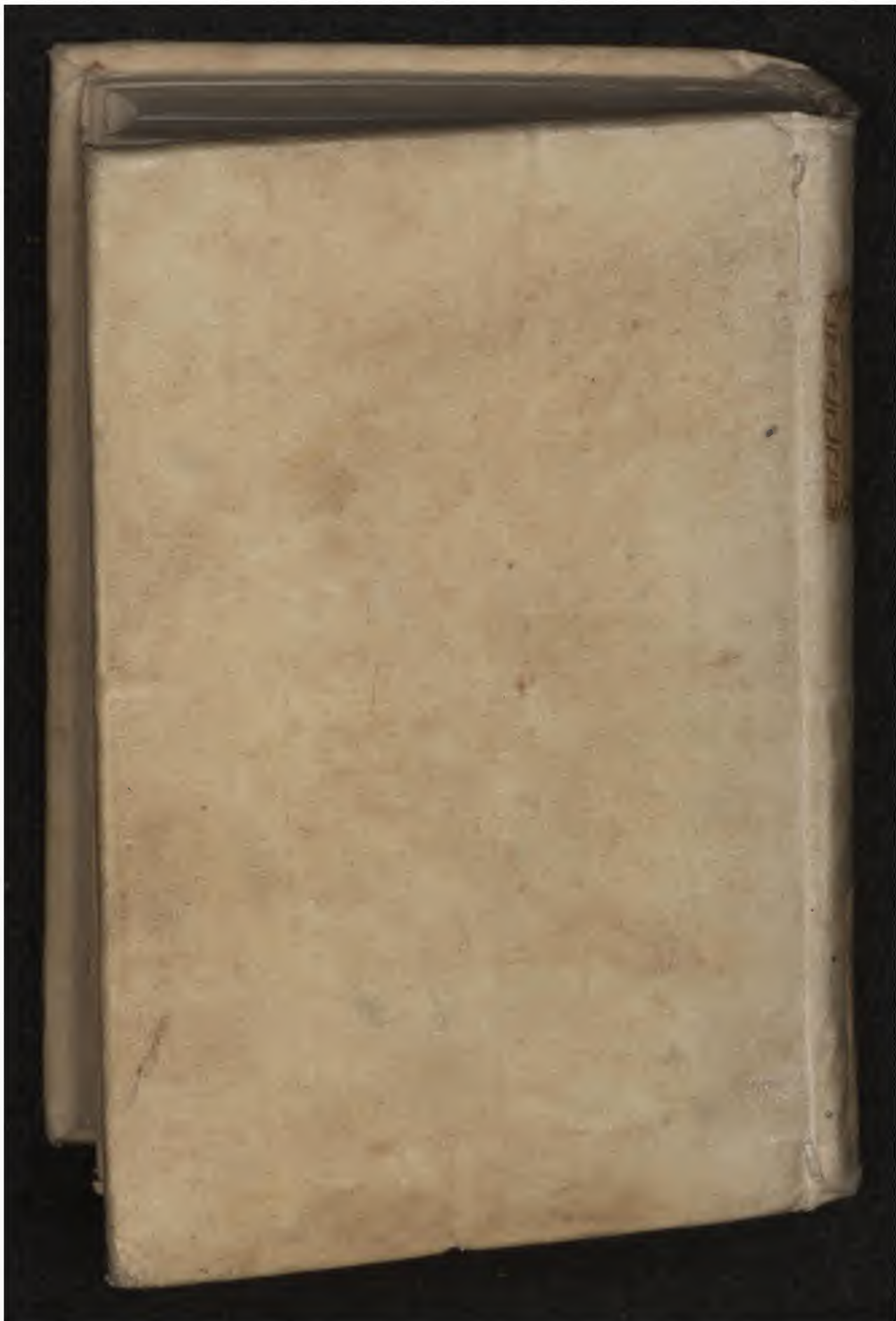




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.4.6

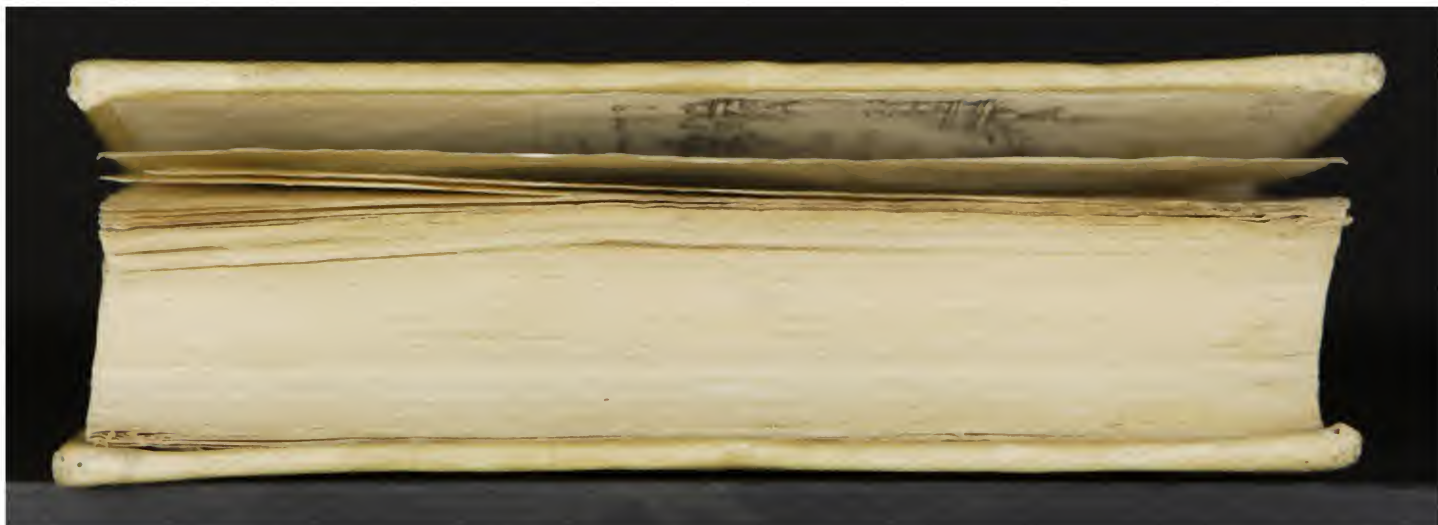




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.4.6



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.4.6

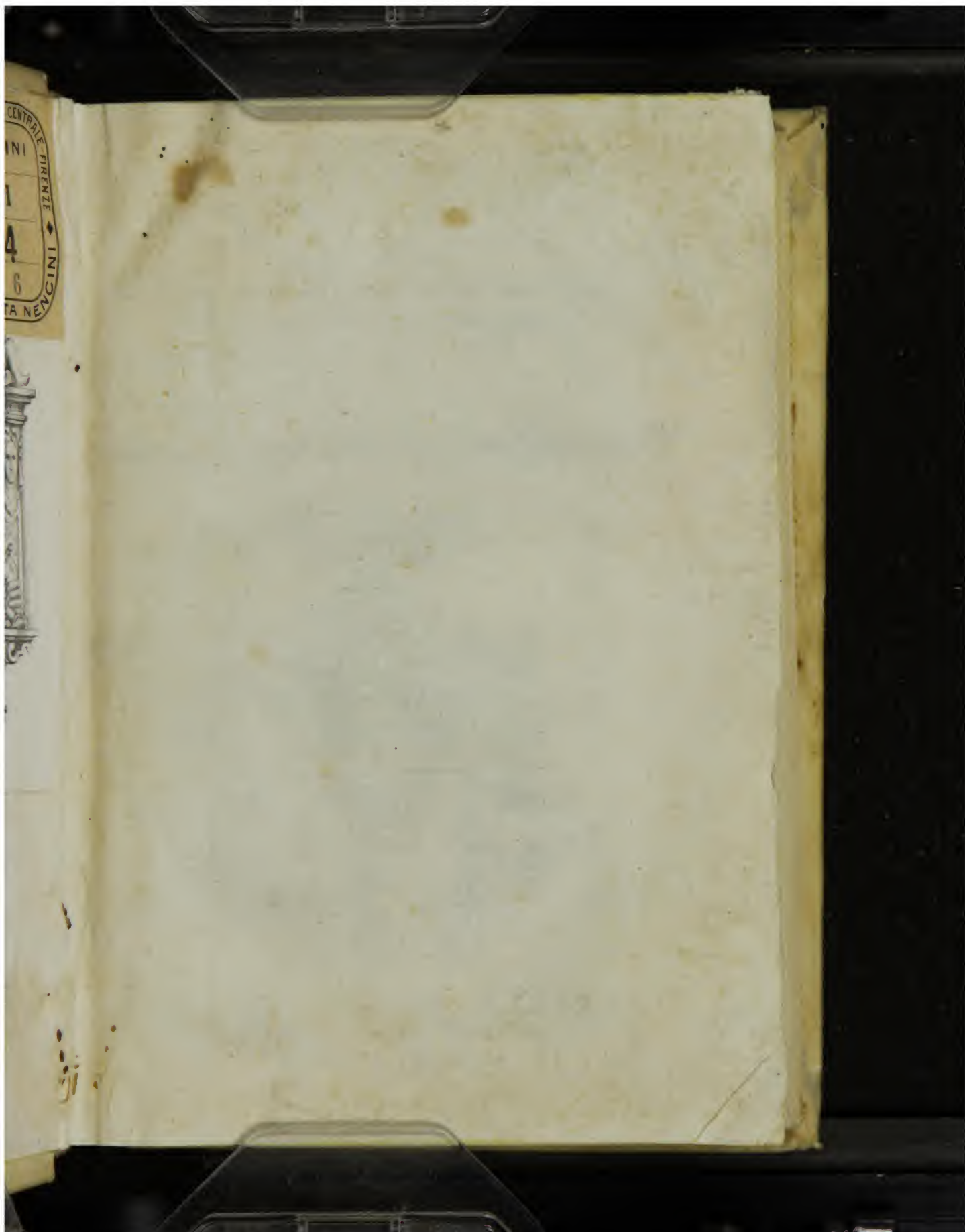


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.4.6

Ad. 2/4



Ex Libris Joannis Nencini
1874



6953
S

C I
SC
di
Publicat
S.

Dal F
M

O
G
I
E
L
P
R
I
V
I
L
E
X
P
R
I
V
I
L
E

Appo

Catechismo,
CIOE ISTRVTTIONE
SECONDO IL DECRETO

DEL CONCILIO DI TRENTO,
A' PAROCHI,
Publicato per comandamento del Santissimo
S. N. PAPA PIO V. & tradotto poi
per ordine di S. SANTITA'
in lingua uolgare

Dal Reuerendo Padre fratre Aleſſo Figliucci,
de l'ordine de' Predicatori.

MAXIMILIANI. II

EX. PRIVILEGIO



IMP. CAES. AVG.

IN VENETIA M D LXXI.
Appresso Aldo Manutio, Col Priuilegio di N.S.
PAPA PIO V. & dell' Illustrissimo
SENATO VENETO.

Ex Libris Domini Marini

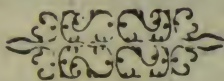
P



lectis
neret
bus,
ret, P
Qui la
edendu
lgenti
in hac
mas di
Ecclesi
ro, si
ri fide
meret
nitati
nutri,
& mi
libroru
quanti

PII V. PONT. MAX.

PRIVILEGIUM.



NOT V proprio &c. Pastoralis officio cupientes quam diligentissime possumus divina adiunāte gratia fungi, & ea, quæ Sacro Tridentino Concilio statuta, et decreta fuerunt, exequi, curauimus, ut a delectis aliquot Theologis in hac alma Vrbe componeretur Catechismus: quo Christi fideles de eis rebus, quas eos nosse, profiteri, & seruare oporteret, Parochorum suorum diligentia edocerentur. Qui liber cum Deo iuuante perfectus, in lucem edendus sit: prouidendum duximus, ut quam diligentissime, & fidelissime imprimatur. Itaque in hac alma Vrbe eum potissimum imprimi uoluimus dilecti filij Pauli Manutij diligentia. qui alios Ecclesiasticos libros hic imprimere solet. Quia uero, si alibi imprimeretur, euenire posset, ut non pari fide, ac diligentia talis argumenti liber imprimeretur: ob hanc causam, & quia etiam indemnitati, ut æquum est, consultum uolumus ipsius Manutij, qui in eo imprimendo magnos sumptus fecit, & multum laboris suscepit: uniuersis, & singulis librorum impressoribus, & bibliopolis tam extra, quam intra Italiam, sub excommunicationis lætæ

A. 2. senten-

sententiæ pœna, nostris uero, & sanctæ Romanæ Ec-
clesiæ temporali ditioni immediate, mediatæue sub
iectis, etiam sub pœna quingentorum ducatorum
auri, Fisco nostro applicandorum, & amissionis li-
brorum, ipso facto etiam sine declaratione cuius-
quam Iudicis incurrenda, inhibemus, & interdici-
mus, ne quis prædictum Catechismum latinum,
aut in uulgarem sermonem translatum, intra quin-
quennium proximum possit imprimere, uel ab alijs
impressum uendere, ac ne post quinquennium qui-
dem absque licentia nostra, & Sedis Apostolicæ:
Mandantes dilectis filijs nostris Camerario, &
Vicario Urbis, necnon Governatori, Senato-
ri, Camera Apostolicæ causarum Auditori, &
alijs Urbis ordinarijs Iudicibus, Legatisque,
Vicelegatis, Governoribus, & Potestatibus,
terrarum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Baricellis-
que earundem, ac uenerabilibus fratribus sin-
gularum extra prædictas ciuitatum Archiepi-
scopis, & Episcopis, eorumque Vicarijs: ut,
quoties ipsius Pauli nomine requisiti fuerint,
ei efficacis defensionis præsidio assistentes præmis-
sa omnia, & singula contra inobedientes, & con-
trauenientes ad executionem censurarum, & pœ-
narum prædictarum, omni, & quacumque appella-
tione remota, procedant, & quilibet eorum proce-
dat, inuocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachij
sæcularis. Quia uero difficile esset hanc nostrâ ce-
dulam originalẽ ad singula loca deferri: uolumus
quod

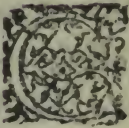
quod de eius tenore, quod ad prohibitionem nostrā
huiusmodi attinet, credi debeat exemplis in ipsis li-
bris imprimendis, quodque presentis nostri Motus
propriū, etiam absque illius registratura, sola signa-
tura sufficiat. & ubique fidem faciat in iudicio &
extra, quacunque regula, siue constitutione Apo-
stolica contraria non obstante: Non obstantibus
constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis,
privilegiis quoque, indultis quibuscunque aliis in
contrarium fortasse facientibus.

Placet Motu proprio M.

Dat. Romæ apud Sanctum Marcum, septimo
Kal. Octob. anno primo.

*Essempio del Priuilegio dello Illu-
striss. Senato Veneto.*

1566. 19. Febr. in Rogatis.

 **H**E sia concesso al nostro fidel Aldo Manutio, che altri che lui, o chi hauerà causa da lui non possi stampar nel Dominio nostro, ouero altroue stampato in esso uender il Catechismo tradotto in lingua Italiana in termine di anni uinti prossimi futuri, sotto pena di perder i libri stampati, iquali siano di esso Aldo, & di duc. x. per cadaun uolume stampato. Da esser applicato un terzo al Magistrato, che farà l'esecutiõe, uno alla casa nostra de l'Arsenal, & uno a li accusatori. Essẽdo obligato esso Aldo di offeruar quanto è disposto per le leggi nostre in materia di stampe.

Laurentius Massa
Duc. Secret.

CATECHISMO

CIOE ISTRVTTIONE

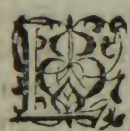
secondo il Decreto del Con-
cilio di Trento, a' Parochi,

Publicato per comandamento del

SANTISS. S. N. PAPA PIO V.

& tradotto poi per ordine di S.
Santità in lingua volgare

*Dal Reuerendo Padre frate Alessio Figliucci,
de l'ordine de' Predicatori.*



PA NATVRA & propietà de l'humana men-
te & intelletto è tale, che ben puo per se stessa
però non senza gran fatica, & diligenza, molte
cose inuestigare, & apprendere. nondimeno
una gran parte di quelle, per le quali si acquista l'eter-
na salute, dal solo lume di natura illustrata nõ potrà già
mai conoscere, ne intendere, se bene, per condursi a qlla
è stato da Dio principalmente l'huomo creato, & a sua
image & similitudine formato. Imperoche certa co-
sa è, come bene insegna S. Paulo, che le cose inuisibili
di Dio si conoscono da l'huomo, poi che da lui sono le
sue fatture intese, & insieme la sua sempiterna uirtù, &
diuinità. Ma quel marauiglioso misterio, il quale è
stato ascolto fin da principio de' secoli, & a tutte le ge-
nerationi, si fattamente supera ogni humana intelligen-
za, che, se a molti huomini santi non fusse stato mani-
festato, a' quali uolse il benigno Dio, dando loro il sin-
golar dono de la fede, far note & manifeste le ricchezze
de la gloria di questo sacramento (che è Christo) in tut-
te le generationi & sorti d'huomini; non haurian mai

A 4 potuto

Ad Rom. 8

Ad Colos. 3

Ad Ro. 10

Ad Ro. 10

Ad Heb. 1.

Iaf. 49.

Ad Heb. 1

1. Pet. 1

Ad Eph. 4

Che le paro
le de li Pa-
stori de la
Chiesa, si de
bono riceue
re come pa-
role di Dio.

potuto gli huomini cō ogni loro studio puenire a si pro-
fonda sapienza. Ma cōciosia che la fede si riceua per uia
de l'udito, di qui si comprēde, quanto sia stata sempre ne-
cessaria, p uolere acquistare l'eterna felicità, l'opéra, &
il ministerio di un dottore legitimo & fedele: essēdo ue-
ro quel che dice S. Pauolo, *Quo modo audient sine praedican-
te? Quo modo uero praedicabunt, nisi mittantur?* Come potranno
mai udire la uerità euangelica, se non sarà loro predica-
ta? Et come haurà ardire alcuno di predicare, se non sa-
rà mādato? Certa cosa è, che fin da la prima origine del
mondo, il clemētissimo & benignissimo Dio nostro non
ha mai mancato a suoi, ma in diuersi & molti modi ha
parlato a li nostri padri ne li Profeti, mostrando loro in
uarie maniere, secondo le diuerse conditioni de tempi,
un dritto & certo camino a la celeste beatitudine. Ma
perche egli hanea p̄detto, douer dare un dottore di giu-
stitia, che fosse luce de le genti, il quale operasse la salu-
te infino a l'estreme parti de la terra; finalmete gli piac-
que di parlarci nel suo diletto figliuolo, il quale cō quel-
la uoce ancora, che da la sua magnifica gloria intonādo
dal cielo peruenne a gli orecchi de gli huomini, coman-
dò aptamente, che ciascuno ascoltasse, & a suoi comāda-
menti obedisse. Quindi il figliuol di Dio ci diede alcu-
ni Apostoli, alcuni Profeti, altri Pastori, & Dottori, li
quali ci annūtiassero la parola di uita eterna, acciò che,
a guisa di fanciulli, nō fussimo aggirati, & da ogni uēto
di dottrina agitati non fluttuassimo, ma appoggiati so-
pra un fermo & stabile fondamento di fede, di tutti in-
sieme poi fusse edificata una spirituale habitatione di
Dio, per uirtù & gratia de lo Spirito Santo.

Et acciò che nō fusse alcuno, che riceuesse la parola &
p̄dicatione santa, p la quale si ode & si ascolta Dio, da
ministri de la Chiesa, cōe parola d'huomini, ma fusse te-
nuta, come in uero è, parola di Christo; il medesimo Sal-
uator uostro uolse al loro magisterio, & officio dare tan-
ta auttorità, che disse loro: *Qui uos audit, me audit: &
qui uos spernit, me spernit.* Chi ascolta uoi, ascolta me,
& chi

DEL SIMBOLO.

9

& chi sprezza uoi, sprezza me. le quali parole nõ uolse che solo s'intendessero di coloro, a' quali allhora le disse, ma di tutti quelli, li quali p legitima successione douessero essercitare l'officio d'insegnare, a quali pmesse douer esser sempre presente, & fauorirgli, & aiutargli infino a l'estremo del secolo. Nõ si douedo per tato la predicatione de la diuina parola per alcun tẽpo ne la Chiesa di Dio tralasciare; per certo che in questa nostra et` cõ maggior studio & piet` douerebbono gli huomini affaticarsi, acciò che di sana & incorrotta dottrina, come di cõueniẽtissimo capo de la uita nostra spirituale, li fedeli fussero abodatemẽte nutriti, & cõfermati. imperoche sono hoggi usciti fuori & manifestatissi al m`do molti falsi pfecti, de' quali disse gia il Signore Dio: *Non mitteba prophetas, & ipsi currebant: non loquebar ad eos, & ipsi propheta-* bant. Io non mandauo li profeti, & essi correuano a profetare: io non parlaua loro, & essi pure profetauano: acciò che cõfusi con uane & strane dottrine gli animi de' Christiani corrompessero. ne la qual cosa questa loro impiet` , istrutta con tutte le arti di Satanasso, è proceduta si auanti che homai pare che per ogni parte, senza alcun ritegno o termine debba trascorrere: tal che, se noi non ci fidassimo in quella nobil promessa del nostro Saluatore, per la quale afferimò hauer talmente stabilito il fondamento de la sua Chiesa, che ne le porte de l'inferno, ne alcuna diabolica potest` potrebbe per alcun tempo mai superarla; haremmo non poco da temere in questi nostri calamitosi tempi, essendo da tanti inimici da ogni parte assediata, da tante machine sbattuta, & oppugnata, che finalmente non ruinasse.

Et che ciò sia il uero, (lasci`do di dire, che molte p- uincie nobilissime, le quali ne' tẽpi adietro quella uera & Catholica religiõ, che da' loro antichi haueuano appresa, cõ somma piet` & sincera santit` riteneuano, & hora, traui`do al tutto dal dritto camino, uiuono in manifestissimi errori, affermando apertamẽte, pure perciò essere cultori de la uera piet`, perche da la dottrina & fede

Matth. 28

1. Ioan. 4.
Hiere. 23.

Matth. 16.

Che astutia
habbino usa-
ta gli hereti-
ci per infon-
dere nelle hu-
mane menti
li loro em-
pii dogmi.

fede de' loro antecessori si sono allōtanati) questo è pur chiaro, che non è così remota regione, non si truoua luogo così forte, ne angolo alcuno è così riposto de la Christiana republica, doue questa maligna peste nō habbi occultamente rētato penetrare. Percioche quelli, li quali hanno deliberato corrompere & ingannare le mēti de' fedeli, accorgendosi benissimo nō essere possibile, che essi con tutti parlassero a bocca, & conoscendo che ne l'orecchie di tutti nō poteuano infondere il ueleno de le loro pestifere parole, trouarono un nuouo modo, col quale con maggiore ageuolezza & assai piu largamēte hāno seminati gli errori de le loro impietà. Imperoche oltre quei loro sinisurati uolumi, con li quali a l'aperta si sono ingegnati cō ogni loro sforzo di mādare a terra la Catholica fede, da' quali però, uedendosi in essi l'heresia chiara, & aperta, cō poca fatica & diligēza poteuano gli huomini guardarsi, & liberarsi, quasi infiniti altri libretti hāno scritti, li quali sotto pretesto di una cēta pietà, è cosa incredibile & marauigliosa a dire, quanto ageuolmēte habbino cō essi ingannati gl'incauti animi de gli huomini semplici. Da questo mosi li Padri del sacro Cōcilio di Trēto, desiderādo massimamēte ritrouare a si pernicioso & graue morbo qualche salutifera medicina; nō parue loro balteuole l'hauer dichiarati li piu principali & importanti capi de la Catholica dottrina cōtra tutte l'heresie de' nostri tempi, & hauer'intorno a questi fatti tāti & si graui decreti, ma giudicarono douer'esser nō poco gioueuole, se oltre di qlli istituissero & pubblicassero qualche certa & determinata formula, regola, & modo, onde il populo Christiano potesse essere istruito de' principii de la fede nostra, e qsta tal regola hauesse a esser seguita & osseruata da tutti qlli, liquali l'officio di legitimo pastore & dottore hauessero a esercitare. Eglì non è dubbio alcuno, che molti infino a qsti nostri tēpi hāno scritto intorno a la medesima materia, nō senza grā lode, & nome di dottrina, & di Christiana pietà: nōdimeno cō tutto ciò è parso a qī Padri, esser cō

ueneuole

ueneuole & g
un simil libro
dal quale li Pa
s'appartiene
leggere altrui
quelli poi per
altri, accio che
re, una sola la
come d'ingeg
no in tutti gli
Eliedo adi
a tal regola &
Padri del sac
proposito di
radare tutt
no fare color
mostrare la d
perche quest
quali infanti
loro. Ma p
Parochi, & a q
me, cio ha uol
te di quelle co
mēte richiet
però di quelle
li in così fatta
a le pietose m
che ne le forti
bene fullero e
uine & theol
cosa in tal m
lamente qu
tutta questa
teria, che pri
cole, le quali
siderare, & pr
accio che per

DEL SIMBOLO.

II

ueneuole & gioueuole insieme, che si donessè publicare un simil libro, per auttorità del sacro concilio Trétino; dalquale li Parochi, & Curati, & tutti coloro, a quali s'appartiene la cura de l'anime, o che hāno offitio d'insegnare altrui, potessero trarre precetti certi & sicuri, & quelli poi per edificatiōe & frutto de' fedeli esplicar ad altri; accioche si come un solo è il nostro Dio & Signore, una sola la fede, così parimente una sia la regola comune d'insegnare la fede, & istruire il popolo Christiano in tutti gli offitij & opere di pietà, & di charità.

Essèdo adūque molte le cose che si richiederebbono a tal regola & modo d'insegnare, nō sia chi pensi, che li Padri del sacro Concilio habbino hauuta intentione & proposito di esplicare in un solo libro cō ogni sottigliezza & arte tutti li dogmi de la fede christiana: ilche sogliono fare coloro, li quali fanno professione d'insegnare, & mostrārè la dottrina & l'istitutione di tutta la religiōe. perche questa sarebbe stata impresa di fatica & di opera quasi infinita, & poco conueniente a l'intento, & istituto loro. Ma pche il santo Concilio ha preso a insegnare a' Parochi, & a q̄i sacerdoti, che hāno cura de l'altrui anime, ciò ha uoluto fare dādo loro cognitiōe principalmente di quelle cose, che a l'officio pastorale sono massimamente richieste, & a la capacità de' fedeli accōmodate. e però di quelle cose ha solamēte uoluto trattare, le quali in così fatta materia potessero dar giouamēto & aiuto a le pietose menti, & a li diligenti studiij di quei Pastori, che ne le sottili questioni & piu difficili dispute nō così bene fussero esperti & esercitati, che intorno a le cose di uine & theologiche si soglion fare. Essendo adunque la cosa in tal modo, prima che ueniamo a trattare particolarmente quelle cose, ne le quali si cōtiene la somma di tutta questa dottrina, richiede l'ordine de la pposta materia, che prima si esplichino, & dichiarino alcūe poche cose, le quali li Pastori & Curati debbono molto bene cōsiderare, & principalmente proporsi auanti a gli occhi: accio che per tal maniera intendano, a qual fine tutti li lor

Perche ragione si sia publicato il Catechismo

lor cōsigli, fatiche & studij debbono indrizzare, & per qual modo possano tutto quello, che uogliono cōseguire, & ad effetto & p̄fessione più ageuolmente cōdurre.

Questo adūque giudichiamo essere il primo auuertimento, Che sempre si ricordino, come tutta la scienza del Christiano in quel capo e compresa, & a quello principalmente riguarda, che già il nostro Saluatore Giesu Christo disse: *Hæc est uita æterna, ut cognoscant te solum uerum Deum, & quem misisti Iesum Christum.* Questa è la uita eterna, che gli huomini conoscano te solo per uero Dio & Giesu Christo che tu hai mandato. Et però tutta l'opera del dottore Ecclesiastico si cōsumerà in far si, che li fedeli con tutto il cuore & animo loro desiderino intendere & sapere solo Giesu Christo, & questo crocifisso, persuadendosi & credendo cō interiore & cordiale pietà, & con uera religione, non essere dato sotto il cielo a gli huomini altro nome, nel quale potiamo necessariamente hauere salute. perche esso solo è quello, che è la propitiatione per li nostri peccati. Et in questo sappiamo di hauer conosciuto Dio, se noi oseruiamo li suoi comandamenti. Segue dopo il primo auuertimento il secondo, assai congiunto & simile a quello. Et questo è, Che insieme il buò pastore manifesti & significhi, che li fedeli non debbō trappassare la uita loro in otio & pigrizia, ma che ci fa bisogno caminare per quelle uie, p̄ le quali egli ha caminato, & con ogni studio seguitare la giustizia, la pietà, la fede, la charità, & la māsuetudine. impo che egli ha dato se stesso p̄ noi, accioche così ci riscata se da ogni nostra iniquità, & à se stesso mōdasse & purificasse un popolo accertabile, il quale havesse a seguitare le ope buone: le quali cose l'Apostolo comāda a li Pastori, accioche le medesime parlino a gli altri, & a le medesime esortino li loro popoli. Hauēdo per tātō il Signore & Saluatore nostro nō solo detto, ma ancora con il proprio essemplio dimostrato, che tutta la legge & li Profeti dependono da la dilectione, & hauendo dipoi confermato l'Apostolo santo che la charità è il fine del p̄cetto, & che

Ioan. 17

1. ad Cor. 2.

Aq. 4

1. Ioan. 2

1. Ioan. 3

Ad. Tit. 2

Marth. 22.

1. ad Ti. 1.

are, & per che è la pienezza della legge; non puo homai alcuno piu dubitare, che non si habbi come a principale offitio del Christiano cō ogni diligenza attendere; che il popolo de li fedeli si ecciti & commoua ad amare l'infinita & immensa bontà di Dio uerso di noi; è così quasi da un diuino ardore acceso, a quel sommo & perfetissimo bene sia rapito, al quale l'accostarfi & unirsi, colui senza alcun dubio prouerà in se stesso, essere una calda & uera felicità, che potrà col santo Profeta dire: *Quid enim mihi est in celo, & a te quid uolui super terram?* Che posso io haue re in cielo, ò che debbo uolere io in terra altro che te? Questa è per certo quella piu eccellēte uia, laquale il medesimo Apostolo dimostrò, quādo egli indirizza a la charità, che non mēca mai, tutta la somma de la sua dottrina & de la sua istitutione. Imperoche o pōgasi una cosa da credersi, o da sperarsi, o da farsi; talmēte in quella dee manifestarsi la charità del nostro Signore; che ciacheduno conosca, che tutte le opere de la perfetta uirtù Christiana non d'altronde hanno cominciamento, che da la dilectione, ne ad altro fine, che a la dilettiōe, si debbono riferire, & indirizzare.

E perche nel insegnare ciascuna cosa, molto importa in qual modo si insegna: bisogna dire che in questa istitutione del popolo Christiano, sia di nō piccol momēto l'auuertire molto bene, & cōsiderare l'età, l'ingegno, li costumi, & la conditione de gli ascoltanti, & così colui, che esercita l'offitio d'insegnare, s'accomodi a le nature di tutti, accioche in tal modo tutti guadagni a Christo, & se stesso possa manifestare fedele ministro & dispensatore, & come buono & fedele seruo, diuēti degno d'essere dal suo signore proposto a la cura di molte cose. Ne pensi a la sua diligeza essere stata commessa una sola sorte di huomini, onde gli sia lecito cō una determinata regola, & cō una sola formula istituire & istruire ugualmēte tutti a la uerra pietà Christiana; anzi essēdo alcuni à guisa di fanciulli pur dianzi nati, altri incominciādo à crescere in Christo, altri ritrouandosi ne l'età matura, è necessario

Ad Ro. 13.

Psal. 72.

1. ad Cor. 12

Che la dottrina del Catechismo è accomodata secon do la capacità di ciascuno.

1. ad Cor. 9.

1. ad Cor. 4.

Matth. 25.

1. Pet. 2.
1. ad Cor. 3.
Ad Heb. 5.
Ad Eph. 4.

Ad Rom. 1.

Thren. 4.

1. ad The. 2.

1. ad The. 2.
la dottrina
de la fede

necessario con molta diligenza considerare, quali siano quelli che habbino bisogno di latte, & quali di solido cibo, & così a ciascuno compartire quelli nutrimenti di dottrina, che possono fare accrescere lo spirito, fin che tutti gli andiamo incòtro in unità di fede & cognitione del figliuolo di Dio, fatti huomini perfetti ne la misura de l'età de la pienezza di Christo. Et questo accénò l'Apostolo douer esser osseruato da tutti, mostrando tale osseruanza in se stesso, quando disse lui essere debitore a li Greci, & a li Barbari, a li sauij, & agli sciocchi, accioche così intèdessero quelli, che a si fatto ministerio sono stati chiamati, nel comunicare & insegnare li misterij de la fede, & li precetti de la uita, talmente essere necessario accomodare la dottrina al senso & a l'intelligenza de gli ascoltanti, che poi che hanno ripieni, & sauij di spiritual cibo gli animi di coloro, che sono ne le lettere esercitati, non patiscano che in tanto li piccolini periscano di fame, come quelli, che domandino il pane, & non sia chi lo spezzi loro.

Ne si dee però alcuno ritirare indietro d'insegnare p che bisogni tal'hora istruire gli uditori di cose, che paiono di poco momento, humili, & basse, le quali nò senza molestia & fastidio sogliono da coloro esser trattate, gli animi de' quali sono esercitati ne la còtèplatione di cose alte; & in quelle si quietano, & dilettano. percioche se la diuina sapièza de l'eterno Padre discese in terra, ac ciò che così ne l'humiltà de la nostra carne ci desse quei precetti, che a la celeste uita ne conducono, chi sarà qllo, che da si ardète charità di Christo nò sia spinto a douentare & farsi piccolino in mezzo de suoi fratelli, & a guisa di amoreuole nutrice, che conforti & nutrisca li suoi figliuolini, non desideri si ardètemente la salute de suoi pssimi, che (si come disse & testificò di se stesso l'Apostolo) non solo a quelli uoglia comunicare l'Euan gelio, ma ancora fare de la propria uita un libero dono?

Hora ogni sorte di dottrina, che si dee insegnare a li fedeli, e còtenuta ne la parola di Dio, la quale si diuide in scrittura,

scrittura tra
ne adunque d
no eorre si e
nime de l'A
meteo, & chi
ne son prepo
ne a loro nec
es. Et enim cum
tum, ad arguen
u perfectus sit h
di la lectione
ogni scrittura
re, ad arguire
cioche così si
opera istruite
& da lo spiriti
te, & uarie za
l'animo comp
stare compren
possono rimen
ne d'insegnare
esplicare per
ti la forza & so
coliero & ordi
che sono il Sim
calogo, e l'ora
mister &c. Imp
esser tenute n
che hano rispo
a la creatione
chio a la rede
de buoni, o a
cina del Sim
istuméri al fa
se da la dottri
scono a le legg
scritte nel Dec

quali siano di solido e trimenti di to, fin che cognitione ne la misura acceno l'illustrando tal re debitoro: occhi, accu multierio son are li misse ne essere non a l'intelle pueni, & sapu no ne le letu piccolini per lano il pane, d'insegnare cose, che p quali no lena ter trattate, platione dico no. percioche esse in terra, e ci delle qu no, chi fara d sia spinto a di fratelli, & ti & nutrisca ne la salute do se stesso l'icare i Euan pero dono gnare a l'ia si diuide scrittura,

scrittura & traditione. Ne la meditatione & cōsideratione adunque di q̄ste due cose li Pastori de le anime giorno e notte si eserciterāno, ricordādo si di quella amonitione de l'Apostolo San Paulo, laquale scrisse a Timotheo, & che dee da tutti quelli, che a la cura de l'anima son preposti, esser diligentemente considerata, come a loro necessaria. *Attende lectioni, exhortationi, & doctrinae. Et enim omnis scriptura, diuinitus inspirata, utilis ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia, ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus.* Attendi a la lettione, a l'esortatione, & a la dottrina: perche ogni scrittura, diuinamente ispirata, è utile ad insegnare, ad arguire, a riprendere, a istruire ne la giustitia, accioche cosi sia perfetto l'huomo di Dio, a ogni buona opera istruito. Ma perche le cose, che per uirtù diuina, & da lo spirito Santo ci sono state insegnate, sono molte, & uarie, tal che non cosi leggiermente si possono cō l'animo comprendere, ouero, poi che da la mente sono state comprese, non cosi ne la memoria ageuolmente si possono ritenere: si che ogni uolta, che si porge occasione d'insegnarle, si truoui l'huomo pronto & parato ad esplicarle: però con somma sapienza li nostri Padri tutta la forza & somma di questa gioueuole dottrina raccolsero & ordinarono in questi quattro capi principali, che sono il Simbolo de gli Apostoli, li sacramenti, il Decalogo, e l'oratione del Signore, che incomincia, *Pater noster &c.* Imperoche tutte quelle cose, che debbono esser tenute ne la disciplina de la Christiana fede, & che hāno rispetto a la cognitione di Dio, o risguardano a la creatione & gouerno del mondo, o che hāno l'occhio a la redentione del genere humano, o a li premi de buoni, o a li castighi de rei, si contengono ne la dottrina del Simbolo. quelle poi, che sono come segni & instrumēti al farci cōleguire la diuina gratia, sono cōprese da la dottrina de' sette sacramenti. quelle, che si referiscono a le leggi, de le quali la charità è il fine, son descritte nel Decalogo, finalmete tutto quello, che dagli huomini

catholica si contiene ne la scrittura & traditione, & nel Simbolo, ne sacramenti, nel Decalogo, & ne l'oratione Dominica.

1. ad Tim. 4.

2. ad Tim. 3.

1. ad Tim. 1.

huomini puo desiderarsi, o utilmente dimandarsi a Dio, si contiene ne l'oratione del Signore. onde segue, che, poi che saranno dichiarati questi quattro capi, come quattro luoghi comuni de la sacra scrittura, per intelligenza di quelle cose, che da un'huomo Christiano debbono essere imparate, & intese, non si possa quasi altro desiderare.

Habbiamo per tanto giudicato di auuertire li Parochi, che, quando auuerrà, che interpretino qualche passo del sacro Euangelio, o qual si uoglia altro luogo de la diuina scrittura, sappino, che la sentenza & intelligenza di quel tal luogo si contiene sotto uno de' quattro capi sopradetti; alquale ricorreranno come a fonte di dottrina di quello, che haranno a esplicare: come per esemplo: se haranno a esporre l'Euangelio, che si legge la prima Dominica de l'Auuento; *Erunt signa in Sole, & Luna, &c.* tutte le cose, che appartengono a tal materia, sono contenute & insegnate in quello articolo del Simbolo, che dice; *Venturus est iudicare uiuos & mortuos.* lequali cose tutte da quel luogo, & da quello articolo prendendo il Pastore, con una istessa opera insegnerà al popolo de' fedeli il Simbolo, & l'Euangelio. Per la qual cosa, ogni uolta che si trouerà a insegnare il popolo, ouero a interpretare le scritture, osseruerà questa consuetudine, di drizzare tutte le cose a quei primi quattro generi, a' quali habbiamo detto referirsi tutta la uirtù & dottrina de la diuina scrittura.

Et terrà ne l'insegnare quell'ordine, che giudicherà & a le persone accomodato, & al tempo conueniente. Noi in tanto, seguendo l'auttorità de' nostri Padri, liquali nel cōsecrare & dedicare gli huomini a Christo nostro Signore nel santo battesimo, & nel istituirli ne la sua sãra disciplina fecero il cominciamento loro da la dottrina de la fede; habbiamo giudicato esser conueniente prima ad ogni altra cosa esplicare & dichiarare quelle cose, che a la fede s'appartengono. Ma perche ne le diuine lettere questo nome, FEDE, ha molte significazioni; qui parliamo di quella, per la cui uirtù al tutto accōsentiamo:

quelle

Luc. 21

quelle cose, che diuinamente sono state manifestate. Et questa essere necessaria al cōseguire la salute, niuno potrà giamai dubitare, che cō dritto occhio al vero riguardi, & masime essendo scritto; *Sine fide impossibile est placere Deo*. Senza fede è cosa impossibile piacere a Dio. Et questo, perche essendo il fine, che è proposto a l'huomo per sua beatitudine, assai piu alto & sublime, che l'acutezza de l'humana mente non puo penetrare; di qui è, che gli fa mestieri, se lo vuole intédere, hauere tal cognitione da Dio. & questa altro nō è, che la fede: la cui uirtù cagiona in noi questo nobile effetto, che tutto qllo, che l'auttorità de la santissima madre Chiesa apprououa essere stato da Dio manifestato, noi accettiamo & crediamo. Per ilche nō puo apressò li fedeli nascere dubitatione alcuna in quelle cose, de le quali Dio è stato auttore, che è l'istessa uerità. Et di qui ueniamo a intendere quāta differēza sia tra questa fede, che noi habbiamo a Dio, & quella, che noi diamo a gli scrittori de le historie humane. Et se bene questa fede si prende in molti modi, & è molto ampia & cōmune, & è differente la fede di uno da qlla di un'altro di grādezza, & di merito, pche ne le sacre lettere si legge; *Modica fidei quare dubitasti?* huomo di poca fede pche hai tu dubitato? *Magna est fides tua*; la tua fede è grande. Et, *Adauge nobis fides*; Accresceci la fede: Et, *Fides sine operibus mortua est*; la fede senza l'opere è morta: Et, *Fides quæ per charitatē operatur*; la fede, che opera per charità. Ne' quali passi si uede alcuna fede piccola, alcuna grande, alcuna uiua, alcuna morta: nondimeno tutte queste sorti di fede si riducono sotto il cōmune nome di fede, & è di tutte un solo & medesimo capo, sotto ilquale sono diuersi gradi, ne' quali tutti però si ritruoua la medesima natura de la fede. Quanto poi ella sia gioueuole & fruttuosa, & quāta utilità da quella si prenda, si manifesterà ne la esplicatione de gli articoli.

Quelle cose adūque, che prima a tutte l'altre li ueri Christiani debbono credere & tenere, sono qllle istesse

B le quali

Ad Heb. 11

Matth. 23.
Luc. 17.
Matth. 23.
Iac. 2.
Ad Gal. 6.

1. ad Cor. 1.

lequali li santi Apostoli, Capitani, & Dottori de la nostra fede, da lo spirito di Dio illuminati, & ispirati, distinsero in dodici articoli, de' quali cōposero il Simbolo. imperoche hauendo dal Signore hauuto quel comandamento, che come suoi Legati se ne andassero per tutto'l mondo, & predicassero l'Euangelio a tutti li uiuenti, giudicarono, douersi cōporre una breue formula & compendio de la fede, accioche in tal modo tutti sentissero & diceessero il medesimo, ne fusse mai scisma alcuno tra quelli, li quali a la unità de la fede douessero da loro essere chiamati, ma tutti fussero perfetti nel medesimo sentimento, & nella medesima sentēza & fede. Questa professione adunq; de la Christiana fede, & speranza, da gli Apostoli in tal modo cōposta, fu da loro detta Simbolo, ouero per che fu cōposta & messa insieme di uarie sentēze, lequali tutti posero in cōmune, ouero perche quella douessero usare come una nota & un cōtrasegno, per il quale uenissero facilmete a conoscere quelli che abandonano la fede, & li falsi fratelli, con inganni introdotti nella Chiesa, liquali adulterauano l'Euangelio, da quelli liquali con uero giuramento si erano scritti & obligati a la Christiana militia.

CREDO IN DEVM. Articolo 1.

CREDO IN DIO. Conciosia, che ne la Christiana religione molte cose a' fedeli si propongano, de le quali o in particolare, o in uniuersale fa di mestieri hauer ferma & indubitata fede, quella però primieramēte & necessariamēte dee da tutti esser creduta, la quale come fondamento & somma di uerità l'istesso Dio si degnò insegnarci. E q̄sta è, che tratta de l'unità de la diuina essenza, & de la distintione de le tre persone diuine, & de le loro attioni, le quali cō una lor propria & peculiare ragione a quelle si attribuiscono. la dottrina di sì alto & incōprensibil misterio breuemēte nel Simbolo Apostolico il Parocho insegnerà esser cōpresa. Percioche

che si come li nostri passati hanno osseruato, li quali in tal materia si sono esercitati molto Christianaméte & cō accurata diligéza, l'hāno i tre principali parti in tal modo distinta & cōpartita, che in una si descrive la prima psona de la diuina natura, & insieme la marauiglio sa opera de la creatione; ne l'altra la secōda psona, & cō q̃lla il misterio de l'humana redétione; ne la terza simil méte la terza psona, capo, & fonte di ogni nostra santità, si cōchiude cō uarie & ppiissime sentéze & accōmodate parole. Quelle sentéze adūq; noi sogliamo chiamare Articoli, per una certa somigliāza, che hāno con quelli, la qual uoce da' nostri Padri è stata per la medesima ragione assai spesso vsata: pche si come le mēbra del corpo sono da alcuni articoli distinte, cōsì pariméte in q̃lla cōfessione di fede ciascuna cosa, che distintaméte e separataméte da vn'altra dee da noi esser creduta, molto cōuenienteméte & ppiaméte nominiamo Articolo.

ARTICOLO PRIMO.

CREDO IN DEVM PATREM, OMNIPOTENTEM, CREATOREM CAELI, ET TERRAE.

CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO, ET DE LA TERRA. Queste parole cōtégono in loro q̃sto significato. Io credo certaméte & senza alcuna dubitatione confesso, che Dio padre, cioè la prima persona de la santissima Trinità, è quello, che con la sua onnipotéte uirtù il cielo & la terra & tutte le cose, che da la grādezza de la terra, & dal cerchio del cielo son contenute, di niéte prima creò, & cōsì create le regge, gouerna, & cōserua. Et non solo io lo credo col cuore, & cō la bocca lo cōfesso, ma ancora cō ogni mio studio & cō somma diuotione & affetto a lui, come a sommo bene, mi sforzo di peruenire. Questo adūq; sia un breue cōpédio di tutto questo primo articolo. Ma pche quasi in tutte le parole sono ascosi grādi misteri: dee il Parocho con maggior diligenza considerargli, acciò che in tal modo (quāto il Signore

B 2 glii

gli permetterà) il popolo de' fedeli con timore & tremore contempli la gloria de la sua diuina maestà.

Come si pigli ne la materia de la Fede euangelica questa parola, Credo, & quel che per quella si cōfessi.

2. ad Cor. 4.

Ad Re. 3.

Questa uoce, credere, adunque in questo luogo non significa pensare, giudicare, o hauer opinione, ma, si come le sacre lettere insegnano, ha forza & virtù di vn certissimo consenso, per il quale l'humana mēte fermamēte & costatēmente accōsente a Dio, reuelatore de li suoi misteri. Per la qual cosa colui si dice credere, (quanto appartiene a l'esplicatione del presente luogo) il quale ha, e tiene una cosa per uera & certa senza alcuna dubitatione, e così si persuade. Ne dee però alcuno stimare, che la notitia de la fede sia manco certa & chiara, perche quelle cose, che da la fede ci sono propolte da crederci, non siano da noi uedute. imperoche il lume diuino, col quale noi le conosciamo, quātunq; a le cose non apporti euidēza alcuna, fa però questo effetto, che nō ci lascia dubitare. Perche Dio, che disse, che la luce risplēdesse da le tenebre, quello istesso ha illuminati li nostri cuori, accioche l'Euangelio non ci fusse coperto & oscuro, come auuiene a quelli che periscono. Già per le cose dette segue, che colui, che è dotato & arricchito di questa celeste cognitione de la fede, sia libero da ogni curiosità d'investigare le ragioni di q̄lle cose, che egli crede. peroche Dio quādo ci comandò, che credessimo, nō uolse che andassimo inuestigādo li diuini giudicij, ne che cercassimo di sapere la ragione o la causa loro, ma ci comandò una fede immutabile, la quale cagiona in noi q̄sto effetto, che l'animo nostro solo si appaghi del conoscimento de la eterna verità, & di quello si cōtēti. Et per certo, dicēdo l'Apostolo, *Deus uerax est, omnis autē homo mendax*; Dio è uerace, & ogni huomo bugiardo, se farebbe cosa da arrogate, & sfacciato, nō dar fede a un'huomo graue & pieno di sapiēza, il quale afferma se una uerità, ma lo uolesse sforzare a rēdere ragione & produrre testimoni di ciò, che hauesse detto: quanta temerità, o pure stoltitia farebbe q̄lla di colui, che ascolta do l'istessa uoce di Dio uolesse pure intēdere, & ricercas

se la

le la ragione
per tanto fa
solo senza ale
stretto defia
trento la uer
Aprēlo, de
ce questa p
l'interior cōf
riore de la fe
che ne l'anima
fione di fede
per che è ne
nel quale il fi
locutus sum: P
gli Apostoli
popolo: Non
Noi non pot
biamo & uo
stolo S. Paul
Dei est ad sal
dicare l'Euang
te a ciascuno
famente con
stolo: Conde
Col cuore si
la bocca si co

IN DIO
za de la Ch
conoscere,
che a noi è
di cosa nob
per gradi di
loro differē
sto secolo, ch
da gli effetti

se la ragione di così salutifera, & celeste dottrina? Dee per tanto la fede esser da noi ritenuta, & conseruata nõ solo senza alcuna ambiguità, ma ancora rimossi ogni studio o desiderio di uoler con ragione dimostrare & intendere la uerità de le cose, che si credono.

Apresso, dee insegnare il Parocho, che colui, che dice questa parola, *Credo*, oltra che con quella dichiara l'interior cõsenso de la sua mète, il quale è un'atto interiore de la fede, dee ancora manifestare tutto quello che ne l'animo suo ritiene, & cõserua, e cõ aperta professione di fede cõfessare, & cõ somma prôtezza palesare. per che è necessario che li fedeli habbino quello spirito nel quale il santo Profeta fidato disse. *Credi di propter quod locutus sum*: Perche io ho creduto, ho parlato: & imitare gli Apostoli santi, liquali risposero a li principali del popolo: *Non possumus, quæ uidimus, et audimus, non loqui*: Noi non potiamo non parlare quelle cose, le quali habbiamo & uedute, & udite, da quella nobil uoce del Apostolo S. Pauolo eccitati: *Non erubesco Euāgelium: uirtus enim Dei est ad salutem omni credenti*. Io non mi uergogno di predicare l'Euangelio: perche è uirtù di Dio, che dà la salute a ciascuno che crede. laqual uerità si cõferma espressamente con quell'altra autorità del medesimo Apostolo: *Corde creditur ad iustitiam; ore autem confessio fit ad salutē*. Col cuore si crede per conseguire la giustitia; ma con la bocca si confessa per hauer la salute.

IN DEVM.

IN DIO. Di qui ci si manifesta la dignità & eccellēza de la Christiana sapiēza, & da questo luogo ci è fatto conoscere, quanto siamo obligati a la diuina bontà; poi che a noi è cõcesso così presto peruenire à la cognitione di cosa nobilissima & desiderabilissima, quasi ascēdēdo per gradi di fede. perche in q̃sto sono massimamēte tra loro differēti la Christiana filosofia, & la sapiēza di questo secolo. che questa, solo per guida del lume naturale, da gli effetti, & da le cose, che con li sensi si cõprēdono,

Psal. 115.

Act. 4.

Ad Rom. 1.

Ad Ro. 10.

1. Pet. 3.

1. ad Tim. 6.

Exod. 33.

Ald. 14.

apoco apoco procedendo, non prima che lūghe fatiche habbi sofferte, apena al fine contempla le cose inuisibili di Dio, & conosce & intēde la prima cagione & l'autto re di tutte le cose. Ma quell'altra p il cōtrario, di manie ra assottiglia l'accutezza de l'humana mēte, che senza fatica alcuna può penetrare li cieli, & da un diuino splē dore illustrata, prima le è cōcesso risguardare l'eterno fonte del lume, dipoi le cose a lui inferiori. Tal che quel che già disse il prencipe de gli Apostoli, che Dio ci ha chiamati da le tenebre nel suo marauiglioso lume, con somma giocōdità di animo prouiamo esser uero: & q̄sto credēdo, esultiamo cō letitia inenarrabile. Ragione uol mēte adūque li Christiani prima ad ogni altra cosa cō fessano credere i Dio: la cui maiestà, secōdo che affermò Hieremia, diciamo essere incōprehēibile. imperoche, come disse l'Apostolo, *Lucem habitat inaccessibilem, quē nul lus hominū uidit, sed nec uidere pōt*: Habita una luce tale, che a quella nō si può peruenire; il quale huomo alcuno nō uedde mai, ne anche puo uedere. Et che ciò sia il uero, quando Dio parlò a Moise, gli disse, *Non uidebit me homo, et uiuet*: Non mi uedrà mai huomo, che uiua. Per il che ac ciò che la mente nostra peruenga a Dio, del quale nien te è piu alto, & sublime, è necessario che sia al tutto se parata & astratta da sensi. il che in questa nostra misera uita non ci è in modo alcun o naturalmente concesso di fare. Ma quantunque in tal modo stia la cosa, & tal sia l'humana natura: nondimeno, si come ben disse l'Aposto lo, *Non reliquit Deus semetipsum sine testimonio, benefaciens, de celo dans pluias, et tempora fructifera, implens cibo et letitia corda hominum*: Non uolse Dio restare senza testimonio de la sua bontà & grandezza, sempre facendoci bene, mandando le piogge dal cielo, & concedendoci le sta gioni fruttifere, riempiendo di cibo, & di letitia li cuori de gli huomini. la qual cosa porse occasione a' Filosofi di non credere di Dio cosa alcuna, che fusse bassa, o abietta: onde negarono esser corporeo, concreto, o mescolato con altra cosa. In oltra, gli attribue

attribuirono di tutti li beni una copiosissima abbondanza, tal che da lui, come da un perpetuo & ineshausto fonte di bontà, & di benignità, deriuino tutti li perfetti beni a tutte le creature & le nature: il quale dissero sapiente, autore, & amatore de la uerità, giusto, beneficentissimo: & con altri nomi lo nominarono, con liquali ci significa una somma & assoluta perfettione: di cui l'immensa & infinità virtù dissero abbracciare ogni luogo, & estēdersi sopra tutte le cose. Tutto questo, che di Dio hanno creduto li Filosofi, assai piu chiaramente si manifesta ne le diuine lettere, come in quel luogo, *Spiritus est Deus*; Dio è spìtito. & in quell'altro, *Estote uos perfecti, sicut et pater noster celestis perfectus est*: Voi siate perfetti, si come è perfetto il uostro celeste padre. & ancora, *Omnia nuda, et aperta sunt oculis eius*: Tutte le cose a suoi occhi sono ignude, & aperte. Et in quell'altro passo, *O altitudo diuitiarum sapientie, et scientie Dei*: O altezza de le ricchezze de la sapienza & scienza di Dio. & dipoi: *Deus uerax*; Dio è uerace. & *Ego sum uia, ueritas, et uita*; Io son uia, uerità & uita. Appresso, *Iustitia plena est dextera tua*; La tua destra è ripiena di giustitia. Finalmente, *Aperi tu manum tuam, et imple omne animal benedictione*; Tu apri la tua mano, & empi tutti gli animali di benedittione. All'ultimo, *Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam? Dne anderò io lontano dal tuo spirito, & doue mi fuggirò dalla tua faccia? & Si ascenderò in cælum, tu illic es; si descenderò ad infernum, ades; si sumpsero pennas meas diluculo, et habitauerò in extremis maris. etc.* Se io salirò in Cielo, tu quiui sei; se io descenderò ne l'Inferno, tu sei presente; se io per tempo prenderò le mie penne, & me ne anderò ad habitare ne gli estremi liti del mare. &c. & quell'altro Profeta disse, *Numquid non cælum et terram ego impleo, dicit Dominus*? Non sono io, dice il Signore, quello, che riempio il Cielo, & la terra? Sono per certo cose grandi, & preclare queste, che de la natura di Dio, conformi a l'auttorità de la sacra scrittura, & a quella conseguenti, hanno li Filosofi conosciute, & inte-

B 4 se

Ioan. 3.
Matt. 5.

Ad Heb. 4.

Ad Ro. 11.

Ad Ro. 3.
Ioan. 14.
Psal. 47.
Psal. 14.Psal. 138.
Hier. 23.

se per uia d'inuestigatione de gli effetti diuini, quã-
tũque in questo ancora si conosci la necessitã de la cele-
ste dottrina, se si auuertisce, che la fede nõ solo ci conce-
de, come di sopra si è detto, che quelle cose si fanno su-
bito manifeste a gli huomini rozi & ignorãti, & douẽta-
no loro facili & intelligibili, lequali solamente gli huo-
mini sauij cõ lungo studio hanno comprese, ma ancora
fa che la notitia di quelle, la quale si acquista per mezo
de la disciplina, & de la scienza de la fede, si resta ne le
mẽti nostre impressa assai piu certa & chiara, & da ogni
errore piu purgata, che se quelle medesime l'animo no-
stro intendesse cõ ragione compresa da humana sciẽza.
Ma quãto piu degna & nobile dee esser giudicata la co-
gnitione de la diuinitã; à laquale nõ apre la porta cõmu-
nemente a tutti la cõrẽplatione naturale, ma propiamẽ-
te & singolarmente il lume de la fede a quelli, che credo-
no. Hor questa è cõtenua ne gli articoli del Simbolo, li
quali chiaramente ci manifestano l'unitã de la diuina es-
senza, & la distintione de le tre persone diuine, & che
Dio solo è quello ultimo fine de l'huomo, dal quale si
dee aspettare la possessione de la celeste & eterna uita.
& pero l'Apostolo ci insegna, che Dio è remuneratore
di quelli, che lo cercano. Quanto siano grandi, & degne
queste cose, & che le siano di quella sorte beni, a' quali
la cognitione de l'huomo possa, & debba riuolgersi, mol-
to auanti al medesimo Apostolo, il Profeta Isaia cõ que-
ste parole ci manifestò. *A seculo non audierunt, neque auribus
perceperunt. Oculis non uidit, Deus, absque te, quæ præparasti ex-
pectantibus te.* Non fu mai da gli huomini per tempo al-
cuno udito, ne da orecchi compreso. Occhio non uide
mai, ò Dio, senza te quelle cose, che tu hai preparate a
quelli, che ti aspettano.

Ad Heb. 11.

Isa, 64.

Ma da le cose, che habbiamo dette, segue, che bisogni
ancora confessare, essere un solo Dio, & non piu Dei. Im-
peroche affermando noi, Dio essere una somma bontã,
& in lui contenersi una infinita perfettione, non puo
in modo alcuno auuenire, che quello, che è sommo, &
perfet-

perfettissimo,
fettione man-
quell'auera
le natura im-
dignità de la
ma egli è scri-
Alcolta Isra-
il comandam-
Non haurai d-
il Profeta spe-
e se me non
za me non è
retificati-
re, una fede
se a le uolte
a le nature c-
feti & li giu-
me de' Gent-
mente molti
tudine, & mi-
eccellente
a quei tali soli
na crede, & c-
essenza esser-
si dice nel Si-
do anco piu
che la unitã
ra, & reuera-
mo a tratta

PADRE
sce a Dio
chiarare e
sto luogo.
luminare e
sere una se

perfettissimo, si ritroui in piu nature. perche se a la perfettione manca pure una minima particella, in questo è quella natura imperfetta. onde non conuiene a questa tale natura imperfetta la natura di Dio. il che per molti luoghi de la sacra scrittura si conferma, & proua, Et prima egli è scritto: *Audi Israel, Dominus Deus noster unus est.* Ascolta Israel, il Signore Dio nostro è uno. Apreso ci è il comandamēto di Dio: *Non habebis Deos alienos coram me.* Non haurai dei forestieri nel mio cospetto. In oltre per il Profeta spesso ci ammonisce, *Ego primus, et ego nouissimus, et absque me non est Deus.* Io sono il primo, & l'ultimo, & senza me non è altro Dio. Ancora l'Apostolo espressamente testifica: *I nus Dominus, una fides, unum baptisma.* Un Signore, una fede, un battesimo. Ne ci dee arrear marauiglia, se a le uolte le sacre lettere impongono il nome di Dio a le nature create. perche, se hāno chiamati dei & li Profeti & li giudici, ciò non hanno fatto secondo il costume de' Gentili, liquali si finsero stoltamente & empia- mente molti dei, ma piu tosto per una certa lor consuetudine, & modo di parlare, uolsero significare qualche eccellente uirtù, o qualche officio, che per dono di Dio a quei tali fusse stato concesso. Adunque la fede Christiana crede, & confessa, Dio per natura, per sostanza, & per essenza esser uno: (si come, per cōfermare questa uerità, si dice nel Simbolo del Concilio Niceno) ma ascenden- do anco piu altamēte, intende in tal modo questo uno, che la unità ne la trinità, & la trinità ne la unità hono- ra, & reuerisce. del quale altissimo misterio hora habbia- mo a trattare: perche segue nel Simbolo.

Deut. 6.

Exod. 20.

Isa. 44. 48. 41

Ad Eph. 4.

P A T R E M .

PADRE. Ma perche questa uoce di Padre nō si attribui- sce a Dio in una sola significatione, bisognerà prima di chiarare qual sia la piu propria, ne la quale si prēde in q- sto luogo. Sono stati alcuni, le cui tenebre nō furono il- luminare da la luce de la fede, liquali conobbero Dio es- sere una sostanza eterna, da la quale tutte le cose haues- sero

sero hauuto origine, da la cui puidéza tutte le creature
fusséro gouernate, & p sua uirtù cōseruassero il loro or
dine, & stato. Presa adūque la similitudine da queste co
se humane, si come colui, dalquale tutta una famiglia è
discesa, & per il cui consiglio & imperio si regge, chia
mauano Padre: così pariméte, per la medesima ragione,
& similitudine, Dio, ilquale conosciamo fattore, & ret
tore de l'uniuerso, uolséro che fusse detto Padre. Il me
desimo nome hāno usato le sacre lettere, quādo di Dio
parlando, uoleuano a gli huomini manifestare, che a lui
si doueua attribuire la creatione di tutte le cose, la po
testà, & una marauigliosa prouidenza. Et che sia il ue
ro, noi leggiamo: *Numquid non ipse est pater tuus, qui possedit
te, et fecit te, et creauit te?* Hor non è egli il tuo padre, il qua
le ti ha posseduto, ti ha fatto, & creato? Et altroue:
*Numquid non pater unus omnium nostrum? numquid non Deus
unus creauit nos?* Hor non è un padre solo di tutti noi? hor
non ci ha un Dio creati? Ma assai piu spesso, & cō piu pro
pio & peculiar nome, massime ne' libri del nuouo testa
mento, Dio è detto padre de' Christiani, li quali nō han
no riceuto lo spirito de la seruitù in timore, ma han
no riceuto lo spirito de l'adottione de figlioli di Dio,
nel quale gridiamo a Dio Abba, padre, perche il nostro
eterno padre ci ha data & comunicata quella charità,
per la quale siamo detti, & siamo in uerità figliuoli di
Dio, & se siamo figliuoli, siamo adunque heredi, heredi
di Dio, ma coheredi di Christo, ilquale è il figliuolo pri
mogénito, tra molti fratelli, ne si confonde, ò uergogna
di chiamarci suoi fratelli. si che se tu uoi risguardare a
la uniuersale cagione de la creatione & prouidenza, o
uero uoi hauer l'occhio a la particolare de la spiritua
le adottione, meritamente tutti li fedeli Christiani con
fessano di credere Dio esser lor padre.

Meditatio-
ne pietosa in
torno a que
sto nome Pa

Ma, oltre a quelle significationi, le quali fin qui hab
biamo esplicate, subito che il Parocho udirà questo no
me, Padre, insegnerà al suo popolo, che dee eleuare la
méte a misteri piu alti. Perche tutto quello, che i quella
inacces-

inaccessibile
culto finiron
lettoni solo
fare, o l'aspi
mano le di
no nome, che
re, non una sol
persone. per di
del padre, che
generato dal
lo Spirito san
Ma il padre è
sano, il quale
rito santo è
d'una person
ste tre pson
cosa alcuna c
laméte da le
sone cōtessan
talche ne la c
& ne le person
ne la Trinità
te douer si ad
ma persona e
quello intēde
una di poi, una
menti de fed
religione con
la medesima
ne. Ma afferm
ser la prima
principio. la
dre è distind
che eternam
re stato sem
noi in questa
nomi di Dio

dre nella di-
uina natura,
& de le pro-
pietà de le
persone.

inaccessibile luce, la quale habita Dio, piu ascoso & oc-
culto si ritroua, & quello, che l'humana ragione & intel-
letto non solo non potea comprendere, ma ne pure pen-
sare, o suspicare, con questo uocabulo di Padre ci co-
miciano le diuine parole a manifestare. Et significa que-
sto nome, che in una essenza de la diuinità si dee crede-
re, non una sola persona, ma ancora la distintione de le
persone. perche tre sono le persone in una diuinità, una
del padre, che da niuno è generato, l'altra del figliuolo
generato dal padre auanti a tutti li secoli, la terza de-
lo Spirito santo, che dal padre & dal figliuolo procede.
Ma il padre è in una sostanza de la diuinità la prima per-
sona, il quale col suo unigenito figliuolo, & con lo Spi-
rito santo è uno Dio, un Signore, nõ ne la singolarità
d'una persona, ma ne la Trinità di una sostāza. Et que-
ste tre p'sone, auuēga che in esse sia illecito pur pensare
cosa alcuna che dissimile o disuguale sia, si intēdono so-
lamēte da le loro proprietà distinte. E così de le tre p-
sone cōfessiamo esser una medesima sostāza & essenza:
talche ne la cōfessione d'una uera & sempiterna deità,
& ne le persone le proprietà, & ne l'essenza l'unità, &
ne la Trinità l'ugualità, crediamo piamente & santamē-
te douersi adorare. Perche se bene noi diciamo, la pri-
ma persona esser quella del padre, non si dee però per
questo intēdere, che ne la Trinità sia una cosa prima, &
una dipoi, una maggiore, un'altra minore. Dio guardi le
menti de fedeli da tanta impietà: poi che la Christiana
religione confessa & predica la medesima eternità, &
la medesima maestà de la gloria, ne le tre diuine perso-
ne. Ma affermiamo senza dubitatione alcuna, il padre es-
ser la prima persona, perche egli è un principio senza
principio. la qual persona si come per la proprietà di pa-
dre è distinta, così a lei sola questo ppiamēte cōuiene,
che eternamēte habbi generato il figliuolo. perche, esse-
re stato sempre insieme Dio & padre, ci è significato qñ
noi in questa nostra confessione proferiamo questi due
nomi di Dio e di Padre, insieme congiunti, dicendo, *In*

Deum

Deum Patrem. Ma perche non è notitia, o esplicatione alcuna, ne la quale con maggior pericolo si eserciti l'huomo, o piu grauemēte erri, che in questa sopra tutte altissima & difficilissima; per questo insegni & auuertisca molto bene il Parocho, che con gran riuerenza & offeruanza si debbano ritenere & conseruare questi propij uocaboli di essenza, & di persona, p liquali questo profondo misterio si significa. Et sappino li fedeli, che ne la essenza è l'unità, & ne le persone la distinctione. E ben uero, che non fa bisogno troppo sottilmente andare si ascosti segreti inuestigando, ricordandoci di quella uoce: *Qui scrutator est maiestatis, opprimetur a gloria.* Quello, che fara scrutatore de la maiestà, sarà oppresso da la gloria. perche ci dee parere di hauere assai, se per fede noi sappiamo certo, che queste cose ce le ha cosi insegnate Dio: a le cui parole & oracoli non acconsentire, è cosa non solo da stolti, ma da huomini infelicissimi e miserisimi. & però disse Christo Iesu Saluator nostro: *Docete uēs gētes, baptizātes eos ī nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti.* Insegnate tutte le nationi de gli huomini, battezzandoli in nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito Santo. Et il diletto discepolo disse il medesimo. *Tres sunt qui testimonium dant in cælo, Pater, Verbum, et Spiritus sanctus; et hi tres unum sunt.* Tre sono, che danno in cielo testimonio, il Padre, il Figliuolo, & lo Spilito Santo. & questi tre sono una cosa medesima. Nondimeno preghi spesso il nostro Dio & Padre, che di niente il tutto ha creato, & che tutte le cose soauemente dispone, il quale ci ha data potestà di douentare figliuoli di Dio, & ha manifestato a le humane menti l'ascoso misterio de la Trinità, preghi, dico, senza alcuna intermissione colui, che per gran beneficio di Dio tutte queste cose crede, che a qualche tēpo ne gli eterni tabernacoli riceuuto, sia fatto degno di uedere, come la fecondità di Dio Padre sia si grande, che se stesso riguardādo & intendēdo generi un Figliuolo a se pari & uguale, & in che modo il medesimo & al tutto uguale

amore

Pro. 25.

Math. 28.

1. Ioann. 5.

amore di chi
nò è, che lo
dal figliuolo
eterno & indi
cò de la diu
dure perione

ONNIP
molti e diuer
menta maiest
ne & pietà di
ma principal
tenere s'atti
so dice, Ego
te. & quando
pe, così per
cui uobis em
renda placat
Deus, qui est,
Signore Dio,
potente. Et
giorno di Dio
ture si uol fig
role, come in
uobis: Apre
altrove. Non
no di Dio un
ris poss. Tu
simili, che si
si significa
Onnipotem
sere, ne pote
la farei. imp
potestà di far
meno in qual
bra cogitatio

amore di charità del Padre, & del Figliuolo, che altro nō è, che lo Spirito santo, il qual procede dal Padre, & dal Figliuolo, così il Genitore come il Generato, con eterno & indissolubil nodo insieme legghi, & unisca: & così de la diuinissima Trinità sia una istessa essenza, & di tre persone una perfetta distintione.

OMNIPOTENTEM.

ONNIPOTENTE. Sogliono le sacre lettere cō molti e diuersi nomi esplicare la somma uirtù & l'immensa maieità di Dio, per manifestare cō quāta religione & pietà dee il suo santissimo nome essere honorato. ma principalmente insegna il Parocho, che a lui frequētemēte s'attribuisce l'onnipotēza. perche egli di se stesso dice, *Ego Dominus omnipotens*. Io sono Signore onnipotente. & quando Iacob mandaua li suoi figliuoli a Giosepe, così per loro pregò Dio: *Deus autem meus omnipotens faciat nobis eum placabilem*. Il mio Dio onnipotente ue lo renda placabile. & ne l'Apocalisse è scritto: *Dominus Deus, qui est, et qui erat, et qui uenturus est, omnipotens*. Il Signore Dio, che è, che era, & che dee uenire, onnipotente. Et altroue l'estremo giorno è detto, il gran giorno di Dio onnipotente. A le uolte ne le sacre scritture si suol significare questo medesimo con molte parole, come in quel passo: *Non erit impossibile apud Deū omne uerbum*: Apreso Dio non è impossibile cosa alcuna. Et altroue: *Nunquid manus Domini inuvalida est?* E forse la mano di Dio impotente? Similmente: *Subest tibi, cum uolueris posse*. Tu puoi ciò che tu uuoi. Et molti altri luoghi simili, che si ritrouano: da li quali diuersi modi di dire si significa il medesimo, che si contiene in questa parola Onnipotente. Et per questo nome intēdiamo, niente essere, ne poter si o pensare, o intendene, che Dio nō possa fare. imperoche non solamente quelle cose ha Dio potestà di fare, che quantunque difficilissime, nondimeno in qualche modo possono pur cadere ne la nostra cogitatione, come sarebbe, che il tutto si riducesse in

Gen. 17.

Gen. 43.

Apoc. 1.

Num. 11.

Luc. 1.

Num. 11.

Sap. 12.

in niente, & che in un subito si ritrouassero piu mondi: ma ancora ha uirtù di operare cose assai maggiori, che l'huomo non si puo imaginare, lequali non possono in modo alcuno cadere ne la mente, & intelligenza humana. Ne però (se ben diciamo, che Dio puo fare ogni cosa) puo mêtire, o ingânare, o esser ingannato, o peccare, o morire, o non saper una cosa. perche questi sono mancamenti di quella natura, le cui operationi sono imperfette. Ma Dio, di cui sempre è perfettissima l'operatione, si dice nò poter fare queste simili cose; perche il poter farle importa debolezza & infirmità, & non dimostra una somma & infinita potèza di poter fare tutte le cose, la quale ha Dio benedetto. Così adunq; crediamo Dio essere onnipotente, talmente che noi pensiamo, tutte quelle cose esser da lui molte lontane, le quali non sono couenienti & intimamente congiunte con la sua perfettissima essenza.

Quanto sia
necessaria &
utile la fede
della onni-
potenza di
Dio.

Dee per tanto il Parocho dimostrare, essere stato ragioneuolmente & sapientemente fatto, che, lasciati in dietro molti altri nomi, liquali pure à Dio si attribuiscono, solo questo nel Simbolo ci sia proposto da douer si credere. Perche ogn'hora, che noi conosciamo & intendiamo Dio onnipotente, è necessario, che insieme confessiamo, lui hauer scienza & cognitione di tutte le cose, & similmente tutte esser soggette a la sua potestà & imperio. talche nò dubitâdo noi, che da lui nò si possono far tutte le cose, di qui segue, che ancora ci siano note tutte l'altre sue proprietà; le quali se gli mancassero, non potremo in modo alcuno sapere, ne intendere, come egli fusse onnipotente. Oltre di questo niuna cosa tanto uale al cōfirmare la nostra fede, & speranza, quanto il tener fermo & saldo ne gli animi nostri, niente essere, che Dio non possa fare. perche tutto quello che bisogna credere dopo che habbiâ creduto questo, se bẽ fusse cosa grãde & marauigliosa, & superasse ogni modo & ordine naturale, nòdimeno l'humana ragione senza alcuna dubitatione a q̃lla aderisce & accōsente; poi

che ha intesa l'onnipotenza di Dio; anzi, quãto maggio-
 ri sono quelle cose, che di Dio ne insegnano le diuine
 reuelationi, tanto piu uolontieri gli huomini stimano
 douersi lor dar fede. In oltra, se si spera, o aspetta
 qualche bene, non si auuilisce o dispera mai l'animo no-
 stro per la grãdezza de la cosa, che si desidera, anzi sem-
 pre piu si solleva & si conferma, spesso tra se stesso pen-
 sando, niente esser tanto grande, che da Dio onnipoten-
 te non possa facilmente esser fatto. Per la qual cosa da
 questa fede ci bisogna essere principalmẽte fortificati,
 ouero quãdo noi siamo sforzati far qualche opera im-
 portãte & difficile in utilità del nostro prossimo, ouero
 quãdo da Dio uogliamo con preghi impetrare qualche
 cosa. perche l'una di queste cose ci insegnò il Signore
 istesso quando riprẽdendo gli Apostoli de la loro incre-
 dulità disse loro, *Si habueritis fidem sicut granum sinapis, di-*
cetis monti huic, transi hinc illuc, et transibit; et nihil impossibile
erit uobis. Se haurete tanta fede, quanto è un granello
 di senape, direte a questo monte, passa di questo luogo
 in quello, & passerà; & niuna cosa ui sarà impossibile.
 De l'altro, Santo Iacomo in tal modo parlando disse,
Postulet in fide nihil hæsitan. qui enim hæsitat, similis est flu-
etui maris, qui a uento mouetur, et circumfertur. non ergo existi-
met homo ille, quod accipiat aliquit a Deo. Domandami in fe-
 de non dubitandopunto. perche chi dubita, è simile
 a l'onde del mare, che dal uento sono mosse, & agitate.
 Non istimi adunque quel tale huomo di riceuere dal
 Signore cosa alcuna. Molte altre commodità & uti-
 lità, oltra le predette, questa tal fede ci arreca, ma
 principalmente ci istruisce ne la modestia de l'animo,
 & ne l'humiltà, perche cosi disse il prencipe de gli A-
 postoli, *Humiliamini sub potenti manu Dei.* Humiliate-
 ui sotto la potente mano di Dio. Ci ammonisce an-
 cora, che non douemo temere in quelle cose, che non
 sono da esser temute, ma che solo Dio si dee teme-
 re, ne la cui potestà & noi, & tutte le cose no-
 stre sono collocate. onde ben disse il nostro Salua-
 tore,

Matth. 17.

Iac. 1.

1. Pet. 5.

Luc. 12.

tore. *Ostendam vobis, quem timeatis. Timete eum, qui postquam occideris, habet potestatem mittere in gehennam.* Io ui mostrerò chi sia quello, che uoi habbiate a temere. Teme te quello, il quale poi che ui harà occiso, ha potestà di mandarui ne le fiamme infernali.

Luc. 10.

Viamo ancora questa fede per conoscere & magnificare gl'immensi beneficij di Dio uerso di noi. perche colui, che pèsa che Dio è onnipotète, nò potrà esser di così ingrato animo, che spesso non esclami con la beata Vergine: *Fecit mihi magna, qui potens est.* Quello, che è onnipotente, mi ha fatte cose grandi. Ma perche in questo articolo noi diciamo, il Padre onnipotente; non però dee alcuno lasciarsi condurre in quello errore, che pèsi questo nome essere talmète attribuito al Padre, che nò sia ancor comune al Figliuolo, & a lo Spirito santo. perche si come noi diciamo, il Padre essere Dio, il Figliuolo essere Dio, lo Spirito santo essere Dio, & nò dimeno nò diciamo essere tre Dei, ma un solo Dio: così parimente, il Padre, il Figliuolo & lo Spirito santo, affermiamo essere ugualmente onnipotenti, & nondimeno cōfessiamo & crediamo nò esser tre onnipotenti, ma un solo onnipotète, ma cō una certa particolare ragione chiamiamo il Padre con questo nome, perche è fonte di ogni origine, si come ancora al Figliuolo, il quale è l'eterno uerbo del Padre, attribuir sogliamo la sapienza, & a lo Spirito santo, perche è l'amore d'ambedue, la bontà, quantunque & questi & altri così fatti nomi, cōmunemente si attribuiscano a le tre persone secondo la regola de la Catholica fede.

CREATOREM CAELI ET TERRAE.

CREATORE DEL CIELO ET DE LA TERRA. Quanto sia stato necessario hauer di sopra data cognitione a li fedeli de l'onnipotenza di Dio, si potrà piu chiaramète conoscer da q̃lle cose, che intorno a la creatione de l'uniuerso hora ci restano a dichiarare. pche il miracolo di sì grāde opera assai piu ageuolmète si crede, auuenga che (p q̃llo, che si è inteso di sopra) nò si dubiti

biti in cosa alcuna de la immessa potestà del Creatore. perche Dio non fabricò il mondo di materia alcuna, ma lo creò di niente. Et questo fece non isforzato da potenza, o necessità alcuna, ma spontaneamente, & uolontariamente. ne altra cagione fu, che lo inducesse a l'opera de la creatione, se non per comunicare, & compartire a le cose da lui create la sua bontà. imperoche la natura di Dio, per se stessa beatissima, non ha bisogno di cosa alcuna, come disse Dauid: *Dixi domino, Deus meus es tu; quoniam honorum meorum non indiges.* Io dissi al Signore, tu sei il mio Dio: perche non hai bisogno de' miei beni. Hora si come da la sua bontà mosso fece tutte le cose, che uolse, così parimente, quando creò questo uniuerso, non risguardò in alcun modello, o disegno, che si trouasse fuor di lui: ma conciosia che l'esemplare di tutte le cose si ritrououa ne la diuina intelligenza, quello il sommo artefice, in se stesso risguardando, & quasi imitando, con somma sapienza & infinita uirtù, che a lui è propria, creò dal principio l'università di tutte le cose. perche egli disse, & furono fatte: egli comandò, & furono create. Ma qui è d'auuertire che sotto il nome del cielo & de la terra si dee intendere tutto quello, che si contiene nel cielo & ne la terra. imperoche, oltre li cieli, li quali il Profeta chiamò opera de le dita di Dio, ancora ui aggiunse lo splendore del Sole, & de la Luna, & l'ornamento de l'altre Stelle. & così, accioche fussero in cielo come segni, & mostrassero & cagionassero li tempi, & le uarietà de li giorni, & gli anni, in tal modo li cerchi celesti con un determinato & costante moto & corso tē però, che niente si ritroua piu uersatile del loro perpetuo moto, & niente piu certo & fermo de la loro mutabile regola, & del loro ordine.

Apresso creò pur di niente la natura spirituale, & innumerabili Angeli, che ministrassero a Dio, & fussero assistenti, li quali dipoi ornò, & arricchì del marauiglioso dono de la sua gratia, & di una somma potenza. imperoche, ritrouandosi ne le sacre lettere, che il Diauolo

C non

Psal. 115.

Psal. 148.

Psal. 8.

De la creatione de gli Angeli, del mondo uisibile, & de l'huomo. Ioan. 8.

Aug. li. 12.
de ciuitate
Dei cap. 9.

1. Reg. 14.

Psal. 102.

2. Pet. 2.

Psal. 103.

non perseuerò ne la uerità; di qui è manifesto che egli, & gli altri Angeli apostatici dal principio de la lor creatione furono dotati di gratia. de la qual cosa parlando il padre Santo Agostino disse. Con la buona uolontà, cioè con l'amor casto, colquale a lui adheriscono, creò Dio gli Angeli, insieme in loro creando la natura, & donando loro la gratia. onde senza la buona uolontà, cioè senza l'amor di Dio, nõ si dee credere che mai gli Angeli santi siano stati. Quanto a quello, che appartiene a la loro scienza, si ritroua quel testimonio de le sacre lettere: *Tu Domine mi Rex sapiens es, sicut habet sapientiã Angelus Dei, ut intelligas omnia super terram.* Tu Signore mio Re sei sapiente, si come ha la sapienza l'Angelo di Dio, con la quale intendi tutte le cose terrene. Finalmente il diuino Profeta Dauid attribuisce loro la potestà con quelle parole. *Potentes uirtute, facientes uerbum illius.* Potenti in uirtù, uoi che eseguite la sua parola. Et per tal cagione ben spesso ne le sacre lettere sono chiamati gli Angeli uirtù & eserciti del Signore. Ma quantunque tutti questi fossero ornati di doni diuini & celesti, molti però, liquali da Dio, lor padre & creatore, si ribellarono, da quelle altissime sedi scacciati, & ferrati dentro la terra in uno oscurissimo carcere, sono per la lor superbia con eterne pene castigati: de le quali il Principe de gli Apostoli in tal modo scrisse: *Angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos in iudicium reservari.* Non perdonò a gli Angeli peccatori, ma da le funi infernali tratti, gli collocò ne l'inferno per douer esser cruciati, riseruandoli quiui infino a l'estremo giuditio.

La terra ancora, fondata sopra la sua stabilità, comà dò Dio con la sua parola che si fermasse ne la parte che è in mezzo del mondo, & fece che li mōti surgessero & si eleuassero uerso il cielo, & i campi descendessero al luogo che a loro hauea preparato. Et accioche l'impetto de l'acque nõ la inondasse & sommergesse, pose loro il termine, il quale non trappassaranno giamai, ne si

riuolge-

riunolgeranno a ricoprire la terra. Quindi non solo di al-
beri, & di mille varietà de fiori, & di verdi herbe uol-
se uestirla & adornarla, ma la riempì di innumerabili
forti di animali, sì come prima l'aere & l'acque ripie-
no hauea. Finalmète del fango de la terra formò l'huo-
mo in tal modo disposto, quanto al corpo, che non per
uirtù de la sua natura, ma solo per diuino beneficio era
immortale, & impassibile: ma, quanto poi a l'anima, lo
formò a sua imagine & similitudine, egli diede il libe-
ro arbitrio, tēprando in lui sì fattamente tutti gli moui-
menti de l'animo & tutti gli appetiti suoi, che sempre
fossero obediēti a l'imperio de la ragione. Vi aggiunse
dipoi il marauiglioso dono de la originale giustitia.
quindi uolse che signoreggiasse a tutti gl'altri animali.
Lequali cose tutte ageuolmète potranno li Parochi, per
istruire li fedeli, raccogliere da la sacra historia de' li-
bri del Genesi. Queste cose adunque intorno a la crea-
tione de l'uniuerso si debbono intēdere per quelle due
parole, *Celi & terre*, le quali tutte in breuità il Prophe-
ta santo comprese in quelle parole: *Tui sunt celi, & tua
est terra: orbem terræ & plenitudinem eius tu fundasti*. Tuoi
sono li cieli, & tua è la terra: tu hai fatto il circuito de
la terra & tutta la sua pienezza. Ma ancora assai piu bre-
uemente cio significarono li Padri del Concilio Nice-
no, aggiunte nel simbolo quelle due parole, *Visibilem, &
inuisibilem*. perche tutte le cose, che ne l'uniuerso son
cōtenute, & che noi cōfessiamo da Dio essere state pro-
dotte, ouero cascano sotto li nostri sentimenti, & da ql-
li sono conosciute, & queste son dette Visibili, ouero cō
l'intelletto possono da noi esser comprese, & queste cō
il nome di Inuisibili sono significate. Ne bisogni in tal
modo credere, Dio essere creatore & fattore di tutte le
cose, che noi pensiamo, che poi che fu da Dio finita &
fatta perfetta tutta l'opera del mondo, quelle cose, che
da lui furono prodotte, potessero dipoi mantenersi sen-
za l'aiuto de la sua infinita uirtù. Imperoche sì come
per somma potenza, sapienza, & bontà del creatore

C 2 furono

psal. 88.

Sap. 11.

furono tutte le cose ridotte e l'essere loro: così, se a le cose create la sua perpetua prouidèza non fusse presente, & se non se ne conseruasse con la medesima uirtù, con la quale dal principio furono create; subito in niente ritornerebbono. il che manifestò la sacra scrittura, quando disse. *Quomodo posset aliquid permanere, nisi tu uoluisses, aut, quod a te uocatum non esset, conseruaretur?* Come potrebbe cosa alcuna conseruarsi, se tu non uolesi? ouero come potrebbe conseruarsi quello, che da te non fusse chiamato?

Sap. 9.

Act. 17.

Ioann. 1.
Gen. 1.

Psal. 33.

Et non solo Dio tutte le cose, che sono, cō la sua prouidenza conserua, & amministra; ma ancora, tutte quelle che si muouono, o fanno qualche cosa cō loro interna uirtù, egli è, che le spinge al mouimento & operatione loro: tal che quantunque non impedisca le attioni de le seconde cause, nondimeno egli è, che peruenèdo con la sua prouidèza le fa operare; conciosia che la sua occultissima uirtù si estenda a tutte le cose, &, come testifica il Sauio, peruennga con grā fortezza da un termine a l'altro, & disponga il tutto suauemente. onde l'Apostolo santo disse quando apressò gli Atheniesi predicaua Dio, ilquale essi, di lui ignoranti, honorauano: *Non longe abest ab inuicem nostrum: in ipso enim uiuimus, mouemur, & sumus.* Non è lontano da ciascun di noi: perche in lui uiuiamo, ci mouiamo, & siamo. E queste cose bastino per dichiarazione del primo articolo. Faremo adunque fine, se prima daremo questo breue auuertimento, che l'opera de la creatione è comune a tutte le persone de la Santa & indiuidua Trinità. perche in questo luogo del Simbolo per la dottrina de gli Apostoli confessiamo il Padre Creatore del cielo & de la terra. Ne le sacre scrittute poi leggiamo del Figliuolo queste parole. *Omnia per ipsum facta sunt.* Per lui son fatte tutte le cose. e de lo Spirito santo: *Spiritus Domini ferebatur super aquas,* Lo Spirito del Signore andaua sopra l'acqua. Et altroue: *Verbo Domini celi firmati sunt & Spiritus oris eius omnis uirtus eorum.* Con la parola del Signore

re sono stati stabiliti li cieli, & con lo Spirito de la sua bocca tutta la lor uirtù.

ARTICOLO SECONDO.

ET IN IESVM CHRISTVM, FILIVM
EIVS VNICVM, DOMINVM
NOSTRVM.

ET IN GIESV CHRISTO FIGLIVOLO SVO
VNICO, SIGNOR NOSTRO. Che l'utilità che è
deriuata a l'humana generatione de la fede & confes-
sione di questo articolo, sia grande & abundantissima,
lo mostra quel testimonio di Santo Giouanni: *Quis-*
quis confessus fuerit quoniam Iesus est filius Dei, Deus in eo ma-
net, & ipse in Deo. Qualunque confesserà che Giesu è fi-
gliuolo di Dio, Dio dimora in lui, & egli in Dio. Io
dichiara ancora quella lode, che Christo Signor nostro
diede a Pietro, Principe de gli Apostoli, per la quale lo
dichiarò beato, quando disse: *Beatus es Simon Bariona,*
quia caro & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus qui
est in calis. Beato sei Simone, figliuolo di Iona, per-
che la carne & il sangue non ti ha reuelato questo, ma
il mio Padre, il quale è in cielo. peroche questo è un
fermissimo & stabilissimo fondamento de la nostra sa-
lute, & redentione. Ma perche il frutto di questa ma-
rauigliosa utilità s'intende massimamente, inresa la
ruina da quel felicissimo stato, nelquale Dio hauea col-
locati li primi huomini; attenda diligentemente il Pa-
rocho di fare si, che gli fedeli Christiani intendano &
conoscano la cagione de le comuni nostre miserie &
sciagure. imperoche, poi che il nostro primo padre
Adam si partì & rebellò da la obediencia di Dio, &
uiolò & preterì quella prohibitione, per laquale
Dio gli disse. *Ex omni ligno Paradisi comede, de ligno au-*
tem scientiae boni & mali ne comedas: in quocunque enim die com-
deris ex eo, morte morieris. Mangia de pomi di tutti gli alber-
ri del Paradiso, ma non mangiare di quello de l'albero
de la scienza del bene & del male: perche in qualun-

1. Ioan. 4.

Match. 16

Gen. 2

che giorno di quello mangiarai ti morrai: traboccò & cadde in quella somma calamità, per la quale fu priuo di quella santità & giustitia, ne la quale era stato costituito & sottoposto a tutti gli altri mali, liquali piu abondantemete sono stati esplicati dal santo Còcilio di Tréto. Insegneranno anchora li Parochi, come per questo il peccato d'Adà, & la pena del peccato nò si fermò, ne restò in lui solo, ma da lui, come da seme & cagione, ragioneuolmente deriuò a tutta la sua posterita. Essendo adūque caduto da uno altissimo grado di dignità il genere humano, da quello nò poteua in modo alcuno esser solleuato, o nel suo pristino stato restituito, per forze o uirtù d'huomini o di Angeli. per ilche altro souuenimento nò si poteua trouare, ne a tanta ruina dare altro soccorso, se l'infinita virtù del figliuol di Dio (presa la debolezza de la nostra carne) non toglieua l'infinita malignità del peccato, & noi nel suo sangue a Dio non reconciliaua. La fede & la còfessione di tal redentione è hora a gli huomini & è sempre per tutti li secoli stata necessaria a uoler conseguire & trouar salute, la quale Dio fin dal principio del módo si degnò mostrare. pche in quella dānatione de l'humano genere, la quale subito seguí dopo il peccato, ci fu ancora dimostrata la speranza de la redentione in quelle parole, cò le quali manifestò al Diauolo il suo propio danno, nel quale per la liberatione de gli huomini doueua incorrere, quando gli disse: *Inimicitias ponam inter te & mulierem, semen tuum & semen illius: ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius.* Porro inimicitie tra te & la donna, tra il tuo seme e'l suo: essa ti spezzerà il capo, & tu tenderai insidie al suo calcagno. Dipoi assai spessò confermò la medesima promessa, & piu chiaramente manifestò il suo consiglio, massime a quelli huomini, a' quali uolse mostrare un singulare amore. Ma tra gli altri hauēdo molte uolte aperto & significato qsto misterio al Patriarca Abraam, allhora piu chiaramente glielo dichiarò, quando egli obediante a' diuini comandamenti il suo unico figliuolo

Gen. 3.

Gen. 22.

figliuolo Isaac uolse immolare, perche alhora gli disse Dio. *Quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo uni- genito, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas cœ- li, & uelut arenam, quæ est in litore maris, possidebit semen tuum portas inimicorum tuorum, & benedicentur in semine tuo om- nes gentes, quia obedisti uoci meæ.* Perche tu hai fatto sì gran cosa, & non hai perdonato al tuo figliuolo uni- genito, io ti benedirò, & multiplierò il seme tuo, come le stelle del cielo, & come l'arena, che è nel lito del mare: il tuo seme possederà le porte de' tuoi ne- mici, & nel tuo seme saranno benedette le generationi de la terra, perche tu hai obedito a la mia uoce. per le quali parole si poteua ageuolmente comprendere, che da la stirpe & progenie di Abraam douea uenire uno, il quale, tutti gli huomini da la crudelissima tirannide di Satanasso liberati, arrecasse al mondo salute, & quel- lo era necessario che fusse il figliuol di Dio, nato secon- do la carne del seme di Abraam. Non molto tempo di poi il Signore, accioche si conseruasse la memoria di questa promessa, fece il medesimo patto con Iacob Pa- triarca, nipote di Abraam. perche quando egli dormen- do, vide quella scala ritta sopra la terra, la cui som- mità toccaua il cielo, & gli Angeli di Dio, che ascen- deuano & discendeuano per quella, (sì come la scrit- tura testifica) vdi ancora il Signore, il quale appog- giato a la scala gli disse. *Ego sum dominus Deus Abraham, parvis tui, & Deus Isaac; terram, in qua dormis, tibi dabo, & semini tuo. erisque semen tuum quasi pulvis terre. Dila- taberis ad Orientem, & Occidentem, & Septentrionem, & Meridiem, & benedicentur in te, & in semine tuo cunctæ Tri- bus terræ.* Io sono il Signore Dio di Abraam, tuo pa- dre, & Dio d'Isaac; io ti darò la terra, nellaquale hora tu dormi, & al tuo seme. Sara il tuo seme co- me il poluere de la terra. ti allargherai verso Orien- te, & Occidente, Settentrione, & Mezzo giorno, & saranno benedette in te, & nel tuo seme tutte le Tribu de la terra. Ne lasciò ne' tempi, che seguirono dipoi, il

Gen. 28.

Gen. 28.

C 4

Signore

Signore Dio di rinouare la medesima memoria di sì alta promessa, & di eccitare & mouere il desiderio de la uenuta del Saluatore a la stirpe di Abraam, & a molti altri huomini, che uenero dopo di lui. Imperoche poi che fu costituita & ordinata la repubblica & religione Giudaica, alhora incominciò a farsi piu noto & manifesto al suo popolo, che a gli altri fatto non hauea. Imperoche le cose mute & inanimate significarono, & molti huomini predissero quali & quanti beni douesse portarci il promesso Saluatore, & Redentore nostro Christo Giesu. Oltra di questo li Profeti, le cui menti & intelletti da un celeste lume furono illustrati, predissero al popolo, come se presenti fussero stati, il nascimeto del Figliuolo di Dio, & le sue opere marauigliose, le quali operò poi che nacque huomo, & uisse fra noi, la sua dottrina, li costumi, la sua conuersatione & modo di uiuere, la morte, la resurrettione, & tutti gli altri misteri. talmente che, se si togliessi uia quella diuersità, che è tra'l tépo presente e'l futuro, non uedremmo differenza alcuna tra le cose predette da li Profeti, & le predicate da gli Apostoli, & tra la fede de gli antichi Patriarchi, & la nra. Ma è homai tépo di discorrere intorno a tutte le parti de l'Articolo.

I E S V S.

Luc. i.

Matth. i.

GIESV. Questo è il proprio nome di quello, che è Dio & huomo, il quale significa Saluatore, non postogli a caso, o per giudicio, & inuentione d'huomini, ma per consiglio & comandamento di Dio. Imperoche l'Angelo, che annuntio a la sua madre Maria il suo diuino & marauiglioso concetto, così le disse: *Ecce concipies in utero, & paries filium, & uocabis nomen eius Iesum.* Ecco che conceperai nel tuo uentre, & partorirai un figliuolo, quale chiamarai per nome Giesu. Dipoi à Gioses, sposo de la Vergine, non solo comandò, che con tal nome chiamasse il fanciullo, ma ancora gli dichiarò per qual cagione in tal modo douesse esser nominato, quando disse: *Ioseph, fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam,*

nam, quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est, pariet autem filium, & uocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum. Giosef, figliuolo di David, non temere di accettare Maria tua sposa: perche quello, che in lei è nato, è opera de Spirito santo, & partorirà un figliuolo, il quale chiamerai Giesu, perche egli farà saluo il suo popolo da' lor peccati. Er è cosa certa, che ne le diuine lettere si trouano molti chiamati con questo medesimo nome. perche il medesimo hebbe il figliuolo di Naue, che successe a Moise: & fu quello, che introdusse ne la terra di promissione quel popolo, che già Moise hauea liberato da l'Egitto; il che a Moise era stato negato. Col medesimo nome fu ancora detto il figliuolo di Iosedech Sacerdote. Ma quanto piu ueramente penseremo noi, che il nostro Saluatore debbi esser nominato con tal nome? il quale ha data & renduta la luce, la libertà, & la salute non a un solo popolo, ma a tutti gli huomini, che in tutti li secoli & età sono stati, & saranno, non affliti da la fame, o da la tirannide Egittia, o Babilonica, ma oppresi da l'ombra de la morte, & legati da' durissimi lacci del peccato, & del Diauolo: & a li medesimi ha procacciata la ragione, & l'heredità del celeste regno, & al celeste Padre gli ha riconciliati. In quelli uediamo adombrato il nostro Signor Giesu Christo, dal quale è stato il genere humano arricchito de li detti benefitij. Oltre di ciò, tutti quei nomi, che furono perdetti douersi imporre al Figliuolo di Dio, si referiscono a questo solo nome di Giesu. Perche conciosia che gli altri nomi significassero in qual che parte quella salute, che dare ci douea, questo solo ha contenuta in se & dimostrata la forza & proprietà di tutta la salute humana.

A questo nome, Giesu, è aggiunto il nome di Christo, che significa unto: & è nome di honore, & di offitio, & non è propio di una cosa sola, ma commune a molte, & a molti è stato imposto. pche quelli antichi padri nostri domandauano Christi li sacerdoti, & li Re, liquali Dio
per

Giesu Christo Re, Sacerdote, & Profeta supremo.

per la dignità de l'offitio loro comandaua che fossero unti. perche li sacerdoti son quelli, che cō assidue preghiere raccomandano il popolo a Dio, che offeriscono a Dio li sacrificij, & che intercedono per il popolo. a li Re poi è cōmesso il reggimēto & gouerno de' popoli, & a quel massimamente appartiene l'auttorità de le leggi, il difendere la uita de gli innocēti, & il castigare l'audacia de' rei. Perche adūque ambedue questi offitij par che in terra rappresentino la maieità di Dio, pero tutti quelli, che a l'offitio sacerdotale, o regale erano eletti, cō l'unguento s'ungeano. Si costumaua ancora ungere li Profeti, li quali, come interpreti & ambasciadori de l'immortale Dio, ci apriano li celesti & diuini secreti, & ci esortauano a emendare & correggere li costumi scorretti con utili precetti, & con predire le cose, che doueuan auuenire. Ma poi che Giesu Christo, nostro saluatore, discese in questo mondo, prese in se, & esercitò gli offitij di queste tre persone, cioe del Profeta, del Sacerdote, & del Re: & per queste cagioni fu detto Christo, & Unto, accio che tali offitij douesse esercitare, non per opera di huomo mortale, ma per uirtù del suo celeste padre, non con terreno unguento, ma con olio spirituale, poi che ne la santissima anima sua si diffuse la pienezza de lo Spirito santo, & la gratia & piu abundante copia di tutti li beni, che alcuna altra natura creata potesse riceuere. il che mostrò molto chiaramēte il Profeta, quando parlando a l'istesso redentore disse: *Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus, oleo letitiae prae consortibus tuis*. Tu hai amata la giustitia, & odiata la iniquità. onde ti ha unto quello, che è tuo Dio, di olio di letitia sopra tutti li tuoi uguali. Il medesimo, & molto piu apertamente ancora dimostrò Isaia con queste parole: *Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me, ad annuncian dum mansueti misit me*. Lo spirito del signore è sopra di me: perche il Signore mi ha unto, & mi ha mandato a predicare a gli huomini mansueti. Fu adunque Giesu Christo huomo, profeta,

Psal. 44.

Isa. 61.

profeta, & maestro, il quale ci insegnò la uolontà di Dio, & da la cui dottrina tutto il mondo ha riceuto cognitione del celeste padre. Il qual nome à lui piu propriamente & nobilmente conuiene; perche tutti quelli, che sono stati degni del nome di profeta, furono suoi discepoli, & per quella cagione particolarmente mandati, accio che predicessero & manifestassero questo profeta, che doueua uenire à saluare tutti. Fu anchora Christo Sacerdote, non di quello ordine, dalquale per l'antica legge li sacerdoti si eleggeuano de la tribu Leuitica, ma di quello, del quale cantò il profeta Dauit: *Tu es sacerdos in eterno secundum ordinem Melchisedech.* Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. de laqual cosa l'Apostolo Paolo scriuendo à gli Hebrei tratto molto diligentemente. Ma noi conosciamo Christo per Re, non solo inquanto è Dio, ma ancora inquanto è huomo, & partecipe de la nostra natura: delquale l'Angelo disse. *Regnabit in domo Iacob in eternum, & regni eius non erit finis.* Regnerà ne la casa di Iacob in eterno, & il suo regno non harà fine. Il qual regno di Christo però è spirituale & eterno, & ha principio in terra, & in cielo perfettione. & esercita con marauigliosa prudenza gli offitij di Re uerso la sua Chiesa: perche egli la regge, egli la defende da l'impeto, & infidie di tutti li suoi nemici: egli le dà, & prescriue le leggi; egli non solo le dona la santità, & la giustitia, ma ancora le concede la facultà & le forze al perseverare. & quantunque dentro a' confini & termini di questo regno siano contenuti così li buoni, come li rei; & pertanto tutti gli huomini, di ragione habbino in questo regno parte: nòdimeno qlli oltra tutti gli altri prouano la somma bontà & beneficetia del Re, liquali li suoi preceffi seguitando menano una buona & innocete uita. Ne qsto tal regno gli puene p ragione alcuna hereditaria, o humana; se ben egli ha tratto origine da il lustrissimi, & chiarissimi Re: ma fu fatto Re perche Dio in quello huomo conferì & raccolse tutta quella potestà, maestà, degnità,

Psal. 109.

Ad Heb. 57.

Luc. 1.

degnità, & grandezza, di che la natura humana potea esser capace. A lui dunque diede il regno di tutto il mōdo, & a lui tutte le cose, come già si è cominciato a fare pienamente & perfettamente ne l'estremo giorno del giuditio saranno soggette.

FILIVM EIVS VNICVM.

FIGLIVOLO SVO VNICO. Perche queste parole assai piu alti & ptofondi misteri di Giesu si propongono a' fedeli da douersi credere & contemplare, cioè, che Giesu è figliuolo di Dio, & uero Dio, si come è il Padre, che eternalmente l'ha generato. Oltra di ciò, noi confessiamo lui essere la seconda persona de la diuina Trinità, al tutto a l'altre due uguale. Imperoche niuna cosa disuguale o dissimile ne le diuine persone dee o offer, o immaginarsi da noi, poi che di tutte cōfessiamo una istessa essenza, uolūtā, & potestā. il che essendo chiaro per molti luoghi de la santa & diuina scrittura, quel nobilissimo testimonio di S. Giouāni apertissimamente lo manifesta: *In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deū, & Deus erat uerbum.* Nel principio era il uerbo, e'l uerbo era apresso Dio, & Dio era il uerbo. Ma quando noi ascoltiamo, Giesu esser figliuolo di Dio, niuna cosa terrena o mortale ci deuemo imaginare del suo nascimento. ma ben deuemo quel nascimento, per cui eternamente il Padre generò il Figliuolo, (il quale non potiamo con ragione alcuna perfettamente comprendere,) adorare con una somma pietà, & con grā diuotione di cuore & quasi stupefatti per la marauiglia di tanto misterio esclamare col Profeta. *Generationem eius quis enarrabit?* Chi farà mai, che il suo nascimēto possa narrare? Si dee adunque credere, il Figliuolo essere de la medesima natura, de la medesima sapienza, & potenza, de la quale è il Padre, si come nel Simbolo Niceno assai piu chiaramente confessiamo, nel quale si dice. *Et in Iesum Christum, filium eius unigenitum, & ex patre natum ante omnia secula, Deum de Deo lumen de lumine, Deum uerum de Deo uero, genitum non factum, consubstantialē patri, per quem omnia facta*

Ioan. 1.

Isa. 53

DEL SIMBOLO.

45

mana po *facta sunt.* Et in Giesu Christo, figliuol suo unigenito, &
i tutto nato del Padre, innanzi à tutti li secoli generato nõ fat
ciato a to, consustantiale al Padre, per il quale tutte le cose son
o giorno fatte. Ilor tra tutte quelle cose, le quali con qualche si
M. militudine ci uengono a manifestare il modo, & l'ordi
che que ne de la eterna generatione, quella pare che piu si auni
esta in prop cini a la verità, la quale si prède da la cogitatione de l'a
templare, c nimo nostro. & per questo l'Euangelista S. Giouani chia
no, i come mò il figliuolo di Dio Verbo. perche si come la mète no
Oltra di stra, se medesima in un certo modo intendendo, forma
crina de la una imagine di se stessa, la quale li Theologi dissero il
Imperochè uerbo de la mète: così parimète Dio, (quanto però pos
me per sono le cose humane a le diuine paragonarsi) se stesso
me cõfess intendèdo, genera il suo eterno Verbo. E ben uero, che
che essend ancora è molto utile il contèplare quel, che la fede ci
a scrittura propone, & con sincera & pura mente credere & confes
eritissimam sare Giesu Christo uero Dio, & uero huomo, generato
in era di come Dio auanti a tutte l'età de' secoli da l'eterno Pa
uerbo, c dre, ma come homo nato in tēpo de la sua madre Maria
Ma qu uergine. E quantunque noi intédiamo in lui due natiui
rima co tà, nondimeno un solo figliuolo crediamo essere. impe
il suo natu roche una sola persona è quella, ne la quale cõuiene la
tr cui etern natura diuina & humana. & rispetto a la diuina genera
e non poss tione, nõ ha fratelli, o coheredi alcuni, essendo egli l'u
rendere, nico figliuolo del celeste Padre, & noi huomini opera &
notione di fattura de le sue mani: ma considerando poi la natiuità
tanto mil humana; non solo egli molti dimanda suoi fratelli, ma
i quai enar gli tiene ancora in luogo di fratelli, acciò che insieme
arrare? Si seco si acquistino la gloria de la paterna heredità. Que
medesima sti son quelli, che con fede hanno accettato Christo per
de la qual lor Signore, & quella fede, che col nome & con la voce
allij piu chi confessano, dimostrano con le opere istesse, & con gli of
in Jesum C fitij di charità: a tale, che da l'Apostolo fu detto primo
omnia seo genito in molti fratelli.

1. Ioan. 1.

Ad Rom. 8.

DOMINVM NOSTRVM.

Deo nero SIGNOR NOSTRO. Molte cose del Saluator nostro
quem om ne le sacre lettere si dicono, de le quali, e cosa certa,
facta che

che altre a lui si conuengano inquanto Dio, altre inquanto huomo. pche da le sue diuerse nature ha riceuute le diuerse loro propietà. Diciamo adunq; in uerità Christo essere onnipotente, eterno, immenso. lequali cose ha da la natura diuina. Diciamo poi del medesimo, ch'egli ha patito, ch'egli è morto, ch'egli è resuscitato. le quali cose niuno dubita conuenirsi a la natura humana. Ma oitra di queste propietà, ne ha alcune altre, che si appropiano ad ambedue le nature, come è quella di questo luogo, done diciamo, *Dominum nostrum*. Se adunque questo nome si riferisce ad ambedue le nature, meritamente si dee dire Christo Signore nostro. imperoche si come egli è Dio eterno, come è il padre; così parimente è Signore di tutte le cose, come il padre. E come egli non è uno Dio diuerso dal padre, ma è al tutto il medesimo Dio; così non è dal padre un diuerso Signore, ma è un medesimo. Et non solo, inquanto egli è Dio, ma ancora molto conuenientemente per molte ragioni, inquanto egli è huomo, è detto nostro Signore. E parimente perche egli fu il nostro redentore, & egli ci liberò de' peccati, a ragione si prese questa poteltà di esser detto & essere in uerità nostro Signore, perche così ci insegna l'Apostolo, quando dice: *Humiliatus semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesu omne genus flectatur caelestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei patris. Humilio se stesso, fatto fino a la morte obediante, & a la morte de la croce. per il che Dio lo esaltò, & gli donò un nome, che è sopra ogni altro nome, sì che nel nome di Giesu ogni ginocchio si pieghi de le creature celesti, terrestri, & infernali, & ogni lingua confessi, che il Signor Giesu Christo è ne la gloria di Dio Padre. Et egli di se stesso parlando dopo la sua resurrezione disse: *Data est mihi omnis potestas in caelo, & in terra.* A me è stata data ogni poteltà così in cielo, come in terra.*

Ad Phila.

Math. 28.

ra. E detto anchora Signore per un'altra cagione; & questa è, perche in una sola & istessa persona sono congiunte due nature, la diuina, & l'humana. Et però per questa marauigliosa congiuntione meritò (se bene per noi non fusse morto) di esser costituito Signore comune mète non solo di tutte le cose create, ma piu particolar mète de' fedeli, liquali a lui obediscono, & cò grà pro tezza, & sollecitudine di animo gli seruono.

Resta adunque hora, che il Parocho esorti il popolo fedele, & gli facci sapere, come è cosa ragioneuolissima, che noi, oltra tutti gli altri huomini, che da lui habbiamo riceuuto il nome, & da Christo siamo detti Christiani, & non potiamo homai non conoscere quãti siano stati li beneficij, che da lui habbiamo riceuuti, & massime, che p suo dono singolare noi intendiamo per fede tutte le cose sopradette; è cosa ragioneuole, dico, che noi medesimi, come obligati serui, in perpetuo ci dedichiamo, & consecriamo al nostro redetore, & al nostro Signore: ilche promettèmo auati a le porte de la Chiesa, quãdo prima nel santo battesimo fummo a la sua militia descritti. perche allhora dichiarammo, che noi al tutto renũtiauammo al mōdo, & a Satanasso, & che tutti ci donauammo a Giesu Christo. Hora se, per esser nella Christiana militia riceuuti, & accettati, allhora cō si santa & solenne professione ci dedicammo al nostro Signore; di che graue supplitio saremo degni, se, poi che siamo entrati dentro a la Chiesa, poi che habbiamo conosciuta la uolōtā & le leggi di Dio, poi che habbiamo riceuuta la gratia de' Sacramenti, noi uiueremo secōdo li comādamenti, & le leggi del mondo, & del Diatolo, non altrimenti che se, poi che col battesimo fummo purgati, hauessemmo dato il nome al mōdo, & al Diauolo, & non a Christo nostro Signore, & nostro redetore? Ma qual animo sarà quello, che non auāpi, & non si accenda di fiamme d'amore, uedendo cō si benigna, & pronta uolōtā di tãto Signore uerso di noi, ilquale, quātunque noi ci ritrouiamo in sua potestà, & signoria a guisa di serui,

Ioan. 13.

serui, redenti col suo sangue, nò dimeno tanta è la charità, con che ci ama, che non ci chiama serui, ma amici, ma fratelli? Questa è per certo vna giustissima cagione, (& non so, s'io mi dica la maggiore di tutte) per la quale noi douemo in perpetuo per nostro Signore riconoscerlo, & per tale honorarlo & adorarlo.

ARTICOLO TERZO.

QVI CONCEPTVS EST DE SPIRITV
SANCTO, NATVS EX MARIA
VIRGINE.

IL QVALE È STATO CONCETTO DI SPIRITO SANTO, NATO DI MARIA VERGINE, Da le cose, che nel superiore articolo si sono dichiarate, possono benissimo li fedeli Christiani conoscere, che il nostro Signor Dio ha fatto a l'humana natura un grãdissimo & singularissimo beneficio, hauendoci liberati da la seruitù d'un tirãno crudelissimo, & ridotti in libertà. Ma se ci proporremo ancora auãti a gli occhi il consiglio e'l modo, per il quale ciò ha uoluto fare, giudiche remo senza alcun dubbio, che la diuina beneficẽtia & bontà uerso di noi è stata grãdissima & chiarissima. La grãdezza adunq; di questo misterio (il quale assai spesso le sacre lettere ci propongono da considerare, come principale capo di tutta la nostra salute) il Parocho con la esplicatione di qsto terzo articolo incomincerà a manifestare: del quale dimostrerà questa esser l'intelligenza, che noi douemo credere & confessare prima Giesu Christo, unico Signor nostro, figliuol di Dio, quãdo per noi nel uentre de la Vergine prese l'humana carne, nò per uirtù di humano seme, come gli altri huomini, esser stato cõcetto, ma sopra ogni ordine di natura per uirtù de lo Spirito santo, talmente che la medesima persona, essendo & restãdo Dio, (ilche era fin da la sua eternità) si fece huomo. ilche nò era stato prima. le quali parole così douersi intẽdere, chiaramente si uede ne la cõfessione del sacro Cõcilio Cõstãtinopolitano, doue si legge:

Q. a

DEL SIMBOLO.

49

Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de caelis, & incarnatus est de Spiritu sancto ex Maria uirgine, & homo factus est; Ilquale per cagione di noi huomini & de la nostra salute discese da' cieli, & si incarnò di Spirito santo di Maria uergine, & si fece huomo. Il medesimo esplicò ancora S. Giouanni Euangelista, come quello, ohe dal sacrato petto de l'istesso Signore & Salvatore nostro, hanea tratta la cognitione di sì alto misterio. Imperoche poi che la natura del diuino Verbo, con quelle parole hebbe dichiarata, In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deum, & Deus erat uerbum: Nel principio era il uerbo, e' l'uerbo era apresso Dio, & Dio era il uerbo: a l'ultimo così conchiute: Et uerbum caro factum est, & habitauit in nobis. Il uerbo si fece carne, & habitò fra noi. Imperoche il uerbo & l'hipostasi, ouero (per dirla più chiaramente) la persona de la diuina natura, talmente assunse l'humana natura, che era una istessa la hipostasi o persona de la natura diuina, & de l'humana: onde auuenne, che per sì marauigliosa congiuntione, quella persona conseruasse le operationi & le proprietà di ambedue le nature, & così (si come ben disse quel gran Pontefice Leone) Ne la glorificatione consumasse l'inferiore natura, ne da la assunzione fusse diminuita la superiore.

Ioan.:

Leo. Papa

Ma perche non è da lasciare indietro la dichiarazione de le parole; però dee il Parocho insegnare, che, quādo noi diciamo, il figliuol di Dio p uirtù de lo Spirito santo esser stato concetto, questa sola persona de la diuinissima trinità nō ha operato il misterio de l'incarnatione. perche quantunque il solo figliuolo assumesse l'humana natura, nondimeno tutte le persone de la santissima trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, furono autori di questo misterio. perche dee offeruarsi & tenersi quella regola de la Christiana fede, che tutte le cose, che Dio fuor di se opera ne le creature, sono cōi a tutte tre le persone, & che una non opera senza l'altra, o una più che l'altra. Ma che una psona proceda da l'altra, questo

D 1010

solo non puo esser comune a tutte le persone. perche il figliuolo solo è generato dal Padre: lo Spilito santo dal Padre & dal Figliuolo procede: tutto quello poi, che fuor di loro da quelle etce, operano le tre persone senza alcuna differenza. & di questa sorte di cose dee tener si essere l'incarnatione del figliuol di Dio. Ma se bene la uerità è questa, sogliono però le sacre lettere di quelle cose, che sono a tutte le persone comuni, attribuirne una a questa particolar persona, un'altra a quella, come la somma potestà sopra tutte le cose attribuiscono al Padre, la sapienza al Figliuolo, l'amore a lo Spirito santo. Et perche il misterio de la diuina incarnatione ci manifesta & dichiara una singolare & immensa benignità di Dio uerso di noi, però per una certa particolare ragione si attribuisce tale opera a lo Spirito santo.

In questo misterio si considerano alcune cose fatte sopra l'ordine de la natura, alcune per uirtù naturale. Et che sia il uero, che noi crediamo del purissimo sangue de la uergine madre esser formato il corpo di Christo, in quello noi confessiamo la uirtù de l'humana natura; essendo cosa commune a tutti li corpi humani, l'esser formati del sangue de la madre. Ma quello, che supera ogni ordine di natura, & ogni humana intelligenza, è che subito che la beata uergine, acconsentendo a le parole de l'Angelo, disse, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum uerbum tuum*: Ecco l'ancilla del Signore, sia fatto a me come tu hai detto: subito il santissimo corpo di Christo fusse formato, & a lui l'anima rationale fusse congiunta, & in quello istante fusse perfetto Dio & perfetto huomo. Et che q̃ta fusse una nuoua & marauigliosa opera de lo Spirito santo, niuno è che possa dubitare: cōciosia che (seruando l'ordine de la natura) niuno corpo se nō détro al termine & spatio di tempo ordinato & prescritto da la natura possa da l'anima essere informato. A questo si aggiugne un'altra marauiglia non piccola, che subito che l'anima fu infusa nel corpo, insieme a la diuinità il corpo & l'anima fu unita. per ilche fu insieme formato

Luc. 1.

DEL SIMBOLO.

51

mato il corpo & animato & a la diuinità cōgiunto il corpo & l'anima. Et di qui nacque, che nel medesimo punto & istante di tempo fusse perfetto Dio, & perfetto huomo, & la santissima uergine fusse detta ueramente & propriamente madre di Dio, & de l'huomo: perche nel medesimo momento haueua concetto Dio & l'huomo, ilche le fu da l'Angelo significato, quando le disse: *Ecce concipies in utero, & paries filium, & uocabis nomen eius Iesum: hic erit magnus, & filius altissimi uocabitur.* Ecco che conceperai nel tuo uentre, & partorirai un figliuolo, & chiameralo per nome Giesu. questo sarà grande, & chiamato Figliuolo de l'altissimo. Et così uenne a effetto quello, che Isaia hauea predetto. *Ecce uirgo concipiet, & pariet filium.* Ecco che una uergine conceperà, & partorirà un figliuolo. Il medesimo manifesto Elisabet, quando ripiena di Spirito santo, intese & conobbe la concettione del Figliuolo di Dio, con queste parole: *Vnde hoc mihi, ut ueniat mater Domini mei ad me?* Onde mi uien questo, che la madre del mio Signore uenga a me? Ma si come il corpo di Christo fu formato da purissimi sangui de la intemerata Vergine, senza opera alcuna di huomo, (come di sopra si è detto) ma per sola uirtù de lo Spirito santo: così parimente, come prima fu concetto, l'anima sua riceuette una abundantissima copia di Spirito santo, & una copiosissima abbondanza di gratie & di doni. Peroche, non come a gli altri huomini, li quali sono stati ripieni di santità, & di gratia, così a lui diede Dio lo spirito a misura, come bene testificò l'Apostolo Giouanni, ma infuse ne la sua anima così abundantemente ogni gratia, che poi tutti noi de la sua pienezza habbiamo pigliato. Ne ancora dee esser detto Figliuol di Dio adottino, quantunque hauesse quello spirito, per il quale li santi huomini con seguono l'adottione de Figliuoli di Dio. perche essendo Figliuol di Dio per natura, nõ bisogna in modo alcuno persuaderli, che a lui conuenga la gratia, o il nome de l'adottione,

Luc. 1.

Isa. 7

Luc. 1

Ioan. 3

Ioan. 1.

D 2 Queste

Queste sono quelle cose, che intorno al marauiglioso misterio de la Cōcettione del Figliuolo di Dio habbiamo giudicato douersi esplicare: per le quali, accioche a noi possa derinare un salutifero frutto, debbono li fedeli principalmente ridursi a la memoria & spesso rauuolgersi ne l'animo, quello che l'humana carne ha assunta, essere Dio, & Dio essersi fatto huomo, in un modo sì inescogitabile, che a noi non è possibile con l'intelletto capirlo, non che con le parole esplicarlo: finalmente Dio essersi uoluto fare huomo, accioche noi, che siamo huomini, hauessemmo a nascere figliuoli di Dio. Poi che queste cose con grande attentione hauranno considerate, allhora tutti quelli misteri, che sotto questo articolo si contengono, cō humile & fedele animo credino, & adorino, ne uogliono quelli troppo curiosamente inuestigare, o di qlli ricercare la ragione: il che ra de uolte sēza grā piccolo può dagli huomini esser fatto.

NATVS EX MARIA VIRGINE.

NATO DI MARIA VERGINE. Questa è la seconda parte di questo articolo: ne l'esplicar de la quale il Parocho uferà gran diligenza: conciosia che li fedeli debbano credere, che il Signor Giesu Christo sia concetto non solo per uirtù de lo Spirito santo, ma ancora nato di Maria uergine. la fede & uerità del qual misterio con quanta letitia & giocondità di animo dee esser considerata, & meditata, lo dichiara la uoce de l'Angelo, il quale prima portò al mondo questa felicissima nouella, quando disse: *Ecce Evangelizo uobis gaudium magnum, quod erit omni populo.* Io ui annuntio un gaudio grande, il quale harà tutto l'human genere. Et non solo per questo, ma per quella gioconda canzona, che fu da la celeste militia cantata: *Gloria in altissimis Deo & in terra pax hominibus bonae uoluntatis:* Gloria sia in cielo a Dio & in terra pace a gli huomini di buona uolontà. Di qui incomincio ancora a adempirsi quella magnifica promessa, fatta da Dio ad Abraam. alquale fu detto, che uerrebbe un tempo, nel quale sarebbero nel suo seme tutti

Luc. 2.

Luc. 3.

tutti gli huomini benedetti. Perche Maria, laquale noi ueramente confessiamo & honoriamo come madre di Dio, (perche ha partorito una persona, che fu insieme huomo & Dio) trasse origine dal Re David. Ma si come la concettione uinse & superò al tutto ogni ordine di natura, così parimente nel suo nascimento non si uede, ne si considera cosa, che non sia celeste & diuina. Oltre di questo, (cosa ueramente oltre ogni altra marauiglia) nasce de la madre sua senza nocumento, e uiolatione alcuna de la materna uerginità, & si come poi uscì del sepolcro, restando chiuso, & sigillato, & entrò a li suoi discepoli, restando le porte serrate, ouero (per non ci partire da quelle cose, che ogni giorno naturalmente uediamo auuenire) come li raggi del sole penetrano la solida sostanza del uetro, ne però lo spezzano, o in parte alcuna l'offendono, così in simile & più alto modo Giesu Christo, dal materno uentre, senza alcun nocumento de la materna uerginità, uenne in luce, & uscì al mondo, perche noi non restiamo mai cō perpetue & uerissime lodi celebrare l'incorrotta & perpetua uerginità de la intemerata madre di Christo, ilche fu fatto p uirtù de lo Spirito santo, ilquale ne la concettione & parto del Figliuolo fu talmente presente & fauoreuole a la madre, che le diede la fecondità, & le conseruò la perpetua uerginità. Suole talhora l'Apostolo chiamare Giesu Christo l'ultimo Adam, & al primo Adā paragonarlo. pche si come nel primo tutti gli huomini riceuono la sentenza de la morte, così nel secondo a tutti è restituita la uita. & si come Adā, in quanto a la naturale conditione, fu Padre di tutto l'human genere: così Christo è autore de la gratia & de la gloria. Nel medesimo modo adūque a noi sarà lecito far cōparatione de la uergine madre a l'antica madre Eua talmente che a la prima Eua corrisponda la seconda, che è Maria, si come il secōdo Adā, che è Christo, al primo Adam esser corrispondente habbiamo dimostrato. Et, che ciò sia il uero, Eua perche al serpente diede fede, portò a l'hu-

D 3 man

Ioan. 10.

1. Ad Cor
15.

man genere la maledittione, & la morte: Maria, poi che a l'Angelo credette, per diuina bontà fu fatto, che fusse a gli huomini concessa la benedittione & la uita. Per cagione d'Eua nasciamo figliuoli de l'ira: da Maria habbiamo riceuuto Giesu Christo, per ilquale siamo re generati figliuoli de la gratia. A Eua fu detto, *In dolore paries filios*: Partorirai li figliuoli con dolore; Maria fu da questa legge liberata, come quella, che, salua l'integrità de la uirginal pudicitia, senza sentir dolore alcuno, si come di sopra si è detto, produsse al mondo Giesu Christo, Figliuol di Dio.

Gen. 3.

Profetie &
figure de la
concezzione
& natiuità
di Giesu
Christo.

Ezech. 44,

Dan. 2.

Num. 17.
Exod. 3.
Luc. 2.

Ad Ro. 15.

Essendo adunque tanti & tali li sacramenti, di questa marauigliosa Cōcezzione & natiuità; fu cosa conueniente a la diuina prouidenza, che con molte figure & profetie fossero innāzi significati. onde li santi Dottori hā no inteso & dichiarato, che a questo proposito siano molti luoghi de la santa & diuina scrittura, & massime quella porta del santuario, la quale Ezechiel uide chiu sa: ancora quella pietra, che dal monte enza mani fu recisa, si come si legge appresso Daniel, laqual poi douetò un mōte grande, & riempi tutta la terra: dipoi la uerga di Aaron, la qual sola tra tutte le uerghe de principali d'Israel germogliò: & il rouo, che Moise uide ardere, & non consumarsi. Il santo euangelista Luca con molte parole descrisse l'istoria de la natiuità di Christo: & però noi non ne diremo altro: potendo il Parocho facilmente leggerla. Ma dee molto bene attendere, che q̄sti misterij, che sono scritti per nostra dottrina & istruttione, restino impressi ne gli animi & ne le menti de' fedeli: prima, accio che, con la memoria di tanto beneficio, rendino qualche gratia a Dio, di quello autore, & donatore: dipoi, accio che questo eccellente & singolare essemplio di humiltà si propōgano auanti a gli occhi per douerlo imitare. p̄che niuna cosa ci puo essere piu utile & piu accōmodata a reprimere la superbia de l'animo nostro, che il p̄sare spesso, che Dio talmēte si humilia, che con gli huomini la sua gloria cōmunica, & partecipa

tesipa l'infirmità
huomo, & quell
serue, al cui cer
monio, & quelli
in celo. Facen
re cose, che dou
lari con quante
offitij & opere
quire? Consi
luriera dottori
gni, prima che
bisogno, & p
na pouero al
mezo al fred
est, come esser
suo primogenit
in p̄sepio, quia
trouandolo in
& partori il fi
panni, & lo po
da stare ne l'alt
li & balle parol
ria del cielo, &
luogo da stare
no luogo, il qua
riu. Mio è il t
che ancora tē
In propria uerbi
propia, & li si
Queste co
ste auanti a
Dio ha uolu
de la carne
mano in un
quello baster
prestanza de
gli è stata do

recipa l'infermità & fragilità de gli huomini. Dio si fa
 huomo, & quella somma & infinita maieſtà a l'huomo
 ſerue, al cui cenno le colonne del cielo tremano, & te-
 mono, & quello naſce in terra, che gli Angeli adorano
 in cielo. Facendo adunque Dio per cagion noſtra ſi fat-
 te coſe; che douremo fare noi per ſaſſificare & obedire a
 lui? con quanto lieto & pronto animo deuemo tutti gli
 offitij & opere di humiltà amare, & abbracciare, & eſe-
 quire? Conſiderino qui li fideli Chriſtiani, con che ſa-
 lutifera dottrina Chriſto naſcendo ci iſtruiſca, & inſe-
 gni, prima che uoce alcuna poſſa mandar fuori. Naſce
 biſognoſo, & pouero: naſce pellegrino & foreſtiero in
 un pouero albergo, naſce in un uil preſepio, naſce in
 mezo al freddo uerno: perche coſi ſcriue S. Luca. *Factu
 eſt, cum eſſent ibi, impleti ſunt dies, ut pareret, & peperit filium
 ſuum primogenitum, & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum
 in preſepio, quia non erat ei locus in diuerſorio.* Auuenne, che
 trouandoſi in quel luogo, uennero li giorni del parto,
 & partorì il ſuo figliuolo primogenito, & l'inuolſe ne
 panni, & lo poſò nel preſepio: perche non trouò luogo
 da ſtare ne l'albergo. Puote l'Euangeliſta in piu humi-
 li & baſſe parole concludere tutta la maieſtà, & la glo-
 ria del cielo, & de la terra? Ne uolſe dire, che non era
 luogo da ſtare nel diuerſorio, ma che quello non ui tro-
 uò luogo, ilquale diſſe: *Meus eſt orbis terræ, & plenitudo
 eius.* Mio è il circuito de la terra, & la ſua pienezza. Il-
 che ancora teſtificò l'altro Euangeliſta, quando diſſe:
In propria uenit, & ſui eum non receperunt. Venne in caſa ſua
 propria, & li ſuoi non lo uolſero accettare.

Queſte coſe poi che li fedeli ſi hauranno propo-
 ſte auanti a gli occhi; allhora penſino tra loro come
 Dio ha uoluto ſottometterſi a la fragilità, & humiltà
 de la carne noſtra, ſolo per collocare il genere hu-
 mano in uno altiffimo grado di degnità. perche ſol
 quello baſteuolmente dichiara l'eccellente dignità &
 preſtanza de l'huomo, la quale per diuino beneficio
 gli è ſtata donata, che quello iſteſſo, che è uero &

D 4 perfetto

Iob. 16.

Luc. 2.

Pſal. 49.

Ioann. 1.

Con quanto
 ſtudio di pie-
 tà debbi eſſe-
 re honorato
 e rimembrato
 il miſterio

rio de Pin-
carnatione
del Figliuo
lo di Dio.

Ad Heb. 2.

Ioan. 1.
Ad Ro. 6. 7.

1. ad Cor. 3

perfetto Dio, fusse huomo: tal che homai noi potia-
mo gloriarci, che il Figliuolo di Dio sia nostra carne,
nostre ossa, & nostre uiscere. il che non è lecito fare
a quelli beatissimi spiriti Angelici: imperoche, come
ben disse il santo Apostolo, *Nisquam Angelos apprehendit,*
sed semen Abrahæ apprehendit. Non prese per tempo alcu-
no la natura Angelica, ma sì bene il seme di Abraham.
Deuemo ancora molto ben guardarci, che con grane
nostro danno non ci interuenga, che si come a lui man-
cò il luogo, doue nascesse ne l'albergo di Bethleem; co-
si, quando non piu nasce in carne, non possa ne' nostri
cuori trouar luogo, doue possa nascere in spirito. perche
essendo de la salute nostra oltra modo auido, questo ue-
hementemente desidera. Imperò che, si come egli per
uirtù de lo Spirito sato, sopra ogni ordine di natura si
fece huomo, & nacque tra noi, & fu talmète santo, che
piu tosto è l'istessà santità: così parimente fa dibisogno,
che noi nõ piu nasciamo di peccati, ne di carnale uolon-
tà, & cõcupiscétie, ma di Dio, & dipoi come nuoua crea-
tura caminiamo in nouità di spirito, & che cõseruiamo
quella santità & integrità di mente, la quale a gli hu-
omini per spirito di Dio regenerati è massimamente ri-
chiesta. & però in tal maniera esprimeremo in noi istes-
si qualche imagine di questa cõcertione & natiuità del
Figliuolo di Dio, la quale cõ animo fedele crediamo: &
così credendo, la sapienza di Dio, che nel misterio si sta
ascosa, risguardiamo, & adoriamo.

ARTICOLO QUARTO.

PASSVS SVB PONTIO PILATO,
CRVCIFIXVS, MORTVVS,
ET SEPVLTVS.

ILQVALE PATI SOTTO PONTIO PILATO,
FV CROCEFISSO, MORTO, ET SEPOLTO.
Quanto sia necessaria la cognitione di questo articolo,
& quãto diligetemente il Parocho dee hauer cura, che li
fedeli,

fedeli spesse uolte si riducano a la mète la memoria de la passione del signore, l'insegna l'Apostolo, il quale niente altro testifico sapere se nò Giesu Christo, & questo crocifisso. Per il che in questa materia dee metter si ogni studio & opera, per far si, che sia charissimamente manifesta: onde li fedeli, da la memoria di tanto beneficio eccitati, tutti si riuolgano a risguardare l'amore & la bontà di Dio uerso di noi. Ne la prima parte di questo articolo adunque (perche de la seconda si dirà più di sotto) la fede ci pponne da creder si, che il Signor nostro Giesu Christo, mentre che Pontio Pilato, p comandamento di Tiberio Cesare, gouernaua la prouincia de la Giudea, fu còfisso in croce. Imperoche egli fu preso, schernito, & offeso con uarie ingiurie, & diuerse sorti di tormenti, & finalmente leuato in croce. Ne dee alcuno dubitare, che la sua benedetta anima non sentisse, quanto a la parte inferiore, tali afflittioni, & dolori. perche, hauendo egli ueramente assunta la natura humana, bisogna confessare, che egli ne l'animo suo sentisse un acerbissimo & grauisimo dolore. & però disse: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* L'anima mia è sì trista & dolente, che io sento quasi la morte. Imperoche se bene a la diuina persona fu congiunta l'humana natura: nondimeno per questa congiuntione non sentì minor dolore: ne manco acerba fu la passione, che se tal congiuntione nò fusse stata fatta: conciosia che in una istessa persona di Giesu Christo si còseruassero le proprietà di ambedue le nature, cioè de la diuina & de l'humana. Onde quello che era passibile & mortale, così restò; & quello, che era impassibile & immortale, quale noi sappiamo essere la diuina natura, ritenne la sua proprietà. Et che in questo luogo noi uediamo cò tanta diligeza essere osservato, che Giesu Christo pati in quel tempo, nel quale Póntio Pilato gouernaua la prouincia de la Giudea; il Parocho mostrerà ciò essere stato fatto, pche la cognitione di sì grã negotio, & tãto necessaria, douea a ciascuno esser più chiara, quando di tal fatto si descrivesse in
deter

1. ad Cor. 2

Matth. 26.

Matth. 26.

2. ad Tim. 6

Matth. 20.

Perche Chri
sto patisse
morte sopra
il legno.

Deut. 21.
Ad Gal. 3.

determinato tempo, si come leggiamo hauer fatto l'Apostolo S. Paolo, & ancora perche per quelle parole si manifesta, che tutto quello, che il Salvatore predisse, è auuenuto, quando disse: *Tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum.* Lo daranno in mano de' Gentili a essere schernito, flagellato, & crocifisso.

Ma perche egli uolesse particolarmente patire morte sopra il legno de la croce, questo ancora si dee affermare essere auuenuto per diuin consiglio; accioche, onde la morte era nata, quindi resurgesse la uita. perche il serpente, che nel legno li primi nostri Padri hauea uinti & superati, da Christo nel legno de la croce fu uinto. De la qual cosa molte ragioni si possono addurre, le quali li nostri santi antichi Padri hanno ampiamente trattate, per mostrare essere stato conueniente, che il Redtore nostro piu che altra patisse la morte de la croce. Ma auuertisca il Parocho, che solo basta credere, che il Salvatore uolse eleggere quella sorte di morte, la quale era piu atta & accomodata a la redtione del genere humano, si come niuna puote ritrouarsi piu uituperosa & indegna. perche non solo apresso li Gentili il supplizio de la croce abomineuole & ignominioso fu sempre giudicato, ma ancora ne la legge di Moise è detto quell'huomo maladetto, che nel legno è appeso. Ne dee lasciare indietro in modo alcuno il Parocho l'istoria di questo fatto, laquale diligentissimamente da' santi Euangelisti è stata narrata, accioche al meno li principali capi di qsto misterio, li quali piu sono necessari al confermare la uerità de la nostra fede, siano a li fedeli Christiani manifesti. pche in qsto articolo, come in un fondamento, la Christiana religione & fede s'appoggia, & si ferma. il qual fondamento se è fermo, tutte l'altre cose poi si può dire, che siano ottimamente stabilite. peroche s'aluna altra cosa è, ch'arrechi difficoltà a l'humano intelletto; il misterio de la croce certamente è di tutti piu difficile; & apena puo da noi esser copreso, cõe la nostra salute depen

dependa da la
appeso. Ma in
promissione, c
sento che ne l
piu non cono
la predication
uigliarsi, se li
& gli Apostoli
si affaticarono
re il uero Red
tore la vera pot
de il signore,
da ogni humi
sio mai & cõ
dire la morti
cose intorno
l'inuidia del
l'agnello, il
to immolara
nel deserto, m
re di Christo
ti si ritrouass
ta & chiara, c
starla al trimen
dire di David
principali mit
profetie d'Isa
neuolemente
cosa già fatta
M
MORTO
rocho espli
che fu croce
to. Ne senza
fi a li fedeli.
no negato C
more li sant

dependa da la croce, e da vno, che ne la croce sia stato appeso. Ma in questo apparisce marauigliosa la diuina prouidenza, come ne insegnò l'Apostolo. Imperoche essendo che ne la sapienza di Dio il mondo con la sua sapienza non conobbe Dio, piacque a Dio con la stoltitia della predicatione far salui li credenti. Onde non è da marauigliarsi, se li Profeti auanti a l'auuenimeto di Christo, & gli Apostoli dopo la sua morte & resurrettione tanto si affaticarono per far credere a gli huomini questo essere il uero Redentor del mondo, & così gli ridussero sotto la vera potestà & obediēza di Christo crocifisso. Onde il signore, essendo il misterio de la croce remotissimo da ogni humana ragione, subito dopo il peccato non restò mai & con le figure, & con le profetie significare & predire la morte del suo figliolo. Et per dire alcune poche cose intorno a le figure: Primieramente Abel, occiso per l'inuidia del fratello, dipoi il sacrificio d'Isaac, in oltra l'agnello, ilquale li Giudei a l'uscir de la terra de l'Egitto immolarono, il serpente di bronzo, ilquale Moise leuò nel deserto, mostrauano la figura de la passione & morte di Christo nostro signore. Quanto a' Profeti, che molti si ritrouassero, che di quella profetassero, è cosa si nota & chiara, che non fa bisogno in questo luogo manifestarla altrimenti. Ma sopra tutti gli altri, (per lasciare di dire di Dauid, ilquale ha trattato ne' suoi salmi tutti li principali misteri de l'humana redetione) gli oracoli & profetie d'Isaia son così chiari & aperti, che si puo ragioneuolmente affermare, lui hauer piu tolto narrata una cosa già fatta, che hauer predetto una da douersi fare.

MORTVVS, ET SEPVLTVS.

MORTO, ET SEPOLTO. Per queste parole il Pastrocho esplicherà douersi credere, che Giesu Christo, poi che fu crocifisso, veramente morì, & veramente fu sepolto. Ne senza gran cagione tal cosa si propone da credersi a li fedeli, perche non sono mancati di quelli, che hanno negato Christo esser morto in croce: è però merita mente li santi Apostoli con questa dottrina giudicarono douersi

1. ad Cor. 1.

Gen. 4.

Gen. 22.

Exo. 12.

Num. 21.

Ioan. 8.

Matth. 27.
Marc. 15.
Luc. 23.
Ioan. 19.

Ad Heb. 2.

Isa. 53.

Ioan. 10.

Luc. 13.

douerfi opporre a quello errore, de la uerità del quale articolo non potemo in modo alcuno dubitare. Impero che tutti gli Euangelisti s'accordano a dire, che Giesu Christo mandò fuore lo spirito. Oltra di ciò, essendo stato Christo uero & perfetto huomo, puote ancora ueramente morire, & allhora muore l'huomo, quādo l'anima è separata dal corpo. onde quando noi diciamo Giesu esser morto, significiamo, la sua anima essersi diuisa dal corpo: ne però concediamo la diuinità essersi mai separata dal corpo: anzi costantemēte crediamo & confessiamo, che poi che l'anima sua fu diuisa dal corpo, la diuinità sempre restò congiūta & al corpo nel sepolcro, & a l'anima nel Limbo. Et fu conueniente, che il figliuol di Dio morisse, accioche, mediāte la sua morte, distruggesse quello, che hauea l'imperio de la morte, cioè il Diauolo, & liberasse quelli, liquali per timore de la morte in tutta la uita loro erano obligati a la seruitù. Ma quello fu singolare in Christo nostro Signore, che allhora morì, quando egli uolse morire, & pati una morte non tanto datagli per forza d'altrui, quanto da la sua propria uolontà. Ne solo la morte, ma ancora il luogo & il tēpo doue & quādo morir douesse, egli stesso si costituì & ordinò: perche così scrisse Isaia. *Oblatus est, quia ipse uoluit.* Fu offerto, perche così egli uolse. Et il medesimo Signore disse di se stesso auanti a la sua passione: *Ego pono animam meam, & iterum sumam eam: nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a me ipso: potestatem habeo ponendi eam, & potestatem habeo iterum sumendi eam.* Io son quello che espongo la uita mia, & io di nuouo la ripigliarò: niuno è che me la possa torre, ma io da me stesso la espongo: ho potestà di esporre la uita mia, & ho potestà di ripigliarla di nuouo. Quanto appartiene al tēpo, & al luogo: quando Herode cercaua con insidie di ucciderlo, egli gli mandò a dire: *Dicite vulpi illi, Ecce eiicio demonia, & sanitates perficio: hodie, & cras, & tertia die consumor.* Andate a dire a quella uolpe: Ecco, ch'io discaccio li demoni, & restituisco le sanità: hoggi, &

gi, & domane, e'l terzo giorno prossimo finirò la uita mia. Segue poi: *I'eruntamen oportet me hodie, & cras, & sequenti die ambulare: quia non capit Prophetam, perire extra Hierusalem.* Nondimeno mi bisogna caminare hoggi, & domane, e'l giorno sequente. perche non cò uiene morire il Profeta fuor di Hierusalem. Non fece adunque cosa alcuna contra sua uoglia, o sforzato, ma uolontariamente offerse se stesso. Et andando a suoi nimici incontro disse: *Ego sum.* Io son quello, che uoi cercate. & spontaneamete soffersse tutti quei supplitij, da quali ingiustamente & crudelmete fu da suoi nemici offeso & afflitto. De la qual cosa niuna ha maggior forza a muouere gli animi nostri a dolore & compaitione, ripè sando noi & considerando bene a le sue pene, & a suoi tormèti. Imperochè se fusse uno, che per cagion nostra patissè ogni sorte di grauissimi dolori, li quali non prendessè uolontariamete, ma non gli potessè schifare, non farebbe da noi tal cosa stimata per un gran beneficio: ma se solo per amor nostro si mettesse uolontieri a la morte, la quale però potessè fuggire, qsto è certamete un beneficio si grande, che toglie ogni facoltà a qualunque ancor che gratissimo, non solo di rendere le gratie debite, ma ancora di riconoscere & ritenere in se l'obbligo. da la qual cosa si può ageuolmente considerare, quato sia grande & eccellente la charità di Giesu Christo, e'l suo diuino & immenso merito uerso di noi.

Quando poi noi diciamo & confessiamo essere stato sepolto, questa nò s'ha da dire che sia un'altra parte de l'articolo, la quale contèga in se qualche nuoua difficoltà, oltre quell, eche già sono state addotte de la morte. Imperochè se noi crediamo Christo esser morto, ageuolmente ancora crederemo lui esser stato sepolto. ma questo ci è stato aggiunto, prima accioche per questo mancò habbiamo a dubitare de la morte: còciosia che sia un grande argomèto, che uno sia morto, se si proua che il tuo corpo sia stato sepolto. Di poi accioche il miracolo de la resurrettiõe piu si manifesti, & riluca. Ne solo crediamo,

Ioan. 18

Perche
facci metio
ne de la se-
poltura di
Christo, &
quello che
de la sua
passione si
dee medita
re.

diamo, che il corpo di Christo sia stato sepolto, ma per queste parole ci è spzialmente proposto a credere, che Dio è stato sepolto: si come per la regola de la Catholica fede ancora diciamo uerissimamente, Dio esser morto, & nato de la Vergine. Imperoche non si essendo mai diuisa la diuinità dal corpo, il quale fu rinchiuso nel sepolcro, ragioneuolmente confessiamo Dio esser stato sepolto. Quanto a la sorte & al luogo de la sepoltura, al Parocho basterà sapere quelle cose, che sono state narrate da li santi Euangelisti. Ma due cose debbono esser offeruate principalmente. una è, che il corpo di Christo nel sepolcro non fu corrotto in niuna sua parte, del quale così predisse il profeta. *Non dabis sanctum tuum uidere corruptionem.* Tu non permetterai che il santo tuo si corrompa. L'altra è, che appartiene a tutte le parti di questo articolo, cioè che la sepoltura, la passione, & la morte conuiene a Christo Giesu come a huomo, non come a Dio: auuenga che il patire e'l morire solo conuengano & sian proprij de la natura humana: quantunque tutte queste cose si attribuiscono ancora a Dio. per che è cosa chiara, che rettamente possono attribuirsi a quella persona, che fu insieme perfetto Dio, & perfetto huomo. Conosciuto questo, il Parocho esplicherà intorno a la passione & morte di Christo quelle cose, per le quali la immensità di tanto misterio se non comprendere, almeno possano li fedeli contemplare. E prima è da considerare, chi sia quello, che pate tutte queste pene. Certamente che egli è tale, che non si truouano parole, che possano esplicare la sua dignità, ne mente alcuna la puo comprendere. l'Apostolo san Giovanni dice, che è quel Verbo, che era apresso Dio. l'Apostolo san Pauolo con alte & magnifiche parole lo descrive in questo modo: *Quem Deus constituit heredem uniuersorum, per quem fecit & sæcula, qui est splendor gloriæ, & figura substantiæ eius, qui portat omnia uerbo uirtutis sue. Hic igitur purgationem peccatorum faciens sedet ad dexteram maiestatis in excelsis.* Questo è quello

Matth. 27.
Marc. 15.
Luc. 23.
Ioan. 19.
Plal. 15.
Act. 2.

Ioan. 1.

Ad Heb. 1.

quello, il quale
ta de le creatur
quale splend
chopora & so
tu. Questo adu
fede la destr
il tutto in una
Dio & huomo
Signore per li
li, gli hominu
ella pace, nel
te le cose. No
egli commos
sioni, tutta la
me dice la se
mebre & facte
Tremo la ter
nebre tutta l
mure & infen
pensino bene
ue pietre di qu
dolore.

Deuono ho
sto, accioche c
za & forza de
adunque dom
uolse patire si
la principale,
stri Padri, li
no commes
po, & fino a
mettere, per
guardo il fig
te, di ricomp
ni hauessero c
nessero comm
abodantemē

quello, il quale Dio ha costituito herede de l'università de le creature, per il quale fece ancora li secoli, il quale è splendore de la gloria, & figura de la sostanza, che porta & sostiene ogni cosa col uerbo de la sua uirtù. Questo adunque poi che ha purgati li nostri peccati, siede a la destra de la diuina Macità in cielo. Et per dire il tutto in una parola, quel che pate, è Giesu Christo, Dio & huomo. pate il Creatore per le creature: pate il Signore per li serui: pate quello, per il quale gli Angeli, gli huomini, li cieli, & gli elementi sono stati fatti: qllo pate, nel quale, per il quale, & dal quale sono tutte le cose. Non è adunque da marauigliarsi, se, essendo egli commosso da tanti tormenti di così dolorose passioni, tutta la machina del mondo si scosse, perche (si come dice la scrittura) *Terra mota est, & petre scissæ sunt, & tenebræ factæ sunt per uniuersam terram, & sol obscuratus est.* Tremò la terra, si spezzarono le pietre, si coperse di tenebre tutta la terra, & si oscurò il sole. Onde se le cose mute & insensate piansero la passione del lor Creatore, pensino bene li Christiani con che lagrime essi, come uie pietre di questo ediftio, debbano manifestare il lor dolore.

Deuono hora esporri le cause de la passione di Christo, accioche così maggiormente apparisca la grandezza & forza de la diuina charità uerso di noi. Se alcuno adunque domadasse, per qual cagione il figliuol di Dio uolse patire sì acerba morte, ritrouerà q̃sta essere stata la principale, oltre l'hereditaria macchia de li primi nostri Padri, li uitij, & li peccati, li quali gli huomini hanno commessi da l'origine del mondo fino a questo tempo, & fino a la consumatione del secolo hanno a commettere. perche a questo hebbe l'occhio, & a questo riguardò il figliuol di Dio Saluator nostro ne la sua morte, di ricomprare & scancellare li peccati, che gli huomini hauessero cōmessi in tutte l'età, & in tutti li secoli douessero commettere, & per quelli soddisfare al padre suo abundantemēte & perfettamēte. A questo si aggiugne, che

Matth. 27
Luc. 23.

Causa de la
passione di
Christo, è
de la graui-
tà di chi ri-
torna al pec-
cato.

Ad Heb. 12.

Ad Heb. 6

1a. d. Cor. 3

Isa. 53

che per accrescere la dignità di questo fatto , Christo non solo ha patito per li peccatori , ma ancora di tutte le pene , ch'ei sofferse , ne furono auctori & ministri li peccatori. de la qual cosa ci auuerti l'Apostolo scriuendo a gli Hebrei, con queste parole . *Recogitate eum, qui talem sustinuit a peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem, ut ne fatigemini animis uestris deficientes.* Ripensate bene a colui, che da li peccatori contra di se stesso sostenne si fatta contraddittione, accioche non manciate di animo ne le uostre fatiche. Et si dee pensare , che quelli siano piu obligati a tal colpa che piu spesso ricascano ne' peccati. Imperoche hauendo li nostri errori condotto il nostro Signore Giesu Christo, & quasi sforzato a sopportare il supplitio de la croce ; certa cosa è , che quelli, che ne le sceleratezze & iniquità si rauuolgono di nuovo, quanto è in loro stessi crocefiggono & disprezzano il Figliuolo di Dio : la quale sceleratezza in noi apparisce piu graue, che nõ fu ne li Giudei. perche quelli, per testimonio del medesimo Apostolo, se l'hauessero conosciuto, nõ harebbono mai crocefisso il Signore de la gloria. ma noi & confessiamo di conoscerlo, & nondimeno con li fatti negandolo, mostriamo di uolerlo in un certo modo offendere . Testificano ancora le sacre lettere, che il Signore nostro Giesu Christo dal padre , & da se stesso è stato esposto a la morte. perche apresso Isaia dice Dio : *Propter scelus populi mei percussi eum.* Per le sceleratezze del mio popolo l'ho percosso . Et poco auanti il medesimo Profeta , uedendo in spirito il suo Signore tutto piagato, & ferito, disse : *Omnes nos quasi oves errauimus, unusquisque in uiam suam declinauit: & posuit in eo Dominus iniquitates omnium nostrum.* Tutti noi come pecorelle habbiamo errato: ciascuno è uscito de la dritta strada, & ha posto il Signore in lui tutte le nostre iniquità . & del Figliuolo è scritto : *Si pauerit pro peccato animam suam, uidebit semen longæum.* S'egli esporrà la uita sua per l'altrui peccato , uedrà che il suo seme perseuererà per molti secoli . La medesima cosa con piu grau.

gravi parole espresse l'Apostolo S. Paolo, uolendo per-
rò da l'altra parte dimostrare, quanto noi deuemo spe-
rare ne l'immenfa misericordia & bontà di Dio: perche
dice: *Qui etiam proprio filio suo non pepercit: sed pro nobis omni-*
bus tradidit illum, quo modo non etiam cum illo omnia nobis d ma-
uit? Il quale ancora non ha perdonato al proprio figliuo-
lo, ma per tutti noi l'ha dato a la morte, come ancora
con quello non ci ha donate tutte le cose? Segue hora,
che il Parocho insegna, quanta sia stata l'acerbità de la
passione di Christo. Benche se noi ci ricorderemo, che
il sudore, che il Signore nostro sudò, fu a guisa di goc-
cie di sangue, in tanta abbondanza, che scorreua per ter-
ra, quando egli consideraua ne l'animo suo li dolori &
li tormenti, che douea patire, di qui ageuolmēte potrà
intendere ciascuno, che quel dolore fu sì grande, che
non puote esser maggiore. Perche se la cogitatione de
gli imminenti mali, fu sì acerba, & dolorosa, & come be-
ne dimostrò il sudore sanguigno; che deuemo noi pen-
sare che fusse, quando poi in uerità gli soffersse? E per
certo cosa chiara, che il Signore nostro pati nel tempo
de la sua morte estremi dolori & di animo, & di corpo.
Et prima non fu parte alcuna del suo corpo, che nō sen-
tisse grauissime pene. perche li piedi & le mani furono
confitte a la croce: il capo fu trafitto di spine, & con la
canna percosso: la faccia fu macchiata di sputi, percossa
con guanciate; & tutto il corpo lacerato con aspri fla-
gelli. Apresto, huomini di tutte le sorti & ordini cōue-
nero in uno cōtra il Signore, & cōtra il suo Christo. im-
perochè li Gētili & li Giudei furono persuasori, autto-
ri, & ministri de la sua passione. Giuda lo tradì, Pietro
lo negò, & gli altri lo abbandonarono. Ma quādo poi fu
in croce, di che ci dorremo noi, o de l'acerbità del dolo-
re, o de la ignominia, o pure di ambedue insieme? Cer-
tamente che niuna sorte di morte si puo pensare più ui-
tuperosa & dishonorata, o più acerba, de la quale solea
no solamēte esser castigati huomini iniquissimi & scele-
ratissimi: ne la quale la plōgata & tardata morte, facea

E piu

Ad Rom. 8.

Luc. 22.

piu uehemente & atroce il dolore e'l tormento, che si
 sentiua. Accresceua la grandezza de le pene, la com-
 plessione & habitudine del corpo di Giesu Christo, il-
 quale essendo stato formato per virtù de lo Spirito san-
 to, era molto piu perfetto, & piu proportionato, & tem-
 perato, che non possono essere li corpi de gli altri hu-
 mini. & però per la sua tenerezza era piu sensitiuo:
 onde tutti quei tormenti gli arrecarono piu graue do-
 lore. Ma quanto al dolore interiore de l'animo, niuno
 puo dubitare, che in Christo non fusse grandissimo.
 perche a tutti quelli huomini santi, che hanno mai pa-
 riti supplitij & dolori, non mancò la consolatione de
 l'animo, che per diuina virtù era lor concessa: da la qua-
 le recreati, poteuano piu ageuolmente sopportare la
 forza dei tormenti: anzi molti si son trouati che nel me-
 zo de' cruciati si sentiuanò ripieni di una interior leti-
 tia: & però disse l'Apostolo: *Gaudeo in passionibus pro uobis,*
& adimpleo ea, quae desunt, passionum Christi in carne mea pro
corpore eius, quod est Ecclesia. Io mi rallebro ne le passioni
 per uoi, & adempio ne la mia carne quelle cose, che
 mancarono, de la passione di Christo, per il suo corpo,
 che è la Chiesa. & altroue: *Repletus sum consolatione: su-*
perabundo gaudio in omni tribulatione nostra. Io son ripieno di
 consolatione, & sopraabondo di gaudio in ogni nostra
 tribulatione. Ma Christo nostro Signore, quel calice,
 che beuue de la sua amarissima passione, non temperò
 con mescolamento di alcuna suauità: perche permesse,
 & uolse, che l'humana natura, che haueua assunta, sen-
 tisse tutti li tormenti, non altrimenti che se fusse stato
 puro huomo, & non ancora Dio.

Ad Colo. 1.

2. ad Cor. 2.

Quali com-
 modità uen-
 gano da la
 passione di
 Christo.
 Apoc. 1.

Resta hora, che dal Parocho siano diligentemente
 esplicati quei beni, & commodi, che da la passione del
 Signore habbiamo riceuuti. La passione di Christo
 adunque prima fu cagione de la liberatione dal pecca-
 to. perche, si come si legge apresso S. Giouanni, *Dile-*
xit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Ci ha ama-
 ti, & lauati da li peccati nostri nel suo sangue. & l'Apo-
 stolo

stolo disse: *Communiuicauit uos, donans uobis omnia delicta, delens quod aduersum nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium uobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci.* Vi ha uiuificati, rilasciandoni tutti li uoltri peccati, cancellando quell'obbligo del decreto che era cōtra di noi, & lo leuò uia conficcandolo a la croce. Ci ha ancora liberati da la tirannide del Diauolo. perche l'istesso Signor nostro disse: *Nunc iudicium est mundi. nunc princeps mundi huius eiicietur foras, & ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.* Hora si fa giuditio del mondo: hora il principe di questo mondo sarà cacciato fuora: & se io sarò esaltato da terra, trarrò tutte le cose a me stesso. Oltre di questo, egli pagò la pena che si doueua a li peccati nostri. Dipoi perche niuno sacrificio più grato & accetto a Dio potea offerirsi, ci riconciliò al Padre, & ce lo rese placato, & propitio. Finalmente, perche egli al tutto tolse li peccati nostri, & insieme ci aprì l'entrata del cielo, la quale già molto tempo era stata serrata per il commune peccato de l'humano genere, il che significò l'Apostolo con quelle parole: *Habemus fiduciam in introitu sanctorum in sanguine Christi.* Habbiamo fiducia di entrare doue entrano li santi, nel sangue di Christo.

Ad Col. 2.

Ioan. 2.

Ad Heb. 10.

Ne m'acò ne la uecchia legge l'immagine & la figura di questo misterio. perche quelli, a' quali era proibito di ritornare a la patria loro, prima che morisse il sommo Pontefice, significauano che a niuno, quātunque giusto & buono, era aperta l'entrata del cielo, prima che quel sommo & eterno sacerdote Christo Giesu nō sostenesse la morte: la quale sofferta, subito si aprirono le porte del cielo a quelli, che da li sacramenti purgati, & dotati di fede, speranza, & carità, sono fatti partecipi de la sua passione. Questi grādissimi & diuinissimi beni adunque insegnerà il Parocho esser peruenuti a noi p mezzo de la passione del Signore. Prima una integra & pferissima satisfattione, la quale in un marauiglioso modo Christo Giesu offerse per li peccati nostri a Dio Padre.

Num. 33

E 2 pagando

pagando con quella il debito nostro. perche il prezzo, che egli diede per li peccati nostri, non solo fu pari & uguale, ma fu assai maggiore. Di poi un sacrificio a Dio accettissimo: il quale quando il figliuolo gli offerse sopra l'altare de la croce, al tutto mitigo ogni sdegno de l'irato Padre. Questo modo di parlare uso l'Apostolo quando disse: *Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis oblationem & hostiam Deo in odorem suauitatis*. Christo ci ha amati, & ha dato se stesso per noi in oblatione & hostia a Dio in uno odore suauissimo. In oltra, una sufficientissima redentione, de la quale disse il Principe de gli Apostoli: *Non corruptilibus auro uel argento redempti estis de uana uestra conuersatione paternae traditionis, sed pretioso sanguine, quasi agni immaculati Christi, & incontaminati*. Nò sete stati redenti da quella uana conuersatione, che da li uostri Padri receueste, con oro, o con argento, cose corruttibili, ma con il pretioso sangue di Christo, come di agnello immacolato, & incontaminato. Et l'Apostolo ci insegna, che Christo ci ha redenti da la maladittione de la legge, fatto per noi l'istessa maladittione. Ma oltra questi immensi beneficij ne habbiamo riceuuto uno maggior di tutti, & è che in questa sola passione ci sono proposti esempi chiarissimi di tutte le virtù. Et che sia il uero, & la patientia, & l'humiltà, & una eccessiua carità, & la mansuetudine, & l'obedienza, & vna inuita costanza d'animo, non solo nel sopportare li tormenti & li dolori per la giustitia, ma ancora nel mettersi a la morte, ha in quella sì fattamente manifestato, che ueramente potemo dire che il Salvatore nostro in se stesso espresse nel giorno de la sua passione tutti quei precetti di buona & santa uita, che ci haueua insegnato in tutto il tempo de la sua predicatione con parole. Queste cose in breuità habbiamo uoluto discorrere intorno a la utilissima passione & morte di Christo. Piaccia a la bontà di Dio, che questi misteri continuamente ci stiano ne l'animo, & così impariamo a patire, morire, & sepolirci insieme col nostro

Ad Eph. 5.

1. Pet. 1.

Ad Gal. 3.

stro Signote, & Salvatore, accioche poi, tolta da noi ogni macchia di peccato, risuscitando cō lui a una nuoua uita, quando che sia, finalmente per sua gratia & misericordia siamo fatti degni partecipare del celeste regno, & de la eterna gloria.

ARTICOLO QUINTO.

DESCENDIT AD INFEROS, TERTIA DIE RESVRREXIT A MORTVIS.

DISCESE A LI LVOGHI INFERNALI, IL TERZO GIORNO RISVCITO DA MORTE. Grandissima utilità ci arreca, & è di non piccola importanza, il conoscere la gloria de la sepoltura del nostro Signore Giesu Christo, de la quale habbiamo ragionato poco auanti. Ma assai piu importa & gioua a li popoli fedeli, il conoscer gli illustri & chiari trionfi, li quali, poi che hebbe uinto il Diauolo, & spogliato il regno infernale, seco uittorioso cōdusse. de li quali ci resta a trattare al presente, & de la resurrettione insieme. Il qual luogo, quātūque potesse esser trattato da se stesso separatamēte, noi però, seguedo l'auttorità de'nri Padri antichi, habbiamo giudicato esser da congiugnerfi col fatto de la descēzione a l'Inferno. Ne la prima parte adūq; di questo articolo ci si propone primieramēte da crederfi, che poi che Christo fu morto, l'anima sua se ne discēdesse à l'inferiori parti de la terra, & che quiui tanto tépo dimorasse, quanto tempo il suo corpo si stette nel sepolcro. Con queste parole ancora insieme confessiamo, che la medesima persona di Christo nel medesimo tépo fusse ne le parti infernali, & giacesse nel sepolcro. il che dicendo noi, niuno dee di ciò prendere marauiglia. perche (si come altre uolte di sopra si è dimostrato) quātūque l'anima di Christo dal corpo si separasse, non però mai

De le molte
significatio
ni di questa
uoce, Infer-
no, doue si
tratta anco-
ra del pur-
gatorio de
le anime.

Ad Phil. 2.

Ag. 2.

Apoc. 21.

rò mai la diuinità si diuise o da l'anima, o dal corpo.
Ma perche a la dichiarazione di questo articolo po-
trà arrecare non poca chiarezza, se il Parocho prima in-
segnerà quel che in questo luogo si debba intèdere per
questa uoce Inferno, fa di mestieri molto bene auuertire,
che qui l'Inferno non si piglia per il sepulcro, come
alcuni pensarono nō mào empiaemente, che ignorante-
mente. Perche ne l'articolo di sopra habbiamo inteso,
che Christo nostro Signore fu sepolto. ne cagione alcu-
na haueuano li santi Apostoli nel publicarci la fede, di
replicare un modo di parlare piu difficile del primo.
Ma questo nome d'Inferno significa quelli ascosi recet-
tacoli, ne li quali sono ritenute quelle anime, che non
hāno cōseguita la celeste beatitudine. Et in questo mo-
do le sacre lettere in molti luoghi hāno usata questa uo-
ce. Onde appresso il santo Apostolo leggiamo, che nel
nome del Signore ogni ginocchio si piega de le creatu-
re, che sono in cielo, in terra, & ne l'inferno. E ne gli At-
ti Apostolici il beato Apostolo Pietro testifica, che Chri-
sto nro Signore è risuscitato, hauèdo sciolti li dolori de
l'Inferno. Ne pò q̄i ricettacoli sono tutti di una medesi-
ma sorte. pche prima ui è un horribilissimo & oscurissi-
mo carcere, doue cō ppetuo & inestinguibil fuoco son
tormèate le anime de' dannati insieme cō gli immōdi
spiriti ifernali, il quale ancora è detto Gehēna, Abisso,
& cō la sua propria significatione Inferno. In oltra, ui è
il fuoco purgatio: col quale tormèate le anime de' giu-
sti si purgano p un determinato tēpo; accioche cōsi a la
eterna patria sia loro aperta la porta, ne la quale niente
puo entrare che macchiato sia. Et de la dottrina di q̄sta
uerità, (laquale & con testimoni de le scritture, & con
traditione Apostolica, gli sacri Concilij apertamente di-
chiarano, essere stata confermata) con piu diligenza, &
piu spesso deurà il Parocho disputare & trattare. perche
noi siamo uenuti in quei tempi, ne' quali gli huomini nō
accettano le dotrine sane & Catoliche. Finalmente si
ritruoua una terza sorte di ricettacolo, nel quale erano
ritenute

ritenute le anime de' Santi, auanti a l'auuenimento di Christo: e quiui, senza sentimento di dolore alcuno, cō fortate da una beata speranza de la loro redentione, liete si godeano in quella quieta habitatione. Di q̄sti huomini giusti adunque, liquali nel seno di Abraam aspetta uano il Saluatore loro, il Signore nostro Giesu Christo a l'Inferno discendendo liberò le anime. Ne si dee p̄sare, che Christo discendesse a l'Inferno in tal modo, che solo quiui peruenisse la sua uirtù & potenza, & nō l'anima ancora: ma si dee al tutto creder, che l'anima istessa discendesse in uerità & con la sua presenza a l'Inferno. de laqual cosa si legge quel uerissimo testimonio di Dauid: *Non derelinques animam meam in Inferno*. Non lascerai l'anima mia ne l'Inferno. Ma se ben Christo discese a l'Inferno, non però a lui è stata diminuita parte alcuna de la sua somma potestà: ne è macchiato lo splēdore de la sua santità in parte alcuna. conciosia che piu tosto con questo suo fatto si sia prouato apertissimamēte, che quelle cose, che de la sua santità erano state celebrate, sono state uere, & che egli è Figliuolo di Dio, si come, auanti cō t̄ti miracoli haueua dichiarato. il che agenolmēte intēderemo, se faremo cōparatione de le cagioni tra di loro, per le quali Christo & gli altri huomini siano peruenuti a quei luoghi. perche tutti gli altri come serui & prigionieri erano discesi in quelle parti, ma egli uenne tra tanti morti libero & uincitore, & p̄ superare li Demoni, da' quali gli altri erano per il peccato tenuti rinchiusi & legati. in oltre tutti gli altri, che mai per tēpo alcuno la giù erano peruenuti, parte erano da pene acerbissime tormentati, parte (se bene dolore di senso alcuno non sentiuano) nondimeno de la uisione di Dio priuati, & sospesi de la speranza di quella beata gloria, la quale cō gran desiderio aspettauano, erano pure per ciò grauemente afflitti. Ma Christo Signor nostro uì discese non per patire cosa alcuna, ma accioche liberasse quei sati & giusti huomini da la molestia d̄ la misera cubilia, da la quale erano ritenuti; & insieme gli applicasse

Psal. 139

E 4 il soa-

il soauissimo frutto de la sua passione. Auuēga che adunque Christo sia disceso a l'Inferno, nō perciò la sua somma dignità, & potestà si è punto scemata.

Per qual ca-
gione Chri-
sto discende-
se a l'Infer-
no.

Luc. 23.

Os. 13.

Zach. 9.

Ad Col. 2.

Hauendo pertanto già dichiarate & esposte le sopra dette difficultà, si dee hora insegnare, che Christo Signor nostro discese a l'Inferno solo, accioche, tolte le spoglie de li Demoni infernali, liberati tutti quei santi Padri, & gli altri giusti huomini da sì oscuro carcere, seco in cielo li cōducesse. il che fu finalmete operato cō grā marauiglia, & cō somma sua gloria. Imperoche subito il suo diuino aspetto apportò una luce charissima a qlli, che stauano in prigione, & riempì gli animi loro di letitia, & di giocondità incredibile: a quali insieme comunicò, & donò lat̃to desiderata beatitudine, che solo cōsiste nel uedere la faccia di Dio. Il che hauendo fatto, si prouò essere stato uero quello, che al felice ladrone hauea promesso con quelle parole: *Hodie mecum eris in Paradiso*: Hoggi meco farai in Paradiso. Et questa tal liberatione di quelli huomini giusti molto tempo auanti hauea predetto il Profeta Osea con queste parole: *Ero mors tua, o mors: morsus tuus ero, Inferne*. O morte, io farò la tua morte: ò Inferno, io ti morderò. Questo medesimo significò Zacharia Profeta, quando disse: *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti uinctos tuos de lacu, in quo non est aqua*. Tu ancora nel sangue del tuo testamento tirasti fuore li tuoi prigionieri & legati del lago, nel quale non è aqua. Il medesimo finalmente espresse l'Apostolo con quelle parole: *Expolians principatus & potestates tradidit confidenter palam triumphans illos in semetipso*. Spogliando li principati & le potestà, con gran fiduciale anime condusse seco nel suo trionfo, apertamente de' suoi nimici trionfando in se stesso. Ma, accioche intēdiamo meglio la forza di questo misterio, spesso deuemo ridurci a memoria, che tutti quei giusti, che non solo erano nati dopo l'auuenimento di Christo, ma che dopo Adā a quelli erano pceduti, o che fino al fine del mōdo haurāno a nascere, hāno acquista-
ta la lor

ta la lor salute p beneficio de la sua passione. il pche prima che egli morisse, & poi risuscitasse, le porte del cielo nō erano mai da alcuno state aperte, ma le anime de gli huomini giusti, dopo che erano partite di uita, o erano trasportate nel seno di Abraam, o erano purgate col fuoco del purgatorio: il che ancora hoggi a quelli auuiene, a' quali dopo morte resta qualche cosa da soddisfare, & patire. Per un altra cagione ancora discese a l'Inferno Christo signore nostro; & questa fu, accioche, si come in cielo & in terra hauea fatto, cosi parimente qui dimostrasse la sua uirtù, & accioche nel suo nome ogni ginocchio si piegasse de le creature celesti, terrestri, & infernali. Done ciascuno puo marauigliarsi & stupirsi de la somma benignità di Dio uerso l'humana generatione: il quale non solo per noi uolse patire una acerbissima morte, ma ancora penetrare le bassissime parti de la terra; accio che le sue anime care quindi trahendo, le trasportasse a la beatitudine.

Segne hora la seconda parte de l'articolo: ne l'espliare de la quale quanto debba il Parocho affaticarsi, lo dichiarano quelle parole de l'Apostolo: *Memorare Dominum Iesum resurrexisse a mortuis*. Ricordati che il Signore Giesu Christo e risuscitato da morte. Perche quello, che a Timotheo comanda, nō si dee dubitare che nō sia comandato a tutti quelli che debbon curare l'altrui anime. La sentenza dunque & intelligenza di questo articolo e tale. Poi che il Signore nostro Giesu Christo ne la festa feria, ne l'hora nona del giorno, in croce mado fuori lo spirito, & nel medesimo giorno uerso la sera fu sepolito da suoi discepoli, i quali per permissione del Presidente Pilato, deposto il corpo di Christo di croce, lo riposero in un sepolcro nuouo di un horto uicino: il terzo giorno dopo la sua morte, che fu il giorno de la Domenica, la mattina per tēpo, la sua anima fu di nuouo cōgiūta al suo corpo. E cosi quello, che gia p tre giorni era stato morto, ritornò a quella uita, da la quale morēdo s'era partito; & i tal modo risuscito. Ma nota

Ad Phil.

Del glorioso misterio
de la resurrezione di
Christo.
2. Ad Ti. 2.

2. ad Cor.
13.

Psal. 97.

Ioan. 10.

Ioan. 2.

te, che per questa uoce, Resurrettione, non si dee solamente intendere, che Christo sia stato da altri reuocato da la morte a la uita, il che a molti altri fu comune, ma che risuscitasse per sua uirtù & forza, il che a lui solo fu proprio & singolare. Perche la natura non può fare, ne ad alcuno huomo fu mai concesso, che vno possa per sua propria virtù richiamare se stesso a la uita, essendo questo solo riseruato a la somma potenza di Dio, si come si manifesta per quelle parole de l'Apostolo: *Esit crucifixus est ex infirmitate, sed uiuit ex uirtute Dei*. Quantunque sia stato crocefisso per cagione de la infirmità sua, uiue però per virtù di Dio. laquale, percioche non si separò mai dal corpo di Christo nel sepolcro, & da l'anima, quando discese al Limbo, la diuina uirtù era così nel corpo, la quale poteua di nuouo congiugnerlo a l'anima, come ne l'anima, laquale di nuouo poteua riunirsi al suo corpo, per la qual puote per sua propria uirtù ritornare in uita, & risuscitare da la morte, il che predisse il profeta Dauid, pieno di spirito, con queste parole: *Saluauit sibi dextera eius, & brachium sanctum eius*. La sua destra e' l' suo santo braccio l'ha fatto saluo. Dipoi l'istesso Signore lo confermò col diuino testimonio de la sua santa bocca, quando disse: *Ego pono animam meam, & iterum sumam eam: & potestatem habeo ponendi eam, & potestatem habeo iterum sumendi eam*. Io espongo la uita mia, & di nuouo la ripiglierò: & ho potestà di deporla, & ho potestà di nuouo di ripigliarla. Disse ancora a gli Giudei per confermare la uerità de la sua dottrina: *Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*. Disfate questo tempio, & io in tre giorni lo rifarò. il che quantunque essi intendessero di quel tempio fabricato sì magnificamente di pietre, egli nondimeno (si come in quel luogo ci dichiara la scrittura) intendeua & diceua del tempio del suo corpo. Et benche a le uolte ne le scritture si legga, che Christo nostro Signore è stato risuscitato dal Padre, questo si dee riferire a lui, inquanto è huomo, si come si riferisce a lui, inquanto è Dio, quando s'affer-

s'afferma esser risuscitato per sua propria uirtù.

Ma fu questo ancora propio di Christo, che egli fusse il primo, al quale fusse concesso questo diuino beneficio de la resurrettione. pche ne le scritture è chiamato primo genito tra li morti, & primogenito de li morti. Et si come si legge appresso l'Apostolo S. Paulo, *Christus resurrexit a mortuis, primitie dormientium quoniam quidem per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum, Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes uiuificantur, unusquisque autem in suo ordine, primitie Christus, deinde ii, qui sunt Christi.* Christo risuscito da la morte, come primitie de morti. imperoche per un'huomo era introdotta la morte, & p un'huomo la resurrettione de' morti. E si come in Adam tutti muoiono, cosi in Christo tutti saranno uiuificati; ma ciascuno, ne l'ordine suo. Christo fu le primitie di questa resurrettione, dipoi quelli, che sono di Christo. Le quali parole si deono intendere de la perfetta resurrettione, per laquale siamo riuocati a una uita immortale, & ci è al tutto tolta ogni necessitá di piu morire. Et cosi tra questi tali, & in questa sorte di resurrettione, Christo nostro Signore tiene il primo luogo. Perche se noi uogliamo parlare de la resurrettione, cioè del ritorno a la uita, dopo il quale sia necessario morir di nuouo: auanti a Christo molti altri furono risuscitati da morte, liquali tutti però risuscitarono con questa conditione, che di nuouo douessero morire. Ma Christo, superata & oppressa la morte, risuscitò in tal modo, che piu non puote morire. Il che si cōferma con quello chiarissimo testimonio de l'Apostolo Paulo: *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur inors illi ultra non dominabitur.* Christo risuscitando da morte, hor mai non muore piu: & la morte da qui innanzi non gli signoreggerà.

Quello che poi a l'articolo si aggiugne, **TERTIA DIE**, il Parocho lo deuera esporre in modo, che li fedeli non pē sino, che Christo quei tre giorni integri stesse nel sepolcro. Imperoche cōciosia che un giorno naturale integro,

Ad Colof. 1
Apoc. 1
1. Ad Cor.
15.

Ad Rom. 6.

gro, & una parte del giorno auanti, & un'altra del giorno següete Christo si ripofasse nel sepolcro, per questo cò uerità si dice, che tre giorni si giacque nel sepolcro, & che il terzo giorno risuscitò da morte. Perche per manifestare la sua diuinità, non uolse prolungare ne diffire la sua resurrettione fino a l'ultimo del secolo: & ancora non uolse subito risuscitare dopo la morte, ma il terzo giorno, accioche noi credessimo, lui essere ueramente huomo, & ueramente morto. il quale spatio di tempo pareua che fusse bastevole a prouare, la morte di Christo esser stata nera morte.

Li padri del primo Concilio Costantinopolitano agiunsero a questo luogo quelle parole, **S E C V N D V M S C R I P T V R A S**: Lequali prese da l'Apostolo, trasportarono nel simbolo de la fede, solo perche la fede del misterio de la resurrettione è massimamente necessaria, come il medesimo Apostolo ne insegna con quelle parole: *Si Christus non resurrexit, inanis est predicatio nostra, inanis est fides uestra: & si Christus non resurrexerit, uana est fides uestra: adhuc enim estis in peccatis uestris*. Se Christo non è resuscitato, uana è adunque la nostra predicatione, uana la uostra fede: e se Christo non è risuscitato, uana è la fede uostra: perche ancora sete ne' uostri peccati. Onde S. Agostino, marauigliandosi de la fede di questo articolo, disse queste parole: Non è cosa grā de a credere, che Christo sia morto. questo lo credono gli Giudei, li Pagani, & tutti li rei & ingiusti huomini: ma la fede de Christiani è la resurrettiōe di Christo; questo habbiamo noi per gran cosa, il credere Christo esser risuscitato. Et di qui auuenne, che il signore si spesso parlò de la sua resurrettione, & con li suoi discepoli, non quasi mai parlò de la sua passione, che insieme non ragionasse ancora de la sua resurrettione. Et però hauendo detto: Il figliuolo de l'huomo sarà dato in mano de Gentili a essere schernito, & flagellato, & a esser gli sputato in faccia: & poi che l'haranno flagellato, lo uccideranno: a l'ultimo soggiunse, Il terzo giorno risusciterà.

ad Cor. 15.

S. Agostino

Luc. 24.

sciterà. Et un'altra uolta domandandolo li Giudei, che con qualche segno & miracolo cōfermasse la sua dottrina, rispose, che altro segno non saria loro dato, che il segno di Iona Profeta . perche si come Iona dimorò nel uentre de la Balena tre giorni & tre notti, così il figliuol de l'huomo douea stare nel cuore de la terra tre giorni, e tre notti.

Ma, accioche piu chiaramente intendiamo la forza e'l senso di questo articolo; tre cose deuemo inuestigare & intendere: prima, perche fu necessario che Christo risuscitasse; dipoi, qual sia stato il fine & lo scopo de la resurrettione: terzo, quale utilità & commodi da quella ci siano uenuti . Quanto al primo adunque, fu cosa necessaria, che egli risuscitasse, accioche così si manifestasse la diuina giustitia: da la quale, era molto conueniente, che Christo fusse esaltato; il quale per essergli obediante, era stato sì humiliato, & dishonorato. Questa cagione addusse l'Apostolo scriuendo a Filippensi, quando disse, *Humiliatus semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis; propter quod & Deus exaltauit illum*. Humiliò se stesso, fatto obediante fino a la morte, & a la morte de la croce; e però Dio l'esaltò. Ancora, accioche la fede nostra si confermasse, senza la quale l'huomo non puo essere giustificato: perche quello dee essere un grande & chiaro argomento, che Christo fusse figliuol di Dio, che per sua propria uirtù risuscitasse da morte. Dipoi, accioche la nostra speranza in tal modo fusse nutrita & sostenuta. Imperoche, essendo risuscitato Christo, habbiamo certa speranza di douere risuscitare ancor noi . perche egli è necessario che le membra partecipino le conditioni del lor capo . Onde così conchiude l'Apostolo la sua ragione, scriuendo a li Corintij, & a li Tessalonicensi . & Pietro apostolo disse: *Benedictus Deus & pater domini nostri Iesu Christi, qui secundum misericordiam magnam regenerauit nos in spem uiuam per resurrectionem Iesu Christi ex mortuis in hereditatem inextinguibilem*. Benedetto sia Dio & padre del nostro signore

Luc. 11.

Matth. 12.

De la necessitade, fine, & utilità de la resurrettione di Christo.

Ad Phil. 2

1. Ad Cor. 15.
1. ad The. 4.
1. Pet. 1.

signore Giesu Christo: ilquale secôdo la sua grande misericordia ci ha regenerati in una uia a speranza, per mezzo de la resurrettione di Giesu Christo da morte, a douer possedere una heredità incorruttibile. Finalmente si dee insegnare, la resurrettione di Christo essere stata ancora necessaria, acciò che così il misterio de la redentione & salute nostra si facesse perfetto. perche Christo con la sua morte ci liberò da li peccati: risuscitando poi, ci rese quei beni eccellenti, che peccando hauuamo perduti. Et però ben disse l'Apostolo: *Christus traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram*. Christo fu dato a la morte per li nostri peccati, & risuscitò per la nostra giustificatione. Acciò che adunque niuna cosa mancasse a la salute de l'human genere, si come fu necessario che egli morisse, così parimente bisognò che egli risuscitasse. Da le cose, che fin qui habbiamo dette, potemo considerare, quanta utilità habbi arrecata a li fedeli la resurrettione di Christo nostro signore. imperoche ne la sua resurrettione chiaramente conosciamo, che Christo è Dio immortale, pieno di gloria, uincitore del Diauolo, & de la Morte. Et tutto questo si dee credere di Giesu Christo senza alcuna dubitatione. Dipoi la resurrettione di Christo ha ancora a noi cagionata la resurrettione de nostri corpi, si perche fu causa efficiente di quel misterio, si ancora perche tutti a esempio del nostro signore deuiamo risuscitare. perche, quanto appartiene a la resurrettione del corpo, l'Apostolo ne fa testimonio con queste parole: *Per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum*. Per un'huomo ci uenne la morte, & per un'huomo la resurrettione de' morti. Imperoche a tutte quelle cose, che Dio operò nel misterio de la nostra redentione, uolse usare l'humanità di Christo. come istrumento attissimo. onde la sua resurrettione fu come uno istrumento a l'oprare la nostra resurrettione. Può ancora Christo esser detto un'esemplare de la resurrettione nostra. pche la resurrettione di Christo nostro signore è tra

A. Rom. 4.

1. a. Cor.
1. 3.

è tra tutte l'altre perfettissima. Et si come il corpo di Christo risuscitando fu trasportato a una gloria immortale, così parimente li corpi nostri, che prima erano stati deboli, & mortali, saranno restituiti in uita, ornati di gloria & di immortalità. perche (si come ne insegna l'Apostolo) *Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae*. Noi aspettiamo il nostro Saluatore & signore Giesu Christo, il quale riformerà questo nostro corpo humile, & uile, configurandolo & rendendolo simile al suo corpo glorioso. Et questo si puo ancor dire de l'anima morta in peccato, a la quale il medesimo Apostolo pur manifestò con queste parole, in che modo la resurrettione di Christo si proponga per esemplare: *Quo modo Christus surrexit a mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate uitae ambulemus. si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul & resurrectionis erimus*. Si Come Christo è risuscitato da mortè a uita, così noi caminiamo in nouità di uita. perche se noi siamo come rami inseriti ne la pianta, fatti simili a la sua morte, saremo ancora a la sua resurrettione. & poco dopo soggiunse: *Scientes, quod Christus resurgens ex mortuis iam non moritur: mors illi ultra non dominabitur. quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel: quod autem uiuit, uiuit Deo. ita & uos existimate uos mortuos quidem esse peccato, uiuentes autem Deo in Christo Iesu*. Sapendo che Christo, essendo una uolta risuscitato da morte, non dee piu morire, ne piu la morte lo supererà. perche inquanto egli è morto per il peccato, è morto una uolta: ma inquanto egli uiue, uiue a Dio. così uoi stimiate esser morti al peccato, & uiuere a Dio in Christo Giesu.

Due essempi adunque de la resurrettione di Christo deuemo prendere, l'uno è, che, poi che noi habbiamo purgate le machie de nostri peccati, incominciamo & ci proponiamo una nuoua sorte di uita, ne la quale risplendo

Ad Phil. 3.

Ad Rom. 6.

Quali essempi
si de la re-
surrettione
di Christo

si debbono
prendere.

80

DICHIARATIONE

dono l'integrità de costumi; l'innocenza, la santità, la modestia, la giustitia, la beneficentia, & l'humiltà: l'altro, che in tal proponimento noi pseueriamo in tal modo, che con l'aiuto del Signore più non ci partiamo da quella uia de la giustitia, ne la quale già siamo entrati una uolta. Perche le parole de l'Apostolo non solo ci dimostrano, la resurrettione di Christo esserci proposta per esemplo de la nostra resurrettione, ma ancora ci di chiarano che quella ci concede la virtù di risuscitare, & donaci le forze & lo spirito, per il quale potiamo perseuerare in santità, & giustitia, & osseruare li precetti di Dio. Imperoche si come per la sua morte non solo prendiamo esemplo di morire a peccati, ma ancora ne cauiamo la virtù, con la quale potiamo morire a quelli: così parimente la sua resurrettione ci dona le forze per poter douentar giusti; accioche dipoi santamente & piamente honorando Dio caminiamo in quella nouità di uita, a la quale risuscitiamo. Peroche questo principalmente ne la sua resurrettione fece il Signore nostro, che noi, che prima insieme con lui erauamo morti a li peccati & a questo mondo, con quello ancora risuscitiamo a una nuoua uita & una nuoua disciplina. Et per farci conoscere li segni di questa resurrettione l'Apostolo dice. *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt querite, ubi Christus est iudex in dextera Dei sedens.* Se uoi siete resuscitati cò Christo, cercate le cose alte, & celesti, doue sta Christo sedendo a la destra di Dio. Ne le quali parole chiaramente dimostra, che quelli ueramète son risuscitati cò Christo, che desiderano la doue Christo si troua, hauere & trouare la uita, gli honori, l'otio, & le ricchezze. Quando poi soggiunte: *Quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram:* Cercate di sapere le cose celesti, non le terrene: ci diede in q̃lle parole come un'altro segno, p̃ il quale noi potessimo ben conoscere, se ueramète siamo risuscitati cò Christo. p̃che si come suole il gusto significare & manifestare la dispositione & santità del corpo, così parimète seyno gusta & intède q̃llo se, che

Ad Colo. 3.

fe, che son uere, pudiche, giuste, & sante, & solo si rallegra con l'intimo senso de la sua mente de le cose celesti, quello puo esser un grandissimo argomento, che co lui, che in tal modo è disposto, sia insieme cò Christo risuscitatò a una nuoua spiritual uita.

ARTICOLO SESTO

ASCENDIT AD CAELOS, SEDET
AD DEXTERAM DEI PATRIS
OMNIPOTENTIS.

ASCESE A LI CIELI, SIEDE A LA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE. Il Profeta Dauid, contemplando in spirito la beata & gloriosa ascensione di Christo, eshortaua tutti gli huomini a celebrare si glorioso trioso con gran letitia & tripudio, dicèdo: *Omnes gētes plaudite manibus, iubilate Deo in uote exulta in iis: ascendit Deus in iubilato*. Rallegratenui o gēti tutte, & cò le mani fate segno di allegrezza: iubilate a honor di Dio cò uoci di letitia: perche Dio è asceso in cielo cò gran festa. Per le quali parole potrà molto ben còprendere il Parocho, che tal misterio dee esser, esplicato a li popoli con gran diligenza, & che dee molto bene auuertire che li fedeli non solo lo credano & intendano, ma che con l'aiuto del Signore, quanto per lui si potrà, s'ingegnino & studino imitarlo con li fatti, & esprimerlo con l'opere. Quanto adunque fa hora al proposito de la dichiarazione del sesto articolo, nel quale principalmente si tratta di q̃sto alto & diuino misterio, dee incominciarsi la sua dichiarazione da la prima parte, & così aprire & manifestare quel che significhi & importi: imperoche di Christo Gieui debbono li fedeli senza dubitatione alcuna ancora credere, come Christo, poi che hebbe còdotto a fine & p̃fessione il misterio de la nostra redetione, in quāto egli era huomo & cò l'anima & col corpo ascese in cielo. Perche, in quanto egli è Dio, non se fu mai lontano, come quello, che con la sua diuinità riem-

Psal. 46.

F tà riem-

4. Reg. 3.
Dan. 14.
A. 8.

tà riempie tutti li luoghi. Insegni ancora esser asceso per sua propria uirtù, & non inalzato da altra potenza come auenne a Helia, il quale da un carro di fuoco fu trasportato in cielo, o come si legge di Abacuch Profeta, o di Filippo Diacono, li quali per diuina uirtù portati per l'aere, trapassarono in tal modo lontanissimi paesi. Ne solo ascese in cielo inquanto era Dio, & con la sua onnipotente uirtù, ma ancora inquanto era huomo. perche se bene per potèza naturale cio non si puote fare, nò dimento quella uirtù, de la quale l'anima beata di Christo era dotata, puote muouer quel corpo nel modo, che a lei parue: & il corpo che già la gloria hauea riceuuto, ageuolmènte obediua a ogni comandamèto de l'anima. & in questo modo, & quanto Dio, & quanto huomo, Christo per sua propria uirtù crediamo esser asceso in cielo. Ne l'altra parte de l'articolo si contiene.

SEDET AD DEXTERAM PATRIS.

SIEDE A LA DESTRA DEL PADRE.

Nel qual luogo bisogna auuertire a quel modo di parlare, o similitudine di uoci, che ne le diuine lettere spesso trouiamo usate, quando si attribuisce a Dio o qualche humana passione, o qualche membro per accomodarsi a la nostra bassa intelligenza. perche essendo spirito, non si puo di lui pur pensare cosa alcuna corporea. Ma perche tra gli huomini qua giù, noi stimiamo che a colui sia dato maggiorè honore, che è collocato a la destra d'un altro, il medesimo poi transferendo a le cose diuine, per esplicare la gloria di Christo, la quale inquanto huomo sopra tutti gli altri si ha acquistata, lui confessiamo essere a la destra del Padre. Et questa parola, Sedere, in questo luogo non significa o sito, o figura alcuna di corpo, ma solo quella ferma & stabile possessione de la sua regia & somma potestà, & gloria, de la quale parlando l'Apostolo disse: *Suscitans illum a mortuis, & constituens ad dexteram suam in caelestibus super omnem principatum, & potestatem, & uirtutem, & dominationem, & omne nomen, quod nominatur non solum in hoc saeculo,*

culo, sed etiam in futuro, & omnia subiecit sub pedibus eius: Ri-
suscitandolo da morte a uita, & collocandolo a la sua
destra in cielo sopra tutti li Principati, & le Potestà &
le virtù, & le Dominationi, & sopra ogni nome, che si
nomina non solo in questo secolo, ma ancora nel futu-
ro: & tutte le cose gli messe sotto i piedi. Da le quali pa-
role apparisce, che questa gloria è talmente propria &
singolare del signore, che non può conuenire ad alcuna
altra natura creata. Et però in un'altro luogo testifica:
Ad quem autem Angelorum dixit aliquando, sede a dextris meis?
 A qual Angelo disse mai, siedi a la destra mia? Ma di-
 chiarerà il Parocho il senso di questo articolo piu aper-
 tamente, narrando l'istoria de l'Ascensione; la quale
 il santo Euangelista Luca negli Atti Apostolici descri-
 se con ordine marauiglioso. Ne la cui esplicatione bi-
 sognerà principalmente offeruare, che tutti gli altri mi-
 sterij si referiscono a questo misterio de l'Ascensione
 come a fine, & che in quello si contiene la perfettione,
 & l'assoluzione di tutti gli altri. Imperoche si come da
 l'incarnatione del signore hanno principio tutti li mi-
 sterij de la nostra religione, cosi, tutta la sua peregrina-
 tione si conchiude ne l'Ascensione. In oltre tutti gli al-
 tri capi del Simbolo, li quali appartengono & risguar-
 dano a Christo nostro signore, altro non ci dimostrano
 che la sua somma humilità, & dispregio. perche non si
 puo pensare cosa alcuna piu abietta, & humile, che, il
 Figliuolo di Dio per noi prendere la humana natura,
 & la humana imbecillità, & debolezza, & hauer per
 noi uoluto patire, & morire. Ma che noi confessiamo &
 ne l'articolo superiore esser risuscitato da morte, & nel
 presente essere asceto in cielo, & sedere a la destra del
 padre, niente si puo addurre per dichiarare la sua som-
 ma gloria, & la sua diuina maestà piu magnifico, & de-
 gno di maggior merauiglia.

Esposte, & dichiarate le cose sopradette, dee dilige-
 teméte insegnarsi poi, per qual ragione Christo signor
 nostro uolente ascendere in cielo. Prima adunque si asce-

F 2 se,

Ad Heb. 1.

Ad. 1.

Causa de
 l'Ascensione
 di Christo
 in cielo, &

quali benefi-
tj da quel-
la ci uenga
no.

Ioan. 13.

Iac. 2.

Ad Heb. 11.
Ad Eph. 2.
Ad Phil. 3.

84

DICHIARATIONE

se, pche al suo diuinissimo corpo, il quale era stato do-
tato ne la sua resurrettione de la gloria de la immortal-
tà nō conueniua il luogo di q̄sta terrena & oscura habi-
tatione, ma l'altissimo & lucidissimo habitacolo del cie-
lo: ne solo, accioche così si godesse il possesso de la sua
gloria & del celeste regno, la quale col suo ppio s̄gue
si hauea meritata, ma ancora accioche quini pcurasse
tutte le cose appartenēti a la salute nostra. Dipoi, accio
che manifestasse cō l'effetto, il regno suo nō esser di q̄-
sto mōdo. Imperoche li regni del mondo son terreni &
trāsitorij, & solo si fidano & appoggiano ne le grādi ric-
chezze, & ne la potenza de la carne: done il regno di
Christo nō era terreno, come q̄llo che li Giudei asper-
tauano, ma spirituale & eterno. Et ancora egli istesso di
mōstrò le sue ricchezze & facoltà essere spirituali, qua-
do nel cielo colloco la sua sede. Nel qual regno, certa
cosa è, che q̄li sono da essere stimati piu alti, piu degni,
& piu ricchi, & abondanti di tutti li beni, che cercano le
cose diuine cō maggiore diligenza. pche l'Apostolo S.
Iacomo ci testifica, Dio hauere eletti li poveri in q̄sto
mōdo, ricchi in fede, & heredi di q̄l regno, il quale Dio
promesse a tutti quelli, che lo amano. Ma ascendēdo in
cielo il signore nostro, uollse fare ancora un'altra cosa:
& q̄sta fu, che noi cō la mēte & col desiderio lassù lo se-
guitalsemo. pche si come cō la sua morte & resurrettio-
ne ci hauea lasciato l'esempio di morire & risuscitare
in spirito, così cō la sua ascensione c'insegna & istruisce,
che, mētre che col corpo stiamo in terra, col pēsiero ce-
ne passiamo in cielo, cōfessando noi essere forestieri, &
come passaggieri sopra la terra, & che, mētre che ricer-
chiamo la nostra patria, siamo cittadini del cielo, & in-
sieme cō li santi siamo domestici di Dio. pche (si come
dille l'Apostolo) *Nostra conuersatio in celis est*: La nostra cō-
uersatione è in cielo. L'efficacia & grādezza de gli ine-
splicabili beni, li quali ha mādati sopra di noi la beni-
gnità di Dio, il santo profeta Dauid, secōdo che inter-
pretò l'Apostolo, assai auanti hauea predetto con queste
parole:

parole: *Ascendens in altum captiuā duxit captiuitatē, dedit dona hominibus.* Ascendendo in alto, cōdusse seco la moltitudine de' prigionieri, & diede a gli huomini molti doni; & questo, perche dieci giorni dopò, mandò lo Spirito santo; de la cui virtù & abbondanza riempi quella moltitudine de' fedeli, che alihora si ritrouaua presente. Et neramente allhora satisfecce a quelle liberali promesse, che hauea fatte, quando disse: *Expedi vobis, ut ego vadam. si enim non abiero, Paracletus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam etiam ad vos.* A uoi è molto utile, ch'io me ne uada. perche s'io non mi partirò, non uerrà a uoi lo Spirito santo consolatore: ma s'io mi partirò, ue lo manderò. Ancora ascese in cielo, secondo l'openione de l'Apostolo S. Paolo, accioche hora sia presente, & si mostri auanti la faccia di Dio per noi, & apresso il Padre eserciti l'offitio di buono auvocato. onde S. Giouanni disse: *Filii mei, hæc scribo vobis, ut non peccetis: sed & si quis peccauerit aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum: & ipse est propitiatio pro peccatis nostris.* Figliuolini miei, io ui scriuo queste cose, accioche uoi non pecciate piu. Et se pure sarà alcuno, che caschi in peccato, noi habbiamo auvocato apresso del Padre Giesu Christo giusto: & egli è quello, che è la propitiatione per li peccati nostri. Ne cosa alcuna puo essere, onde piu li Christiani si debbano rallegrare, & prendere contento di animo, che il sapere, che Giesu Christo è stato costituito auvocato & oratore per la causa nostra, ilquale ha apresso l'Eterno Padre una somma grazia, & autorita. Finalmente, salendo in cielo, ci ha preparato il luogo, il che hauea ancor promesso di douer fare: & in nome di tutti noi Giesu Christo, come capo, è entrato in possessione de la celeste gloria. Imperoche andandosene in cielo apri le porti, che per il peccato di Adamo erano state lungamēte serrate, & insieme ci preparò la strada, per la quale potessimo peruenire a la celeste beatitudine, fi come egli istesso ne l'ultima cena a suoi discepoli hauea predetto douere auuenire. Il che

F 3 accio-

Psal. 67.
Ad Eph. 4.

Act. 1.

Ioan. 16.

Ad Heb. 9.
1. Ioan. 2.

Ioan. 14.

accioche con l'effetto mettesse in efecutione, tutte l'anime di quei giusti, che del Limbo hauea tratte, seco introdusse ne la celeste stanza de la eterna beatitudine. Dopo si merauigliosa copia di celesti doni, segui un'altra salutifera moltitudine di commodi, & utilità, che ci uennero da la sua stupenda ascensione. Et prima accrebbe non poco il merito de la fede nostra. peroche la fede è di quelle cose, che non si ueggono, & che sonl lontane da ogni intelletto & ragione humana. il perche, se il Signore nostro non si fusse partito da noi, il merito de la nostra fede si sarebbe nõ poco scemato. Perche Christo nostro signore quelli dice esser beati, che non hãno ueduto & hanno creduto. Apreso, l'ascensione di Christo in cielo ha gran forza & momento a confermare ne' cuori nostri la speranza. perche credendo noi, che Christo, inquanto huomo, è asceto in cielo, & ha collocata a la destra del Padre la natura humana, prendiamo di ciò grande speranza di douer ancor noi, come sue mèbra, peruenire la su, & quiui col capo nostro congiugnerci. ilche già il Signore testificò con queste parole: *Pater quos dedisti mihi, uolo ut, ubi sum ego, & illi sint mecum.* Padre, quelli, che tu mi hai dati, uoglio che siano meco, oue io sono. Habbiamo dipoi riceuto questo non piccolo benefitio, che in questo modo ha riuoltato & rapito l'animo nostro uerso il cielo, & ci ha infiammato di un diuino spirito. Imperoche egli è necessario quel che si dice, che, doue è il nostro tesoro, quini si ritroua il cuor nostro. Et non è dubio alcuno, se Christo signor nostro al presente si trouasse in terra, che ogni nostro pensiero sempre sarebbe riuolto a risguardare lui, & a conuersare seco: & solo quell'huomo diuino, & non altri, uorremmo uedere, dal quale riceuellemmo continuamēte tanti benefitij: & lui solo ameremmo con una certa terrena beneuolenza. ma essendo hora salito in cielo, ha fatto sì, che il nostro amore è diuentato spirituale, & ha operato, che noi ueneriamo & amiamo come Dio, colui, al quale hora ripensiamo, essendo egli da noi lontano.

Ioan. 20.

Ioan. 17

Matth. 6.

tano. ilche si intende & conosce, parte con l'esempio de gli Apostoli; li quali mentre che hebbero il Signore presente, pare che quasi di lui più alto giudicio non facessero, che quello che il senso humano loro porgeua; parte è stato ancora confermato col testimonio del Signore istesso, quando disse: *Expedi nobis, in ego uadam*. Fa per uoi, che io me ne uada. impercioche quel loro imperfetto amore, col quale amauano Christo Giesu presete, deuua farsi perfetto cò l'amore diui no. & ciò bisognaua che auuenisse per l'auuenimento de lo Spirito santo. onde dopo le sopradette parole subito aggiunse: *Si enim non abiero, Paracletus non ueniet ad uos*. Perche se io non mi partirò, lo Spirito santo non uerrà a uoi. A questo si aggiunge ancora, che egli in terra amplificò la sua casa, che è la Chiesa, & uolse che p uirtù & guida de lo Spirito fosse gouernata, & a tutta quella istituì un sommo Pontifice Pietro, principe & capo di tutti gli Apostoli. & lasciò alcuni Apostoli, alcuni Profeti, altri Euangelisti, altri Pastori, & Dottori: & cosisiedèdo a la destra del Padre nò resta mai di còpartire a diuerse psona uarij & diuersi doni. Per ilche testificò l'Apostolo, che a ciascuno di noi è data la gratia secondo la misura, cò la quale Christo l'ha uoluta donare. Finalmète, come di sopra insegnàmo del misterio de la morte & resurrettione di Christo, il medesimo debbono li Christiani còsiderare & pèfare del misterio de l'Ascensione. perche se bene noi siamo obligati a la passione di Christo, & da lei confessiamo hauere ricenuta la nostra salute & redentione, perche Christo col merito di quella ci ha aper ta la porta del cielo: nondimeno la sua Ascensione non solo ci è proposta come esemplare, accioche così impariamo a risguardare uerso il cielo & con lo spirito ascendere in alto, ma ancora ci ha concessa la diuina uirtù, con la quale potessimo fare tal cosa.

Ioan. 16.

Ad Eph. 4.

Ad Eph. 6.

ARTICOLO SETTIMO.

IN DE VENTVRVS EST IVDICARE
VIVOS ET MORTVOS

INDI HA DA VENIRE A GIUDICARE LI
VIVI, ET LI MORTI. Tre sono gli offitij nobilif-
simi con liquali il nostro Signor Giesu Christo illustra
& adorna la sua Chiesa. Vno è de la redentione, l' al-
tro del patrocinio & difesa, che ha di lei, il terzo del
Giuditio. Hora essendo per gli articoli superiori già ma-
nifesto, che il genere humano è itato da lui redento cò
la sua morte & passione, & con l'Ascensione in cielo, ha
preso in perpetuo il patrocinio de la nostra causa; segue
hora, che in questo articolo si dichiara il suo giuditio,
del quale articolo questa è la forza, & la natura, che in
qll'ultimo giorno Christo nostro signore ha a dare giu-
ditio & sentenza di tutto il genere humano. perche le
sacre lettere manifestano due essere gli auuenimèti del
Figliuolo di Dio. uno de' quali fu, quando per cagione
de la nostra salute prese la nostra carne, & nel ventre de
la Vergine madre si fece huomo: l'altro, quando al fine
del secolo uerrà a giudicare tutti gli huomini. Questo
secòdo auuenimèto ne le sacre lettere è detto giorno
del Signore, del quale disse l' Apostolo: *Dies Domini, sicut*
fur in nocte, ita ueniet. Il giorno del signore uerrà come
il ladro ua di nocte. Et l'istesso nostro Saluatore: *De die*
autem illa & hora nemo scit. Di quel giorno & di quel-
l' hora niuno è che sappi cosa alcuna. Et de l'ulti-
mo Giuditio sia basteuole quella sola auttorità de l'
Apostolo: *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Chri-*
sti, ut referat unusquisque propria corporis prout gessit, siue
bonum, siue malum. Tutti noi bisogna che siamo pre-
sentati auanti al tribunale di Christo; accioche ciascu-
no quini palesi tutto quello, che ha operato nel corpo,
o bene, o male. perche è piena la sacra scrittura di
testimoni, li quali ogni hora in grande abbondanza
occorre

1. ad Thef. 5.

Matth. 24.

Marc. 13.

2. ad Cor. 5.

occorreràno al Parocho: cò li quali non solo potrà con-
fermare & pronare questa uerità, ma ancora la potrà p-
porre auanti a gli occhi de' fedeli; accioche si come fin
dal principio del mondo quel giorno del Signore semp
fu a ciascuno desideratissimo, nel quale si uesti la car-
ne humana, perche in quel misterio era riposto ogni spe-
ranza de la loro redetione, così dopo la morte del Figli-
uolo di Dio, & dopo la sua ascensione al cielo desidera-
mo un'altro giono del Signore con ardētissimo studio,
aspettando quella beata speranza, & l'auuenimento de
la gloria del nostro grande Dio.

Ma, per esplicare bene questa materia, due tépi dee
osseruare & bene auertire il Parocho, ne' quali a ciascu-
no e necessario comparire auanti al cospetto de Signo-
re, & render ragione di tutte le cogitationi, & operatio-
ni, & finalméte di ogni parola, & hauere dal giudice la
subita sentenza. Il primo tépo è, quando ciascun di noi
si parte da la presente uita. perche allhora subito è costi-
tuito auanti al tribunale di Dio, & quiui si fa una giustif-
sima inquisitione & esame di tutte quelle cose, che
mai p alcun tépo ha o fatte, o dette, o pensate. Et qsto
è detto il giuditio particolare, o priuato. L' altro tépo
è, quando in un giorno & in un luogo tutti gli huomini
si ritroueràno auanti al tribunale del giudice, accioche
quiui (ciò uedendo & ascoltando tutti gli huomini, che
mai sono stati, che sono, & che faràno in tutti li secoli)
ciascuno conosca quello, che di qualunque di loro sarà
giudicato, & determinato. il pronuntiare de la qual sen-
tenza a gli ingiusti & scelerati huomini sarà nò piccola
parte del lor supplitio & pena. da l'altra parte li buoni
& giusti ascoltandola ne riporteranno non piccolo pre-
mio & soauissimo frutto, quando apparirà a tutto'l mon-
do, quale ciascuno sia stato in questa uita. Et questo è
detto Giuditio generale. Et qui bisogna necessariaméte
dimostrare, p qual cagione oltra il particolar giuditio
di ciascuno, ancora l'uniuersale di tutti gli huomini si
debbà esequire, la cagione dunque è qsta. Còciosia che
dopo

Di due au-
nimenti del
Signore a
noi, & de la
necessità del
Giuditio ge-
nerale.

dopo la morte de' genitori rimangono li figliuoli, de' padri loro imitatori: dopo liquali ancora ci restano li libri da loro cōposti, & li loro discepoli, & altri, che sono & de li esempij loro, & de le operationi, & de le parole imitatori, & defensori. per le quai cose è necessario che si accrescano li premij, ouero le pene di quelli, che son morti. Et conciosia che questa utilità, o calamità a molti per tinente, nō prima debba hauer fine, che uenga l'estremo giorno del mōdo; era cosa molto giusta, & conueniente, che di tutta questa sorte di opere, o di parole, o bene, o mal fatte, o dette, si facesse una comune esame. il che nō poteua auenir, se prima nō si faceua un comune giuditio di tutti gli huomini. A questa ragione se ne aggiunge un'altra, che essendo spesso la fama de gli huomini giusti offesa, & macchiata, & gli empi & scelerati bene spesso essendo d'innocēza laudati & cōmendati, di qui è che la ragione de la diuina giustitia ricerca, che li giusti racquistino quella estimatione & buona fama, che apreso a gli huomini per ingiuria de' tristi hāno perduta. Di poi perche così li buoni cōe li tristi le cose, che hāno fatte in questa uita, nō le hāno operate senza i corpi, di qui segue, che le opere buone & le triste ancora appartēgono a li corpi, li quali sono stati istrumenti di tali operationi. Era adunque massimamente conueniente, che così a li corpi, come a le anime loro, fossero distribuiti debiti premij di gloria, o debiti supplitiij: il che senza la resurrettione di tutti gli huomini, & senza il general Giuditio non si poteua fare. Finalmēte, perche ne le auuer sità, & ne le prosperità, che indifferentemente auuengono a gli huomini così buoni come tristi, bisognaua che si manifestasse, niente senza una infinita sapiēza & giustitia esser fatto & gouernato. & però fu cosa ragioneuole, che non solo si ordinassero a li buoni li premij & a li rei li supplitiij nel futuro seculo, ma che ancora si determinassero per un publico & general Giuditio, accioche in tal modo a tutti fussero piu chiari & piu noti, & così da ciascheduno fusse Dio lodato di giustitia, & di prouida

za, per satifsare a quella ingiusta querela, con la quale a le uolte ancora gli huomini santi, come huomini, sole uano lamentarsi, uedendo li scelerati abundanti di ricchezze, & ornati di honori. Et però disse il santo Profeta: *Mei pæne moti sunt pedes, pæne effusi sunt gressus mei, quia zelauit super iniquos pacem peccatorum uidens.* Quasi che li miei piedi hanno inciampato, & li miei passi sono scorsi, perche io zelaua sopra gli huomini iniqui, uedendo la pace, che hauèuano li peccatori. E poco dopo, *Ecce ipsi peccatores & abundantes in seculo obtinuerunt diuitias: & dixi: Ergo, sine causa iustificauit cor meum, & laui inter innocentes manus meas, & fui flagellatus tota die, & castigatio mea in maruinis.* Ecco che li peccatori, & quelli, che nel seculo sono abundanti, hanno ottenute molte ricchezze: onde io dissi, inuano ho giustificato il mio cuore, & innano tra gli innocenti ho lauato le mie mani, & inuano sono stato tutto il giorno flagellato & castigato la mattina per tẽpo. Et questa querela è non solo di Dauid, ma fu fatta assai spesso da molti altri. Era adunque necessario di essequire un generale giuditio, accioche forse gli huomini nõ diceßero, che Dio, andandosene intorno a li cardini del cielo, non curasse le cose terrene. Et questa breue somma de la verità a ragione è stata collocata nel simbolo per uno de li dodici articoli de la Christiana fede; accioche, se alcuni fussiero, che dubitassero de la giustitia & prouidenza di Dio, da questa dottrina ne uenissiero confermati. Oltra di questo, col proporre questo giuditio, faceua di bisogno consolare & recreare li giusti, & a gli ingiusti dare spauento & timore; accioche, così conosciuta la giustitia di Dio, quelli non restassero dal bene operare, questi per timore & aspettatione de l'eterno supplitio si guardassero da li mali. Perilche il Signore & Salvatore nostro, quando parlo de l'estremo giuditio, dichiarò, & manifestò, ouere a qualche tempo farsi questo generale giuditio, & ci descrisse tutti li segni, che poco auanti a quel tempo apparire doueano: accioche, uedendoli noi, intendessimo allhora

Psal. 72.

Job. 22.

clere

A. I.

Per qual ca-
gione Chri-
sto habbi a
essere giudi-
ce di tutti, è
de i segni
precedenti al
giuditio, e
de la forma
de la senten-
za e del mo-
do.
Ioan. 5.

v. 10.

essere uicino il fine del secolo. Et poi ascendendo in cie-
lo, mandò due suoi Angeli, liquali consolatiéro gli A-
postoli, dolenti per la sua lontananza, con queste paro-
le: *Hic Iesus, qui assumptus est a uobis in cælum, sic ueniet,*
quemadmodum uidistis eum euntem in cælum. Questo istef-
so Giesù, che è stato da gli occhi uostri assunto in cie-
lo, così uerrà a giudicare, come l'hauete ueduto sa-
lire in cielo.

Et qui auertite, che le sacre lettere manifestano, che
a Christo è stato commesso & concesso questo Giudi-
tio, non solo inquanto Dio, ma inquanto huomo. Per-
che quantunque la potestà di giudicare sia commune a
tutte le diuine persone de la santissima Trinità, non di-
meno spetialmente si attribuisce al Figliuolo: preche
a lui ancora diciamo conuenire la sapienza. Et che egli
come huomo debba giudicare il mondo, si conferma
col testimonio del Signore, ilquale disse: *Sicut pater ha-*
bet uitam in semetipso, sic dedit & filio uitam habere in semet-
ipso. & potestatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est.
Si come il Padre ha la uita in se stesso, così al Figliuolo
ha cōcesso hauer la uita in se stesso, & a lui ha dato la po-
restà di fare il giuditio, perche è Figliuolo de l'huomo.
Et era cosa molto conueniente, che questo giuditio fus-
se principalmente esercitato dal Signor nostro Giesù
Christo; accioche douendosi giudicare & determinare
circa gli huomini, quelli medesimi cō gli occhi corpo-
rei potessero uedere il lor giudice, & cō gli orecchi udis-
sero la sentēza, che douea pferirsi, & al tutto cōpren-
dessero quel giuditio cō li sensi. Era ancora cosa giustif-
fima che quell' huomo, ilquale era stato cōdannato da
le iniquissime sentēze de gli huomini, fusse finalmente
ueduto sedere da tutti come giudice. Per la qual cosa
Pietro Apostolo, poi che in casa di Cornelio hebbe es-
posti li principali capi de la nostra fede, & de la Chri-
stiana religione, & poi che hebbe mostrato Christo es-
sere stato sospeso da' Giudei in croce & occiso, & che il
terzo giorno era risuscitato a la uita, soggiūse. *Et p[er]ce-*

pit nobis predicare populo, et testificari, quia ipse est, qui constitutus est a Deo iudex uiuorum, & morientium. E ci comādo, che noi p'di-
 cassetmo al popolo, & testificassetmo, come egli è que-
 lo, che è stato da Dio costituito giudice de' uiui, & de'
 morti. Dichiarano ancora le sacre lettere, che questi
 tre spetiali segni debbono uenire auanti, al giuditio, la
 predicatione del l'Euangelio per tutto il mondo, il par-
 tirsi molti da la fede, & la uenuta di Antichristo. perche
 disse il Signore: *Prædicabitur hoc Euangelium regni in uniuersa*
orbis, in testimonium omnibus gentibus, & tunc ueniet consumma-
tio. Sarà predicato questo Euangelio del regno di Dio
 in tutto il mondo in testimonio a tutte le generationi
 d'huomini: & all'hora uerrà il fine. Et l'Apostolo ci am-
 monisce, che non ci lasciamo ingannare da persona che
 ci dica, che il giorno del Signore sia uicino: pche se pri-
 ma non si partiranno molti huomini da la fede, & se non
 si manifesterà l'huomo del peccato, cioè Antichristo,
 non si farà il giuditio.

Quale debba hora essere il modo & la forma di que-
 sto giuditio, ageuolmente il Parocho potrà conoscere
 & da la profetia di Daniel, & da la dottrina del sacro
 Euangelio, & de gli Apostoli. In oltra, con gran diligen-
 za dee in questo luogo esser considerata & ponderata la
 sentenza, che dal giudice sarà pronūtiata. perche Chri-
 sto Giesu, Saluatore nostro, tutto lieto risguardando li
 giusti, che saranno collocati a la destra, in tal modo con-
 somma benignità, di loro pronuntiarà la sentenza, & ta-
 le darà il giuditio: *Venite benedicti patris mei, possidete re-*
gnum, quod paratum est uobis a constitutione mundi. Venite be-
 nedetti dal padre mio, possedete quel regno, che a
 uoi è stato preparato da l'origine & constitutione del
 mondo. Le quali parole essi ascolteranno con infinita
 allegrezza & giocondità. Et mettendole noi a l'incon-
 tro di quelle, che dirà a li rei; così intenderemo, con
 quanto gaudio saranno udite, massime considerādo che
 cō queste parole li giusti saranno chiamati da le fatiche
 a la quiete, da questa ualle di lagrime a un sommo gau-
 dio,

Matth. 24.

2. ad The. 2.

Matth. 25

dio, da le miserie a la perpetua beatitudine, la quale es-
 si con l'opere di charità haranno meritata. Dipoi riuol-
 to a quelli, che a la sinistra si staranno, esequirà in quel-
 li tutta la sua giustitia con queste parole: *Discedite a me
 maledicti in ignem eternum, qui paratus est Diabolo, & An-
 gelis eius.* Partiteui da me maladetti, & andateuene nel
 fuoco eterno, che è stato preparato al Diabolo, & a suoi
 Angeli. Per le prime parole di questa sentenza, *Discedite
 a me*, si significa una pena grandissima, da la quale sa-
 ranno cagliati li rei, quando saranno discacciati dal cos-
 petto di Dio in luogo lontanissimo, ne potranno per al-
 cuna speranza consolarsi, che mai per tempo alcuno hab-
 bino a goderli tanto bene. & questa è stata da li Theolo-
 gi nominata pena del danno, detta così, perche gl'ingiui-
 sti ne l'Inferno in perpetuo debbono esser priui de la di-
 uina uisione. Quella parola, che segue, *Maledicti*, ac-
 cresce marauigliosamente la lor miseria, & calamità.
 Perche poi che da la diuina presenza doueano essere di-
 scacciati, se almeno di qualche benedittione fussero sta-
 ti giudicati degni, tal cosa gli harebbe potuto arrecare
 non piccolo refrigerio. ma non possono in uerun modo
 aspettare, o sperare rimedio, che la lor calamità renda
 piu lieue, o ageuole a comportare. ragioneuolmente
 adunque, quando saranno in tal modo discacciati da la
 diuina, faccia saranno per diuina giustitia ancora accom-
 pagnati di tutte le maledittioni. Segue dipoi: *In igne eter-
 num.* Et questa seconda sorte di pena è stata da li Theo-
 logi detta pena di senso, perche col senso del corpo sa-
 rà sentita, come auuiene ne li flagelli, o ne le battiture,
 o in altro piu graue supplitio, tra li quali, non si dee du-
 bitare, che li tormenti del fuoco non apportino al sen-
 so intensissimo dolore. Al qual male & tormento aggu-
 gnendosi l'hauere a durar sempre; di qui si manifesta, la
 pena de li dannati douer esser piena di tutti li tormeti, &
 supplitij. Ilche manifestamete dichiarano quelle paro-
 le, che son poste ne l'ultima parte de la sentetia: *Qui para-
 tus est Diabolo, & Angelis eius.* Imperoche, cōciosia che noi
 più

piu leggiermente sopportiamo ogni graue molestia, se ne la nostra calamità habbiamo qualche compagno, da la cui prudenza & humanità in qualche parte potiamo esser confortati, & alleggeriti: qual sarà la miseria de' dānati, li quali in tante loro calamità & miserie non potrà no mai esser diuisi da la horribil compagnia de li Demonij? Et certamente che questa sentenza sarà dal Signor nostro pronuntiata giustissimamente contra gli empij & ingiusti huomini, come quelli, che sempre, spregiate tutte le opere di carità, non habbino mai a gli affamati, & assetati ministrato il cibo, o il beueraggio, non habbino alloggiati li poveri forestieri, nō habbino ricoper ti gli ignudi, non habbino uisitati gli incarcerati, ne gli infermi. Queste cose debbono li buoni Pastori spesso inculare & replicare a gli orecchi de loro popoli. perche se si crede la uerità di questo articolo, ha una grandissima forza a raffrenare le praue cupidità de l'animo nostro, & ritrarre gli huomini da' peccati. onde ne l'Ecclesiastico ci fu detto: *In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis*. In tutte le tue opere ricordati di quelle cose, che al fine ti hanno da auuenire, & così nō peccherai mai. E certamente che nō è alcuno così relasciato a li peccati, il quale da tal cogitatione non sia tal' hora ritirato dal mal fare, al bene & uirtuosa mente operare, pensando che egli ha pure a uenir quel tempo, nel quale non solo di tutte le sue opere & parole, ma ancora de le sue piu secrete & occulte cogitationi & pensieri dourà rendere ragione esattissima auanti a un seuerissimo & giustissimo giudice, & secōdo li suoi demeriti riceuere la pena. Et da l'altra parte il giusto piu & piu si eccita a l'esercitio de l'opere uirtuose, & si riēpie di una somma letitia, quantunque si uiua ne la povertà, ne la infamia, & in tormēti, ogni uolta che a quel giorno riuolge l'animo, nel quale, dopo tātī trauagli & cōbattimēti di questa misera uita, sarà a la presenza di tutti gli huomini dichiarato uincitore, & ornato di honori diuini & eterni sarà riceuuto ne la celeste patria.

Fa

Eccle.7

Fa adunque dibisogno eshortare li Christiani, che truouino & ordinino un modo di uiuere uirtuosamente & Christianamente, & si esercitino ne le opere di charità & di pietà, accioche cosi quel gran giorno del Signore possino aspettare cō maggior sicurtà d'animo, anzi (si come a li figliuoli cōuiene) cō sōma auiditià desiderarlo.

ARTICOLO OTTAVO.
CREDO IN SPIRITVM SANCTVM.

CREDO NE LO SPIRITO SANTO. Fin qui si sono esposte tutte quelle uerità, che s'apparteneuano a la prima & a la seconda persona de la santissima Trinità, quanto pareua che richiedesse la natura de la proposta materia. Segue hora che si trattino quelle cose, che nel Simbolo de la terza persona, cioe de lo Spirito santo sono state pposte a li Christiani. Nel dichiarare adunque questa parte, li Pastori metteranno ogni loro studio & diligenza: conciosia che al Christiano non sia piu lecito essere di questo ignorante, o manco rettamente di questo credere, & sentire, che de gli altri articoli detti di sopra. Onde l'Apostolo ritrouandosi alcuni de gli Efesij, li quali nō conosceuano la persona de lo Spirito santo, non permise, che uiuessero in tale ignoranza: a li quali dimandando, se haueuano riceuto lo Spirito santo, hauendogli quelli risposto, che essi non sapeuano pure, se lo Spirito santo fusse, o no, subito domandò loro: In nome di chi adunque sete uoi battezzati? per le quali parole significò, che la distinta notitia di questo articolo è a li fedeli massimamente necessaria, da la quale si trahe questo spetial frutto, che considerando attentamente, che ciò, che hanno di buono, hanno riceuto per dono & beneficio de lo Spirito santo, all' hora & giudicano di se stessi piu humilmente & modestamente, & ripongono nel diuino aiuto ogni loro speranza. Et quello dee essere il primo grado, per il quale l'huomo Christiano a la somma felicità & sapienza dee ascendere.

La

Act. 17

La dichiarazione dunque di questo articolo bisogna prenderla, & incominciarla da la forza, & significazione di questo uocabolo Spirito santo. imperoche potendosi ugualmente tal nome attribuire al Padre, & al Figliuolo; (perche l'uno & l'altro è spirito, & è santo, & noi confessiamo Dio essere spirito) ancora con questa uoce spirito significandosi gli Angeli, & le beate anime; si dee molto bene auuertire, che per l'ambiguità di questa uoce il popolo non caschi in qualche errore. Et però in questo articolo si dee insegnare, che per il nome di Spirito santo s'intende la terza persona de la Trinità. nel qual significato si prende ne le sacre lettere & del uecchio a le uolte & assai spesso del nuouo Testamento. Et che sia il uero, il Profeta Danid prega Dio cō queste parole: *Et Spiritum sanctum tuum ne auferas a me* Et non torre da me il tuo Spirito santo. & nel libro de la sapienza leggiamo: *Sensum tuum quis sciet, nisi tu dederis sapientiam, & miseris Spiritum sanctum tuum de altissimis* ? Chi sarà mai qllo, che sappi il tuo senso, se tu non gli darai la sapienza, & se non manderai il tuo santo Spirito dal cielo? Et altroue: *Ipse creauit illam in Spiritu sancto*. Egli è che l'ha creata in Spirito santo. Et nel nuouo testamento ci è comandato, che ci battezziamo nel nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito santo. Et leggiamo la Vergine santissima hauer concetto di Spirito santo. Et ancora siamo da S. Giouanni mandati a Christo, il quale con lo Spirito santo ci battezza. Et in molti altri luoghi chi leggerà, trouerà ne le sacre scritture questa uoce.

Ne qui dee alcuno marauigliarsi, se a la terza persona, come a la prima, & a la secōda, non è stato dato il suo proprio nome: conciosia che la seconda persona habbi il suo nome proprio, & sia detta Figliuolo. perche il suo eterno nascimento dal Padre è propriamente nominato Generatione, come ne gli articoli di sopra detti è stato dichiarato. Si come adunque quel nascimento è significato con il nome di Generatione, così la persona, che

G ne

De la propria significazione de lo Spirito santo.

Psal. 50.

Sap. 9.

Eccle. 1.

Matth. 28

Matth. 1

Luc. 1.

I oan. 1.

ne deriua, propriamente nominiamo Figliuolo cō il proprio suo nome & quella, da la quale ha origine, diciamo Padre. Hora, non essendo a la productione de la terza persona imposto il proprio nome, ma dicendosi hora spiratione; hora processione, di qui segue, che la persona, che è prodotta, ancora non habbi espresso il suo proprio nome. Et non ha la sua productione o emanatione proprio nome alcuno. perche li nomi, che a Dio si attribuiscono da le cose create, siamo sforzati accommodarci, & quasi torre in prestito: ne le quali perche noi non conosciamo ne intendiamo altro modo di comunicare la natura & l'essenza, che per uirtù & mezo de la generatione; di qui nasce, che quel modo, per il quale Dio per uirtù & forza de l'amor suo tutto si comunica, nō potiamo con un proprio uocabolo esprimere. Onde con un comune nome di Spirito Santo è stata nominata la terza persona: il qual nome a lei esser molto conueniente, di qui si manifesta, perche quella è, che in noi infonde & cagiona la uita spirituale, & senza l'ispiratione di questo santissimo Spirito niuna cosa potiamo operare, che sia degna de l'eterna uita.

Che lo Spirito Santo è uguale in ogni cosa al Padre, & al Figliuolo.

Act. 5

Essendo per tūto già esplicata la significatione del uocabolo, dee il popolo essere primieramente istruito, che lo Spirito Santo è Dio, si come è il Padre, e'l Figliuolo, & è a loro uguale, & come quelli onnipotente, eterno, & d'infinita perfettione, sommo bene, & sapientissimo, & de la medesima natura col Padre & col Figliuolo: la qual cosa ci manifesta la proprietà di quella particella **IN**, quando diciamo, **IN SPIRITVM SANCTVM**: la quale, per esprimere la forza & efficacia de la fede nostra, è stata proposta a tutte le persone de la Trinità. Et questo medesimo confermano molti apertissimi testimonij de le sacre lettere. Imperoche si legge ne gli Atti Apostolici, che poi che Pietro hebbe detto, *Ananias, cur tentauit Satanas cor tuum mentiri Spiritui sancto?* Anania, perche tento Satanasso il tuo cuore, che donesse mentire a lo Spirito Santo? subito soggiunse; *Non ex menti-*

nos

ius hominibus, sed Deo : Non hai mentito a gli huomini, ma a Dio . quello che prima hauea detto Spirito santo hora chiama Dio . l'Apostolo Paulo ancora scriuendo a li Corinthij, quello che prima haueua detto Dio, poi interpreta esser'lo Spirito santo, dicendo, *Diuisiones operationum sunt, idem uero Deus, qui operatur omnia in omnibus* : Sono le operationi nostre diuerse tra loro, ma un medesimo Dio le compartisce, il quale opera in tutti tutte le cose. Di poi soggiunse : *Hæc autem omnia operatur unus atque idem Spiritus, diuidens singulis prout uult* . Et tutte queste cose opera uno istesso & medesimo Spirito, diuidendo & compartendo la sua uirtù a ciascuno, come a lui piace . Oltre di ciò, ne gli Atti Apostolici quello, che li Profeti hanno attribuito a uno Dio, l'Apostolo l'appropia a lo Spirito santo: perche già Isaia haueua detto: *Audiui uocem Domini dicentis, Quem mittam? & dixit mihi: Vade & dices populo huic: Excæca cor populi huius, & aures eius aggraua, & oculos eius clande, ne forte uideat oculis suis, & auribus suis audiat* . Io ho u dita la uoce del Signore, che mi ha detto, Chi manderò io? Et poi disse a me: Vanne tu, & dirai a questo popolo . Accieca il cuore di questo popolo, & aggrauagli le orecchie, & chiudogli gli occhi, accioche per caso con gli occhi suoi non uegga, & con le orecchie sue non oda . le quali parole citando l'Apostolo disse . *Bene Spiritus sanctus locutus est per Isaiam Prophetam* . Bene parlo lo Spirito santo per la bocca d' Isaia Profeta . Di poi quando la scrittura congiugne la persona de lo Spirito santo con il Padre & col Figliuolo, come quando comanda che nel battesimo si usi il nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito santo, non ci lascia luogo alcuno da dubitare de la uerità di qsto misterio . Perche se il Padre e Dio, & se il Figliuolo è Dio, siamo in ogni modo forzatia cò fessare, che lo Spirito santo ancora, il quale con loro è congiunto in pari grado d' honore, sia similmente Dio . A qsto si aggiugne, che colui che si battezza nel nome di qual si uogli cosa creata, da quel battesimo nõ ne puo

1. ad Cor.
12.

Isa. 6

Act. 13.

1. Ad Cor. 1

1. Ioan. 3.

1. ad Cor. 6

2. ad The. 2

1. Pet. 1.

Ioan. 6

2. ad Cor. 3

1. ad Cor. 2

Math. 28.

trarre frutto alcuno, & è tal battefimo inutile, & uano: & però disse l'Apostolo: *Numquid in nomine Pauli baptizati estis?* Sete uoi forse battezzati nel nome di Paulolo? E ciò disse per mostrar loro, che questo nome non poteva lor dare utilità alcuna per fargli acquistare l'eterna salute. Battezzandoci adunque noi nel nome de lo Spirito santo bisogna che confessiamo, quello esser Dio. Ma questo medesimo ordine de le tre persone, per il quale si uiene a prouare la diuinità de lo Spirito santo, si può chiaro cōsiderare & ne l'Epistola di S. Giouanni, doue dice: *Tres sunt, qui testimonium dant in celo, Pater, Verbum, & Spiritus sanctus: & ii tres unum sunt.* Tre sono quelli che in cielo danno testimonianza, il Padre, il Verbo, & lo Spirito santo: & questi tre sono una medesima cosa. Et ancora si uede per quella gloriosa loda, che la Chiesa suol dare a la santissima Trinità, con la quale si conchiudono tutti li Salmi, *Gloria Patri, & Filii, & Spiritui sancto.* Finalmente tutte quelle cose, che noi crediamo esser proprietà di Dio, le sacre lettere testificano & manifestano conuenire ancora a lo Spirito santo. il che è molto al proposito per confermare questa uerità. & però a quello attribuiscono gli honori de tempij. Onde disse l'Apostolo: *An nescitis, quoniam membra uestra templum sunt Spiritus sancti?* Hor non sapete uoi, che le nostre membra son tempio de lo Spirito santo? Attribuiscono parimente a lo Spirito santo la santificatione, la uiuificatione, l'inuelligare & intendere le cose profonde di Dio, il parlare per li Profeti, l'essere in ogni luogo: le quali cose solamente conuengono a Dio. Oltra di ciò con gran diligenza & cura bisognerà dichiarare a li fedeli, che lo Spirito santo è in tal modo dio, che bisogna confessare lui essere la terza persona ne la diuina natura, distinta dal Padre, & dal Figliuolo, & prodotta per modi di uolontà: peroche (per lasciare di dire molti altri testimonij de le scritture) quella forma del battefimo, la quale ne insegnò il nostro Saluatore, dimostra apertissimamente, che lo Spirito santo sia la terza persona,

na, la quale consiste per se stessa ne la diuina natura, & da l'altre due sia distinta. Il che dichiararono ancora le parole de l'Apostolo, quando disse *Gratia Domini nostri, Iesu Christi, & charitas Dei, & communicatio sancti Spiritus sit semper cum omnibus uobis. Amen.* La gratia del nostro Signore Giesu Christo, e la carità di Dio, & la communicatione de lo Spirito santo sia sempre con tutti noi. Amé. Ma assai piu chiaramente ciò dimostrano quelle parole, che li Padri nel primo Concilio Costantinopolitano, per confutare l'empia stolitia di Macedonio, in questo luogo aggiunsero, dicendo.

2. Ad Cor. 13

ET IN SPIRITVM SANCTVM DOMINVM, ET
VIVIFICANTEM, QVI EX PATRE FILIO,
QVE PROCEDIT, QVI CVM PATRE
ET FILIO SIMVL ADORATVR. ET
CONGLORIFICATVR, QVI LOCVS
TVS EST PER PROPHE-
TAS.

ET NE LO SPIRITO SANTO, SIGNORE, ET
VIVIFICANTE, IL QVALE PROCEDE DAL
PADRE, ET DAL FIGLIVOLO, ILQVALE CON
IL PADRE, CON IL FIGLIVOLO E INSIEME
ADORATO, ET INSIEME GLORIFICATO, IL
QVALE HA PARLATO PER BOCCA DE LI
PROFETI. Confessando adunque lo Spirito santo Signore, dichiarano quanto sia superiore a gli Angeli, li quali però sono stati creati da Dio spiriti nobilissimi. perche tutti quelli S. Paolo afferma essere spiriti amministratori, mandati per il ministero di coloro, li quali riceuono l'heredità de la eterna salute. Lo dicono poi Viuificante, pche l'anima piu uine cōgiunta a Dio, che il corpo non è sostentato & nutrito p la congiuntione de l'anima. E perche le sacre lettere attribuiscono a lo Spirito santo questa congiuntione de l'anima con Dio, ragioneuolmēte è stato chiamato spirito uiuificante. Per quello, che poi segue; *Qui ex patre filioque procedit;*

Ad Heb. 1.

debbono li fedeli essere istrutti, che lo Spirito santo de-
 riuua & procede dal Padre, & dal Figliuolo, come da un
 principio per una eterna processione. Perche questo ci
 propone da credere la regola Ecclesiastica, (da la quale
 non è lecito al Christiano partirsi) & è confermato da
 l'auttorità de le diuine lettere, & de li sacri Concilij.
 Impéroche Christo nostro Signore quando parlaua de
 lo Spirito santo disse: *Ille me clarificabit, quia de meo accipiet.*
 Quello mi clarificherà, perche del mio piglierà. Il me-
 desimo si conclude ancora, perche ne le scritture sante
 a le uolte lo Spirito santo è nominato spirito di Chri-
 sto, a le uolte spirito del Padre. Hora si dice esser man-
 dato dal Padre, hora dal Figliuolo; accioche così chia-
 ramente sia significato, come egli ugualmente procede
 & dal Padre, & dal Figliuolo. disse S. Paolo: *Qui spi-
 ritum Christi non habet, hic non est eius.* Chi non ha lo spirito
 di Christo, costui non è di lui. Il medesimo lo chiama
 pure spirito di Christo, quando disse a li Galati: *Misit
 Deus spiritum filii sui in corda uestra, clamantem Abba pater.* Ha
 mandato Dio lo spirito del suo Figliuolo ne' cuori vo-
 stri, che grida Abba padre. Et apresso S. Matteo è detto
 spirito del padre. E'l Signore ne l'ultima sua cena disse:
*Paracletus, quem ego mitto in uobis spiritum ueritatis, qui a patre
 procedit, ille testimonium perhibebit de me.* Lo spirito consola-
 tore, che io manderò a uoi spirito di uerità, ilquale dal
 Padre procede, quello darà testimonio di me. Et altrove
 il medesimo afferma lo Spirito santo douer esser man-
 dato dal Padre, con tali parole: *Quem mittet pater in nomi-
 ne meo:* Il quale manderà il padre in nome mio. per le-
 quali parole intendendo noi la processione de lo Spiri-
 to santo, di qui uiene a esser manifesto, che il medesimo
 Spirito santo procede dal Padre, & dal Figliuolo. Que-
 ste cose si deurranno insegnare intorno a la persona de
 lo Spirito santo.

De li mara-
 uigliosi ef-
 fetti & doni

Sarà oltra di ciò bisogno insegnare, che alcuni mara-
 uigliosi effetti si ritrouano de lo Spirito santo, & alcuni
 nobilissimi doni, li quali da lui deriuano, come da uno
 perpe-

perpetuo fonte
 de la santissima
 no a leue per
 si attribuiscono
 cioche noi int
 mensa charita
 santo da la di
 di qui si puo c
 referiscono pr
 cipio dal form
 gue, che lo Sp
 sto uocabolo
 re & gratuita
 muneratione
 da Dio a noi
 me disse l'A
 to) con pio
 ci stati coce
 Sono adun
 lasciare in
 meto & la
 no cozinato
 ria nel primo
 che la unific
 che si coferm
 Dabo uobis spi
 rete. Nodim
 Spirito sant
 sti, lo spirit
 del consiglio
 de la pietà
 tutti sono
 qlli si attri
 molto saui
 uemo bene
 si fa metione
 significata la

perpetuo fonte di bontà. Perche, quantunque le opere de la santissima Trinità, che fuor di quella si fanno, siano a le tre persone comuni, nondimeno molte di queste si attribuiscono a lo Spirito santo come sue proprie, accioche noi intendiamo, che peruengono a noi da la immensa charità di Dio. Peroche procedendo lo Spirito santo da la diuina uolontà, come infiammata di amore, di qui si può comprendere, che quelli effetti, liquali si referiscono propriamente a lo Spirito santo, hanno principio dal sommo amore di Dio uerso di noi. Et di qui segue, che lo Spirito santo è detto DONO. perche p questo uocabolo, Dono, si significa quello, che benignamente & gratuitamente si dona senza speranza alcuna di re munerazione. Et però tutti li doni & benefiti, che sono da Dio a noi stati conferiti, (& che habbiamo noi, come disse l'Apostolo, che da Dio non habbiamo ricevuto?) con pio & grato animo deuemo riconoscere esserci stati cōcessi p liberalità & dono de lo Spirito santo. Sono adunque molti li suoi mirabili effetti. Perche (p lasciare indietro la creatione del mondo, & l'accrescimento & la ppagatione di tutte le cose create, e'l gouerno cōtinuo de l'uniuerso: de le quali cose si fece memoria nel primo articolo,) noi poco auanti dimostrāmo, che la uiuificatione si attribuisce a lo Spirito santo, il che si cōferma col testimonio di Ezechiel il quale dice: *Dabo uobis spiritum, & uiuetis.* Io ui darò lo spirito, & uiuerete. Nōdimeno li piu nobili & piu propij effetti de lo Spirito santo, sono narrati dal Profeta Isaia, & sono questi, lo spirito de la sapiēza, & de lo intelletto, lo spirito del cōsiglio & de la fortezza, lo spirito de la scienza & de la pietà, & lo spirito del timore del Signore, liquali tutti sono detti doni de lo Spirito santo, & a le uolte a qlli si attribuisce il nome de lo Spirito santo. Per ilche molto sauiamēte ci ammonisce santo Agostino, che douemo bene auuertire ogni uolta che ne le sacre lettere si fa mētionē di qsta uoce Spirito santo, se p quella ci è significata la terza persona de la Trinità, ouero li suoi

G 4 effetti.

de lo Spirito
santo.

1. ad Cor. 4.

Ezech. 37.

Isa. 11.

S. Agostino

effetti, o operationi. perche queste due cose hanno tra loro tanta differenza, quanta è tra'l creatore, & la creatura. Et però cō tanto maggior diligenza si debbono esplicare, quanto da questi doni de lo Spirito santo noi apprendiamo li precetti de la Christiana vita, & potiamo hauer qualche saggio, se in noi è lo Spirito santo. Ma sopra tutti gli altri suoi dignissimi doni, quella gratia dee esser da noi lodata, & comendata, laquale ci fa giusti: & ci segna con lo Spirito santo de la sua promissione, il quale è il pegno de la nostra heredità. perche questa è, che la mente nostra congiugne a Dio con legame strettissimo di amore, onde nasce, che noi di vna ardente charità accesi incominciamo vna nuoua vita, & fatti de la diuina natura partecipi siamo nominati, & siamo veramente figliuoli di Dio.

Ad Eph. 1.

1. Ioan. 3.

ARTICOLO NONO.

Credo Sanctam Ecclesiam
Catholicam.

CREDOLA SANTA CHIESA CATHOLICA.
Con quata diligēza debbano li pastori auertire di esplicare a li fedeli la uerità di q̄sto nono Articolo, si potrà ageuolmente conoscere, poi che haremo principalmete considerate due cose. Imperoche primieramēte, secondo che afferma S. Agostino, li Profeti assai piu chiaramente & apertamente hanno parlato de la Chiesa, che di Christo, & questo, perche preueduano, che in questo articolo molti piu poteuano errare & essere ingannati, che nel sacramēto de l'incarnatione di Christo. Perche non haueano a mancare gli huomini empij, che a similitudine & imitatione de la simia, laqual finge essere huomo, superbamente & iniquamente doueuanò affermare soli loro esser Catholici, & la Catholica Chiesa solo essere apresso di loro. Di poi se uno haurà ne l'animo questa uerità ferma, & uiuamēte impressa, ageuolmete potrà fugire l'horrendo pericolo de l'heresia. Perche nō,
subito

S. Agostino

subito che uno ha peccato in fede, dee esser detto here-
tico, ma chi, sprezzata l'auttorità de la Chiesa, con per-
tinace animo difende le sue empie opinioni. Conciosia
adunque che niuno possa esser infetto de la peste de l'he-
resia, se darà fede a quelle cose, che in q̃sto Articolo si
propongono da crederli, però debbono con ogni studio
hauer cura li pastori, che li fedeli, conosciuto questo mi-
sterio, & così fortificati contra le arti del nostro antico
auuersario, perseverino ne la uerità de la fede. E depen-
de questo Articolo da quello che si è detto di sopra que-
sto. Perche essendo già dimostrato, lo Spirito santo esser
fonte & donatore di ogni santità, hora confessiamo dal
medesimo essere stata santificata la Chiesa.

Ma, peche il nome di Chiesa li Latini p̃sero da li Gre-
ci, & poi che l'Euangelio fu diuulgato, si trasferì a la si-
gnificatione di cose sacre, si dee hora manifestare che si-
gnificatione & forza habbi questo uocabolo Chiesa.
Sgnifica adunque questa uoce Ecclesia, una uocatione
di molti in un luogo: il qual nome poi li scrittori hāno
usato in luoghi di cōsiglio, ouero audienza di molti in-
sieme, che li Latini dicono Concione. Ne qui importa,
se quel popolo così ragunato sia cultore del uero Dio o
pure osseruatore di una falsa religione. Imperoche ne
gli Atti apostolici del popolo Efesino si legge, che poi
che il publico ministro quietò le commosse turbe, disse:
*Si quid autem alterius rei queritis, in legitima Ecclesia poteris
absolui.* Se uoi cercate qualene altra cosa da que-
sta diuersa, si potrà a tal cosa dar fine ne la legitima
Chiesa. Doue uoi uedete che chiama la Chiesa legiti-
ma il popolo Efesino, il quale era tutto dato al culto
di Diana: Ne solo q̃lle nationi, che non hāno conosciu-
to Dio, ma ancora li cōsigli de gli huomini tristi & sceler-
rati sono a le uolte detti Chiesa. onde disse il Profeta:
Odiui Ecclesiam malignantium, & cum impijs non sedabo. Io
ho hauuto in odio la Chiesa de' maligni, & non sede-
rò con gli huomini empij. Nondimeno per comune
uso de le sacre scritture questa uoce si è usata solo per
signi-

Quello che
propiamēta
per il nome
di Chiesa
debbono li
Christiani
intendere, &
quali miste-
rij contenga
in se.

Act. 19.

Psal. 138.

significare la Christiana Republica, & le congregationi de' fedeli, cioè di quelli, li quali sono stati per fede chiamati a la luce de la uerità, & a la notitia di Dio, accioche, così scacciate da loro le tenebre de l'ignoranza & de gli errori, adorino piamente & santamente il uero & uiuo Dio, & a lui seruano con tutto il cuore. Et per conchiudere tutta questa cosa in una parola, la Chiesa, si come disse S. Agostino, è il popolo fedele, sparso & diuiso per tutto il mondo. Ne pensiate, che in questo uocabolo siano ascosti misteri di poco momento. perche in quella uocatione di molte genti, la qual cosa significa questa uoce Chiesa, subito riluce la benignità & lo splendore de la diuina gratia. & intendiamo la Chiesa Christiana esser da l'altre Republiche molto differente. Perche quelle s'appoggiano a la humana ragione & prudenza: & questa è stata costituita & ordinata da la sapienza & consiglio di Dio. Imperoche Dio ci chiamò con una interiore spiratione de lo Spirito santo: il quale è quello, che apre li cuori de gli huomini, & per opera & ministerio de suoi pastori & predicatori ci chiamò steriamente. In oltre, per questa uocatione esserci proposto per fine la cognitione & la possessione de le cose eterne & diuine, ottimamente conoscere potrà colui, il quale bene harà considerata, per qual cagione già il popolo fedele, posto sotto la legge, era detto Sinagoga, cioè Cōgregatione. Imperoche, si come ne insegna il Padre S. Agostino, questo nome gli fu posto, perche a guisa di animali irrationali, à quali piu tosto conuiene il congregarsi, solo risguardaua a cose terrene, & caduche. Perilche meritamente il popolo Christiano è nominato Chiesa, & non Sinagoga. perche spregiate le cose terrene & mortali, solo ricerca le eterne & celesti. Oltre di questo sono stati usati molti altri nomi pieni di misterij, per significare la Christiana Republica. Perche da l'Apostolo fu detta casa & ediftio di Dio: il quale scriuendo a Timotheo, disse: *Si tardauero, ut scias quomodo oporteat te in domo Dei conuersari, quæ est Ecclesia Dei uiui, columna & firmamen-*

S. Agostino

S. Agostino

1. ad Tim. 3.

E. congrega
ti per se
di Dio
l'ignor
ente il
ore. Et
la Chie
de, sp
in que
mo per
l'onta
ma & l
Chie
ment
& p
fama
a una
quello
mura
ormen
per me
re & di
ale bene
fedele
grega
Ap
amali
ri, solo
e merit
, & non
mortal
ho sono
ate. La
per sign
solo fa
a Tim
te in de
& firm
pa

nam ueritatis. Se io tarderò a uenire, accioche tu sappi co
me ti bisogni cōuersare ne la casa di Dio, che è la Chie
sa di Dio uiuo, colonna & stabilimento di uerità. Et è
detta la Chiesa di Dio, Casa. perche ella è come una fa
miglia gouernata, & moderata, & ne la quale gli habita
tori comunemente partecipano di tutti li beni spiritua
li. E detta ancora il gregge de le pecorelle di Christo,
de le quali egli è porta, & pastore. E detta sposa di Chri
sto: onde disse l'Apostolo: *Despondi uos uni uiro uirginem ca-*
stam exhibere Christo. Io ui ho sposati a uno sposo Chri
sto, al quale come una casta uergine douete donarui. Il
medesimo a gli Efesij: *Iri diligite uxores uestras, sicut Chri*
stus dilexit Ecclesiam. O mariti, amate le uostre consorti,
come Christo ha amata la Chiesa. Et del Matrimonio
parlando l'Apostolo disse: *Sacramentū hoc magnum est: Ego*
autem dico in Christo, & Ecclesia. Questo è un gran sacramē
to: Et io ui dichiaro, che significa l'unione fra Christo,
& la Chiesa. Finalmente è detta la Chiesa il corpo di
Christo, si come si può uedere ne l'Apostolo a gli Efe
sij & a li Colossensi. Et tutte queste significationi assai
ragliono a eccitare li fedeli a far si, che si mostrino de
gni de la immensa clementia & bontà di Dio; il quale,
perche fussero popolo di Dio, gli uolse eleggere in que
sta Chiesa.

Sapute queste cose, sarà necessario esplicare tutte le
parti de la Chiesa, & insegnare tutte le loro differēze,
accioche così il popolo possa meglio capire & intende
re la natura, le proprietà, li doni & le gratie de la Chie
sa tanto cara a Dio, e per tal cagioni non resti mai di lo
dare Dio. Sono adunque due le principali parti de la
Chiesa: de le quali una è detta Trionfante, l'altra Mili
tante. La Trionfante è quella nobilissima, gloriosissima,
& felicissima schiera & moltitudine de li spiriti beati,
& de le anime di quelli, che di questo mondo, de la car
ne, & de l'iniquissimo Demonio hanno ualorosamente
trionfato, & da le molestie di questa uita liberi & sicuri
ora si godono l'eterna beatitudine. La Chiesa Militā
te,

2. Ad Cor. 11.

Ad Eph. 5.

Ad Eph. 1.

Ad Colo. 1.

Perche cau
sa la Chiesa
sia detta mi
litante &
trionfante, e
chi siano q
li, che in el
sa si contē
gono.

te, è la moltitudine di tutti li fedeli, li quali ancora uiuono in terra: Et è detta Militate, pche con il módo, cò la carne, e cò Satana sso, nimici suoi crudelissimi, ha vna perpetua guerra. Non però si dee pensare, che quelle sieno due Chiese: ma di una medesima Chiesa (come dianzi dicemmo) sono due parti: de le quali una già è andata auanti, & già possiede la celeste patria: l'altra di giorno in giorno segue il suo faticoso uaggio, fin che, quando che sia, con il nostro Salvatore congiunta si riposi in quella sempiterna felicità. Et ne la Chiesa Militante si ritrouano due sorti di huomini, cioè buoni, & rei. Et sono li tristi partecipi de li medesimi sacramenti, & confessano la medesima fede, che fanno li buoni, ma sono poi di uita, & di costumi assai diuersi. Buoni sono detti ne la Chiesa coloro, li quali nò solo per professione di fede, & per comunione de' sacramenti, ma per spirito di gratia, & per uincolo di carità tra loro si ritrouano congiunti & legati, de li quali è scritto: *Cognite Dominum, qui sunt eius*. Il Signore conosce quelli, che sono suoi. Possano ancora gli huomini con alcune conietture considerare, quali siano quelli li quali possono esser descritti nel numero de' giusti, ma non possono haerne una certa & indubitata cognitione. Per ilche non si dee pensare, che Christo Salvatore di questa parte de la Chiesa parlasse, quando ci rimesse a la Chiesa, e ci comandò, che a lei obedissemmo. Imperoche, essendo qlla incognita, chi potrà esser certo, a qual giuditio dee ricorrere, o hauer refugio, & a l'autorità di chi dee obedire? E pò la Chiesa contiene in se li buoni & li rei, si come testificano le sacre lettere, & le scritture & li libri de' santi. Et qsto uolse intèdere l'Apostolo, qñ disse: *Unū corpus, & unus spiritus &c.* Vn corpo, & un spirito &c.

Ad Eph. 4.

Con quali si-
gure, & simi-
litudini sia
stata descrit-
ta la Chie-

Questa Chiesa è nota & manifesta, & è assomigliata a una città posta sopra un monte, la quale d'ogni intorno è riguardata & ueduta. perche douendo a quella obedire tutti gli huomini, è necessario che sia conosciuta. Ne solo li buoni, ma ancora li tristi

contiene

contiene den-
gna con molte
to, cioè la Chie-
te messi in mari
pra seminata
ancora sia messi
quelle dieci ve-
te prudenti. Ma
la similitudine
Noe, ne la qua-
mondi, ma gl'in-
lica ueramente
me licitissimi ap-
medesime regi-
li, che fra amb-
molto diuersa
paglie sono in-
me a le uolte
rotte sono po-
giusti & sceler-
sce che solo tre
recisi, prima gli
ci. Finalmete ne
ci, o Giusti che
Chiesa, ne mai
la comunicaza-
meto alcuno. E
son partiti da la
a la Chiesa, ch-
doue prima ha-
partito. Nò si
potrà de la
mari in giudit-
& maladetti.
giuditio de la C
la Chiesa nò ap-
si rauaggonno.

DEL SIMBOLO.

109

contiene dentro di se, come il santo Euangelio ne insegna con molte parabole: come quando il regno del cielo, cioè la Chiesa Militante, dice esser simile a una rete messa in mare; o a quel campo, nel quale sia stata sopra seminata Zizania; ouero a quell'aia, ne la quale ancora sia mescolato il grano con la paglia; ouero a quelle dieci vergini, de le quali parte siano stolte, parte prudenti. Ma molto tempo auanti si puo la figura & la similitudine di questa Chiesa riguardare nel l'arca di Noe, ne la quale non solo si conteneuano gli animali mondi, ma gl'immondi. Et quantunque la fede Catholica ueramete & costatemente affermi cosi li buoni come licattui appartenere a la Chiesa: nò dimeno per le medesime regole de la fede, si dee dichiarare a li fedeli, che fra ambedue qste parti è gràdissima differéza, & molto diuersa è la sorte loro. Perche si come ne l'aia le paglie sono mescolate & còfuse col grano, ouero si come a le uolte auuiene che le mèbra in diuersi modi corrotte sono pò cògiute al corpo sano: cosi gli huomini in iusti & scelerati son còtenuti ne la Chiesa. E di qui nasce che solo tre sorti d'huomini da qlla siano esclusi, o esclusi, prima gli infideli, di poi gli heretici, & li scismatici. Finalmete ne sono diuisi gli scomunicati. Gli Ethnici, o Gètili che uoglià dire: pche nò sono mai stati ne la Chiesa, ne mai l'hanno conosciuta, ne mai sono stati ne la comunicaça del popolo Christiano partecipi di sacramento alcuno. Gli heretici poi, & gli scismatici, pche si non partiti da la Chiesa: onde nò piu essi appartengono a la Chiesa, che apparerebbe un fuggitino a l'esercito, l'ouero prima haueua dato il nome, dal quale poi si fusse partito. Nò si dee pò negare, che questi tali nò siano in potestà de la Chiesa, poi che da qlla son citati & chiamati in giuditio, son puniti & con scomuniche dānati & maladetti. Finalmente li scomunicati essendo per giuditio de la Chiesa da qlla esclusi, a la comunione de la Chiesa nò appartengono fin che de li loro errori nò rauueggono. Quanto poi a tutti gli altri quāto si uo-

glia

sa, & chi siano da quella esclusi.

Matth. 13.

Matth. 3.

Luc. 3.

Matth. 25.

Gen. 7.

glia peccatori & scelerati, certa cosa è che essi però ancora perseverano di essere ne la Chiesa. Et questo si dee spesso ricordare a li fedeli Christiani: accioche, se forse la vita di qualche Prelato de la Chiesa fusse uitiosa, nò dimeno siano pur certi, che essi sono ne la Chiesa, ne p questo la loro potestà in parte alcuna resta diminuita.

Ma si dee ancora sapere, che le parti de le Chiesa universale sogliono esser significate con questo nome di Chiesa, come, quando l'Apostolo nomina la Chiesa di Corinto, di Galatia, de li Laodicensi, de li Thessalonicensi, & non solo queste, ma ancora le priuate famiglie de li Christiani, nomina Chiese: perche comāda, che sia salutata la domestica Chiesa di Prisca, & di Aquila. & altroue: *Salutant uos in Domino multum Aquila, & Priscilla, cum domestica sua Ecclesia*. Vi salutano nel Signore molto Aquila, & Priscilla, con tutta la loro domestica Chiesa, cioè con tutta la loro famiglia. Scriuendo ancora a Filemone, usò la medesima uoce. A le uolte col nome di Chiesa son significati li Pastori, & prelati di quella: onde disse Christo: *Si se non audierit, dic Ecclesie*. Se non ti ascolta, dillo a la Chiesa. nel qual luogo per il nome di Chiesa si significano li Prelati di quella. E ancora detto Chiesa quel luogo, nel quale cōuiene il popolo p udire le prediche, o per esercitare qualche altro offitio sacro, o per udire gli offitij diuini, & le messe. Ma in questo articolo, principalmente Chiesa ci significa la moltitudine de' buoni & de' tristi, & non solo li superiori, ma ancora quelli, che debbono obedire.

Debbono essere a li fedeli dichiarate le proprietà di questa Chiesa, per le quali si potrà conoscere, quanto grā beneficio habbino riceuuto da Dio coloro, li quali sono in quella nati & alleuati. La prima proprietà adunque, che si descrive nel Simbolo de li Padri, è q̄sta, che sia una: onde è scritto: *Vna est columba mea, una est speciosa mea*. Vna è la mia colomba, una è la mia bella sposa. Et è detta una, sì gran moltitudine d'huomini, la quale è sparsa in tanti luoghi, & in sì lontani paesi, per quelle

cagioni,

2. ad Cor. 1.
1. ad Cor.
16.
Ad Colof. 4
1. ad The. 1
Ad Ro. 16.
1. Ad Cor.
16.

Matth. 18.

Proprietà
de la chie-
sa catholi-
ca, & preo-
gative, &
del Ponte-
rice Roma-
no, suo uir-
bile & su-
prio capo.
Cant. 6

cagioni, ch
Efesij, dom
fede, un Ba
natore. & se
tio e Chri
dato per cap
po. Quello
che tiene la
cellare di P
quale tutti
me parere,
za, che quei
& cōseruar
gegnosame
umano cō
modo, cōst
ma, & diut
tanti hom
Romana d
scatore Pre
che Christo
la mia beati
sopra quella
Chiesa: &
gnello, e pr
ra nel' acqu
mostrato da
l'unità de li
lo, o Pietro
pietra edifi
Chiesa. E
resurreccio
lo ni mand
riceuete lo
l'unità, d'is
questa unit
u, tano anco

DEL SIMBOLO.

III.

cagioni, che sono addotte da l'Apostolo scriuendo a gli Efesij, doue afferma, essere un solo signore di tutti, una fede, un Battesimo. Vno è ancora il suo rettore, & gouernatore. & se intédiamo di quello, che sia inuisibile; questo è Christo, il quale il padre eterno ha costituito & dato per capo sopra tutta la sua Chiesa, che è il suo corpo. Quello poi, che è uisibile, non è altro che quello, che tiene la cathedra & la sede Romana, legitimo successore di Pietro, capo & principe de gli Apostoli: del quale tutti li padri antichi hāno hauuto quello uniforme parere, & tutti sono stati di quella medesima sentenza, che questo capo uisibile fusse necessario al costituire, & cōseruare l'unità de la Chiesa. la qual cosa molto ingegnosamente conobbe & scrisse S. Girolamo cōtra Io-uiniano cō queste parole: Vno si elegge, accioche in tal modo, costituito il capo, si tolga ogni occasione di scisma, & diuisione. Et scriuendo a Damaso Papa disse: Alló tansi homai da noi l'inuidia, partasi l'ambitione de la Romana dignità: hora io ragiono cō il successore del pescatore Pietro, & col discepolo de la croce: io, che altri, che Christo, come primo, non seguo, mi accompagno cō la tua beatitudine, cioè con la Cathedra di Pietro: Et sopra quella pietra so benissimo essere stata edificata la Chiesa: & qualunque fuor di questa casa mangierà l'agneillo, è profano: & chi non farà ne l'arca di Noe, perirà ne l'acque del diluuio. Il medesimo assai auanti fu dimostrato da Ireneo, & da Cipriano, il quale parlando de l'unità de la Chiesa, così dice: Parla il Signore a Pietro. Io, o Pietro, ti dico, che tu sei Pietro, & sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa. Sopra un solo edifica la Chiesa. E quantunque a tutti gli Apostoli dopo la sua resurrettione concedesse ugual potestà, & dicesse loro: Io ui mando in quel modo che il Padre ha mādato me, riceuete lo Spirito santo. nondimeno, per manifestare l'unità, dispole & ordinò cō la sua autorità l'origine di questa unità; la quale incomincia da uno. Optato Mil-
uitano ancora disse queste parole: Non ti puo essere im-
putato

Ad Eph. 4
Ad Eph. 1

S. Gieron.

S. Cipria.

Optato.

putato a ignoranza, sapendo tu, che ne la città di Roma a Pietro principalmente la Cathedra episcopale è stata conferita, ne la quale risedette Pietro, capo di tutti gli Apostoli; in cui solo l'unità di questa Cathedra da tutti fusse offeruata & conosciuta; accioche gli altri Apostoli non uolestero tenere & affermare, ciascuna de le loro esser la prima, & così fusse scismatico & preuaricatore quello, che cōtra l'unica & singolar Cathedra di Pietro, ne hauesse collocata un'altra. Dipoi il gran Basilio così lasciò scritto: Pietro fu posto nel fondamento perche disse: Tu sei Christo, figliuol di Dio uiuo: & da l'altra parte udi da Christo dire, lui esser pietra. Et se bene era pietra, nondimeno non era pietra come Christo. perche Christo fu ueramente pietra immobile & Pietro fu pietra per la pietra. perche Dio suol donare le sue dignità a gli altri: egli è sacerdote, & fa sacerdoti: è pietra, & fa pietra. E così le cose, che son sue proprie, dona a' suoi serui. Finalmente disse S. Ambrogio: Se alcuno si contraponesse, dicendo che la Chiesa si contenta di un solo capo, & di un solo sposo Giesu Christo, & non ricerca altri che questo: a ciò si puo ageuolmente rispondere. Impero che si come noi diciamo, che Christo signor nostro non solo è auttore di tutti li sacramenti, ma ancora quello, che interiormente gli dona l'effetto; perche esso è che battezza, & che assolve, & nondimeno uolse istituire gli homini esteriori ministri di tali sacramenti: così parimente a quella Chiesa, la quale egli con l'inferior suo spirito regge & gouerna, uolse preporre un'huomo Vicario & ministro de la sua potestà. Imperoche hauendo la uisibil Chiesa bisogno di capo uisibile, il nostro. Saluatore per tal modo sostituì Pietro capo & pastore di tutti li fedeli, quando a lui commesse la cura de le sue pecorelle, & ordinò che le pascesse, & quello, che a lui succedesse, uolse che di reggere & gouernare tutta la Chiesa hauesse la medesima potestà. Oltra di questo, dice l'Apostolo scrivendo a Corinthij, che è un solo, & il medesimo quello spirito, il quale da a li fedeli la gratia, non altrimenti che

S. Basil.

S. Ambro.]

1. ad Cor. 13

che l'anima
seruare quel
na: Subito
corpus, &
l'unica de lo
uno spirito fi
no e cōpolto
desima anima
a gli occhi il
sentimenti a
corpo di Ch
deli. Ancor
desimo luog
ti siamo stat
ma cosa, ch
desima e la
fessata: ond
fiano tra ne
quale è il fi
La secon
fanta, il che
quel luogo, d
Ha Voi sete g
ta; perche a
che così tutte
sogliamo dir
culto diuino
gli altari me
ti, li quali fi
no arrecare
la quale si c
rati: perche
tati popolo
consecrato.
cose peccam
cora quelli,
offeruano tu

che l'anima a le membra del corpo concede la uita. Al seruire questa unità eshortaua gli Efesij, quando diceua: *Solicii seruate unitatem spiritus in uinculo pacis. unum corpus, & unus spiritus.* Siate solleciti a mantenere l'unità de lo spirito nel legame de la pace. Vn corpo & uno spirito siamo tutti. Perche si come il corpo humano è cōposto di molte membra, & tutti sono da una medesima anima nutriti & mantenuti, la quale cōpartisce a gli occhi il uedere, a gli orecchi l'udire, & a gli altri sentimenti altre diuerse uirtù: così parimente il mistico corpo di Christo, che è la Chiesa, è cōposto di molti fedeli. Ancora è una medesima speranza: (come nel medesimo luogo l'istesso Apostolo testifica) a la quale tutti siamo stati chiamati: pche tutti speriamo la medesima cosa, che è l'eterna & beata uita. Finalmete una medesima è la fede, la quale da tutti dee esser tenuta, & cōfessata: onde disse l'Apostolo: *Non sint in uobis schismata.* Nō siano tra noi diuisioni. Ancora è un solo battesimo, il quale è il sacramento de la Christiana fede.

La seconda propietà de la santa Chiesa è che lla sia santa, il che imparammo dal principe de gli Apostoli in quel luogo, doue dice. *Vos autem genus electum, gens sancta.* Voi sete genere eletto, & gente santa. Et è detta santa; perche a Dio è consecrata, & dedicata: Auuenga che così tutte l'altre cose, quantunque siano corporali, sogliamo dir sante, quādo sono ordinate, & dedicate al culto diuino, come sono ne l'antica lege li uasi, le uesti, gli altari: ne la quāle ancora son detti sātī li primogeniti, li quali si dedicauano a Dio altissimo. Ne dee ad alcuno arrecare merauiglia, che la Chiesa sia detta santa, ne la quale si cōtengono molti huomini peccatori, & scelerati: perche li fedeli sono detti sātī, li quali sono douē tati popolo di Dio, & con la fede & col battesimo hāno consecrato loro istessi a Christo, se bene poi in molte cose peccano, & nō offeruano le promesse fatte, come ancora quelli, che di un'arte fanno professione, se bene nō offeruano tutti li precetti & regole de l'arte, nōdimeno

H si riten-

Ad Eph. 4.

1. Ad Cor. 1.

1. Pet. 2.

S. Agostino

Ad Gal. 3.

si ritengono il nome di artefice. Perilche S. Pauolo chiamò li Corinthij santificati & santi: tra liquali, è cosa chiara, che erano alcuni, che come huomini carnali, & ancora p' grauissimi peccati seueramēte riprende & corregge. Dee ancora esser detta santa, perche, a guisa di un corpo, si cōgiugne col suo santo capo, Christo nostro signore, fonte di ogni santità, dal qual sopra di lei abondantemente si diffondono le gratie de lo Spirito santo, & tutte le ricchezze de la diuina bontà. S. Agostino, molto dottamente dichiarando quelle parole del Profeta; *Custodi animam meam quoniam sanctus sum*; disse: Ardisca ancora il corpo di Christo, ardisca il solo huomo da gli estremi confini de la terra gridando col capo suo & sotto il capo suo, dire, io son santo: perche ha riceuuta la gratia de la santità, la gratia del bātesimo & de la remissione de' peccati. & poco dopo soggiunse: Se tutti li Christiani, & fedeli in Christo battezzati, si son uestiti di Christo, si come disse l'Apostolo: *Quotquot in Christo baptizati estis, Christum induistis*: Tutti uoi, che in Christo ui sete battezzati, di Christo ui sete uestiti: se son fatti membra del suo corpo, & dicono non esser santi, fanno ingiuria al lor capo, di cui le membra son sante. A questo si aggiugne, che la Chiesa sola ritiene il legitimo culto del sacrificio, & ha in se il salutarifero uso de' sacramēti, per li quali come per efficaci istrumenti de la diuina gratia Dio cagiona in noi la uera santità: talmente che tutti quelli che sono ueramente santi, nō si possono ritrouare fuori di questa Chiesa. E adunque hormai chiaro, la Chiesa esser santa, & è santa per certo, perche è corpo di Christo, dal quale è santificata, & dal cui sangue è lauata.

S. Agostino

La terza proprietà de la Chiesa è, che l'è detta Catholica, cioè uniuersale: il qual nome a lei è ueramente stato appropriato. perche, si come ben testimifica santo Agostino, Da l'Oriēte fino a l'Occidente con lo splendore di una sola fede si diffonde. perche la Chiesa non è determinata & ristretta dentro a confini di un solo

solo regno
ni, come au
de gli heret
Scitij, o ser
uo al gremi
no: Deo in san
natio: & feta
& reduti a l
& popolo, &
gno. De la
gentes heredi
Dimanda a
& per tua pe
Memor ero R
di Raab, &
pui di sotto
mo. Ancora
a quello gi
durerà, con
desima Chi
de gli Apost
fondati & f
che di due fe
li, che erano
detta ancora
rano cōsegu
a quella cre
che fecero
que del dila
Questa
per la qual
la falsa Ch
cora porian
derando la
dopo che fu
na non è uer
principio le

solo regno, o contenuta da una sola nazione di huomini, come auuiene a le repubbliche profane, & a le sette de gli heretici, ma tutti gli huomini, o siano barbari, o Scithi, o serui, o liberi, o maschi, o femine, raccoglie dentro al grembo de la sua carità: onde è scritto: *Redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione: & fecisti nos Deo nostro regnum.* Tu ci hai riscattati, & reduti a Dio nel tuo sangue da ogni tribu, & lingua, & popolo, & natione: & ci hai fatti al nostro Dio un regno. De la Chiesa disse: *Dauit: Postula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terre.* Dimanda a me: & io ti darò per tua heredità le genti, & per tua possessione li termini de la terra. Et altroue: *Memor ero Raab, & Babylonis, scientium me.* Io mi ricorderò di Raab, & di Babilonia, che mi hanno conosciuto. Et piu di sotto: *Homo natus est in ea.* In quella è nato l'huomo. Ancora: Tutti li fedeli, che sono stati da Adam fino a questo giorno, o che hanno da essere finche il mondo durerà, confessando la uera fede appartengono a la medesima Chiesa, la quale è fondata sopra il fondamento de gli Apostoli, & de' Profeti: & questi tutti sono stati fondati & fermi sopra quella pietra angolare Christo, che di due fece una cosa sola, & annunziò la pace a quelli, che erano lontani, & a quelli, che erano l'apresso. E detta ancora Vniuersale, perche tutti quelli, che desiderano conseguire l'eterna salute, debbano quella tenere, a quella credere, & a quella obedire, non altrimenti che fecero quelli huomini, che per non perire ne l'acqua del diluuiio, se ne entrarono ne l'arca.

Questa adunque si dee dare come regola certissima, per la quale si puo conoscere qual sia la uera, & qual è la falsa Chiesa, cioè uedere, se è uniuersale, o no. Ancora potiamo conoscere la uerità de la Chiesa, considerando la sua origine, la quale trasle da gli Apostoli, dopo che fu reuelata la gratia. Imperoche la sua dottrina non è uerità di fresco, ne pur hor nata, ma fin dal principio le è stata insegnata da gli Apostoli, e poi è sta-

H 2 ta

Apoc. 5.

Psal. 2.

Psal. 86.

Ad Eph. 2.

Regola certissima di conoscere la Chiesa uera da la falsa.

ta seminata per tutto il mondo. Onde nasce, che niuno possa dubitare, che l'empie uoci de gli heretici siano lontane da ogni fede de la uera Chiesa, poi che son contrarie a quella dottrina de la Chiesa, che da gli Apostoli fino a questi nostri tempi è stata sempre predicata. Et però, accioche tutti intendessero, qual fusse la Chiesa Catholica, li Padri da Dio ispirati nel Simbolo aggiunsero quella parola, **APOSTOLICAM**. Perche lo Spirito santo, il quale gouerna la Chiesa, non la regge per altra sorte di ministri, che Apostolici: il quale Spirito prima fu dato a gli Apostoli, & dipoi per somma benignità di Dio sempre si restò ne la Chiesa. Ma si come questa una & sola Chiesa non puo errare ne l'insegnare la dottrina & la disciplina de la fede & de' costumi, essendo gouernata da lo Spirito santo, così tutte l'altre, che si usurpano arrogantemente il nome de la Chiesa, come quelle, che siano guidate da lo spirito diabolico, è necessario che si ritrouino in perniciosissimi errori così intorno la dottrina, come intorno a li costumi.

Ma perche le figure de l'antico testamento hāno grā forza ad eccitare gli animi de' fedeli, & a ridursi molte belle cose a memoria; per la qual cagione molto spesso di tali figure si seruirono gli Apostoli: per questo li Parochi nō lasceranno in dietro quella parte de la dottrina, che cōsiste intorno a la cognitione & intelligēza di tali figure, perche in essa si truoua grandissima utilità. Tra q̄stevna chiara significatione ha l'Arca di Noe, che p̄ diuino comādamiento fu fabricata, accioche piu non restasse dubitatione alcuna, che ella non significasse la Chiesa: la quale Dio così costituì, & ordinò, che quelli, che entrarono in essa per uia del battesimo, potessero esser sicuri da ogni pericolo de la eterna morte; & q̄lli, che si ritrouassero fuor di lei, si come a quelli auuenne, che non furono riceunti ne l'arca, fossero sommersi da li loro peccati e sceleratezze. Vn'altra figura è q̄lla grā città di Hierusalem, per il cui nome spesse uolte le scritture

ture signific
era lecito o
sola Chiesa
quella in luo
sacrificio, che
rimo biogne
ne apparteng
la Chiesa. Li
ragione, & u
una cōuocati
gnor Giesu C
bisogna fede
neli Giudei
no quei mist
Dio, li quali
cplicherano
puo la ment
& non cōu
questo Arca
& la facoltà
ne noi cōu
la dignità cō
darsi cō gli o
sta Chiesa nō
mortale, il q
cata, si come
uati di Noe
qual cosa e
Ne la potest
stata donat
acquistare
per fede in
regno del
rimettere li
uero corpo
la dimorano
città, ma n

ture significano la santa Chiesa, perche in quella sola era lecito offerire a Dio li sacrificij, come ancora ne la sola Chiesa di Dio si truoua il uero sacrificio, ne fuor di quella in luogo alcuno si ritruoua il uero culto, & uero sacrificio, che a Dio possa in alcun modo piacere. A l'ultimo bisognerà de la Chiesa insegnare, per qual cagione appartenga a gli articoli de la fede, che noi crediamo la Chiesa. Imperoche se bene ciascun cōprende con la ragione, & uede con gli sensi, la Chiesa essere in terra una cōuocatione o ragunanza di huomini, li quali al signor Giesu Christo sono consecrati, & dedicati, & non bisogna fede alcuna per intendere tal cosa: cōciosia che ne li Giudei, ne li Turchi dubitino di questo: nondimeno quei misterij, che si cōtengono ne la Chiesa, santa di Dio, li quali in parte habbiamo dichiarati, & in parte si esplicheranno nel trattare il sacramento de l'Ordine, puo la mente nostra intendere solo illuminata di fede, & non cōuinta da ragione alcuna. Cōciosia adūque, che questo Articolo non manco che gli altri superi le forze & la facoltà del nostro intelletto; di qui è, che a ragione noi confessiamo, il nascimento de la Chiesa, li doni, la dignità conoscersi nō p humana ragione, ma risguardarsi cō gli occhi de la fede. Perche gli auttori di questa Chiesa nō sono stati gli huomini, ma l'istesso Dio immortale, il quale sopra una fermissima pietra l'ha edificata, si come testifico il Profeta, quādo disse: *Ipse fundauit eam altissimus*. L'altissimo Dio istesso l'ha fondata. Per la qual cosa è stata nominata heredità, & popolo di Dio. Ne la potestà, che ha riceuta, è cosa humana, ma le è stata donata per diuina bontà. Onde si come non si puo acquistare per forze & uirtù naturali: così ancora solo per fede intendiamo, che ne la Chiesa sono le chiavi del regno del cielo, & che a lei è stata concessa la potestà di rimettere li peccati, di scomunicare, & di consecrare il uero corpo di Christo. Dipoi, che li cittadini, che in quella dimorano, non hanno qui la lor perpetua & stabile città, ma ne cercano un'altra, che debbono possedere

Psal. 86

H 3 dopo

dopo morte. Adunque si dee credere, necessariamente essere una Chiesa santa & catholica. Et qui si dee auuertire che le tre persone de la Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, crediamo in tal modo, che in quelle collochiamo tutta la fede nostra. ma hora, mutato il modo & la forma di dire, confessiamo credere la santa Chiesa, & non ne la santa Chiesa, accioche ancora per questo diuerso modo di parlare si uegga la distintione, che è tra Dio & le cose da lui create, & di tutti quelli nobilissimi benefitij, che sono stati donati a la Chiesa, a la diuina bontà teniamo obligo, & a lei ne rendiamo gratie.

SANCTORVM COMMVNIONEM.

LA COMMVNIONE DE' SANTI. Scriuendo l'euangelista S. Giouanni a li fedeli de li militeri diuini, addusse loro questa ragione, per laquale egli mostrò loro, perche così si studiava di istruirli & di introdurli in quella, dicendo: *Vt & uos societatem habeatis nobiscum, & societas nostra sit cum Patre, & cum filio eius Iesu Christo*. Accioche uoi siate nostri compagni, & questa nostra compagnia poi sia col Padre, & col suo Figliuolo Giesu Christo. Questa compagnia consiste ne la comunione de santi, de la quale si tratta in qsto articolo. & piaccia a Dio, che ne l'esplicarlo li Prelati de la Chiesa imitino la diligenza & di Paulo, & de gli altri Apostoli: perche questo non solo è come una interpretatione de l'articolo di sopra, & una dottrina piena di frutti abundantissima, ma ancora dichiara & manifesta qual uso debba essere de li sacri militeri, che nel Simbolo si contengono. Imperoche tutto quello, che cerchiamo di sapere, & de inuestigare, deuemo farlo, accioche siamo ammessi in così ampia, & beata cōpagnia de' santi; & poi, che di quella faremo fatti degni, in essa costantissimamente perseveriamo, ringratiando con gran gaudio Dio padre nostro, che ci habbi fatti degni di così felice sorte de' santi nel suo celeste lume. Primieramente adunque debbono i fedeli essere auuertiti, & istruiti, che questa particella
è come

s. Ioan. 1

Ad Colos. 1

è come un
posto, di un
tà de lo spir
ne tutto quel
to di tutti li
li quali seran
no & congiun
mento del bat
entramo ne l
santi & douet
li Padri nel S
Cordier muer
batismo seg
charita, & di
ho conuene
congiungano
ci riceuama
l'Eucharistia
dee considera
ne. Imperoche
tamente da qua
tri son comuni
non cerca le co
nio di S. Ambro
del salmo; Pa
Si come noi dic
il corpo; così pa
ri quelli, che re
pose quella for
nem no fruen
mo ne le altre
anoi, ma risgu
Et questa com
è dimostrata co
membra del corp
re membra, le q
stituiscono un se

è come un'esplicatione de l'articolo, che di sopra si è p-
 posto, di una santa Chiesa Catholica. Imperoche l'uni-
 tà de lo spirito, dal quale quella è retta, fa che sia comu-
 ne tutto quello, che a lei è stato concesso. perche il frut-
 to di tutti li sacramenti appartiene a tutti li fedeli: con
 li quali sacramenti, come cō certi sacrati legami, si lega-
 no & congiungono con Christo, & sopra tutto col sacra-
 mento del battesimo, per il quale, come per una portà,
 entriamo ne la Chiesa. Et che per questa comunione de
 santi si douesse intendere, la comunione de sacramenti;
 li Padri nel Simbolo significarono con quelle parole,
Confiteor unum baptisma. Io confesso un battesimo. Dopo il
 battesimo segne principalmente il sacramento de l'Eu-
 charistia, & dopo questo gli altri. perche se bene que-
 sto conuiene a tutti li sacramenti, conciosia che tutti ci
 congiungano a Dio, & ci faccino partecipi di quello, di
 cui riceviamo la gratia: nondimeno è piu proprio assai de
 l'Eucharistia, la quale cagiona questa comunione. Ma si
 dee considerare ancora ne la Chiesa un'altra comunio-
 ne. Imperoche tutte quelle cose, che deuotamēte & san-
 tamente da qualcheduno sono prese a fare, a tutti gli al-
 tri son comuni & gioueuoli, per uirtù de la charità, che
 non cerca le cose, che son sue. Il che si proua col testimo-
 nio di S. Ambruogio: il quale dichiarando quel luogo
 del salmo; *Particeps ego sum omnium timentium te*, dice così.
 Si come noi diciamo un mēbro essere partecipe di tutto
 il corpo; così parimente diciamo essere congiunto a tut-
 ti quelli, che temono Dio. E per questo Christo ci pro-
 pose quella forma di orare, per la quale dicestemmo, *Pa-
 nem nostrum*, & non meum. & così uolse che procedessem-
 mo ne le altre simili petitioni, hauēdo l'occhio nō solo
 a noi, ma risguardādo a li cōmodi, & a la salute di tutti.
 Et questa comunicanza de' beni spesso ne le sacre lettere
 è dimostrata con una cōuenientissima similitudine de le
 mēbra del corpo humano. Peroche nel corpo sono mol-
 te membra, le quali benche siano molte, nōdimeno co-
 stituiscono un solo corpo, nel quale poi tutte usano il

S. Ambro.

H 4 lor

1. ad Cor. 12

lor proprio officio, & non tutte fanno il medesimo, ne tutte hanno la medesima dignità, ne tutte eseguiscano operationi ugualmente utili, & honoreuoli: tutte si propo-
gono auanti & risguardano, non il proprio commodo, o utilità, ma quello di tutto il corpo. Finalmente sono tutte le cose con tanta attitudine & conuenienza tra loro congiunte, & unite, che se uno membro sente qualche dolore, le altre membra tutte si dogliono per una cerra natural parentela & consenso. Et per il contrario, se un membro è ben disposto, tutte l'altre sentono quella dolcezza, & giocondità. Hor queste medesime cose si possono contemplare ne la Chiesa di Dio, ne la quale quantunque siano membra diuerse, cioè uarie nationi, come di Giudei, di Gentili, di liberi, di serui, di poveri, di ricchi: nondimeno, quando nel battesimo si consacrano, si fanno un corpo con Christo, di cui egli è il capo. In oltra, in questa Chiesa a ciascuno è assegnato il suo proprio officio. Perche si come in quella sono costituiti altri Apostoli, altri Dottori, ma tutti per publica utilità: così ad altri è proprio il comandare & l'insegnare, ad altri l'obedire & l'esser soggetti. Ma tanti & sì gradi doni & beni donati da Dio, quelli solo si godono, liquali in charità uiuono una uita Christiana, & sono giusti & cari a Dio. Ma le membra morte, cioè gli huomini scelerati, & lontani da la gratia di Dio, non son già priui di questo bene, tal che per ciò restino di esser membra di questo corpo; ma, essendo membra morte, non gustano quel frutto spirituale, del qual si godono gli huomini giusti, & pii: non dimeno ritrouandosi ancora ne la Chiesa, sono aiutati a ricouare la perduta gratia & la uita, da quelli, liquali uiuono secondo lo spirito, & riceuono quei frutti, de' quali si dee credere esser priui coloro, che si truouano diuisi da la Chiesa. Ne solo sono comuni quei doni, che fanno gli huomini cari a Dio & giusti, ma ancora le gratie gratisdate, tra le quali si numera la sciéza, la profetia, il dono de le lingue & de' miracoli, & le altre cose così fatte, liquali doni sono concessi ancora a gli huomini tristi, non per

per ragione
a edificazione
non si concedono
ma per utilità
infirmi.
Christiano,
se, et a tutti
ti, & parati a
huomini. Per
se uedrà il su
stui si conui
Dio, il che e
quelli, che
dono una ce
della saluati
in anima me
ri li tuoi ta
desidera
ra: Benigno
bitano ne la

REMIS

LA REM
che, uedendo
essere annun
re, che in qu
misterio, m
stare la sal
za la cert
proposte
Christiani
per natura
confermar
le, che po
sodulle, qu

DEL SIMBOLO.

121

per cagione de la lor priuata utilità, ma per la publica, a edificatione de la Chiesa. Perche la gratia de la sanità nō si concede per cagione di colui, a cui è stata donata, ma per utilità di colui, che per quella è sanato de la sua infirmità. Et finalmente niente è posseduto dal uero Christiano, che nō debba giudicare essere comune & a se, et a tutti gli altri huomini, onde debbono essere prōti, & parati al solleuare le miserie de gli afflitti, e poveri huomini. Perche quello, che è abōdante di si fatti beni, se uedrā il suo fratello in bisogno, & non lo souerrā, costui si conuince al tutto non hauere in lui la charità di Dio. il che essendo così, è hoggimai manifesto, che tutti quelli, che si ritrouano in questa santa comunione, si godono una certa felicità, & possono ueramēte dire: *Quam dilecta tabernacula tua Domine uirtutum: concupiscit & desiccit anima mea in aua Domini.* O quanto son dilette, & cari li tuoi tabernacoli Signore de le uirtù. l'anima mia desidera. & manca negli atriij del Signore. & ancora: *Beati, qui habitant in domo tua Domine.* Beati quelli, che habitano ne la casa tua o Signore.

1. Ioan. 3.

Psal. 3.

ARTICOLO DECIMO.

REMISSIONEM PECCATORVM.

LA REMISSIONE DE LI PECCATI. Nūco è, che, uedēdo questo articolo de la remissione de peccati essere annouerato tra gli articoli de la fede, possa dubitare, che in quello non si contenga nō solo qualche diuino misterio, ma ancora massimamente necessario a l'acquistare la salute. Peroche di sopra si è dichiarato, che senza la certa fede di quelle cose, che ci sono nel Simbolo proposte da crederli, nissuno può essere introdotto a la Christiana religione. ma se quello, che per se stesso, & per natura sua dee esser noto a ciascuno, si può ancora confermare con qualche testimonio; quello sarà bastevole, che poço auati al suo salire in cielo, Christo di se stesso disse, quando a gli Apostoli suoi aprì i sentimenti, accioche

cioche così intendessero le scritture: *Oportebat Christum pati & resurgere a mortuis tertia die, & predicari in nomine eius penitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes incipientibus ab Hierosolyma.* Bisognaua, che Christo patisse, & risuscitasse da morte il terzo giorno, & fusse nel suo nome predicata la penitenza, & la remissione de' peccati in tutte le genti, incominciando da Hierusalem. le quali parole se bene considereranno li Parochi, intenderanno facilmente che debbono essere insegnate non solo tutte le altre cose, che sono pertinenti a la religione, ma ancora spetialmente siamo necessitati da Dio, a esporre diligentemente la necessit  di questo articolo. Sar  adunque l'offitio del Parocho, (quanto fa al proposito di questo luogo) insegnare, che non solo ne la Chiesa Catholica si troua la remissione de' peccati, de la quale Isaia haueua predetto: *Populus, qui habitat in ea, auferetur ab eo iniquitas:* Sar  la sua iniquit  rimessa al popolo che habiter  in essa: ma che ancora in quella   la potest  di ritenere li peccati. la quale se li sacerdoti useranno legitimamente & secondo le leggi ordinate dal Signor nostro Giesu, ueramente allhora dee crederli che li peccati saranno rimessi, & perdonati. Et questo perdono ci   si abundantemente donato allhora che, prima facendo noi de la fede professione, siamo lauati & purgati nel sacro battesimo, che non ci resta piu a satisfare colpa o pena alcuna o contratta per origine, o commessa per propria uolont , o per peccati fatti, o per omissione di opere debite & necessarie. E ben uero, che per la gratia del battesimo, niuno   che sia al tutto perfettamente liberato da ogni infirmit  di natura: anzi, conciosia che ciascuno debba combattere contra li moti de la concupiscenza, li quali non restano mai di inoitarci a li peccati, a pena si trouer  alcuno, che ouero cos  fortemente resista, o cos  uigilantemente difenda la sua salute, che possa schifare ogni percossa, o ferita.

Essendo adunque stato necessario, che ne la Chiesa sia una potest  di rimettere li peccati, ancora per un'altra ragione

ragione di
simo,   quel
del cielo, con
esser rimessi
la sua uita pe
biamo ne la
che appressio
T d         
terran,        
gn  del cielo
terra, sar  le
tu sciogliera
lo. Et di se
erua signa  
erua solua  
rete sopra la
tutte quelle
saranno scia
reifica, che
stoli diue,  
ta,        
Riceuere lo Sp
li uoi li rimetti
quali uoi gli ri
pensare, che o
cune speciali
& scelerato pe
quale la fam 
di perdonare
ser si scelerat
peccati uerat
perdono. Ma
do si restringe
to tempo. Per
ritornare a la
non dee mai  

DEL SIMBOLO.

123

ragione diuersa da quella del sacramento del battesimo, & quella sono state commesse le chiauì del regno del cielo, con le quali a ciascheduno penitente potessero esser rimessi li peccati, se bene fino a l'estremo giorno della sua uita perseverasse in quelli: & di questa cosa habbiamo ne la sacra scrittura testimonij chiarissimi. Perche appresso S. Matteo il signore così parlò a Pietro: *Tibi dabo claves regni caelorum: & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in caelis: & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in caelis.* A te darò le chiauì del regno del cielo: & tutto quello, che tu legherai sopra la terra, sarà legato ancora in cielo: & tutto quello, che tu scioglierai sopra la terra, sarà sciolto ancora in cielo. Et di sotto: *Quaecumque alligaueritis super terram, erunt ligata & in caelo: & quaecumque solueritis super terram, erunt soluta & in caelo.* Tutte quelle cose, che uoi legherete sopra la terra, saranno legate ancora in cielo: & tutte quelle cose, che uoi scioglierete sopra la terra, saranno sciolte ancora in cielo. Dipoi San Giouanni testifica, che il Signore, poi che soffio ne gli Apostoli disse: *Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt.* Riceuete lo Spirito santo: i peccati di coloro, a quali uoi li rimetterete, sono loro rimessi: & a quelli, a quali uoi gli riterrete, sono loro ritenuti. Et non si dee pensare, che questa potestà fusse solo determinata ad alcune spetiali sorti di peccati: perche niuno si esecrabile & scelerato peccato si puo o pensare, o commettere, il quale la santa Chiesa non habbi potestà di rimettere & di perdonare: si come ancora niuno potrà giamai esser si scelerato & iniquo, ilquale, se si pentirà de' suoi peccati ueramente, non debba hauer certa speranza di perdono. Ma ne ancora questa medesima potestà in modo si restringe, che solo si possa usare in qualche ordinato tempo. Perche in qualunque hora il peccatore uorrà ritornare a la sanita, ci mostrò il nostro Salvatore che non dee mai esser scacciato, quando rispondendo a Pietro,

Matth. 16

Matth. 18

Ioan. 20.

Matth. 18.

tro, il quale gli domandò quante uolte doueua perdonare al suo nimico, & se bastaua sette uolte, disse: *Non septies, sed septuagies septies.* Non sette uolte, ma settanta uolte sette. Ma, se noi risguardiamo a li ministri di questa potestà; parrà che non sia così ampia, & comune. perche il Signore non a tutti, ma solo a li Vescou, & a li sacerdoti cōcesse l'auttorità di così santo offitio. Il medesimo si dourà considerare del modo di esercitare questa potestà, perche solo per mezzo de li sacramenti (quando però si serua la lor forma) si possano rimettere li peccati. altrimenti a la Chiesa nō è stata cōcessa auttorità alcuna di scioglierli, & rimetterli. onde segue, che così li Sacerdoti, come li sacramenti uagliano al rimettere & a relasciare li peccati, come istrumenti, per liquali Christo Signor nostro, come auttore & donatore de la salute, cagiona in noi la remissione de' peccati, & la giustitia. Hora, accioche li fedeli maggiormente riceuano questo celeste dono, per singular misericordia di Dio, donato a la Chiesa, & si conducano a l'uso di quello cō piu ardēte charità, si sforzerà il Parocho dimostrare la degnità & nobiltà di questa gratia, la quale si manifesterà di qui principalmēte, se cō diligēza si dichiarerà quel che importi, & di quāta uirtù sia il rimettere li peccati, & fare di ingiusti gli huomini giusti. Impoche egli è chiaro, tal cosa farsi p l'istessa immēsa & infinita uirtù di Dio la quale crediamo esser stata necessaria nel risuscitare li morti, & ne la creatione del mondo. Et se ancora (si come uole S. Agostino) si dee dire maggiore opera il giustificare un huomo, che di niēte creare il cielo & la terra, cōciosiache la creatione nō possa esser cagionata se non da infinita uirtù; di q segue che assai piu si dee attribuire la remissione de' peccati a una infinita potestà. Perilche noi conosciamo esser uerissime le parole de gli antichi Padri, p le quali cōfessano, solo da un Dio esser pdonati a gli huomini li peccati, ne ad altro auttore, che a la sua somma bōtā & potēza, douersi referire così marauigliosa opera: onde disse il Signore p il Profeta: *Ego sum, qui de-*

lla. 43.

leo

les impia
quita. Per
considerare
nel rilucire
che del credi
re, così par
gati, & però
mole & de
che Dio, ci p
sto marauigli
peccati, prim
natura fu cō
Saluatore na
mo nero Dio
lete suo pad
no habet p
Swge, alle g
che uoi tapp
ra potestà d
Liberati, p
che adunque
huomini, qu
se in cielo, d
di Dio, quella
dottrina in
fatto: & cō
tri poi come
che se noi de
operare, bon
chiaro che q
Chiesa solo
sto: & però c
guardarlo. &
mo il nost
si perdonare
li eccitare gr
dezza di tant

DEL SIMBOLO.

125

len iniquitates tuas. Io son quello, che ti scâcello le ini-
 quita. Perche nel rimettere li peccati, pare che si debba
 considerare quella medesima ragione, che si considera
 nel rilasciare li debiti. Si come adunque da nessuno, fuor
 che dal creditore, puo esser rimesso il danaro al debito-
 re; così parimente, essendo per li nostri falli a Dio obbli-
 gati, (& però ogni giorno lo preghiamo dicêdo: *Dimitte*
nobis debita nostra) di qui si manifesta, che niuno, fuor
 che Dio, ci può rimettere & perdonare li peccati. Et q-
 sto marauiglioso & diuino dono di poter rimettere li
 peccati, prima che Dio si facesse huomo, a niuna creata
 natura fu cōcesso. Perche prima a tutti gli altri Christo
 Saluatore nostro come huomo, essendo anco il medesi-
 mo uero Dio, riceuette questo dono, concesso gli dal ce-
 leste suo padre, & però disse: *1. scitis, quia filius homi-*
nis habet potestatem in terra dimittendi peccata ait paralitico:
Surge, tolle grabatuum tuum, & uade in domum tuam Accio-
 che uoi sappiate, che il figliuolo de l' huomo ha in ter-
 ra potestà di rimettere li peccati, disse al paralitico:
 Lieuati, piglia il tuo letto, & uanne in casa tua. Poi
 che adunque fu fatto huomo, accioche donasse a gli
 huomini questo perdono de' peccati, prima che ascēdes-
 se in cielo, doue in perpetuo doueua sedere a la destra
 di Dio, quella potestà concessa a li Vescoui, & a li sacer-
 dote in la sua Chiesa, si come di sopra habbiamo mani-
 festato: & così Christo per sua propria autorità, gli al-
 tri poi come suoi ministri rimettono li peccati. Peril-
 che se noi de le cose, che da una infinita uirtù sono state
 operate, douemo grandemente marauigliarci, uediamo
 chiaro che questo pretiosissimo dono è stato donato a la
 Chiesa solo p benignità del nostro Signor Giesu Chri-
 sto: & però con gran marauiglia & stupore deueino ris-
 guardarlo. Oltre di questo, il considerare quello che
 moue il nostro clementissimo padre Dio, a uolerê co-
 si perdonare li peccati al mōdo, può gli animi de' fede-
 li eccitare grādemēte a uoler ben contemplare la grān-
 dezza di tanto beneficio. Imperoche egli uolse col san-
 gue

Matth. 6.

Matth. 9.

Marc. 21.

gue del suo unigenito satifare a le nostre sceleratezze; accioche cosi egli spontaneamente sostenesse quella pena, che noi per li nostri peccati doueuammo soffrire; & cosi il giusto fusse dannato per l'ingiusti, & l'innocente per li rei fusse punito con acerbissima morte. Il perche quando noi ben considereremo, che noi siamo ricoperti non con oro, o con argento, ma col pretioso sangue di Christo, come di uno agnello immacolato, & incotaminato; di qui affermeremo, niuna cosa piu salutare ha uerci Dio potuto donare, che questa potestà di rimettere li peccati, la quale ci manifesta una inesplacabile prouidenza di Dio, & una somma carità uerso di noi. Et da questa consideratione è necessario che a tutti peruenga non piccolo frutto. Perche colui, che con qualche mortal peccato offende Dio, subito si perde tutti quei meriti, che per la morte, & croce di Christo ha mai acquistati, & gli è al tutto prohibito la entrata del Paradiso: il quale, essendo stato prima serrato, Christo con la sua morte haneua aperto. Ilche ogni uolta che consideriamo, esser non può, che l'humana miseria grandemente non ci affligga. Ma poi se noi riuogliamo l'animo a cosi marauigliosa potestà, che da Dio è stata concessa alla Chiesa, & confermati da la fede di questo articolo, fermamente crediamo a ciascuno essere stata data facoltà, di potere per diuina virtù essere restituito nel suo primo stato, siamo allhora sforzati, di un sommo gaudio & inenarrabile letitia ripieni, rendere a Dio infinite gratie. Et certamente se li medicamenti sogliono parer grati, & giocondi, liquali, quando da qualche graue infirmità siamo oppressi, ci sono preparati da li prudenti medici, quanto piu giocondi & grati quei remedij esser ci debbono, li quali la diuina sapienza ha ordinati per sanare gli animi nostri, anzi per rēderci la uita? & massime che quelli arrecano non una dubiosa speranza di salute, come fanno le medicine corporali, ma una certissima sanità a coloro, che la desiderano.

Il beneficio
de la remis-

Si deurano adūque eshortare li fedeli, poi che harā
no

no conos
che si stud
giosamente
quasi essere
& necessaria
il Signore ha
di rimettere
quello salute
il battesimo
que uera ad
li peccati, b
purgazione
quello luogo
Christiani, e
di perdono
nare, non fin
no al pentir
manifesta in
degni di rē
grandemente
uano al fine di
duca & cōfess
gatione merite

CARNI

LA RES
Che questo
la uerità de
lo a li fedeli
ma ancora co
altri articoli
fatto, di qui si
damero esser ap
stra. Imperoche
postolo, se nō è

no conosciuta la dignità di così degno & pclaro dono, che si studino usarla a suo giouamento & comodo religiosamente & Christianamente. Imperoche egli non può quasi essere, che colui, che non si serue di una cosa utile & necessaria, non mostri di dispregiarla, e massime che il Signore ha solo concessa a la sua Chiesa questa potestà di rimettere li peccati; accioche tutti li fedeli usassero questo salutifero remedio. Perche si come niuno senza il battesimo può essere purgato da li peccati: così, qualunque uorrà acquistare la gratia del battesimo, pducta per li peccati, bisognerà che ricorra a questa altra sorte di purgatione, cioè al sacramento de la penitenza. Ma in questo luogo debbono molto bene essere auuertiti li Christiani, che, essendo loro promessa si ampia facoltà di perdono, la quale non ha per tempo alcuno a terminare, non siano però al peccare più facili, o non douenti no al pentirsi più tardi & pigri. perche in quello faciendo manifesta ingiuria a questa diuina potestà, si redono indegni di riceuere la diuina misericordia: inq̃sto si dee grandemente dubitare, che preoccupati da la morte, in uano al fine la remissione de' peccati loro habbino creduta & confessata, la quale per la loro tradanza & prolōgatione meriteuolmente hanno perduta.

sione de peccati cō quanto affetto debba esser riceuuto.

ARTICOLO V·NDECIMO.

CARNIS RESVRRECTIONEM.

LA RESVRRETTIONE DE LA CARNE.
Che questo Articolo habbi una gran forza a lo stabilire la uerità de la nostra fede, di qui si manifesta, che non solo a li fedeli si propone da crederli ne le diuine lettere, ma ancora con molte ragioni si conferma. Il che ne gli altri articoli del Simbolo uedēdo noi poco esser stato fatto, di qui si può intendere, in questo come in un fondamento esser appoggiata tutta la speranza de la salute nostra. Imperoche, si come ben discorre & argomenta l'Ap̃stolo, se non è la resurrettione de' morti, bisogna dire, che

1. ad Cor. 15

che ne Christo sia resuscitato. E se Christo nõ è resuscitato, uana è la predicatione nostra, uana è la fede vostra. Ne l'esplicarlo adunque il Parocho non metterà minore opera, & diligenza, che l'impietà di molti habbi messo fatica nel distruggerlo. imperoche si mostrerà poco apresso, che grandi & eccellenti utilità deriuerao da tal cognitione, col frutto grãdissimo de' fedeli. Ma principalmente bisogna hauere l'occhio, che in questo articolo la resurrettione de gli huomini è detta la resurrettione de la carne. il che nõ è stato fatto senza grã cagione. imperoche uolsero gli Apostoli insegnare, l'anima essere immortale: il che necessariamente si dee presupporre, & concedere. Et però, accioche forse alcuno non si imaginasse, quella insieme col corpo esser morta, & ambedue poi ritornare in uita; essendo per molti luoghi de le sacre lettere manifesto, l'anima essere immortale. per questo ne l'articolo si è fatto mentione solo de la resurrettione. de la Carne. E quantunque spesso ancora ne le sacre scritture la Carne significhi tutto l'huomo si come è quel luogo d'Isaia: *Omnis caro fenum*. Ogni carne è fieno: & quello di S. Giouanni: *Verbum caro factum est*: Il uerbo s'è fatto carne: in questo luogo non dimeno per questa uoce Carne si significa il corpo: accio che de le due parti, cioè de l'anima, & del corpo, de le quali l'huomo è composto, intendiamo corromperci una solamente, cioè il corpo, & ritornare ne la poluere, de la terra, de la qual fu ammassato; & l'anima restare incorrotta. Ma perche niuno puo risuscitare, & ritornare in uita, se prima non è stato morto; però l'anima propriamente non si dice risuscitare. Si è fatta ancora mentione de la carne, per confutare l'heresie d'Himeneo, & di Fileto, che fu al tempo de l'Apostolo Paulo: li quali affermauano, che ogni uolta che ne le sacre scritture si trattaua de la resurrettione, s'intendeva nõ de la corporale resurrettione, ma de la spirituale, per la quale si ritorna da la morte del peccato a una uita innocente. Onde per queste parole si dichiara, che si esclude quello errore,

Ma. 40.
Ioan. 1.

1. ad Ti. 1.

rore, & si co
Ma s'app
gli esempi
ta l'Ecclesi
scitati da He
altri (oltra qu
santi Apostoli
li uiene a com
perche si co
risuscitati: col
mini debbano
to, che di qu
questo, che al
de. Molti te
quelli Paroc
ne le sacre le
ma li luoghi
si leggono
che ne la sua
Daniel è scri
re de la terra
re in uita et
proprio. Nel
che narra S. M
cei, & tutte qu
de l'estremo g
quelle cose, c
rinthij & a li
mente.

Ma quant
non dimeno
pi, o con rag
ci propone d
ra, o da la
ro l'Apostolo
potessero li m
sema, n. n. n.

rore, & si conferma la uera resurrezione de' corpi.

Ma s'apparterrà al Parocho illustrare questa uerità cō gli esempi del uecchio & del nuouo testamento, & di tutta l'Ecclesiastica hystoria. Imperoche altri sono stati risuscitati da Helia & da Heliseo nel uecchio testamento: altri (oltre quelli, che Christo da morte risuscitò) da li santi Apostoli & da altri molti, la resurrettione de quali uiene a confermare la dottrina di questo articolo. Imperoche si come noi crediamo, molti da la morte essere risuscitati: così parimēte si dee credere, che tutti gli huomini debbano ritornare in uita: anzi che il principal frutto, che di questi miracoli deuemo riceuere, ha da esser questo, che al presente articolo prestiamo indubitata fede. Molti testimonij & esempi si ritrouano, li quali a quelli Parochi, che faranno mediocrementē esercitati ne le sacre lettere, potranno ageuolmente occorrere. ma li luoghi piu chiari & illustri sono prima quelli, che si leggono in Giob nel uecchio testamēto: il quale dice, che ne la sua carne ha da uedere il suo Dio. Et apresso Daniel è scritto, che di quelli, che dormono nel poluere de la terra, altri hanno da svegliarsi per douere andare in uita eterna, altri in un sempiterno uituperio & opprobrio. Nel nuouo testamento è quella bella disputa, che narra S. Mattheo hauere fatta il Signore con li Saducei, & tutte quelle cose, che gli Euangelisti raccontano de l'etremo giuditio. A questo proposito ancora fanno quelle cose, che il S. Apostolo scrisse & disputò a li Corinthij & a li Thessalonicensi si dottamente & diligente mente.

Ma quantunque tal cosa per fede a noi sia certissima; nondimeno sarà di non poco giouamento, o con esempi, o con ragioni manifestare, che quello, che la fede ci propone da credere, non è discrepante da la natura, o da la intelligenza de l'humana mente. Et però l'Apostolo a colui, che gli dimandaua, in che modo potessero li morti risuscitare, così rispose: *Inspiciēs tu, quod seminas, non uiuificabitur nisi prius moriatur: & quod semi-*

I nas,

La resurrettione de la carne si pro-
ua con gli
esempi, &
con li testi-
monij de la
scrittura.

Iob 19

Dan. 12

Matth. 22

1. ad Cor.

15.

1. ad The. 4.

1. ad Cor. 15

nas, non corpus, quod futurum est, seminas, sed nudum granum, ut puta tritici, aut alicuius ceterorum: Deus autem dat illi corpus, sicut uult. Stolto che tu sei, quello che tu semi, non si uiuificherà, se prima non muore: e quando tu semi, non semi quel corpo, che dee essere, ma un nudo & semplice grano, o di frumento, o di altro simile. & Dio gli da poi quel corpo, che uole. & poco dopo: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione.*

S. Gregorio

Gregorio, il qual dice: La luce del Sole ogni giorno, come se morisse, ci è sottratta da gli occhi, & poi di nuouo ritorna, come se resuscitasse. Gli arboscelli perdono la loro uerdezza, & a la primavera quasi risuscitando si riuouano. le semente putrefandosi si muouono, & poi di nuouo germogliando resuscitano. Apreso, quelle ragioni, che da gli Ecclesiastici scrittori si adducono, sono molto atte & accomodate per prouare & manifestare questa uerità: de le quali la prima è questa. Essendo le anime nostre immortali, & come parti de l'huomo, hauendo a gli humani corpi una naturale inclinatione, se da li corpi stessero perpetuamente diuise, parrebbe cosa da la natura loro aliena. Et perche quello, che è contra la natura, & uiolento, non puo esser perpetuo: di qui par esser conueniente, che di nuouo le anime si congiungano a li corpi: & di qui ancora segue, che debba essere la resurrettione de corpi. Il qual modo di argomentare par che usasse il nostro Saluatore, quando disputando contra li Saducei de la immortalità de l'anima, conchiuse la resurrettione de' corpi. L'altra ragione è questa. Conciosia che dal giustissimo Dio siano stati proposti a li rei li supplitij, & a li buoni li premij; & essendo che molti tristi huomini da questa uita si partano prima che sopportino le debite pene, & molti buoni & giusti la scino questa luce senza riportare de le uirtù loro premio alcuno; è necessario, che di nuouo le anime si congiunga

no

Matth. 12

no a li corpi; accioche cosi per le sceleratezze loro, o per le opere uirtuose li corpi, li quali gli huomini hanno usati come compagni de' lor fatti, insieme con le anime, riportino o il premio, o la pena. Et questo argomento diligentissimamente trattò S. Giouanni Chrysostomo in una homilia, che fa al popolo Antiocheno. Et però il S. Apollolo, quando disputaua de la resurrettione, disse: *Si in hac uita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus*. Se in questa uita solo speriamo in Christo, siamo piu miseri di tutti gli altri huomini. Le quali parole niuno farà che pensi che uoglino significare la miseria de l'anima: la quale essendo immortale, se bene li corpi non risuscitassero, potrebbe però ne la futura uita goderli la beatitudine: ma si debbono intendere di tutto l'huomo. Imperoche se al corpo non si rendessero debiti premij per le fatiche sofferte; sarebbe necessario, che coloro, che (si come a gli Apostoli auuenne) in uita loro tante miserie & calamità hauessero patite, auanzassero di gran lunga tutti gli huomini d'infelicità. Il medesimo assai piu apertamente dimostra scriuendo a li Thessalonicensi con queste parole: *Gloriamur in Ecclesiis Dei pro patientia uestra & fide in omnibus persecutionibus uestris & tribulationibus, quas sustinetis in exemplum iusti iudicii Dei, ut digni habeamini in regno Dei, pro quo & patimini: si tamen iustum est apud Deum, retribuere tribulationem iis, qui uos tribulant, & uobis, qui tribulamini, requiem nobiscum in reuelatione Domini Iesu de celo cum Angelis uirtutis eius in flamma ignis dantis uindictam iis, qui non nouerunt Deum, & qui non obediunt Euangelio Domini nostri Iesu Christi*. Noi ci gloriamo ne le Chiese di Dio de la uostra patientia, & de la fede in tutte le uostre persecuzioni, & per le tribulationi, le quali sopportate in esempio del giusto giudicio di Dio; accioche cosi siate giudicati degni nel regno di Dio, per il quale hora patite, se però è appresso Dio giusto, retribuire tribulationi a quelli, che tribulano uoi, & a uoi che sete tribulati requie

S. Giouanni
Chris.

1. ad Cor. 5

2. ad Tho. 2

& pace, insieme con esso noi, quando sarà reuelato il Signor nostro Giesu Christo nel cielo con li Angeli de la potestà, & con la fiamma del fuoco, che darà la uendetta a quelli che non hanno conosciuto Dio, & che non obediscano a l'Euangelio del signor nostro Giesu Christo. Aggiugne a questo, che non possono gli huomini, fin che l'anima è diuisa dal corpo, possedere una piena felicità, & abondante di tutti li beni. Perche si come ciascuna parte dal tutto separata è imperfetta, così parimente l'anima, la quale al corpo non è congiunta: onde segue che sia la resurrettione de' corpi necessaria; accioche così niente le manchi per farla sommamente felice.

De la uaria
conditione
di quelli,
che risuscit-
ranno.

1. ad Cor.
15

Ioan. 5

S. Gier.

1. ad The. 4.

Con queste & simili altre ragioni adunque potrà il Parocho in questo articolo animare li suoi popoli fedeli. Oltra di questo bisognerà diligentemente esplicare, secondo la dottrina de l'Apostolo, chi siano quelli, che debbano risuscitare. imperoche, scriuendo a li Corinthij, disse: *Sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes uiuificabuntur*. Si come tutti in Adam muoiono, così in Christo tutti saranno uiuificati. Et però, non considerando al presente differenza alcuna tra li buoni & tra li tristi, tutti da morte risusciteranno, se bene non tutti di una medesima conditione; & quelli, che haranno operato bene, per hauer uita eterna; ma quelli che haranno fatto male, per hauer perpetua dannatione. Et quando noi diciamo, che tutti risusciteranno, intendiamo tanto quelli, li quali, quando uerrà il giuditio, già saranno morti, quanto quelli, che allhora morranno. perche a questa opinione, che afferma tutti douer morire, non eccettuando alcuno, S. Girolamo scrisse che la Chiesa si conforma & accorda, & che è più uerisimile, il medesimo sente S. Agostino. ne a questa uerità repugnano le parole de l'Apostolo, che scrisse a li Thesalonicensi, ne le quali disse: *Mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi: deinde nos, qui uiuimus, qui relinquitur, simul rapiemur cum illis in nubibus obuiam Christo in aërem*.

in aere. Quelli che son morti in Christo, saranno i primi a risuscitare: dipoi noi, che uiuiamo, & che restiamo, insieme saremo con quelli rapiti ne le nuuole incontro a Christo in aere. imperoche S. Ambruogio le dichiarò in questo modo. Ne l'istesso rapimento peruerà la morte, & quasi sarà come un leggiero sonno, accioche così, uscita l'anima dal corpo nel medesimo momēto gli sia restituita. perche quando saranno leuati in aere, moriranno, accioche così peruenēdo la doue sarà il Signore, per la presenza sua riabbino le anime loro: perche col Saluatore non potranno star morti. La medesima opinione esser uera, si cōsema con l'auttorità di S. Agostino nel libro de la Città di Dio.

E perche molto importa, che siamo certi, & fermamente persuasi, che quello istesso & medesimo corpo, che fu proprio di ciascuno, debba risuscitare, quantūque già si sia corrotto, & ritornato in poluere; questo ancora il Parocho cō gran diligenza si proporrà dichiarare. Et questa è sentenza & opinione de l'Apostolo, quando dice. *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem.* Bisogna, che q̃llo corruptibile si uesud'incorruptione. Cō q̃l la uoce, *Hoc*, dimostra apertamente il proprio corpo. Giob ancora apertissimamente predisse tal cosa, quando diceua; *Et in carne mea uidebo Deum, quem uisurus sum ego ipse, & oculi mei conspiciuri sum, & non alius.* Et ne la mia propria carne uedrò Dio, ilquale io stesso ueder debbo, & gli occhi mei l'hāno a risguardare, & non altri. Il medesimo si cōchiude, cōsiderando a la definitione de la resurrettione. Perche, scōdo Damasceno, la resurrettione è una reuocatione a q̃llo stato, onde tu sei caduto. Finalmente, se noi consideriamo bene, per qual cagione poco auanti noi dimosstrammo douer farsi la resurrettione; niuno sarà, che in tal cosa possa dubitare in modo alcuno. Noi insegniamo, che li corpi debbono risuscitare, accioche ciascuno esprima & manifesti tutte l'opere del proprio corpo, si come ha operato in uita, o siano state buone o trille. Bisogna adunque, che

S. Ambro

2. Ad Cor.
15.

Iob 19.

Damascen

l'huomo col corpo, & dal corpo stesso risusciti, per opera del quale ha seruito o a Dio o al Demonio; accioche col medesimo corpo riceua le corone del triôfo, & li pmi; ouero sopporti le pene, e gl'isfelicissimi supplitij.

Ne solo il corpo risusciterà, ma tutte quelle parti gli saranno restituite, che s'apparteranno a la uerità de la natura, & a l'ornamento de l'huomo. De la qual cosa si legge un chiaro testimonio di S. Agostino, il quale disse che allhora ne' corpi nō sarà uitio o difetto alcuno. Et se alcuni saranno stati in uita o piu grassi, o corpulenti & pieni, non ripiglierāno tutta quella mole, & quātità del corpo, che haueuano; ma tutto quello che auanza a qlla habitudine, che harāno li corpi risuscitati, sarà reputato superfluo. Et per il contrariō tutto quello, che o per uecchiezza o per qualche infermità sarà mācato, o corrotto nel corpo, si rinuouerà p uirtù diuina di Christo: come, se alcuni per la loro magrezza farāno stati sottili & gracili, risusciteranno d'habitudine cōueniēte, & ben disposti, & formati: perche Christo non solo ci renderà il corpo, ma tutto quello, che per le miserie di questa nostra uita ci era stato tolto. Et in un'altro luogo dice: Nō ripiglierà l'huomo tutti li capegli, che prima ha uena, ma solo quelli, che era cōueniēte che hauesse, secondo ch'è scritto: Tutti li capegli del uostro capo sono annouerati, liquali, secondo la diuina sapienza, debbono esser tutti restituiti. Et primieramente, perche le mēbra appartengono a la uerità de l'humana natura, tutte insieme ci farāno rendute. perche quelli, che nacquero ciechi, o per qualche infermità siano stati priuati de gli occhi, li zoppi, li monchi, & di qual si voglia membro debole, o stroppiato, risusciteranno integri, & col corpo perfetto: altrimenti non si satisfarebbe al desiderio de l'anima, che tanto è inchinata a la congiuntione del suo corpo, le cui uoglie però ne la resurrettione crediamo douersi satiare senza alcun dubio. Ancora, s'egli è cosa chiara & manifesta, la resurrettione, non altrimenti che la creatione del mōdo, douersi annouerare tra le principali

S. Agostino

Matth. 10

DEL SIMBOLO.

135

principali opere di Dio, però, si come nel principio de la creatione, furono da Dio tutte le cose fatte perfette, così ne la resurrettione è necessario affermare il medesimo. Ne questo solo bisogna confessare de' martiri, de' quali S. Agostino così testifica: Non faranno senza quelle membra, che ne' martirij gli furono tolte. Perche tal mancamento non sarebbe senza difetto del corpo: altrimenti quelli, a' quali fu tronco il capo, dovrebbero risuscitare senza capo. ma resteranno ne le parti de' corpi loro, doue il ferro percosse, le cicatrici risplendenti sopra ogni rutilante oro, & ogni pretiosa gemma, si come le cicatrici de le ferite di Christo. Il medesimo si afferma de' tristi; se bene per colpa loro le membra gli furono tagliate. perche quante piu membra haranno, tanto piu acerbo dolore patiranno in quelle. onde quella restituzione de le membra non ridonderà a loro felicità, ma a loro calamità & miseria, conciosia che li meriti non si attribuiscano a le membra, ma a la persona, al corpo de la quale son congiunte. imperoche saranno restituite a quelli, che hanno fatto penitèza, a premio; a quelli poi, che l'hanno dispregiata, a supplizio. Queste cose se da li Parochi saranno attentamente considerate, non mancherà mai lor copia & di cose & di sentenze, onde possano eccitare & infiammare gli animi de li fedeli a la bontà & diuotione, a fine che, ripensando essi a le molestie & miserie di questa uita, aspettino con desiderio quella beata gloria de la resurrettione, la quale è proposta a gli huomini giusti.

S. Agostino

Segue hora, che li fedeli sappiano, che se noi risguarderemo a quelle parti, che costituiscono la sostanza del corpo, quantunque quello istesso corpo debba da morte essere risuscitato, che prima era morto, sarà nondimeno assai diuersa la sua conditione da quella di prima. Imperoche (per lasciare di dire di molte altre cose) saranno li corpi di quelli, che risusciteranno, da quello, che erano auanti, in questo massimamente diuersi, che, essendo prima a le leggi de la morte stati soggetti, poi che a la

L. 4 uita

Isa. 25.
Of. 13.

1. ad Cor. 15
Apoc. 21.

Apoc. 9.

De le doti
de li corpi
risuscitati.

1. ad Cor. 15

uita saranno ritornati, o siano corpi de' buoni, o de' rei, conseguiranno una eterna immortalità: la qual marauigliosa rinouatione de la natura ha meritato Christo cō la nobil uittoria, che riportò de la morte, si come ci dimostrano li testimoni de le sacre scritture: onde è scritto: *Præcipitabit mortem in sempiternum*. Precipiterà la morte in sempiterno. Et altroue: *Ero mors tua, o mors*; Io sarò la tua morte, ò morte. le quali parole esplicando l'Apostolo disse: *Quisssime inimica destruetur mors*. A l'ultimo sarà l'inimica morte distrutta. & apressò S. Giouanni leggiamo: *Mors ultra non eris*: La morte non sarà più. Et fu molto ragionevole, che per il merito di Christo nostro Signore, per il quale l'imperio de la morte fu distrutto, fusse di gran lunga superato il peccato di Adamo. Et fu ancora a la diuina giustitia conueniente, che li buoni si godessero in perpetuo una uita beata, & li tristi fussero castigati di sempiterne pene; cercassero la morte, & non la trouassero; desiderassero di morire, & la morte si fuggisse da loro. Et sarà questa immortalità senza alcun dubbio comune a li buoni, & a li tristi.

Haranno oltra di ciò li risuscitati corpi de' santi alcuni segni & chiari ornamenti, per li quali hanno da essere assai più nobili, che prima non erano stati. Et queste sono le quattro doti del corpo glorioso, ossernate da gli antichi Padri p dottrina de l'Apostolo. De le quali la prima è l'impossibilità. Et questo dono & dote farà sì, che nō potranno mai sentire cosa alcuna molesta, ne mai saranno afflitti da incommodo o dolore alcuno. p che niente potrà lor nuocere o la forza del freddo, o l'ardor del fuoco, o l'impeto de l'acque: onde disse l'Apostolo: *Seminatur incorruptione, surget in incorruptione*. Si semina in corruzione, risusciterà in incorruttione. Et che li dottori scholastici habbino più tosto qsta dote detta impassibilità, che incorruttione, la cagione fu questa, per significare quello, che è propio del corpo glorioso. Imperoche l'impassibilità nō è loro comune con li dannati; li corpi de' quali quantunque siano incorrottibili, possono

possono però hauer caldo, & freddo, & essere oppressi da' uarij tormenti. Dopo questa dote segue l'altra della chiarezza, per la quale li corpi de' santi risplenderanno come il Sole: che così testifica apresso S. Mattheo il nostro Saluatore, quando dice: *Iusti fulgebunt, sicut Sol, in regno patris mei*: Li giusti risplenderanno, come il Sole, nel regno del padre mio. E perche di ciò niuno dubitasse, lo uolse assai prima dichiarare con l'esempio della sua gloriosa trasfiguratione. Questa gloria l'Apostolo la nomina Chiarezza, quando dice: *Reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ*. Riformerà il corpo de la nostra humilità configurato al corpo de la sua chiarezza. & altroue: *Seminatur in ignobilitate, surget in gloria*. Si semina in uiltà, risusciterà in gloria. Vna certa imagine di questa gloria uide il popolo d'Israel nel deserto, quando la faccia di Moise per il colloquio fatto con Dio talmente risplendeva, che in quella li figliuoli d'Israel non poteuano fissamente risguardare. & è questa chiarezza un certo fulgore, il quale da la somma felicità & gloria de l'anima redonda nel corpo, tal che egli è come una certa comunicaza di quella beatitudine, che l'anima gode, nel qual modo ancora l'anima si fa beata: pche in qlla deriua una parte de la diuina felicità & gloria. Et di qsto dono, si come si disse del primo, si dee credere, che non siano tutti ornati ugualmète. Sarão p certo tutti li corpi de' santi ugualmète impassibili, ma tutti nō haranno il medesimo lume, & splendore. perche, secondo il testimonio de l'Apostolo, Altra è la chiarezza del Sole, altra qlla de la Luna, & altra qlla delle stelle: perche una stella è differente da un'altra stella ne lo splendore. così auerrà ne la resurrettione de' morti. Cō qsta dote è cōgiunta qlla, è che detta agilità, per la quale il corpo sarà libero & disgrauato da ql peso, dal quale al psente si sente aggrauato, & oppresso, & ageuolmète, in qualunque parte piacerà a l'anima, potrà il corpo muouerli con mouimeto prestissimo, & uelocissimo, si come apertamente santo

Ago-

Matth. 13

Matth. 17.

Ad Phil. 3.

1. ad Cor. 15

Exod. 34.

2. ad Cor. 3.

1. ad Cor. 15

S. Agostino

Agostino nel xvi, de la città di Dio, & S. Giro lamo sopra Isaia ci hanno manifestato: onde disse l'Apostolo: *Seminatur in infirmitate, surget in uirtute*: E seminato infermo, risusciterà gagliardo. A queste segue quella, che è detta sottilità, per la cui uirtù il corpo sarà al tutto soggetto a l'imperio de l'anima, & a quella seruirà, & a ogni suo cenno sarà preparato a obedirola. Il che si dimostra per quelle parole de l'Apostolo, che dicono:

1. ad Cor. 16

Seminatur corpus animale, resurget corpus spirituale: Si semina un corpo animale, risusciterà un corpo spirituale. Questi sono quasi li piu importati capi, che ne l'esplicare di questo articolo deurano da li Parochi essere insegnati.

Quanto utili fructi si prendono p l'articolo de la resurrezione.

Matth. 11.

Et accioche li fedeli sappino, qual frutto possano ricevere per la cognitione di tali & tanti misterij: Prima bisognerà dichiarare, come noi deuemo rendere a Dio infinite gratie, perche ha uoluto ascondere tali cose a gli huomini sapienti di questo mondo, & reuelarle a li piccolini. Quati huomini ci sono lodatissimi & dottissimi, liquali nondimeno in questa uerità sono stati ciechi? Che adunque a noi l'habbi uoluto palesare, li quali non poteuammo pur desiderare si fatta intelligenza, ci da cagione di lodare & celebrare in perpetuo la sua benignità, & clemenza. Seguirà ancor un'altro frutto non piccolo da la meditatione di questo articolo: & questo sarà, che ne la morte de' nostri amici & beneuolenti, ageuolmente consoleremo & noi, & gli altri: la qual sorte di consolatione sappiamo hauere usato lo

2. ad The. 4.

Apostolo scriuendo a li Thessalonicensi di quelli, che già erano morti. Et finalmente in tutte le altre sciagure & calamità il pensiero de la futura resurrezione grande alleggerimento ci sarà di dolore, si come habbiamo imparato con l'esempio del santissimo Giob, il quale con questa sola speranza solleuaua l'afflitto & dolente animo, di douere a qualche tempo ne la resurrezione riuedere il suo Signore. Apreso, questo molto giouerà al persuadere a' popoli fedeli, che diligentemente si studino di menare una uita giusta, integra, & da ogni

Iob. 19.

DEL SIMBOLO.

139

ogni macchia di peccato pura & netta. Perche se cōside-
rerāno, che quelle incredibili & infinite ricchezze, che
dopo la resurrettione si possederāno, son promesse a lo-
ro ancora, ageuolmēte sārāno allettati & persuasi a l'o-
pere uirtuose, & di pietà. Et similmente niuna cosa puo
hauere maggiore forza p reprimere & raffrenare la cu-
pidità de l'animo nostro, & per ritrarre gli huomini da'
peccati, che l'ammonirli spesso, da quali tormenti & cru-
ciati li tristi debbano esser afflitti, li quali ne l'ultimo &
tremendo giorno compariranno a la resurrettione, per
douere in eterno essere condannati.

Ioan. 5.

ARTICOLO DVODECIMO.

VITAM AETERNAM.

LA VITA ETERNA. Li santi Apostoli, nostri du-
chi & giude, uolsero che il Simbolo, nel quale si contie-
ne la somma de la fede nostra, si conchiudesse & termi-
nasse cō l'articolo de la uita eterna; si pche dopo la re-
surrettione de la carne niēte altro resta a li fedeli da a-
spettare, che il premio de la eterna uita; si ancora, accio
che quella pferia felicità, & di tutti li beni abōdante, ci
stesse sempre auanti a gli occhi, & fussemmo ammoniti,
che in quella tutta la nostra mente & ogni nostra consi-
deratione doueua star sempre fissa & intēta. Il perche li
Parochi ne l'ammaestrare li fedeli nō m'achetāno mai,
proposti li premij de la eterna uita, di accendere gli ani-
mi loro; accioche tutte quelle cose, benche difficilissi-
me, che come Christiani douessero sopportare, si pua-
dano essere facili, & giocōde, & così si mostrino più pron-
ti & solliciti a l'obedire a Dio. Ma perche sotto queste
parole, le quali son poste in questo luogo p dichiararci,
qual sia la beatitudine nostra, si ascōdonò molti miste-
rij, i tal modo si debbono esplicare, che, secōdo le diuer-
se capacità de gli iḡegni, a ciascuno possano esser chiare
& manifeste. Debbono adūq; li fedeli essere ammoniti,
che q̄ste parole, Vita eterna, nō solo significā la ppetui-
tà d' la uita, a la quale ancora li demonij, & gli huomini

scē-

Luc. 18.

1. I. I. I. I. I.

ad Tim. 3.

scelerati farāno obligati, ma ancora la ppetua beatitudine, la quale satia al tutto ogni desiderio de' beati. Et cosi intendeua quel dottore di legge, il quale dal signore & Saluatore nostro ne l'Euāgelio dimandò q̃llo. che far douesse per possedere uita eterna: quasi dicesse: Quali debbono essere le opere mie, & che debbo io dare & esporre di mio, accioche cosi possa peruenire a quel luogo, doue si gode una perpetua felicità? Et in questo senso le sacre lettere intendono queste parole, si come in molti luoghi si puo chiaramēte uedere. E cō questo nome è detta principalmente quella somma beatitudine, accioche niuno si pensasse, che ella cōsistesse in cose corporee, & caduche, che non possano essere eterne. Ne questa uoce di Beatitudine potena bastenolmēte e'pli carsi, si come si ricercaua, & massime che non son mācati huomini gonfiati di una uana opinione, & di una stolta scienza, li quali poneuano il sommo bene in q̃lle cose, che si conoscono cō li sensi, le quali periscono & mācano ma la beatitudine da niun termine di tempo dee essere ristretta, anzi tutte queste cose terrene sono dalla uera felicità lontanissime, da cui colui molto si allōrana, il quale è preso da l'amore & desiderio di q̃sto mōdo. perche egli è scritto. *Nolite diligere mundum, neque ea, quae in mundo sunt: Si quis diligit mundum, non est charitas patris in eo.* Non uogliate amare il mondo, ne le cose, che nel mondo sono: Chi ama il mondo non è in lui la charità del padre. Et poco dopo. *Mundus transiit, & concupiscentia eius:* Il mondo passa, & ogni sua concupiscenza. Queste cose adunque li Parochi si ingegneranno con ogni diligenza imprimere ne le menti de' li popoli; accioche cosi, sprezzate le cose mortali, si propōgano, & si persuadano, in questa uita, ne la quale non hāmo cittadini, ma forestieri, non poter mai ottenere felicità alcuna. Quantunque in questa uita ancora potremmo meritamente per speranza esser detti beati, se noi, renuntiando & scatiādo da noi ogni impietā, & tutti li secolari desiderij, uiueremo sobriamente, piamente, & giusta-

giustitia
za, & l'au
uatore m
da molti
dando che
uenturono
Ancora pe
riamo, che
stata, non
molti falsi
ripetere & p
di male alle
necessaria
no puo nō
ouer beni,
possession
che fuisse
mento di
Hor qu
ne la celest
solo, che
mostrano q
per lignific
molte cose
ci mica la p
espressa ch
que, che la
non solo co
perpetuam
gomento, c
con un pro
care la sua
sono attrib
lettere, com
cielo, il Para
la casa del pa
no e bafato

DEL SIMBOLO.

141

giustamente in questo secolo, aspettando la beata speranza, & l'aauenimento de la gloria del grãde Dio & Salvatore nostro Giesu Christo. Queste cose non essendo da molti intese, li quali si pësauano esser sapienti, & credendo che in q̃ta uita si douesse cercare la felicità, douentarono stolti, & incorsero in grandissime calamità. Ancora, per la forza di questo nome, Vita eterna impariamo, che quella felicità, poi che una uolta si è acquistata, non si puo per tēpo alcuno perdere giamai, come molti falsamēte hāno dubitato. pche la uera felicità è ripiena & perfetta di tutti li beni, senza mescolamento di male alcuno, la quale, sātando l'humano desiderio, necessariamēte cōsiste ne la eterna uita. Perche il beato nō puo nō uolere, che in eterno gli sia concesso godere quei beni, che una uolta si ha acquistati. onde se quella possessione nō fusse certa & stabile, sarebbe necessario, che fusse afflitto continuamente da un grandissimo tormento di timore.

Hor quanta sia la felicità di quei beati, che si uiuono ne la celeste patria, la quale puo esser compresa da q̃lli solo, che la godono, & nō da altri, chiaramēte ce lo dimostrano q̃tte uoci, Vita, & Beata. perche quando noi per significare qualche cosa usiamo un nome, che a molte cose sia comune, potiamo allhora intendere, che ci m̃ca la propria uoce, per la quale tal cosa possa essere espressa chiaramente & propriamente. Conciosia adunque, che la felicità si esprima con queste uoci, le quali non solo conuengono a li beati, ma a tutti quelli, che perpetuamente uiuono; quello ci puo essere chiaro argomento, che questa è una cosa sì alta & eccellēte, che con un propio uocabolo nō potiamo p̃fettamēte esprimere la sua natura. Imperoche se bene molti altri nomi sono attribuiti a questa celeste beatitudine ne le sacre lettere, come sono, il regno di Dio, & di Christo, & del cielo, il Paradiso, la Città santa & nuoua di Iherusalē, la casa del padre: nō dimeno egli è cosa chiara, che niuno è basteuole a potere manifestare la sua grandezza.

Per

De la inenarrabile gloria de' santi, & de' premij essenziali & accidentali.

Per la qual cosa li Parochi in q̄sto luogo nō lascierāno la bella occasione, che loro si porge, d'invitare li fedeli con sì ampi premij, che si esplicano col nome di uita eterna, a la pietà, a la giustitia, & a tutti gli offitij, & opere de la Christiana religione. Imperoche egli è cosa manifesta, che la uita si annouera tra uno de li maggiori beni, che naturalmente si sogliono desiderare: & dicendo noi, Vita eterna, affermiamo che in questo grandissimo bene consiste la beatitudine: & se noi nediamo che tanto si ama questa nostra breue, & calamitosa uita, che a tante & si uariate miserie è soggetta, che piu tosto dee esser detta morte, che uita, & che tanto si tien cara, & si giudica tanto gioconda, con quanto studio & sforzo douemo cercare quella eterna, la quale, finiti tutti li mali, ha seco congiunti tutti li beni? Imperoche, si come li santi Padri antichi hanno insegnato, la felicità de l'eterna uita dee contenersi ne la liberatione di tutti li mali, & ne l'acquisto di tutti li beni: Quanto a li mali, ci sono testimonij chiarissimi de le sante scritture. p̄che ne l'Apocalisse è scritto: *Nō esurient, neque sitiet amplius, neque cades super illos sol, neque ullus a frus.* Non haurāno piu fame, ne sete: ne sopra di loro caderà piu il sole, ne altro caldo. Et altroue: *Absterget Deus omnē lacrymā ab oculis eorū, & mors ultra non erit, nec; luctus, neq; clamor, neque dolor erit ultra: quae prima abierant.* Netterà Dio gli occhi di q̄lli da ogni lagrima, & piu nō uedràno morte: & non sarà piu tra loro ne pianto, ne grida: le qual cose prima haueano, & poi si son partite. Et per certo che immensa ha da essere la gloria de' beati, & innumeraibili le loro solide letitie & piaceri, la grandezza de la qual gloria conciosia che l'animo nostro non possa capire, ne in modo alcuno penetrare ne la mente nostra, è necessario, che noi entriamo in quella, cioè nel gaudio del Signore, accioche allhora da quella circondati satiamo perfettamente il desiderio de la mente nostra. Et quantunque (si come scrue S. Agostino) assai piu ageuolmente si possono intendere & numerare quei mali, de li

Apoc. 7. 21

S. Agostino

de li quali habbiamo a esser liberi, che quei beni & dilet-
ti, che habbiamo a godere: nōdimeno deueremmo met-
ter ogni opera per esplicare chiaramente & breuemen-
te tutte quelle cose, le quali possono li fedeli infiamma-
re & eccitare a la cupidità di acquistare quella somma
felicità. Ma prima a ogni altra cosa bisognerà dare quel-
la distintione, la quale habbiamo imparata da grauissi-
mi scrittori de le cose diuine.

Questi adunque pongono due sorti di beni, de li qua-
li uno appartiene a la natura de la beatitudine; l'altro
segue a quella; & però quelli son detti beni essenziali,
questi accessorij. Hora la uera & solida beatitudine, la
quale con un comune nome è detta beatitudine essen-
ziale, consiste nel ueder Dio, & goder la sua bellezza,
il quale è d'ogni bontà & perfettione fonte, & princi-
pio: onde disse Christo: *Hec est uita æterna, ut cognoscant*
te solum uerum Deum, & quem misisti Iesum Christum. Que-
sta è la uita eterna, che gli huomini conoscano te solo
uero Dio, & Giesu Christo che tu hai mandato. La qua-
le sentenza mostrò di interpretare S. Gio. Euangelista,
quando disse: *Carissimi nunc filii Dei sumus, & nondum*
apparuit quid erimus: scimus quoniam, cum apparuerit, similes
ei erimus; quoniam uidebimus eum, sicuti est. Carissimi, ho-
ra noi siamo Figliuoli di Dio, & non ancora apparisce
quello che noi saremo: & sapiamo che, quando egli ap-
parirà, saremo simili a lui: perche lo uedremo nel mo-
do, che è. Perche quiui significa contenersi ne la beati-
tudine queste due cose, una che noi uedremo Dio tale,
quale egli è ne la sua natura & sostanza; l'altra, che noi
douenteremo come Dei. perche quelli, che di Dio si
godono, quantunque ritengano la lor propria sostanza,
nondimeno si uestono di una marauigliosa & quasi di-
uina forma, tal che piu tolto appariscono Dei, che hu-
mini. Il che per qual cagione auuenga, da quello si mani-
festa, che ciascuna cosa ouero si conosce per l'essenza
sua, o per la sua similitudine & spetie. Ma, perche
niente a Dio è simile, con l'aiuto de la cui similitudine
potiamo

Ioan. 17.

1. Ioan. 3.

1. ad Cor.
13.

S. Agostino

S. Dionisio.

potiamo peruenire a la perfetta conoscéza di lui; di qui segue, che a niuno è lecito uedere la sua natura, & essenza, se questa medesima essenza diuina a noi non si congiugne. E questo ci significano quelle parole de l'Apostolo: *Videmus nunc per speculum, & in enigmate, tunc autem facie ad faciem*. Hora noi uediamo per uno specchio & in enigma, ma allhora lo uedremo a faccia a faccia. E q̃llo che disse l'Apostolo, in enigma, S. Agostino interpreta, in una similitudine, accommodata & atta a farci intédere Dio. Il che S. Dionisio ancora dimostrò apertamente, quando egli affermò, che le cose superiori non si possono intendere con alcuna similitudine de le cose inferiori. Perche una sostanza incorporea non si puo manifestare cō la similitudine di una natura corporea, & massime essendo necessario che le similitudini de le cose siano manco composte, & piu spirituali, che quelle cose, de le quali esprimeno le imagini, si come prouiamo auuenire ne la cognitione di tutte le cose. Et perche non puo in modo alcuno essere, che di cosa alcuna creata la similitudine sia purà, & spirituale, quanto è Dio; di qui nasce, che per niuna similitudine potiamo perfettamente intendere ne capire la diuina essenza. A questo si aggiunge, che tutte le cose create hanno una lor certa & determinata perfettione, ma Dio è infinito, ne similitudine di alcuna cosa creata puo capire la sua immensità. per la qual cosa un sol modo ci resta di conoscere la diuina sostanza, che è, se quella a noi si congiunga, & con uno incredibile modo si leui il nostro intelletto in alto, & così siamo fatti atti & idonei al cōtemplare la specie de la sua diuina natura. Questo cōseguiremo col lume de la gloria, quando dal suo splendore illustrati uedremo Dio lume uero nel suo lume. imperoche li beati sempre risguardano Dio a loro presente, per il quale dono, maggiore & piu nobile di tutti gli altri, de la diuina essenza fatti partecipi si godono una uera & solida beatitudine, la quale noi in modo deuemo credere, che nel Simbolo de Padri è stato determinato, quella per benignità di Dio

Dio con
tardom
ten ne
la uita de
re & diu
te, o in mo
qualche m
risguarda
mello nel f
sua sostanz
una cosa di
medesimo
sono stati a
disposti ne
re quel ch
puo essere
questa uirt
se non rit
que la co
titudine e
fessione di
felicità, p
ottimo & p
giungono a
ri, li quali p
ragione, se
non eccit
li, de li q
parue che
a ciascu
possegon
mostrato
che assai si
habbiamo
la chiara &
ra de la ecc
diciamo ho

Dio con una certa speranza da noi douersi ancora aspet-
tare: doue si dice : *Expecto resurrectionem mortuorum, & ui-
tam uenturi seculi* : aspetto la resurrettione de' morti , &
la uita de le cose future. Sono queste in uerità cose al-
te & diuine , ne con parole da noi possono esser esplica-
te, o in modo alcuno comprese . nondimeno si puo pure
qualche imagine o ombra di questa beatitudine ancora
risguardare ne le cose sensibili . Perche si come il ferro
messo nel fuoco, riceue in se il fuoco , & quantunque la
sua sostanza non si cangi , nondimeno pare pure che sia
una cosa diuersa da quel che prima era , cioè fuoco. nel
medesimo modo coloro, che già in quella celeste gloria
sono stati introdotti, da l'amore di Dio infiammati sono
disposti nel medesimo modo, non restando però di esse-
re quel che sono: talche possono meritamente dirsi, assai
piu essere differenti da quelli che si truouano ancora in
questa uita, che non è il ferro infocato da quello , che in
se non ritenga forza alcuna di caldo. Per restringere dū
que la cosa in poche parole: qlla somma & assoluta bea-
titudine che noi chiamiamo essentiale, consiste ne la pos-
sessione di Dio . perche qual cosa che faccia la perfetta
felicità, puo a colui mancare, il quale in se possiede Dio,
ottimo & perfettissimo ? E ben uero , che a questa si ag-
giungono alcuni ornamenti che son comuni a tutti li bea-
ti, li quali perche non sono molto lontani da la humana
ragione , sogliono assai piu uehementemente gli animi
nostri eccitare & commouere . Et di questi sono quel-
li , de li quali l'Apostolo Pauolo scriuendo a li Romani
parue che uolestè intendere: Gloria honore , & pace a
a ciascuno che opera bene . Perche certo è , che li beati
posseggono la gloria non solo quella, che habbiamo di-
mostrato esser l'essentiale beatitudine , ouero quella
che assai si ritruoua congiunta a la sua natura , come
habbiamo insegnato, ma quella ancora , che consiste ne
la chiara & aperta conoscenza, la quale ciascuno haue-
rà de la eccellente & nobilissima dignità de l'altro. Ma
diciamo hora, quanto grande dee essere stimato quello

K honore,

Ad Rom. 8.

Matth. 25.

Psal. 138.

1. ad Cor. 2

Luc. 12.

honore, che loro è concesso da Dio. Cōciosia che nō piu
 siam detti serui, ma amici, & fratelli, & Figliuoli di Dio.
 onde in questo modo a li suoi eletti con amoreuolissi-
 me, & honoratissime parole parlerà il Saluatore nostro:
Venite benedicti patris mei, possidete paratum vobis regnum. Ve-
 nite benedetti del mio padre, possedete il regno a uoi
 preparato. Talche potiamo meriteuolmente esclamare:
Nimis honorati sunt amici tui, Deus. Troppo sono li tuoi ami-
 ci honorati, o Dio. E non solo haranno questi honori,
 ma ancora da Christo nostro signor faranno lodati in pre-
 senza del suo celeste padre, & de gli Angeli suoi. In ol-
 tra se la natura in tutti ha questo comune desiderio im-
 presso, di esser honorati da huomini sapientissimi; per-
 che quei tali giudicano efficacissimi testimonij de la
 lor virtù: quanto accrescimento pensiamo douer hauere
 la gloria de beati, doue l'uno sommamente honorerà l'
 altro? Sarebbe infinito il numero de' diletti de' beati,
 de li quali la gloria sarà accresciuta, se tutti uolestem-
 mo addurre: ne pure potiamo con il pensiero imaginar-
 li. Ma debbono li fedeli Chriltiani questo persuader-
 si, che di tutte le cose liete e gioconde, che in questa ui-
 ta possono auuenirci, o immaginarsi, o desiderarsi, o ap-
 partengono a la cognitione de la mente, o a un perfetto
 habito del corpo, la beata uita de li celesti spiriti è abon-
 dantissimamente ripiena, se bene ciò auuiene in un piu
 alto modo, che occhio uedere, o orecchia udire, o in
 cuore d' huomo ascendere possa. come afferma l' Apo-
 stolo. Imperoche quel corpo, che per auanti era gros-
 so & spesso, poi che in cielo, toltagli la mortalità, sarà
 douentato sottile, & spirituale, non harà più bisogno di
 nutrimento alcuno, & l'anima con incredibil piacere
 si satierà di uno eterno cibo di gloria, il quale a tutti
 ministrerà l'auttore di quel gran conuito celeste, pas-
 sando tra loro. E chi potrà desiderare le uesti pretiose o
 li Regali ornamenti del corpo, doue piu l'uso loro non
 sarà richiesto, & doue tutti saranno uestiti d'immortalità
 & di splendore, & ornati di corona d' una sempiterna
 gloria?

gloria? Ma se ancora la possessione d'un ampia, & magnifica casa appartiene a la felicità humana, che cosa pensar si puo piu ampia, & magnifica del cielo? il quale da la chiarezza & splendore di Dio è da ogni parte illustrato? Per la qual cosa il Profeta santo, ponendosi auanti a gl'occhi la bellezza di sì nobile stanza, & ardendo tutto di desiderio di peruenire a quelle beate sedie, esclamo: *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. Cor meum & caro mea exultauerunt in Deum uiuum.* Quanto sono amabili li tuoi alloggiamenti o Signore potentissimo, l'anima mia desidera & si strugge di peruenire ne gli atrij del Signore. il mio cuore, & la mia carne hanno esultato in Dio uiuo. Et che questo sia l'animo di tutti li fedeli, questa la comune uoce di ciascuno, si come li Parochi grandemēte debbono desiderarlo, così con ogni loro studio procurarlo. perche disse il Signore: *In domo Patris mei mansiones multae sunt.* In casa del padre mio sono molte habitationi, ne le quali si renderanno & maggiori & minori premij, secondo che saranno stati li meriti. Perche, come disse l'Apolo: *Qui parce seminat, parce & metet:* Chi semina poco poco raccogliera: *Qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet:* Chi semina abondantemēte, abondantemēte raccoglie. Il pche nō solo ecciterāno li fedeli a qlla beatitudine, ma ancora spesso ammoniranno li popoli, qlla sola essere la certa & uera regola & modo di acquistarla; accio che istrutti di fede & di charità, & perseverādo ne l'oratione, & nel salutifero uso de' sacramenti si esercitino in tutti gli offitij & opere di benignità & charità uerso il prossimo. Perche così per misericordia di Dio auuerrà, (ilquale ha preparata quella beata gloria a coloro, che lo amano) che a qualche tempo quel detto del Profeta si adempia & uerifichi: *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, in tabernaculis fiducia, in requie opulenta:* Sederà il mio popolo ne la bellezza de la pace, ne gli alloggiamenti de la fidutia, ne la requie abondante, & ricca.

Psal. 83.

Ioan. 1.

2. ad Cor. 9

Isa. 32.

DICHIAZIONE
DE' SACRAMENTI.

Matth. 7.

GLI non è dubio alcuno, che ogni parte de la Christiana dottrina, ricerca & desidera la sciéza & diligéza del Pastore: ma la disciplina dei sacramenti, la quale & per comandamento di Dio è necessaria, & di utilità copiosissima, richiede una facoltà & una indultia del Parocho singolare; accio che essendo fedelmente & diligenteméte appresa, li fedeli Christiani diuétino tali, che cose sì nobili & sante, come sono li sacramenti degnamente & utilmente loro si possano amministrare, & li sacerdoti da quella regola non partano, per la quale loro è fatta da Dio quella necessaria prohibition, *Nolite sanctum dare canibus, neque mittatis margaritas uestras ante porcos*: Non uogliate le cose sante dare a li cani, ne gittare le uostre perle auanti a porci.

Primieraméte adunque, perche si ha da trattar uniuersalméte di tutti li sacraméti è necessario incominciar da la forza & significatione del nome, & dichiarare la sua uaria & ambigua significatione; accioche così ageuolmente si intéda, qual sia la propia forza, & natura di questa parola Sacramento. Perilche debbono li fedeli esser ammaestrati, (quáto per hora fa al proposito de la proposta materia) questo nome Sacraméto altriméti essere *ita* preso & usato da gli scrittori Gétili, & profani, altrimenti da li Dottori sacri. Imperoche si son trouati alcuni auttori, che hāno uoluto p questo nome significare ql la obligatione, per la quale cō giuraméto siamo astretti al legame di qualche seruitù. & di qui è che ql giuramento, per il quale li soldati prometteuano fedelméte douere per la loro Republica operar si, è detto sacraméto militare. Et questa pare che appressò di loro fusse una molto usata significatione. Ma apressò li Padri nostri, & antichi scrittori Latini, li quali de le cose sacre hāno scritto, questo nome, Sacramento dichiara & significa una qualche cosa sacra, la quale sia ascosa & occulta, si come li

Greci

Greci uolsero con il uocabolo di misterio intender il medesimo. Et in questa significatione intendiamo douersi prendere questa uoce Sacramento ne la epistola che l'Apostolo scrisse a gli Efesij, doue dice: *Ut notum faceret nobis sacramentum uoluntatis suae*: accioche ci facesse noto il sacramento de la sua uoluntà. Et a Timotheo disse: *Magnum est pietatis sacramentum*: è un gran sacramento di pietà. Apresio, nel libro de la Sapienza si legge: *Nescierunt sacramenta Dei*, non hanno saputi li sacramenti di Dio. Ne li quali luoghi, & in molti altri si puo considerare, che Sacramento niente altro significa che una cosa sacra ascosa & occulta. Onde li Dottori latini giudicarono commodamente douer esser nominati sacramenti alcuni segni, che con li sensi si comprendono; li quali quella gratia, che cagionano insieme, dichiarano, & la pongono quasi auanti gli occhi. Quantunque, si come uol santo Gregorio, possono esser detti sacramenti, perche in quelli la diuina uirtù sotto uelami di cose corporali occultamente cagiona la salute. Ne sia chi pensi, questo uocabolo esser stato ne la Chiesa nuouamente introdotto. pche chi ha letto & S. Girolamo & S. Agostino, potrà facilmente intendere, gli antichi scrittori de la nostra religione hauere usata qsta uoce assai spesso, & cō quella significare quello che detto habbiamo. A le uolte uolendo accennare questo medesimo l'hanno detto o simbolo, o segno mistico, o segno sacro. E questo basta, quanto al nome del Sacramento: il quale ancora conuiene & è comune a li sacramenti de la antica legge: de' quali non è necessario che li Pastori diano precetti, poi che già per la legge Euangelica, & per la gratia sono tolti uia, & hanno hauuto fine.

Ma oltre la significatione del nome, la quale fin qui si è dichiarata, dee ancora essere diligentemete inuestigata la uirtù & natura de la cosa, & essere aperto a li Christiani ql che sia sacrameto. imperoche niuno è che possa dubitare, che il sacrameto debba essere annouerato tra qlle cose, p lequali s'acquista la salute e la iustitia.

K 3 Ma

Ad Eph. 7.

Ad Tim. 3.

Sap. 2.

S. Gregorio

De la propria forza e natura del sacrameto.

S. Agostino

S. Agostino

Ma conciosia che molti modi si trouino p esplicare tal cosa attissimi; nondimeno niuno uene è, che piu chiara mète la dimostri, che quella definitione data da S. Agostino, la quale tutti li scholastici Dottori hanno poi seguita, dice adunque santo Agostino. Il sacramento è segno de la cosa sacra: ouero; dicendo il medesimo con altre parole; Il sacramento è uisibile segno di inuisibile gratia, istituito a nostra giustificatione. La qual definitione accioche sia piu manifesta, li Parochi tutte le sue parti deueranno esporre, & dichiarare. E primieramente farà bisogno insegnare, che di tutte le cose sensibili, due sorti si ritrouano. Alcune sono state ritrouate, accioche ci significhino qualche cosa: altre, nõ p significare altra cosa da lor diuersa, ma solo prodotte p lor propria cagione. nel qual numero si possono quasi collocare tutte le cose naturali. Ne la prima sorte si debbono annouerare tutti li uocaboli de le cose, le scritture, li uestilli, le imagini, le trõe, & molte altre cose simili. imperoche, se da li uocaboli torrai la forza di significare, subito pare che la causa sia tolta, p la quale li uocaboli furono istituiti. Queste cose aduque propriamente son dette Segni. pche S. Agostino testifica qllo esser segno, che oltra quella cosa che si appresenta a li sensi, fa ancora che p lui ueniamo in cognitione di un'altra, si come p il uestigio che in terra uediamo impresso, intendiamo esser colui passato, di cui si scorge il uestigio: onde è chiaro & manifesto, il sacramento douersi porre tra quelle sorte di cose, che sono state istituite p significare qualche cosa, poi che esso cõ una certa somiglianza ci di chiara qllo che Dio opera con la sua virtù ne gli animi nostri: ilche cõ i sensi nõ puo esser cõpreso. Et p far piu noto cõ l'essempio qllo che si insegna, uediamo che nel battesimo, quando pronũtiando alcune determinate & solẽni parole siamo cõ l'acqua lauati esteriormète, si significa che p uirtù de lo Spirito santo si laua ogni macchia & bruttezza di peccato interiormète, & che l'anima nostra di ql preclaro e celeste dono de la giustitia è fatta

fatta pietra
po, come pu
ma fa quello
ra si cava per
annouerato tra
parlando de la
chia legge, la
nili crederet
d'uno signore
cõcisione, che
Et in un altro
fanno battezz
batterati, si p
nella significa
stolo, Che ne
mo ne la mor
polo de' fede
sono segni, p
quelli sono
uolmente si
& così, con
conueniente ad
Segue, che
CRAE Che è
accioche com
quanto di lont
ta de' segni S.
ra. Imperoche
qli son quelli
cora inducon
cosa da loro
comune a tut
to, subito int
detto natura
fica il fuoco,
uede il fumo,
troua la natu

fatta pfecta & ornata, & insieme q̃l lauamēto del corpo, come piu di sotto si esplicarà al suo luogo, ne l'anima fa quello, che significa di fuori. Da le scritture ancora si caua apertamente, che il sacramento dee essere annouerato tra li segni. Et che sia il uero, l'Apostolo parlando de la Circoncisione, sacramento de la uecchia legge, la quale era stata data ad Abrā padre di tutti li credēti; così disse a li Romani: *Et signum accipit circumcisionis signaculū iustitię fidei.* Et riceuette il segno de la circoncisione, che fu un segnacolo de la giustitia de la fede. Et in un'altro luogo, quādo dimostra, che noi tutti, che siamo battezzati i Christo Giesu, ne la sua morte siamo battezzati, si puo conoscere che il battesimo infse contiene la significatione di q̃sta cosa, cioè, oome disse l'Apostolo, Che noi siamo con esso lui sepolti per il battesimo ne la morte. Ne di poco giouamento sarà, che il popolo de' fedeli intenda & conosca, come li sacramenti sono segni. perche così auuerà, che quelle cose, che da quelli sono significate, cōtenute, & cagionate, piu ageuolmente si persuaderà esser cose sante, & eccellenti: & così, conosciuta la loro santità, sarà piu eccitato & commosso ad honorare la diuina bontà uerso di noi.

Segue, che hora si esplichino quelle parole, **REI SACRAE**: Che è la secōda parte de la definitione. il che accioche commodamente si possa fare, è necessario alquanto di lontano narrare quelle cose, che de le uarietà de' segni S. Agostino acutamente, & sottilmēte disputa. Imperoche alcuni segni, sono detti segni naturali: & q̃sti son quelli, che oltra che ci mostrano loro istessi, ancora inducono ne gli animi nostri la notitia di un'altra cosa da loro diuerſa. il che si è auanti dimostrato esser comune a tutti li segni, si come è il fumo; il qual ueduto, subito intēdiamo quini esser il fuoco, & è q̃sto segno detto naturale: perche il fumo nō p sua uolontà ci significa il fuoco, ma l'usanza è questa, che subito che uo uede il fumo, insieme intēde & cōsidera, che quini si ritruoua la natura & uirtù del fuoco, che ancora è ascoso.

K 4 Altri

Ad Rom. 4

Ad Rom. 6.

Che il sacramento sia segno di una cosa sacra, come s'intenda.
S. Agostino

Altri segni si truouano, che non sono naturali, ma sono stati ritrouati & ordinati da gli huomini, accioche i questo modo gli huomini potessero tra loro ragionare & ad altri esplicare li sentiméti de l'animo loro, & intédere le opinioni & li consigli l'un de l'altro. Hor questi quãto siano uarij & diuersi, si puo di qui cõsiderare, che alcuni sono che appartengono a gli occhi, altri a le orecchie, altri a gli altri sensi. Perche quãdo noi qualche cosa accéniamo ad un'altro, come per essemplio, quando, leuato il uestillo in alto, uogliamo per q̃llo manifestare qualche cosa, q̃sta significatiõe certa cosa è che si riduce al senso de gli occhi, si come s'appartiene al giudicio de le orecchie il suono de le trombe, de le pissere, o de la cethera: il quale non solo diletta, ma alcune uolte si fa sentire per significar qualche cosa, con il qual sentimento le parole ancora si intendono, le quali hãno grãde efficacia per esprimere le intime cogitationi de l'animo nostro. Ma oltre quei segni, li quali habbiamo detto esser stati ordinati per consenso & uolontà de gli huomini, altri segni sono dati da Dio, li quali ancora sono di molte sorti, si come ciascun afferma. Perche altri segni sono stati da Dio dati a gli huomini, accioche qualche cosa significassero, ouero accioche auertissero gli huomini di qualche cosa, come furono tãte purificazioni, e lauamenti, che ne la antica legge erano comãdate, come era il pane azimo, & molti altri, che si conteneuano ne le cerimonie del culto Mosaiico. Altri segni ordinò Dio, li quali non solo hauessero forza di significare, ma di cagionare qualche cosa, & tra questa ultima sorte di segni apparisce chiaro douersi annouerare li sacraméti de la nuoua legge. perche q̃sti son segni dati da Dio, & nõ ritrouati da gli huomini, li quali noi p certo crediamo che hanno uirtù di fare q̃lla cosa sacra, laquale significano. Ma si come già habbiamo dimostrato, ritrouarsi molta uarietà di segni, così parimente si dee giudicare, le cose sacre essere di diuerse sorti. Hor quanto fa al proposito de la addotta definitione del Sacraméto,

li Theo-

li Theologi per questo nome di cosa sacra, dimostrano douersi intédere la gratia di Dio, la quale & ci fa santi, & ci ueste & adorna de l'habito di tutte le diuine uirtù. Et a questa gratia meritaméte giudicarono douer attribuirsi il nome de la cosa sacra, pche per beneficio suo, l'anima nostra si cōsacra & cōgiunge a Dio. onde, accio che piu apertamente si dichiarì quel che sia sacraméto, bisogna dimostrare, il sacraméto essere una cosa sensibile, la quale p diuina istitutione cōtiene in se la uirtù di significare & cagionare la santità, & la giustitia. onde segue, che ciascun possia ageuolméte intédere le immagini de santi, le croci, & simili cose, quantunque sian segni di cose sacre, non però douersi dire sacraméti. la dottrina di questa uerità, con l'esempio di tutti il sacramenti si potrà facilmente dimostrare, se uno uorrà ancora negli altri sacramenti esercitarsi, & si ingegnerà quello ritrovare che di sopra del battesimo auertimmo, quando dicemmo quel solenne lauaméto del corpo esser segno & hauer in se efficacia di cosa sacra, la qual interiormente si cagionaua p uirtù de lo Spirito santo. Oltre di ciò questi mistici segni da Dio istituiti, conuenie principalmente che p istitutione del Signore nō significchino una sola cosa, ma molte insieme. Il che i tutti li sacraméti si puo conoscere, liquali non solo dichiarano la nostra santità, & giustitia, ma ancora due altre cose cō la santità massimamente congiunte, cioè la passione di Christo nostro Redétore, la quale è cagione di ogni nostra santità, & la uita eterna, & la celeste beatitudine, a la quale la nostra santità si dee referire, & indirizzare come a fine. Il che potendosi uedere in tutti li sacramenti, merita méte li sacri Dottori in ciascun sacramento dissero essere uirtù di significare tre cose. Perche ouero riduce a memoria una cosa passata, ouero manifesta una p'sente, ouero prenuntia & predice una futura. Il che nō p'sate che quei santi Dottori insegnino senza la proua de le sante scritture. Et che sia il uero, quando l'Apostolo disse : *Quicumque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte ipsius*

Ad Rom. 6.

ipsius baptizati sumus : tutti noi che siamo battezzati in Christo Giesu, ne la sua morte siamo battezzati : dimostrò chiaro, il battesimo douersi dir segno, perche significa & ramébra la passione del Signore. Dipoi, quando dice : *Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem, & quo modo Christus surrexit a mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate uitae ambulemus* : Perche noi siamo consepolti con quello per il battesimo ne la morte, accioche si come Christo risuscitò da morte per gloria del Padre, così & noi caminiamo in nouità di vita : da queste parole ci si manifesta il battesimo essere vn segno, per il quale si dichiara, che la celeste gratia in noi è infusa, per dono de la quale a noi è concesso di potere, istituendo vna noua uita, eseguire tutte le opere di pietà & di charità con lieto & pronto animo. Finalmente quando soggiugne : *Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul & resurrectionis erimus* : Perche se noi, come piante inserite in lui, siam fatti simili a la sua morte, faremo ancora a la sua resurrettione: di qui si manifesta, che il battesimo ci significa ancora chiaramente l'eterna uita, la quale mediante quello ci habbiamo acquistata. Ma, oltra queste uarie sorti di significare, spesso ancora auuiene, che il sacramento nò solo una cosa, che presente sia, ma molte altre ne rappresenti, & significhi. Il che si puo ageuolmente intendere; considerando il santissimo sacramento de l'Eucharistia, per il quale ci si significa la presenza del uero corpo & sangue di Christo, & insieme la gratia, la quale uè gono a conseguire tutti quelli, che con purità & monditia riceuono tal sacramento. Da le cose adunque già dette, non potranno a li Pastori de l'anime mancare ragioni, per le quali dimostrino quanta potenza de la diuinità, & quanti secreti miracoli si cõtengano ne' sacramenti de la noua legge; accioche così a ciascuno persuadano, quelli douersi honorare & riceuere con somma religione, & deuotione.

Ad Rom. 6.

Per qual

Ma p uolere insegnar bene, qual sia il uero & diritto
ufo

ufo de' sacra
nta, che l'e
fu necessar
essere addoc
bolezza de
per natura au
quelle cose, c
mezo de le co
uolmente pot
cultura di
arte de l'u
infinita benig
ta uirtu ci ful
Perche, si co
Christome
posizione de
non ricoper
congiunta a
to de le cose
uisibili. Vn
cosi ageuolm
dere q le cose
principio del
to di fare, sole
uolte ancora
gratèzza de
la fede, aggiu
a le uolte ha
quãdo Dio
polo Israel
de l'aiuto d
che nò gli fu
che sostener
parole nò pre
messa cò mol
testameto Dio
promessa dou

uso de' sacramenti, nō pare che cosa alcuna si ritroui piu
 atta, che l'espore diligentemēte le cagioni, p le quali
 fu necessario istituire li sacramenti, & molte ne sogliono
 essere addotte, de le quali la prima si dice essere la de-
 bolezza de l'humano ingegno. imperoche noi uediamo
 per natura auuenire, che non si peruiene a la notitia di
 quelle cose, che cō l'intelletto si cōprendono, se nō per
 mezzo de le cose sensibili. Accioche adunque piu age-
 uolmente potessēmo intendere q̄lle cose, che per oc-
 culta uirtù di Dio son cagionate, il medesimo sommo
 artefice de l'uniuerso, cō l'infinita sua sapientia, per sua
 infinita benignità uerso di noi, fece che q̄lla sua occul-
 ta uirtù ci fusse manifestata con alcuni segni sensibili.
 Perche, si come molto dottamente fu detto da S. Gio.
 Chrisostomo, se l'huom nō hauesse hauuto questa com-
 positione del corpo, harebbe conosciuto li beni diuini
 non ricoperti da uelame alcuno. ma perche l'anima è
 congiunta a questo corpo, fu necessario, che usasse l'aiu-
 to de le cose sensibili, per intendere le cose diuine & in-
 uisibili. Vn'altra cagione è questa, che l'animo nostro nō
 così ageuolmente si sente cōmuovere & disporfi al cre-
 dere q̄lle cose, che ci sono promesse. e però Dio fin dal
 principio del mondo quelle cose che haueua delibera-
 to di fare, soleua assai spesso significare con parole. A le
 uolte ancora, quando egli uoleua far qualche opera, la
 grādezza de la cui promessa potesse far mancare in noi
 la fede, aggiugneua a quelle parole altri segni, li quali
 a le uolte haueuano qualche specie di miracolo. Et pō
 quādo Dio uolse mādā Moise a la liberatione del po-
 polo Israelitico, & quello, che nō bene si fidaua ancora
 de l'aiuto di Dio, che cio gli comandaua, pur temendo
 che nō gli fusse sopra le spalle posto un piu graue peso
 che sostener nō potesse, ouero che il popolo a le diuine
 parole nō prestasse fede, il Signore cōfermò la sua pro-
 messa cō molti uarij segni. Si come adūque nel uecchio
 testamēto Dio cō segni testificaua, qualche sua grande
 promessa douer hauer effetto; così parimēte ne la nuo-

causa sian
 istituiti li
 sacramenti,
 & massime
 quelli de la
 legge Euan-
 gelica.

S. Gio. Chrī
 sostomo.

Exod. 3.

ua

ua legge, Christo nostro Saluatore, hauédoci promesso il perdono de' peccati, la celeste gratia, & la cōmunicazione de lo Spirito santo, ordinò alcuni segni sensibili, per li quali uolse, come con pegni, quasi a noi mostrarli obligato, & così non potessimo mai dubitare, che ne le sue promesse nō ci donesse esser fedele. La terza cagione fu, accioche qlli come rimedi, secondo che scriue S. Ambrogio, & medicamenti del Samaritano Euāgeli co potessimo ritrouare per recuperare o conseruar la sanità de l'anima. Imperoche quella uirtù che deriua dalla passion di Christo, cioe quella gratia, laquale egli sopra l'altare de la croce ci ha meritata, è necessario che p mezzo de li sacramēti a noi peruenga come p un canale. altrimenti niuno potrebbe sperare giamai di potere esser saluo. Perilche il clementissimo Signore uolse ne la sua Chiesa lasciare li sacramēti cō la sua parola & promessa cōfirmati & stabiliti, p li quali il frutto de la sua passione credessimo senza alcun dubio a noi inuerita comunicarsi, pche ciascuno di noi si uolesse applicare tal medicina deuotamēte. A qsta si aggiugne la quarta cagione, p la quale apparisce necessaria l'istruzione de' sacramenti: & qsta è accioche fussero come certi segni, & note, p le quali li fedeli fussero da gli altri conosciuti, & massime che nō puo quasi in un corpo cōgregarli & unirsi moltitudine alcuna d'huomini, si come ancora disse S. Agostino, sotto pretesto di falsa o di uera religione, se non è congiunta con qualche patto di segni uisibili. Li sacramenti adunque de la nuoua legge, fanno ambedue questi effetti. perche prima distinguono li fedeli da li infedeli, & li fedeli tra di loro legano strettamēte cō un santo legame. Si puo ancora dimostrare, oltre le predette, un'altra cagione giustissima de la istituzione de' sacramēti, per qlle parole de l'Apostolo: *Corde creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem.* Cō il core si crede a giustitia, con la bocca si confessa quello che si crede a la salute. Imperoche con li sacramenti noi dimostriamo confessare & far nota la fede nostra in

cospetto

S. Ambro.

S. Agostino

ad Rom. 10.

cospetto di tutti gli huomini: onde quando andiamo al battesimo, chiaramente testifichiamo di credere che per uirtù di quell'acqua, per la quale nel sacramento siamo lauati, in noi si cagioni una spiritual purgatione de l'anima. Hanno dipoi li sacramenti una gran forza non solo a eccitare ne gli animi nostri la fede, & a esercitarsi in quella, ma ancora ad accendere in noi la charità, per la quale deuemo tra noi amarci, quando ci ricordiamo esser legati con strettissimo nodo, & esser fatti membra & uno istesso corpo per la communione de' sacramenti. Finalmente (il che dee molto ne la Christiana professione esser stimato) abassano & domano la superbia de la humana mente, & ci esercitano ne la humiltà, mentre che a elementi sensibili per obedire a Dio siamo sforzati sottometterci, dal quale per l'adietro impiamente ci era uiamo rebellati per seruire a gli elementi del mondo. Queste cose principalmente del nome de' sacramenti, de la natura, & institutione loro ci son parse douersi insegnare a li popoli fedeli. le quali poi che da li Pastori saranno diligetemente esposte, bisognerà insegnare, di che cose tutti li sacramenti sian fatti, & quali siano le parti loro, & quali cerimonie & riti ci siano poi stati aggiunti.

Prima adunque si dee esplicare, che la cosa sensibile, la quale di sopra ne la definitione del sacramento fu posta, non è di una sorte sola, quantunque si debbia credere che per quelle cose un segno si costituisca. Imperoche due cose sono, de le quali ogni sacramento si compone. di queste una ha ragione & natura di materia, & è detto elemento: l'altra ha forza di forma, & con uocabolo comune è detta Verbo, perche così da li Padri habbiamo imparato. Ne la qual cosa è notissimo & diuulgato quel testimonio di S. Agostino: *Accedit uerbum ad elementum, & fit sacramentum*: Si compagna la parola al' elemento, & così si fa il sacramento. E però per il nome di cosa sensibile intendono non solo la materia, o uero l'elemento, come nel sacramento del Battesimo l'acqua, & nel sacramento de la Confirmatione il Chris-

De la materia & forma de' sacramenti, & de le lor cerimonie.

S. Agostino

Ad Eph. 5.

finia, & in quello de la estrema unctione l'olio, le quali cose tutte si ueggono, ma ancora le parole, le quali hāno natura di forma, & appartēgono al senso de l'orecchie: & l'Apostolo ambedue queste cose apertamēte mostrò, quando disse: *Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret, mundans eam lauacro aquæ in uerbo uitæ*: Christo ha amata la Chiesa, & se stesso ha dato a la morte per lei, accioche così la santificasse, mondando la p il lauacro de l'acqua nel uerbo de la uita. Nel qual luogo si esprime la materia & la forma del sacramento: & bisognaua a la materia aggiugnere le parole, accioche così si uenisse piu apertamente a significare la cosa, che si operaua. Imperoche le parole tra tutti gli altri segni, è cosa certa, che hanno gran forza; tal che, se quelle macassero, sarebbe cosa difficile & oscura intēdere quel che la materia de' sacramēti significasse. Il che si puo uedere nel battesimo: nel quale hauendo l'acqua uirtu di refrigerare, & di lauare, & d'ambidue questi effetti poté do esser segno, se non ui si aggiungessero la prole, ancora che si potesse forse per qualche coniettura giudicare, qual di queste due cose nel battesimo si significhi, nō pero si potrà cosa alcuna affermare per certa. ma poi che ui sono aggiunte le parole, subito intendiamo come ha forza, & significatione di lauare.

Et in questo li nostri sacramēti sono assai piu eccellenti de li sacramenti de l'antica legge. perche ne l'amministrare quelli, per quanto habbiam potuto intendere, nō si osseruana o usaua forma alcuna determinata, & di qui ancora nasceua ch'erano molto oscuri & incerti. doue li nostri hāno in al modo ordinata la forma de le parole, che, se per caso quella si lascia, non puo la natura del sacramento mantenersi, & però sono chiarissimi, & manifestissimi, ne luogo ci lasciano da dubitare. Queste sono adunque le parti, che a la natura & sostanza de' sacramēti appartengono, de le quali ogni sacramento di necessitā è composto. A queste si aggiungono le cerimonie: le quali quātūque senza peccato nō si possiano tralasciare, se già

se già la necessità non ci sforzasse; nondimeno, quando pur non si usassero, perche queste non fanno a la natura de la cosa, non si dee credere, che pero si togliesse parte alcuna di perfettione al sacramento. Et meriteuolmente per certo, fin da li primi tempi de la Chiesa, sempre è stato osseruato di amministrare li sacramenti & esercitarli con alcune solenni cerimonie. & prima fu massimamente conueniente, che a si sacri misterij si desse quel culto di religione, per il quale si mostrasse le cose sante douersi trattare santamente. in oltre le cerimonie assai piu ci dichiarano & quasi pongono auanti a gli occhi quelle cose che per uirtù del sacramento sono in noi cagionate, & la loro santità ne gli animi de' fedeli piu altamente lasciano impressa. Dipoi le menti di coloro che tali cose sacre risguardano, & diligetemente osseruano, solleuano a la cogitatione de le cose alte & celesti, & in qlli eccitano la fede, & la carità. p ilche maggior cura & diligenza si dourà porre a fare che li fedeli intendano & conoscano la forza de le cerimonie, cō le quali tutti li sacramenti si esercitano & si operano.

Segue hora che esplichiamo il numero de' sacramenti: la qual cognitione ci apporterà questa utilità, che il popolo con tãto maggior diuotione & pietà si riuolgerà a lodare & celebrare la singolar benignità di Dio uerso di noi, quãto piu aiuti & comodità de la salute & de la beatitudine intederà esserci da Dio stati preparati. Li sacramenti adunque de la Chiesa Catholica, nō sono piu che sette, si come p le scritture si manifesta, & p traditione de' padri a noi è peruenuto, & l'auttorità de' santi Cōcilij ci testifica. Hora che nō siano ne piu ne meno, si potrà manifestare p similitudine de la uita naturale a la spirituale con una probabile ragione. Imperoche al l'huomo, per uiuere, & per conseruar la uita a sua & publica utilità, qste sette cose par che necessariamēte si richieggano, cioe che prima uēga in luce, & nasca, poi che accresca, & si nutrisca; se cade in infirmità, sia sanato, sia la debolezza & infirmità de le sue forze cōfor-

tata,

De la necessità, numero, & utilità de' sacramenti.

tata & ristorata; similmente, quanto appartiene a la Republica, che non manchino mai li magistrati, per l'autorità & imperio de' quali sia retta & governata; finalmente, che con legitima propagatione de' figliuoli & se stesso, & l'humano genere conserui. Le quali cose tutte per cioche apparisce che sono corrispondenti & simili a quella uita, per la quale l'huomo uiue a Dio, di qui si uerrà facilmente a raccogliere il numero de' sacramenti. De quali il primo è il battesimo, come porta di tutti gli altri, per il quale rinasciamo a Christo. Dipoi ui è la Confirmatione, per uirtù de la quale accresciamo & ci fortifichiamo ne la diuina gratia. per il che poi che già erano gli Apostoli battezzati, come S. Agostino testifica, disse loro il Signore: *Sedete in ciuitate, donec induamini uirtute ex alto*. Aspettate ne la Città fin che siate dal cielo uestiti di forze. Dipoi è il sacramento de la Eucharistia, con la quale, come con un cibo ueramente celeste, il nostro spirito si nutrice, & sostiene. perche di quello disse il Salvatore: *Caro mea uere est cibus: & sanguis meus uere est potus*. La carne mia è il uero cibo: & il mio sangue è il uero beueraggio. Segue nel quarto luogo la Penitenza, con l'aiuto de la quale si racquista la perdutta sanità, poi che da li peccati siamo stati feriti & piagati. Poi è l'Estrema unctione, per la quale ci son tolte le reliquie de' peccati, & le uirtù de l'animo nostro sono ristorate. onde S. Iacomo parlando di questo sacramento disse: *Et si in peccatis sit, remittentur ei*. Se sarà ne li peccati, gli saranno perdonati. Segue il sacramento de l'Ordine, per il quale si concede potestà di esercitare in perpetuo ne la Chiesa di Dio li publici ministerij de' sacramenti, & di eseguire tutti li sacri offitij. Vltimamente si aggiugne a questi il Matrimonio, acciocche per una santa & legitima congionzione de l'huomo & de la donna, si generino li figliuoli al culto di Dio, & a la conseruatione del genere humano, & religiosamente siano poi alleuati.

De la pre-
sanza, &

Questo hora bisogna diligentemente auuertire, che quantunque tutti li sacramenti contengano in loro una diuina

diuina & m
ugualmente
& non tutti
adunque tra
do, non dime
che il Battesi
ser necessario
Noi qui reman
tare in regno
rito fatto, ne
za poi a quel
mo hanno co
che non pot
ne, se del co
no penitenza
ne, se bene i
rio, non dime
uersale. Ma
l'Eucharistia
& di grade
ageuolment
elphicheram
Resta che
ministerij si
che la dignità
sia grandeme
di colui, che
ra alcuna fig
lo che fa gli
méri mara
qui è manit
sto si dee ce
ne, & de li
hanno in lo
l'interiore d
de la potenza
ti de gli huor

diuina & marauigliosa uirtù, nondimeno tutti non sono ugualmente necessarij, ne tutti sono di una par dignità, & non tutti hanno la medesima forza di significare. Sono adunque tra questi, tre, li quali se non nel medesimo modo, nondimeno sopra gli altri son detti necessarij. pero che il Battesimo senza altra aggiunta o conditione esser necessario, manifestò il Saluatore con queste parole.

Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei. Chi non sarà rinato di acqua, & di Spirito santo, non puo entrare nel regno di Dio. La Penitenza poi a quelli solo è necessaria, li quali dopo il battesimo hanno commesso qualche peccato mortale: imperoche non potranno questi tali fuggire l'eterna dannatione, se del commesso peccato legitimamente non faranno penitenza. Oltre di questo, il Sacramento de l'Ordine, se bene non è a ciascuno fedele in particolar necessario, nòdimeno è in ogni modo necessario a la Chiesa uersale. Ma se ne li sacramenti risguarderemo la dignità, l'Eucaristia auanza di grã lunga di santità, & di numero, & di grãdezza di misterij tutti gli altri. le quali cose piu ageuolmente s'intenderanno, quãdo poi al luogo suo si esplicheranno le propietà di ciascheduno sacramento.

Resta che hora uediamo, da chi questi sacri & diuini misterij si sian to recuti . imperoche non è da dubitare, che la dignità di qualche nobile & eccellente dono non sia grandemente accresciuta da la dignità & eccellenza di colui, che lo dona. Ma a questa dimanda senza difficoltà alcuna si puo dar risposta. Imperoche essendo Dio quello che fa gli huomini giusti, & li sacramenti essendo istrumenti marauigliosi al farci acquistare questa giustitia, di qui è manifesto che un'istesso & medesimo Dio in Christo si dee confessare essere auttore & de la giustificatione, & de li sacramenti. oltre di questo, li sacramenti hanno in loro una uirtù & efficacia, che penetra fino a l'interiore de l'anima nostra. & perche solo è proprio de la potenza di Dio il penetrare ne' cuori, & ne le menti de gli huomini, di qui ancora si uede chiaro, li sacramenti

L. menti

differentia
de sacramē
ti, & de lo
auttore di
quelli.

1. 2. 3.

Ioan. 3.

Ioan. I.

S. Agostino

I. ad Cor. 3

menti da Dio per Christo essere stati istituiti, si come ancora deuemo tenere con certa & costante fede, che da lui solo dentro di noi sono dispensati & applicati. perche S. Gio. afferma hauer riceuuto di lui quello testimonio quando dice: *Qui misit me baptizare in aqua, ille dixit mihi: super quem uideris spiritum descendentem & manentem: super eum, hic est qui baptizat in Spiritu sancto*: Quello che mi ha mandato a battezzare ne l'acqua, mi ha detto: sopra di chi tu uedrai posare, quello è che batteza in Spirito santo. Ma quantunque Dio sia de' sacramenti autore & dispensatore: nondimeno non per gli Angeli, ma per gli huomini ha uoluto che si ministrino ne la Chiesa. Imperoche per una perpetua traditione de santi Padri è stato confermato. che non manco fa dibisogno de l'offitio dei ministri nel conferire li sacramenti, che de la materia & de la forma. Et questi ministri perche in quel santo uso nõ esercitano & rappresentano la lor propria persona, ma quella di Christo; di qui nasce, che o siano buoni, o tristi, pur che usino quella forma & quella materia, la quale sempre la Catholica Chiesa ha offeruata per istitutione & ordine di Christo, & quello fare si propongano & intendano, che in tale amministratione fa la Chiesa, ueramente operano & conferiscono li sacramenti. tal che niuna cosa puo impedire il frutto de la gratia; se già quelli, che tali sacramenti riceuono, non uolessero di tanti beni priuarli, & a lo Spirito santo far resistenza. E questo esser sempre stato il certo & indubitato consenso de la Chiesa, S. Agostino scriuendo contra li Donatisti chiarissimamente dimostra. & se di ciò ancora uogliamo il testimonio de la scrittura; ascoltiamo l'Apostolo; il quale ci parla con queste parole: *I go plantauit, Apollo rigauit, sed Deus incrementum dedit. neque enim qui plantat, est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus*. Io sono che ho piantato, Apollo ha anaffiato: ma Dio è stato quello, che ha dato l'accrescimento: perche ne chi pianta, ne chi anaffia, è cosa alcuna, ma Dio che da l'accrescimento. Dal qual luogo s'intende chiaro, che si come a gli alberi

berì niente nuoce la tristitia di coloro, per le cui mani sono coltiuati, così per l'altrui peccato non possono coloro riceuere danno alcuno, liquali per il ministerio d' huomini tristi sono inserti in Christo. Il perche si come per l'Euangelio di S. Gio. li nostri santi Padri hanno insegnato, Giuda Scariotto battezzò molti, de' quali però niuno leggiamo esser stato ribattezzato: talche così Santo Agostino scrisse: Diede il battesimo Giuda: & quello, che da lui fu battezzato, non fu di nuouo dopo Giuda battezzato. Io diede ancora Gio. & dopo Gio. di nuouo fu colui battezzato, che da Gio. haueua il battesimo riceuuto. Perche se bene fu dato da Giuda era però il battesimo di Christo: ma quello che da Gio. fu dato era di Gio. & non preponiamo Giuda a Gio. ma giustamente preponiamo il battesimo di Christo, ancora che dato per le mani di Giuda, al battesimo di Gio. se bene fu dato per le mani di esso Gio.

Ne per questo li Pastori o gli altri ministri de' sacramenti, sentendo quel che hora habbiamo detto, pensino esser loro bastante, non attendendo altrimenti a la integrità de' costumi, solo metter grã cura come legittimamente amministrino li sacramenti: perche se bene a questo si debba attendere con somma diligentia, nondimeno in questo non consiste il tutto circa l'esercitio & uso de' sacramenti, & debbon sempre ricordarsi che li sacramenti non perdon mai quella diuina uirtù, che si ritruoua in loro, ma a quelli, che senza purità & monditia di animo gli amministrano, arrecano la morte & la dannatione eterna. imperoche le cose sante (il che spesso & più uolte è necessario ricordare) santamente & religiosamente debbono esser trattate. & però disse il Profeta: *Peccatori dixit Deus: Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum Tu uero odisti disciplinam.* Disse Dio al peccatore: Perche cagioni tu uuoi hora narrare le mie giustitie, & tu parli del mio testamēto? Et pure tu sei che tu hai hauuto in odio la disciplina. Hora

L 2 se a un

S. Agostino

Act. 19

Il ministra
re li sacra-
menti cō la
conscientia
immonda,
quanto sta
a li ministri
dannoso, &
del loro ef-
fetto.

Psal. 49.

S. Dionisio.

se un huomo de' peccati macchiato non è lecito tratta-
re de le cose diuine, quanta sceleratezza si dee giudicare
commettere colui, il quale di molti suoi peccati è cosa
peuole, ne però si uergogna cō l'immōda sua bocca ope-
rare li sacratī misterij, & ne le sue brutte mani riceuer-
li, trattarli, e ad altri porgerli, e ministrarli; & masime
trouandosi apresso S. Dionisio scritto, a li cartiui nō es-
fer permesso toccare li sacramenti, che egli chiama Sim-
boli. Prima adunque li ministri de le cose sacre cerchi-
no di acquistare la santità, dipoi uadino a li sacramenti
col cuor mondo, con la mente pura, & talmēte si eserci-
tino ne l'opere di pietà, che p il frequēte uso & maneg-
gio di tal cose, di giorno in giorno col diuino aiuto pos-
sano acquistare più abundante gratia.

Ad Eph. 3.

S. Agostino

Ma è homai tēpo, hauēdo noi già esplicate & dichia-
rate le cose sopradette, che ueniamo a insegnare, qual
sia l'effetto de sacramenti. peroche q̄sto darā nō poca lu-
ce & chiarezza a la definitione del sacramēto, la quale
disopra adducemmo. Tra gli altri adunque due sono li
principali, il primo de' quali, & che meritamente ha oē
tenuto luogo, è quella gratia, la quale da li Theologi è
detta giustificāte: perche cō apertissimamēte insegnò
l'Apostolo quando disse, Che Christo hauea amata la
Chiesa, & per lei s'era dato a la morte, accioche cō li
santificasse, lauandola col lauacro de l'acqua nel uer-
bo. Hora in che modo tāta, & si marauigliosa opera si
facci p mezzo & uirtù del Sacramēto, che, si come dice
S. Agostino, l'acqua laui il corpo, & tocchi il cuore, nō
puo tal cosa esser cōpresa da l'humana ragione, o intel-
ligenza. Perche egli si dee tener p cosa certa, & ferma,
niuna cosa sensibile p sua natura esser dotata di q̄lla uir-
tù, con la quale possa penetrar fino a l'anima. Ma noi p
il lume de la fede conosciāmo che ne' sacramēti si ritro-
ua la uirtù de l'onnipotente Dio, per la qual fanno quel-
lò che p uirtù loro nō possono operar le cose naturali
Per la qual cosa, accioche ne gli animi de' fedeli nō fus-
se mai di questo effetto dubitatione alcuna, quando si in-
comin-

cominciarono ad amministrare li sacramenti, uolse il clementissimo Dio quel che interiormente operassero dimostrare con li miracoli, accioche cosi fermamente credessimo, che li medesimi miracoli si facessero di continuo interiormente, se bene a li nostri sensi fusse ro incogniti. Onde per lasciar di dire, che, poi che il Saluator nostro fu battezzato nel Giordano, si aprirono li cieli, & lo Spirito santo apparse in specie di colomba, accioche cosi fussimo ammaestrati che quando ci lauiamo in quel salutare fonte, si infonde la sua gratia ne l'anima nostra: per lasciar(dico) di dire quello, perche piu tosto appartiene a la santificatione del battefimo, che a la amministratione del Sacramento: hor non leggiamo noi, che quando gli Apostoli il giorno de la Pentecoste riceuettero lo Spirito santo, per il quale poi si resero piu forti & piu pronti al predicare la uerita de la fede, & a mettersi per la gloria di Christo a gra dissimi pericoli, allhora fatto un suono dal cielo come di uno spirito, & uento uehementissimo, apparsero loro lingue diuise come di fuoco. Per la qual cosa si conobbe, che per il Sacramento de la Cōsermatione a noi è dato il medesimo Spirito, & quelle forze ci sono concesse, cō le quali potiamo fortemente repugnare & resistere a la carne, al mondo, & a Satanasso, perpetui nemi ci nostri. & questi si fatti miracoli, ogni uolta che gli Apostoli amministrauano li sacramenti, nel principio de la Chiesa p alquanto tēpo furono ueduti, finche fermata & stabilita la fede, non si ueggon piu auuenire.

Per le cose, che già si son dimostrate del primo effetto de' sacramenti, che è la gratia giustificante, ancora fè manifesto, che li sacramenti de la nuoua legge hanno maggior forza, & sono di piu eccellente uirtù, che non erano quelli de la uecchia, li quali essendo deboli & infermi, & poveri elementi, santificauano quelli che erano macchiati, quanto a la mondatione de la carne & non de l'anima, onde furono istituiti come seguitamente di quelle cose che far si doueano per li

quasi ha

Act. 2.

De l'eccellenza de sacramenti de la nuoua legge comparati a li sacramenti uecchi, & del carattere.

Ad Heb. 9.

2. ad Cor. 1.

S. Agostino

nostri sacramenti. Ma li sacramenti de la nuoua legge sono usciti dal costato di Christo, il quale per uirtù de lo Spirito santo se stesso offerse immacolato a Dio, mōdificando la nostra conscientia de le opere morte al seruire a Dio uiuo; & così quella gratia, la quale significa-no, operano per uirtù del sangue di Christo. Per il che se noi gli paragonaremo a li sacramenti de la uecchia legge, oltra che hāno assai piu efficacia, ancora si ritro-ueranno piu ripieni d'utilità & per santità piu nobili. Vn'altro effetto de' sacramenti non comune a tutti, ma piu propio a tre soli, cioè al Battesimo, a la Confirma-tione, & a l'Ordine Sacro, è il carattere, il quale a l'a-nima imprimono. Perche quando l'Apostolo disse, *In-xit nos Deus, qui & signauit nos, & dedit pignus spiritus in cordi-bus nostris*. Dio ci ha unti, il quale ci ha ancora segnato, & ci ha dato un pegno di spirito ne' nostri cuori, per quella uoce, *Signauit*, chiaramente descrisse il caratte-re, di cui è propio segnare, & notare qualche cosa. Per il che il carattere non è altro, che un certo segno im-presso a l'anima & a quella in perpetuo unito, il quale non si puo per tempo alcuno scancellare, del quale così scrisse S. Agostino. Diremo forse noi che li Christiani sacramenti manco possano, che quel segno corporale, col quale si orna il soldato? Imperoche quel segno che ha, quando ritornasse a la militia che hauesse abandona-ta, non gli s'imprime di nuouo, ma se gli riconosce l'an-tico & quello si appruoua.

Et da questo carattere habbiamo, che ci rediamo ido-nei a riceuere, onero operare qualche cosa: poi fa che con qualche particolar nota & segno l'uno sia da l'altro conosciuto, & distinto: & per il carattere del battesimo acquistiamo ambedue queste utilità. Perche prima fa, che a gli altri sacramenti ci rendiamo idonei, poi che il popol fedele è p quello distinto come per un segno da coloro, che non hanno la fede. Il medesimo si puo co-noscere nel carattere del sacramēto de la Cōfirmatiōe, & del sacro Ordine. De quali uno fa q̄sto effetto in noi, che

che come soldati di Christo ci arma & ci fortifica a la publica cōfessione & difesa del suo sãto nome, & cōtra il natural nostro nimico, & contra li nimici spirituali di q̃sto aere, & insieme ci distingue da q̃r̃eli che di fresco sono battezzati, & come pur dianzi nati fanciullini. L'altro, che è il carattere del sacro Ordine, ha seco cōgiunta la potentia di operare & ministrare li sacramēti, & insieme manifesta una chiara distintione di coloro, che tal potestà hãno riceuuta, da l'altra moltitudine de li fedeli. Quella regola de la Catholica Chiesa dee adunque esser tenuta & accettata, laquale ci insegna che q̃sti tre sacramēti imprimono il carattere, & che nō si debbono mai p tēpo alcuno reiterare, ne cōferir̃e di nuouo.

Queste sōn quelle cose, che generalmente dourãno esser insegnate de li sacramēti. ne l'esplicare de la qual materia li Pastori principalmente si sforzeranno di fare due cose: Prima che li Christiani conoscano & intendano, di quãto honore & ueneratione sian degni questi doni celesti & diuini: poi, che essendo stati istituiti & proposti dal Clemētissimo Dio a comune utilità di tutti, li uogliano usare diuotamente & religiosamente; & si fat tamēte ardino di desiderio de la Christiana pfettione, che fermamente giudichino, che se per alquanto tēpo si asterrãno dal sacramento de la penitenza, & de l'Eucharistia massimamente, ne uerrà loro nō piccol danno. lequali cose a li Pastori ageuolmente uerranno fatte, se quelle cose, che de la diuinità & frutto de' sacramēti di sopra furono da noi trattate, spesso inculcherãno a l'orecchie de' fedeli, cioè che prima sono stati istituiti dal nostro Signore & Salvatore, dal quale niēte pcede che perfettissimo non sia. Dipoi, che, quando sono amministrati, alhora la diuinità de lo Spirito santo ci è presēte, ilquale penetra l'intime parti del cuor nostro. In oltre, che in loro è una marauigliosa & certa uirtù di curare & sanare l'anime. Et finalmēte dimostrerãno che per mezzo di q̃lli a noi deriuano le infinite ricchezze de la passion di Christo. A l'ultimo manifesterãno, che tutto

L 4 il Chri-

il Christiano edifitio s'appoggia, & si sostiene sopra il fortissimo & sermissimo fondamēto de la pietra angolare: ma che se da l'uso de la predicatione de la parola di Dio & de li sacramenti non è sostentato, si dee grande mente dubitare, & temere, che, da ogni parte offeso, nõ uada in ruina. perche si come per li sacramenti siamo ri dotti in uita, così da questi, come da celeste pascolo, siamo nutriti, conseruati, & accresciuti.

DEL SACRAMENTO DEL BATTESIMO.

IER q̃lle cose, che fin qui de li Sacramēti in uniuersale si sono insegnate, si puo conoscere, quāto sia necessārio, p uolere intēdere la dottrina de la Christiana religione, & per uolere esercitare la pietà Christiana, il conoscere q̃lle cose, che la Chiesa Catholica intorno a ciascuno particular sacramēto, ppone da crederfi. Ma, se uno leggerà diligētemēte l'Apostolo, senza alcuna dubitatione cōfesserà, che al Christiano massimamente si richiede haue re una p̃fetta cognitione del battesimo: in tal modo nõ solo, spesso, ma cō grauissime parole, piene di Spirito dī Dio, rinnoua la memoria di tal Sacramēto, & cōmēda la diuinità, che in esso si truoua, & in q̃llo propone auā ti a gli occhi nostri, & p cōtēplarla & p imitarla, la morte del Redētor nostro, la sepoltura, & la resurrettione. Per la qual cosa li Pastori nel trattar questo Sacramēto metterrāno ogni studio & diligēza, & oltra quei giorni, ne' quali, secondo che hanno costumato li nostri antichi Padri, principalmete si suol celebrare il Sacramēto del Battesimo, che sono il sabato santo, & la uigilia de la p̃e recofte, nel qual tempo la Chiesa suole celebrare q̃lto Sacramento con somma religione & deuotione, & con gran cerimonie, prēdano ancora ne gli altri giorni occasione di trattare di q̃sta materia. Et per far tal cosa pare che sia conueniētissimo tempo, quādo, douendosi dare il battesi-

il battesimo a qualche bambino, uedranno concorso di popoli. & allohra sarà molto piu ageuole, se bene non potranno tutti li capi trattare che a tal sacramento s'appartengono, almeno insegnarne & trattare uno o dui. nel qual tempo li Chrestiani la dottrina di quelle cose, che ascoltano, insieme ne le sacre cerimonie del battesimo ueggono espressa, & con deuoto & attento animo contemplano. Et di qui nascerà, che ciascheduno da quelle cose ammonito, che uede esquire in altri, si uerrà a ricordare con qual promessa si sia obligato a Dio quando prima a lui si consecrò nel battesimo, & insieme ripenserà se con la uita & con li costumi si mostra tale quale pmette la profession del nome Christiano. Accioche adunque chiaramente si esponano tutte le cose, che si haranno a insegnare, si dee manifestare qual sia la natura & la sostāza del sacramēto del battesimo; ma prima farà dibisogno esplicare la significatione di questa uoce. Che adunque questa uoce Battesimo sia uoce grēca, niuno è che non sappi, la quale se bene ne le sacre lettere significa nō solo quel lauamento, che è congiunto col sacramento, ma ancora ogni altra sorte di lauamēto, & a le uolte per similitudine si trasferisce a la passione: nondimeno apresso gli scrittori Ecclesiastici non manifesta ogni lauamento di corpo, ma sol quello che è congiunto col sacramento, ne è amministrato senza una prescritta forma di parole, la qual significatione gli Apostoli per istituto & ordine di Christo assai spesso usarono. Altri nomi ancora oltra questo li Padri nostri hāno ritrouati per significare questa istessa cosa. impero che S. Agostino testifica esser detto sacramento di fede. perche quelli che lo riceuono fanno pfessione di tutta la fede de la Christiana religione. Altri perche li cuori nostri da quella fede sono illuminati, la quale noi confessiamo nel battesimo, hanno detto questo sacramento Illuminatione, onde così disse l'Apostolo: *Rememoramini pristinos dies in quibus illuminati magnum certamen sustinistis passionum*. Ricordateui di quei primi

S. Agostino

Heb 10.

S. Giovan
Chris.

S. Dionisio.

Definizione
del battesi-
mo preso p
il Sacramen-
to, materia
forma, & ef-
fetti.

Ioan. i

primi giorni, ne' quali illuminati sostenesse si gran cō-
battimento di passioni, significando per quelle paro-
le quel tempo, nel quale erano stati battezzati. oltre
di questo S. Gio. Chrisostomo in quella oratione, che
egli fece a li battezzati, lo chiama a le uolte espurgatio-
ne; perche per il battesimo noi espurghiamo l'antico
fermento, accioche siamo una nuoua pasta: a le uolte
sepoltura, a le uolte piantatione, a le uolte croce di
Christo. & di tutti questi nomi si puo cauare la cagio-
ne da la Epistola di S. Paulo scritta a li Romani. Ho-
ra perche S. Dionisio lo chiamasse Principio de i santis-
simi comandamenti. è manifesto. conciosia che que-
sto Sacramento sia come una porta, per la quale noi en-
triamo ne la compagnia & conuersatione de la uita
Christiana, & da quello facciamo il cominciamento di
obedire a li diuini comandamenti, Queste sono quel-
le cose, che intorno al nome in breuità si douranno
esporre.

Quanto a quello, che hora si appartiene a la defini-
tione del Battesimo, se bene se ne potrebbero addur-
re molte, prese da li sacri Theologi, nondimeno quel-
la par che sia da esser detta piu atta & commoda, la
quale si puo formare da le parole di Christo appresso
S. Gio. & de l'Apostolo a gli Efesij. imperoche dicendo
il Saluatore; *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu san-
cto, non potest introire in regnum Dei*: Se uno non sarà
rinato di acqua & di Spirito santo, non puo entrare
nel regno di Dio. & l'Apostolo parlando de la Chie-
sa; *Mundans eam lauacro aque in uerbo*. Mondandola
con il lauacro de l'acqua ne la parola. di qui si puo
propriamente definire il Battesimo in questo modo:
*Baptismus est sacramentum regenerationis per aquam in uer-
bo*. Il battesimo è un Sacramento di regeneratione per
l'acqua ne la parola. imperoche noi nasciamo di A-
dam per natura Figliuoli de l'ira, & per il Battesimo
rinasciamo in Christo Figliuoli de la misericordia.
perche, come disse. S. Giouanni, diede potestà di farsi
figliuoli

figliuoli di
suo nome,
ne, ne di
con quella
tura del Bat-
al popolo, ch
uamento, al
nostro sono
li parole, si
ro. Il che con-
stino si dimo-
è si Sacramen-
to, & farsi il
gentia sarà b-
liani non ca-
fasserò quel-
quella acq-
amministrat-
puo per mo-
dire Sacram-
effetto usiam-
con le parole
cipio di quest-
ciacheduno f-
teria, per que-
la forma, & q-
battesimo.
La maceria
cramento, e
o di fiume, e
le senz'altre
ro il nostro S-
ex aqua & Spi-
uno non sarà
puo entrare n-
Ciesa essere it-
ne la Epistola

figliuoli di Dio a quelli huomini, li quali credono nel suo nome, liquali non di sangue, ne di uolontà di carne, ne di uolontà di huomo, ma di Dio sono nati. Ma con qualunque sorte di parole ci uerrà esplicata la natura del Battesimo, si dourà in ogni modo insegnare al popolo, che questo Sacramento si fa perfetto col lauamento, al quale per istituto del Saluatore & signor nostro sono accompagnate alcune determinate & solenni parole, si come sempre li santi Padri hanno insegnato. Il che con quello apertissimo testimonio di S. Agostino si dimostra esser uero: *Accedit uerbum ad elementum, & fit Sacramentum*. Si accompagna la parola a l'elemento, & fassi il Sacramento. Et questo con maggior diligentia sarà bisogno insegnare; accioche forse li Christiani non cadessero in quello errore, per ilquale pensassero quello che uolgarmente si suol dire, cioè che quella acqua, la quale nel sacro fonte si conserua per amministrare il Battesimo, sia Sacramento. Il che non puo per modo alcuno essere uero. perche allhora si dee dire Sacramento del battesimo, quando in uerità, & cō effetto usiamo l'acqua per lauare qualcheduno insieme con le parole istituite dal signore. Et perche nel principio di questo trattato de Sacramenti, dicemmo, che qualcheduno sacramento è composto di forma & di materia, per questo debbono li Pastori dichiarare qual sia la forma, & qual la materia in questo sacramento del battesimo.

La materia adunque, ouero l'elemento di questo sacramento, è ogni sorte d'acqua naturale, o sia di mare, o di fiume, o di palude, o di pozzo, o di fonte, la quale senz'altro aggiugnervi suol esser detta acqua, & però il nostro Saluatore ci insegnò: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei*. Se uno non sarà rinato di acqua & di Spirito santo, non puo entrare nel regno di Dio. & l'Apostolo disse, la Chiesa essere stata mondata con il lauacro de l'acqua, & ne la Epistola di S. Gio. leggiamo: *Tres sunt, qui testimo-*

nium

S. Agostino

Ioan. 3.

Ad Eph. 5.
1. Ioan. 3.

1. Ioan. 5.

Matth. 3.

A. 2.

A. 5.

Figure &
profetie an-
tiche del
battesimo.

Gen. 6.

1. Pet. 3.

1. ad Cor. 10.

4. Reg. 5.

Ioan. 3.

Isa. 55.

Ezech. 47.

Zach. 13.

nisi dant in terra, Spiritus, aqua, & sanguis. Tre sono, che dāno testimonio in terra, lo spirito, l'acqua, e'l sangue. Il che ancora si conferma con altri testimonij de le sacre lettere. Ma che S. Gio. Battista dicesse che douea uenire il Signore, il quale battezzerebbe ne lo Spirito santo & nel fuoco, nō si dee in modo alcuno quel passo intendere de la materia del batesimo: ma ouero si dee referire a uno interior effetto de lo Spirito santo, ouero a quel miracolo, che nel giorno de la Pentecoste apparisse; quando lo Spirito santo si uide cadere dal cielo sopra gli Apostoli in specie di fuoco, del quale in un'altro luogo Christo nostro signore pur predisse, dicendo: *Ioannes quidem baptizauit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto non post multos hos dies.* Giouanni, certo è, che battezzò con l'acqua, ma uoi sarete battezzati con lo Spirito santo dopo questi pochi giorni.

Ma per maggior intelligenza di questa uerità, si fa certo, che per molte scritte dal Signore, & con figure, & con profetie tal cosa è stata significata. perche il Principe de gli Apostoli ne la sua prima epistola ci dimostra come il diluuio, col quale fu purgato il mondo de la molta malitia de gli huomini, de' quali ogni cogitatione del cuore era rinolta & intenta al male, rappresentaua la figura, & la similitudine di quest'acqua. Et san Paulo scriuendo a li Corinthij, espone che il passaggio del mar rosso significaua la medesima acqua: per lasciare hora indietro il lauamento di Naamam Sirio, & la marauigliosa uirtù de la probatica piscina, & molte altre cose simili, ne le quali la figura di questo misterio chiaramente si uede espressa. Quanto a le profetie, niuno può dubitare, che questa salutar aqua non uolesse significare & esprimere quelle acque, a le quali il Profeta Isaia tutti gli affettati inuitaua, ouero quelle che Ezechiel in spirito uide uscire del tempio, & quel fonte il quale Zacaria predisse a la casa di Dauid, & a gli habitatori di Hierusalem essere preparato per lauare il peccatore & la mestruta. Hor quan-

to fusſe conueniente a la natura & uirtù del ſacramen-
to del battesimo, che per la ſua propria materia fuſſe
iſtituita & ordinata l'acqua, con molte ragioni dimo-
ſtrò S. Girolamo, ſcriuendo a Oceano. Ma quanto fa-
al propoſito di queſto luogo, potranno li Paſtori prin-
cipalmente inſegnare, che, eſſendo queſto ſacramen-
to a tutti neceſſario, ſenza ecceſſione alcuna, per ac-
quiſtare uita eterna, però la materia de l'acqua ſi maſ-
ſimamente atta & idonea a queſto eſſetto, la quale in
ogni tempo ſi ritruoua & cò poca fatica ciaſcuno ſi puo
procacciare. Dipoi perche l'acqua grandemente ſigni-
fica l'eſſetto del battesimo, concioſia che ſi come l'ac-
qua netta le macchie, coſi ottimamente ci dimoſtra la
forza & efficacia del battesimo, per il quale ſi cauano
le macchie de peccati. A queſto ſi aggiugne, che ſi co-
me l'acqua e molto atta a réfrigerare li corpi, coſi pa-
rimente col battesimo in gran parte ſi eſtingue l'ardo-
re de le cupidità. Ma qui ſi dee auuertire, che quantun-
que l'acqua ſemplice, la qual niuna altra coſa ſeco ha
meſcolata, ſia materia atta al far queſto ſacramento
perfetto, ogni uolta che la neceſſità uenga di ammini-
ſtrarſi, nondimeno, per traditione de gli Apoſtoli, ſem-
pre ne la Chieſa Catholica ſi è oſſeruato, che il batteſi-
mo ſi amminiſtri con alcune ſolenni cerimonie, & ui ſi
aggiunga ancora il ſacro Chriſma, per il quale piu ſi ma-
niſeſti l'eſſetto del battesimo. Deurà ancora ammae-
ſtrarſi il popolo, che, ſe bene a le uolte puo uno eſſere
incerto, ſe queſta o quella ſia uera acqua, & tale quale
è quella che ſi ricerca a la perfeſſione di queſto ſacra-
mento: nondimeno queſto dee tenerſi per certo, che
mai di altra materia, che di liquore di acqua naturale
queſto ſacramento non ſi dee in modo alcuno operare.

Ma poi che de le due parti, de le quali il battesimo
dee eſſere còpoſto, una, cioè la materia, diligètemète ſa-
rà itata eſplicata, ſ'ingegneràno li paſtori con la mede-
ſima diligèza inſegnare qual ſia la forma, laquale è l'al-
tra ſua parte, & non manco neceſſaria che la prima, &

S. Gieron.

Quanto ſia
neceſſaria
la cognitio-
ne de la for-
ma del bat-
teſimo.

no

ne l'esplicatione di questo sacramento giudicheranno con maggior cura & studio douersi affaticare, perche la notitia di cosi santo misterio non solo per se stessa puo grandemente dilettae li Christiani, (il che in tutte le scienze de le cose diuine comunemente suole auuenire) ma ancora si dee intensamente desiderare . perche puo quotidianamente uenire in uso & bisogno . imperoche uengono assai spesso tempi, come al luogo suo chiaramente si dirà, ne quali & da huomini laici, & popolari, & da le donnicciuole bisogna che questo sacramento sia amministrato . & cosi si ricerca che indifferentemente a tutti li Christiani siano note & manifeste le cose, che fanno a la sostanza & uerità di questo sacramento. onde cō chiare & aperte parole, le quali da ciascheduno possano ageuolmente essere intese, insegneranno li Pastori questa essere la perfetta & assoluta forma del battesimo, *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti* . Io ti battezo in nome del Padre & del Figliuolo, & de lo Spirito santo . perche cosi dal signore & Salvatore nostro ci fu lasciata, quando apresso Mattheo comandò a gli Apostoli con queste parole: *Euātes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti*. Andando insegnate tutte le generationi del mondo, battezzandole in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo Spirito santo. & per quella parola, *Baptizantes*, la Chiesa Catholica da Dio istruita ottimamente intese che ne la forma di questo sacramento si doueua esprimere la operatione del ministro. Il che si fa quando si dice: *Ego te baptizo*: Io ti battezo. Et perche oltra li ministri & la persona di colui, che si batteza, bisognaua ancora significare la principal causa che opera il battesimo: però ui si aggiungono & quel pronome, *TE*, & li distinti nomi de le diuine persone: accioche cosi l'assoluta forma di questo sacramento sia contenuta ne le parole che di sopra adducemo, *Ego te baptizo, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti*: Io ti battezo in nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito santo: perche nō solo la persona del Figliuolo,

Match. 28

DEL BATTESIMO.

175

Ioan. 1.

lo, del quale da Giouanni fu detto: *Hic est, qui baptizat*. Questo e, che batteza: ma insieme tutte le persone de la S. Trinità operano al sacramento del battesimo, & si dice: *In nomine, & non in nominibus*. per che in questo modo si dichiara apertamente una natura & diuinità de la santissima Trinità. Et in questo luogo questa parola, *Nomen*, nò si referisce a le persone, ma significa la diuina sostanza, uirtù, & potèza, la quale è una istessa in tutte tre le persone. Ma in questa forma, la quale habbiamo già dimostrato esser integra & perfetta, dee auuertirsi, essere alcune cose al tutto necessarie, le quali se si lasciassero adietro, il sacramento nò puo fare il suo effetto; altre nò così necessarie, che se nò ui fussero, per questo la natura del sacramento mancasse. & tale è quella uoce *Ego*: la cui uirtù si comiene nel uerbo, *Baptizo*. anzi che ne le Chiese de Greci, cò un uario modo di dire, che hāno, sogliono lasciare di proferirla, pche essi giudicarono non esser necessario far del ministro ricordāza alcuna: onde nel battesimo usano p tutto questa forma, *Baptizetur seruus Christi, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti*. Battezi si il seruo di Christo in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo spirito santo. Da li quali però essere perfettamente amministrato il sacramento del battesimo, apparisce p decreto & definitione del Concilio Fiorentino: conciosia che con qste parole batteuolmète si esplichì tutto qllo che fa a la uerità del battesimo, cioè il lauamèto, il quale allhora in uerità si opera. Et se si dicesse che già nel tēpo de la nouella, Chiesa gli Apostoli solo battezzassero in nome di Giesu Christo, deuemo tenere per fermo, che tal cosa facessero p il lito spetiale de lo Spirito sato, accioche nel pncipio de la giouinetta Chiesa, la predicatione loro ne uenisse piu chiara & illustre cò il nome di Giesu Christo, & piu fusse celebrata la sua diuina & infinita potèza. Dipoi se noi bē cōsidererēo a qsto fatto, conosceremo che in qlla forma niuna di qlle parti māca, che dal Salvatore furono ordinate. pche chi dice Giesu Christo, insieme significa la persona del Padre, dal quale fu unto, & lo Spirito

santo,

Aa. 2.
Aa. 3.

santo, del quale fu unto. quātūque potrebbesi forse dubitare, se con questa forma gli Apostoli mai alcuno battezzassero, se noi uorremo seguitare l'auttorità di S. Ambrogio, & di S. Basilio, padri santissimi, & grauissimi, li quali in tal modo il battesimo in nome di Giesu Christo hāno interpretato, dicendo che cō queste parole si significaua, che gli Apostoli battezzauano nel battesimo di Christo, & non in quello che era stato usato da Giouanni, ne però gli Apostoli si partirono da la comune & usitata forma, la quale contiene in se li distinti nomi de le tre diuine persone. Et questo modo di parlare S. Paulo ancora ne l'epistola, che scriue a li Galati, pare che usasse, quando disse: *Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis*. Tutti uoi, che in Christo sete battezzati, di Christo ui sete uestiti. Con le quali parole, In Christo, si significa che in fede di Christo erano battezzati, ne però con altra forma, che cō quella, che il medesimo Salvatore & signore nostro comandò che si seruasse.

Fin qui de la materia & de la forma basterà insegnare a li fedeli, le quali principalmete sono necessarie a la sostanza del battesimo. Ma perche ne l'operare & amministrare questo sacramento, è necessario ancora osseruare il modo & la regola de la propria ablutione, però li Pastori debbono ancora insegnar questa parte & breuemente esplicare, come per comune usanza & cōsuetudine de la Chiesa si è imparato, che il battesimo si puo dare in uno di questi tre modi. perche quelli, che si hanno a battezzare, ouero si tufano ne l'acqua, ouero sopra di loro si uersa l'acqua, ouero spargendo sopra di loro l'acqua si bagnano. Et di questi tre modi qualūque si offerui, si dee credere che ueramente si operi il battesimo: perche nel battesimo si usa l'acqua per significare il lauamento de l'anima, il quale opera: & però da l'Apostolo il battesimo fu nominato Lauacro. Hora questo lauamento nō piu si fa, quando uno si tufa ne l'acqua, ilche sappiamo lungamente ne li primi tēpi essere stato ne la Chiesa osseruato, che si facci cō l'effusione de l'acqua, ilche hoggi uediamo

Ad Gal. 3

Ad Eph. 5.

mo esser messo in uso frequente, o con asperzione, come si puo considerare esser stato fatto da Pietro, quando in un giorno condusse a la fede e battezzò tre millia huomini. Ma se solo o pur tre debbano esser questi lauamenti, noi giudichiamo niente tal cosa importare: perche ne l'uno, & ne l'altro modo chiaramente si manifesta, & prima ne la Chiesa esser stato amministrato il battesimo, & hora poterli amministrare, per l'epistola di Gregorio magno, che scrisse a Leandro. Nondimeno debbono li Christiani ritener quel costume, ilquale si uede essere osseruato ne la sua Chiesa. Et bisogna auuertire, che nõ ogni parte del corpo dee lauarsi, ma il capo principalmente, nel quale si ritrouano tutti li sensi esteriori, & interiori; & insieme, che da quello, che batteza, non prima ne dopo il lauamento debbono esser proferite quelle parole del Sacramento, che contengono la forma, ma nel medesimo tempo, nel quale si fa il lauamento.

Esposte quite cose, sarà dipoi conueniente insegnare & ridurre ne la memoria de li fedeli, come il battesimo, si come gli altri sacramenti, è stato istituito dal nostro signore Giesu Christo. Questo adunque li Pastori spesso insegneranno, & dichiareranno, come si debbono notare due diuersi tempi del battesimo. Vno è, quãdo il Salvatore lo istituì: l'altro, quando promulgò la legge di donarlo riceuere. quanto al primo tempo, allhora diciamo dal Signore essere stato istituito questo sacramento, quãdo egli da Giouanni battezzato a le acque concesse uirtù di santificare altri. onde S. Gregorio Nazianzeno & S. Agostino affermano, che in quel tempo a l'acque fu data uirtù di generate in uita spirituale. Et altroue scrisse S. Agostino: Da quel giorno in poi, nel quale Christo ne l'acqua fu immerito, tutti li peccati nostri laua l'acqua. Et altroue dice: Si batteza il signore, nõ pche hauesse bisogno di essere mōdato, ma cō il tatto de la sua pura carne monda l'acque; accioche così ritengano uirtù di lauare. De la qual cosa puo essere grande argomento, che allhora tutta la santissima Trinita, nel cui nome si opera il bat

M tesimo,

S. Gregorio
Nazian.
S. Agostino

Matth. 3.
Marc. 1.
Luc. 3.

Mar. 16.

Matth. 28.

1. Pet. 3.

Ad Eph. 5.

Ioan. 3.

tesimo, si manifestò essere con la sua diuinità presente. Imperoche fu udata la uoce del padre: la persona del figliuolo era quiui presente: & lo Spirito santo ui discese in forma di colôba. Appresso si aprirono li cieli, la doue homai è a noi concesso ascendere per uirtù del battesimo. Et se alcuno desiderasse sapere in che modo tanta & si diuina uirtù sia stata da Dio cōcessa a l'acqua, senza alcū dubio che tal cosa supera ogni humana intelligenza. Ma quello solo potiamo intendere, che subito che il signore fu battezzato, p il tutto del suo santissimo, & purissimo corpo fu consecrata l'acqua al salutifero uso del battesimo: talmente però, che se ben questo sacramento fu istituito auanti la passione, nondimeno si dee credere che habbi riceuuto & tratto la forza & l'efficacia da la passione; la quale era come un fine di tutte le operationi di Christo. Quanto a l'altra parte, cioè in che tempo fusse fatta la legge del battesimo, non ci è dubio alcuno. perche tra li sacri scrittori conuiene, che dopo la resurrettione del signore, quando comandò a gli Apostoli, che andassero a insegnare a tutte le generationi, battezzandole in nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito santo, da quel tempo in poi tutti gli huomini, che doueano conseguire l'eterna salute, hanno incominciato a essere obligati a la legge del battesimo. Il che si caua da la autorità di Pietro Apostolo, il quale dice: *Regenerauit nos in spem uiuam per resurrectionem Iesu Christi ex mortuis*: Ci ha regenerati in una uiua speranza, per la resurrettione di Giesu Giesu Christo da morte. Il medesimo si puo conoscere per quel luogo di S. Pauolo, doue dice: *Se ipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret*, (parlando de la Chiesa) *mundans eam lauacro aque in uerbo*. Se stesso diede a la morte per quella, per santificarla, mondandola con il lauacro de l'acqua nel uerbo. perche ambidue questi santi Apostoli pare che habbino ridotto l'obbligo del battesimo a quel tēpo, che successe dopo la morte del signore: talche non si puo piu in modo alcuno dubitare, che ancora quelle parole del Saluatore: *Nisi quis renatus*

renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei: Chi non sarà rinato d'acqua, & di Spirito santo, non può entrare nel regno di Dio: a quel medesimo tempo non habbino hauuto risguardo, che dopo la passione di Christo douena seguire, da queste cose adunque (se da li Pastori diligentemente saranno trattate) si manifesterà chiaro che li Christiani in questo sacramento hanno da Dio riceuuta una grandissima dignità, & quella cō grandissima deuotione & pietà di animo debbono riconoscere & honorare, & massime se penseranno che quelli nobilissimi, & eccellentissimi doni, li quali quādo si battezaua Christo nostro signore, con tanti miracoli si manifestarono a ciascheduno, che si batteza sono per uirtù interiore de lo Spirito santo donati & compartiti: per che, se, si come auuenne al seruo di Eliseo, a noi talmente fussero gli occhi aperti, che potessimo risguardare le cose celesti, niuno si dee credere che così fusse priuo del comun senso, che grandemente non si marauigliasse de' misterij si diuini. perche adunque ancora non pensiamo, douere auuenire il medesimo, quando da li Pastori li tesori di questo sacramento saranno in tal modo esposti & manifestati, che li fedeli gli possano contemplare se non con gli occhi del corpo, almeno con l'acutezza de la mente illuminata da lo splendore de la fede?

Pare hora, che sia non solo utile, ma necessario, il manifestare da quali ministri questo sacramento si debba amministrare, si perche quelli, a li quali è stato cōmesso questo officio, si studino essercitarlo santamente & religiosamente; si ancora, accioche nō sia alcuno, che quasi trappassādo li suoi termini uoglia ne l'altrui possessione inconueniētemente mettere il piede, ouero superbamente a forza entrare, ammonendoci l'Apostolo, che in tutte le cose si debba seruare l'ordine. Debbono adunque esser ammaestrati li Christiani, che tre sono gli ordini di questi ministri. Nel primo si deuono porre li Vescoui & li Sacerdoti, a li quali è concesso, che non per potēza alcuna straordinaria, ma per loro proprio officio

M 2 possino

4. Reg. 6

Quali siano
li proprii ministri del
battesimo.

1. ad Cor. 14

Matth. 28.

180

DICHIARAZIONE

possino esercitare questo atto, perche a costoro fu dal Signore comandato, comandandolo agli Apostoli, che andassero a battezzare, quantunque li Vescou, accioche non fossero sforzati abandonare quella piu importante cura di insegnare li popoli, fussero soliti lasciare il ministerio del battezzare a li sacerdoti, & che li sacerdoti legitimamente esercitino qsto offitio, talche, essendo ancora il Vescouo presente, possano il battesimo ministrare, è manifesto & per la dottrina de li Padri antichi, & per l'uso de la Chiesa. perche essendo quelli ordinati per consecrare l'Eucharistia, laquale è un sacramento di pace & di unione, fu cosa conueniente che a loro fusse data potestà di poter amministrare tutte quelle cose, per le quali necessariamente ciascuno di questa pace & unione puo farsi partecipe, & se pure li padri nostri hanno detto, che a li Sacerdoti senza licenza del Vescouo non è permessa l'auttorità di battezzare, tal cosa pare che si debba intendere di quel battesimo, ilquale in alcuni determinati giorni de l'anno con una solenne cerimonia sollea amministrarsi. Il secondo luogo de li ministri del sacramento, lo tengono li Diaconi: a li quali però, senza la concessione del Vescouo, o del Sacerdote, non è lecito amministrare questo sacrameto, come testificano molti decreti de li santi Padri antichi. L'ultimo ordine di questi ministri è di quelli, iquali da la necessità sforzati senza solenni cerimonie possono battezzare: nel qual numero sono tutti gli huomini ancor laici, & popolari, o sian maschi, o femine, & di qual si uoglia setta, o falsa religione, perche a li Giudei ancora, a gl'infedeli, & a gli heretici, quando la necessità stringe, è permesso questo offitio, pur che questi tali si progongan o intendano di fare quello che la Catholica Chiesa suol fare i tal ministerio. Queste cose sono state cōfermate, & per decreti di molti Padri antichi & di molti Cōcilii: & ultimamente il sacro Concilio Trentino scommunicò tutti coloro, che ardiscono dire, che il battesimo ancor dato da gli heretici in nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito

Eccl. Trent.

Spirito santo, con intentione di far quello che fa la Chiesa, non è uero battesimo. Ne la qual cosa potiamo marauigliarci de la somma bontà & sapienza del nostro signore. perche, douendo questo sacramento da ciascuno esser necessariamente ricevuto, si come per sua materia uolse istituire l'acqua, cosa a tutti communissima, così parimente niuno da la sua amministrazione uolse escludere: quantunque (si come detto habbiamo) non a tutti sia lecito battezzare con le solenni cerimonie: non perche quei riti & cerimonie, habbino in se piu dignità, ma perche sono manco necessarie che il battesimo istesso. Ne però debbono li Christiani immaginarsi, che questo officio sia così a tutti concesso indifferente, che non si habbi a tenere qualche ordine di questi ministri. perche le donne, essendo presenti gli huomini, & così il laico presente il Chierico, & il Chierico in presenza del Sacerdote non debbono in modo alcuno esercitare l'amministrazione del battesimo: quantunque quelle leuatrici che sogliono battezzare, non debbano essere riprese, se a le uolte eseguiscano tal officio in presenza di qualche huomo, il quale non habbi esperienza di amministrare questo sacramento, se bene per altro è piu proprio de l'huomo, che de la donna.

A questi ministri, li quali, come fin qui si è dichiarato, amministrano il battesimo, se ne aggiugne un'altra sorte, li quali sogliono interuenire a celebrare questo sacro & salutare lauamento per una antichissima consuetudine de la Catholica Chiesa. questi sono detti hoggi Padrini, & Compari, li quali anticamente da gli scrittori de le cose diuine eran detti, *Susceptores*, *Sponsores*, ouero *Fideiussures* per comune uocabolo: del numero de' quali, perche questo appartiene quasi a tutti li laici, & secolari, con grã cura dourano trattare li pastori; accioche così li Christiani intendano, quali cose siano massimamente necessarie al fare perfettamente questo negotio. & prima bisogna dichiarare, per qual ragione

De li padrini & compari di quelli che si battezzano.

Higinio.

S. Dionisio

1. Pet. 2.

al battesimo oltra li ministri del sacramento fusseno ancora aggiunti li padrini, & compari, la qual cosa ciascheduno conoscerà esser fatta a gran ragione, se si ricorderà il battesimo essere una spirituale regeneratione, per la quale nasciamo Figliuoli di Dio. & che sia il uero, S. Pietro di qlla parlâdo così disse: *Sicut modo geniti infantes rationabiles, sine dolo lac concupiscite*: Si come, se pur hora fanciulli rationali foste nati, desiderate il latte senza inganno alcuno. Si come adunque, poiche uno è uenuto in qsta luce, ha bisogno de la nutrice & del pedagogo, cō l'aiuto & opera de' quali sia alleuato, & ammaestrato ne la dottrina, & ne le buone arti: così parimente è necessario, che coloro, che dopo il fonte del battesimo incominciano a uiuere una uita spiriruale, siano dati in custodia a la prudenza & fede di qualcheduno, dal quale possano apprendere li precetti de la Christiana religione, & ad ogni regola di pietà & carità siano istrutti, & così a poco a poco uengano in Christo a crescere, finche con l'aiuto del signore douentino huomini perfetti, & massime che a li Pastori, li quali sono proposti a la publica cura de le Parochie, nō auāza tanto di tēpo che ancora possan pigliare qlla priuata cura di istruire li fanciulli ne la fede. di questa antichissima cōsuetudine habbiamo un chiarissimo testimonio da S. Dionisio, il quale disse queste parole. A li nostri diuini Duci (che così chiama gli Apostoli) uenne in pensiero & parue di douere far tenere li bābini al battesimo, secōdo questo santo modo, cioè che li padri naturali del fanciullo lo dessero in custodia a qualche huomo docto ne le cose sacre & diuine come a un pedagogo, sotto il quale come sotto un padre diuino & sotto colui che pigliasse a saluarlo, il fanciullino douesse menare il restāte de la uita sua. Il medesimo cōferma l'auttorità di Higinio. per il che molto sapiētemēte è stato istituito da la santa Chiesa, che nō solo qlllo, che batteza, cō il battezzato cōtragga affinità, ma ancora ql, che tiene a battesimo, cō qlllo che è tenuto, & con li suoi nei genitori: talche fra qsti

tutti

tutti nō si possano celebrare legitime nozze, & se fusse
ro celebrate, si dissoluanò. Bisogna ancora insegnare a
li fedeli, quale sia l'offitio del Padrino. perche q̃sto ta-
le offitio è ne la Chiesa usato con t̃ta negligenza, che
altro nō ci è restato, che il suo nudo & semplice nome:
ma quanto sia santo & degno, non è pur huomo che ci
pensi. questo adunque uniuersalmente sempre pensino
li padrini, che principalmente sono obligati a q̃sta leg-
ge, che li loro spirituali figliuoli hanno da hauere sem-
pre p raccomandati, in tutte quelle cose, che s'appar-
tengono a la istitutione de la Christiana uita, & cō ogni
diligenza procurino, che q̃lli si mostrino tali in tutta
la loro uita, quali douere essere promessero li padrini
ne la solenne cerimonia del battesimo. Ascoltiamo ho-
ra q̃llo, che intorno a q̃sta cosa S. Dionisio scriue, espi-
rimendo le parole di colui, che promette p il fanciullo.
Io prometto di douere indurre questo b̃bino, quan-
do sarà peruenuto a l'intelligenza de le cose sacre, con
le mie diligenti eshortationi, che egli al tutto renuntij
a tutte le cose, che son contrarie a Dio, & che metta a
effetto tutte q̃lle cose sante, & diuine, che hora promet-
te. Et santo Agostino disse: Io ammonisco uoi così
huomini, come donne, li quali nel battesimo hauete te-
nuti gli altrui figliuoli, che conosciate come apresso
Dio siate p̃messa & sicurtà per loro, li quali dal sacro
fonte leualte. Et è p certo molto conueniente a colui,
che pr̃de a fare qualche offitio, che nel l'eseguirlo con
ogni diligēza nō si mostri mai st̃aco: & colui, che ha p-
messo douere esser d'altri pedagogo, & custode, nō dee
patire, che mai resti ab̃donato, hauendolo una uolta
preso sotto la fede & custodia sua, in tutto quel tempo
nel quale conoscerà hauer bisogno de l'aiuto de la sua
opera. q̃lle cose che a li figliuoli spirituali si debbono
insegnare, il padre santo Agostino compr̃de in poche
parole, parlando pure de l'offitio de' padrini. perche di-
ce. Debbono ammonirgli, che custodiscano la castità,
amino la giustitia, ritengano la carità, & sopra ogni

S. Dionisio.

S. Agostino

S. Agostino

M 4 altra

altra cosa insegnino loro il Simbolo & l'oratione del Signore, & ancora il Decalogo, & quasi siano li primi principij de la Christiana religione. Le quali cose essendo di questa maniera, di qui potiamo facilmete conoscere a qual sorte di huomini nõ debba esser cõmessã l'amministrazione di questa santa tutela. & questi sono quelli, li quali ouero fedelmente non la uogliono esercitare, ouero nõ possono far questo con diligenza & cura. Per la qual cosa, oltra li naturali genitori a li quali non è lecito prèder tal cura, accioche di qui piu si manifesti quãto questa spirituale educatione sia differente da la carnale, prima dee tal offitio esser al tutto prohibito a gli heretici, a li Giudei, a gli infedeli, come quelli che attèdonò sempre a oscurare la uerità de la fede cõ falsità & bugie, & ogni Christiana pietà & religione cerchino mandare a terra. È stato ancora ordinato dal Cõcilio Trétino, che piu che uno non tenga il battezzato, ne dal sacro fonte lo lieui; ma che un solo, o sia huomo, o sia donna, o al piu un huomo, & una donna faccino questo offitio; si perche l'ordine de la disciplina & de la institutione Christiana da la moltitudine de' maestri poteua essere confuso, & per turbato; si ancora perche bisognaua prouedere, che tra molte persone non si contrahessè affinità, le quali poi impedissero che con legitimo uincolo di matrimonio la compagnia de gli huomini tra di loro più largamente si diffondesse.

Conc. Trét.

Quanto sia
necessario il
battezzamento
cosi a gli adulti,
come a li fanciulli.

Ioan. 3.

Ma conciosia che la cognitione di tutte l'altre cose, che fin q si sono dichiarate, si debba giudicare a li Christiani utilissima, niète però puo apparire piu necessario, che essere ammoniti, che la legge del battezzamento dal Signore a tutti è stata prescritta: talche se per la gratia del battezzamento a Dio non rinascono, sono da li lor padri generati, o siano fedeli o infedeli, per douer esser condannati a una sempiterna miseria & morte. Et però spesso l'Pastorì bisognerà che dichiarino quello, che si legge apresso l'Euangelista: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei*: Chi non sarà rinato di acqua

di acqua, & di Spirito santo, non puo entrare nel regno di Dio. La qual legge non solo di quelli, che sono di età adulta, ma ancora de li fanciullini douersi intédere, con ferma la comune sentenza & auctorità de' padri, & questa hauer la Chiesa riceuuta per traditione Apostolica. Apresso, si dee credere, che il Signor nostro Christo Giesu non uollesse, che la gratia & il Sacramento del Battesimo si negasse a li fanciulli: de li quali diceua: *Similes paruulos uenire ad me: talium est enim regnum celorum;* Lasciate uenire li fanciulli a me; perche di simili è il regno del cielo. Et altroue: *Nolite eos prohibere ad me uenire: talium est enim regnum celorum:* Non gli uogliate prohibere uenire a me; perche di questi tali è il regno de' cieli. Li quali egli abbracciava, sopra li quali poneua le mani, li quali benediceua. Dipoi quando noi leggiamo, S. Paolo hauere battezzata qualche famiglia intera, qui si manifesta, ancora li fanciulli, che pure erano in q'l numero, esser stati lauati nel salutifero fonte. Dipoi la Circoncisione che fu figura del battesimo, ci approua questo costume di battezzare li fanciulli, perche niuno è, che non sappi che li fanciulli di otto giorni soleuano circoncidersi, & però a quelli a li quali era gioueuole la circoncisione fatta con le mani per dispogliarsi il corpo di carne, a li medesimi si dee credere che possa giouare il battesimo che altro non è che la circoncisione di Christo, non fatta con mano. Finalmente si come l'Apostolo n' insegnò, *Si unius delicto mors regnauit per unum, multo magis abundantiam gratiae & donationis & iustitiae accipientes in uitam, regnabunt per unum Iesum Christum:* Se per il peccato di uno la morte regnò per uno, molto più quelli che riceuono l'abondanza de la gratia & del dono de la giustitia in uita, regneranno per uno Giesu Christo. Còcio sia adunque che per la colpa di Adam li fanciulli per origine habbino contratto il peccato, molto più per mezzo di Christo nostro Signore possono conseguire la gratia & la giustitia, accioche così regnino in uita, il che senza il battesimo non puo in modo alcuno auenire. Onde in
segne-

Matth. 19

Marc. 10.

1. ad Cor. 5

Gen. 21

Leuit. 12

Ad Col. 2

Ad Rom. 5.

segneràno li Pastori, che li fanciulli debbono in ogni modo battezzarsi, & dipoi apoco apoco quella tenera età dee essere istruita a la uera pietà de li pccetti de la Christiana religione. perche si come dal sauio fu molto ben detto: *Adolescens, iuxta uiam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* Il giouinetto, che se ne camina per la uia sua, quando poi sarà inuechiato, nō si partirà da quel a. Per che non si dee in modo alcuno dubitare, che quando sono in tal modo lauati, allhora non riceuano li sacramenti de la fede: non perche essi credano con il consenso de la lor mente: ma perche sono fortificati da la fede de li loro genitori, se saranno fedeli; se non saranno tali, da la fede (per usare le parole di S. Agostino) di tutta la compagnia de' santi. Per ilche noi rettamente affermiamo, da tutti coloro essere offerti al battesimo, a li quali piace che siano offerti, & per la carità de' quali sono cō quelli uniti a la comunione de lo Spirito santo. Debbono ancora essere grandemente eshortati li fedeli, che li lor figliuoli, subito che ciò senza pericolo gli sarà cōcesso fare, cōducano a la Chiesa, & con solenni cerimonie procurino di fargli battezzare. Imperoche nō hauendo li fanciullini altro modo di ritrouare la salute, se non mediāte il battesimo, di qui si puo intendere, quanto granemēte peccchino coloro, li quali gli priuano de la gratia del sacramento piu lungamente, che la necessitā non ricerca: masime che per la debolezza de l'età son sottoposti quasi a infiniti pericoli de la uita. Ma l'antica consuetudine de la Chiesa dimostra, che un'altro diuerso modo & regola dee seruari in quelli, che sono già di età adultā, & che possiedono il pfecto uso de la ragione, come son quelli che nascono d'infedeli. Perche loro si dee proporre la Christiana fede, & con gran diligenza al riceuerla & accettarla debbono esser eshortati, allettati, uitati, & se si conuertono in tal modo a Dio, allhora bisogna auuertirli, che oltra il tempo prefisso de la Chiesa non prológhino il battesimo. Perche essendo scritto: *Nō tardes conuertere ad dominum, & ne differas de die in diem: Non tardare*

2. Agostino

rardare conuertirti al Signore, & non prolongare di un giorno in un'altro: debbono essere istrutti, che la perfetta conuersione consiste ne la nuoua regeneratione, che si fa per il battesimo. Appresso, quanto piu tardi uengono al battesimo, tanto piu lungamente hanno da esser priui de l'uso & gratia de gli altri sacramenti, cò li quali si offerua la Christiana religione, essendo che a quelli senza il battesimo nõ possa ad alcuno essere aperta la entrata: di poi che oltre di q̃sto son priui di un grãdissimo frutto, il quale riceuiamo dal battesimo. perche nõ solo l'acqua del battesimo laua & netta le macchie di tutti li peccati cõmessi per il tẽpo adietro, ma ancora ci adorna di una diuina gratia; per il cui aiuto & uirtù per l'auuenire potiamo ancora schifare li peccati, & cõseruare la giustitia, & l'innocẽtia: ne la qual cosa, ciascuno intende & conosce, che è posta tutta la somma de la uita Christiana. & se bene cõsì è la uerità di q̃sto negotio, nõdimeno nõ ha mai la Chiesa costumato a questa sorte d'huomini subito dare il battesimo, ma ha ordinato douersi differire fino a un determinato tẽpo. perche q̃lla dilatione non ha quel pericolo in coloro, li quali già hanno l'uso de la ragione, che habbiamo dimostrato soprastare a li fanciulli. A questi, il proposito e'l cõsiglio di riceuere il battesimo, & la penitentia & il dolore de la lor trista uita passata, è bastenole al ricauer la gratia, & a la iustificazione, se qualche subito, & repentino caso impedisse, che nõ si potessero lauare cõ la saluifera acqua: & p̃ il cõtrario q̃sta prolongatione pare che arrechi qualche utilità, p̃che primieramente douẽdo da la Chiesa essere diligentemẽte proueduto, che nõ sia alcuno che si conduca a questo sacramento cõ animo finto & simulato, si uiene a inuestigare & conoscere piu diligẽtemẽte la uolontà di coloro, che dimandano il battesimo. Per cagione de laqual cosa da li sacri Cõcilij leggiamo essere stato deliberato, che q̃lli, che dal Giudaismo uengono a la Catholica fede, prima che loro si cõceda il battesimo, dimorino alcuni mesi tra li

Cathecumini

Catechumini, accioche così si instruiſſero piu perfetta-
mente in quella dottrina de la fede, la quale debbono
riceuer, & ne le iſtitutioni & ne' coſtumi de la Chriſtia-
na uita. Oltra di queſto, maggior honore & piu religio-
ſo culto ſi fa al ſacramento, ſe ſolo in alcuni ordinati
giorni riceuano cō ſolēni cerimonie il batteſimo, cioè
nel giorno de la Paſqua, & de la Pentecoſte. Ma a le uol-
te però nō ſi dee differire il tēpo del batteſimo p qual-
che giuſta & neceſſaria cagione, come ſe ſi uedeſſe ſo-
praſtare il pericolo de la uita, & maſſime ſe q̄lli ſi deb-
bono battezare, che già pienamente habbino appreſo li
miſterij de la fede. il che ſi legge hauer fatto Filippo
Diacono, & Pietro Apoſtolo, quādo l'uno l'Eunuco de
la Regina Cādace, l'altro ſenza alcuno indugio battezo
Cornelio, ſubito che cōfeſſarō hauer accettata la fede.

AA. 8.10.

Bisognerà dipoi inſegnare, & eſplicare al popolo, co-
me hanno da eſſere diſpoſti quelli, che debbono riceue-
re il batteſimo. Primieramente adunque è neceſſario,
che uogliano & habbino propoſto & deliberato riceue-
re il batteſimo. perche, concioſia che ciaſcheduno nel
batteſimo muoia al peccato, & prenda un nuouo modo
& una nuoua diſciplina di uiuere, è bē giuſto & ragione-
uole, che il batteſimo ſi cōceda nō a chi nō lo uole, &
lo recuſa, ma ſolo a coloro, che lo riceuono con uolon-
tario & lieto animo. Perche per una ſanta & antica tra-
ditione ſappiamo ſempre eſſere ſtato oſſeruato, che il
batteſimo a niuno ſi miniſtra, ſe prima non ſi dimāda,
ſe uole eſſer battezzato. Ne ſi dee dire, che queſta uol-
ontà non ſi ritruoui ne li fanciulli piccolini. concioſia
che la uolontà de la Chieſa, che p quelli promette, nō
poſſa eſſere occulta. oltra di queſto li ſtolti & furioſi: li
quali eſſendo a qualche tēpo ſtati ſanij, ſono dipoi cadu-
ti in qualche pazzia, come q̄lli che in quel tēpo nō ha-
no hauuta di battezarſi uolontà alcuna, ſe non ci fuſſe
pericolo di uita, nō ſi debbono battezare, ma quādo ſi
ritruouano in q̄ſto pericolo, ſe prima che cominciſſe
la loro pazzia, diedero qualche ſegno di queſta buona
uolontà,

uolontà, debbono esser battezzati. altrimenti non si debbono in modo alcuno battezzare. Et il medesimo giudizio si dee fare di coloro, che dormono. Ma se non sono mai stati in se, talche non habbino mai hauuto alcuno uso di ragione, questi tali l'auctorità & consuetudine della Chiesa aperramēte manifesta douersi battezzare ne la fede de la Chiesa non altrimenti, che li fanciulli. Ma oltra la uolontà del battesimo, la fede ancora è necessaria per conseguire la gratia del Sacramento, in quel medesimo modo, che habbiam detto esser necessaria la uolontà. Peroche il nostro Signore & Salvatore ci ha insegnato, dicendo: *Qui crediderit & baptizatus fuerit saluus erit*. Chi crederà & sarà battezzato, sarà saluo. Dipoi fa bisogno, che ciascuno si penta de li commessi peccati, & de la mal passata uita, & che ne l'auuenire si deliberi & proponga astenersi da ogni sceleratezza. perche altrimenti chi dimandasse il battesimo, ne però uolesse lasciare la consuetudine del peccare, colui deurebbe al tutto esser discacciato dal battesimo. perche nō è cosa, che a la gratia & a la uirtù del battesimo tanto repugni, quanto la mente e' l'consilio di coloro, che si deliberano di non restar mai di peccare. Douendo per tanto il battesimo esser desiderato, accioche per quello ci uestiamo di Christo, & con lui ci congiugniano, di qui si manifesta meritamente, che colui, che ha fatto proponimento perseuerare ne li peccati, dee hauer repulsa, & massime perche de le cose, che s'appartengono a Christo & a la Chiesa, non dee alcuna essere riceuuta in uano, & noi sappiamo benissimo, che il battesimo ha da esser uano, & di niun giouamento, quanto a quello che s'appartiene a la gratia de la giustitia & de la salute, in colui, ilquale pensa caminare secondo la carne & non secondo lo spirito, se bene costui, quanto fa al sacramēto, senza dubio alcuno consegue la sua perfetta natura, pur che, quando legittimamente è battezzato, habbi ne l'animo di uoler riccuere, quello, che da la santa Chiesa gli è amministrato. Per la qual cosa il principe de gli Apostoli a quella grā moltitudine

Mar. 16.

Ad Rom. 6.

Ad Rom. 6.

titudine di huomini, li quali (come dice la scrittura) cō punti di cuore haueuano dimandato a lui & a gli altri Apostoli, quel che far douessero, così rispose: *Pœnitentiam agite, & baptizetur unusquisque uestrum*. Fate penitenzia, & battezzisi ciaschedun di uoi. Et in un'altro luogo disse: *Pœnitementi, & conuertimini, ut deleantur peccata uestra*. Peniteteui, & conuertiteui, accioche così siano li uostri peccati scancellati. Ancora S. Paolo, scriuendo a li Romani, apertamente dimostra, che colui, che si battezza, dee al tutto morire a li peccati. & però ci ammonisce, che noi non diamo le membra nostre al peccato, come arme d'iniquità, ma che ci diamo a Dio, come quelli che siamo di morti fatti uiui. Queste cose se li fedeli spesso considereranno, & mediteranno, prima senza alcun dubbio saranno sforzati grandemente marauigliarsi de la somma bontà di Dio, il quale a coloro, che manco lo meritano, habbi donato questo singolare & diuin beneficio del battesimo, mosso da la sua sola misericordia. Dipoi proponendosi auanti gli occhi quanto dee esser lontana da ogni peccato la uita di coloro, li quali di tanto dono sono ornati, intenderanno che a l'huomo Christiano principalmente ancora si richiede studiarsi ogni giorno uiuere così santamente & religiosamente, come se in quel propio giorno hauessero conseguito il sacramento & la gratia del battesimo. Onde per infiammare gli animi di desiderio di una uera pietà, niète sarà piu ageuole, che se li Pastori con accurate parole esplicheranno, quali siano del battesimo li marauigliosi effetti.

Che la concupiscenza
ne li rinari
non è peccato.

Perche adunque di queste cose spesso si dee trattare, accioche li fedeli piu chiaramente ueggano che sono stati collocati in altissimo grado di dignità, ne mai per tempo alcuno patino, che l'antico auuersario con tutte le sue insidie & cō ogni suo impeto da quella li discacci, o rimuoua; questo prima bisogna insegnare, che il peccato, o sia contratto per origine de' primi parēti, o sia commesso da noi stessi, quantunque ancora si abomineuol fusse, che non pareffe che potesse pur immaginarsi, per la marauigli-

marauigliosa uirtù di questo Sacramento si rimette & p
dona. Et questo fu predetto molto tempo auanti da Eze
chiel: per il quale il signore Dio così parla: *Effundam su-*
per uos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus iniquitatem
uisceris uestris. Versarò sopra di uoi un'acqua monda, & sarete
mondi da tutte le uostre immonditie. Et l'Apostolo a li
Corinthij, dopo che molti peccati hebbe annouerati,
soggiunse. *Et hæc quidem fuistis, sed abluitis, sed sanctifica-*
ti estis. Tali sete stati uoi, ma hora sete stati lauati, sete sta
ti santificati. & q̃sta è la sana dottrina, che sempre da la S.
Chiesa è stata insegnata. onde Santo Agostino nel libro,
che egli scrisse del battesimo de' fanciulli, così testifica:
Per la generatione de la carne si contrahe solamente il
peccato originale; ma per la regeneratione de lo spirito,
non solo si fa la remissione de l'originale, ma ancora de
li uolontarij peccati. & S. Girolamo, scriuendo a Ocea
no, disse: Tutti li peccati nel battesimo sono relassati.
Et accioche niuno piu di tal cosa hauesse a dubitare, do
po la definitione degli altri Concilij, ancora il sacro
Concilio di Trento ha dichiarato il medesimo, pro
nuntiando, tutti coloro essere anatematizati, che altri
menti ardissero tenere, o che affermassero, che, quan
tunque nel battesimo li peccati si rimettano, nondi
meno al tutto non ci son tolti, o da la radice sbarba
ti, ma ci sono in un certo modo rasi, talche le radici de'
peccati ancor ne l'animo rimangano fisse. perche, per usa
re le istesse parole del sacro Concilio, ne li renati niente
ha in odio Dio. perche niuna cosa degna di dannatione
è in coloro, che sono ueramente consепolti con Chri
sto per il battesimo, li quali non caminano secondo la
carne, ma spogliati del uecchio huomo, & uestiti del
nuouo, che è creato secondo Dio, son diuentati innocen
ti & immaculati, puri, & a Dio carissimi. & bisogna qui
confessare, si come nel medesimo luogo è stato delibera
to per autorità del detto Concilio, ne' battezzati restare
& rimanere la concupiscenza, ouero fomite. Ma tal con
cupiscenza nõ è propiamète peccato. onde per il detto an
cora

Exech. 36

1. ad Cor. 6

S. Agostino

S. Girol.

Concilio di
Trento.

S. Agostino

Ad Rom. 7

S. Gregorio.

Ioan. 13:

4. Reg. 5.]

Act. 2.

cora dice S. Ag. ne li fanciullini battezzati si perdona il reato de la concupiscenza, ma si lascia, perche si combat ta il medesimo iustificata in altri luogi, quando dice: Il reato de la concupiscenza nel batteismo si perdona, ma resta l'infirmità. perciò che la concupiscenza, che uien dal peccato, nō è altro, che un'appetito de l'animo, che per sua natura repugna a la ragione, il qual moto nō dimeno se non ha seco congiunto il consenso de la uolontà, o la negligēza, e molto lontano de la uera natura del peccato. Et quando S. Paulo dice: *Concupiscencia nesciebam, nisi lex diceret, Non concupisces*: Io non conosceua la concupiscencia, se la legge non dicesse, *Non concupisces*: per queste parole non uolse intendere la concupiscētia, che è ne la natura nostra, ma il uitio de la uolontà. La medesima dottrina insegnò S. Gregorio, così foruendo: Se al cuni si truouano, che dicano, nel batteismo li peccati solo superficialmente perdonarsi; che cosa puo di questa predicatione esser piu infedele? Conciosia che l'anima per il Sacramento de la fede a Dio solo si accosti & congiunga, essendo da li peccati libera, che dale radici le sono stati sbarbati. Et per dimostrare questa uerità, adduce il testimonio del Saluator nostro, ilquale appresso S. Giouanni così disse: *Qui lotus est, non indiget, nisi ut pedes lauet, sed est mundus totus*. Chi è lauato, non ha bisogno di lauarsi altro che li piedi, ma è mondo tutto. Et, se fusse chi uollesse uiuamente risguardare una espres sa figura, & imagine di questa cosa, consideri l'istoria di Naaman Siro leproso, ilquale essendosi sette volte lauato ne l'acqua del Giordano, secondo che la scrittura testifica, fu talmente mondato da la lepra, che la sua carne era a guisa de la carne di un fanciullo. onde il proprio effetto del batteismo è la remissione di tutti li peccati, ò siano contratti per uitio de l'origine, o commessi per colpa nostra, & che per cagion di quello dal nostro Saluatore sia stato istituito, lo manifesta chiaro Pietro Apostolo, ilquale, p lasciare hora molti altri testimonij, così disse: *Pœnitentiam agite, & baptizetur unusquisque uestrum*

uestrum in nomine Iesu Christi, in remissionem peccatorum.
Fate penitentia, & battezzisi ciascun di uoi in nome di
Giesu Christo, in remissione de peccati.

Et non solo nel battesimo sono rimessi li peccati; ma ancora da Dio benignamente si perdonano le pene di tutte le sceleratezze: perche quantunque sia comune a tutti li sacramenti, che per quelli si comunichi la uirtù de la passione del Signore Giesu Christo; non dimeno del battesimo solo disse l'Apostolo, che noi per quello moriamo con Christo, & con Christo ci sepelliamo. Per la qual cosa sempre la santa Chiesa ha inteso, che, senza grandissima ingiuria del sacramento, non si debbono imporre a quello, che si ha da battezzare, quelle opere che da li santi Padri nostri sono dette opere di satisfatione. Ne le cose, che qui s'insegnano, sono contrarie a la antica cōsuetudine de la Chiesa; la quale già a li Giudei, quando si battezzauano, comādaua, che digiunassero per quaranta giorni continui. perche quello non fu ordinato per satisfatione: ma in quel modo si ammoniuano quelli, che riceueuano il battesimo, che per honore la dignità di tanto Sacramento, per qualche tempo attendessero a li digiuni & a le orationi. Ma benche noi doniam credere, che nel battesimo si rimettano le pene de' peccati; nondimeno da quelle pene, le quali per giuditii ciuili per qualche graue sceleratezza debbono patirsi, niuno è liberato per il battesimo, talche se uno fusse degno di morte, per il battesimo non puo scampare da quella pena, che da la legge gli è ordinata. E ben uero, che meritarebbe gran lode la religione, & pietà di quei Principi, li quali quella punitione ancora a li rei rimetteffero & donassero: accioche si illustrasse piu la gloria di Dio ne li sacramenti. Oltre di questo, cagiona ancora il battesimo dopo il corso di questa breue uita una piena liberatione di tutte quelle pene, a le quali noi siamo obligati per il peccato originale; peroche per il merito de la morte del Signore si è ottenuto che noi potessimo conseguire tali doni: & noi moriamo con lui nel

N battesi-

Ad 2.

Che per il battesimo non solo si perdonauo li precedenti peccati, ma ancora le lor pene, & perchenò sia restituito lo stato de la natura integra.

battesimo (come si è detto) perche si come dice l'Apostolo, se si uno come piante inferre ne l'albero, fatti simili a la sua morte, saremo ancora a la resurrettione.

Ad Rom. 6

Et se fusse qui chi dimandasse, per qual cagione subito dopo il battesimo, in questa nostra uita mortale non siamo liberati ancora di questi incómodi & miserie, & non siamo per uirtù del santo battesimo restituiti a quel perfetto grado di uita, nel quale fu collocato Adam, primo padre del humà genere: si risponde, che ciò è stato fatto per due principali cagioni. de le quali la prima è, che a noi, per essere p il battesimo cògiunti al corpo di Christo, & fatti sue membra, non deueua esser concessa maggior dignità che al nostro capo. se Christo adunque nostro signore, benche dal principio del suo nascimento fusse ripieno di gratia & di uerità, nòdimeno la fragilità de la humana natura, la quale haueua presa, non prima depose, che non sostenesse li tormenti de la passione, & la croce; & dipoi risuscitò a la gloria de la uita immortale: chi si doura marauigliare, uedendo li suoi fedeli, li quali se bene per il battesimo hanno già acquistata la gratia de la celeste giustitia, ancora pero del caduco & fragil corpo sono uestiti, accioche dipoi che per Christo molte fatiche haranno sofferte, & dopo la morte farano di nuouo richiamati a la uita, finalmete sian fatti degni di godere con Christo una eterna uita? L'altra cagione, p la quale in noi dopo il battesimo rimane l'infermità del corpo, & il senso de li dolori, & il moto de la còscienza, è qsta, accioche p tal modo hauessemmo come una materia di uirtù, da la quale al fine riportassemo un piu copioso frutto di gloria, & piu ampij premij. perche quando con pazienza sopportiamo tutti l'incómodi di questa uita, & le prauae affettioni de l'animo nostro con il diuino aiuto sottomettiamo a l'imperio de la ragione, allhora deuemo hauere una certa speranza, che, se, con l'Apostolo, ualorosamente combatteremo, & finiremo il corso, & serueremo la fede, il Signore in quel giorno, come giusto giudice, ci habbi da rendere la corona de la giustitia,

Ad Tim. 3.

giustitia, che per noi ha preparata. & cosi pare che il Signore procedesse con gli figliuoli d'Israel. li quali se bene haueua liberati da la seruitù de gli Egittij, & da Faraone, & dal suo esercito, che nel mar sommersse, nondimeno non subito li condusse in quella beata terra di promissione, ma prima gli esercitò in molti & uarij casi, & finalmente poi che gli mandò ne la possessione de la promessa terra, scacciò tutti gli altri habitatori de le lor patrie & antiche sedi, ma ui lasciò alcune nationi, le quali non puotero mai affatto distruggere, accioche cosi al popolo di Dio non mancasse mai occasione di esercitare la uirtù militare, & la fortezza & ualore. A queste ragioni si puo aggiugnere, che se per il battesimo, oltra quei doni celesti, de li quali l'anima è ornata, ci fussero ancora donati li beni del corpo, si potrebbe a ragione dubitare, se molti piu tosto seguitando li commodi de la presente uita, che sperando la futura gloria, si conducessero al battesimo; douendo però a l'huomo Christiano sempre essere proposti auanti a gli occhi non queste cose false, uane, & incerte, che si ueggono, ma qlli, che sono ueri & eterni beni, & che non si ueggono. Ne però la conditione di questa nostra uita, che è piena di miserie, è priua de le sue delitie, & piaceri. percioche, qual cosa a noi, che per il battesimo, come tralci, siamo inseriti in Christo, piu gioconda, o desiderabile puo auuenire, che presa sopra le spalle nostre la Croce, lui seguire come nostro duce, & guida, ne mai, o per fatiche stancarci, o per pericoli fermarci, si che non caminiamo al premio de la nostra superna uocatione di Dio, con ogni nostra diligenza? douendo perciò altri impetrare dal Signore la laurea de la uerginità, altri la corona de la dottrina & de la predicatione, altri la palma del martirio, altri per altre uirtù altri ricchi doni. ne si concederebbono ad alcuno cosi eccellenti & gloriosi ornamenti, se prima non ci fussemmo esercitati in questo calamitoso & pericoloso combattimento de la presente uita, & ne la battaglia non ci fussemmo dimostrati inuitti.

De gli eccel
lenti frutti
del battesi-
mo.

Mar. 16.
Ad Eph. 3.

Ad Tim. 3.

S. Agostino

Ma per ritornare a dire de gli effetti del battesimo, bi
sognerà manifestare, come per uirtù di questo sacramen-
to non solo siamo liberali da quei mali, che debbono es-
ser detti grādissimi, ma ancora siamo arricchiti di beni &
di doni eccellentissimi. perche l'animo nostro si riem-
pie di diuina gratia, per la quale diuentati giusti, & fi-
gliuoli di Dio, siamo insieme istituiti heredi de la eter-
na salute. Perche, si come è scritto, chi crederà, & sarà
battezzato, sarà saluo. & l'Apostolo pur afferma, la Chie-
sa essere mondata cō il lauacro de l'acqua nel uerbo. Et
è la gratia (si come il Concilio Trentino sotto pena di
anathema ha determinato che ciascuno dobbia credere)
non solo quella, per la quale si cagiona la remissione de'
peccati, ma una diuina qualità ne l'anima inherente, &
come uno splendore, & una luce, la quale scancela tutte
le macchie de l'anime nostre, & le anime rende piu bel-
le, & piu lucenti. Il che si comprende apertamente per le
sacre lettere: le quali dicono, che la gratia si sparge, &
quella sogliono nominare pegno de lo Spirito santo. A
questa si aggiugne quella nobilissima compagnia di tut-
te le uirtù, le quali con la gratia sono da Dio infuse ne
l'anima. Onde quando l'Apostolo disse a Timotheo:
*Saluos nos fecit per lauacrum regenerationis & renouationis Spi-
ritus sancti, quem effudit in nos abunde per Iesum Christum,
Saluatorem nostrum:* Ci ha fatto salui per il lauacro de
la regeneratione, & renouatione de lo Spirito santo,
il quale ha effuso in noi abundantemente per Giesu
Christo, Saluator nostro. S. Agostino dichiarando quel-
le parole, *Abunde effudit*, disse: l'ha effuso senza alcun
dubio a remissione de' peccati, & a copia de le uirtù.
Per il battesimo ancora siamo congiunti & uniti a Chri-
sto capo come membra. si come adunque dal capo flui-
sce una uirtù, per la quale tutte le parti del corpo son
mosse ad esequire comodamente li loro offitij: così pari-
mente da la pienezza di Christo nostro Signore in tutti
quelli, che sono giustificati, si diffonde la diuina uirtù &
gratia, laquale ci réde habili a tutte le opere di charità,
& de

& de la Christiana pietà. Ne però alcuno si dee marauigliare, se, essendo noi ornati & istruiti di tanta copia di uirtù, nondimeno non senza gran difficoltà & fatica incominciamo le operationi honeste & buone, o pure le conduciamo a fine, essendo che tal cosa non auuiene perche non ci siano per beneficio di Dio state cōcesse quelle uirtù, da le quali deriuano le operationi. ma perche dopo il battesimo ci è stata lasciata una grauiissima guerra de la nostra cupidità contra lo spirito, nel quale combattimeto però a l'huomo Christiano nò cōuiene mancar di animo, o indebolirsi in modo alcuno: conciosia che fidati ne la benignità di Dio deuiamo fermamente sperare, che con il quotidiano esercizio di ben uiuere, tutte le cose pudiche, giuste, & sante, ci parranno ancora ageuoli, & gioconde: a queste cose uolentieri ripensiamo, queste con pronto animo operiamo: accioche così il Dio de la pace sia con esso noi. In oltre, per il battesimo siamo segnati di un carattere, che non puo mai essere scancellato da l'animo: del quale in questo luogo non habbiamo a dire altro, poi che di sopra, quando parlammo de sacramenti in uniuersale, molte cose sono dette che faranno al proposito di questo luogo.

Ma, perche, per la forza, & natura del carattere, da la Chiesa è stato definito, & statuito, che il sacramento del battesimo in modo alcuno non si possa o debba reiterare; però intorno a questa cosa li fedeli, accioche non cadessero in qualche errore, spesso & diligentemente debbono da li Pastori essere ammaestrati. Et questo insegnò l'Apostolo, quando disse: *Vnus Dominus, una fides, unū baptisma*: Vn signor, una fede, un battesimo. Dipoi, eshortando li Romani, che, essendo morti per il battesimo in Christo, si guardassero di nò perdere quella uita, che da lui haueuano riceuuta, disse: *Quod enim Christus mortuus est peccato, mortuus est semel*: Christo è morto una uolta sola per la remissione de peccati. questo pare che apertamente significhi, che, si come egli di nuouo non puo morire, così parimente a noi per il battesimo

N 3 non

Ad Phil. 4.

2. ad Cor. 13

Che il battesimo senza sacrilegio non si puo reiterare.

Ad Eph. 4.

Ad Rom. 6.

S. Agostino

non è lecito morire di nuouo. Per la qual cosa la santa Chiesa confessa apertamente, che ella crede un sol battefimo Il che effier molto conueniente a la natura de la cosa, & a la ragione, di qui si puo conoscere, perche il battefimo è una regeneratione spirituale. Si come adū que p natural uirtù siam generati una uolta, & prodotti in questa luce, & si come dice S. Agostino, Nel uentre nō si puo entrar piu che una uolta: così parimente è una sola regeneratione spirituale, ne per tēpo alcuno il battefimo mai si puo reiterare. Ne sia, chi pensi, che la Chiesa lo rinuoui, quando con questa formula di parole batteza qualcheduno, del quale è cosa incerta s'è prima battezzato: *Si baptizatus es, te iterum non baptizo: si uero nondum baptizatus es, ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti.* Se tu sei battezzato, io non ti battezzo di nuouo: ma se tu non sei ancor battezzato, io ti battezzo in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo Spirito santo. perche così affermiamō non impiamente reiterarsi, ma santamente amministrasi il battefimo con q̃lla aggiunta di parole. Ne la qual cosa nondimeno da li Pastori si dourāno ordinare alcuni prouedimenti; accioche nō si caschi in q̃lli errori, ne quali, nō senza grāde ingiuria del sacramento, ogni giorno si cade. Perche nō mācano di quelli, che pensano non cōmetterfi errore alcuno, se qualunque persona, senza altra consideratione si battezi cō quella aggiunta di parole: onde, quādo gli è portato un bābino, non pensando douerfi dimā dare, se prima è stato battezzato, o no, ma subito gli danno il battefimo: anzi, benche sappino, che in casa sono stati battezzati, nondimeno ancora in Chiesa uogliono con solēne cerimonie battezarli cō quella aggiunta di parole, & conditione. ilche non possōn fare senza sacrilegio: facendolo, incorrono ne la macchia de la irregolarità. perche quella forma di battefimo per autorità di Papa Alessādro si permette solo in quelli, de li quali, dopo una diligēte inuestigatione, si dubita nondimeno, se sono stati cōuenientemēte battezzati: altrimēti nō è mai

è mai lecito, ancora con quella conditione, dare ad alcuno di nuouo il battesimo. Hora, oltra l'altre cose, che per il battesimo acquistiamo, come ultima di tutte, a la quale pare che tutte le altre si referiscano, e q̃sta, che l'entrata del cielo, per il peccato prima serrata, a ciascuno di noi si apre. Et questi effetti marauigliosi, che in noi son cagionati per uirtù del battesimo, si possono raccorre, & intendere da q̃lle cose, che per l'autorità de l'Euāgelio si afferma essere auuenute nel battesimo di Christo Salvatore nostro. imperoche allhora li cieli si aprirono, & apparse lo Spirito santo, discendendo sopra il Signore in spetie di colomba. Per laqual cosa si diede ad intendere a quelli, che si battezzano, che si compartono loro le gratie diuine, & le porte del cielo si aprono: nō già p̃che in quella gloria entrino subito che sono battezzati: ma a più oportuno tēpo, quādo poi liberi da tutte le miserie, le quali ne li beati nō possono ritrouarsi, in uece di questa mortale natura conseguiranno la immortalità. Et questi sono li frutti del battesimo; li quali, se consideriamo a la forza & uirtù del Sacramēto, non si puo in modo alcuno dubitare che ugualmente nō sian comuni a ciascuno: ma se si risguarda, cō qual animo uno disposto si cōduca a riceuerlo, bisognerà al tutto cōfessare, piu o meno de la celeste gratia e de suoi frutti esser cōcesso a vno, che a un'altro.

Resta hora, che breuemēte & apertamente esplichiamo quelle cose, che de le orationi, riti, & cerimonie di questo Sacramento si debbono insegnare. Perche quello che l'Apostolo auuertì circa il dono de le lingue, di cēdo essere senza frutto alcuno, se quelle cose, che nno fauella, da li fedeli non siano intese, a li riti & cerimonie del battesimo si puo quasi trasferire. perche queste pretendono & dimostrano l'immagine & la significazione di quelle cose che si operano nel sacramento. Talche se il popolo fedele non intende la forza & la potestà di quei segni, poca utilità potrà cauare da le cerimonie. Debbono per tanto li Pastori studiare di far in-

N 4 tendere

De le orationi & riti & cerimonie del battesimo.

intendere a li popoli loro , che se bene tali cerimonie non sono necessarie, nondimeno debbono non poco essere pregiate, & grandemente onorate : ilche ci insegna & dimoltra si l'auttorità di chi l'ha istituite, che furono senza alcun dubbio li Santi Apostoli , si ancora il fine, per il quale uolsero usare tali cerimonie . perche in questa maniera uiene a manifestarsi, come il sacramento si amministra con maggior religione , & santità , & si mettono quasi auanti a gli occhi quelli eccellenti & nobilissimi doni , che in quello si contengono , & ne gli animi de fedeli gli immensi benefitij da Dio si imprimono piu uiuamente . Ma tutte quelle cerimonie & orationi , che la Chiesa suole usare ne l'amministrare il battesimo , si debbono ridurre a tre capi , accioche ne l'esplicarli li Pastori possano seruare un certo & determinato ordine , & quelle cose , che insegneranno , siano ne la memoria de gli uditori piu ageuolmente ritenute.

Prima adunque sono quelle , che si offeruano prima che si peruenga al fonte del battesimo : dipoi seguono le altre , le quali si fanno dipoi che al fonte si ritrouano presenti: le terze sono quelle, le quali, fatto che è il battesimo , sogliono aggiugnersi . Prima adunque dee prepararsi l'acqua , la quale al battesimo usare fa di mistieri . imperoche il fonte del battesimo si consacra aggiugnendoui l'olio de la Cresima . ne questo è permesso fare in ogni tempo, ma , secondo l'antico costume , si aspettano quei giorni solenni, & festiui , che sopra tutti gli altri sono honorati : ne le uigilie de' quali si prepara l'acqua del sacro battesimo : & in questi medesimi giorni ancora, se altrimenti la necessità non hauesse sforzato di fare , era antico costume de la Chiesa di amministrare il battesimo . Ma quantunque a questi nostri tempi la Chiesa per molti pericoli di questa nostra uità comune habbi giudicato , tal consuetudine piu non douer offeruarsi; nondimeno quei solenni giorni de la Pasqua & de la Pentecoste, ne li quali l'acqua del battesimo

mo

mo dee consecrarsi, fin a hoggi ha offeruati con somma religione. Dopo la consecratione de l'acqua bisogna esplicare molte altre cose, che si fanno auanti al battesimo, perche si portano, ouero si conducono quelli, che debbono essere battezzati, fino a le porte de la Chiesa, & sono da l'entrare in quella al tutto prohibiti, come quelli che sono indegni di entrare ne la casa di Dio, prima che da loro non scuotano il giogo de la dishonoratissima seruitù, & tutti non si sottomettano a Christo nostro Signore, & al suo imperio: & allhora il Sacerdote gli dimanda, quello che da la Chiesa ricerchino: ilche inteso da loro, o da chi per loro risponde, prima gli insegna, che cosa sia la dottrina de la Christiana fede, de la quale nel battesimo far debbono professione. & questo si fa con una breue istruzione. il costume de la quale istruzione sappiamo esser deriuato dal precetto del nostro signore & saluatore: conciosia che egli dicesse a gli Apostoli: *Ite in mundum* *uniuersum, & docere omnes gentes, baptizantes eos in nomine* *Patris, & Filii, & Spiritus sancti, docentes eos seruare omnia,* *quaecumque mandauimus uobis.* Andate in tutto il mondo, & insegnate tutte le genti & nationi, battezzandole in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo Spirito santo, insegnando loro a offeruare tutte quelle cose, che io ui ho comandate. Onde si puo comprendere, che il battesimo non si dee amministrare prima, che almeno li principali capi de la salute nostra non siano esposti, & dichiarati. Ma perche il Catechismo & istruzione Christiana si fa con molte interrogationi; se colui, che dee essere istruito, sarà di età adulta & matura a le cose, che si dimandaranno; dee egli per se stesso rispondere: ma se sarà bambino, per lui conuenientemente risponde il suo padrino, & per lui fa una solenne promessa.

Segue dopo questo l'Esercizio; il quale, per discacciare il Diauolo, & per rōpergli & debilitargli le forze, è composto di sacre & religiose parole, & diuerse orationi

Marc. 16.

Matth. 28.

orationi. A questo esorcismo si aggiungono altre cerimonie; le quali tutte, come cose misteriose, hanno una loro propria & notabile significatione. perche, quando il sale si mette in bocca di colui, che dee esser, condotto al battesimo, con questo si significa, che & cò la dottrina de la fede, & col dono de la gratia dee impetrare la liberatione da ogni putredine de' peccati, & sentire il sapore de le buone opere, & gustare il cibo de la diuina sapienza. Dipoi si segnano col segno de la Croce ne la fronte, ne gli occhi, nel petto, ne gli homeri, & ne le orecchie. le quali cose tutte dichiarano, che col sacramento & misterio del battesimo si aprono & fortificano li sentimenti del battezzato; accioche cosi in se possa riceuere Dio, & intendere, & offeruare li suoi precetti. Dopo questo, gli si bagnano le narici, & le orecchie con la salina, & subito si manda al fonte del battesimo; accioche, si come quel cieco Euangelico, al quale il signore comandò, che douesse lauarsi a l'acqua di siloe gli occhi impiastati di loro, recuperò il lume, cosi parimente intendiamo, il sacro battesimo hauer uirtù d'illuminar la mente, accioche cosi si possa risguardare la uerità celeste. Fatte queste cose uengono al fonte del battesimo: doue si fanno altre cerimonie, & si offeruano altri riti, per li quali si puo conoscere & intendere tutto quello, che si contiene ne la Christiana religione. perche il Sacerdote tre uolte dimanda q'llo, che si dee battezzare, con alcune ordinate parole, dicendo: *Abrenuntias Satanae, & omnibus operibus eius, & omnibus pompis eius? Renuntii tu a Satanasso, & a tutte le opere sue, & a tutte le pompe sue?* & egli, ouero a nome tuo il padrino risponde a tutte le dimande, *Abrenuntio: io renuntio.* Quello adunque, che a Christo dee dare il nome, & obligarsi a la sua militia, dee primieramente promettere santamente, & religiosamente, di abbandonare & lasciare il Diauolo, il mondo, & sempre uolere ambidue, come suoi crudelissimi nemici, detestare, & fuggire. Quindi fermato appresso il fonte

te del batte
Sacerdote
in Dio
& così dim
manifesto
& in que
la legge, &
e uenuto il re
il battesimo
che dee batte
zato. la qual
brimino, pe
dre, & del Fi
lutiera acqu
come l'huon
pente, fu m
ha uoluto e
nel numero
taneamente
se l'eterna
simo finito,
con il Santo C
giorno in poi
congiunto, &
lo esser dete
Chrisma.

Quello, ch
ferma, dicet
allhora dice
lo, che si e
cipe vestem e
ral Domini m
ui la ueste ca
tribunale de
habbi uita et
usano uesti, c
con un bianco

te del battesimo, in questo modo è dimandato dal Sacerdote: *Credis in Deum patrem omnipotentem?* Credi tu in Dio padre onnipotente? a cui egli risponde, *Credo:* & così dimandato a tutti gli altri articoli del Simbolo, manifesta & confessa con solenne religione la sua fede. & in queste due promesse si contiene tutta la forza della legge, & della disciplina Christiana. Ma quando già è uenuto il tempo, nel quale gli bisogna amministrare il battesimo, allhora il Sacerdote dimanda a quello, che dee battezzarsi, s'egli intende & vuole esser battezzato. la qual cosa affermando o per se stesso, o, se è bambino, per il suo padrino, subito in nome del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito santo, con la salutifera acqua del battesimo lo bagna & lava. perche si come l'huomo, per sua uolontà hauendo obedito al serpente, fu meritamente dannato: così il Signore non ha uoluto che alcuno se non uolontario fusse scritto nel numero de suoi soldati; accioche obedendo spontaneamente a li diuini comandamenti, così conseguisse l'eterna salute. Poi che così è adunque già il battesimo finito, il Sacerdote gli unge la sommità del capo con il santo Chrisma, accioche così intenda, da quel giorno in poi a Christo capo come suo membro essere congiunto, & nel suo corpo essere inserito; & per quello esser detto Christiano da Christo, & Christo dal Chrisma.

Quello, che il Chrisma significhi, S. Ambrogio afferma, dicédo, che si puo intendere per le orationi, che allhora dice il Sacerdote. Veste dipoi il Sacerdote quello, che si è battezzato, di una ueste bianca, dicédo: *Accipe vestem candidam, quam immaculatam perferas ante tribunal Domini nostri Iesu Christi, ut habeas vitam eternam.* Riceui la ueste candida, la quale immacolata porti auanti al tribunale del signor nostro Giesu Christo, accioche habbi uita eterna. Ma a li bambini, che ancora non usano uesti, con le medesime parole si cuopre il capo con un bianco pannicello: con il qual segno li santi Pa-

S. Ambro.

dri

dri insegnano significarsi la gloria de la resurrettione, a la quale per il battesimo nasciamo, & ancora la uaghezza, & beltà, per la quale, lauare le macchie de peccati, l'anima è ornata nel battesimo: dipoi l'innocenza de l'integrità, la quale in tutta la uita sua quello, che è battezzato, dee conseruare. Dopo questo gli si da in mano una candela accesa, la quale dimostra che la fede, che ha riceuuta nel battesimo, da la charità dee essere infiammata, & nutrita, & accresciuta da una continua diligenza & studio di buone opere. Finalmente si pone il nome al battezzato: il quale da qualcheduno dee esser preso, che per una eccellente pietà di animo & religione sia stato collocato nel numero de' santi. Perche così ageuolmete auerrà, che ciascheduno per la similitudine di quel nome sarà eccitato a l'imitatione de la uirtù, & santità di quel santo. & però quello, che si studierà imitare, insieme pregherà & spererà di douerlo hauere auvocato & difensore de la salute & de l'anima, & del corpo. Debbono per tanto essere grauemente ripresi coloro, li quali li nomi de' Gentili, & massime di coloro che sono stati huomini sceleratissimi, con tanta diligenza uanno seguitando, & quelli impongono a lor fanciulli. perche di qui si puo considerare, quanto costoro giudichino douerli far stima de la Christiana pietà, li quali tanto mostrano dilettersi de la memoria de gli huomini rei, & empij, che uogliono che a l'orecchie de' fedeli si profani nomi di ogni intorno risuonino. Queste cose se del sacramento del battesimo saranno da li Pastori esplicate & dichiarate; non si potrà dire, che cosa alcuna si sia lasciata indietro, che a questa cognitione possa essere giudicata necessaria. imperoche noi habbiamo dimostrato, quel che significhi il nome del Battesimo, qual sia la sua natura & sostanza, dipoi, di quali parti sia composto. habbiamo detto, da chi fu istituito, quali siano li ministri necessarij a operarło, & quali bisogni chiamare come loro pedagoghi, & istruttori, per sostentare quelli, che debbono batte-

batezzare: e
n il trarre il ba
l' animo, qua
è affai copios
cercaua, qual
cole tutte li r
ueri insegnar
sta cura, & in q
le cose, che co
ro, quando si co
dispongano di
dente a la per

DEL S

E
fin
che
per
strare & magn
da molti e que
& pochissimi f
quel frutto de
qual cosa biso
ti de la natura
nel giorno de
mente ammi
do li Pastori
fare, che in
re, ma riceue
accioche per
auenga, che
gli sia stato de
nostro dal no
sacramento es

DEL BATTESIMO.

209

E battezzare: come ancor si è insegnato, a chi si dee ammi-
nistrare il battesimo, & come debbano essere disposti ne
l'animo, qual sia la sua uirtù & efficacia: finalmente si
è assai copiosamēte esplicato, per quanto la materia ri-
cercaua, quali modi & cerimonie si offeruano. le quali
cose tutte si ricorderanno li Pastori principalmente do-
uerfi insegnare, accioche li fedeli sempre stiano in que-
sta cura, & in questo pensiero di seruare la fede in quel-
le cose, che così santamente & religiosamente promesse
ro, quādo si cōsecrarono a Dio con il battesimo; & così si
dispongano di fare quella uita, la quale sia correspon-
dente a la perfettione del nome Christiano.

DEL SACRAMENTO DE LA CONFIRMATIONE.

E NE l'esplicare il sacramento de la Con-
firmatione mai per tēpo alcuno fu necessario,
che li Pastori mettessero gran diligenza, hora
per certo fa bisogno quello grandemente illu-
strare & magnificare, quando ne la santa Chiesa di Dio
da molti è questo sacramento al tutto lasciato in dietro;
& pochissimi si ritrouano, che di quello studino trarre
quel frutto de la diuina gratia che douerebbono. Per la
qual cosa bisognerà che li fedeli di maniera siano istru-
ti de la natura, dignità, & forza di questo sacramento, &
nel giorno de la Pentecoste, nel quale si suole particolar-
mente amministrare, & ancora ne gli altri giorni, quan-
do li Pastori ciò commodamente giudicheranno poter si-
fare, che intendano, che non solo non si dee tralascia-
re, ma riceuere con una somma deuotione, & religione;
accioche per la loro colpa, & con loro gran danno, non
auuenga, che questo diuino benefitio in uano da Dio
gli sia itato donato. Ma, per fare il cominciamento
nostro dal nome, bisognerà prima insegnare, questo
sacramento essere da la Chiesa detto Confirmatione.
perche

perche quello, che è battezzato, quando dal Vescouo è unto con il sacro Chrisma, aggiunteui quelle solenni parole, *Signo te signo crucis, & confirmo te chrismate salutis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti.* Io ti segno con il segno de la croce, & ti confermo con il Chrisma de la salute, in nome del Padre, & del Figliuolo, & del Spirito santo; se altra cosa non impedisce l'efficacia del sacramento, allhora per una forza d'una nuoua uirtu, che gli è data, incomincia a essere piu forte, & di qui piu perfetto soldato di Christo.

Et sempre la Chiesa Catholica ha approuato, & confessato, ne la Confirmatione ritrouarsi la uera & propria natura del sacramento, il che & Melciade Papa, & molti altri santissimi & antichissimi Pontefici apertamente dichiarano: & tra gli altri, S. Clemente con piu graue testimonio non puote confermare la dottrina di questa uerità: il quale dice queste parole: Ciascuno dee senza dimora alcuna affrettarsi & sollecitare di rinascere a Dio, & finalmente di esser dal Vescouo segnato, cioè di ricevere la settiforme gratia de lo Spirito santo. pche altri menti non puo colui essere perfetto Christiano, il quale per propria uolontà & negligenza, & non da necessita alcuna sforzato, lascia indietro questo sacramento, si come noi habbiamo imparato da S. Pietro, & gli altri Apostoli hanno insegnato, secondo il comandamento del Signore. Et questa medesima fede con la loro dottrina cōfermarono quelli, li quali del medesimo spirito ripieni per Christo sparsero il proprio sangue. & questi furono Urbano, Fabiano, Eusebio, Pontefici Romani, si come si puo conoscere per li loro decreti. A q̃to si aggiunge la cōsentiente & uniforme autorità de li santi Padri antichi, tra li quali Dionisio Areopagita, Vescouo di Atene, uolendo mostrare, per qual ragione bisognasse usare questo sacro unguento, & usarlo, così disse: Il battezzato e uestito da noi sacerdoti di una conueniente ueste, la quale l'inuita a la monditia; accioche così lo conducano al Pontefice: il quale con il sacro & diuino unguento segnando

DE LA CONFIRMATIONE. 207

segnando il battezzato, lo fa partecipe de la sacratissima
communione. Eusebio Cesariense ancora a questo sacra-
mento tanto attribuisce, & tanto mostra stimarlo, che
non dubita dire, che Nouato heretico non puote meri-
tare lo Spirito santo, perche poi che fu battezzato in una
sua grauissima infirmità, non fu segnato con il segna-
colo del Chrisma. Ma apertissime testimonianze di que-
sta materia son quelle, che habbiamo & da S. Ambruo-
gio in quel libro; che scrisse di quelli, che a Dio si con-
sacrano, & da S. Agostino in quel libro, il quale scrisse
contra l'Epistole di Petiliano Donatista: de' quali ciascu-
no talmente affermo la uerità di questo sacrameto, che
ancora la insegnano & confermano con li luoghi de la
scrittura. Onde uno di loro dice, che per confermare
questo sacramento si possion addurre quelle parole de l'
Apostolo: *Nolite contristare Spiritum sanctum Dei, in quo signa-
ti estis*: Nò uogliate cōtristare lo Spirito sãto di Dio, nel
quale sete segnati. L'altro quel passo del salmo, *Sicut un-
guentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron*: Si co-
me l'unguento, che dal capo discorre ne la barba ne la
barba d'Aarō: Et ancora quel luogo del medesimo Apo-
stolo: *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum
sanctum, qui datus est nobis*: La carità di Dio e diffusa ne
li nostri cuori per lo Spirito santo, il quale ci è stato da-
to. Et quantunque da Melciade papa fusse detto, che
il Battefimo era molto congiunto a la Confermatione,
nondimeno non si dee tenere un medesimo sacramento,
ma da quello grandemente diuerso & separato. perche
egli è cosa certa, che la uarietà de la gratia, la qual cias-
cuno sacramento dona, & la diuersità de le cose sensibi-
li, che significa quella gratia, fa che ancora li sacramenti
siano diuersi. conciosia adūque, che per la gratia del Bat-
tesimo gli huomini siano generati a una nuoua uita, &
per il sacramento de la Confermatione quelli, che già
sono generati, si faccino huomini, perfetti, lasciate le
cose, che erano propie de li fanciulli; di qui si manifesta,
che quanto ne la uita naturale la generatione è differen-
te

Ad Eph. 4.

Psal. 133.

Ad Rom. 3.

S. Melch.
Papa.

te da l'accrescimento, tanto tra loro sono differenti il Battesimo, il quale ha uirtù di regenerare, & la confirmatione, per la cui uirtù li fedeli prendono accrescimento, & acquistano una perfetta forza di animo. In oltra, perche allhora si dee ordinare un nuouo sacramento, quando l'animo incorre in qualche nuoua difficoltà, però si puo uedere, che, si come noi habbiamo bisogno de la gratia del battesimo per informare la mente nostra di fede, cosi ancora sappiamo esser molto gioueuole, che gli animi de' fedeli siano cōfermati cō un'altra gratia; accioche cosi da niuno pericolo, o timore di pene, o di supplicii, o di morte siano rimossi, o sbigottiti da la confessione de la uera fede. ilche facendosi con il sacro Chrisma de la confirmatione, di qui apertamente si conchiude, la natura di questo sacramento esser diuersa da quella del battesimo. Onde papa Melchiade di mostra la differenza, che è tra ambidue questi sacramenti, con dotte parole, cosi dicendo: Nel battesimo l'huomo si accetta a la militia, ne la confirmatione s'arma a la battaglia: nel fonte del battesimo lo Spirito santo dona una pienezza di gratie a l'innocentia, ne la confirmatione amministra la p̄fessione a la gratia: nel battesimo siamo regenerati a la uita, dopo il battesimo siamo cōfermati a la guerra: nel battesimo siamo lauati, dopo il battesimo siamo fortificati: la regeneratione per se stessa salua quelli che in pace riceuono il battesimo, la confirmatione arma & istruisce a li combattimēti. Et queste cose non solo sono state insegnate da gli altri Concilii, ma principalmente sono state confermate con' decreti dal sacro Concilio Trentino: talche hoggimai non solo non è piu lecito altrimenti sentire, ma ne anche dubitare in modo alcuno.

S. Melch.
Papa.

De Origine
ne de l'auctore
de la materia &
de la for-

Ma pche disopra si è dichiarato in comune & uniuersalmente, quanto sia necessario, di tutti li sacramenti di mostrare, da chi habbino hauuto l'origine, & il nascimēto loro; il medesimo hora bisogna insegnare de la Cōfirmatione, accioche cosi da la santità di questo sacramēto
fiano

fiano li fedeli maggiormente presi, & cō maggior deuotione & affetto l'honorino. Debbono ancora li Pastori esplicare, & dichiarare, che il Signor nostro Giesu Christo non solo n'è stato autore, ma per testimonio di S. Fabiano Papa ha comandato il modo & le parole che la Catholica Chiesa suole usare ne l'amministratiōe di tal sacramento. il che si potra ageuolmente prouare a coloro, li quali confessano la confirmatione esser sacramento: conciosia che tutti li sacri misterij superino la uirtù de l'humana natura, ne da altri, che da Dio, possano essere istituiti. hora si dee esporre, quali siano le sue parti & prima si dee dire de la materia.

Questa è detta Chrisma: col qual nome da li Greci, riceuuto, se bene li profani scrittori significano ogni sorte di ungueto: nōdimeno quelli, che trattano de le cose di uine, per una comune consuetudine di parlare solo l'hanno appropriato a quello unguento, il quale si suol fare di olio & di balsamo con una solēne consecratione del Vescouo. Et però due cose corporee, insieme mescolate, ci danno la materia de la confirmatione. la qual compositione di diuerse cose si come dichiara una multiplice gratia de lo Spirito santo, che si concede a li confirmati, così ancora ne manifesta chiaramēte la eccellēza del sacramēto. & che questa sia la materia di q̄sto sacramento, la santa Chiesa & li sacri Cōcilij così hāno sempre insegnato & ancora è stato dichiarato da santo Dionisio, & da molti altri grauissimi Padri, & principalmente da S. Fabiano papa, il quale testifica, gli Apostoli la compositione del Chrisma hauer imparata dal signore, & a noi hauerla insegnata. Ne altra materia piu atta, & conueniēte, che il Chrisma, potēua giudicarsi per dichiarare quello, che in noi cagiona questo sacramēto. impero che l'olio, perche è grasso & per sua natura si sparge & fluisce, ci esprime la pienezza de la gratia, la quale per lo Spirito santo da Cristo capo redōda & fluisce negli altri, & si diffonde, si come l'unguento che discende, ne la barba di Aaron sino a l'estremo del suo uestimento.

O impe-

ma del sacramento de la confirmatione.

Psal. i 32

Psal. 44.
a. Ioan. 1.

210

DICHIARATIONE

imperoche Dio l'ha unto con l'olio de la letitia piu di tutti gli altri:& noi tutti habbiamo riceuuto de la sua pienezza. Il balsamo, il cui odore è giocondissimo, che altro significa, che, li fedeli, quando per il sacramento de la cōfirmatione si fanuo perfetti, la uita loro spargere tutte le uirtù: talche possano con l'Apostolo dire: *Christi bonus odor sumus Deo*: Noi siamo un buono odore di Christo a Dio. Ancora ha il balsamo tal uirtù, che ciò che di quello è unto, non lascia che si putrefacci. Il che è molto accōmodato al significare la uirtù di questo sacramento: essendo cosa manifesta, che gli animi de li Christiani ageuolmente si possono difendere da la putredine de' peccati per la celeste gratia, che si concede in questo sacramento de la confirmatione. Et si consacra il Chrisma con cerimonie solenni dal Vescouo. perche S. Fabiano papa, huomo & per la santità & per la gloria del martirio famosissimo, testifica, che il nostro Saluatore insegnò a gli Apostoli ne la estrema cena il modo di fare il Chrisma. Benche cō ragione ancora si possa dimostrare la cagione, per la quale in tal modo debba farsi. pche in molti altri sacramenti Christo talmente ha istituita la loro materia, che insieme gli ha concessa & donata la santità. onde non solo uolse, che l'acqua fosse l'elemento & la materia del battesimo, quando disse: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non potest introire in regnū Dei*: ma quando si battezzò, fece che quella hauesse dipoi uirtù di santificare:& però disse bene S. Gio. Chrisostomo, che l'acqua del battesimo non haria potuto purgare li peccati de li credenti, se non fusse stata santificata dal tatto del corpo del Signore. Perche adūque il signore non consacrò questa materia de la confirmatione con l'uso, & con l'hauerla lui trattata, è necessario, che si consacri con sante & deuote orationi: ne da altri puo esser fatta tale compositione, & operatione che dal Vescouo, il quale è stato istituito ministro ordinario di tal sacramento.

S. Gio. Chri
ostomo.

Bisogna hora esplicare l'altra parte, de la quale q̄sto
sacra-

DE LA CONFIRMATIONE. 211

sacramento è composto, che è la forma, & le parole, che si dicono ne la sacra unctione. & debbono li fedeli essere bene auuertiti, che nel riceuere questo sacramento, allhora massimamente quando quelle parole sentono proferire, eccitino gli animi loro a deuotione, a fede, & a religione; accioche non mettano impedimento alcuno a la celeste gratia. In queste parole adunque consista tutta la forma de la confirmatione, **SIGNO TE SIGNO CRVCIS, ET CONFIRMO TE CHRISMATE SALVTIS, IN NOMINE PATRIS, ET FILII, ET SPIRITVS SANCTI.** Ma se noi uorremo a la uerita ridurre ancora la ragione, si potrà facilmente prouare il medesimo. peroche la forma del sacramento dee in se contenere tutte quelle cose, le quali esplicano la natura & la sostanza del sacramento. Ma queste tre cose ne la confirmatione debbono essere massimamente offeruate, la poteità diuina, la quale come principal cagione nel sacramento opera; dipoi la fortezza de l'animo, & de lo Spirito, la quale, mediante la sacra unctione, si dona a li fedeli per loro salute; & il segno, cò il quale colui è notato, che dee esercitarsi ne la guerra de la Christiana militia il primo, certo è, che batteuolmente dichiarano quelle parole. *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti.* le quali son poste nel fine: l'altro quelle che dicono, *Confirmo te chrismate salutis*: le quali sono nel mezzo: il terzo quelle, che si proferiscono nel principio de la forma, *Signo te signo crucis*. Benche se ancora non si potesse prouare con ragione alcuna, tale essere di questo sacramento la uera & assoluta forma, l'auttorità de la Chiesa Catholica, da la cui dottrina sepre così siamo stati insegnati, non ci lascia in tal cosa hauer dubbio alcuno.

Debbono ancora li Pastori insegnare, a chi sia principalmente concessa l'amministrazione di questo sacramento. peroche, essendo molti, si come si legge appresso il Profeta, quelli, che corrono, ne però sono mandati: è necessario mostrare, quali siano li ueri & legittimi ministri; accioche così il popolo fedele possa conseguire il sacramento

Chi sia il proprio ministro del sacramento de la confirmatione

& de li pa-
drini.
Aq. 8.

212

DICHIARATIONE

S. Agostino

cramento de la confirmatione & la gratia. dimostrano
adunque le sacre lettere, che al solo Vescouo è stato cõ
cessa l'ordinaria potestà, di ordinare & operare questo
sacrameto. pero che ne gli Atti de gli Apostoli si legge,
che, hauendo la Samaria accettata la parola di Dio, fu-
rono a loro mandati Pietro, & Giouanni, li quali prega-
rono Dio per loro, accioche riceuessero lo Spirito san-
to: perche ancora non era uenuto in alcuno di loro, ma
solo erano battezzati. nel quale luogo si puo uedere, che
quelli, che battezzaua Filippo, non riceueuano la uirtù
de lo Spirito santo, essendo egli solamente Diacono, &
non hauendo potestà alcuna di confirmare; ma quello
offitio era riseruato a piu perfetti ministri, cioe, a gli
Apostoli. Oltra di questo, in qualunque luogo le sacre
scritture di questo sacramento fanno memoria, si puo
osseruare il medesimo. Ne per dimostrare questa ueri-
tà m'ancano chiarissimi testimonij di molti santi Padri,
& Pontefici, come fu Urbano, Eusebio, Damaso, Inno-
centio, Leone, si come, leggendo li loro decreti, si puo
manifestamente uedere. S. Agostino ancora si lamenta
molto de la corrotta cõsuetudine de gli Egitij, & de gli
Alessandrini; li cui Sacerdoti ardiuano ministrare il sa-
cramento de la cõfirmatione. Et possono li Pastori con
questa similitudine dichiarare, che non senza ragione
è stato ordinato, che tale offitio sia concesso a li Vescou-
i, si come nel fabricare gli ediftij, se bene quelli arte-
fici, che sono ministri inferiori, preparano li sassi, la cal-
cina, li legnami, & l'altra materia, & q̃lla compongono
& mettono insieme; nondimeno l'assolutione de l'ope-
ra è pur ppia a l'architetto de la fabrica: così parime-
te q̃sto sacrameto, col quale si uiene quasi a fare p̃fetto
uno spirituale ediftio, da niuno altro poteua essere am-
ministrato, se non dal sommo Sacerdote. Vi si aggiugne
ancora il padrino, si come habbiam dimostrato farsi nel
battesimo. perche se coloro, che si hanno a condurre a
combattere, hanno dibisogno d'uno, da la cui arte &
consiglio siano istrutti, con che colpi & percosse possan-
no,

DE LA CONFIRMATIONE. 113

no, saluando loro istessi, superare il nimico: quanto più li fedeli haràno bisogno di una guida, & di un maestro, quando si uogliono mettere ne la battaglia spirituale, a la quale è proposta l'eterna salute, coperti & muniti del sacramento de la confirmatione, come da fortissime armi? Et però ragioneuolmente a la amministratione ancora di questo sacramento debbono esser chiamati li padrini, con li quali la medesima affinità spirituale si contrahe, la quale impedisce li legittimi matrimonij, come di sopra mostramo auuenire de padrini, che si chiamano al battesimo. ma pche spesso auuiene, che li Christiani nel riceuere questo sacramento, o siano troppo solleciti, ouero dimostrino una dissoluta negligéza & tardanza, (perche di coloro, che sono uenuti a tal grado di impietà, che ardiscono sprezzarlo, non fa mestieri, che parliamo) debbono ancora li Pastori dichiarare, chi siano quelli, & di che età, & di che deuotione debbono essere, a li quali facci bisogno dare il sacramento de la Confirmatione. Et prima si dee insegnare, che questo sacramento non è talmente necessario, che senza quello non si possa esser saluo: ma se bene non è necessario, nõ dee però da alcuno essere lasciato indietro: anzi grãdemente si ha da auuertire, che in una cosa piena di santità per la qual ci sono concessi doni si diuini, non si cõmetta negligéza alcuna. perche quello, che a tutti Dio propose per loro santificatione, da tutti dee ancora cõ sommo studio essere desiderato. Et santo Luca, quando egli descrisse quella marauigliosa effusione de lo Spirito santo, così disse: *Et factus est repente de cælo sonus tan-*

AA.2.

quam aduenientis spiritus uehementis, & repleuit totam domum: Et subito fu fatto un suono dal cielo, come se uenisse un uento uehemente, & riempì tutta la casa. Et poco dopo: *Et repleti sunt omnes Spiritu sancto.* Et tutti furono ripieni di Spirito santo. Da le quali parole si puo intendere, che, quella casa rappresentando la figura & l'immagine de la santa Chiesa, il sacramento de la Confirmatione a tutti li fedeli è comune, il quale in

O 3 quel

quel giorno hebbe il suo principio. Il che ancora si caua da la definitione & natura di esso sacramento . perche quelli col sacro Chrisma si debbono cōfermare, li quali hanno bisogno di uno spirituale accrescimento , & che debbono cōdursi a un perfetto habito di religione Christiana: il che a ciascuno è molto conueniente. perche si come la natura intende, che quelli, che nascono , uengano crescēdo, & peruengano a una età perfetta, se bene a le uolte non consegue quel che uuole: così parimente la santa Chiesa Catholica , comune madre di tutti, grandemente desidera, che in quelli, li quali ha p il battesimo regenerati, la forma de l'huomo Christiano si riduca a una assoluta perfettione: il che facendosi col sacramēto di questa misteriosa unctione, di qui si manifesta, che appartiene ugualmente a tutti li Christiani. Ne la qual cosa si dee auuertire, che a tutti dopo il battesimo si puo amministrare il sacramento de la cōfirmatione: ma non è espediēte che tal cosa si facci prima che li fanciulli nō possēggano l'uso de la ragione. per ilche se non pare che fino al xij. anno si debba aspettare , almeno è molto conueniente fino al settimo differire questo sacramento . perche la confirmatione non è istituita a necessitā de la salute nostra , ma solo accioche p la sua uirtù ci ritrouassimo ottimamente istrutti & preparati, quando ci bisognasse combattere per la fede di Christo. a la qual sorte di guerra per certo che niuno giudicherà che siano atti li fanciulli, che ancora nō hāno l'uso de la ragione . & di qui nasce , che quelli , che già in età adulta debbono essere confermati, se desiderano acquistarē li doni & la gratia di questo sacramento, non solo bisogna che uengano con fede, & con pietà, ma ancora de' peccati graui , che cōmessi haueffero, è lor necessario dolersi cō tutto il cuore. Ne la qual cosa si dee operare, che prima si cōfessino de li lor peccati. & debbono li Pastori eshortarli a li digiuni, & a l'altre opere di charità, & ammonirgli, che uogliano rinouare quella lodeuole antica usanza de la Chiesa santa, di non

DE LA CONFIRMATIONE. 215

di nō riceuere questo sacramento se nō sono digiuni. il-
che a li Christiani potrà ageuolmēte esser persuaso, se
intēderanno li doni & marauigliosi effetti di questo sa-
cramēto. Insegnerāno adunque li Pastori, come la cōfir-
matione ha questo comune con gli altri sacramēti, che,
se nō ui si mette qualche impedimento, concede nuoua
gratia. peroche noi habbiamo già dimostrato questi sa-
cri & mistici segni esser tali, che manifestano & dichia-
rano la gratia, & insieme la cagionano. Ma oltra queste
cose, che debbono essere giudicate comuni con gli altri
sacramēti, a la cōfirmatiōe primieramēte si attribuisce,
che fa p̄fetta la gratia che si è riceuuta nel battesimo. p̄
che quelli che nel battesimo sono diuētati Christiani, a
guisa de bābini pur dianzi nati ritēgono una certa tene-
rezza & mollitie, & però cō il sacramento de la Chresi-
ma contra tutti gli impeti de la carne, del mondo, & del
demonio diuengono piu forti, & robusti: & l'animo lo-
ro al tutto ne la fede si conferma a confessare & glorifi-
care il nome del n̄ro Signore Giesu Christo: da la qual
cosa ciascuno confessa esser tratto il nome. perche non è
uero quello, che molti non meno ignorantemente che
impiamente hanno ritrouato, che questo uocabolo, Con-
firmatione, è deriuato da quello, che già si soleua fare,
che poi che li fanciulli erano battezzati, quando erano
già cresciuti, si conduceuano al Velcouo, accioche qui-
ui confermassero la fede Christiana, che nel battesimo
haueuano riceuuta; talche la confirmatione non pare
che sia differente dal catechismo, o istruttione. De la
qual consuetudine nō possono addurre testimonio alcu-
nō certo & approuato: ma bisogna dire, che tal nome gli
sia stato posto per questo effetto, che è, che Dio per uir-
tù di questo sacramento in noi cōferma quello, che per
il battesimo ha già cominciato a operare, & ci conduce
a la perfettione de la Christiana fermezza, & non sola-
mente lo conferma, ma l'accresce ancora. de la qual co-
sa così parlò Melchiade Papa: Lo Spirito santo il quale
discese sopra le acq; del battesimo in si salutifero modo

O 4 nel

S. Melchi
Papa

Luc. 24.

nel fonte dona la pienezza de le gratie a l'innocenza, ne la cōfirmatione dona l'accrefcimēto a la gratia, dipoi nō solo accrefce, ma ancora in un marauiglioso modo accrefce. il che significò & esprefse la fcriptura molto appropriatamente con la fimilitudine di un uestimento: perche difse già il nostro Saluatore & fignore, quando parlaua di questo sacramento: *Sedete in ciuitate, quoadusque induamini uirtute ex alto*. Aspettate ne la città finche fiate dal cielo uestiti di ualore. Et se li Pastori uoranno dimostrare la diuina efficacia di questo sacramento, (la qual cofa harà gran forza a cominouere gli animi de' fedeli) basterà esplicare quello, che a gli Apostoli auuenifle. peroche quelli auanti a la passione, & ancora nel tempo di effa passione, erano cofi deboli, & uili, che, quādo il fignore fu preso, subito tutti si diedero in fuga: & Pietro, il quale era stato difegnato fondamento & pietra de la Chiesa, & hauea di fe promeffa una gran cofianza & grandezza di animo, da la uoce di una feminuicia sbigottito, non una uolta o due, ma ben tre negò effer difcepolo di Gièfu Christo: & dopo la refurrettione tutti per timore de li Giudei si ftanauo in casa rinchiufi. ma poi nel giorno de la Pentecofte di tanta uirtù de lo Spirito fanto furono ripieni, che pur che l'Euangelio, a loro commeffo, non solo nel paese de' Giudei, ma in tutto il mondo arditamente & liberamente paleffero, niente giudicauano poter loro auuenire piu felice, che effer fatti degni di soffrir per il nome di Christo ingiurie, legami, tormenti, & croci. Oltra di questo, ha la Confirmatione forza d'imprimere il carattere: & di qui nafce, che non si puo mai reiterare. ilche di sopra uedemo ancora auuenire nel battesimo. il medefimo al fuo luogo si esporrà del sacramento de l'Ordine. Queste cofe adunque se da li Pastori spesso diligentemente faranno dichiarate, a pena potrà auuenire, che li fedeli, conofciuta la dignità & utilità di questo sacramento, nō fi ftudino con ogni diligenza & deuotione riceuerlo fantamente & religiosamente. Resta hora, che raccogliamo in breuità

in breuità qualche cosa de li modi & cerimonie, che la
 santa Chiesa Catholica usa ne l'amministrare questo sa-
 cramento. ilqual discorso, de quanta utilità habbia da
 essere, li Pastori conosceranno, se uorranno replicare quel-
 le cose, che dicemmo di sopra, quando si trattaua di que-
 sto luogo. Quelli adunque, che si confermano col sacro
 Chrismate, si ungono in fronte: perche per questo sacra-
 mento lo Spirito santo s'infonde ne gli animi de li fede-
 li, & in quelli accresce la fortezza & la gagliardia; acciò
 così ne la spiritual guerra valorosamente possano com-
 battere, & resistere a li loro sceleratissimi nimici. Nel
 che si manifesta, che non debbano da timore ò verecon-
 dia alcuna (de li quali affetti sogliono apparire li segni
 massimamente nel fronte) da la libera confessione de la
 Christiana fede essere spauentati. Ancora quella nota &
 segno, per il quale il Christiano da gli altri, a guisa che
 vn soldato con le sue diuise da gli altri si distingue, ne la
 piu aperta parte del corpo si deuea imprimere. Ma oltra
 questo è stato ancora ne la Chiesa di Dio osservato con
 solenne religione, che ne la festa de la Pentecoste si am-
 ministri principalmente questo sacramento: perche in
 questo giorno gli Apostoli da la virtù de lo Spirito san-
 to furono fortificati & confermati: per la ricordanza del
 qual fatto diuino, li fedeli s'hai. o ammoniti, quali & qua-
 ti misterij si cõtengano in questa sacra unzione. Dipoi è
 dal Vescouo leggermente cō mano percosso ne la guan-
 cia, accioche quello, che è unto, & confermato, si ricor-
 di, che come forte combattente gli bisogna esser prepa-
 rato a tollerare ogni auuersità per il nome di Christo. Fi-
 nalmente gli si da la pace, accioche così intenda lui ha-
 uer conseguita la pienezza de la celeste gratia, & quella
 pace che supera ogni senso. Et questo sia una somma di
 quelle cose, che del sacramento de la Confirmatione da
 li Pastori non tanto con nude & semplici parole, & con
 la sola oratione, quanto con uno acceso spirito debbono
 essere esplicate; accioche così mostrino di uolete impi-
 mere ne gli animi & ne l'intimo del cuore loro.

DEL

DICHIARATIONE DEL SACRAMENTO DE L'EVCHARISTIA.

SI COME tra tutti li sacramenti, li quali come certissimi istrumenti de la diuina gratia ci lascio il Signore & Saluator nostro, niuno è che si possa paragonare col santissimo Sacramento de l'Eucharistia: cosi parimente niuno piu graue castigo dee tenerfi da Dio per qual si uoglia sceleratezza, che quando una cosa piena di santità, anzi quella, che in se contiene l'auttore, & il fonte di ogni santità, ne santamente ne religiosamente sia trattata da li fedeli. Il che l'Apostolo con gran sapientia & uide, & di ciò ci ammoni apertamente. perche hauendo già dichiarato, quanto graue peccato commetteressero quelli, che non ben considerassero il corpo di Christo, subito soggiunse: *Ideo inter uos multi infirmi & imbecilles, & dormiunt multi*. Et però tra uoi sono molti infermi & deboli, & molti ne sono morti. Accioche adunque il popolo fedele, poi che harà inteso, a questo celeste Sacramento douersi dare diuini honori, ne prenda abondante frutto di gratia, & fugga la giustissima ira di Dio, douranno con gran diligenza li Pastori dichiarare quelle cose, le quali piu giudicheranno che possano illustrare la sua grandezza & maestà. ne la qual cosa farà dibisogno, che seguendo, il modo, che tenne l'Apostolo S. Paulo, il quale quello, che dal Signore hauena inteso, confessò hauere insegnato a li Corinthij) prima ad ogn'altra cosa dichiarino a li fedeli l'istitutione di questo Sacramento. Et in questa maniera essere stato trattato questo gran negotio, chiaramente si còpréde da l'Euangelista. imperoche dice l'Euangelista, che, còciosia che il Signore hauesse amati li suoi, nel fine de la sua uita piu mostrò amargli. del quale amore accioche lasciasse vn diuino et marauiglioso pegno, sapédo già esser venuta l'hora, ne laquale da questo modo al padre douea trapassare, accioche per tépo alcuno mai

non

1. ad Cor.
11.

Ioan. 13.

non si ritrouasse lontano da suoi, con inesplicabil consiglio fece quello, che supera ogni ordine & conditione di natura. perche, poi che con li suoi discepoli hebbe celebrata la cena de l'agnello Pasquale, accioche cosi la figura cedesse a la uerità, & l'ombra al corpo, prese il pane, & a Dio rendendo gratie lo benedisse, & spezzò, & lo diede a suoi discepoli & disse loro: Togliete, & mangiate: q̄sto è il corpo mio, che per uoi sarà dato a la morte. fare q̄sto in cōmemoratione mia. Similmēte poi che hebbe cenato, prese il calice, & disse: Questo calice è il nuouo testamēto nel mio sangue. q̄sto fate uoi ogni uolta che lo beuerete in cōmemoratione mia. La dignità adūque & l'eccellenza di questo marauiglioso sacramento conoscendo li sacri scrittori, quello che in una sola parola non poteuano dimostrare, con piu nomi si sforzarono esprimere. perche a le uolte lo chiamano Eucharistia: la qual parola si puo interpretare in lingua nostra, ouero buona gratia, ouero ringratiamēto. & giustamente si dee dire questo Sacramento buona gratia; si pche ci significa la uita eterna, de la quale è scritto; *Gratia Dei uita eterna*: La gratia di Dio è uita eterna: si ancora, pche cōtiene in se stesso Christo Signor nostro; ilquale è la uera gratia, & di tutte le gratie un fonte. Ne m̄aco conuenientemente si interpreta ringratiamēto: pche quando noi immoliamo q̄sta purissima hostia, ogni giorno rendiamo a Dio infinite gratie p tutti li beneficij riceuuti, & principalmente p q̄ll'eccellēte benefit di q̄lla gratia, che egli ci dona in questo Sacramēto. In oltre, nō solo ci significa questo nome quello, che habbiamo detto, ma ancora ottimamente conuiene cō q̄lle cose, che leggiamo Christo hauere operato, quando institui q̄sto misterio. perche prese il pane, lo spezzò, & rese gratie a Dio. Dauid ancora contemplando la grādezza di questo Sacramēto, prima che proferisse quel uersò: *Memorian fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus: escam dedit timenibus se*: Fece una memoria de le sue marauiglie il misericordioso Dio: diede l'esca

Matth. 26.
Marc. 14.
Luc. 22.
1. ad Cor. 11.

Ad Rom. 6.

psal. 110.

Ad Cor. 10.

Damasceno

sca a quelli, che lo temono: giudicò di douere proporre il rendimento di gratie, quando disse: *Confessio & magnificentia opus eius*. Questa sua opera è una confessione, e una magnificentia. Spesso ancora si dimostra con il nome di Sacrificio. del qual misterio apresso piu ampiamente si tratterà. Si chiama ancora Comunione: la qual parola, è certo, esser presa da quel luogo de l'Apostolo, doue dice: *Calix benedictionis, cui benedicimus, non ne communicatio sanguinis Christi est? & panis, quem frangimus, non ne participatio corporis domini est?* Il calice de la benedictione, al quale noi benediciamo, hor non è egli una communicatione del sangue di Christo? e'l pane, che noi spezziamo, hor non è egli una participatione del corpo del Signore? peroche, si come bene dichiarò Damasceno, questo sacramento a Christo ne congiugne, & ci fa partecipi de la carne & de la sua deità, & noi tra noi nel medesimo Christo reconcilia, unisce, & come un corpo istesso congiugne tutti insieme. Onde è ancora stato detto sacramento di pace & di charità, accioche così intendessimo, quanto siano indegni del nome Christiano quelli, che tra loro ritengono odij, & che al tutto debbono da loro esser discacciate le nimicitie, & le dissensioni, & le discordie, come horribilissime, & abhominuoli pesti de li Christiani, & massime che col cotidiano sacrificio de la religion nostra non facciamo professione di altra cosa piu, & con maggior diligenza, & studio, che di seruare la pace, & la charità. E ancora assai spesso da li sacri Theologi nominato Viatico; si perche egli è un cibo spirituale, col quale nel peregrinaggio di questa nostra uita siamo sostentati; si ancora, perche ci prepara la uia a l'eterna felicità, & gloria. Onde per antico istituto de la Catholica Chiesa, uediamo offeruarsi, che niuno Christiano si parta da questa uita senza questo sacramento. & li nostri antichissimi padri, seguitando l'auttorità de gli Apostoli, a le uolte hanno ancora detto la sacra Eucharistia col nome di Cena. perche fu da Christo istituita in quel salutare misterio de l'ultima cena

Ne però

DE L'EUVCHARISTIA.

221

Ne però dopo il cibo, o dopo il beuere è concesso o consecrare, o riceuere l'Eucharistia. perche da gli Apostoli quella salutifera consuetudine (si come hanno testificato gli antichi scrittori) è stata sempre & ritenuta, & cōseruata, che solo fusse riceuuta da li digiuni.

Ma, essédosi già dichiarata la proprietà, & natura del nome, bisognerà poi dimostrare, come questo è uero sacramento, & uno de li sette, che la santa Chiesa ha sempre con gran diuotione, offeruati, & honorati perche quando si fa la cōsecratione del calice, è detto misterio di fede. In oltra, per lasciare di dire quasi infiniti testimonij di scrittori sacri, li quali tutti sempre hanno tenuto q̃sto douersi porre tra li ueri sacramenti; il medesimo si pruoua, cōsiderādo a la proprietà & natura di q̃sto nobilissimo sacramēto. percioche in lui sono segni esteriori & sensibili. Significa medesimamente la gratia, & la cagione. Apreso, che Christo l'habbi istituito, gli Euāgelisti & l'Apostolo l'hanno detto tātō chiaro, che niuno ne puo piu dubitare. le qual cose conciosia che tutte insieme faccino al confermare la uerità del sacramēto, & tutte si ricerchino a uolere che una cosa sia in uerità sacramēto, nō ci bisognano altre ragioni o argomenti. Ma dourāno bene li Pastori offeruare diligentemente, che in q̃to misterio si ritruouano molte cose, a le quali a le uolte li sacri Theologi hāno dato il nome di sacramēto. perche a le uolte suol esser detto sacramēto & la cōsecratione, & il riceuere, & spesso l'istesso corpo & sāgue del Signore, che si cōtiene ne l'Eucharistia. Onde dice S. Agostino: Questo sacramēto è cōposto di due cose, cioè di una uisibile specie di elemēti, & de la inuisibile carne & sāgue del nostro Signore Giesu Christo. & nel medesimo modo affermano q̃to sacramēto douersi adorare, intēdēdo essere il corpo & sangue di Christo. E ben uero, che tutte le cose sopradette sono dette impropriamente sacramēti. ma le specie del pane & del uino sōno q̃lle, le quali ritengono la uera, & assoluta natura & proprietà di questo nome sacramēto. Ma quanto questo

S. Agostino

questo sacramento da tutti gli altri sia differéte, si cono-
sce ageuolmente. perche gli altri sacramenti ne l'uso de
la materia si fanno perfetti, mètre che auuiene che uno
gli amministra. perche il battesimo all' hora riceue la na-
tura del sacramento, quâdo in uerità l'huomo si laua cō
l'acqua. ma a la perfettione de la Eucharistia basta la cō-
secratione de la materia. perche il pane, e'l uino conse-
crato non resta di esser sacramento, quantunque si con-
serui ne la coppa. Di poi ne l'operare gli altri sacramen-
ti, non si fa mutatione alcuna di una materia, o di un'ele-
mento in un'altra natura. perche l'acqua del battesimo,
o l'olio de la confirmatione, quando quei sacramenti si
amministrano, non perdono la loro prima natura di ac-
qua, o di olio. ma ne l'Eucharistia quello, che auanti a la
consecratione era pane & uino, fatta la consecratione è
ueraméte sostanza del corpo & del sangue del Signore.
Et se bene il pane & il uino sono due eleméti, de li qua-
li si compone l'intero & perfetto sacramento de l'Eu-
charistia: nondimeno noi confessiamo essere non piu sa-
craméti, ma un solo, instrutti da l'auttorità de la Chiesa.
altrimenti il numero settenario de li sacramenti non si
potrebbe mantenere, si come sempre è stato insegnato,
& è stato dichiarato da li Concilij Lateranense, Fioren-
tino, & Trentino. imperoche, conciosia che per la gra-
tia di questo Sacraméto si facci un corpo mistico di tut-
ti li Christiani, accioche il Sacraméto cōuega a quella
cosa che egli opera, bisogna che sia un solo. Et è uno, nō
perche sia un solo indiuiduo, ma perche significa una co-
sa. perche si come il mangiare, e'l beuere, che sono pur
due cose diuerse, solo per far uno istesso effetto si piglia-
no da noi, che è, accioche le forze del corpo si ristori-
no: così parimente fu cosa cōueniente, che quelle diuer-
se spetie del sacramento, le quali significano il cibo spi-
rituale, col quale le menti sono sostentate, & recreate,
correspondessero a quelle due, del cibo, & del bere, con
le quali è sostentato il corpo. Onde ben fu detto dal
nostro Signore & Saluatore: *Caro mea uere est cibus: &*

Ioan. 6:

sanguis

sanguis me-
bo, e'l ma-
cora dilige-
sacramen-
guardando
ra de la con-
animo. Et tr-
no significa-
gnore la qu-
gnò questo,
nem: Fare q-
rōstifico: Qu-
ibeus, morte-
che mangia-
ce, annunc-
ga. La lece-
le ci si don-
seruare l'a-
nerati in u-
fortificati, a
confessare a
ramento de
Laterza e qu-
strum de la e-
celeste patri-
Quelle tre o-
sato, del pre-
ro distingui-
significato,
posto di spe-
ciaschedun-
una cosa sol-
ri conoscere
che essi lo pe-
ra accioche l-
fichi, accioel
tal cosa.

sanguis meus uere est potus. La mia carne è ueramente cibo, e'l mio sangue è ueramente beueraggio. Bisogna ancora diligentemente dichiarare, quello che significhi il sacramento de la Eucharistia; accioche cosi li fedeli riguardando con gli occhi li sacri misterij, insieme ancora de la contemplatione de le cose diuine si pascano lo animo. Et tre cose sono, che per questo sacramento ci sono significate. prima è la passione di Christo nostro Signore; la quale è già passata: perche egli fu che ci insegnò questo, quando disse: *Hoc facite in meam commemorationem.* Fate questo in memoria di me. Et l'Apostolo cosi testificò: *Quotiescunque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem domini annuntiabitis, donec ueniat.* Ogni uolta che mangiarete questo pane, & beuerete a questo calice, annuntiarate la morte del Signore, fin che egli uenga. La seconda cosa è la diuina & celeste gratia: la quale ci si dona con questo sacramento per nutrire & conseruare l'anima. perche si come col battesimo siamo generati in una nuoua uita, & con la confirmatione siamo fortificati, accioche possiamo repugnare a Satanasso, & confessare apertamente il nome di Christo: cosi col sacramento de la Eucharistia ci nutriamo, & sostentiamo. La terza è quella, che ci predice il futuro: & questa è il frutto de la eterna giocondità, & gloria, il quale ne la celeste patria riceueremo, si come Dio ci ha promesso. Queste tre cose adunque, le quali con la uarietà del passato, del presente, & del futuro tempo habbiamo ueduto distinguersi, con questi sacri misterij sono talmente significate, che tutto il sacramento, quantunque sia composto di spetie diuerse, si referisce però al dichiarare ciascheduna di queste cose, come a la significatione di una cosa sola. Ma, principalmente debbono li Pastori conoscere la materia di questo sacramento, si accioche essi lo possano con debiti modi operare; si ancora accioche li fedeli siano ammoniti, che cosa significhi, accioche si accendano di studio & desiderio di tal cosa.

Di due

Luc. 22.

1. ad Cor.

11.

Matth. 26
Mar. 14.
Luc. 22
Ioan. 6.

Leui. 24

Matth. 26.
Marc. 14.
Luc. 22.

Di due sorti adunque è la materia di questo sacramento. una è il pane fatto di formento, de la quale si tratterà prima: de l'altra si dirà poi. peroche, si come ne insegna l'Euangelista Mattheo, Marco, & Luca, il Signor nostro Giesu Christo prese nelle sue mani il pane, lo bene disse, & lo spezzò & disse: Questo è il corpo mio. Apreso Giouanni ancora il medesimo Saluatore nostro nominò se stesso pane, quando disse: *Ego sum panis uiuus, qui de caelo descendi.* Io sono il pane uiuo, che dal cielo son disceso. Et perche si ritrouano uarie sorti di pane, o perche sono di materia differenti, come quando un pane è fatto di formento, un'altro di orzo, o di legumi, o di altri frutti, o biade de la terra, ouero perche hanno diuerse qualità: perche a uno si aggiugne il fermento, un'altro è senza fermento: quanto al primo, le parole del Saluatore nostro manifestano, che il pane bisogna che sia fatto di formento; perche, secondo la comune consuetudine di parlare, quando assolutamente si dice pane, si suole intendere pane di formento. ilche ancora si dichiara con una figura del uecchio testamento. perche era stato comandato dal Signore, che li pani de la propositione, li quali significano questo sacramento, si facessero di fior di farina di formento. Et si come niun pane, se non di formento, si dee pensare che sia atta & conueniente materia a questo sacramento: (perche questo ci insegnò la traditione de l'Apostolo, & l'auttorità de la Chiesa Catholica l'ha confermato) così ancora, considerando a quello, che Christo fece quando dentro in casa celebrò la cena, & istituì il sacramento, si può ageuolmente intendere, il pane douere essere azimo. imperoche il primo giorno de gli azimi, nel qual tempo niere di pane fermentato a li Giudei era lecito tenere in casa, questo sacramento istituì, & fece. Et se fusse chi a questo opponesse l'auttorità di Giouanni Euangelista, il quale tutte queste cose dice essere state innanzi al giorno festiuo de la Pasqua: questa ragione si risolve facilmente. perche S. Giouanni scrisse, che era stato il giorno

no

no auanti la Pasqua, perche egli giudicò douere effere considerato, & notato lo spatio d'un giorno naturale, il qual comincia dal leuar del sole. ma gli altri Euangelisti lo dissero il primo giorno de gli azimi: perche la festa de gli azimi cominciua il giorno auanti a uespero, che fu in quell'anno il giorno de Giovedì, la sera del quale il nostro Signore celebrò la Pasqua. onde ancora S. Gionāni Chrysostomo, per il primo giorno de gli azimi intende quel giorno, la sera del quale si doueano mangiare gli azimi. Ma, quanto la consecratione del pane azimo conuenga a la integrità & a la mondezza de la mente, la quale li Christiani debbono hauere andando a questo sacramento, da l'Apostolo ci è insegnato, quando ci dice: *Expurgate uetus fermentum, ut sitis noua conspersio, sicut estis azimi: etenim Pascha nostrum immolatus est Christus; itaque epulemur non in fermento ueteri, neque in fermento malitiæ, & nequitiæ, sed in azimis sinceritatis, & ueritatis.* Nettareui de l'antico fermento, accioche siate una nuoua pasta, si come siete azimi: perche Christo nostra Pasqua è immolato, & però mangiamo ancor noi, non l'antico fermento, ne il fermento de la malignità, & de la tristitia, ma gli azimi de la sincerità, & de la uerità. Ne però questa qualità de l'effere azimo si dee pensare che sia talmente necessaria, che se mancasse il pane azimo, non si potesse per questo fare il sacramento. imperoche così l'azimo, come il fermento, è uero pane, & ha la uera & propria natura del pane. è ben uero, che a niuno è lecito con priuata autorità, o più tosto temerità, mutare questo lodeuole costume de la Chiesa, & tanto manco è questo concessio di fare a li sacerdoti latini, a li quali è stato ancora comandato da li sommi Pontefici, che nel pane azimo debbano consecrare. Et questo basti, quanto a l'una de le due parti de la materia di questo sacramento. Nel che si dee auuertire, che non è stato ancora determinato, quanta materia si debba prendere per uolere fare questo sacramento. perche non si puo ancora determinare il nume-

P ro di

1. ad Cor. 5

Matth. 26
Mar. 14.
S. Gio. Chri
stotomò,

Apoc. 17.

Honorio Pa
pa.

ro di coloro, che o possano o debbano riceuere il sacramento. Resta che hora si ragioni de l'altra materia, ouero elemento di questo sacramento. & questa è il uino espresso de l'uua, col quale si mescola un poco di acqua. perche sempre la Chiesa Catholica ha tenuto, & insegnato, che il nostro Signore & Saluatore ne l'istitutio-
ne di questo sacramento usò il uino: conciosia che egli dicesse: *Non bibam amodo de hoc genimine uitis usque in diem illu-
m.* Da qui innanzi non beuerò piu di questo frutto de la uite sino a quel giorno. Nel qual luogo Chrysostomo disse queste parole: Del frutto de la uite, la quale è certo che produce il uino, & non l'acqua: accioche tanto inanzi mostrasse di stirpare la heresia di coloro, li quali tennero douersi usare in questo sacramento l'acqua sola. ha poi sempre la Chiesa di Dio mescolata l'acqua con il uino: prima perche questo si pruoua hauer fatto Christo, & per l'auttorità de Concilij, & per il testimonio di Cipriano: dipoi, perche con questo mescolamento si rinoua la memoria del sangue, & de l'acqua, che uscirono del suo costato aperto: ancora, perche l'acque (come ne l'Apocalipse si legge) significano li popoli: onde de l'acqua col uino mescolata ci significa la congiuntione del popolo fedele con Christo, capo nostro. Et questo per Apostolica traditione ha sempre osservato la santa Chiesa Catholica. ma quantunque si uiue & importanti ragioni ui siano, per le quali si pruoua douersi mescolare l'acqua col uino, che senza mortal peccato non si possa lasciare questo tal mescolamento, nondimeno, se ui mancasse, & non si mescolasse, puo il sacramento senza quello essere perfetto. ma auuertiscano bene li sacerdoti, che si come in questo sacrameto bisogna nel uino metter l'acqua, cosi sappino, che poca ue ne debbono infondere. perche per consenso & giuditio di tutti gli scrittori Ecclesiastici, quell'acqua si conuer-
te in uino. onde di tal cosa cosi scrisse Honorio Papa: Ne le tue parti è uenuto un pernizioso abuso, che piu quantita di acqua, che di uino, si usa nel sacrificio: conciosia che, secondo

condo la rationabile consuetudine de la Chiesa genera
le, assai piu uino, che acqua, si debba usare. Questi due
soli, adunque sono li elementi di questo sacramento. &
meritamente con molti decreti è stato ordinato, che
niente altro sia lecito offerire, che pane & uino. contra
la quale ordinatione alcuni non si uergognauano fare.

Ma hora douemo considerare, come questi dui segni
del pane & del uino siano atti a dichiarare quelle cose,
le quali noi crediamo & confessiamo esser sacramenti:
imperochè primieramente ci significano Christo, in
quanto egli è la uera uita de gli huomini. perche l'istef-
so Signor nostro disse: *Caro mea uere est cibus, & sanguis*
meus uere est potus: la mia carne è ueramente cibo, e'l mio
sangue è ueramente beuanda. Conciosia adunque che il
corpo di Christo nostro Signore dia a quelli nutrimen-
to di uita eterna, li quali puramente & santamente rice-
uono tal sacramento, però molto conuenientemente ha
per materia questo sacramento quelle cose, ne le quali
consiste questa nostra uita; accioche così li fedeli possan-
no ageuolmente intendere, che per la comunione del
pretioso corpo & sangue di Christo si puo satiare l'ani-
mo & la mente loro. Vagliano ancora questi medesimi
elementi qualche poco a fare, che gli huomini di qui co-
noscano, che nel sacramento è ueramente il corpo e'l
sangue del Signore. imperochè considerando noi, ogni
giorno il pane, e'l uino cangiarfi ne l'humana carne, &
sangue per uirtù de la natura, per questa similitudine
potiamo piu ageuolmente condurci a credere, che la so-
stanza del pane & del uino si conuerta ne la uera carne,
& sangue di Christo per uirtù de la celeste benedittio-
ne. Ancora questa marauigliosa mutatione di questi ele-
menti ci arreca qualche aiuto a figurarci & ad ombreg-
giarci quello, che si fa ne l'animo. però che si come,
quantunque esteriormente non si uegga mutatione al-
cuna di pane, o di uino, nondimeno la loro sostanza
ueramente trappassa ne la carne, & nel sangue di Chri-
sto: così parimente, se bene in noi non si uede cosa

Ioan. 6.

alcuna mutata, nondimeno interiormente ci rinuouiamo di uita, mentre che nel sacramento de la Eucharistia riceuiamo la uera uita. A queste cose si aggiugne, che componendosi vn sol corpo de la Chiesa di molte membra, in niuna cosa piu risplende questa tal congiuntione, che in quelli tre elementi del pane, & del uino. perche il pane si fa di molte granella di grano, il uino di molti grappi d'ua: & cosi ci manifestano, che noi, essendo molti & diuersi, col vincolo di questo diuinissimo sacramento strettissimamente siamo legati, & siamo fatti come un medesimo corpo.

Forma del
sacramento
de l'Eucha-
ristia, & de
suoi marau-
gliosi effe-
tti.

Math. 26.
Marc. 14.
Luc. 22.
1. ad Cor.
10.

Segue hora, che trattiamo de la forma, la quale è necessario usare a consecrare il pane, & questo non si fa, accioche questi sacri misterij siano insegnati al popolo fedele, se la necessit  non sforza, (perche quelli, che a li sacri ordini non sono ammessi, non e necessario che siano istruiti in tali secreti) ma accioche per ignoranza di questa forma nel consecrare questo sacramento da li sacerdoti con sua uergogna non si facci errore. Da li santi Euangelisti adunque, Mattheo, & Luca, & da l'Apostolo Pauolo ci   insegnato, questa essere la forma di questo Sacramento, *Hoc est corpus meum*. Imperoch  cosi   scritto: *Cenauit illis, & cepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditq. discipulis suis, & dixit: Accipite, & manducate: hoc est corpus meum*. Mentre che quelli cenauano, prese Ges  il pane, & lo benedisse, & spezzolo, & diedelo a li suoi discepoli, & disse: Predete, & mangiate: questo   il mio corpo. La qual forma di consecratione essendo stata da Christo nostro Signore seruata, sempre la santa Chiesa l'ha usata. In questo luogo uoglio che lasciamo di addurre li testimoni de li santi Padri antichi, li quali se uolestimo narrare, andremmo in infinito. & similmente non addurremo qui il decreto del Concilio Fiorentino, il quale   a tutto il mondo manifesto, & massime che da quelle parole del Salvatore, *Hoc facite in meam commemorationem*, si pu  conoscere il medesimo.

imo. imperoche quello, che il Signore comandò che far si douesse, non solo si dee referire a quello, che hauea fatto, ma ancora a quello, che hauea detto. Et dee intendersi, che dicendo così, riguarda principalmente a le parole, le quali furono proferite non solo per significare, ma per fare quel che significano. Si puo tal cosa ancora dimostrare con ragione. perche quella è la forma, per la quale si significa quello, che si fa in questo sacramento. Et perche queste parole significano & dichiarano quello, che si fa, cioè la conuersione del pane nel uero corpo del Signore nostro, di qui segue, che le medesime parole sono la forma del Sacramento. & in questo modo si dee intendere quello che disse l'Euangelista *Benedixit*. perche pare, che non altrimenti s'habbi da intendere che se hauesse detto; Pigliando il pane, lo benedisse, dicendo: *Hoc est corpus meum*, Perche se bene l'Euangelista quelle parole disse auanti: *Accipite, & comedite*: nondimeno con quelle non ci significò la consecratione de la materia, ma l'uso solo. onde debbono dal sacerdote essere in ogni modo proferite, ma non sono però necessarie a consecrare il sacramento: (si come ancora non è necessario quella congiuntione, ENIM, ne la consecratione & del sangue, & del corpo) perche altrimenti auerrebbe, che se questo sacramento non si douesse amministrare ad alcuno, non bisognasse consecrarlo, o non si potesse. & nondimeno non è da dubitare in modo alcuno, che il sacerdote, proferite che ha, secondo il costume de la Chiesa santa, le parole del Signore, hauendo la materia atta, & preparata, in uerità non la consacri, se bene dipoi accascasse, che non ui fusse chi con quella Eucharistia si comunicasse.

Hora, quanto appartiene a la consecratione del uino, che è l'altra materia di questo sacramento; per la medesima cagione, che di sopra dicemmo, fa dibi-
 gno, che il sacerdote ben conosca & intenda la sua forma. in queste parole adunque si comprende, *HIC EST*

P 3 CALIX

CALIX SANGVINIS MEI NOVI ET AETERNI
 TESTAMENTI, MYSTERIVM FIDEI, QVI
 PRO VOBIS ET PRO MVLTIS EFFVNDETVR
 IN REMISSIONEM PECCATORVM. De lequa
 li parole molte se ne cauano da le sacre scritture, alcu
 ne altre per Apostolica traditione sono state cōseruate
 ne la Chiesa. perche quelle parole, *Hic est calix*, furono
 scritte da S. Luca, & da l'Apostolo Pauolo: quelle, che
 poi seguono, *Sanguis mei*, ouero *Sanguis meus novi testamenti*,
qui pro vobis & pro multis effundetur in remissionem peccatorum,
 parte furon dette da S. Luca, parte da S. Mattheo. Quel
 le parole poi, *Aeterni*, & *Mysterium fidei*, ce le ha inse
 gnate la santa traditione, interprete & custode de la Ca
 tholica verità. Ma niuno potrà dubitare di questa for
 ma, se in questo luogo si attenderà a quello, che si è det
 to di sopra de la forma de la consecratione, che si fa a
 l'elemēto del pane. Imperoche egli è chiaro, che la for
 ma di questa materia del uino si contiene in quelle pa
 role, che significano conuertirsi la sostanza del uino
 nel sangue del Signore. Onde, conciosia che quelle pa
 role tal cosa apertamente dichiarino, di qui si manife
 sta, che questa è la forma de la cōsecratione del sangue,
 & non altra. Esprimono ancora queste parole alcuni ma
 rauigliosi frutti del sangue sparso ne la passione di Chri
 sto, li quali grandemente si appartengono a questo sa
 cramento, uno de' quali è l'entrata a l'eterna heredità,
 la quale ci peruiene per ragione del nuouo & de l'eter
 no testamento. L'altro è l'entrata a la giustitia per il mi
 sterio de la fede. perche Dio ci proposē Giesu Christo
 p la fede nel sangue suo propitiatore; accioche così esso
 sia il giusto, & quello, che giustifica, colui, che uiue per
 fede di Giesu Christo. Il terzo effetto è la remissione
 de' peccati. Ma perche queste parole de la consecratio
 ne sono piene di misterij, & molto sono atte & cōueniē
 ti a la cosa, de la quale trattiamo; con piu diligenza ci
 bisogna considerarle. Quello, che dice, *Hic est calix san
 guinis mei*, si dee intendere in questo modo: questo è il
 sangue

Luc. 22.
 1. ad Cor. 11
 Luc. 22.
 Matth. 26.

sangue mio, il quale si contiene in questo calice. Et molto comodamente & giustamente, mentre che questo sangue, il quale è il benèraggio de li fedeli, si consacra, dee farsi ricordanza del calice. perche questo sangue non parrebbe che basteuolmente ci significasse la beuanda, se non fusse riceuuto da qualche uaso. Segue dipoi, Noui testamenti: il che ci è aggiunto, accioche intendessimo, che'l sangue di Christo nostro Signore, non in figura, come auueniua nel uecchio testamēto, (perche apressò l'Apostolo a gli Hebrei di quello leggiamo, che senza il sangue del testamento non si dedicaua) ma che veramente & in effetto si da a gli huomini. ilche è propio del nouo testamento. Onde disse l'Apostolo: *Ideo noui testamenti mediator est Christus, ut, morte intercedente, reprimi, si nem accipiant, qui uocati sunt, aeternae hereditatis.* Per questo è Christo mediatore del nouo testamento, accioche, per intercessione de la sua morte, quelli, che sono chiamati, riceuano la eterna heredità promessagli. Quella parola, *Aeterni*, si dee referire a la eterna heredità, laquale per morte di Christo nostro Signore, & testatore eterno, a noi di ragione è peruenuta. Quello, che si soggiugne, *Mysterium fidei*, non esclude la verità de la cosa, ma significa douersi fermamente credere, quello che è occultamente ascoso, & dal senso de gli occhi nostri remotissimo. Et notate qui, che queste parole, *Mysterium fidei*, hanno vn diuerso sentimento in questo luogo da quello, che hanno, quando ancora si proferiscono nel sacramēto del battesimo. imperoche qui lo diciamo misterio di fede, perche con fede vediamo il sangue di Christo, ascoso sotto la specie del vino. ma il battesimo, peroche contiene & abbraccia tutta la professione de la Christiana fede, da noi a ragione è detto sacramēto di fede, & da Greci misterio di fede. quantunque per un'altra ragione nominiamo ancora il sangue del Signore misterio di fede. perche in quello l'humana ragione ritroua molta difficoltà, & gran fatica, quādo la fede ci propone da credere, che Christo, nostro Signore, vero figliuol di

Ad Heb. 9.

Marth. 26.
Luc. 22.

Ad Heb. 9.

Ioan. 17.

Dio & insieme Dio & huomo, ha per noi sofferta la morte: la qual morte si nota & si significa col sacramento del sangue. per il che in questo luogo molto commodamente & propriamente piu presto, che ne la cōsecratione del corpo si fa memoria de la passion del Signore cō queste parole: *Qui effundetur in remissionem peccatorum*: che si spargerà in remissione de' peccati. Imperoche il sangue separatamente consecrato, ha assai maggior forza & momento a mettere auanti agli occhi di tutti la passione del Signore, & la morte, & l'acerba sorte de' suoi dolori. Ma quelle parole che poi si soggiungono: *Pro uobis & pro multis*: sono prese da Mattheo & da Luca, queste da questo, & quelle da quell'altro: le quali però la santa Chiesa ha congiunte insieme, istrutta da lo Spirito santo, & appartengono a dimostrare il frutto & utilità de la passione. Imperoche se noi uorremo hauer l'occhio a la sua uirtù, bilogna confessare il sangue del Saluatore essere stato sparso per la salute di tutti. ma se consideremo al frutto, che di quello riceuono gli huomini, intenderemo, che nō tutti sono participi di quella utilità, ma molti. quando adunque disse, *Pro uobis*, significò ouero quelli che allhora erano presenti, ouero quelli, che hauea scelti dal popolo Giudaico, quali erano li discepoli, fuor che Giuda, cō li quali allhora parlaua. Quando poi soggiunse, *Pro multis*, uolse intēdere ouero gli altri, che erano eletti de li Giudei, o de li Gētili. Et però bene è stato fatto, che non si dicesse, *Pro uniuersis*: conciosia che solo in questo luogo si ragionasse de' frutti de la passione, la quale a gli eletti ha solamente portato giouamento. Et qua risguardano quelle parole de l'Apostolo; *Christus semel oblarus est ad multorum exuanienda peccata*: Christo è morto una uolta per conlūmare li peccati di molti. Et quelle del Signore, che disse apresso S. Giouanni: *Ego pro eis rogo, non pro mundo rogo, sed pro iis, quos dedisti mihi: quia tui sunt*. Io ti prego per quelli, & non ti prego per il mondo, ma per quelli, che tu m'hai dati: perche tuoi sono. Molti altri misterij ne le parole di questa

sta consecratione sono ascosi, li quali li Parochi ageuolmente intenderanno per loro istessi con una assidua meditatione de le cose diuine, & con diligente studio, aiutati da Dio.

Ma homai è tempo, che il parlar nostro ritorni a l'esplicatione di quelle cose, de le quali, non si dee in alcun modo patire, che li fedeli siano ignoranti. Et perche l'Apostolo ci dimostra, che grauissima sceleratezza cōmettono quelli, che non bene giudicano & considerano il corpo del Signore; questo primieramente insegnino li Pastori, che l'animo & la ragione con ogni diligenza & cura si dee ritirare da li sensi. perche se li fedeli si persuaderanno, che in questo sacramento si contengono quelle cose, che solo si comprendono con li sensi; è forza, che caschino in una grande impietà. perche non sentendo altro, che pane & uino con gli occhi, col tatto, con l'odorato, & col gusto, giudicheriano ritrouarsi nel sacramento solo pane & uino. Et pero si dee hauer grā cura a farsi, che le mēti de' fedeli, quanto piu ciò far si potrà, si separino & diuidano dal giuditio de' sensi, al cōtemplare l'immenfa uirtù, & potenza di Dio. perche tre cose sono massimamente marauigliose & degne di crandissima cōsideratione, le quali si fanno in questo sacramento cō le parole de la cōsecratione, si come la fede Catholica senza alcun dubio & crede, & cō fessa. La prima è, che il uero corpo di Christo nostro Signore, quello istesso che nato di Maria uergine incielo siede a la destra del Padre, si contiene in questo sacramento. L'altra, che in quello nō rimane sostāza alcuna del pane, & del uino: se bene questa cosa pare piu aliena & remota da li sensi, che altra, che ritrouar si possa. La terza ageuolmente si conchiude da le due sopradette: quantunque le parole de la consecratione quella principalmente esprimino. & q̄ta è, che gli accidēti, li quali o si ueggono cō gl'occhi, o si cōprendono con gli altri sensi, in un marauiglioso & inspicabile modo si ritrouano senza alcū soggetto. Et certo è, che q̄ si ueggono tutti gli accidēti del pane & del uino; li quali

li quali però non s'appoggiano sopra alcun soggetto, o sostanza, ma solo si mantengono da loro istessi: conciosia che la sostanza del pane & del uino talmente si cāgi nel corpo & nel sangue del Signore, che al tutto resta di esser piu sostanza di pane, o di uino.

Ma per trattar prima de le sopradette: qui li Pastori si sforzino esplicare quanto siano chiare & manifeste le parole del Saluator nostro, le quali dimostrano la uerità del suo corpo nel sacramento. imperoche quando dice: *Hoc est corpus meum: Hic est sanguis meus*: niruno è, purché sia sano di mente, che non intenda quello che deuemo intendere, cioè il corpo e'l sangue di Christo, massime parlandosi qui de la natura humana, la qual la Catholica fede non permette, che alcuno dubiti, che sia stata in Christo: talche quel santissimo & dottissimo huomo Hilario molto eccellentemente scrisse, che la uerità de la carne & del sangue di Christo non si dee in modo alcuno dubitare, conciosia che per la confessione de l'istesso nostro Signore, & per la fede nostra la sua carne sia ueramente cibo. Dopo questo debbono li Pastori dichiarare quell'altro luogo, per il quale si puo apertamente conoscere, che il uero corpo & sangue del signore si contiene ne l'Eucharistia. Perche poi che l'Apostolo hebbe narrato, come il signore haueua consacrato il pane e'l uino, che a gli Apostoli suoi hauea amministrato il sacramento, soggiugne: *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat: qui enim manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini*: Proui bene l'huomo se stesso, & così mangi di quel pane, & beua di quel calice: perche chi mangia & beue indegnamente, si mangia & beue il giuditio, non considerando bene quel che sia il corpo del signore. Et se, come uanno dicendo gli heretici, nel sacramento niente altro si hauesse a honorare, che la sola memoria, & il segno de la Passione di Christo; che bisognaua con sì grani & terribili parole eshortare li Christiani

Hilario.

Ad Cor. II.

ftiani a fare quella così diligente esamina, & probatio-
nè? perche con quella importante uoce, GIUDITIO,
dichiarò l'Apostolo, che colui commette una empia sce-
leratezza, il quale impuramente riceuèdo il corpo del
signore, che si asconde occultamente ne l'Eucharistia,
non lo distingue, ne lo fa differète da gli altri cibi. il che
ancora di sopra ne la medesima Epistola più ampiamen-
te hauea esplicato con queste parole: *Calix benedictionis,*
cui benedicimus, non ne communicatio sanguinis Christi est? &
panis, quem frangimus, non ne participatio corporis Domini est?
Il calice de la benedittione, il quale noi benediciamo,
non è egli una communicatione del sangue di Christo?
Et il pane che noi spezziamo, non è egli una partecipa-
zione del corpo del Signore? Le quali parole dimoltra-
no la uera sostanza del corpo & del sangue di Christo.

Questi luoghi adunque de la santa scrittura douran-
no dichiarare li Parochi, & primieramente insegnaran-
no, che in quelli non si ritruoua cosa alcuna dubia o in-
certa, & massime essendo stati interpretati per la sacro
santa auttorità de la Chiesa di Dio. de la quale uolen-
do noi conoscere il uero sentimento, ci è concesso farlo
in due modi, prima, quando uediamo quello che han-
no detto quei padri, li quali dal principio de la Chiesa
& dipoi in tutte l'altre sequenti, età sono stati chiari &
illustri, & sono ottimi testimonij de la dottrina Eccle-
siastica, & questi tutti con sommo consenso apertissima-
mente hanno manifestata & insegnata la uerità di que-
sto dogma. De' quali il uolere hora addurre tutti li te-
stimonij & l'auttorità, perche farebbe di gran fatica, ci
basterà notare alcuni pochi, o piu tosto accennare quel-
li, da li quali si potrà piu ageuolmente giudicare de gli
altri. Venga adunque prima a far di ciò fede S. Ambro-
gio, il quale nel libro intitolato, *de iis, qui initiuntur*, te-
stifica, che in questo sacramento così si prende il uero
corpo di Christo, come uero fu quello, che fu concet-
to da la Vergine: & questo afferma douersi tenere con
fede certissima. & in un'altro luogo insegna, auanti la
consecratione

1. ad Cor. 10

S. Ambre.

S. Gioan.
Chris.

consecratione quini essere il pane, ma dopo la consecratione la carne di Christo. Venga l'altro testimonio Gio. Chrisostomo, non di minor fede & grauità, che sia stato il primo ilquale in molti altri li occhi confessa & insegna questa verità, ma principalmente ne la Homelia 60. parlando di quelli, che impuramente riceuono li sacri misterij. Ancora ne l'Homelia 44. & 45. sopra S. Giouanni doue dice: Obediamo a Dio, ne gli uogliamo contradire: quantunque mostri di esser contrario ouero a le nostre cogitationi, o a gli occhi nostri, quello che ci è detto. perche la sua parola è infallibile, e'l nostro senso è ageuolmente ingannato A queste parole s'accordano al tutto quelle cose, che S. Agostino, ualorosissimo difensore de la fede, sempre insegnò, & principalmente esponendo il titolo del Salmo. 33. perche così scriue: Portare se stesso ne le sue mani, e a l'huomo impossibile, & solo puo conuenire a Christo. perche egli se stesso portaua ne le sue mani, quando dando il suo corpo disse: Questo è il corpo mio. Inoltre, Cirillo, Iustino, & Ireneo, così apertamente nel quarto libro sopra S. Giouanni afferma in questo sacramento essere la uera carne del Signore, che le sue parole non possono essere oscurate da canillo, o da alcuna falsa interpretatione. & se pur li Pastori ricercheranno altri testimonij de li antichi Padri, & Dottori, potranno a questi aggiugnere ageuolmente S. Dionisio, S. Hilario, S. Girolamo, Damasceno, & altri innumerabili, de li quali potiamo leggere in diuersi luoghi grauissime sentenze intorno a questa materia raccolte insieme per industria & fatica di molti dotti & religiosi huomini. L'altra uia, per la quale potiamo inuestigare il giuditio de la santa Chiesa in quelle cose, che a la fede s'appartengono, è quando ella conlanna la contraria dottrina & opinione. Et è cosa chiara & manifesta, che la uerità del corpo di Christo nel santo sacramento de la Eucharistia di maniera è sempre stata per tutta la Chiesa sparfa & diffusa, & accettata

rata da una concorde uolontà da tutti li Christiani, che essendo stato 500. anni auanti, Berengario ardito di negaria, affermando quiui esser solo un segno, subito nel Concilio di Vercelli, il quale per l'auttorità di Leone Nono fu ragunato, da le sentenze di tutti li padri essendo stato condannato, esso medesimo dichiarò la sua opinione essere maladetta & scomunicata: il quale essendo dipoi ritornato a la medesima impietà & pazzia, da tre altri Concilij fu dannato, che furono, il Turonense, & due Romani: de' quali uno fece celebrare Nicolao Secondo, l'altro Gregorio Settimo. & quella istessa sentenza confermò Innocenzo Terzo nel gran Concilio Lateranense, dipoi dal Concilio di Fiorenza, & ultimamente da quel di Trento piu apertamente la fede di tal uerità è stata dichiarata, & stabilita.

Quelle cose adunque se li Pastori diligentemente esporranno, (lasciando di dire di quelli che da gli errori accecati, hanno piu che altra cosa in odio il lume de la uerità) potranno & confermare li infermi, & le menti, & gli animi de li pij riempire di una somma letitia, & giocondità, & masime che a li Christiani non è lecito dubitare, che tra gli altri articoli de la fede non si comprenda ancora la fede di questo dogma. perche quando credono & confessano, la somma poestà di Dio sopra tutte le cose, bisogna che credano ancora, che non gli è mancato il potere di fare questa grandissima opera, la quale noi adoriamo nel sacramento de l'Eucharistia con tanto stupore. Dipoi quando credono la santa Chiesa Catholica, necessariamente segue che insieme credano la uerità di questo sacramento essere quella, che habbiamo espliata.

Ma la giocondità e'l frutto che gustano gli huomini santi & giusti che contemplano la dignità di questo altissimo sacramento, e tale, che non puo esser maggiore. imperoche prima conoscono & intendono, quanta sia la perfettione de la Euangelica legge, a cui e cōcesso quello

Conc. Lar.
Fiorent.
Trent.

Dionisio.

quello possedere in uerità che con segni solo & figure al tempo de la Mosaica legge era adōbrato. per la qual cosa diuinamente fu detto da Dionisio, che la Chiesa nostra è posta nel mezo tra la Sinagoga & la celeste Hierusalem, & però è partecipe d'ambidue. & segue poi. Certamente non potranno mai li fedeli a bastanza de la perfettione de la santa Chiesa, de la altezza de la sua gloria marauigliarsi: conciosia che tra lei & la celeste beatitudine sia differenza di un sol grado; perche è comune a noi & a li spiriti celesti, che & noi & essi habbiamo Christo Signor nostro presente: ma in un grado solo da loro siamo differēti, & questo è, che quelli, essendo a quello presente, si godono de la beata uisione, & noi cōferma & costante fede ueneriamo Christo presente, & nondimeno dal senso de gli occhi lontano, & con marauiglioso uelame de li sacratī misterij ricoperto, & occulto. In oltra li fedeli per questo sacramento prouano la perfettissima charità di Christo Saluator nostro. peroche fu grandemente a la sua bontà cōuenenole, che quella natura, che da noi haueua assunta, da noi mai per tempo alcuno non sottraesse, ma, quanto fusse possibile, uolesse con essi noi essere, & cōuersare; accioche così si mostrasse ueramente & propriamente esser stato detto; *Deliciae meae esse cum filiis hominum*. Le mie delicie sono, essere con li figliuoli de gli huomini.

De la concordanza de le parole del corpo di Christo in questo sacramento.

Dee hora da li Pastori in questo luogo esser dichiarato, come in questo sacramento si contiene nō solo il uero corpo di Christo, & tutto quello che s'appartiene a la uera natura del corpo, come sono le ossa, & li nerui, ma ancora tutto Christo. & bisogna insegnare, che Christo è nome di Dio & d'huomo, cioè d'una persona, ne la quale è congiunta la diuina & l'humana natura: & però in se contiene l'una & l'altra sostanza, & raccoglie in se tutte le cose, che seguitano ad ambedue le sostanze, cioè, la diuinità, & tutta l'humana natura, la quale è cōposta de l'anima & di tutte le parti del corpo, & ancor del sangue. le qual cose tutte crediamo ritrouarsi in questo

questo sacramento. peroche conciosia che in cielo tutta l'humanità sia congiunta a la diuinità in una persona & hipostasi; è cosa empia, il pensare, che quel corpo, che si truoua nel sacramento, sia separato da la diuinità. Ne la qual cosa però è necessario che auuertiscano li Pastori che nō tutte le sopradette cose si contengono in questo sacramento per la medesima uirtù, & per la medesima ragione. peroche alcune sono, le quali noi diciamo esser nel sacramento per uirtù & efficacia de la cōsecratione. imperoche operando quelle parole quello che significa no, li Theologi hanno detto, quello cōtenersi nel sacramento per uirtù di esso sacramento che si esprime per la forma de le parole. Et così se egli auuenisse, che qualche cosa fusse al tutto separata da le altre, q̄l solo che da la forma fusse significato, uogliono che sia nel sacramēto. ma l'altre cose, che da la forma non sono espresse, nō hāno uoluto ritrouarsi nel sacramento per uirtù de la cōsecratione. Alcune altre cose poi si cōtengono nel sacramēto, perche sono cōgiunte a quelle, che si esprimono con la forma. pche essendo che la forma, che s'usa a cōsecrar il pane, significhi il corpo del Signore q̄n si dice, *Hoc est corpus meum*; allhora il corpo istesso di Christo per uirtù del sacramēto sarà ne l'Eucharistia. Ma perche al corpo è cōgiunto il sangue, l'anima, & la diuinità; tutte quelle cose ancora saranno nel sacramēto, non p uirtù de la cōsecratione, ma cōe q̄lle cose, che siano cōgiūte al corpo. & q̄ste si dicono essere nel sacramento per concomitanza: nel qual modo è manifesto tutto Christo essere nel sacramēto. Perche se due cose si truouano, che tra loro in uerità si cōgiungano; doue è una di quelle cose, qui necessariamente bisogna che si ritroui l'altra. Onde segue, che tutto Christo talmēte si cōtiene così ne la spetie del pane, cōe del uino. che si come ne la spetie del pane nō solo è il corpo, ma ancora il sangue, & in uerità tutto Christo: così da l'altra parte ne la spetie del uino ueramente si truoua non solo il sangue, ma il corpo, & tutto Christo. Ma quātunque tutti li fedeli debbano fermis-
samente

mamete credere, che questa sia la uerità, nò dimeno ragioneuolmente è stato istituito, che separatamente si facessero le due consecrationi. Prima, perche piu espressamente si rappresentasse la passione di Christo, ne la quale il sangue fu diuiso dal corpo: per cagion de la qual cosa ne la consecratione facciamo memoria de la effusione del sangue. Dipoi fu molto còueniente, che donando noi quello sacramento usare per nutrimento de l'anima nostra, fusse istituito a modo di cibo & di benàda: ne le quali cose consiste il perfetto nutrimento del corpo. Ne questo si dee lasciare indietro, che non solo in ambedue le spetie, ma in qualũque particella di ciascuna spetie si contiene tutto Christo, per ilche così scrisse S. Agostino: Ciascuno riceue il Signor Giesu Christo, & in ciascheduna parte è tutto, ne, essendo preso da molti, si diminuisce, ma in tutte le parti si dona integro. Ilche si puo ancora facilmente imparare da gli Euangelisti. perche non si dee credere, che ciascheduno pezzo di pane dal Signore fusse separatamente contècrato, ma che con la medesima consecratione insieme consecrasse tutto quel pane, ilquale fusse bastevole a far il sacramento, & a distribuirlo a tutti gli Apostoli: ilche apparisce esser stato fatto del calice, quando egli disse: *Accipite, & diuidite inter uos.* Toglietelo, & tra uoi lo diuidete. Le cose adunque, che fin qui si sono trattate, habbiamo dichiarate, accioche li Pastori dimostrino, che nel sacramento de la Eucharistia si contiene il vero corpo & il sangue di Christo.

Hora per eseguire la seconda cosa proposta, insegnarano li Parochi ancora, che la sostanza del pane & del uino nò rimane dopo la còsecratione nel santissimo sacramento, ilche quantunque possa esser degno di gran marauiglia, nondimeno necessariamente si cògiugne con quello, che di sopra si è dichiarato. Peroche se dopo la consecratione sotto le spetie del pane & del uino si truoua il uero corpo di Christo, è necessario, nò essendo qui prima stato, che tal cosa sia stata fatta ouero p mutatio di luogo, o p creatione, o pche qualche altra cosa si sia mutata

tata

S. Agostino

Luc. 22.

tata in quello. Ma egli è certo, che non può in modo alcuno auuenire, che il corpo di Christo sia nel sacramento come quello, che da un luogo sia uenuto in un'altro. perche così seguirebbe, che non fusse più in cielo, auuèga che niente si muoua da un luogo a un'altro, se non lascia quel luogo, dal quale si muoue. Et mào è credibile, che il corpo di Christo sia creato: ne può pur tal cosa cadere nel pensiero & cogitatione humana. Resta adunque, che nel sacramento sia il corpo del Signore. perche il pane si cōuerte in quello. & però è necessario, che quiui non rimanga sostanza alcuna di pane. Da questa ragione persuasi li nostri padri, nel grā Cōcilio Lateranense, & poi nel Fiorentino cōfermarono la uerità di questo articolo cō manifesti decreti: ma poi dal Concilio Trentino assai più chiaramente è stata in questo modo determinata. Se alcun dirà, che nel sacramento de l'Eucharistia rimanga la sostanza del pane, & del uino insieme con il corpo & sangue del nostro Signore Giesu Christo; sia anathema. Et tutte queste cose cō testimonij de le scritture ageuolmente si possono intèdere prima per quello che il Signore disse ne l'istituzione di questo sacramento: *Hoc est corpus meum.* perche la forza di quella uoce, *Hoc*, è questa, che dimostra tutta la sostanza de la cosa presente: tal che se la sostanza del pane ui rimanesse, non parrebbe che in modo alcuno si potesse dire, *Hoc est corpus meum.* Dipoi il signore nostro Giesu Christo apresso S. Giouanni disse: *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi uita:* doue uedete che egli la sua carne chiama pane. Et poco dopo soggiunse: *Nisi manducaueritis carnem filii hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis uitam in uobis.* Se uoi non mangiare la carne del figliuol de l'huomo, & non beuerete il suo sangue; non harete in uoi la uita. Et di nuovo: *Caro mea uere est cibus, & sanguis meus uere est potus.* La mia carne è ueramente cibo, & il mio sangue è ueramente beuanda. Conciosia adunque, che con si chiare & manifeste parole nominasse la sua carne pane & cibo uero, & il sangue beuanda, mostra hauer apertamente

Ioan. 6.

Q. dichia-

S. Ambr.

S. Hilario.

Gen. 18

AR. L.

dichiarato, che nel sacramēto nō rimane sostāza alcuna di pane, o di uino. Et che q̄sta sia sempre stata la dottrina di tutti li santi padri, chi gli leggerà, lo potrà ageuolmēte conoscere. certo è che così scrisse S. Ambruogio. Tu forse dici: questo è il mio pane usitato. ma io ti rispōdo, che q̄sto pane è ben pane inanzi a le parole de' sacramenti, ma, poi che uì si aggiugne la consecratione, di pane si fa carne di Christo. Ilche accioche meglio potesse prouare, adduce dopo queste parole uarij esempij, & similitudini. Et altroue interpretando quelle parole *Omnia, quaecumque uoluit, Dominus fecit in caelo, & in terra*: il Signore ha fatte tutte le cose, che ha uoluto, così in cielo, come in terra: dice: Se bene la figura del pane & del uino apparisce, nondimenò non si dee credere, che altro sia dopo le parole de la cōsecratione, che la carne e' l' sãgue di Christo. Et quasi con le medesime parole esponēdo santo Hilario la medesima sentenza, insegnò, che, se bene esteriormēte si mostra pane & uino, nondimenò è ueramente il corpo & sangue del Signore. Ma auuertiscano in q̄sto luogo li Pastori, non esser cosa marauigliosa, se dopo la consecratione ancora si chiama pane: che con questo nome sogliono nominare l' Eucharistia: si p̄ che ha la spetie di pane. si ancora p̄che ritiene la uirtu naturale d' nutrire & cibare il corpo, la quale è propria del pane. Et è una consuetudine de le sacre lettere, di chiamare le cose a le uolte con li nomi di quelle, che paiono essere. Ilche dimostra esser uero quello, che nel sacro Genesis è scritto, che ad Abraā apparissero tre huomini, li quali però erano tre angeli: & quei dui, che apparsero a gli Apostoli, quādo Christo ascese in cielo, sono detti huomini, cōciosia che pur fussero Angeli. E per certo molto difficile la esplicatione di sì alto misterio. nōdimeno si sforzerāno li Pastori a quelli, che piu ne la cognitione de le cose diuine & de le sacre scritture hanno fatto frutto, & ne hanno piu notitia, (p̄che q̄lli, che ancora sono deboli, si potrebbe dubitare, che da la grandezza de la materia nō restassero opp̄ssi) si sforzeranno,

dico,

dico, insegnare il modo di questa marauigliosa conuer-
sione; la quale in tal modo si fa che tutta la sostanza del
pane per diuina uirtù, si conuer-
te ne la sostanza tutta
del corpo di Christo, & tutta la sostanza del uino in tut-
ta la sostanza del sangue di Christo, senza alcuna muta-
tione però del nostro Signore . peroche Christo non si
genera, ne si muta, ne accresce , ma si sta tutto ne la sua
sostanza. Il qual misterio dichiarando S. Ambruogio dis-
se: Vedi di gratia, quanto sia fattiuo il parlare di Chri-
sto. Se adunque tãta forza è nel sermone del Signor no-
stro Giesu, per il quale le cose, che non erano, incomin-
ciarono a essere, cioè il mondo: quanto più è fattiuo a fa-
re, che quelle cose, che prima erano, siano, & in altra co-
sa si transmutino? Il qual sentimento molti altri antichi
& grauissimi padri lasciarono scritto. S. Agostino dice
così. Fedelmente confessiamo, auanti a la consecratione
esser pane, & uino, che la natura ha formato, ma dopo la
consecratione la carne di Christo e' l sangue, che la be-
nedittione ha cōsecrato. Damasceno scrisse queste paro-
le. Il corpo secōdo la uerità è congiunto a la diuinità: il
corpo dico che nacque da la santa uergine: nō che quel
corpo assunto discenda dal cielo: ma perche il pane e' l
uino si tràsmuta nel corpo, & nel sangue di Christo. que-
sta marauigliosa conuersione adunque conuenientemē-
te & propriamente da la santa Chiesa Catholica è stata
detta Transubstantiatione, si come il sacro Concilio Tré-
tino ci ha insegnato. perche si come la natural generatio-
ne rettamente, & propriamente puo esser detta Transfor-
matione, perche in essa si muta la forma: così parimēte,
perche nel sacramento de l'Eucharistia tutta la sostanza
di una cosa trapassa in tutta la sostanza di un'altra cosa,
questa parola, Transubstantiatione, è stata rettamente &
sapientemente ritruouata da' nostri Dottori.

Ma debbono qui li Christiani essere ammaestrati &
auuertiti di quello, che si spesso li santi Padri nostri han-
no ricordato, che non uogliano troppo studiosamēte ri-
cercare, come possa farsi tal mutatione: perche da noi

Q 2 non

S. Amb.

S. Agostino

Damasc.

Concilio
Trentino.

Il santo sa-
cramēto de
l'Euchari-
stia dee esse-
re piamente

creduto &
non curioso
mente inue
stigato.

244

DICHIARATIONE

Luc. i.

non puo esser intesa: ne noi ne le naturali mutationi, o ne la creatione de le cose habbiamo di tal fatto esempio alcuno. ma solo si dee conoscere per fede quello che sia: però, come ciò si facci, non si dee ricercare, o inuestigare troppo curiosamente. Et non minor cautela bisogna che li Pastori usino nel l'esplicare questo misterio, che è. Come il corpo di Christo, nostro Signore, tutto si contenga in ogni minima particella del pane. & però tali disputationi non si douranno quasi mai fare: ma quando pure questo domadasse la charità Christiana, prima debbono ricordarsi di preparare gli animi de fedeli con quella uoce: *Non erit impossibile apud Deum omne uerbum*: Apresso Dio non è cosa alcuna impossibile. Dipoi gli insegnino, che Christo Signor nostro in questo sacramento non è come in luogo: perche il luogo segue a le cose, in quãto hãno in loro quella grandezza, o quantità. ma noi nõ diciamo Christo esser nel sacramento, in quanto è grande, o piccolo, ilche s'appartiene a la quantità, ma in quanto è sostanza: perche la sostanza del pane si cõuerte ne la sostanza di Christo, non ne la sua grãdezza, o quantità. & ciascuno sa, che la sostãza si ritruoua così nel grãde spatio, come nel piccòlo. onde la sostãza de l'aere & tutta la sua natura si ritruoua così in una grande come in una piccola parte de l'aere. & parimẽte tutta la natura de l'acqua è necessario che così sia in una piccola brocchetta, come in un grã fiume. Cõciosia adũ que che a la sostanza del pane succeda il corpo del Signor nostro, bisogna cõfessare, che nel medesimo modo a punto è nel sacramento, nel quale ui era la sostãza del pane auãti la consecratione: & che quella ui fulte o sotto grande o sotto piccola quantità niente importaua.

Resta hora a dire una terza marauiglia di questo sacramento: la qual cosa, essendo già esplicate le due sopradette, piu ageuolmẽte potrà da li Pastori esser trattata. & questa è, che le specie del pane & del uino in questo sacramento si ritruouano senza subietto alcuno. perche hauendo noi di sopra dimostrato, che il corpo e'l san-

gue

que del Signore è ueramente in questo sacramêto, tal-
che non ci resta piu alcuna sostanza di pane, o di uino;
perche quelli accidenti non possano appoggiarsi al cor-
po & al sangue di Christo: resta, che sopra ogni ordine
di natura essi sostengano loro istessi, & non si fidino so-
pra altra cosa. questa è sempre stata una perpetua & co-
stante dottrina della Catholica Chiesa, la quale si po-
trà ageuolmente confermare con l'auttorità di quei te-
stimonij, con li quali di sopra si manifestò, ne l'Eucha-
ristia non rimane e sostāza alcuna del pane, o del uino.
Ma non e cosa, che piu conuengā a la pietà de li fedeli,
che, lasciate le troppo sottili questioni, la maestà di
questo marauiglioso sacramento honorare, adorare, &
poi riguardare in quello la somma prouidētia di Dio,
che habbi istituito, che si sacri & santi misterij ci siano
amministrati sotto la spetie del pane, & del uino. pche
essendo che la comune natura de gli huomini grande-
mente aborrisce il mangiar carne humana, o il herē
sangue, con gran sapienza ha fatto che il suo santissimo
corpo & sangue ci fusse ministrato sotto la spetie di q̄lle
cose, cioè di pane & di uino, il cui quotidiano & comu-
ne nutrimento massi mamente ci diletta. A questa sono
aggiunte quelle due utilità: de le quali la prima è, che
ueniamo liberi da la calunnia de li infedeli: la quale co-
si di leggieri non haremmo potuto schifare, se haues-
simo mangiato il nostro Signore sotto la sua propia spe-
tie. L'altra e, che mentre che in tal modo riceuiamo il
corpo & il sangue del Signore, & che non si puo però
con li sensi comprendere quello che in uerità si opera,
questo è non poco gioueuole a fare accrescere ne gl'a-
nimi nostri la fede; la quale, si come per detto di S. Gre-
gorio è già diuulgato, quini non ha il merito, doue l'hu-
mana ragione da l'esperimento. Et queste cose, che sin
qui habbiamo dichiarate, non senza gran cautela sarà
necessario esplicare secondo la capacità de gli uditori,
& secondo la necessità de' tempi.

Ma quelle cose, che de la uirtù & de frutti di si mara

Q 3

uigliosi

Di molti

marauiglio
si frutti di
tanto sacra
mento.

uiglioso sacramento si possono dire, tutti li fedeli sono tenuti a conoscere & intendere, come a la loro salute necessarie. perche solo a fine, che li Christiani conoscano l'utilità de l'Eucharistia, tutte quelle cose debbono essere intese, che si trattano intorno a questo sacramento. Ma pche le sue grandissime utilità, & frutti, nõ possono con parole essere esplicati; basterà, che li Pastori trattino un luogo o dui, per mostrare quãta copia & abbondanza di beni si contenga in questi sacri & santi misterij. perche in qualche parte potrà loro uenir fatto, se, manifestata che haranno la forza & la natura di tutti li sacramenti assomiglieranno l'Eucharistia a un fonte, gli altri a piccioli riui. perche ueramẽte & necessariamente dee questa esser detta un fonte di tutte le gratie, conciosia che in se cõtenga in un modo marauiglioso l'istesso fonte de le celesti gratie & doni di Christo Giesu, di tutti li sacramenti autore, dal quale come da fonte a gli altri sacramenti deriua tutto q̃llo che ritengono di buono & di perfetto. Di qui adunque si possono facilmente considerare gli eccellentissimi doni de la diuina gratia, li quali ci sono concessi da questo sacramento. Ci uerrà ancora fatto il medesimo assai comodamente, se sarà ben considerata la natura del pane & del uino, che sono li segni di questo sacramento. perche quelle utilità, che il pane e'l uino arreca al corpo, quelle medesime tutte, a salute & giocondità de l'anima, & in migliore & piu perfetto modo apporta il sacramento de l'Eucharistia. pche questo sacramento non si muta ne la nostra sostanza, come fa il pane e'l uino: ma noi in un certo modo ci cõuertiamo ne la sua natura: talche a ragione quel detto di santo Agostino si puo trasportare a questo luogo: Io son cibo d'huomini grandi: cresci, & così mi mangierai; ne tu me muterai in te, come fai il cibo de la tua carne, ma tu ti muterai in me. Et se la gratia & la uerità è fatta p Giesu Christo, è necessario, che ancora ne l'anima influisca, quando egli auuiene che puramente & santamẽte si riceua quello che di se stesso disse; *Qui manducat meam carnem,*

Ioan. 6.

Ioan. 6.

carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.

Chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue, sta in me, & io in lui. Et altroue: *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi uita.* Il pane ch'io ui darò, è la carne mia per la uita del mondo. Il qual luogo interpretando Cirillo disse: Il Verbo di Dio ne l'unir se stesso a la propia carne, la fece uiuificatiua: & però fu conueniente, che in un marauiglioso modo si unisse a li corpi per mezo de la sua sacra carne, & del suo pretioso sangue. le quali cose noi riceuiamo ne la beatifica benedittione nel pane & nel uino: ma quello che si dice, che per l'Eucharistia si dona la gratia, li Pastori intorno a questo ammoniranno li loro popoli, che non si dee intendere come se non fusse necessario che colui, che in uerità cotaì sacramento ha da ricevere, prima bisognasse che hauesse riceuuta la gratia. perche egli è chiaro, che, si come a li corpi morti niente gioua il natural nutrimento, così a l'anima, la quale non uiue di spirito, non conferiscono li sacri misterij. Et però hanno spetie di pane & di uino, accioche così si significhi, che sono stati istituiti non per cagione di ritornare l'anima in uita, ma p cōseruarcela. Nondimeno dice quello, perche, bisognando che ciascuno, prima che ardisca toccare con bocca la sacra Eucharistia, possenga la prima gratia, accioche il giuditio non si magi & nō si beua, questa non si dona ad alcuno, se prima non riceue questo sacramento o con il desiderio, o con il uoto. Imperoche questo è il fine di tutti li sacramēti, & un segno de la Ecclesiastica unità & congiuntione: ne fuor de la Chiesa puo alcuno conseguire la gratia. Dipoi, perche si come il corpo nō solo si cōserua col cibo naturale, ma ancora accresce, e'l gusto ogni giorno da quello riceue nuoua suauità & piacere: così parimente il sacro cibo de l'Eucharistia non solo sostenta l'anima, ma ancora le accresce forze, & fa che lo spirito è ogni giorno preso maggiormente dal diletto de le cose diuine. Et di questa, che per questo sacramēto si dica darli la gratia uerissima mēte & giustamēte. Et pō si puo a ragione assomigliare

Ioan. 6.

S. Cirillo.

Q 4 ala

a la manna, ne la quale si sentiua la suauità di tutti li sapori. Non si dee ancora dubitare, che per l'Eucharistia così relascino & perdonino li peccati ueniali. peroche tutto quello, che per l'ardore de la cupidità l'anima hauea pduto ogni volta che in cose leggiere qualche poco era stato da lei offeso Dio, l'Eucharistia restituisce, togliendo li minori peccati. Si come ancora (perche io nõ uoglio che ci partiamo da la proposta similitudine) tutto quello, che per forza del calor naturale di giorno in giorno si perde & scema, a poco a poco sentiamo aggunderfi, & restaurarsi per il naturale nutrimento. Onde meritamente fu detto da S. Ambruogio parlando di questo celeste sacramento: Questo pane ogni giorno si riceue in rimedio de la nostra quotidiana infirmità. Ma le cose dette si debbono intendere di quei peccati, per il senso & diletto de quali l'animo non si commouue. Oltre di questo hanno questi sacri misterij quest'altra uirtù, & forza, che ci conseruano da ogni peccato puri & integri, & da ogni impeto di tentatione ci rendono salui, & preparano l'anima nostra come con un celeste medicamento, accioche non possi infettarsi o corrompersi dal ueleno di qualche mortifera passione. & per questa cagione ancora (si come S. Cipriano testifica) quando anticamente da li Tiranni erano li Christiani uniuersalmente condotti a li tormenti, & a le morti per la confessione del nome Christiano; accioche qlli forse da la acerbità del dolore uinti, in sì utile combattimento nõ mancassero, costumò la Chiesa antica di dar loro per mano de li Vescoui il sacramento del corpo & del sangue di Christo. Oltre di qsto, raffrena ancora & reprime la libidine de la carne. perche metre che cò il fuoco de la charità piu accède gli animi, è necessario che estringua l'ardore de la concupiscetia. Finalmente, per raccorre in una parola tutte le utilità & benefitij di questo sacramento, diciamo la sacra Eucharistia hauere una somma & principal uirtù di acquistarci l'eterna gloria: & pò disse Christo: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet*

S. Ambro.

S. Cipriano

Ios. 6.

bet vitam eternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die. Chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue, ha uita eterna, & io lo resuscitarò ne l'estremo giorno. Et questo auuiene, perche li fedeli per cagione di questo sacramento mentre che stanno in questa uita, si godono una somma pace & tranquillità di conscientia: dipoi da la sua uirtù recreati, non altrimenti che Elia, il quale per fortezza del pane succineritio caminò fino al monte di Dio Horeb, quando ne uiene il tempo di partirsi di questa uita, se ne ascendono a la eterna gloria, & a la beatitudine. Tutte queste cose copiosamente potranno li Pastori esplicare, se prenderanno a esporre ouero il sesto capitolo di S. Gionanni, doue si palesano molti effetti di questo sacramento, ouero, li marauigliosi fatti & opere di Christo trascorrendo, dimostreranno, che, se noi ragioneuolmente & meriteuolmente giudichiamo, coloro esser stati beatisimi, d'etro a le cui case fu riceuuto mentre che era mortale, ouero quelli che per toccare la sua ueste o la fimbria recuperarono la sanita, molto piu beati & felici siamo noi, ne l'anime de' quali hora glorioso & immortale non si sdegna entrare, accioche cosi sani tutte le sue piaghe, & quella, di richisimi doni ornata, a lui unisca & congiunga.

Bisogna dipoi insegnare, chi siano quelli, che possano riceuere li grã frutti de la sacra Eucharistia, che habbia mo detti: & è necessario dimostrare, che uarij sono li modi di comunicarsi, accioche cosi il fedel popolo impari a desiderare le opere buone & di maggior perfectione. Et però a ragione & con gran sapientia li nostri antichi, come nel Concilio Trétino leggiamo, distinsero tre modi di riceuere questo diuino sacramento. Perche altri sono che solo riceuono il sacramento, come sono li peccatori, che nõ si uergognano prendere questi sacri misterij con la bocca immonda, & con il cuor macchiato, li quali, l'Apóstolo disse, indegnamente mangiare & bere il corpo & sangue del Signore. Et di questi scrisse S. Agostino: Chi non si troua in Christo, & in chi non si troua Christo, per

4. Reg. 12

Del mangiare, & del modo di riceuere il sacramento, & de la preparatione dell'anima & del corpo.

1. ad Cor. 11
S. Agostino

per certo che non mangia spiritualmente la sua carne, quantunque carnalmente & uisibilmente con li detti strin- ga li sacramenti del corpo & del sangue. Quelli p̄tato, che in si fatto modo disposti riceuono li sacra- ti misterij, non solo di quelli non prendono frutto alcuno, ma per testimonio de l'Apostolo a loro istessi māgiano & beu- no il giuditio, & la dannatione. Altri sono che riceuono solo in spirito la santa Eucharistia: & questi son quelli, che con il buon lor proponimento, & con un santo desi- derio māgiano il celeste pane propostoci da Dio, accesi di una uiua fede, la quale opera p̄ dilettione; da la qual cosa se non tutti li frutti, certo è che molti ne riportano. Altri sono finalmente, che & sacramentalmente & spiri- tualmente riceuono la sacra Eucharistia: li quali secōdo la dottrina de l'Apostolo, prima hauendo ben purgata la cōsciētia, & ornati di ueste nuttiale a questa diuina men- sa essēdo uenuti, da la Eucharistia riceuono q̄lli copiosis- simi & utilissimi frutti, che di sopra si sono detti. Onde è cosa chiara, & manifesta, che q̄lli si priuano di grandis- simi & celesti beni, li quali potēdo essere ancora prepa- rati a riceuere il corpo del Signore, basta loro & si cōtē- tano riceuere la sacra comunione solo spiritualmente.

Ma è homai tempo, che dimostriamo come debbano gli animi de' fedeli essere preparati auanti che si cōduca- no al riceuere sacramentalmente la santa Eucharistia. Et prima, accioche si manifesti, questa preparatione essere massimamente necessaria, dee proporsi l'esempio del no- stro Saluatore. peroche prima che egli donasse a suoi A- postoli il sacramento del suo pretioso corpo & sangue, quantunque prima fussero mondi, nondimeno lauò lo- ro li piedi, per dimostrare che ogni diligenza si dee met- tere p̄ far si, che in noi si ritruoui una somma integrità & innocēza di animo, quādo q̄sto santissimo sacramēto deuemo riceuere: dipoi, accioche li Christiani intenda- no, che si come colui, che con ben disposto & preparato animo riceue la santissima Eucharistia, uiene ornato di nobilissimi doni di celeste gratia, così per il contrario, se
mal

mal prepar
do alcuno
diffini. Per
alla gioune
demente giu
ti ce ne uog
eper tito da
no de gli al
riceuuti da
to al consegu
mo di q̄lli in
si conferma
roche l'Arca
popolo Israe
cora, mediat
fimi & innu
ta tolta, por
congiunta c
bi, li quali p
maco ben di
quelli, che
sogliono in
Quella adu
fare li Christ
sa da un'altra
leste pane d
mente cred
sangue di C
rano gli A
mano, & si
& la terra.
& cōsidera
moni l'Ape
piu tolto bi
cercare con
L'altra p
ciaschedun

mal preparato lo prende, non solo non ne trahe cōmodo alcuno, ma glie ne uengono incōmodi & danni grādissimi. Peroche egli e propio de le cose ottime, & pur assai gioueuoli, che, se a tempi opportuni si ufano, grandemente giouano, ma, se in tēpi poco atti & conuenienti ce ne uogliamo seruire, ci arrecano dāno & ruina. Nō è per tātō da marauigliarsi, se questi doni di Dio, che sono de gli altri maggiori & piu eccellenti, quando sono riceuuti da un'animo ben disposto, ci sono di grāde aiuto al conseguire la celeste gloria, ma quādo poi noi siamo di qlli indegni, ci apportano l'eterna morte. Ilche si conferma con l'esempio de l'Arca del Signore. imperoche l'Arca del patto, de la quale niente hebbe mai il popolo Israelitico piu degno & eccellente, al quale ancora, mediante quella, hauea il Signore concessi grādissimi & innumerabili benefitij, essēdogli da li Filistei stata tolta, portò a quelli una grādisima peste & calamità, congiunta con un'eterno dishonore. Così ancora quei ci bi, li quali per bocca riceuuti se ne discendono in un stomaco ben disposto, li corpi nutriscono & sostentano: ma quelli, che in un stomaco di corrotti humori ripieno si sogliono infondere, cagionano infirmità granissime. Quella adūque sia la prima preparatione, che debbano fare li Christiani che discernano & distinguano una mēsa da un'altra, cioè questa sacra da le profane, questo celeste pane dal comune. Et questo si fa, quādo noi certamente crediamo quiui essere presente il uero corpo & sangue di Christo nostro Signore, il quale in cielo adorano gli Angeli, al cui cenno le colonne del cielo tremano, & si spauētano, de la cui gloria sono pieni il cielo & la terra. & qsto uol dire, Diindicare, cioè giudicare & cōsiderar bene il corpo del Signore: ilche fare ci ammonì l'Apostolo. del qual misterio però la grandezza piu tosto bisogna uenerare, che troppo curiosamente ricercare con dispute & questioni la sua uerità.

L'altra preparatione pur assai necessaria è questa, che ciascheduno a se stesso dimandi, se ha pace cō il suo fratello,

Matth. 5.

Concilio di
Trento.

Matth. 8.

Ioan. 11.

1. Reg. 11.

tello, s'egli ueramente & cō l'animo ami li, pssimi suoi. se adūque offerisci il tuo dono a l'altare, & quindi ti ricorderai, che il tuo fratello ha qualche cosa cōtra di te, lascia quindi il tuo dono auanti a l'altare, & uanne prima a reconciliarti al tuo fratello, & allhora ritornando offerisci il tuo dono. Dipoi deuemo diligente mēte inuestigare la cōscientia nostra, se forse da qualche mortal peccato fuissimo cōtaminati, del quale ci fūsse necessario il pētirci, accioche così prima si purghi cō la medicina de la cōtritione, & de la confessione. Perche dal S. Cōcilio di Trêto è stato determinato, che a niuno sia lecito riceuere la sacra Eucharistia, il quale si senta da la cōscienza di mortale peccato stimolato, se ha facultà di sacerdote, prima che cō la sacramental cōfessione non sia purgato, se bē gli paresse a bastāza essere contrito. In oltra, deuemo tra noi istessi taciti cōsiderare quāto noi siamo indegni di riccuere da Dio si diuino beneficio. Et però habbiamo sempre a dire cō il Cēturione, del qual il Saluatore stesso testificò nō hauer trouato si grā fede in Israel: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum*: Signore io non son degno, che tu entri sotto il tetto mio. Dimandiamo ancora a noi istessi, se noi potiamo dire con Pietro: *Domine, tu scis, quia amo te*. Signore, tu sai, che io ti amo. Perche ci bisogna ricordare, che colui che senza la ueste nuttiale sedeuā al cōuito del Signore, fu mādato in un tenebroso carcere, & condannato a sempiterno pene. Ne solo ci bisogna la preparatiōe de l'animo, ma del corpo ancora, perche deuemo a questa sacrata mensa andare digiuni, talche almeno da la meza notte precedete fino a quel punto, nel quale prendiamo l'Eucharistia, niente habbiamo o mangiato, 'o beuuto. Ricerca ancora la dignità di tātō sacramento, che quelli che in matrimonio sono cōgiunti, p alquanti giorni si astengano da la copula carnale, ammoniti da l'esempio di Dauid, il quale douēdo dal sacerdote riceuere li pani de la propositione, cōfessò & lui & li suoi serui essersi per tre giorni astenuti da la cōuersatione de le cōlorti. Queste
sono

sono qua
essere olt
no a un
L'altare
uedere, a
Mauro
& madi
chuo cosa
bono (p
no per l
aprendo, che
che quella
ro de la Pa
ti, & da la C
che bati lo
una volta i
ma sappino
la comunio
gni mese, o
riceuerlo, n
determinata
tutti i norm
onere. Onde
suo popoli, c
cibo giudica
giorno l'ann
e cosa chiara
spiritual cib
uera in que
ni beneficij,
siamo da la
Alche si po
le ogni giorn
po: & l'auto
lodano & app
mento. Et non
che dille: T

sono quasi tutte quelle cose, che massimamēte debbono essere osseruate da li Christiani, accioche così si preparino auanti, al riceuere cō utilità il santissimo sacramēto. L'altre cose, che in tal negotio pare che si debbano pro uedere, ageuolmente a questi capi potranno ridursi.

Ma, accioche alcuni non douentino troppo negligēti & tardi a riceuer questo sacramento; perche forse giudichino cosa graue & difficile a far tãta preparatione, debbono spesso li Christiani essere ammoniti, che tutti sono per legge obligati di riceuere la sacra Eucharistia apreso, che da la Chiesa è stato costituito & ordinato, che quelli, che almeno una uolta l'anno nel giorno santo de la Pasqua nō si comunicherãno, siano scomunicati, & da la Chiesa si discaccino. Ne però li fedeli pēsino, che basti loro obedēdo a l'auttorità di questo decreto, una uolta sola ogni anno riceuere il corpo del Signore: ma sappino, che spesso debbono frequētare di prendere la comunione de la santa Eucharistia. Hora se ouero ogni mese, o ogni settimana, o ogni giorno sia piu utile il riceuerlo, non si puo a ciascuno dare una medesima & determinata regola: ma quella di S. Agostino sia una certissima norma; Viui in modo, ch'ogni giorno lo possa riceuere. Onde al Parocho s'apparterà spesso eshortare li suoi popoli, che si come ogni giorno dare al corpo il suo cibo giudicano necessario, così parimente curino ogni giorno l'anime pascere di questo nutrimento. perche egli è cosa chiara, che nō m̃aco l'anima ha dibisogno del suo spiritual cibo, che il corpo del corporale. Et molto giouerà in questo luogo, replicare quei grandissimi & diuini benefitij, li quali, come di sopra si è dichiarato, acquistiamo da la sacramental comunione de la Eucharistia. Alche si potrà aggiugnere la figura de la manna, la quale ogni giorno si prendeuà per ristorare le forze del corpo. & l'auttorità de' santi Padri, li quali grandemente lodano & approuano la frequentatione di questo sacramento. Et non fu solo S. Agostino di quella sentenza, che disse: Tu ogni giorno pecchi, ogni giorno debbi rice-

Il sacramen
to de l'Eu-
charistia, qñ
quante uol
te, & da chi
debba esse-
re riceuuto

riceuerlo: ma chi uorrà diligentemēte attendere, ritruo-
uerà tutti li santi Padri, che di tal cosa hanno scritto, ha-
uer inteso & sentito il medesimo. Troueremo ancora,
per quello che si legge ne gli Atti de gli Apostoli, che
fu già un tempo, quando li Christiani riceueuano ogni
giorno l'Eucharistia, perche tutti quelli, che allhora cō-
fessauano la fede Christiana, ardeuano sì fattamente di
una uera & sincera charità, che, attendendo senza inter-
missione alcuna a le orationi, & a le altre opere di chari-
tà, sempre si trouauano preparati al riceuere il santissi-
mo sacramento del corpo di Christo. Questa consuetu-
dine, la quale pareua che si tralasciasse, alquanto tempo
dipoi, Anacleto Papa santissimo & martire, in qualche
parte rinouò: perche egli fu che comando, che quei mi-
nistri, che al sacrificio de la Messa erano presenti, si co-
municassero: ilche affermaua essere stato ordinato da gli
Apostoli. Perseuerò ancora lungamente ne la Chiesa
quel costume, che il sacerdote, detto che haueua la mes-
sa, & poi che haueua presa l'Eucharistia, al popolo che
presente si trouaua, riuolto con queste parole lo inuita-
ua a la sacra mensa: *Venite fratres ad communionem*: Venite
fratelli a la comunione. Allhora quelli, che si trouaua-
no preparati, con somma deuotione riceueuano il san-
tissimo sacramento. Ma dipoi, essendo di maniera la cha-
rità & la deuotione raffreddata, che molto di rado li
Christiani si riduceuano a la comunione, fu da Fabiano
Papa ordinato & stabilito, che tre uolte l'anno, cioè nel
Natale del Signore, ne la Resurrettione, & ne la Pente-
coste, li fedeli si comunicassero. ilche poi fu confermato
da molti Concilij, & massime da l'Agathense. A l'ulti-
mo, essendo la cosa condotta a tale, che non pure quel
santo & utile comandamēto nō si offeruaua, ma ancora si
differiua la comunione in molti anni, fu dal Cōcilio La-
teranēse statuito, che almeno ogn'anno una uolta ne la
solennità de la Pasqua tutti li fedeli riceuessero il sacro
corpo del Signore, & qlli, che ciò fare dispregiassero, fus-
sero da la Chiesa scomunicati, & discacciati. Ma, quātun-
que

que a qu
la Chie
però in
la debol
ragione
ritta dal
no in le
ra che qu
Christo no
u. & e co
gliarlo con
ni luoghi qu
fanciullini
gioni di sop
conuenient
lasciata di f
Chiesa. Ma
fanciullini
dre, e' l'face
perche a qu
da li fanciul
mento cogn
di questo, a qu
po non pollon
na di cole si f
santissimo Sa
in quella pa
giofa uolon
to del Con
stia, purch
cuno, o di
Quanto
uare nel cor
bito per legg
torita de la
nel sacrificio
sacramento

que a questa legge, ordinata p l'auttorità di Dio, & de la Chiesa, tutti li fedeli siano tenuti & obligati, si dee però insegnare, che quelli ne sono eccettuati, li quali p la debolezza de l'età ancora non possiedono l'uso de la ragione; pche questi ne fanno discernere la sacra Eucharistia dal profano & comun pane, ne per riceuerla possono in loro hauer o deuotione, o riueréza. Et pare ancora che questo non sia punto secondo l'ordinatione di Christo nostro Signore, il quale disse: *Accipite & comedite.* & è cosa chiara che li bambini non sono atti ne a pigliarlo con le mani, ne a mangiarlo. È stata bene in alcuni luoghi quella antica usanza di ministrare ancora a li fanciullini la sacra Eucharistia: nondimeno si per le cagioni di sopra addotte, si ancora per molte altre, molto conuenienti a la Christiana pietà, già molto tempo si è lasciata di fare tal cosa, per auttorità de la medesima Chiesa. Ma in quale età si debba dare il sacramento a li fanciulli; niuno lo potrà meglio deliberare, che il padre, e'l sacerdote, a cui si confesseranno li peccati loro: perche a quelli si appartiene inuestigare & dimandare da li fanciulli, se hanno di questo marauiglioso sacramento cognitione, o gusto, o sentimento alcuno. Oltra di questo, a quelli, che fussero stolti, li quali in quel tempo non possono hauer ne sentimento, ne deuotione alcuna di cose sì sante, non bisogna in modo alcuno dare il santissimo Sacramento: benche, se, prima che uenissero in quella pazzia, mostrarono qualche deuotione, o religiosa uolontà, si potrà nel fine de la uita loro, per decreto del Concilio Carthaginese, amministrargli l'Eucharistia, purché non sia da temere pericolo o incommodo alcuno, o di uomito, o di altra indegnità.

Quanto hora si appartiene al modo, che si dee offeruare nel comunicarsi, insegnino li Parochi, esser proibito per legge de la santa Chiesa, che niuno senza l'auttorità de la santa Chiesa fuor che li sacerdoti, quando nel sacrificio consacrano il corpo del Signore, possa il sacramento de l'Eucharistia prendere sotto ambedue le specie.

Che li laici
si debbono
comunicare
sotto una
specie.

spetie. imperoche dal Concilio di Trento è stato dichia-
rato, che quātunque Christo Signor nostro ne l'ultima
cena questo altissimo sacramento istituisse ne le spetie
del pane & del uino, & così lo ministrasse agli Apostoli,
di qui però non segue che il nostro Signore & Saluatore
ordinasse questa legge, che a tutti li fedeli si douesse
dare il sacramēto sotto ambedue le spetie. Perche il me-
desimo Signor nostro, quando trattaua di questo sacra-
mento, spesso facena mentione di una sola spetie, come
quando disse: *Si quis manducauerit ex hoc pane, uiuet in aeter-
num*: Chi mangierà di questo pane, uiuerà in eterno. Et
altroue: *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi uita*: Il
pane, che io darò, è la mia carne per dar la uita al mon-
do. & *Qui manducat hunc panem, uiuet in aeternum*: Chi man-
gia questo pane, uiuerà in eterno. Et si uede chiaro, che,
per molte & uiuissime ragioni, la Chiesa si è mossa non
solo ad appronare questa consuetudine di comunica-
re sotto la spetie del pane, ma ancora a confermarla
con l'auttorità del suo decreto. peroche prima era mol-
to d'auuertire & guardarsi molto bene, che il sangue
del Signore nō si spargesse in terra. ilche pareua che ma-
lageuolmente si potesse schifare, se fusse stato bisogno
ministrarlo tra una grā moltitudine di popoli. Appresso,
douendo sempre la sacra Eucharistia esser preparata per
li infermi, si poteua grandemēte temere, che se troppo
lungamente la spetie del uino si fusse conseruata, non si
fusse corrotta. Oltra di questo, si truouano molti, li qua-
li in modo alcuno nō possono sentire il sapore, ne anche
l'odore del uino. Et però, accioche quello, che per ca-
gione de la spiritual salute douea darli, nō fusse nocuo-
le a la sanità del corpo, prudentemēte fu ordinato da la
Chiesa, che li fedeli riceuessero solamente la spetie del
pane. Si aggiugne a le altre ragioni, che in molte prouia-
cie è grandissima carestia di uino, & nō sēza gradissime
spese, & per lunghissime & difficilissime strade ui si
puo condurre. Dipoi (ilche piu che altra cosa importa)
bisognaua stirpare l'heresia di coloro, li quali negauano
sotto

fo. 116.

Sotto ciascheduna spetie esser tutto Christo, ma solo il corpo senza sangue sotto la spetie del pane, & sotto quella del uino affermavano solo contenersi il sangue. Accioche adunque la uerità de la fede Catholica piu si mostrasse auanti a gli occhi di ciascuno, con sapientissimo consiglio s'introdusse la comunione sotto la spetie del pane. Sono state da altri, che hanno trattato intorno a tal materia, raccolte altre ragioni, le quali, se parrà loro necessario, potranno da li Pastori essere addotte.

Hora si ha da trattare del ministro; se bene quasi niuno è, che non lo sappia; accioche niente si lasci indietro; che s'appartenga a la dottrina di questo sacramento. Si dee adunque insegnare, come a li sacerdoti è stata concessa la potestà di poter consecrare la sacra Eucharistia, & amministrarla a gl'altri fedeli, & che sepre ne la Chiesa si è costumato, che il popolo Christiano da li sacerdoti ricenesse li sacramenti, & che li sacerdoti, li quali celebrassero, comunicassero se stessi. l'ha dichiarato il sacro Concilio Trentino, & ha dimostrato che questa consuetudine, come deriuata da la Apostolica traditione, dee con gran religione essere ritenuta, & massime che di tal cosa Christo nostro Signore ci lasciò un esempio chiaro, il quale & consecrò il suo santissimo corpo, & a gli Apostoli lo porse con le sue mani. Ma accioche in tutti li modi si attenda a conseruare le dignità di tanto sacramento, non solo a gli soli sacerdoti è data la potestà di amministrarlo, ma ancora ha la Chiesa per legge prohibito, che niuno, che non fusse consecrato, hauesse ardire toccare, o trattare li sacri uasi, li corporali, & gli altri istrumenti, che a la consecratione & operatione di quello sono necessarij; se già qualche graue necessitā non soprauenisse. per ilche & li sacerdoti & gli altri Christiani possono comprendere, di quanta religione & santità bisogna che siano ripieni coloro li quali si conducono a consecrare, o amministrare, o riceuere la santissima Eucharistia. Quantunque (si come s'è detto de gli altri sacramenti, li quali per le mani de li rei &

R scelerati

scelerati huomini possano non manco essere amministrati, perche quelle cose siano al tutto osseruate secondo il costume de la Chiesa, che s'appartengono a la loro perfetta forma & regola) il medesimo ne l'Eucharistia auuiene. perche queste cose si fatte, non si dee credere, che siano operate per merito de li ministri, ma per uirtù & potestà di Christo. Queste cose adunque si deuoranno esplicare intorno a la Eucharistia, inquanto è sacramento.

Resta hora da dire de la Eucharistia inquanto è sacrificio; accioche li Parochi conoscano quali cose intorno a questo misterio (si come il sacro Concilio Trentino ha ordinato) debbano insegnare al popolo li giorni de le Domeniche & le altre festiuità. peroche questo sacramento non solo è un thesoro de le celesti ricchezze, il quale se usiamo bene, ci acquistiamo la gratia & l'amore di Dio, ma in quello è un singolar modo, per il quale per li immensi benefitij a noi concessi in qualche parte potiamo mostrarci grati a Dio. Hora se questa uittima sarà immolata legitimamente & rettamente, di qui si intende quanto sia grata & accetta a Dio. che se li sacrificij de la uecchia legge, de li quali è scritto, *Sacrificiū oblationem uoluit*: Tu non hai uoluto il sacrificio & la oblatione. Et altroue, *Si uoluisses sacrificium dedissem: utique holocaustis non delectaberis*. Se tu haueffi uoluto, io ti harei dato il sacrificio: ma tu non ti diletterai di holocausti: se questi sacrificij, dico, tanto piacquero al Signore, che la scrittura testifica, che Dio senti in quelli un'odore suauissimo, cioè che gli furono grati & accetti: che deuemo sperare di quel sacrificio, nel quale quello istesso è immolato & offerto, del quale ben due uolte si udi quella celeste uoce, che disse: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*? Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale a pieno mi sono compiaciuto.

Questo misterio adunque li Parochi diligentemente esporranno, accioche, quando li Christiani conuerranno ad

Psal. 59.
Psal. 50.

Gen. 8.

March. 3.

no ad ascoltare le messe, & gli offitij diuini, imparino a considerare & meditare attentamente con religione & diuotione quelle cose sacre, a le quali son presenti. Primieramente adunque insegneranno, l'Eucharistia per due cagioni da Christo nostro Signore essere stata istituita. una è, accioche fusse un celeste nutrimento de l'anima nostra, con il quale la uita spirituale potessimo & conseruare, & mantenere; l'altra, accioche la Chiesa hauesse un perpetuo sacrificio, con il quale si satisfacesse a li nostri peccati, e'l celeste padre, da le nostre sceleratezze spesso si graueamente offeso, fusse ridotto da l'ira a la misericordia, da la seuerità di un giusto castigo a la clemenza. La figura & la similitudine di questa cosa si può cōsiderare ne l'agnello Pasquale, il quale come sacrificio & come sacramento da gli figliuoli d'Israel solea mangiarsi, & offerirsi. Ne puote il nostro Salvatore, quādo a Dio Padre ne l'altare de la croce douea se stesso offerire, de la sua immensa charità uerso di noi, farci più chiara dimostratione, che lasciandoci un uisibil sacrificio, cō il quale ql sanguigno si rinuouasse, che poco dipoi i croce una sola uolta s'hauea da immolare, & di lui per tutto il mōdo si celebrasse ogni giorno eterna memoria fino a l'estremo de secoli, cō somma utilità de la Chiesa. Ma sono molto differēti tra loro q̄sti due modi di dire. percioche, in quāto è sacramento, si fa perfetto cō la cōsecratione: ma, come sacrificio, cōsiste ne l'offerirsi. per la qual cosa la sacra Eucharistia, mētre che si cōserua ne la coppa, o quādo si porta a uno infermo, ha ragione & natura di sacramento, & nō di sacrificio. Dipoi, in quāto ancora è sacramento, a quelli che riceuono q̄sta diuina hostia, apporta grā cagione di merito, dādogli tutte quelle utilità, che di sopra sono state narrate. Ma, in quāto è sacrificio, non solo a meritare, ma ancora è sufficiente & bastevole a satisfare. perche si come Christo nostro Signore ne la sua passione per noi meritò, & satisfecce: così parimente quelli, che tal sacrificio offeriscono, cō il quale comunicano con essi noi, meritano il frutto de la pas-

R 2 sione

fione del Signore, & insieme satisfanno, & de la istitutio-
 ne di questo sacrificio il santo Cōcilio Trentino ha par-
 lato sì chiaramente, che non ha lasciato pur un minimo
 luogo, doue più si possa dubitare: perche ha dichiarato,
 dal Signor nostro Giesu Christo ne la estrema cena esse-
 re stato istituito: & ha insieme tutti coloro anatematiza-
 ti, che affermassero il uero & proprio sacrificio non offe-
 rirsi a Dio, ouero niente altro essere l'offerire, che il dar-
 si Christo in cibo nostro. Esplicò ancora diligētēte,
 come a un solo Dio si fa questo sacrificio. Perche se be-
 ne la Chiesa a le uolte suole celebrare le messe in me-
 moria & honor de' santi, nōdimeno ci ha insegnato che
 nō a q̄i santi, ma a un solo Dio q̄i sacrificio si offerisce, il
 quale ha coronati q̄i santi di una gloria immortale. Et
 però nō costuma il sacerdote mai dire, o Pietro, o Paolo
 io ti offerisco il sacrificio, ma immolādo & sacrificādo a
 un solo Dio, a lui rende gratie per la nobil uittoria de li
 beatissimi martiri, in tal modo il loro patrocinio implo-
 rando, che essi si degnino intercedere per noi in cielo,
 de' quali facciamo la ricordanza in terra. Le cose adun-
 que, che de la uerità di questo sacrificio sono state inse-
 gnate da la Chiesa Catholica, essa ha apprese da le pa-
 role del Signore, quādo in quell'ultima cena questi me-
 desimi misterij a gli Apostoli ricordando disse: *Hoc facite
 in meam commemorationem*: Fate questo in memoria mia. per
 che si come è stato determinato dal santo Concilio, al-
 lora quelli istituì sacerdoti, & gli comandò che essi &
 tutti quelli, che gli doueano succedere ne l'offitio sacer-
 dotale, il suo corpo immolassero, & offerissero. & il me-
 desimo dimostrano apertamente le parole, che l'Aposto-
 lo scriue a li Corinthij: *Non potestis calicem Domini bibere,
 & calicem demoniorum: non potestis mensam Domini participes es-
 se, & mensam demoniorum*. Non potete beuere il calice
 del Signore, e' l'calice de li demonij: non potete essere
 partecipi de la mensa del Signore, & de la mensa de li
 demonij. perche, si come per la mensa de li demonij si
 dee intendere l'altare, doue a loro s'immolaua: così pa-
 rimente

Ald Cor. 10

rimente da quello, che l'Apostolo propone, si cava una probabile conclusione, che niente altro può significare la mensa del Signore, se non l'altare, nel quale a Dio si sacrificava.

Hor se noi uogliamo ricercare le figure & le profetie di questo sacrificio dal vecchio testamento; prima Malachia di quello apertissimamente ha profetato cō queste parole: *Ab ortu solis usque ad occasum, magnū est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur & offertur nomini meo oblatio munda: quia magnū est nomen meum in gentibus, dicit dominus exercituum.* Da l'oriente sino a l'occidente è grande il mio nome ne le genti, & in ogni luogo si sacrifica & si offerisce al nome mio una oblatione munda: perche il mio nome è grande ne le genti, dice il Signore de gli eserciti. Appresso, questa hostia fu predetto con uarie sorti di sacrificij così auanti, come dopo la data legge. perche tutti que' beni, che per que' sacrificij si significauano, questa sola uittima ha contenuti in se stessa, come perfettione & assoluzione di tutte l'altre. Ma in niuna cosa più espressa si può riguardare la sua imagine, che nel sacrificio di Melchisedech. pche il Salvatore dichiarando se essere costituito in eterno sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, offerse a Dio padre il corpo e il sangue suo ne l'estrema cena sotto le specie del pane & del uino: & però uno istesso sacrificio cōfessiamo essere, (& così si dee tenere) il sacrificio de la messa, & quello, che fu offerto in croce, si come una medesima hostia è Christo Signor nostro, il quale una uolta sola se stesso sacrificò crueto sopra l'altare de la croce. perche l'hostia crueta & l'hostia incruenta nō sono due hostie, ma una sola: il cui sacrificio poi che il Signore ha comandato, *Hoc facite in meam commemorationem*, nel l'Eucharistia ogni giorno si rinnoua. Ma ancora è un solo & istesso sacerdote Christo nostro Signore. perche li ministri, li quali fanno questo sacrificio, non lo fanno in persona loro, ma in persona di Christo, quando cōsacrano il suo corpo & sangue, ilche si manifesta per le parole, che si dicono ne la

Il sacramen-
to de l'Euc-
charistia cō
le figure &
con le profe-
tie del uec-
chio testa-
mento esse-
rato predet-
to.

Malach. i.


R 3 conse-

consecratione. Perche il sacerdote non dice: *Hoc est corpus Christi*: ma, *Hoc est corpus meum*: perche egli porta all' hora & rappresenta la persona di Christo, & così la sostanza del pane & del uino conuerte ne la uera sostanza del corpo & del sangue di Christo. la qual cosa essendo in tal modo, si dee senza alcuna dubitatione insegnare, quello che ancora ha esplicato il sacro Concilio, il sacrosanto sacrificio de la messa non solo essere sacrificio di laude, & di ringratiaméto, ouero una ignuda commemoratione di quel sacrificio, che in croce fu fatto & offerto, ma essere ancora ueramente un sacrificio propitiatorio, con il quale ci rendiamo Dio placato & propitio. Per ilche se con puro cuore, & con fede accesa, & cō intimo dolore de' nostri peccati immoleremo & offeriremo questa santissima hostia, nõ douemo dubitare di nõ hauere dal Signore a impetrar misericordia & gratia, quãdo fara tēpo oportuno del suo aiuto. Peroche de l'odore di questa uittima talmente si diletta Dio, che, con cedendoci il dono de la gratia & de la penitenza, ci perdoni li peccati. Et pero si fa da la Chiesa quella solēne & usata oratione, che, quante uolte si celebra la memoria di questa hostia, tante uolte si esercita l'opera de la nostra salute: & questa altro non è, che quelli abundantissimi frutti di quella hostia cruenta, li quali a noi deriuano per mezzo di questo incruento sacrificio. Insegnaranno dipoi li Parochi, questo sacrificio hauer tal uirtù & forza, che nõ solo a chi l'offerisce, & a chi lo riceue, è gioueuole, ma ancora a tutti li fedeli, o che uiuano in terra, ouero, essendo già nel Signore morti, nõ siano pò ancora p̄fettamēte purgati. peroche secōdo una certissima traditione de gli Apostoli, nõ m̄aco p̄ li morti utilmēte s'offerisce, che p̄ li peccati, p̄ le pene, e satisfattioni, & p̄ qual si uoglia calamità, & angustie de' uiui. onde si conosce apertamente, che tutte le messē debbono giudicarsi comuni, come q̄lle cose che s'appartengono a la comune utilità & salute di tutti li fedeli. Et ha q̄sto sacrificio molti & molto notabili & solenni riti, de' quali

niuno

niuno dee essere stimato, o superfluo, o uano, ma tutti sono ordinati a far sì, che la maestà di tanto sacrificio maggiormente risplenda, & nel riguardare si salutiferi misterij li fedeli siano eccitati & commossi a la contemplatione de le cose diuine, che in quel sacrificio si occultano. Ma di queste tali cerimonie non accade hora dire altro; si perche a trattare tal materia si ricercherebbe un piu lungo discorso, ch'a l'istituto nostro non conuiene; si ancora perche quasi infiniti libri, & trattati da deuoti & dottissimi huomini sopra tal cosa composti, potranno li sacerdoti geuolmente ritrouare. Batti adunque quello, che fin qui con l'aiuto di Dio si è esposto intorno a quelle cose, che a la santa Eucharistia si appartengono, & in quanto è sacrificio, & in quanto è sacramento, trattando li piu importanti capi.

DEL SACRAMENTO DE LA PENITENZA.

 I come la fragilità & debolezza del'humana natura, a ciascheduno è nota & manifesta, & quella ciascuno conosce per proua in se stesso: cosi parimente niuno è, che non intenda, quanto sia necessario il sacramento de la penitèza. & se noi habbiamo a misurare la diligenza, che li Parochi in ogni materia debbono usare, da l'importanza de la cosa che trattano; bisognerà al tutto confessare, che nel dichiarare & esplicare questo luogo non potranno mai esser tanto diligenti, quanto si ricerca: anzi tanto piu accuratamente, che del battesimo non s'è fatto, bisogna di questo sacramento trattare, quanto il battesimo solo una uolta s'amministra, ne si puo reiterare: doue la Penitèza tante uolte ha luogo, & tante uolte ci è necessario replicare, quante uolte dopo il battesimo ci auuerrà ricadere nel peccato. & però cosi dal Concilio Trentino è stato determinato, che il sacramento de la penitèza non altrimenti è necessario a la salute a quelli, che

Concilio di
Trento.

R 4 dopo

S. Girolamo

dopo il battesimo sono caduti in peccato, che a quelli, che non sono ancora rigenerati, sia necessario il battesimo: & quella diuulgata sentenza di S. Girolamo, che dice la penitenza essere la seconda tauola da tutti quelli, che dopo lui de le cose sacre hanno scritto, è grandemente approuata. perche si come, rotta la naue, solo un rimedio ui resta di saluar la uita, se si puo appigliare a qualche tauola de la fracassata naue: cosi, poi che s'è perduta l'innocenza dopo il battesimo, se uno non ha ricorso a la tauola de la penitenza, puo senza alcun dubio disperarsi de la sua salute. & queste cose sian dette nõ solo per eccitare li Pastori, ma ancora tutti gli altri Christiani; accioche in cosa si necessaria non siano ripresi di negligenza. imperoche primieramente de la comune fragilità ricordeuoli debbono grandemente desiderare di potere con il diuino aiuto, senza mai cadere, caminare ne la uia del Signore. Et se pure a le uolte inciampassero, allhora risguardando a la somma benignità di Dio, il quale, come buon pastore, le ferite de le sue pecorelle suole fasciare & medicare, ricorrono senza altro indugio a questo salutare medicamento de la penitenza.

De la propria significatione de la penitenza.

Hor per uenire a dar principio a questa util materia, prima si dee esplicare la uaria significatione & forza di questo nome, accioche non sia chi ingannato da la ambiguità de la uoce si conduca in qualche errore. imperoche sono alcuni, che questo nome, Penitenza, prendono per satisfattione. Altri poi, che sono lontanissimi da ogni dottrina de la Catholica fede, pensando che la penitenza al tempo passato non habbi rispetto alcuno, la definiscono, & uogliono che altro non sia, che una nuoua uita. Et però si deè auuertire, che questo nome significa molte cose. perche prima coloro si dice hauer penitenza, a li quali dispiace hauer fatto qualche cosa, che prima era loro piaciuta; non hauendo in tal cogitatione rispetto alcuno, se sia o buona, o trista: & così tutti coloro si pentono, li quali si attristano di qualche

che cosa, la cui tristitia è secondo il secolo, & non secondo Dio. & questa tal penitenza non apporta salute, ma morte. Vn'altra penitenza è, quando uno per la commessa sceleratezza, la quale prima gli dilettaua, prende dolore, & ciò fanno non per rispetto di Dio, ma per cagione di se stesso. La terza è, quando non solo per cagione del commesso peccato con intimo senso de l'animo nostro ci dogliamo, ouero di quello interior dolore ancora dimostriamo qualche segno esteriore, ma ancora per cagion di Dio ci ritrouiamo in tale afflictione. Hora questo nome di Penitenza propriamente conuiene a tutte le sorti di penitenza, che habbiamo ricordate. perche quando ne le sacre lettere leggiamo, che Dio si pente; certa cosa è, che tal cosa è detta per uia di translatione. peroche le sacre lettere usano assai spesso quei modi di dire, che siano propij & accommodati a la natura & costumi de gli huomini, quando dimostrano Dio hauere ordinato di douer mutare qualche cosa. perche allhora significa di fare quello, che fanno gli huomini, li quali quando si pentono di qualche cosa, con ogni lor studio & diligenza si sforzano & affaticano mutarla. Et però così si legge nel sacro libro del Genesi, che Dio si penti hauer fatto l'huomo: & altroue, di hauer costituito Saul Re. Ma tra le significationi di questo nome, Penitenza, si dee osservare, che è una grandifferenza. Perche la prima è uitiosa: l'altra è una passione d'un'animo commosso & perturbato: la terza diciamo appartenere a la uirtù, & essere ancora sacramento: & è propria di questo luogo. Et prima si ha da trattar di quella, inquanto è parte di uirtù: non solo perche il popolo de' fedeli dee essere da Parochi animato in ogni sorte di uirtù: ma ancora perche le operationi & gli atti di questa uirtù ci porgono come una materia, circa la quale consiste il sacramento de la penitenza. Et se prima non si conosce bene, qual sia la uirtù de la penitenza, è ancora necessario, che non si intenda la natura del sacramento. Debbono pertanto primieramente

1. Cor. 7.

Gen. 6.
1. Reg. 15.

ramente essere ammoniti & eshortati li fedeli, che con ogni loro sforzo & studio si affaticchino in quella interior penitèza de l'anima, laqual noi diciamo uirtù, senza laquale la penitèza esteriore poco potrà giouare. Et la penitenza interiore è quella, per la quale noi con tutto l'animo ci conuertiamo a Dio, & tutti li peccati com mesli detestiamo, & habbiamo in odio, & insieme ci proponiamo & deliberiamo di emendare al tutto la nostra cattiu usanza di uiuere, & correggere li nostri corrotti costumi, non senza speranza di douere cōseguire perdono da la diuina misericordia. A queste segue quel dolore, & quella tristitia, laquale è perturbatione & affetto de l'animo, & da molti è detta passione, laquale è congiunta come una compagna a la detestatione de li peccati. & per questo molti santi Padri la definitione del la penitenza hanno dichiarato contenersi in così fatto tormento di animo. Et in quello, che si pente, è necessario che la fede preceda a la penitenza. perche niuno puo conuertirsi a Dio, che sia priuo di fede. Onde nasce, che la fede non puo rettamente essere detta parte di penitenza. Et che questa interior penitenza, come di sopra dicemmo, s'appartenga a la uirtù, apertamente lo manifestano molti precetti, che de la penitenza sono stati dati. perche la legge ci comanda solo quelle operationi, che si esercitano con uirtù. Appresso, niuno puo negare, che il dolerfi, quando in qual modo, & quanto facci bisogno dolerfi, non sia opera & atto di uirtù, & che questo si facci come far si dee, ce lo concede la uirtù de la penitenza. perche a le uolte auuiene, che de li commessi peccati gli huomini si prendano assai minor dolore, che non si conuiene: anzi, si come dal sauio Salomone fu scritto, alcuni sono, che quando fanno male, si rallegrano. Altri sono poi, che si pigliano tanto dolore & affittione di animo, che si disperano al tutto de la salute. & tale par che possa essere detto Cain: il quale disse: *Major est iniquitas mea, quam ut ueniam merear*: La mia iniquità è sì grande, che non merita perdono.

&

Prou. 2.

Gen. 4.

& quale senza alcun dubio fu Giuda, il quale da falsa penitenza indotto, con l'appendersi per la gola perse in un tempo la uita, & l'anima. Accioche adunque nel dolore potiamo tener la debita misura; siamo aiutati da la uirtù de la penitèza. Ma il medesimo si puo raccorre da quelle cose, lequali, come suo fine, colui si propone che ueramente si pente del peccato. Imperoche prima fa proponimento di scacciare & al tutto annullare in lui il peccato, & purgare de l'anima ogni colpa, o macchia, che ui fusse: dipoi per li còmesi errori satisfare a Dio: ilche è chiaro che è propio de la giustitia. perche quantunque tra Dio & gli huomini nò possa interuenire una propria ragione & natura di giustitia, essendo tra di loro differenti di tanto interuallo; nondimeno egl'è certo che pur ci è qualche giustitia, qual è qlla, che è tra'l padre e'l figliuolo, tra'l Signore e'l seruo. Vltimo si delibera di ritornare in gratia di Dio, ne la cui offesa & odio era incorso per la bruttezza del peccato. Et tutte queste cose a bastanza ci manifestano, come la penitenza a la uirtù ha risguardo, & a quella s'appartiene.

Ma bisogna ancora insegnare, per quali gradi si possa salire a questa diuina uirtù. Prima adunque la misericordia di Dio ci preuiene, & a lui riuolge li nostri cuori. il che dimandando a Dio il Profeta diceua: *Conuertere nos domine ad te, & conuertemur.* Riuolgeci o signore a te, & così ci riuolgeremo. Dipoi da questo lume illustrati per fede, con l'animo ce ne andiamo a Dio. perche chi uole andare a Dio, bisogna credere, come l'Apostolo afferma, prima che egli sia, poi che di quelli, che lo cercano, sia remuneratore. Dopo questo segue il mouimento del timore: & considerando & proponendosi auanti l'acerbità de le pene, l'animo è ritirato indietro dal far li peccati. Et qua pare che risguardino quelle parole d'Isaia: *Sicut quæ concipit, cum appropinquauerit ad partum, dolens clamat in doloribus suis: sic facti sumus.* Si come colei, che ha concepito, quando s'appropinqua al parto, dolendosi grida per li suoi dolori: così siamo fatti

noi,

Per qual uia
a la uirtù
de la penitè
za si peruen
ga.
Hier. 5

Ad Heb. 11.

Isa. 36.

Matth. 4.

Ezech. 18.

Ezech. 33.

noi. A questo si aggiugne la speranza d'impetrar da Dio la misericordia, per la quale solleuati ci determiniamo emendare la uita & li costumi. Finalmente sono li cuori nostri acesi di charità, da la quale quel filiale timore ne nasce degno & proprio de buoni & ingenui figliuoli. & così solo temendo di non offendere in parte alcuna la maestà di Dio, al tutto lasciamo ogni usanza di peccare. Per questi gradi adunque a questa prestantissima uirtù de la penitenza ce ne ascendiamo: la quale per certo dee esser giudicata una diuina & celeste uirtù: a la quale le sacre lettere promettono il regno del cielo. Et però in S. Mattheo è scritto: *Penitentiam agite: appropinquabit enim regnum celorum.* Fate penitentia: perche s'appropinquerà il regno del cielo. Et appresso Ezechiel: *Si impius egerit penitentiam ab omnibus peccatis suis, que operatus est, & custodierit praecepta mea, & fecerit iudicium & iustitiam, uiuatur.* Se l'empio farà penitentia de tutti li suoi peccati, liquali ha commessi, & custodirà tutti li miei precetti, & farà il giuditio & la giustitia, harà la uita. Et in uno altro luogo: *Nolo mortem impii, sed ut conuertatur impius in uiam suam, & uiuat.* Io non uoglio la morte de l'empio, ma che l'empio si conuerta da la sua via & uiua. Il che si dee intendere de la uita eterna, & beata. Quanto a la penitenza esteriore, si dee insegnare essere quella, ne la quale consiste la natura del sacramento, & hauere alcune cose esteriori sensibili, per le quali si manifestano le cose, che si fanno dentro ne l'anima. Et prima si dee dichiarare a li fedeli, per qual cagione il Signor nostro Giesù Christo uolse mettere la penitenza nel numero de' sacramenti. de la qual cosa questa fu la cagione, accioche noi non haueſſimo piu a dubitare, che li peccati non ci haueſſero a essere perdonati, si come Dio ci hauea promesso, quando disse, Se l'empio farà penitèza: &c. perche sarèmo stati necessitati a essere sempre dubij & sospesi di animo, se haueſſimo uera interiore penitenza, o no. conciosia che ciascuno del suo giuditio, ne le cose, che, fa cò ragione, ha da temere. Accioche adun-

que

DE LA PENITENZA.

269

que il Signore porgesse rimedio & aiuto a questa nostra sollecitudine, & angustia, istituì il sacramento de la Penitenza, per il quale, mediante l'assolutione del sacerdote noi ci cōfidaſſimo esserci rimesſi li peccati, & così le nostre conscientie per la fede, la quale si dee hauere meritamente a la uirtù de' sacramenti, diueniſſero piu tranquille & quiete, perche la uoce del sacerdote, il quale legittimamente ci rilascia li peccati, nō si dee altrimeti intendere che quella del Signor nostro Giesu Christo: il quale disse al Paralitico, *Confide fili, remittantur tibi peccata tua.* Confidati figliuolo, ti sono rimesſi li tuoi peccati. Dipoi conciosia che niuno, se non per Christo, & per il beneficio de la sua passione possa cōseguire la salute, fu cosa conueniente & a noi utilissima, che cotal sacramento si istituisse, per uirtù & efficacia del quale, il sangue di Christo a noi scorrendo ci lauasse li peccati commessi dopo il battesimo, & così il beneficio de la reconciliatione riconoscessimo hauer riceuato, dal solo Saluator nostro.

Math. 9.

Hora, che la Penitēza sia sacramento, li Pastori in tal modo con molta facilità dimostreranno, perche si come il battesimo è sacramento, scācellandoci tutti li peccati, & massime l'originale, nel medesimo modo la penitēza ueramente & propriamente dee essere detta sacramēto, la quale ci toglie tutti li peccati commessi dopo il battesimo per uolontà o per opera. Dipoi (& questo è il principale) cōciosia che quelle cose che si fanno esteriormēte & dal penitente, & dal sacerdote, dichiarino quelle, che interiormente si fanno ne l'anima, chi sarà che possa negare la penitenza esser ueramente sacramento? pche il sacramento è un segno di una cosa sacra. Et si uede che il peccatore, il quale si pēte con segni di parole, & di altri gesti, chiaramente manifesta lui hauer remosso l'animo da la brutezza del peccato. E per le cose, che dal sacerdote si fanno, & si dicono, conosciamo la misericordia di Dio, il quale è quello che rimette li peccati. il che apertamente dimostrano quelle parole del Saluatore:

Che la Penitēza è ueramente sacramēto & che si puo reitere.

Tibi

Matth. 16.

Tibi dabo clauēs regni cælorum : quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cælis. A te darò le chiauì del regno del cielo : & tutto quello, che sciorrai in terra, sarà ancora sciolto in cielo. perche la assolutione proferita per le parole del sacerdote, significa quella remissione de peccati, la quale opera ne l'anima. Ne solo a li fedeli si dee insegnare, come bisogna collocare la penitenza nel numero de' sacramenti, ma ancora, ch'ella è di qlli, che si possono reiterare. Perche quando san Pietro dimandò a Christo se egli sette uolte douea perdonare al peccato, gli rispose il Signore : *Non dico usque septies, sed usque septuagies septies* : Non ti dico solo fino la sette uolte, ma fino a settanta uolte sette. Per la qual cosa quando si harà da trattare con quelli huomini, li quali mostrino di diffidarsi de la somma bontà & clemenza di Dio, allhora si dourà confermargli l'animo & solleuarlo a la speranza de la diuina gratia. Ilche ageuolmente uerà fatto, allegando & trattando & questo luogo, & molti altri, li quali assai spesso si ritrouano ne le sacre lettere, & ancora con quelle ragioni & argomenti che si potràno cauare dal libro di san Gio. Chrysostomo che scrisse, *De lapsis*, cioè di quelli che ricascano nel peccato, & dal libro di S. Ambrugio *De penitentia*. Et perche il popolo fedele dee piu che altra cosa intendere, & sapere, qual sia la materia di questo sacramento; si dee insegnare, che questo sacramento è non poco differente dagli altri : perche la materia de gli altri sacramenti è qualche cosa naturale, ouero artificiale. ma del sacramento de la penitenza sono quasi materia gli atti del penitente, cioè la contritione, la confessione, & la satisfattione: si come dal Concilio di Trento è stato dichiarato. li quali atti inquanto nel penitente per diuina institutione si ricercano a la integrità del sacramento, & a una piena & perfetta remissione de li peccati, per questa ragione sono nominati parti de la penitenza. Ne però questi atti dal santo Concilio sono detti quasi materia del sacramento, perche non habbino la proprietà di ue-

Matth. 18.

S. Gio. Chri
stomo.
S. Ambr.

Concilio di
Trento.

ra materia, ma perche nõ sono di quella sorte di materia, la quale esteriormente si ufi & applichi, come è l'acqua nel battesimo, & il Chrisma ne la confirmatione. Quanto a quello, che molti altri hanno detto, li peccati essere la materia di questo sacramento; non mostrano di dir cosa diuersa da quello, che habbiamo detto noi, se diligentemente si attenderà. perche si come la materia del fuoco diciamo essere le legna, le quali per la forza del fuoco si consumano: così parimente li peccati, li quali per la penitenza si scancellano; retamente possono essere detti materia di questo sacramento.

Oltra di questo non debbono li Pastori lasciare di dichiarare, qual sia la forma: perche la cognitione di tal cosa ecciterà gli animi de' fedeli al ricuere con gran deuotione la gratia di questo sacramento. è adunque la forma questa, EGO TE ABSOLVO: la quale non solo si caua da quelle parole: *Quaecumque solueritis super terram, erunt soluta & in caelis*: Tutte le cose, che scioglierte in terra, saranno sciolte in cielo: ma l'habbiamo imparata da la medesima dottrina di Christo nostro Signore, che ci hanno lasciata gli Apostoli. & perche li sacramenti quello operano che significano; quelle parole, *Ego te absoluo*; dimostrano, che per l'amministrazione di questo sacramento si causa la remissione de' peccati. di qui si conchiude, questa essere la perfetta forma de la penitenza, perche sono li peccati come lacci, da liquali sono l'anime tenute legate & strette, & da li quali sono disciolte nel sacramento de la penitenza. il che non manco ueramente ancora proferisce il Sacerdote di ql'huomo, il quale prima per uirtù di una feruentissima contritione, hauendo però desiderio di confessarsi, ha da Dio conseguito il perdono de' peccati. A questa si aggiungono alcune orationi, non perche a la forma siano necessarie, ma solo per rimuouere quelle cose, le quali potrebbero impedire la uirtù, & efficacia del sacramento, per colpa di colui, a cui si amministra. Per il-

che

Matth. 18.

che rendano li peccatori infinite gratie a Dio, il quale ha concessa così ampia potestà ne la sua Chiesa a li Sacerdoti. perche non come già ne la uecchia legge, quando li Sacerdoti con il loro testimonio solo significauano qualcheduno essere libero da la lepra, così hoggi ne la Chiesa solo a li Sacerdoti è data potestà di dichiarare uno essere assoluto da li peccati: ma essi sono che come ueri ministri di Dio lo assoluono & liberano. il che però l'istesso Dio principalmente opera, autore & padre de la gratia & de la giustitia.

Con gran diligenza ancora li Christiani debbono osservare tutti quei riti & cerimonie che si fanno in questo sacramento. perche così auuerà, che assai più fermamente ne l'animo gli restaranno quelle cose, che per questo sacramento hanno acquistate, cioè che essi come serui sono stati reconciliati a un clementissimo signore, o più presto come figliuoli a un'ottimo padre, & insieme più ageuolmente intenderanno quello che far bisogna a coloro che uorranno, come tutti uoler debbono, di tanto beneficio dimostrarsi grati & ricordeuoli. imperoche quello, che si pente de' suoi peccati, con humile & abietto animo si getta a li piedi del sacerdote: & a questo atto di humiltà potrà ageuolmente conoscere, che le radici de la superbia si debbono al tutto stirpare, da cui tutti quei peccati hanno hauuto il principio e'l nascimento, de li quali si duole & piange. & nel sacerdote, il quale siede come legittimo suo giudice, riconosce & riuersce la persona & la potestà di Christo nostro Signore. imperoche il sacerdote, si come ne gli altri, così ne l'amministrare il sacramento de la penitenza, eseguisce l'offitio di Christo. Fatto questo, il penitente in tal maniera tutti li suoi peccati racconta, che se stesso confessa esser degno di grandissima & acerbissima pena, & con preghi dimanda perdono de' suoi peccati. le qual cose tutte, secondo che S. Dionisio testifica, anticamente sono state fatte & obseruate.

Quanto uel

Ma niente per certo tanto giouerrà a li Christiani, &
niente

niente apporterà loro maggiore prontezza al condur-
gli a penitèza, quanto se li Parochi spesso esporranno lo-
ro, quanto giouamento riceuano da quella. perche cono-
sceranno in uerità de la penitenza poterli dire, le sue ra-
dici essere amare, ma li frutti suauissimi. Tutta la forza
de la penitenza adunque consiste in farci ritornare in
gratia di Dio, & seco congiugnerci in una somma amici-
tia. & dopo questa tal reconciliatione, a le uolte ne gli
huomini giusti, li quali riceuono questo sacramento fan-
tamente & deuotamente, suole seguitare una grandissi-
ma pace & tranquillità di conscientia, accompagnata da
una somma giocondità di spirito. perche niuna scelerat-
tezza è così graue & empia, che non si scancelli col sa-
cramento de la penitenza non una uolta solo, ma molte
& molte. De la qual cosa così parlò il Signore per il suo
Profeta: *Si impius egerit penitentiam ab omnibus peccatis suis,*
que operatus est, & custodierit precepta mea, & fecerit iudicium,
& iustitiam, uita uiuet, & non morietur: omnium iniquitatum eius,
quas operatus est, non recordabor. Se l'empio farà di tutti
li suoi peccati, che ha commessi, penitenza, & offer-
uerà li miei precetti, & farà il giuditio, & la giusti-
tia, uiuerà, & non morrà: & piu non mi recorderò
di peccato alcuno, che habbi commesso. Et S. Gio.
dice: *Si confiteamur peccata nostra, fidelis est & iustus & re-*
mitter nobis peccata nostra: Se noi confesseremo li nostri
peccati, egli è fedele & giusto; & ci perdonerà li peccati
nostri. Et poco dopo. *Si quis peccauerit:* Se alcuno pecche-
rà. non eccettuando sorte alcuna di peccato. *Aduocatum*
habemus apud patrem Iesum Christum iustum: & ipse est propi-
tatio pro peccatis nostris: non pro nostris autem tantum, sed etiam
pro totius mundi. Abbiamo appressò il padre auvocato
Giesu Christo giusto: & egli è la propitiatione per li
peccati nostri; & non solo per li nostri, ma per quelli di
tutto il mondo. Et quello che leggiamo ne le scrit-
ture, ritrouarsi alcuni che la misericordia del Signo-
re non hanno impetrata quantunque con grande istan-
za la domandassero, ciò sappiamo essere interuenuto
S perche

li frutti del
sacramento
de la penitè-
za si riceua-
no.

Ezech. 18.

1. Ioan. 1.

1. Ioan. 2.

S. Agostino

Luc. 13.

S. Agostino

De le parti
integrali de
la penitēza.

perche nō si pēterono de li loro peccati in uerità & nō se ne dolsero di cuore. Onde ogni uolta che ne le sacre lettere o appresso li padri santi, che hāno scritto, si trouano cotali parole, per le quali pare che affermano alcuni peccati nō si poter pdonare, bisogna in tal modo interpretarle, che s'intēda che lo impetrare il perdono di simili peccati è molto difficile, ma nō impossibile, perche si come qualche infirmità è detta incurabile, perche l'infermo è talinēte disposto che schifa & ha in odio q̄le medicine che gli possono arrecar salute: così parimēte si ritroua qualche sorte di peccato, il qual nō si pdonare se si relascia. perche il peccatore rifiuta & discaccia la gratia di Dio, la quale è il uero & proprio rimedio de peccati. A q̄sto pposito disse S. Agostino: Tāta è la macchia di quel peccato, per il quale dopo chē uno per gratia di Christo ha riceuuta la cognitiōe di Dio, oppugna & offende quella fratellāza, & da le fiāme de la inuidia è agitato & commosso talmente contra l'istessā gratia, che non si puo humiliare a pregare Dio, ancora che per la sua peruersa consciētia sia sforzato conoscere & reuelare il suo peccato ad altri. Ma, per tornare hora a parlare de la penitenza, ella ha in tal modo per sua ppia natura uirtù di rimettere li peccati, che senza la penitenza in niun modo ci è concessō impetrare, ne anche sperare la remissione de li nostri peccati: perche egli ē scritto: *Nisi pœnitentiam habueritis, omnes similiter peribitis*. Se uoi nō farete penitēza, tutti similmēte perirete. Ilche uolse intendere il Signore de li peccati mortali: se bene li peccati ueniali anch'essi ricercano qualche penitenza. però che disse S. Agostino. cōciosia che una penitēza si trouaui, la quale si fa ogni giorno ne la Chiesa per li peccati ueniali, farebbe per certo tal penitenza uana, se senza q̄lla penitenza si potessero rimettere li peccati ueniali.

Ma perche di quelle cose, che in qualche modo cascano ne l'operatione, nō basta parlare solo in uniuersale, haranno li Pastori cura d'insegnare quelle cose in particolare, de le quali possano li Christiani cōprēdere, qual

fia

sia la uera & gioueuol penitenza. & è propio di questo
 sacramento, che, oltra la materia & la forma, le quali a
 tutti gli altri sacramenti sono comuni, habbi ancora, si
 come di sopra dicemmo, quelle parti, le quali rendano
 integra & perfetta la Penitenza. & queste sono la con-
 tritione, la confessione, & la satisfattione: de le quali S.
 Gioanni Chrysostomo in tal modo ragiona: La peni-
 tenza sforza il peccatore sopportare uolontieri tutte le
 cose. Nel suo cuore è la contritione, ne la bocca la con-
 fessione, ne le opere ogni humiltà, ouero una fruttifera
 satisfattione. & queste parti sono di quella sorte, che so-
 no dette parti integrali, le quali sono necessarie a costi-
 tuir un tutto. perche si come il corpo de l'huomo è com-
 posto di più membra, cioè di mani, di piedi, di occhi, &
 di altre così fatte parti, de le quali una che mancasse, si
 può dir meritamente imperfetto; & quando niuna ue ne
 manchi, allhora è detto perfetto: nel medesimo modo la
 penitenza è in tal modo di queste tre parti costituita &
 composta, che, quantunque, per quanto richiede la sua
 natura, la contritione, & la confessione siano bastevoli
 a la giustificatione de l'huomo; nondimeno, se la terza
 parte ancora, che è la satisfattione, non ui concorre, bi-
 sogna dire che a la perfettion sua manchi qualche cosa.
 talche sono queste parti in modo tra di loro congiunte,
 che la contritione include in se il proposito, & la delibe-
 ratione di confessarsi, & di soddisfare, la contritione, & la
 uolontà di soddisfare, precede a la confessione; & l'altre
 due uanno auanti a la satisfattione. Et perche queste tre
 parti de la penitenza si ritrouino, si può addurre la ra-
 gione, che è perche noi pecchiamo contra Dio con l'ani-
 mo, con le parole, & con le opere. Et però fu cosa con-
 ueniente, che, sottomettendoci a le chiau de la Chiesa,
 con quelle medesime cose, con le quali noi hauemmo
 offeso Dio, ci sforzassimo placar la sua ira, & da lui im-
 petrare il perdono de' nostri falli. ilche si può ancora co-
 fermare con un'altra ragione, & tale. la penitenza è co-
 me una ricompensatione de li peccati fatti, la quale pro-

S. Gioan.
 Chrys.,

S 2 cede

cede da la uolontà di colui, che ha commesso il peccato, & è costituita ad arbitrio di Dio, contra il quale si è peccato: il perche ui si ricerca la uolontà di ricompensare, ne la qual cosa principalmente consiste la contritione. & bisogna che il penitente si sottometta al giudicio del Sacerdote, il quale tiene la persona di Dio, accioche possa costituirgli la pena secondo la grauità de' peccati: da la qual cosa si manifesta la natura & la necessità de la confessione & de la satisfattione.

Conc. Trët.

Et perche bisogna insegnare a li fedeli la forza & la natura di queste parti, prima è necessario far cominciamento da la contritione, & questa si dee dichiarare con gran diligéza. imperoche non ha da passare pur un minimo punto di tempo, nel quale noi non habbiamo questa contritione, quando li peccati commessi ci ritornano a memoria, ouero quando noi erriamo in qualche cosa. Questa da li Padri del Concilio Trentino così è definita. *Contritio est animi dolor, ac detestatio de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cetero*. La contritione è un dolor di animo, & una detestatione del commesso peccato con proposito di non peccar più per l'auuenire. Et poco dopo del moto de la contritione si loggiugne, che quello prepara a la remissione de peccati, se sarà congiunto con la fidutia de la diuina misericordia, & con il proposito di far l'altre cose necessarie, lequali cose si ricercano a chi vuole riceuere debitamente tal sacramento. Da questa definitione adunque potranno intendere li fedeli che la forza de la contritione non consiste solo nel restar di peccare, ouero nel proporsi di mutar uita, ouero nel istituire questo tal proponimento, ma principalmente è necessatio che in colui si ritroui un odio de la mala uita passata, & accetti & ricerchi il castigo de' peccati. laqual cosa confermano grandemente quelli sospiri, & quelle gridà de li santi Padri, liquali, leggiamo ne le sacre lettere, si spesso, & con tanto affetto hauer mandati fuori, come quello. *Laboravi in gemitu meo: lauabo per singulas noctes lectum meum*. Mi sono nel piangere affatigato: &

Pal. 6.

ogni

ogni notte lauerò il mio letto di lacrime . & di sotto :
Et audiuit dominus vocem fletus mei. Il signore ha esaudita la
 uoce del mio pianto. Et quell'altro profeta: *Recogitabo tibi* Isa. 38.
omnes annos meos in amaritudine animæ meæ : Io ti darò conto
 di tutti gli anni miei, cō gran dolore de l'anima mia. Le
 quali uoci, & altre simili, certo è, che furono espresse da
 un uehemente odio de la passata uita, & da una detesta
 tione de' peccati.

Hora essendo definito, & determinato, che la con-
 tritione è un dolore; qui bisognerà auuertire li popoli,
 che non pensino, che questo tal dolore sia dolor sensi-
 bile & corporale. perche la contritione è una operatione
 de la uolontà. Et santo Agostino testifica, che il
 dolore è compagno de la penitenza, & non è la peniten-
 za istessa. Ma con il uocabolo di Dolore, hanno signifi-
 cato li padri la detestatione, & l'odio del peccato, si per-
 che le sacre lettere l'usano così: però disse Dauid: *Quam* Psal. 123
diu ponam consilia in anima mea, & dolorem in corde meo per diē ?
 Quanto tempo l'anima mia si consiglierà, e'l cuor mio
 sentirà il giorno dolore? si ancora perche il dolore na-
 sce da la contritione ne la inferior parte de l'anima;
 la quale ha in se la concupiscenza: talche non è stato
 fuor di proposito a dire, che la contritione sia dolore.
 perche essa è, che cagiona il dolore: il quale uolendo
 dichiarare, & manifestare, sogliono ancora li penitenti
 mutarsi di uestimenti: de la qual cosa parlò il Signore
 appresso S. Matteo, quando disse: *Ve tibi Corozaim, uae tibi* Matth. 23
Bethsaida: quia si in Tyro & Sidone factæ essent uirtutes, quæ fa-
ctæ sunt in uobis, olim in cinere et cilicio penitentiā egissent. Guai
 a te Corozaim, guai a te Bethsaida: perche se in Tiro &
 in Sidone, fussero statti fatti quei miracoli, che sono sta-
 ti fatti in uoi, già piu tempo harebbono in cinere & ci-
 licio fatta penitenza. Et molto conuenientemente a la
 detestatione del peccato, de la quale hora parliamo, è
 stato posto il nome di Contritione, per significare la for-
 za del dolore, per similitudine de le cose corporali; le
 quali o con un sasso, o con qualche piu dura materia si

3 spezzano

La propria
forza & ef-
ficacia de la
contritione

Psal. 123

Matth. 23

spezzano minutamente: talche con questo uocabolo si dichiara, che li cuori nostri, per la superbia indurati, per la forza de la penitenza si percuotono & spezzano. onde nessuno altro dolore, che nasca o per la morte di padre, o di madre, o di figliuole, o per qual si uoglia altra calamità, è detto con questo nome Contritione, ma solo è proprio nome di quel dolore, il quale sentiamo per la perdita gratia di Dio, & innocenza. è ben uero, che la medesima cosa con altri uocaboli ancora si suol dichiarare. perche è detta contritione di cuore, essendo che le sacre lettere assai spesso per questo nome, Cuore, intendono la uolontà. perche si come dal cuore uiene il principio de li mouimenti del corpo: così parimente la uolontà modera & regge tutte le altre potenze de l'anima. E chiamato ancora da li santi Padri cōpunctione di cuore. li quali quei libri, che scrissero de la contritione, uolsero più presto intitolare, libri de la cōpunctione del cuore. perche si come con il ferro l'infiate posteme si aprono, accioche così possano mandar fuori l'humor guasto & corrotto: così li cuori quasi con lo scalpello de la contritione si sfendono, accioche così gettino al tutto fuora il mortifero ueleno del peccato. onde da Ioel profeta fu detto sfondimento del cuore quando disse: *Conuertimini ad me in toto corde uestro, in ieiunio, & fletu, & planctu, & scindite corda uestra*: Conuertiteui a me in tutto il cuor uostro nel digiuno, nel pianto, & ne le lagrime, & sfendete li cuori uostri. Et che per li commessi peccati s'habbi a sentire un sommo & grandissimo dolore, talche niuno maggior si possa pensare, con questa ragione si dimostrerà. Peroche essendo la perfetta contritione un'atto di charità, il quale procede da l'amor filiale; di qui si manifesta, che tanta dee essere la contritione, quanta la charità. Hora pche la charità, cō la quale amiamo Dio, è un perfettissimo amore; di qui nasce, che la contritione habbi seco cōgiunto un uehementissimo & intēssimo dolor di animo. Perche si come massimamēte dee Dio esser da noi amato, così le cose che da Dio ci allōtano,

3. Gio. Chri
stotomo.

Ioel. 2

1. Ioan. 3

nano, massimamente deuemo detestare. Ne la qual cosa bisogna ancora auuertire, che ne le sacre lettere, o un medesimo modo di parlare si significa la grandezza de la contritione, & de la charità. perche de la charità è scritto: *Diliges dominum Deum tuum ex toto corde tuo*: Ammirai il tuo Signore Dio con tutto il tuo cuore: & poi al proposito de la contritione grida il Signore per il suo profeta: *Conuertimini ad me in toto corde uestro*: Riuolgete uia me in tutto il cuor uostro. Appresso si come Dio è sommo bene tra tutte le cose che si debbono amare: così il peccato è sommo male tra tutte le cose, che di odio sono degne. Di qui segue che per quella cagione, per la quale Dio sommamente dee essere amato, per la medesima è necessario che portiamo un sommo odio al peccato, & che l'amor di Dio s'habbia a preporre a tutte le cose. Onde, che ne per saluar la uita ci sia in modo alcuno lecito peccare, ce lo mostrano apertamente quelle parole del Signore: *Qui amat patrem, aut matrem plus, quam me, non est me dignus*: & *qui uoluerit animam suam saluam facere, perdet eam*. Chi ama il padre o la madre piu che me, non è degno di me: & chi uorrà saluare la uita, la perderà. Ma bisogna ancora notare, che si come, per testimonio di S. Bernardo, a la charità non si prescrive o pone termine, fine, o modo alcuno: perche, dice egli, il modo di amare Dio è l'amarlo senza modo: così il peccato si dee detestare senza modo. Dee ancora essere questa contritione non solo grandissima, ma uehementissima, & perfetta, tal che discacci, & escluda da lei ogni negligenza & pigrizia. perche nel Deuteronomio è scritto: *Cum quaesieris dominum Deum tuum, inuenies eum, si tamen toto corde quaesieris, & tota tribulatione anime tue*. Quando tu cercherai il Signor Dio tuo, lo ritruouerai, pur che con tutto il cuore lo cerchi, & con tutto il dolore de l'anima tua. Et appresso Hieremia: *Queritis me, & inuenietis, cum quaesieritis me in toto corde uestro: & inueniar a uobis, ait dominus*. Mi cercherete, & mi ritruouerete, quando mi cercherete in tutto il cuor uostro.

S 4 allhora

Deut. 65.

Ioel. 2.

Matth. 10.

Matth. 16.

S. Bernar.

Deut. 4.

Hier. 29.

allhora farò trouato da uoi, dice il Signore. Quantunque se non potessimo conseguire, & far si, che si perfetta fusse questa contritione, puo nondimeno essere uera & efficace. perche bene spesso auuiene, che piu ci muouano le cose sensibili, che le spirtuali. Onde sono alcuni a le uolte, che per la morte de loro figliuoli sentono maggior dolore, che nõ fanno de la bruttezza de' peccati commessi. il medesimo giuditio si dee fare, se a l'acertità del dolore non seguono le lacrime; le quali però ne la penitẽza grãdemẽte debbono desiderarsi & commendarsi. perche a questo proposito si leggẽ quella preclara sentanza di santo Agostino: il quale dice: Non sono in te le uiscere de la charità Christiana, se tu piangi il corpo, dal quale l'anima si è partita, & nõ piangi l'anima, da la quale si è partito Dio. Qua hebbe l'occhio il Saluator nostro, quãdo disse queste parole: *Uae tibi Corozaim, uae tibi Bethsaida: quia si in Tyro & Sidone factae essent uirtutes, quae factae sunt in uobis, olim in cinere & cilicio penitentiam egissent.* Guai a te Corozaim, guai a te Bethsaida: perche se li miracoli che sono stati fatti in uoi, fussero stati fatti in Tiro & Sidone, allhora harebbono fatta penitentia in cinere & cilicio. benche, per prouare questa cosa, debbono essere sofficienti gli essempli notissimi de li Niniuiti, di Dauid, de la peccatrice, e di Pietro Principe de gli Apostoli; li quali tutti con molte lacrime la misericordia di Dio dimandando, impetrarono il perdono de li loro peccati.

S. Agostino.

Matth. 17.

Che si debbono tutti li peccati de testare & di tutti hauer dolore particolare.

Ezech. 18.

Debbono esser li fedeli sopra tutto eshortati, & ammoniti, che s'ingegnino per ciascun peccato mortale ha uere un proprio dolore di cõtritione. pche cosi descrisse la contritione Ezechia, quando disse. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae.* Perche il ripensare, & dar conto a Dio di tutti gli anni, uuol dire, tutti li peccati particolarmente considerare, & esaminare, accioche ci dogliamo di tutti con l'animo & con il cuore. Leggiamo ancora appresso Ezechiel: *Si impius egerit penitentiam ab omnibus peccatis suis, uita uiuet.* Et questo medesimo

desimo disse S. Agostino. Consideri il peccatore la qualità del peccato, nel luogo, nel tempo, ne la diuersità, ne la persona. Ne però in questa cosa si disperino li Christiani de la somma bontà & clemenza di Dio. imperoche, essendo egli de la nostra salute desiderosissimo, non mette al perdonarci indugio alcuno, ma con paterna charità abbraccia il peccatore, tosto che egli in se stesso ritornato si rauuede, & detestando uniuersalmente tutti li suoi peccati si riuolge al suo Signore: li quali però in particolare ha in animo di detestare in altro piu opportuno tempo, se harà comodità. Perche per il suo Profeta cosi ci comanda, che speriamo, quando dice: *Impietas impij non nocebit ei, in quacunque die conuersus fuerit ab impietate sua.* L'impietà de l'empio non gli nuocerà, in qualunque giorno si partirà da la sua impietà. Da quel che si è detto adunque si potranno intendere quelle cose, che a la uera contritione sono massimamente necessarie, lequali al popolo Christiano con gran diligenza bisognerà insegnare, accioche cosi ciascheduno impari, in qual modo la contritione si possa acquistare, & habbia una regola, per la qual possa giudicare, quanto sia lontano da la perfettione di tal uirtù. Peroche prima è necessario tutti li commessi peccati hauere in odio, & di quelli dolersi. perche se di alcuni solo ci dolessimo, non uera, ma finta, & simulata sarebbe da essere detta la nostra penitenza. peroche si come ben disse l'Apostolo S. Iacomo: *Quicumque totam legem seruauerit, offendit autem in uno, factus est omnium reus:* Se uno offeruerà tutta la legge, & in una cosa sola erra, diuenta reo & trasgressore di tutto il resto. Dipoi dee la contritione essere accompagnata con la uolontà di confessarsi, & di satisfare. de le quali cose si tratterà al suo luogo. In oltre il penitente dee fare un fermo, & stabile proponimento di emendare al tutto la uita sua. ilche ci insegna appertamente con quelle parole il Profeta: *Si impius egerit penitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, & iusti-*

S. Agostino.

Ex eccl. 33

Iac. 2.

Ezech. 18

*Et iustitiam, uita uiuet, & non morietur: omnium iniquitatu eius, quas operatus est, non recordabor. Se l'empio fara penitenza di tutti li peccati, che ha commessi, & custodira tutti li miei precetti, & fara il giuditio, & la giustitia; uiuera, & non morra: ne piu mi ricordero di peccato alcuno, che habbi commesso. Et poco dopo dice: Cum auerterit se impius ab impietate sua, quam operatus est, & fecerit iudicium, & iustitiam, ipse animam suam uiuificabit. Quando l'empio si partira da la sua impieta, laquale ha commesso, & fara il giuditio, & la giustitia, uiuifichera l'anima sua. Et poco di sotto disse: Conuertimini, & agite penitentiam ab omnibus iniquitatibus uestris: & non erit uobis in ruinam iniquitas. proicite a uobis omnes prauaricationes uestras, in quibus prauicati estis: & facite uobis cor nouum, & spiritum nouum. Conuertiteui, & fate penitenza di tutte le uostre iniquita: & cosi la nostra iniquita non ui cagionera la ruina. scacciate da uoi tutte le uostre transgressioni, ne; le quali hauete trasgredito, & prauicato: & fateui un cuor nouo, & uno spirito nouo. Il medesimo comandò Christo nostro Signore a quella dona, che fu trouata in adulterio, quando le disse: *Vade, & noli amplius peccare.* & a quel Paralitico, il quale a la piscina hauea sanato, disse: *Ecce sanus factus es, iam noli peccare.* Ma oltre quello, che si è detto, la natura & la ragione manifestamente dimostrano, che due cose sono principalmente a la contritione necessarie, cioe il dolore del commesso peccato, & el proponimento di non uoler piu per l'auuenire commettere tali errori, & da quelli in ogni possibil modo uolersi guardare. Peroche colui, che si uol reconciliare a un amico, il quale habbi in qualche modo offeso, bisogna prima che si doglia de la ingiuria & contumelia fattagli, & per l'auuenire con gran diligenza prouegga di non offendere in parte alcuna l'amicitia. le quali due cose, è necessario, che siano congiunte con l'obedienza. perche egli è conueniente, che l'huomo obedisca a quel le leggi, a le quali è soggetto, o sia naturale & diuina, o humana. Onde se il penitente ad alcuno ha tolto*

o per

Ioan. 8.

Ioan. 5.

o per forza o per inganno qualche cosa, è bisogno che la restituisca, & che a colui satisfacci con la ricompensa di qualche comodo, o di qualche serui io, & opera, la cui dignità o uita ha offesa o con parole, o con fatti. Perche egli è hoggimai a ciascuno noto, & per le bocche di ciascuno diuulgato quel che disse Santo Agostino: Non si rimette il peccato, se non si restituisce il tolto. Et tra l'altre cose, che a la contritione grandemente s'appartengono, non dee essere maneo necessariamente & diligentemente offeruato, che tutta quella ingiuria, che da altrui si fusse riceuuta, liberamente si perdoni. perche cosi ci insegnò il nostro Signore & Salvatore: & cosi ci fa intendere, dicendo, *Si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & uobis pater uester caelestis delicta uestra: si autem non dimiseritis hominibus, nec pater uester dimittet uobis peccata uestra*. Se uoi perdonerete a gli huomini li peccati loro, ui perdonerà ancora il uostro celeste padre li uostri errori: ma se non perdonerete a gli huomini, ne a uoi il padre uostro perdonerà li uostri peccati. Queste sono quelle cose, le quali deueranno li Christiani ne la contritione auuertire: l'altre, che a questo proposito potranno li Pastori ageuolmente intendere, & raccorre da li scrittori, faranno bene, che la contritione sia nel genere suo piu perfetta & assoluta, ma non si debbono però stimare talmente necessarie, che senza esse non si possa mantenere la uera & util natura de la contritione.

Ma perche non dee bastare a li Pastori, insegnare quelle cose, che a la salute sono necessarie, ma ancora con ogni cura & industria debbono affaticarsi, a far si, che li Christiani indirizzino la uita & le operationi loro a quel modo & regola di uiuere, che loro è stata proposta & ordinata: a questo giouerà assai il proporre spesso, & ricordare, di quanta forza & utilità sia a lo huomo la contritione. perche conciosia che le molte altre opere di pietà, come beneficenza, & liberalità uerso li pouer, li digiuni, le orationi, & cosi fatte ope-

S. Agostino

Matth. 6.

Frutti & utilità de la contritione

re

Psal. 50.

Psal. 31.

Luc. 17.

re sante, & honeste, a le uolte siano da Dio rifiutate per colpa di coloro, da li quali sono fatte, la contritione non puo non sempre essergli grata & accetta. perche disse il Profeta: *Cor contritum & humiliatum Deus non despiciet*: Il cuor contrito & humiliato Dio non dispregiarà mai. Anzi che, subito che ne la mente nostra la habbiamo concetta, Dio ci dona il perdono de' nostri peccati, come in uno altro luogo il medesimo Profeta manifesta, quando dice: *Dixi, confitebor aduersum me in iusticiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei*. Io dissi, confessarò contra di me la mia impietà al mio Signore, & tu subito mi perdonasti l'impità del mio peccato. la figura di questa cosa si uede ne li dieci leprosi: liquali essendo stati dal Saluator nostro mandati a li Sacerdoti, prima che a quelli peruenissero, furono liberi da la lepra. Da la qual cosa si puo conoscere, la uera contritione, de la quale habbiamo sin qui trattato, hauer tal uirtù, che per beneficio suo subito da Dio s'impetra perdono di tutti li peccati. Sarà ancora molto utile ad eccitare le menti de' fedeli, che li Pastori adducano qualche regola, per la quale ciascheduno in questa contritione si possa esercitare. & bisogna insegnare, che tutti, spesso la conscientia loro esaminando, considerino bene, se quelle cose hanno osseruato, che da Dio, o da le ecclesiastiche ordinationi sono state comandate. Et se alcuno farà, che si troui colpeuole di qualche errore, subito se stesso accusi, & humilmente a Dio dimandi perdono, pregando che gli uoglia concedere spatio & di confessarsi, & di satisfare. & primamente ricerchi l'aiuto de la diuina gratia, accioche per l'auuenire non commetta quelli medesimi peccati, che per l'adietro grandemente si penete hauer commessi. Deuranno ancora li Pastori hauer cura di eccitare ne li fedeli un sommo odio contra li peccati; si perche incredibile è la loro bruttezza, & uiltà; si ancora perche ci arrecano grandissimi danni & calamità. perche ci togliono la beneuolenza di Dio.

Dio, dal quale habbiamo riceuuti grandissimi beni, & maggiori ancora poteuamo sperare douer conseguire: & ci condannano a douer essere in eterno da acerbissimi dolori tormentati: & ci conducono a una sempiterna morte.

Et questo basti, quanto a la contritione. Hora ci bisogna uenire a la confessione, che e la seconda parte de la penitenza. Quanta cura adunque & diligenza nel dichiararla debbono li Pastori porre, lo potranno facilmente conoscere. perche quasi tutti gli huomini da bene, & di spirito confessano, & credono, che tutta quella santità, pietà, & religione, che per sommo beneficio di Dio ne la Chiesa s'è fin qui conseruata, si dee in grã parte attribuire a la cōfessione. talche nõ dee alcuno marauigliarsi, se l'aauerfario de l'humana generatione, pensando come la Catholica fede al tutto possa distruggere, per mezzo de li ministri & satelliti de la sua in pietà, questa come forte rocca d'ogni Christiana uirtù & ualore, con tutte le sue forze si sia studiato combattere, & superare. Et pò si ha prima da insegnare, come l'istitutione de la confessione ci è stata grandemente utile, & necessaria. pche se bene concediamo, che p la cōtritione li peccati si scancellino; chi è, che non sappi, che è necessario, che ella sia così uehemente, accesa, & forte, che l'acerbità del dolore a la grandezza del peccato si possa paragonare, & agguagliare? Ma pche pochi erano, che a questo grado peruenissero, di qui nasceua ancora, che pochissimi potessero operare per questa uia il perdono de' lor peccati. Onde fu necessario, che il clemētissimo Signore cō un piu ageuole modo, pudesse a la salute de gli huomini. il che con marauiglioso consiglio esequì, quādo a la sua Chiesa diede le Chiaui del celeste regno. peroche, se cōdo la dottrina de la Catholica fede, ciascheduno dee & credere & costantemente affermare, che, se uno è talmente disposto ne l'animo, che si doglia de li commessi peccati, & insieme per l'aauenire si proponga piu non peccare, & non habbi sì intenso dolore, che possa
esser

De la cōfessione secon-
da parte del
sacramento
de la penitē-
za, & de la
sua neces-
sità.

Cōcilio Fiorentino.

esser bastevole & sufficiente a impetrare il perdono; nō dimeno a questo tale, poi che harà confessati con debito modo al sacerdote li suoi falli, per uirtù de le Chiauì tutti li peccati sono perdonati, & rimessi: talche meritamente da li nostri padri, huomini santissimi, è stato affermato, cō le chiauì de la Chiesa aprirsi la porta del cielo, de la qual cosa niuno puo dubitare, poi che dal Cōcilio Fiorentino leggiamo essere stato deliberato, l'effetto de la penitēza essere l'assolutiōe da li peccati. Si puo ancora di q̄ conoscere, quanta utilità ci apporti la cōfessione, che a quelli, che sono di mala uita, & di corrotti costumi, prouiamo, niente piu giouare al correggere & emendare li loro mali costumi, che, quando a le uolte li loro occulti pēsieri, tutti li lor fatti & detti a qualche prudente & fedele amico discuoprono & manifestano, il quale & con l'opera & cō il consiglio possa loro giouare & seruire. onde p̄ la medesima ragione si dourà giudicare, esser molto gioueuole, che q̄lli, li quali da la cōscienza de le loro sceleratezze sono agitati & commossi, aprino & manifestino al sacerdote, come a Vicario di Christo, l'infirmità & le piaghe de l'anima loro, al quale p̄ legge seuerissima è imposto un perpetuo silentio. perche subito ritroueranno apparecchiati rimedij, li quali in se ritengono una certa celeste uirtù, nō solo di sanare la presente infirmità, ma ancora di disporre in tal modo l'anime, che per l'auuenire non incorreranno così di leggieri in tal sorte d' infirmità. Ne si dee lasciare di dire quella utilità de la cōfessione, la quale è, che molto gioua al cōseruare le compagnie & le amicitie, in questa nostra uita & conuersatione. perche egli è cosa certa, che, subito che la sacramental cōfessione si togliesse uia da la Christiana offeruāza, ogni cosa si riēpirebbe di mille occulte & nefande sceleratezze, le quali dipoi, & ancora altre cose assai piu enormi & graui, gli huomini, da la cōsuetudine del peccare corrotti, palesemente nō si uergognerebbono cōmettere. poche la uergogna di hauerli a cōfessare pone cōe un freno a la cupidità & licetia di peccare & cō

si l'ing
Ma
douran
forza la
sione e
sacrament
modo i
Chiau. Et
che li pecc
se non li uo
tione, si co
qualche m
tagli, cor
chi non ha
mento. Ne
accusar se
noi mostr
uera uene
trar perdo
da le accu
se criminal
& il suppli
de l'errore.
role, hāno d
dri, come q
la per la qu
za di uenire
testatione
nendo qu
ne, ageuol
Ma hon
altra cosa
dimoltera
stato istitui
somma & in
rate tutte le
perche, ell

si l'iniq̃tà & malitia de gli huomini reprime, & raffrena.

Ma hauèdo già dichiarata la utilità de la cōfessione, douranno li Pastori insegnare, qual sia la sua natura & forza. la definiscono adūque in questo modo. La confessione è una accusatione de' peccati, la quale conuiene al sacramento de la penitenza, solo fatta, accioche in quel modo impetriamo il perdono de' peccati per uirtù de le Chiaui. Et è non senza ragione detta accusatione. perche li peccati non si debbono in tal modo narrare, come se noi li uolessimo manifestare con una certa ostentatione, si come costumano quelli, liquali, quando fanno qualche male, se ne rallegrano; ouero in modo raccontargli, come se noi uolessimo narrare qualche fatto a chi non hauesse altro che fare, solo per dargli trattenimento. Non in questo modo adunque, ma con animo di accusar se stesso, in tal modo si debbono numerare, che noi mostriamo di desiderar di farne in noi medesimi se uera uendetta, & confessiamo li nostri peccati per impetrar perdono. perche questo giudicio è molto dissimile da le accuse, che si fanno ne li giuditij forēsi circa le cose criminali, ne li quali a chi cōfessa è costituita la pena & il supplitio, nō la liberatione de la colpa, e' l perdono de l'errore. Nel medesimo modo, benchè cō diuerse parole, hāno definita la confessione li nostri santissimi padri, come quādo S. Agostino disse: La cōfessione è quella per la quale l'infirmità occulta si manifesta cō speranza di uenia. & S. Gregorio disse: La confessione è, una de testatione de' peccati. De le quali l'una & l'altra contenendo quello, che si contiene ne la superior definitione, ageuolmente si potrà referire a quella.

Ma homai insegnerāno li Parochi, q̃llo che piu che altra cosa dee essere stimato, & senza alcuna dubitatione dimostreranno a li popoli fedeli, questo sacramēto esser stato istituito dal nostro Signore Giesu Christo per sua somma & infinita bontà, & misericordia; il quale ha operate tutte le cose bene, & per cagiōe de la salute nostra. perche, essendo dopo la sua resurrettione gli Apostoli
tutti

Descrittione
& natura de
la confesio
ne sacra mē
tale, & chi
ne sia stato
autore.

S. Agostino

S. Gregorio

Dan. 10.

Isa. 11.

S. Agostino.

Concilio
Trentino.

tutti congregati in un luogo, soffiò uerso loro, dicendo: Riceuete lo Spirito santo: a quelli, a li quali uoi rimette rete li peccati, sono rimessi: & a quelli, a li quali li ritenete, sono ritenuti. Hauendo per tãto il Signore a li sacerdoti concessa la potestà di ritenere & relasciare li peccati, è cosa chiara, che li medesimi siano stati constitui ti giudici itorno a cotal cosa. Il medesimo parue che uollesse significare il Signore quando a gli Apostoli commesse, che Lazaro da morte risuscitato disciogliesse da li legami, da li quali era legato. & S. Agostino in questo modo dichiara quel luogo, & dice: Li sacerdoti homai piu possono giouare, piu a quelli, che si confessano, perdonare, a li quali il peccato rimettono: perche il Signore diede Lazaro, il quale da morte risuscitato hauea, a gli Apostoli, a essere disciolto, mostrãdo in questo la potestà di disciogliere esser concessa a li sacerdoti. A questo proposito fu ancora q̃l fatto, per il quale a q̃lli, che nel camino da la lepra erano stati curati, comandò che si mostrasser a li sacerdoti, & al giuditio si sottomettersero. Onde hauẽdo il Signore a li sacerdoti cõcessa la potestà di rilasciare & ritenere li peccati, è cosa chiara che li medesimi sono stati costituiti giudici sopra tal cosa. Ma pche (si come il sacro Cõcilio Trẽtino santamẽte ha insegnato) nõ si puo fare di qual si uoglia cosa il uero giuditio; & nel dar le pene scõdo li delitti, nõ si puo tenere il modo & la regola de la giustitia, se prima nõ sarà conosciuta & itesa bene la causa; di q̃ segue, che cõ la cõfessione de' penitẽti in particolare s'habbino a palesare tutti li peccati al sacerdote. Queste cose adũque insegnẽrãno li Pastori, le quali dal S. Cõcilio Trẽtino sono state decretate, & da la Chiesa Catholica sempre insegnate. Perche se noi attẽtamẽte leggeremo li santissimi Padri, troueremo in molti luoghi testimonij apertissimi, per li quali si cõferma, q̃sto sacramẽto da Christo nostro Signore essere stato istituito, & la legge de la sacramẽtale cõfessione, come legge Euãgelica douer esser riceuuta. la qual cõfessione eisi cõ uoci greche nominaro

no *Ethnologesin & exagoreusin*: per le quali uolsero significare confessione, & narratione. Oltra di quello se noi uorremo ricercare figure del uecchio testamento, senza alcun dubio uederemo, che la confessione de peccati significauano quelle uarie sorti de' sacrificij, li quali faceuano li sacerdoti, per mondarfi con quelli da diuerse sorti di peccati.

Ma si come si dee insegnare a li fedeli, la confessione essere stata istituita dal Saluatore nostro: cosi ancora bisognerà ammaestrarli, che alcuni riti & cerimonie solé ni p' autorità de la Chiesa ci sono state aggiunte, le quali se bene nō fanno a la natura & p'fessione del sacramento, nondimeno ci pongono la sua dignità piu chiaramente auanti gli occhi; & hauédo accesi di pietà gli animi de li cōfite'ti, gli dispongono a l'acquistare la gratia di Dio piu ageuolmente. Perche quando, scoperto il capo, gettati a li piedi del sacerdote, cō il uolto bassō & chinato a terra, con le mani giunte, & stese al cielo, & altri si fatti segni di Christiana religione dimostrandō, li quali nō sō necessarij a la natura del sacramento, confessiamo li nostri peccati; di qui apertamente intendiamo, che nel sacramento si ritruoua una celeste uirtù, & che noi con sōma diligéza deuemo ricercare & dimandare la diuina misericordia. Et non sia hora chi giudichi, la cōfessione essere stata bene istituita dal Signore, m' in tal modo, che non habbi comandato, che necessariamente si debba usare. perche hāno da tenere per fermo tutti li fedeli Christiani, che colui, che è grauato da peccato mortale, dee esser restituito a la uita spirituale mediāte il santissimo sacramento de la confessione. Il che con bellissima similitudine, apertissimamēte fu dimostrato dal Signore nostro, quando la potestà di amministrare questo sacramento nominò Chiauē del regno del cielo. peroche si come niuno puo entrare dentro a quel luogo senza l'aiuto di colui, a cui sono state cōmesse le chiauī: cosi intendiamo che niuno è ammesso in cielo, se da li sacerdoti non sarāno aperte le porte, a la cui fede il Signore fidò le chiauī.

T Altri

De li riti & cerimonie. che ne la cōfessione si debbono usare.

S. Agostino.

Altrimenti ne la Chiesa le chiani non farebbono di utilità alcuna: & indarno colui, al quale è stata concessa la potestà de le chiani, prohibirebbe l'entrata del cielo, se p' un'altra uia potesse essergli aperta la porta: Et questo fu da S. Agostino chiaramente conosciuto, quando disse. Niuno sia che a se stesso dica: Io fo occultamēte, & solo, in presenza di Dio, penitēza. Dio sa, il quale mi ha da perdonare, quello che fo dentro al mio cuore. Adunque senza cagione alcuna fu detto: Quelle cose, le quali sciogliete in terra, saranno sciolte in cielo? Adunque senza cagione alcuna sono state date a la Chiesa di Dio le Chiani? Il medesimo scrisse S. Ambrogio nel libro de la penitēza, uolendo stirpare l'heresia de li Nouatiani, li quali affermavano, solo al Signore douersi riservare la potestà di rimettere li peccati. dice adunque questo gran Dottore: Et chi piu honora Dio, o q'llo, che a li suoi comandamēti obedisce, o chi gli resiste? Dio ci ha comandato, che a li suoi ministri obedissemmo: a li quali quando siamo obediēti, a Dio solo diamo honore.

Chi siano tenuti a la confessione.

Concilio Lateranense.

Ma nō potēdosi homai in modo alcuno dubitare, che la legge de la confessione dal Signor non sia stata data & ordinata, segue hora, che uediamo, chi siano quelli, & di che età, & in qual tempo, de l'anno, a quella debbano obedire. Prima adunque per il canone del Concilio Lateranense, che comincia, *Omnis utriusque sexus*; si uede che niuno a la legge de la confessione è obligato auanti a q'lla età, ne la quale puo hauer l'uso de la ragione: ne però quella età è da un certo numero di anni determinata: ma si dee in uniuersale tenere, che a li fanciulli sia comandata la confessione in quel tēpo, nel quale possono prima conoscere il bene dal male, & quando cominciano a pensare a li peccati. perche quando ciascheduno è peruenuto a quel tēpo de la sua uita, nel quale puo dubitare de la sua salute, & deliberare li modi di acquistarla; allhora subito dee confessare al sacerdote li suoi peccati: cōciosia che altrimēti niuno possa sperare la salute il quale habbi cōsciēza di peccato mortale. Ma in qual

tempo

tempo principalmente si debba l'huomo confessare, la santa Chiesa lo delibera in quel canone detto di sopra. perche comanda, che almeno una uolta l'anno ciaschedun Christiano confessi li suoi peccati. Ma se noi cōsideremo, quello che la nostra salute ricerchi, egli è certo, che, ogni uolta che ouero qualche pericolo di morte ei sopratà, o qualche cosa ci mettiamo a fare, la quale nō sia lecito trattare a un huomo macchiato di peccati, come l'amministrare o il riceuere li sacramenti, deuemo sempre prima confessarci. il medesimo ci bisogna osservare, quando noi dubitiamo di non douere qualche peccato commesso mettere in obliuione: perche non potiamo de li peccati confessarci, de li quali non ci ricordiamo, ne impetriamo dal Signore il perdono de' peccati, se non sono scancellati dal sacramento de la penitenza per mezzo de la confessione.

Ma perche molte cose ne la confessione si debbono osservare, de le quali alcune s'appartengono a la natura del sacramento, altre nō sono si fattamēte necessarie; di questo cō gran diligenza bisognerà trattare. perche nō mancano & libri, & trattati, da li quali ageuolmente si puo imparare la dichiarazione & intelligenza di tutte queste cose. Primieramente adunque insegnino li Parochi, che ne la confessione si dee mettere gran cura a far, che sia integra, & assoluta. pche tutti li peccati mortali commessi è necessario manifestare al Sacerdote: auuen- ga che li ueniali, li quali non ci diuidono da la gratia di Dio, & ne li quali piu spesso cadiamo, senza peccato si possano lasciare di dire, & possano in molti altri modi purgarsi, se bene & rettamente & utilmente di quelli ci confessiamo, si come dimostra l'uso de gli huomini giusti & spirituali. Ma de' peccati mortali, si come già habbiamo detto, si debbono tutti particolarmente narrare, ancora che siano peccati ascosi & segretissimi, si come sono tutti quelli, che ne li dui ultimi precetti del Decalogo ci sono prohibiti. Onde spesso auiene, che questi tali peccati piu grandemente feriscano l'anima, che

De le condi-
tioni & cir-
costanze che
a la confes-
sione si ri-
chiedgono.

T 2 quell,

S. Ambr.

S. Girol.

S. Cipria.

quelli, li quali apertamente & a la scoperta gli huomini sogliono commettere. Et cosi è stato determinato dal santo Concilio Trentino. & in questo modo sempre la santa Chiesa Catholica ha insegnato, si come ci manifestano li testimonij de' santi Padri. perche appresso S. Ambrogio si leggono quelle parole: Non puo niuno essere dal peccato giustificato, se non harà confessato il peccato. & Santo Girolamo scriuendo sopra l'Ecclesiaste il medesimo apunto conferma. perche dice, se il Diauolo, serpente antico, ha morto alcuno, & occultamente, non lo sapendo altri, con il ueleno del peccato l'harà infetto; se costui se ne tacerà, & non ne farà penitenza, ne uorrà confessare la sua ferita al suo fratello o maestro; il maestro, il quale ha la lingua per curarlo, non gli potrà dare giouamento alcuno. Ancora Santo Cipriano nel sermone, che fa, *De lapsis*, apertissimamente dimostra il medesimo con queste parole: Quantunque non habbin fatto il peccato di sacrificare, o di fare scritta di lor mano; nondimeno perche di quello hanno pensato, lo debbono con dolore confessare a li sacerdoti di Dio. Finalmente questa è comune uoce, & sentenza di tutti li dottori de la Chiesa. Ma ne la confessione si dee porre quella gran cura & diligenza che sogliamo mettere in cose importantissime, & con ogni nostro studio far si che saniamo le ferite de l'anima nostra, & suelliamo al tutto le radici del peccato. Ne solo bisogna narrare li peccati graui & importanti, ma ancora le circostanze di ciaschedun peccato, & che accrescono notabilmente la loro malignita, ouero la scemano: perche sono alcune circostanze talmente graui, che solo per quelle un peccato diuenta mortale. Queste adunque tutte bisogna confessare: come se uno harà ucciso un huomo, bisognerà dire, se quel tale era o laico, o clerico, o sacerdote. similmente se uno harà peccato con una donna, bisognerà manifestare se era soluta, o maritata, ouero era sua parente, o religiosa. perche queste tali circostanze diuersificano & ci fanno di diuersi specie di peccati; talche
il primo

il primo è detto da li sacri Theologi sempre fornicatione, il secondo adulterio, il terzo incesto, il quarto sacrilegio. Il furto ancora si dee numerare tra li peccati. Ma se uno furerà un solo scudo d'oro commette un peccato assai piu leggiero, che quello, che cento, o dugento, o qualche grandissima soma d'oro harà rubato. & grauissimo sarebbe il peccato di colui, se hauesse tolto danari di Chiesa. Ancora si dee considerare al luogo, & al tempo. de li quali peccati si truouano esempi notissimi ne li libri scritti da molti; talche non fa dibisogno altrimenti addurli. Queste cose adunque debbeno esser narrate da quelli, che si confessano, ma quelle circostanze, poi che non molto accrescono la malignità del peccato, possono senza colpa alcuna lasciarsi di dire.

Ma egli è talmente a la confessione necessario, che ella, come di sopra dicemmo, sia integra, & assoluta, che, se alcuno a posta & uolontariamente lasciasse di dire alcuno di quei peccati, che si debbono esplicare confessandosi di tutti gli altri, non solo non riporta da tal confessione frutto alcuno, ma in quella commette noua sceleratezza. Ne questa tale narratione de' peccati, che fa costui, dee essere detta confessione, la quale habbi natura di sacramento. anzi al penitente bisognerà di nouo replicare & ripetere la confessione, & accusarsi del nouo peccato commesso, di hauere con la simulata sua confessione uiolata la santità del sacramento. Ma se per qualche altra cagione ne la confessione harà lasciato di dire qualche cosa, ouero perche il penitente di qualche peccato si sarà scordato, ouero pche nō harà così diligentemente inuestigato il segreto de la sua coscienza, hauendo però ne l'animo di confessarsi di tutti li suoi peccati integramente; allhora non li farà dibisogno reiterare la confessione, ma gli basterà confessare li peccati scordati, quando gli ritorneranno a memoria. Nel che bisogna però bene auuertire, che noi non habbiamo esaminata la nostra coscienza con troppa negligenza

T 3 za &

Isa. 38.

La propria
forza & ef-
ficacia de la
cōfessione.

Psal. 12.

Matth. 16.

za & troppo freddaméte, & così negligentemente ci siamo studiati gli errori commessi ridurci a memoria, che più tosto si possa dire, che noi non ce ne siamo uoluti ricordare. perche se ciò fusse auuenuto, bisognerebbe al tutto reiterare la confessione.

Appresso, si dee con grā cura auuertire, che la confessione sia nuda, semplice, & aperta, non artificiosamente composta, come alcuni sogliono fare, li quali più tosto mostrano di uoler dar conto de la uita loro, che di uolere confessare li loro peccati. imperoche la confessione dee essere così fatta, che tali ci mostri al sacerdote, quali noi stessi conosciamo di essere, & manifesta le cose certe per certe, & le dubie per dubie, doue se ouero li peccati non si narrano, ouero si interpongono parole & ragionamenti fuor di proposito; è chiaro, che la confessione manca di questa uirtù. Debbono essere ancora molto commendati coloro, liquali ne l'esplicare le cose & fatti loro usano prudenza, & uerecondia. perche non si dee dire troppe parole, ma solo si d'eu eno esporre, con breui parole congiunte con modestia quelle cose, che sono atte a manifestar la natura & proprietà di ciaschedun peccato.

Et dee il confitente & il sacerdote mettere ogni diligenza a far sì, che tutto quello, che tra loro ne la confessione si è conferito, sia secreto & occulto. & di qui nasce, che niuno si puo confessare per ambasciadori, ne per lettere. perche in quel modo non si puo trattare cosa alcuna in secreto. Oltra di questo, debbono li Christiani por gran cura & diligenza a purgar l'anima loro con la frequente confessione de' peccati. perche quādo uno si sente aggrauare da qualche mortal peccato, niuna cosa più gioueuole puo ritrouare per li molti pericoli, che sopra stano a la uita nostra, che subito confessarsi de' suoi peccati. imperoche quādo bene uno potesse prometterli un lūgo spatio di uita, è però certo cosa indegna, & brutta, essendo noi così diligēti nel purgare le macchie del corpo, & de li uestimēti nostri, che almeno cō la medesima diligenza

diligenza non procuriamo, che lo splendor de l'anima nostra per le bruttissime macchie del peccato non si oscuri, & adombri.

Ma hoggimai si ha da trattare del ministro di questo sacramento: il quale per le ecclesiastiche dichiarazioni apparisce essere il sacerdote, che habbi una ordinaria o delegata potestà di assolvere. perche egli si ricerca, che colui, che uolè usare un tal officio, non solo habbia la potestà de l'ordine, ma ancora de la giurisdittione. Et un chiaro testimonio di questo ministerio ci danno quelle parole del Signore, che sono in S. Giovanni, doue dice: *Quorum remisistis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt.* A quelli, de' quali uoi rimetterete li peccati, sono rimesi: & a quelli, de' quali uoi li riterrete, sono ritenuti. Le quali parole, è certo, che non furono dette a tutti, ma solo a gli Apostoli: a li quali in tale esercizio & officio succedono li sacerdoti: ilche è ancora molto conueniente. perche cōciosia che ogni sorte di gratia, la quale a questo sacramēto si attribuisce, deriui da Christo capo a le membra; meritamente solo quelli lo debbono amministrare al mistico corpo di Christo, cioè a li Christiani, li quali hāno la potestà di consecrare il uero corpo di Christo; masime che li fedeli cō questo medesimo sacramēto si rēdono atti & idonei al riceuere la sacra Eucharistia. ma con quanta religione ne la Chiesa antica già fusse conseruata la dignità del sacerdote ordinario, da li decreti de gli antichi Padri si puo ageuolmēte conoscere; p li quali si comanda, che niuno Vescono, o Sacerdote, ne l'altrui parochia ardisca cosa alcuna operare, o amministrare sēza l'autorità del Prelato di tal parochia, se da qualche gran necessitā nō fosse sforzato: & così fu ordinato da l'Apostolo, quando a Tito comandò, che in ciascuna Città ordinasse li sacerdoti, li quali & con la dottrina, & con il celeste pascolo de li sacramenti li fedeli nutrissero, & istruissero. Quantunque, se fusse qualche pericolo di morte, & non si potesse hauer copia, & facoltà del proprio sacerdote; accioche

Del legittimo & idoneo ministro de la confessione sacramentale.

Ioan. 20.

Ad Tit. 1.

per tale occasione qualcheduno non si dannasse, il Cōcilio Trentino ci insegna, che ne la Chiesa di Dio si è osservato, che ciascheduno sacerdote potesse non solo assolvere da ogni sorte di peccato riservato a qualunque potestà, ma ancora dal legame de la scomunica. Et oltre la potestà de l'ordine, & de la giurisdittione, le quali cose sono al tutto necessarie, bisogna principalmente, che il ministro di questo sacramento sia dotato di scienza & di dottrina, & ancora di prudenza. perche egli fa l'offitio di giudice, & di medico. & quanto fa al proposito del primo, egli è cosa chiara, & manifesta, esser necessaria una mediocre scienza, per la quale & possa inuestigare li peccati, & da le varie sorti di essi giudicare quali sian graui, quali leggieri, secondo lo stato & sorte di ciascheduno huomo. Inquanto medico, ha bisogno di una gran prudenza. perche deue diligentemente prouedere di applicare a l'infermo quei remedij, li quali al sanare l'anima sua appariscono piu atti & cōmodi, & al fortificarla p l'auuenire al potere resistere a la forza de l'infermità. Da la qual cosa potranno li fedeli intendere, come ciascheduno dee cō gran studio attendere & procurare di eleggersi un sacerdote, che sia cōmendato d'integrità di uita, di dottrina, & di prudente giuditio, il quale ben conosca & capisca, di quanta importanza sia quell'offitio, che a lui è stato cōmessò, & qual pena a ciaschedun peccato si conuenga, & chi debba essere o sciolto, o legato. Ma perche niuno si ritruoua, che grandemente nō desideri, che li suoi peccati & dishonestà siano occulte; però si debbono li fedeli ammaestrare & auuertire, che nō hanno a temere in modo alcuno, che le cose, che essi al sacerdote manifesteranno, da lui siano in uerun modo reuelate, ne che per ciò a loro mai possa uenire pericolo alcuno. pche le leggi sacre de la Chiesa cō grauissime pene qlli sacerdoti hanno uoluto che siano castigati, li quali tutti li peccati, che da alcuno in cōfessione gli sono stati aperti, cō un ppetuo & religiosissimo silentio nō haranno tenuti occulti. perche nel gran Concilio Lateranense

ranense così leggiamo. Guardisi al tutto il Sacerdote di non manifestare o con parole, o con segno, o in qual si uoglia altro modo mai il peccatore.

Concilio
Lateranense.

Ricerca hora l'ordine de la cosa, che trattiamo, essendosi già detto del ministro, che hora si dichiarino alcuni capi piu importati, li quali a l'uso & esercizio de la confessione sono molto utili & comodi. imperoche la maggior parte de li fedeli giudicio l'ughissimi quei giorni, li quali sono ordinati da la Chiesa per confessarsi, & solo desiderano che presto passino: & tanto sono lontani da la Christiana perfettione, che a pena si ricordano di quei peccati, li quali sarebbe conueniente manifestare al Sacerdote, non che pongano cura a l'altre cose, le quali hanno grande efficacia & forza al reconciliarci la gratia di Dio. Onde, douendosi in ogni modo souuenire a la salute di costoro, primieramente li sacerdoti nel penitente con gran diligenza offeruerano, se de li suoi peccati ha uera contritione, & se ha fermamente deliberato per l'auuenire attenersi da li peccati. Et se in tal modo lo trouerano di sposto, allhora l'ammoniscano, & l'esortino purassai, che per si grande & singolare beneficio a Dio renda gratie infinite; ne mai si resti di dimandare da lui l'aiuto de la celeste gratia, co il quale fortificato & guardato potrà ageuolmente resistere & repugnare a le praua cupidita. Dee ancora insegnarli, che non passi mai giorno alcuno, nel quale qualche meditatione non facci intorno a li misterij de la passione di Christo: & ad amarlo, & imitarlo con somma charita ecciti se stesso, & infiammi. poche con tal meditatione nascerà, che da tutte le tétationi del demonio di giorno in giorno si conoscerà essere piu sicuro. poche douete sapere, che non per altra cagione si presto & così di leggieri, dal nostro auuersario combattuti, perdiamo l'animo & le forze, & da lui siam uinti, se non perche per la meditatione de le cose celesti & diuine non ci curiamo di accendere in noi il fuoco del diuino amore per il quale la mente possa recrearsi, & solleuarsi. Ma se il sacerdote si accorgerà, che colui, che si uol confessare,

De le condizioni necessarie a la confessione di un uero penitente.

non

non si doglia talmēte de' suoi peccati, che possa esser deo
 to ueramente contrito, allhora si sforzera indurlo in un
 gran desiderio di cōtritione; accioche poi da la cupidità
 di così degno dono acceso, si deliberi di dimadarlo a la
 diuina misericordia. Et prima si dee reprimere, & abbas-
 sare la superbia di alcuni, li quali, per iscusare li loro pec-
 cati, ouero li difendono, ouero si sforzano mostrarli mi-
 nori, che non sono. Perche, per esemplo, confessando
 uno essere grandemente stato preso & cōmosso da l'ira,
 subito la cagione di tal passione getta dōso a un'altro,
 dal quale, dice, & si lamenta, che a lui è stata prima fatta
 ingiuria. Et però si dee questo tale auuertire, che questo
 è segno di animo superbo, & di un'huomo, il quale oue-
 ro sprezza l'importanza & grādezza del suo peccato, o
 uero non la conosce, & che tale iscusatione piu tosto ac-
 cresce, che diminuisce il peccato. peroche colui, che in
 tal modo si sforza difendere l'error suo, pare che uoglia
 confessare, che, quando non fusse offeso da persona, al-
 lhora sarebbe per essere paziente. la qual cosa è inde-
 gnissima di un'huomo Christiano. Perche douendosi grā-
 demente dolere per cagion del peccato di colui, che gli
 ha fatto ingiuria, nōdimeno non si muoue a dolore p la
 malignità del peccato, ma con il suo fratello si adira: &
 essendogli offerta una bella occasione di potere honora-
 re con la patiezza Dio, & di potere correggere con la mā-
 suetudine il suo fratello, quello, che gli era materia di
 salute, riuolge a suo danno. Ma è assai piu dannoso & gra-
 ue l'error di coloro, li quali impediti da una stolta uer-
 gogna nō ardiscono confessare li peccati loro. A questi
 adunque con le eshortationi bisogna dar animo, & am-
 monirgli, che nō debbano p modo alcuno uergognarsi di
 palesare li loro peccati; & che niuno si dee marauiglia-
 re, quando intende, che gli huomini peccano, poi che
 qsta è una cōmune infirmità di tutti, & è proprio de l'hu-
 mana debolezza, & fragilità. Altri sono, li quali ouero
 che di rado sogliono cōfessarsi de li peccati loro; ouero,
 perche non hanno posta cura alcuna, ne hanno havuto
 pensiero

peſiero alcuno di eſaminare & ricercare li peccati com-
meſſi, ne fanno ne la cōfeſſione ſpedirſi, & narrare li lo-
ro errori, ne pure intēdono da qual capo ſi faccino a con-
feſſarſi. Et queſti biſogna aſpramente riprendere, & prin-
cipalmente inſegnar loro, che, prima che uno ſe ne uada
al ſacerdote, dee con ogni ſtudio ingegnarſi di hauer cō-
tritione de' ſuoi peccati. Ilche non ſi puo fare in modo
alcuno, ſe di quelli ricordandoſi, non ſi ſtudij tutti par-
ticularmente riconoſcere, & conſiderare. Onde, ſe il Sa-
cerdote coſi fatti huomini conoſcerà al tutto imprepa-
rati, cō parole piaceuoli gli licentierà da lui, eſhortan-
dogli che p qualche ſpatio di tēpo ripēfino a li loro pec-
cati, & dipoi ritornino. Et ſe forſe quelli affermaſſero,
che in tal coſa hāno meſſo ogni loro ſtudio & diligēza,
(pche il Sacerdote dee grandemēte temere, che, laſciā-
dogli una uolta andare piu, nō ritornino) allhora gli dee
aſcoltare, & maſſime ſe dimoſtrano qualche ſegno di uo-
ler emendare la uita loro. & in quel caſo ſi poſſono per-
ſuadere & cōdurre ad accusare la loro negligēza, la qua-
le in un'altro tempo cō diligente & accurata eſamina &
meditatione de' loro peccati promettano ricompensare.
ne la qual coſa però dee il cōfeſſore hauer grande auuer-
tenza. perche, ſe, poi che harà aſcoltata la confeſſione,
giudicherà che nel narrare li peccati non harà mancato
di diligenza, & nel deteſtargli haurà moſtrato qualche
dolore; allhora qſto tale ſi potrà aſſoluere. ma ſe ambe-
due queſte coſe harà conſiderato eſſere mancate; allho-
ra cercherà di pſuadergli, che nel eſaminar la cōſcienza
ſua (ſi come di ſopra è detto) uoglia mettere maggior cu-
ra, & cō maggior manſuetudine & piaceuolezza che po-
trà da ſe licētiare il peccatore ſenza aſſoluerlo. ma per-
che a le uolte auuiene, che le dōne, ſcordateſi ne la paſ-
ſata confeſſione di qualche errore, nō ardiſcano di nuo-
uo ritornare al ſacerdote; perche ouero dubitano, che
per quello ſpeſſo ritornare, che fanno, nō uengano in ſo-
ſpetto al popolo, che le uede, di hauer molti & grandi
peccati: che ciò faccino per eſſere lodate di donne ſpi-
rituali,

rituali, & religiose: per questo si dee spesso & pubblicamente & priuamente auuertire, & insegnare: che non è alcuno, che habbi tanta memoria, che si possa ricordare di tutte le sue opere, parole, & pensieri. Et però nõ debbono li Christiani in modo alcuno temere, o sbigottirsi di ritornare al sacerdote, quando si ricordassero di qualche fallo, che prima haueſſero lasciato indietro. Queste cose adunque, & molte altre simili deuranno essere obseruate da li sacerdoti ne la confessione.

De la satisfattione, terza parte de la penitẽza, & de la necessitã di cõseguirla.

Hora si dee uenire a la terza parte de la penitẽza, detta satisfattione: & prima si dee esplicare il nome, & la forza di q̃sto nome, satisfattione. pche di qui gli auersarij de la Catholica Chiesa hanno p̃sa un'ampia occasione di diuisioni & discordie, con grandissimo danno del popolo Christiano. E adunque la satisfattione una integra solutione, & pagamẽto de la cosa debita. perche uien da *satis*, che uol dire, a bastanza: & quello, che ha a bastanza, non pare che gli m̃chi cosa alcuna. per ilche quando noi parliamo de la reconciliatione de la gratia, satisfare, significa il medesimo, che il concedere a uno tãto quãto possa essere assai & a bastanza a un'animo irato uendicarsi de l'ingiuria. & così la satisfattione non è altro che una ricõpẽsatiõe, che si fa de l'ingiuria fatta ad altri. Quanto hora fa al nostro proposito, il nome di satisfattione hãno li Theologi usato per dichiarare quella ricõpensatione, per la quale l'huomo per li cõmesſi peccati paga a Dio qualche cosa. Et perche in questa cosa possono essere molti gradi; di qui nasce, che la satisfattione si piglia & intende in uarij modi. Prima adunque, & sopra l'altre piu degna è quella, per la quale, secondo la natura de le nostre sceleratezze, quantunque Dio uolẽsse con essi noi procedere con sommo rigore, tutto quello, che erauamo tenuti, perfettamente habbiamo pagato. Et questa è quella satisfattione, che ci ha rẽduto Dio propitio & placato: & di q̃sta solo a Christo Signor nostro siamo obligati: perche da lui solo la riceuiamo: il quale hauendo in Croce pagato il prezzo per li nostri peccati,

DE LA PENITENZA.

301

peccati, abundantissimamente ha a Dio satisfatto per noi. peche niuna cosa creata poteua essere di tãto ualore, che potesse liberarci da così grãde debito: & così, come testifica S. Gio. *Ipse est propitiuſ pro peccatis nostris, non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi.* Egli è la propitiatione per li nostri peccati, & non solo per li nostri, ma per quelli di tutto il mondo. Questa adunque è la piena & colma satisfattione, la quale prepondera, & corrisponde a la grauezza di tutti li peccati, che mai si sono in questo mondo commessi: per uirtù & ualor de la quale le nostre opere sono appresso Dio ualeuoli, & accette, & senza la sua uirtù non sono di momento alcuno. Et qua risguardauano le parole di Dauid: il quale poi che tra se stesso tal cosa ben considerando disse: *Quid retribuam domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Che potro io mai rēdere al mio signore per tutte quelle cose, che mi ha concesso? non puote finalmente altro ritrouare, che questa satisfattione, che per tali & tãti beneficij fusse degna ricompensatione, la quale espresse con questo nome di calice: & però soggiunse: *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* Prenderò il calice de la salute, & inuocherò il nome del Signore. Vn'altra sorte di satisfattione si truoua, la quale è detta satisfattione canonica, & in un determinato spatio di tempo si finisce, & fa per fetta. onde p uso antichissimo de la Chiesa si costuma, che, quando li penitenti si assoluono da li peccati, s'impone loro qualche pena, l'assolutione de la quale suole essere detta satisfattione. Et con il medesimo nome si si gnifica ogni altra sorte di pena, la quale pagiamo, per li peccati nostri, non pure dal sacerdote impostaci, ma da noi stessi presa, & ne la persona nostra propria eseguita. Ma questa tal satisfattione non s'appartiene a la penitenza, inquanto è sacramento: ma quella solamente dee essere giudicata parte del sacramento, la quale habbiamo detto che per comandamento del Sacerdote paghiamo a Dio per li nostri peccati, aggiuntoui questo ancora, che ne l'animo nostro habbiamo statuito, & deliberato,

Ioan 2.

Psal. 115.

tato, con ogni diligenza & studio per l'auuenire guardarci da li peccati. perche cosi da molti è stata definita. *Satisfacere, est Deo debitum honorem impendere.* Satisfare, è pagare a Dio il suo debito honore. Hora egli è chiaro & manifesto, che niuno a Dio puo dare il debito honore, se non colui, che al tutto si delibera di fuggire li peccati. E ancora definita la Satisfattione, in questo modo. *Satisfacere, est peccatorum causas excidere, & eorum suggestionibus additum non indulgere.* Satisfare, è tagliare le occasioni de' peccati, & a le loro suggestioni non aprir la porta. Et per questo, molti hanno tenuto, che la satisfattione non sia altro che una purgatione, per la quale si uiene a nettare ogni bruttezza, che per la macchia del peccato si ritruouasse ne l'anima, & cosi da le pene temporali, a le quali eravamo obligati, siamo assoluti, & liberi. Inteso questo, farà facil cosa a persuadere a li popoli; quanto sia necessario, che li penitenti si esercitino in questa opera de la satisfattione. perche bisogna insegnare loro, che due cose seguono al peccato, cioè la macchia, & la pena. Et se bene sempre, perdonata che ci è la colpa, insieme siamo liberati dal supplitio de la eterna morte, che ne l'inferno s'haueua a patire; nondimeno egli nõ auuiene sempre, si come è stato dichiarato dal Concilio Trentino, che il Signore ci rimetta le reliquie de' peccati, & quella pena temporale, la quale per li peccati nostri, siamo tenuti & obligati a patire. De la qual cosa ne le sacre lettere si ritruouano esempi chiarissimi, al terzo capo del Genesis, a li Numeri al xij. & in molti altri luoghi. Ma habbiamo auanti a gli occhi quello di Dauid molto chiaro & illustre: al quale se bene Nathan haueua detto: *Domini quoque transfudit peccatum tuum, non morieris:* Il Signore ancora ha rimosso da te il tuo peccato, & non morrai: nondimeno egli da se stesso uolse prendere grauisime pene, dimandando ogni giorno & notte cõ queste parole la diuina misericordia: *Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda*

Conc. Trée.

2. Reg. 10

Psal. 50.

me: Quia
contra me
iniquita,
nosco la
pre auar
daua al
ancora la
peccato pur
neghezza,
dimandando
& con la mor
acquistato,
lo Asalon,
con molte al
mandare. N
Signore, da
nea per dona
re lo minacc
con acerbissi
Signore sener
fmo a la terza
pre è stato in
i Padri, & ap
Ma per qual ca
ta non si rimet
mento del batt
queste parole
le la diuina g
siano da Di
nostro pe
elli che un
peccato libera
non piu per igi
no, non hanno
trillare lo Spiri
menza, accioci
za alcuna scia

me: *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.* Lauami signore ancor piu de la mia iniquità, & mondami dal mio peccato: perche io conosco la mia iniquità, & il mio peccato mi è sempre auanti a gli occhi. Per le quali parole egli dimandaua al signore, che non solo gli perdonasse il fallo, ma ancora la pena debita al fallo: & così da le reliquie del peccato purgato lo restituisse al pristino stato de la sua uaghezza, & dignità. Et tal cose con grande affetto, dimandando, nondimeno il signore lo uolse castigare & con la morte del figliuolo, che di adulterio hauea acquistato, & con la rebellion & morte del figliuolo Assalon, il quale singolarmente amaua; & lo afflisse con molte altre pene, & calamità, che prima gli hauea mandate. Ne l'Exodo ancora si legge, che, se bene il Signore, da le orationi di Moise placato, al popolo hauea perdonato il peccato de l'idolatria, nondimeno pure lo minacciò per sì graue errore di douerlo castigare con acerbissime pene: & Moise istesso gli predisse, che il signore seuerissimamente si sarebbe di loro uendicato fino a la terza & a la quarta generatione. Et questo sempre è stato insegnato ne la Chiesa Catholica da li santi Padri, & approuato con l'auttorità de' medesimi. Ma per qual cagione con il sacramento de la penitenza non si rimette tutta la pena, come si fa nel sacramento del battesimo, il sacro Concilio Trentino con queste parole ottimamente lo manifesta. La natura de la diuina giustitia pare che richiegga, che altrimenti siano da Dio riceuti in gratia quelli, che auanti al battesimo per ignoranza haueano peccato; altrimenti quelli che una uolta da la seruitù del Demonio & del peccato liberati, & riceuto il dono de lo Spirito santo, non piu per ignoranza, ma consapeuoli di quel che fanno, non hanno temuto uiolare il tempio di Dio, & contristare lo Spirito santo. Et è cōueniente a la diuina clemenza, accioche così li peccati non siano rimessi senza alcuna satisfattione, che, presa questa occasione, mentre

Concilio
Trentino.

S. Agostino.

S. Ambr.

mentre che giudichiamo li peccati essere leggieri, cõe quelli, che a lo Spirito sanro facciamo ingiuria, & cõtumelia, in piu graui & importanti trabocchiamo, thesau-
 rizando a noi stessi l'ira nel giorno de l'ira. Certa cosa e
 che grandemente rimuouono & ritirano del peccato, &
 come un freno ci riten gono queste pene satisfattorie, &
 per l'auuenire piu cauti & piu uigilanti rendono li peni-
 tenti. A questo si aggiugne, che sono come certi testimo-
 nij del dolore, che sentiamo per li commessi peccati. &
 cosi di questo si appaga la Chiesa, la quale per le nostre
 sceleranze era grauemente offesa. perche, si come dice S.
 Agostino, Dio nõ dispregia il cuor cõtrito & humiliato.
 Ma perche per il piu de le uolte il dolore, che si ritroua
 in un cuore, e un'altro occulto, ne peruiene a l'altrui no-
 titia o per parole, o per altrui seguiti; ottimamente da li
 prelati de la Chiesa sono ordinati li tempi del a penitẽ-
 za; accioche cosi si satisfaccia a la Chiesa, ne la qual lo-
 lo si rimettono li peccati. Ancora gli esepij de la nostra
 penitẽza insegnano a gli altri, come essi debbano ordi-
 nare la uita loro, & seguitare la pietà. perche quãdo gli
 altri huomini risguardao le pene a noi imposte p li pec-
 cati nostri, uengono a conoscere, che in tutta la uita lo-
 ro gli bisogna molto bene auuertire, & guardarli, & cã-
 giare, & correggere li passati costumi. Et pero nõ senza
 gran sapienza e stato osseruato da la Chiesa, che, quãdo
 uno hauesse commesso qualche peccato publico, ancora
 una publica penitẽza gli fusse imposta; accioche cosi gli
 altri, da timore presi, con piu diligenza per l'auuenire si
 guardassero da li peccati. ilche ancora si soleua fare ne li
 peccati occulti, quando fussero stati di grande importa-
 za. Ma, come detto habbiamo, ne li peccati publici
 questo fu sempre osseruato, che quelli, che gli haueua-
 no cõmessi, nõ fussero assoluti prima, che la publica pe-
 nitenza non hauessero riceuuta. & intanto li pastori per
 la salute loro faceuano oratione a Dio, & non restauano
 mai di eshortare li penitenti, che uolestero fare il mede-
 simo. nel che S. Ambruogio messe somma & particulat-
 cura,

cura, & sollicitudine: per le cui lagrime, si dice, molti, che con duro cuore al sacramento de la penitèza erano andati, essere stati talmente inteneriti, che ueramènte si ritrouauano cōtriti de' lor peccati. ma dipoi si è talmente rallentata, & rimessa la seuerità di quella antica disciplina, & è tanto la charità raffreddata, che già molti Christiani a l'impetrare il perdono de li loro peccati nō pēsano essere necessario alcuno interior dolore d'animo, o pianto del cuore, ma solo si imaginano essere basteuole il dimostrare & apparire esteriormente di esser dolēte de li peccati. Ancora con il patire queste tali penes satisfattorie, acquistiamo quest'altro benefitio, che noi ci mostriamo simili al nostro capo Giesu Christo, in quāto egli pati, & fu tentato. perche nō si puo uedere cosa piu deforme, (come ben disse S. Bernardo) che sotto un capo spinoso essere un mēbro delicato. peroche, per testimonio de l'Apostolo, noi siamo coheredi di Christo: purché noi patiamo cō Christo. ilche ancora scrisse in un'altro luogo, doue disse: *Si con mortui sumus, & con uiuimus*: Se cō Christo siamo morti, cō Christo uiueremo. *Si sustinebimus, & conregnabimus*: Se con lui patiremo, cō lui regneremo. S. Bernardo ancora afferma, due cose nel peccato ritrouarsi, la macchia de l'anima, & la piaga, & che quella bruttezza, che ha, si toglie per misericordia di Dio: ma per sanar poi le piaghe de peccati, ci bisogna quella medicina, la quale ci è applicata con il remedio de la penitenza. perche si come, sanata una ferita, rimangono però alcune cicatrici, & segni, le quali anche debbono esser curate: così ne l'anima, poi che le è stata rimessa la colpa, restano a purgarsi le reliquie de peccati. Il medesimo appunto conferma S. Gio. Chrisostomo quando dice: Non basta cauare la saetta dal corpo, ma bisogna ancora sanar la piaga, che da la saetta è stata fatta. Così ne l'anima, dopo il perdono riceuuto, bisogna che cō la penitèza si sana la rimasta piaga. peroche assai spesso siamo da S. Agostino istrutti, che queste due cose ne la penitenza si debbono considerare, la misericordia di Dio,

S. Bernar.

Ad Rom. 8

Ad Tim. 1.

S. Bernar.

S. Gio. Chri.

S. Agostino.

s. ad. Cor.

Matth. 10.

di Dio, & la giustitia; la misericordia, per la quale relas-
 scia & perdona li peccati, & le pene eterne, a le quali so-
 no obligati, la giustitia poi, con la quale con pene tem-
 porali l'huomo castiga & punisce. Finalmēte la pena de
 la penitenza da noi presa, rimuoue da noi la uédetta di
 Dio, & quelli suppliti, che hauea ordinato di darci. per
 che così ne insegna l'Apostolo, quando dice: *Si nos me-
 ipsos diiudicemus, non utique iudicemur: dum iudi-
 camur autem a domino, corripimur, ut non cum hoc mundo
 damnemur.* Se noi giudicassimo noi stessi, non sa-
 remmo da Dio giudicati: & mentre che dal Signore
 siamo giudicati, siamo corretti, accioche cō questo mon-
 do non siamo dinati. Le quali cose poi che a li Chriltia-
 ni saranno state dichiarate; sarà quasi impossibile, che a
 l'opere de la penitenza non si sentano grādemente ecci-
 tati. Et quanto sia la sua forza, & uirtù, si uede per que-
 sto, che tutta depēde dal merito de la passiōe di Christo
 nostro Signore. Dal quale ancora per le nostre uirtuose
 operationi quei due gran benefitij cōseguiamo: l'un de'
 quali è, che noi meritiamo li premij di una gloria im-
 mortale: tal che un calice ancora di acqua fredda, che in
 nome suo habbiamo dato, non manca de la sua mercede.
 l'altro è, che noi satisfacciamo per li nostri peccati. Ne
 però tal cosa oscura, o deroga a la perfetissima & cumu-
 latissima satisfattione di Christo, nostro signore; anzi
 piu tosto auuiene il cōtrario, che la rende assai piu chia-
 ra & illustre. perche tātto piu mostra essere abondante la
 gratia di Christo, quanto nō solo quelle cose ci sono cō-
 municate, che egli p se solo ha meritate, ma ancor quel-
 le, che come capo ha pagate per le sue membra, & per li
 suoi santi & giusti huomini. Et di qui nasce, che le opere
 uirtuose & buone de gli huomini giusti sono di tanto ua-
 lore, & dignità. perche Christo nostro signore come ca-
 po ne le membra, & come uite ne li suoi tralci, diffonde
 continuamēte la sua gratia in quelli, che a lui p charità
 son congiunti. la qual gratia sempre ua auanti a le buone
 opere nostre, & quelle accompagna, & a quelle segue.
 & senza

& senza la quale ne potiamo meritare, ne satisfare a Dio in alcun modo. Et così auuiene, che a gli giusti non pare che manchi cosa alcuna: conciosia che con quelle opere, che per uirtù & gratia di Dio fanno, possano a la legge diuina satisfare, (quanto l'humana & mortal conditione comporta) & acquistare la uita eterna; la quale, certo è che conseguiranno, se di questa uita si partino in gratia di Dio. perche egli è chiara & nota quella uoce di Christo nostro Saluatore, che dice: *Qui autem biberit ex hac aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum, sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aque salientis in uitam æternam.* Chi beuerà de l'acqua, che io gli darò, non harà sete in eterno: ma l'acqua, che io gli darò, si farà in lui un fonte d'acqua, che sale in uita eterna.

Ma due cose si ricercano spetialmēte ne la satisfatto ne. la prima è, che colui, che satisfà, sia giusto & amico di Dio. perche le opere, che si fanno senza fede, & senza charità, non possono esser grate a Dio in modo alcuno. l'altra, che si faccino di quelle opere, che per natura loro apportino & dolore, & molestia a chi le fa. perche essendo prese per ricompensa de le passate sceleratezze; & si come dice S. Cipriano, essendo redentrici de li peccati: è al tutto necessario, che habbino alquanto di acerbità: quantunque non sempre segua, che quelli, che si essercitano in tali opere afflittive, habbino dolore. perche spesso ouero la consuetudine di patire, o una accesa charità uerso Dio, fa che quelle cose, che appariscono difficilissime da patire, non si sentano pure. Ne però manco quelle opere hanno uirtù di satisfare. perche questo è il propio de li figliuoli di Dio, di accenderfi in tal modo del suo amore, & di feruore, che da acerbissimi tormenti afflitti, ouero non sentono trauaglio o molestia alcuna, ouero tutto quello, che patono, con lietissimo animo tolerano. Ma qui li pastori insegneranno, che tutte le sorti di satisfatione si riducono in tre sole, che sono, l'oratione, il digiuno, &

V 2 l'elemo-

Ioan. 4.

Quali cose
a la vera sa-
tisfatione si
ricerchino.

S. Cipr.

I oan. 2.

l'elemosina: le quali corrispōdono a li tre beni, de l'animo, del corpo, & a gli esterni: li quali tutti riceuiamo da Dio: & però sono questi modi di satifsare conuenientissimi a estirpare le radici di tutti li peccati. Perche con-ciosia che tutto quello, che è nel mondo, sia concupiscenza di carne, o concupiscenza di occhi, ouero superbia di uita; ciascheduno puo comprendere, come a queste tre cagioni de la nostra infermità spirituale si oppongono ottimamente altrettate medicine, a la prima, che è la cōcupiscēza de la carne, il digiuno; a la seconda, che è l'auaritia, l'elemosina; a la terza, che è la superbia, l'or-atione. Ancora, se noi haremo l'occhio a quelli, che per li peccati nostri uengono offesi, si conoscerà chiaro, per qual cagione tutta la satisfattione si sia ridotta a questi tre capi. Quelli adunque, che noi offendiamo, sono Dio, il prossimo, & noi stessi: & però con l'or-atione plachiamo Dio: al prossimo satisfacciamo con l'elemosina: & noi stessi castigiamo cō il digiuno. Ma perche, mentre che stiamo in questa uita, siamo oppressi da molte sciagure, & calamità; però deuranno li fedeli essere con gran diligenza istrutti, come quelli, li quali con paziente animo comportano ogni incommodo, o fatica che Dio lor manda, hanno ritruouata un'ampia materia di satifsare, & di meritare: ma quelli che mal uolontieri & con repugnanza sostengono questa pena, son priuati di ogni frutto di satisfattione, ma solamente prouano sopra di loro la uendetta & il castigo di Dio, il quale con giusto giuditio punisce li peccati loro. Et in questo dee l'infinita bontà & clemenza di Dio essere sommamente da noi lodata, & ringraziata; il quale, a l'humana debolezza & fragilità hauendo hauuto risguardo, ha uoluto, che uno per un'altro possa satifsare. la qual cosa è grandemente propria di questa parte de la penitenza. perche si come, in quanto a la contritione, & confessione, niuno puo per un'altro dolerli, o confessarli: così quelli, che hanno la gratia di Dio, possono pagare in uece & nome di altri quello, che

si deg

si dee a Dio. Onde nasce, che qui in un certo modo pare che l'uno porti il peso de l'altro. Ne di questa cosa puo dubitare alcuno: conciosia che nel simbolo noi confessiamo la comunione de santi. perche essendo che tutti cō il medesimo battesimo lauati rinasciamo a Christo, & de li medesimi sacramenti siamo partecipi, & principalmente siamo recreati & confortati del medesimo cibo del corpo & sangue di Christo, & del medesimo beueraggio: questo apertissimamente ci dimostra, noi tutti esser membra di un medesimo corpo. Si come adunque ne il piede per cagione solo de la sua propria utilità fa il suo offitio, ma ancora per giouare a gli occhi; ne ancora il uedere de gli occhi, solo si riferisce a lor propria utilità, ma a comune giouamento di tutte le membra: così parimente le opere & offitij di satisfactione debbono tra di noi essere giudicati comuni. Ma se ben questo è uero, nondimeno ci è qualche eccettuatione, & non è uero sempre, se noi uorremo considerare a le commodità, che si riceuono da la satisfactione, perche l'opere satisfattorie sono ancora come medicine & curationi, le quali al penitente sono comandate, accioche con quelle sani le triste passioni de l'animo suo: del qual frutto quelli si uede restar priui, liquali non satisfanno per loro stessi. Queste cose adunque de le tre parti de la penitenza, contritione, confessione, & satisfactione, copiosamente & chiaramente si deuranno dichiarare.

Ma bisognerà che principalmente offeruino li sacerdoti, che, poi che hauranno udità la confessione, prima che'l penitente assoluano de' peccati, auuertiscano con diligenza, che, se forse quel tale hauesse tolto o robba, o fama del prossimo suo, per il cui peccato meritasse essere condannato, con piena satisfactione restituisca il tutto. perche niuno si dee assoluere, se prima non promette restituire tutto quello, che possiede d'altri ingiustamente. Ma perche molti sono, li quali se bene con molte parole promettono di douer fare il debito loro,

V

3

nondi-

Ad Gal. 6.

Ad Eph. 4.

nondimeno in loro son certi & deliberati di non douer mai offeruare tali promesse : questi tali si debbono in ogni modo sforzare & condurre a restituire. Et si dee loro spesso replicare quel detto de l'Apostolo : Quello, che per adietro ha furato, per l'auuenire non furì piu, ma piu tosto s'affatichi operando cò le propie mani opere buone; accioche così possa hauere da souuenire a le necessitá de li poveri. & ne l'imporre la satisfattione & penitenza per li peccati, li sacerdoti giudicheranno, non douere deliberare ne statuire cosa alcuna secondo il parere, o uolontà loro, ma il tutto douersi regolare con giustitia, con prudenza, & pietà. Et pero, accioche con tal regola mostrino di misurare & considerate li peccati, & accioche li penitenti riconoscano maggiormente la grauità & l'importanza de li peccati loro, sarà cosa conueniente, a le uolte fargli sapere quelle pene, le quali per ordine de gli antichi canoni penitentiali erano statuite a ciascheduno peccato. Et però il modo de la satisfattione harà da essere moderato da la grauità, & natura de la colpa. Ma tra tutte le sorti di satisfattione sarà molto còueniente ordinare & comandare a li penitenti, che in alcuni determinati giorni attendano a le orationi, & allhora per tutti mandino preghi a Dio, & massime per quelli, che sono partiti di questa uita. Bisogna ancora eshortargli, che spesso quelle medesime opere satisfattorie, che dal Sacerdote gli sono state imposte, prendano a far da loro stessi, & uolontariamente, & le rinuouino, & in tal modo li costumi loro compongano, che hauendo cò diligenza fatte tutte quelle opere, che far doueano, per cagione del sacramento, nõ dimeno nõ lascino mai di operare le opere di penitèza. Et se a le uolte per cagion di qualche publica offesa, si hauesse a imporre una publica penitèza, quantunque il penitente la rifiutasse; non si dee così subito & di leggieri cò piacere, ma bisognerà psuadergli, che uoglia cò allegro & pròto animo accettare di fare quelle cose, che debbono esser giouenoli & a se, & a gli altri. Queste cose adun que

DE LA ESTREMA VNTIONE. 311

que del sacramento de la Penitenza & di tutte le sue parti in tal modo si harano da insegnare, che non solo li popoli perfettamente le intendano, & capiscano, ma ancora accioche con l'aiuto del signore si deliberino & dispongano ne l'animo loro esequirle con pietà, & religione.

DEL SACRAMENTO DE LA ESTREMA VNTIONE.

QUANDO la sacra scrittura insegna; *In omni Eccle. 7. bus operibus tuis memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis*; In tutte le opere tue ricordati di quello, che ne l'ultimo ti ha da intervenire; & così mai non peccherai; tacitamente (si ammoniscono li Parochi, che in ogni tempo debbono eshortare li popoli a una continua meditatione de la morte. Et perche il sacramento de l'estrema unctione non puo fare che se non habbi cōgiūta la memoria di quello estremo giorno, però di qui potiamo intendere, che di quello si dee spesso trattare; non solo perche è molto cōueniente di esplicare & aprire tutti quei misterij, che a la salute nostra sono gioueuoli, & pertinenti; ma perche ancora li Christiani, rauuolgendosi ne l'animo, come a tutti è propolla la necessitā de la morte, raffrenano le loro prauē cupidità. & così auuerrā, che ne l'aspettare la morte, manco si sentiranno commouere & spauentare, anzi ringratieranno sommamente Dio; il quale si come con il sacramento del battesimo a la uera uita ci ha aperta l'entrata, così ancora, accioche, da questa mortal uita partendoci, ha uessimo di gire al cielo piu espedito camino & piu facile strada, uolse istituire il sacramento de la estrema unctione. Accioche adunque quelle cose, che al dichiarar questa cosa piu sono necessarie, quasi con un medesimo ordine si manifestino, che ne gli altri sacramenti si è osservato; prima si ha da insegnare che questo sacramento è stato nominato Estrema unctione: perche questa tra tutte

V 4 le sacre

Jac. 5

Concilio
Trentino.
Innocent. 1.

le sacre unctioni, che il Saluator nostro lasciò a la sua Chiesa, dee esser amministrata l'ultima. Et però questa medesima unzione da li nostri antichi fu detta Sacramento de la unzione de li infermi, & Sacramento di quelli, che escono di uita. per le quali uoci li fedeli possono ageuolmente ricordarsi di quello ultimo giorno. Et si dee principalmente dichiarare, che l'estrema unzione è propriamente sacramento. la qual cosa si farà manifesta, se noi ben notaremo le parole de l'Apostolo S. Iacomo, per le quali egli promulgò la legge di questo sacramento: il quale dice: *Infirmatur quis in uobis? inducat presbyteros Ecclesie, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine domini: & oratio fidei saluabit infirmum: & alleviabit eum dominus; & si in peccatis sit, remittentur ei.* Infermasi alcuno di uoi? facci uenire a lui li sacerdoti de la Chiesa, & quelli faccino sopra di lui oratione, ungendolo cō l'olio in nome del Signore: & l'oratione fatta con fede saluerà l'infermo: & il Signore gli alleggerirà il male: & se si trouerà in peccati, gli saranno perdonati. perche dicendo l'Apostolo, che si perdonano li peccati, in quello dichiara la forza & natura del sacramento. Et che questa dottrina de la estrema unzione sia stata perpetua dottrina de la santa Chiesa Catholica, lo testificano molti altri Concilij: ma il Concilio Trentino dichiara, & determina, che tutti quelli siano anathematizati, che ardiscono altrimenti insegnare, o sentire. Innocentio primo ancora commenda grandemente questo sacramento. Et però debbono li pastori costantemente insegnare questo esser uero sacramento, & non piu, ma un solo, se bene si amministra con molte unctioni, & a ciascheduna di quelle siano accommodate propie orationi, & particolar forma. Et è uno, non per la continuatione de le parti, le quali non si possono tra loro diuidere, ma si dice uno per perfettione, come sono tutte l'altre cose, che sono costituite di molte parti. perche si come la casa la quale è composta di molte & diuerse cose, è poi fatta perfetta da una sola forma: così parimente questo sacramento

mento, benché sia costituito di molte cose, & di diuerse parole, è nondimeno un segno, & ha efficacia di fare quella sola cosa, laquale egli significa. Insegneranno ancora li Parochi, quali siano le parti di questo sacramento: le quali sono queste, cioè l'elemento, & la parola: perche di queste due cose fece mentione l'Apostolo S. Iacomo, & in cialcheduna di loro si possono notare & auuertire li propij & particolari suoi misterij. Il suo elemēto adunque, o uogliamo dire la sua materia, si come li Concilij hanno determinato, & massime il Trentino, è l'olio consecrato dal Vescouo, & nō ogni olio, ma solo olio di oliue. Et molto commodamente questa materia significa quello, che si opera dētro ne l'anima per uirtù del sacramento. perche si come l'olio è molto gioueuole a mitigare li dolori del corpo: così la uirtù di questo sacramento scema l'afflittione & dolore de l'anima. Apreso, l'olio restituisce la sanità, fa l'huomo allegro, & è come un nutrimento del lume, & è ancora molto atto a recreare & refocillare le uirtù di un corpo lasso, & affaticato: le quali cose dichiarano quello, che si opera ne l'infermo per la diuina uirtù ne l'amministrazione di questo sacramento. Et questo sia assai, quanto a la materia.

La forma poi del sacramento è la parola, & quella solenne oratione, la quale il sacerdote si ol fare a cialcheduna particolare unzione, quando dice: *Per istam sanctam unctionem indulgeat tibi Deus quicquid oculorum, siue narium, siue tactus uisio deliquisti*. Per questa santa unzione perdoniti Dio tutto quello, che hai errato per uizio de gli occhi, o de l'odorato, o del tatto. Et che questa sia la uera & propia forma di questo sacramento, lo significa S. Iacomo Apostolo, quando dice: Et preghino sopra di lui: & l'oratione fatta con fede saluerà l'infermo. Da le quali parole si puo cauare, che la forma di questo sacramento dee essere espressa & proferita a modo di oratione: quantunque l'Apostolo non esprimesse di che parole debba essere composta. ma questo per fedele traditione de' padri è peruenuto fino a noi, talche tutte le

Chiese

Chiese ritengono & conseruano quella forma, la quale
 usa, & ritiene la Chiesa Romana, madre & maestra di
 tutte le altre. Perche se ben sono certi, che mutano al-
 cune poche parole, dicendo in luogo di quella parola,
Indulgeat tibi Deus, Remittat, ouero Parcat, & a le uolte, Sanet,
quidquid commisisti; nondimeno, perche non si mutta il
 senso, si uede chiaro, che tutti religiosamente osseruano
 la medesima forma. Ne sia qui, chi si marauigli, per qual
 cagione sia stato ordinato, che la forma de gli altri sa-
 cramenti ouero assolutamente significa quello, che ella
 opera, come quando noi diciamo, *Ego te baptizo*; ouero,
Signo te signo crucis; ouero è pronuntiata per modo di co-
 mandamento, come quando ne l'amministrare il sacra-
 mento de l'ordine si dice: *Accipe potestatem*. Et questa
 sola forma de la estrema unctione si proferisce per modo
 di oratione. perche tal cosa non è stata ordinata senza
 gran ragione. & che sia il uero, dandosi questo sacra-
 mento, accioche oltra la spiritual gratia, la quale egli
 dona, ancora restituisca la sanità a gl'infermi: nondime-
 no, perche non sempre segue che l'infermi si risanino
 da le loro infermità, per questa cagione la forma si espri-
 me in modo di oratione, accioche da la benignità di
 Dio impetriamo quello, che non si suol sempre cagiona-
 re per virtù del sacramento. Ancora ne l'amministra-
 tione di questo sacramento si usano alcuni propij & par-
 ticolari riti, de' quali la maggior parte si contiene ne le
 orationi, che fa il sacerdote per impetrare la salute de
 l'infermo. perche non è alcun'altro sacramento, che si
 amministri con piu orationi & per certo non senza giu-
 sta cagione: perche in quel tempo debbono li Christia-
 ni spetialmente cō pietose & deuote orationi essere aiu-
 tati. Onde non solo il sacerdote, ma ancora tutti gli al-
 tri circostanti, & massime li Parochi debbono con tutto
 il cuore pregare Dio, & raccomandare con ogni diligen-
 za & sollecitudine a la sua misericordia la uita & salute
 de l'infermo.

Che il sacra

Ma essendosi già dimostrato, come l'estrema unctione
 ueramen-

DE LA ESTREMA VNTIONE. 315

ueramente & propriamente si dee porre nel numero de sacramenti ; di qui segue ancora che Christo nostro Signore sia stato di quello istitutore . la qual ordinatione & istituzione poi è stata proposta & promulgata a li fedeli dal santo Apostolo Iacomo: quantūque l'istesso Saluatore par che mostrasse una certa sembianza di questa unzione , quando mandò li suoi discepoli anati di lui a due a due : de' quali così scriffe l'Euangelista: *Exiuntes predicabunt, in penitentiam agerent, & demonia multa eiciebant, & ungebant oleo multos egros, & sanabant* . Vscendo fuori, predicauano che facessero penitenza, & di cacciavano molti demonij, & ungeuano cō l'olio molti infermi, & li sanauano. La quale unzione, non ritrouata da gli Apostoli, ma comandata dal Signore, non dotata di virtù alcuna naturale , ma pia tolto tutta mistica , si dee credere che sia stata istituita più a sanar gli animi, che a curare i corpi . la qual cosa affermano santo Dionisio, santo Ambrogio, santo Gio. Chrisostomo, santo Gregorio Magno: talche nō si ha in modo alcuno a dubitare, che questo non si debba con somma religione riceuere per uno de li sette sacramenti de la Catholica Chiesa. Ma si debbono li fedeli ammaestrare, che quantunque questo sacramento si appartenga a tutti, nondimeno se ne eccettuano alcune sorti di huomini, a li quali non si dee amministrare. & prima se ne cauano quelli, li quali sono di corpo sano & gagliardo, a li quali insegna l'Apostolo s^a Iacomo nō douere darsi l'estrema unzione, quando dice: *Infirmus quis in uobis ?* Et questo si dimostra con la ragione : perche è stata istituita come medicina a sanare non solo l'anima , ma ancora il corpo . Conciosia adunque, che quelli soli, che sono infermi, habbino bisogno di medicina, per questo non si dee amministrare questo sacramento ancora a quelli , che non mostrano essere in così pericolosa infermità, che di quelli si tema che siano per morire. Ne la qual cosa fanno grauissimo errore coloro, li quali sogliono eleggere quel tempo per ungere l'infermo, quando, già perduta ogni speranza di salute, comincia

mento de la
estrema un-
tione è stato
istituito da
Christo , &
a chi si deb-
ba cōferire .

March. 6.

Iac. 5.

cia a mancargli la uita, & li sentimenti. perche gli è manifesto, che molto gioua al riceuere piu copiosa gratia del sacramento, se l'infermo sia unto di questo sacro olio, quando ancora è in lui la ragione gagliarda, & sana, & quando puo mostrare una fede & una religiosa uolontà de l'animo suo. & però debbono bene li Parochi auuertire, che in quel tempo questa celeste medicina applichino a l'infermo, (la quale però per sua natura è sempre molto utile) quando conosceranno, che accompagnata da la religione & deuotione di quelli, che debbono essere curati, piu habbi da giouare. A niuno adunque è lecito dare il sacramento de la estrema unctione, che non sia oppresso da una graue infermità, quantunque stia a pericolo da la uita, come quādo uno si mettesse a una periculosa nauigatione o douesse andare in una guerra, ne la quale stia a pericolo di certa morte: ouero se uno cōdanato a morte fusse condotto al supplitio. Ancora tutti quelli, che son priui de l'uso de la ragione, non sono atti al riceuere questo sacramento, ne ancora li fanciulli, che non cōmettono peccati, de' quali facci dibisogno sanare le reliquie con il remedio di questo sacramento. non si da ancora a li pazzi ne a li furiosi, se già a le uolte non hauessero l'uso de la ragione, & in quel tempo spetialmete dessero qualche segno di deuotione, & dimandassero di essere unti con questo santo olio. perche colui, che, da che nacque, non ha mai hauuto intelletto, o ragione, non si dee ungere. Ma se l'infermo, quando ancora era in cervello, uolse che tal sacramento gli fusse dato, & di poi sia caduto in qualche pazzia, o frenesia, a costui si dee dare l'olio santo: & non si debbono ungere tutte le parti del corpo, ma solo quelle, le quali la natura ha cōcesse a l'huomo, come istrumēti de li sensi, gli occhi per il uedere, gli orecchi per l'udito, le narici per l'odorato la bocca per il gusto, o per il parlare, le mani per il tatto: il quale se bene per tutto il corpo è ugualmente compartito, & sparso, nondimeno in quella parte ha maggior uigore. Et questo rito, & modo di ungere ritienel

officiu

offerua la Chiesa uniuersale. il quale ancora è molto cōueniente a la natura di questo sacramento, perche egli è a modo di un medicamento . Ma perche ne l'infermità de' corpi, se ben tutto il corpo fusse mal disposto, nondi meno a quella parte solamente si applica il rimedio, da la quale come da un fonte & origine deriua l'infermità, pero nō ci unge tutto il corpo, ma quelle membra sole, ne le quali principalmente e maggiore la uirtù de li sentimenti: & oltre di queste, le reni, come quelle, che siano quasi sede de la libidine, & del diletto carnale: di poi li piedi, li quali ci sono principio di caminare, & di mouerci da un luogo a un'altro. Ne le quali untioni bisogna offeruare, che in una medesima infermità, quādo l'infermo ancora si ritruoua nel medesimo pericolo de la uita, una uolta sola si dee ungere . Et se dopo l'hauer riceuuta questa untione, l'infermo si risanasse, quante uolte poi ritornerà nel medesimo pericolo de la uita, tãte uolte gli si potrà applicare il rimedio del medesimo sacramento. Dalche si manifesta, che questa untione si dee porre nel numero di quei sacramenti, che si possono reitèrare.

Et perche cō ogni studio & diligēza bisogna auuerti re, che cosa alcuna nō impedisca la gratia del sacramen to; & a quella niente è piu contrario che la cōsciētia di qualche peccato mortale: si dee offeruare quella perpetua cōsuetudine de la Catholica Chiesa, che auāti a l'estrema untione si dia a l'infermo il sacramēto de la penitenza, & de l'Eucharistia. Dipoi li Parochi s'ingegnerā no persuadere a l'infermo, che con quella fede si eshibisca a lasciarsi ungere dal sacerdote, co la quale già quelli soleuano se stessi offerire, che da gli Apostoli doueua no essere sanati. Et prima si dee dimādar a Dio la salute de l'anima, di poi la sanità del corpo, aggiugnēdoci però sēpre, se dee essergli utile per cōseguire l'eterna gloria. Ne debbono li Christiani i alcū modo dubitare, che q̃lle sante & solēni orationi, le quali usa il sacerdote, nō sanoda Dio esaudite, poi ch'egli nō rappresenta la sua persona,

Cō qual preparatione, la extrema untione si debba riceuere, qual sia il suo ministro, & quali li suoi frutti.

persona, ma de la Chiesa & del nostro Signore Giesu Christo. Et debbono principalmete essere eshortati, che procurano, che il sacramento di questo santo olio sia loro amministrato santamente & religiosamente. perche allhora piu fiera & acerba battaglia soprafa a l'infermo, & gli mancano le forze de l'animo, & del corpo.

Iac. 5.

Concilio.
Trentino.

Hora chi sia il ministro de l'estrema unctione, l'abbiamo imparato dal medesimo Apostolo, il quale promulgo la legge fatta dal Signore, perche dice: Pacci uenire li preti, con il qual nome non significa quelli, che sono di età piu antichi: il che par che importa la uoce Presbyter; come bene il sacro Concilio Trentino ha esposto: ouero quelli, che nel popolo sono di maggior reputatione, & dignità, ma li sacerdoti, li quali da li Vescoui per l'impositione de le mani sono stati legitimamente ordinati. E adunque la amministrazione di questo sacramento comessa al sacerdote: ne però per decreto de la santa Chiesa a qualunque sacerdote, ma al proprio suo pastore, il quale sopra di lui habbi iurisdittione, ouero a un'altro, al quale esso habbi commesso quello officio, o gli habbi concessa licentia, & data potestà di usarlo. Ma si dee massimamente auuertire, che il sacerdote in questa amministrazione, come si fa ne gli altri sacramenti, rappresenta la persona di Christo nostro Signore, & de la santa Chiesa, sua sposa.

Debbono ancora essere molto diligentemente esplicate le utilità, le quali riceuiamo da questo sacramento; accioche, se altra cosa non potesse allettare li Christiani a uolerlo riceuere, almeno da la utilità ui siano tratti, poi che sogliono gli huomini ciò che fanno farlo per beneficio & comodo loro. Insegneranno adunque li Pastori, come per questo sacramento si conferisce & dona la gratia, la quale rimette li peccati & principalmete li ueniali. perche li peccati mortali si relasciano con il sacramento de la penitenza. perche questo sacramento non è stato principalmente istituito a la remissione de li peccati mortali, ma solo il battesimo & la penitenza hāno uirtù di far

di far

DE LA ESTREMA VNTIONE. 319

di far questo. L'altra utilità, che ne apporta questa sacra unzione, è, che libera l'anima da quella debolezza, & infermità, che ha contratto per li peccati, & da tutte le altre reliquie del peccato.

Il tempo, che si dee giudicare attissimo a questa sanatione, è, quando gli huomini siano sbattuti da qualche graue infermità, & stiano a pericolo di perder la uita. perche egli è a l'huomo cosa naturale, che niente tra le cose humane piu tema, che la morte. il qual timore si accresce non poco per la ricordanza de li commessi falli, massime perche una uehementissima accusatione de la cōscientia nostra ci stimola. perche, si come è scritto, *Veni in cogitationem peccatorum suorum timidi*, & traducent illos ex aduerso iniquitates ipsorum: Verrāno nel pensiero de li peccati loro timidi, & da l'altra parte gli accuseranno le loro iniquità. Dipoi aspramente gli affligge quella cogitatione & quell'ansietà, per la quale ueggono che poco dopo bilogna stare auanti al tribunal di Dio, dal quale secondo li meriti nostri sarà pronuntiata una giustissima sentenza. Et spesso auuiene, che li Christiani spauetati da questo terrore, si sentono marauigliosamente tranagliare. & niente è piu utile, per fare che siamo ne la morte tranquilli, & sicuri, che il discacciar da noi ogni malinconia, & l'aspettare con lieto animo l'auuenimento del Signore nostro, & l'esser preparati a rendergli uolētieri il deposito nostro, qualunque uolta gli piacerà riuolerlo da noi. Accioche adunque gli animi de' Christiani siano liberi da si fatta ansietà & sollecitudine, & l'animo loro si senta colmo di un deuoto & santo gaudio; q̄sto lo cagiona il sacramēto de l'estrema unzione. Ancora riceuiamo da questo sacramēto un'altro gran beneficio, & tale, che meritamente puo giudicarsi maggiore di tutti. Perche, quātūque l'auuersario de lo human genere, mētre che uiuiamo, nō resti mai di pēsare, come possa farci dānare, & ruinare. nōdimeno in nesun tempo maggior forze mette a far si, che al tutto ci mandi in perdutione, & se possibil fosse, a torci al tutto

la spe-

Sap. 4.

Matth. 13.

Apoc. 14.

la speranza de la diuina misericordia, che quando egli si accorge, che noi siamo a l'estremo de la uita nostra. Per la qual cosa da questo sacramento sono a li Christiani date le forze, & sumministrate le arme, con le quali possano rompere & superare la forza & l'impeto di si fiero nimico, & a lui resistere ualorosamente. perche l'animo de l'infermo si solleva per la speranza de la diuina bontà, & da quella confermato comporta piu leggiermente tutti li incomodi de la infermità, & piu ageuolmente scapa da l'arte & da la callidità del Demonio, che tede insidie al suo calcagno. Finalmente ancora ci da la sanità del corpo, quando però quella ci ha da essere utile. Et se in questo tempo gl'infermi non la conseguono; ciò non nasce per mancamento del sacramento, ma piu tosto si dee credere che auuenga, perche la fede de la maggior parte di quelli, che si ungono cō questo santo olio, o di quelli, da li quali è amministrato, è debole & inferma. onde testifica l'Euangelista, che il Signore apresso li suoi non fece molti miracoli per la loro incredulità. Benchè si potrebbe ancor dire, & bene, che la Christiana religione, poi che quasi cō le sue radici ha penetrato profondamente ne gli animi de gli huomini, ha manco bisogno de gli aiuti di tal miracoli, li quali nel principio de la nascita Chiesa piu pareuano necessarij. Nō dimeno in questo luogo bisognerà grādemēte eccitare la fede. perche quāto si appartiene a la sanità del corpo, succeda per consiglio & uolōtā di Dio in qual si uoglia modo la cosa, debbono li Christiani hauer una certa speranza, che per uirtù di questo sacro olio riceuerāno la sanità spirituale: & se harāno a morire, sentiranno il frutto di quella diuina uoce: *Beati mortui, qui in domino moriuntur.* Queste cose habbiamo in breuità trattato del sacramento de l'estrema unctione: ma se questi medesimi capi & somme sarāno esposte & dichiarate da li Pastori piu diffusamente, & cou quella diligentia, che si conuiene; non si dee dubitare che li fedeli non riceuano di questa dottrina gran frutto, & accrescimento di deuotione.

D.F.

DE L'ORDINE. 321
DEL SACRAMENTO DE
L'ORDINE.

E ALCUNO diligentemente considererà la natura & proprietà de gli altri sacramenti ageuolmēte intēderà, che tutti gli altri in tal modo depēdono dal sacramēto de l'Ordine, che senza quello parte non possano in modo alcuno esser' ne operati, ne amministrati, parte pare che mächino di una solēne cerimonia, & di un certo religioso rito, & culto, che loro si cōuiene, se nō sono amministrati dal sacerdote. E p̄ tātō necessārio, che li Pastori, seguitādo di insegnare la incominciata dottrina di sacramēti, pēsino di douer trattare con maggior diligenza ancora del sacramēto de l'Ordine. Et giouerà molto q̄sta esplikatione & dottrina, prima a loro istessi senza alcun dubbio, dipoi a gli altri, che sono entrati ne la uita clericale & ecclesiastica; finalmēte a tutto il restāte del popolo fedele. A loro giouerà, perche, mētre che si eserciterāno in trattare tal materia, piu sarāno mossi a eccitare in loro q̄lla gratia, la quale si hāno acquistata p̄ q̄sto sacramēto. A gli altri, che sono chiamati a la uita clericale, giouerà parte a fargli acquistare q̄sto medesimo feruore & deuotiōe, parte a fargli hauer cognitiōe di quelle cose, da le quali istrutti, possano ageuolmēte farsi la strada a gli altri piu degni gradi. A gli altri fedeli giouerà prima a fargli intēdere, di quāto honore siano degni li ministri de la Chiesa, dipoi, pche spesso auuiene, che molti siano presenti, li quali alleuano li loro figliuoli ancora fanciulli con sperāza di fargli finalmente preti, ouero di q̄lli, che da loro istessi & spōrancamēte uogliono seguirare q̄sta sorte di uita, & q̄lto stato clericale, li quali tutti è molto incōueniēte che nō sappino ne conoscano quelle cose, che a questa uita sono richieste. Primieramēte adunque a li fedeli si ha a mostrare, quanta sia la nobiltà & eccellenza di questo stato, se noi cōsideriamo al suo sommo grado, cioè al sacerdotio. Perche,

X cencioha

conciosia che li Vescoui & li sacerdoti siano come interpreti & ambasciadori di Dio, li quali in nome suo di mostrano & insegnano a gli huomini la diuina legge, & li precetti de la uita, & rappresentano in terra la persona de l'istesso Dio. di qui si manifesta il loro officio & ministerio esser tale, che non si puo imaginare maggiore: onde nō solo Angeli, ma Dei ancora sono meritamente nominati: perche rappresentano la potestà & maiestà di Dio immortale. Et se bene in ogni tempo sono stati di gran reputatione & dignità; nondimeno li sacerdoti del nuouo testamēto sono di tutti gli altri assai piu degni di honore. perche la potestà, che hanno di cōsecrare il corpo e'l sangue del Signore, & di offerirlo, & di rimettere li peccati, la quale e stata loro concessa, supera ogni humana ragione & intelletto; nō che si possa in terra ritrouar cosa alcuna a q̃lla o simile, o uguale. Dipoi si come il nostro Saluatore fu mandato dal suo eterno Padre, & gli Apostoli & li discepoli p tutto il mōdo da Christo nostro Signore; così parimente ogni giorno li sacerdoti con la medesima potestà sono mandati per cōsumatione & perfettione de' santi nell'opera del ministerio, a edificatione del corpo di Christo. Il peso adunque di tanto offitio non si dee porre sopra alcun temerariamente, & senza consideratione, ma solamente si dee dare a quelli, li quali lo possano sostenere & con la santità de la uita, & con la dottrina, & con la fede, & cō la prudenza. Ne alcuno dee prender si tanto honore da se stesso, ma solo quello, che da Dio è chiamato, come Aarō. & quelli si dicono essere Chiamati da Dio, li quali son chiamati da li legittimi ministri de la Chiesa. perche di quelli, che arrogantemente si ingeriscono, & si intrudono in questo ministerio, par che uolesse intendere il Signore, quando disse: *Non mittebam Prophetas: & ipsi currebant.* Io non mandaua li Profeti: & essi pur correuano. Questa sorte di huomini è per certo di ogni altra piu infelice, & misera, & a la Chiesa di Dio dannosissima.

Ad Eph. 4.

Ad Heb. 5.

Hior. 23.

Ma

Ma perche in ogni operatione, che l'huomò si mette a fare, molto importa, qual fine uno si proponga in tal cosa; perche quando uno si propone un buon fine, ogni cosa succede bene: circa questo primieramente bisogna auuertire coloro, li quali uogliono prendere gli ordini sacri, accioche non si proponghino cosa alcuna per fine, che sia indegna di tanto officio. il qual luogo tãto piu diligentemente dee essere trattato, quanto piu grauemente in questo nostro tempo in tal cosa si suol peccare. perche alcuni sono, che si deliberano di far questa uita, accioche i questo modo si guadagnino il uitto, e'l uellito: tal che nel sacerdotio non hanno l'occhio ad altro, che al guadagno: si come uniuersalmente suole auuenire in ogni sordido & mechanico esercizio. perche se bene, secondo la mète de l'Apostolo, & la natura, & la legge di uina ci comanda, che, chi serue a l'altar, de l'altare si uiua: nõ dimeno, sol per cagione di guadagno andare a l'altare, è un grãdissimo sacrilegio. Altri sono, che per desiderio di honore, & di dignità si conducono a prendere l'ordine sacerdotale. Altri per arricchire uogliono ordinarsi. de la qual cosa ne fa chiaro segno & argomẽto, che se qualche ricco & grasso benefitio non gli fusse conferito, nõ pẽsarebbono pur mai a prendere gli ordini sacri. Et questi sono qlli, li quali il Saluatore nostro chiamò mercenarij, & che Ezechiel diceua pascere loro istessi, & nõ le loro pecorelle. La bruttezza & iniquità de' qli oscura nõ poco & adõbra il sacerdotale ordine, talche hoggimai non è cosa, che piu sia spregiata & auuilita di quello. & non solo fa questo, ma ancora cagiona, che essi dal sacerdotio altro nõ ritrãno, che si facesse Giuda dal dono & grado de l'Apostolato, il quale gli apportò l'eterna dånatione. Ma quelli poi sono detti entrare ne la Chiesa per la porta, li quali, da Dio legitimamete chiamati, accettão li gradi & officij Ecclesiastici solo per seruire a l'honor di Dio. Ne si dee per questo intẽdere, che tutti nõ siano sottoposti a questa medesima legge. perche gli huomini nõ per altro sono stati prodotti al mō-

Con quanta
circolpettio
ne ne biso-
gna andare
a li sacri or-
dini.

Ioan. 10.
Ezech. 34

X z do,

do, che p honorare Dio. il che debbono spetialmēte op-
rare li Christiani cō tutto il cuore, con tutta l'anima, &
con tutte le forze, li quali hanno cōseguita la gratia del
battesimo. Ma quelli, li quali uogliono prendere gli or-
dini sacri, debbono proporsi non solo di cercare in tutte
le cose la gloria di Dio, (il che non solo a tutti gli hu-
mini, ma particolarmente a li Christiani e comune) ma
ancora di obligarsi a qualche determinato ministerio &
offitio de la Chiesa di Dio, nel quale in santità & giusti-
tia seruano a Dio. perche si come in uno esercito tutti li
soldati obediscono a le leggi & comandamenti de l'Im-
peratore, ma poi fra loro chi è Capitano, chi è Colonel-
lo, chi Generale, chi fa un'offitio & chi un'altro: così pa-
rimente, quātunque tutti li Christiani debbano seguita-
re con ogni studio la carità & innocenza, con le quali
grandemente si honora Dio, nondimeno quelli, che so-
no promossi a gli ordini sacri, bisogna che eseguiscono
ne la Chiesa alcuni spetiali offitij & exercitij. perche q-
sti sacrificano & per loro istessi & per il popolo, & inse-
gnano la efficacia de la diuina legge, & istituiscono li
Christiani a l'osservanza cō pronto & lieto animo: & così
gli insegnano, & amministrano li sacramenti del nostro
Signore Gesu Christo: cō li quali ogni gratia si conferi-
sce & accresce. & p dire il tutto in una parola, li sacerdo-
ti segregati & diuisi dal restate del popolo si esercitano
in un ministerio di ogni altro maggiore & piu eccellēte.

De la dop-
pia potestà
Ecclesiasti-
ca, cioè de
l'ordine &
de la iuris-
dittione.

Espligate queste cose, se ne uerranno poi li Parochi a
insegnare quelle, che sono propie di questo sacramēto;
accioche così li Christiani intendano, a che sorte di offi-
tio siano chiamati coloro, li quali uogliono essere am-
messi ne l'ordine ecclesiastico, & quanta potestà sia stata
concessa da Dio & a la Chiesa, & a li suoi ministri. E adū-
que questa potestà di due sorti, una detta potestà di ordi-
ne, l'altra di iurisdittione. la potestà de l'ordine risguar-
da il uero corpo di Christo, nostro Signore, che si ritruo-
ua ne la sacrosanta Eucharistia: la potestà de la iurisdit-
tione si esercita tutta intorno al mistico corpo di Chri-
sto.

sto. pche a questa si appartiene gouernare & moderare il popolo Christiano & indrizzarlo a l'eterna & celeste beatitudine. Ma la potestà de l'ordine nō solo cōtiene in se la uirtù di cōsecrare l'Eucharistia, ma ancora è quella, che prepara & fa idonei gli animi de gli huomini al riceuerla, & cōtiene in se tutte le altre cose, le quali in qual si uoglia modo hanno a l'Eucharistia qualche riguardo, & relatiōe. Et di tal cosa si possono addurre molti testimonij de le sacre lettere: ma quelli sono efficacissimi, liquali si leggono apresso S. Giouanni & S. Mattheo, doue dice il Signore: *Sicut misit me Pater, & ego mitto uos: accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt.* Si come il mio Padre ha mandato me, io mando uoi: riceuete lo spirito santo: a coloro, a li quali uoi perdonerete, li peccati sono rimessi, & a coloro, a gli quali uoi gli riterrete, sono ritenuti. Et altroue: *Amen dico uobis: quaecunque alligaueritis super terram, erunt ligata & in caelo: & quaecunque solueritis super terram, erunt soluta & in caelo.* Io ui dico in uerità che tutte le cose, che uoi legherete sopra la terra, saranno legate ancora in cielo: & tutte le cose, che uoi scioglierete sopra la terra, saranno sciolte ancora in cielo. Li quali luoghi poi che li Pastori haranno espicati & dichiarati con l'auttorità & dottrina de' santi Padri, potranno dare un gran lume di uerità a le menti de gli huomini. Et questa tal potestà è assai piu prestāte, & nobile di quell'altra, la quale ne la legge di natura fu concessa a gli altri huomini, che trattauano le cose sacre. perche quella età, che precedette a la legge scritta, è necessario che hanesse il suo sacerdotio, & la sua potestà spirituale, poi che egli è chiaro che ella haneua la legge, testificando l'Apostolo, che q̄ste due cose sono di maniera tra loro cōgiunte, che trasferendosi una de le due, è necessario che ancora l'altra si trasferisca. Conciosia adūque che per naturale istinto conoscessero gli huomini, Dio douersi honorare; era consequente, che in qual si uoglia republica & regnanza di huomini

Ioan. 20.
Matth. 18.

Matth. 18.

Ad Heb.

fussero alcuni, pposti al seruizio del culto diuino, la cui potestà in un certo modo era detta spirituale. Questa medesima potestà ancora non mancò al popolo Israelitico. la quale benchè fusse di dignità superiore a quella, che ne la legge de la natura haueuano li sacerdoti; nò di meno è assai inferiore a la spiritual potestà de la legge Euangelica. pche questa è celeste, & supera ogni uirtù & potestà ancora angelica, & non ha la sua origine e'l suo nascimento dal sacerdotio Mosaico, ma da Christo nostro Signore; il quale non fu sacerdote secondo Aaron, ma secondo l'ordine di Melchisedech. peroche Christo il quale hebbe in lui una somma potestà & di cōferire la gratia, & di relasciare li peccati, q̄ta potestà lasciò a la sua Chiesa, cō uirtù però determinata, & finita, & ristretta a li sacramēti. onde, per douerla esercitare, sono stati instituiti alcuni determinati ministri, & consecrati cō solenne religione: la qual consecratione è detta sacramento de l'Ordine, ouero la sacra ordinatione, & è piaciuto a li nostri santi Padri usare questo uocabolo, il quale è uocabolo cōmunissimo, & ha una molto ampia significatione, accioche così ci significasse la dignità, & l'eccellenza de li ministri di Dio. perche l'ordine (se noi uogliamo ben considerare la sua forza, & la sua significatione) non è altro, che una dispositione de le cose superiori, & de le inferiori; le quali sono tra loro in tal modo disposte, & ordinate, che una si riferisce a l'altra. Conciosia adunque, che in quello ministerio si ritrouino molti gradi & diuersi officij, & tutte le cose siano ordinate & distribuite & collocate con una certa & determinata ragione; rettamente & commodamente gli è stato imposto il nome de l'Ordine.

Concilio
Trentino.

Hora, che la sacra ordinatione debba esser posta tra gli altri sacramenti de la Chiesa, il sacro Concilio Trentino l'ha approuato con quella ragione già tante uolte replicata. perche essendo il sacramento un segno di una cosa sacra, & significando quello che per questa consecratione esteriormente si opera, cioè la gratia, & la potestà,

testà, la quale si concede a quello, che si consacra; di qui segue, che l'Ordine ueramente & propriamente dee essere detto sacramento: per la qual cosa il Vescono, porgendo a quello, che si ordina, il calice con il uino & con l'acqua, & la patena con il pane, gli dice: *Accipe potestatem offerendi sacrificium*. Per le quali parole sempre la Chiesa ha insegnato, che, nel dargli la materia, insieme gli si dia la potestà di consecrare l'Eucharistia, essendogli ne l'animo impresso il carattere, al quale è congiunta la gratia: accioche con quella legitimamente possa esercitare un tale officio. ilche l'Apostolo dichiarò con queste parole: *Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quæ est in te, per impositionem manuum mearum: non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed uirtutis, & dilectionis, & sobrietatis*. Io ti ammonisco, che tu risvegli la gratia di Dio, ch'è in te, per la impositione de le mie mani: perche Dio non ci ha dato lo spirito del timore, ma de la uirtù, de la dilettione, & de la sobrietà.

Hora, per usare le parole del sacro Concilio, essendo l'amministrazione di un tanto sacerdotio cosa diuina, fu conueniente, accioche si potesse esercitare con piu dignità, & con maggior ueneratione, che ne la ordinatissima dispositione de la Chiesa fussero piu & diuersi gli ordini de li ministri, li quali, si come era debito & officio loro, seruissero al sacerdotio, & questi fussero talmente distribuiti, che quelli, li quali gia fussero ornati de la tonsura clericale, se ne ascendessero per li minori gradi a li maggiori. & però bisognerà insegnare, come tutti questi ordini si contengono nel numero di sette, & che cosi sempre la Chiesa Catholica ha insegnato, & ordinato: de' quali questi sono li nomi, l'Ostiario, il Lettore, l'Eforcista, l'Acolito, il Suddiacono, il Diacono, il Sacerdote. Et che questo numero di ministri sia stato giustamente & rettamente istituito, si puo prouare, considerando a quei ministerij, & officij, li quali si uede che sono necessarii al sacrosanto sacrificio de la Messa, & al consecrare, o a l'am-

2. ad Tim. 4

Il sacramento de l'ordine ha uarii ministri per esercitarlo.

X 4

ministra-

ministrare l'Eucharistia, per cagione de la quale sono stati principalmente istituiti. Tra questi, altri son detti ordini maggiori, & insieme ordini sacri, altri minori. Gli ordini maggiori, ouero sacri, sono questi l'Ordine Sacerdotale, il Diaconato, il Suddiaconato. Tra li minori sono gli Acoliti, gli Eforcisti, li Lettori, & gli Ostiarij. & di ciascuo di questi in particolare habbiamo in breuità a trattare; accioche li Parochi possano istituire, & ammaestrare coloro, li quali saprāno douere essere ammessi a qualche ordine. si dee adunque incominciare da la prima tonsura: la quale bisogna mostrare cōe è una certa preparatione al riceuere gli ordini. pche si come gli huomini soglion prepararsi al battesimo cō gli esorcismi, al matrimonio con gli sponsali: cosi, quando, tostandosi li capelli, si dedicano a Dio, si apre loro come una porta al sacramēto de l'ordine: perche allhora si manifesta, qual debba esser colui, che desidera esser ordinato & cōsecrato cō li sacri ordini. Perche il nome del Clerico, che allhora gli è imposto, è deriuato da una uoce greca, che uuol dire sorte, o parte, & però uuol dire quello che allhora ha da hauere il Signore p sua heredità, & per sua parte, si cōe quelli, che nel popolo Hebraico erano destinati al culto diuino: a li quali, phibi il Signore, che ne la terra di promissione si distribuisse parte alcuna di terreni, o di cāpi, dicendo, Io farò la tua parte, & la tua heredità. Et quantunque ciò sia comune a tutti li fedeli: nondimeno in un certo particolar modo è necessario che conuenga a quelli, liquali si sono consecrati al ministerio di Dio: & gli si tofano li capelli in guisa di corona, la quale gli bisogna in perpetuo cōseruare: & secōdo che uno è poi collocato in piu alto grado di ordine, si dee fare il cerchio de la corona piu largo: ilche ci insegna la Chiesa essere stato riceuuto p traditione Apostolica, facēdo chiara memoria di questo modo & costume di tofare li capelli, S. Dionisio Arcopagita, S. Agostino, S. Girolamo auttori, & padri antichissimi, & di grandissima autorità. Et si dice, che il Principe de gli Apostoli

Num. 28.

stoli fu il primo, che mettesse q̄sta usāza in memoria de la corona di spine, che fu posta sopra il capo del nostro Saluatore; accioche quello, che li tristi & scelerati huomini haueāo ritrouato a ignominia, & tormēto di Christo, gli Apostoli usassero a ornamēto, & gloria; & insieme significassero douere li ministri de la Chiesa bene auuertire di rappresētare in ogni loro opatione la figura & somiglianza di Christo nostro Saluatore. quantūque siano alcuni, che affermino, cō questo segno dichiararsi la regia dignità: laquale a coloro massimamēte par che si conuenga, che sono stati chiamati ad hauer parte nel Signore. Perche quello, che Pietro Apostolo affermò conuenire al popolo fedele, quando disse: *I os genus electum, regale sacerdotium, gens sancta*. Voi sete un genere eletto, un sacerdotio regale, una gente santa: con una certa spirituale & piu peculiar ragione par che si possa attribuire a li ministri ecclesiastici. Et non mancano ancora di quelli, che dicono, che quella figura rotonda, di tutte piu perfetta, significa la professione di una piu p̄fetta uita, la quale li Chierici hāno presa, ouero per quella, p̄sano dichiararsi il dispregio de le cose esteriori, & l'alienatione de l'animo da tutte le cose humane: perche si rondano li capelli, che sono nel corpo, come una cosa superflua. Dopo la prima tonsura, il primo grado suole essere l'Ostiaro: il cui offitio è custodire le chiavi del tempio, & hauer cura de la porta, & da l'entrare nel tempio prohibire & scacciare q̄lli, a li quali era uietato l'entrarci. Questo Ostiaro ancora staua presente al santo sacrificio de la Messa, & hauea cura, che alcuno nō si accostasse a l'altare piu che nō si cōuenisse, & così impedisse il Sacerdote, mētre che celebrava. Gli erano ancora comessi, altri ministerij, si come si puo cōsiderare per quelli riti, che si usano, quādo si consacra, perche il Vescouo dando a colui, che uol ordinare Ostiaro, le chiavi, le quali prende di sopra l'altare, gli dice: *Sic age, quasi rediturus Deo rationem pro his rebus, quae his clauibus recluduntur*. Portati come quello, che ha a rendere ragione

1. Petr. 2.

gione di tutte quelle cose, che da queste chiani sono ser-
rate. Et che la dignità di questo ordine ne la Chiesa anti-
ca fusse di gran cōto & riputatione, si conosce da quello
che in questi nostri tempi ne la Chiesa si conserua. pero
che l'offitio del Thesauriere Ecclesiastico, che era il me-
desimo, che il custode de la sacrestia, il quale offitio s'ap-
parteneua a gli Ostiarij, ancora hoggi e tra li nobili offi-
tij de la Chiesa. Il secondo grado de l'ordine è l'offitio
del Lettore. A questo si appartiene ne la Chiesa recita-
re li libri del uecchio testamēto, & del nuouo, cō chiara
uoce, & distintamente, & massime quelli, li quali si so-
ogliono leggere nel Matutino. Ancora era suo offitio in-
segnare a li fedeli li primi principij de la Christiana reli-
gione. Ne la sua ordinatione adunque il Vescouo in pre-
senza del popolo dādogli in mano un libro, il quale con-
tenga quelle cose, che s'appertengono al suo offitio, gli
dice: *Accipe, & esto uerbi Dei relator, habiturus, si fideliter &*
militer impleueris offitium tuum, partem cum iis, qui uerbum Dei
bene ministrarunt ab initio. Prendi & sia annuntiatore del
uerbo di Dio, per hauere, se fedelmēte & utilmēte adē-
pirai il tuo offitio, parte cō quelli, li quali dal principio
bene amministrarono la parola di Dio. Il terzo è l'or-
dine de gli Eforcisti: a li quali è data potestà d'innocare
il nome del signore in quelli, li quali sono agitati & af-
flitti da li spiriti immondi. & però il Vescouo, quando
gli ordina, gli porge un libro doue si contēgono gli esor-
cismi con questa forma di parole: *Accipe, & commenda me-*
moriam, & habes potestatem imponendi manus super energumēnos,
sive baptizatos, sive catechumenos. Prendi, & mettilo a me-
moria, & habbi potestà d'imporre le mani sopra l'in-
demoniati, ouero sopra li battezzati, o sopra li cate-
cumeni. Il quarto grado è quello de gli Acoliti: & è l'ul-
timo di quelli, che sono detti ordini minori, & che non
sono ordini sacri. L'offitio di questi è seguitare sēpre li
ministri maggiori, cioè il Suddiacono, e'l Diacono nel
seruitio & ministerio de l'altare, & a loro seruire. Porta-
no ancora li lumi, & quelli mātēgono accesi, quando
celebra

celebra il sacrificio de la Messa, & spetialmēte quādo si legge l'Euāgelio:& di q sono detti cō un'altro nome *Ceroferrarij*. Quādo adūque questi si ordinano, si suole dal Vescouo seruare q̄sto modo. Primieramēte, poi che dili gētemēte gli ha auuertiti, qual sia il loro offitio, aciascu no di loro da in mano un lume cō q̄ste parole: *Accipe ceroferrariū cū cereo: & scias, te ad accendēda Ecclesie lumina mācipari, in nomine Domini*. Prēdi il cādeliere con la cādela:& sap pi, che hora sei destinato ad accēdere li lumi de la Chic sa, nel nome del Signore. Dipoi gli da l'ampollette uo te, cō le quali s'āministra nel sacrificio l'acqua e'l uino, & dice: *Accipe urceolos ad suggerēdū uinū & aquā in Eucharistiā sanguinis Christi, in nomine Domini*. Prendi l'ampollette a portare l'acqua e'l uino per l'Eucharistia del sangue di Christo, nel nome del signore. Da li minori ordini, & nō sacri, de li quali fin q̄ si è trattato, si sale, & puiēsi ordi natamēte a li ordini maggiori, & sacri: nel primo gra do de'quali si truoua il Suddiaconato: il cui offitio, si co me bē ci manifesta il suo nome, è di seruire a l'altare al Diacono. perche egli dee preparare li purificatoi, li ne li, & altri pānicelli, che s'adoperāo al sacrificio, il calice, la patena, il pane e'l uino, cose necessarie al sacrificio. Ancora egli da l'acqua a le mani al Vescouo, & al Sacer dote, q̄n nel sacrificio de la Messa si lauano le mani. An cora il Suddiacono legge l'epistola, la quale già dal Dia cono era recitata ne la Messa, & quasi un testimonio sta presēte al sacrificio, & prohibisce, & guarda, che, mētre che il Sacerdote celebra, nō sia perturbato da alcuno. E q̄ste cose, che s'appartēgono a l'offitio del Suddiacono, si possono imparare, cōsiderādo a le solēni ceremonie, che si fanno ne la sua cōsecratione. Prima il Vescouo gli fa intēdere, che a q̄sto ordine e posta una legge di una perpetua continenza, & pronuntia, che niuno dee esser ammessio a l'ordine del Suddiaconato, il quale non hab bi uolūtariamēte fatto proponimēto di offeruare que sta legge. Dipoi, dette solennemente le letanie, comin cia a narrare, & esporre, quali siano gli offitij, & oblighi del

del Suddiacono. Fatte queste cose, tutti quelli, che si ordinano, riceuono dal Vescouo il Calice, & la sacra patera, & poi da l'Archidiacono (accioche cosi s'intenda come il Suddiacono serue a l'offitio del Diacono) le ampollete piene di uino & di acqua, insieme cō un baccile & cō un sciugatoio da nettare le mani: & gli dice il Vescouo queste parole: *Idete, cuiusmodi ministerium nobis traditur: ideo uos admonet, ut ita uos exhibeatis, ut Deo placere possitis: Vedete bene, che ministerio ui si commetta: Et però ui ammonisco, che ui portiate in modo, che uoi potiate piacere a Dio. Si aggiungono poi al tre orationi. Finalmente, poi che il Vescouo ha uestito il Suddiacono de le uesti sacre, & a tutte q̃lle ha dette & fatte alcune cerimonie, & parole particolari, gli da il libro de l'epistole, & gli dice: *Accipe librum epistolarum, & habes potestatem legendi eas in Ecclesia sancta Dei, tam pro uiuis, quam pro defunctis.* Prendi il libro de le epistole, & habbi potestà di leggerle ne la Chiesa santa di Dio, cosi per li uiui, come per li morti. Il secondo grado de gli ordini sacri lo tiene il Diacono: il cui ministerio è piu ampio, & sempre è stato tenuto piu santo. perche egli dee sempre seguire il Vescouo, & quando predica, fargli cō pagnia, & hauer cura di lui, & esser presente a lui, & al Sacerdote, quando celebra, o amministra altri sacramenti, & nel sacrificio de la Messa leggere l'Euangelio. Anticamente spesso soleua il Diacono eccitare gli animi de' popoli a stare attenti al sacrificio; amministraua ancora il sangue del Signore in quelle Chiese, ne le quali era usanza di dare a li Christiani l'Eucharistia sotto ambedue le specie. Al Diacono ancora era commessa la dispensatione de li beni Ecclesiastici, accioche cosi egli fusse che prouedesse & ministrasse a ciascuno quello, che gli fusse necessario per uiuere. Ancora al Diacono cōuiene come se fusse un'occhio del Vescouo, diligentemente inuestigare, chi siano q̃lli, che ne la città uiuano spiritualmente, & religiosamente, & chi faccino uita dishonorata, & uitiosa, chi siano quelli, che a li tempi ordinari*

conuen-

conuengano a la Messa, & a le prediche, & chi non ui
 uengano, accioche, manifestando poi tutte queste cose
 al Vescouo, egli possa o priuatamente eshortare, & am-
 monire, ouero palesemente correggere, & riprendere,
 secondo che egli conoscerà poter maggiormente gio-
 uare. Dee ancora il Diacono recitare li nomi de li Ca-
 recumini, & quelli, che debbono prendere gli ordini
 sacri, condurre & rappresentare auanti al Vescouo. An-
 cora gli è lecito, se non ui fusse il Vescouo, ne altro Sa-
 cerdote, esplicare, & dichiarare l'Euangelio: non però
 dee ascendere in luogo eminente; accioche si mostri,
 che questo non è suo propio officio. Hor quanta diligen-
 za si dee usare, che niuno di tanto officio indegno ascen-
 da al grado di questo ordine, lo dimostrò l'Apostolo,
 quando a Timotheo espose li costumi, la uirtù, & l'inte-
 grità, che dee hauere un Diacono. Il medesimo dichia-
 rano ancora quei riti & solenni cerimonie, con le quali
 è consacrato dal Vescouo. perche il Vescouo usa assai
 piu orationi, & piu sante a l'ordinatione del Diacono,
 che del Suddiacono, & ci aggiugne ancora molti, altri
 ornamenti de le sue sacre uesti. In oltra, gli pone le ma-
 ni sopra il capo. ilche leggiamo esser fatto da gli Apo-
 stoli, quando ordinarono li primi Diaconi. Finalmete
 gli da il libro de li Euangelij con queste parole. *Accipe po-
 testatem legendi Euangelium in Ecclesia Dei, tam pro uiuis, quam
 pro defunctis, in nomine domini.* Riceui la potestà di leggere
 l'Euangelio ne la Chiesa di Dio, cosi per li uiui, come p
 li morti, nel nome del Signore. Il terzo grado, & piu
 degno di tutti gli altri ordini sacri, è il sacerdotio, &
 quelli che a questo grado erano peruenuti, li nostri anti
 chi padri soleuano chiamare con due nomi. perche a le
 uolte li dicono preti, la qual parola, secondo la lingua
 Greca, uuol dire li piu uecchi, non solo per la matura
 età, la quale è a questo ordine massimamente necessa-
 ria, ma molto piu per la grauità de li costumi, per la
 dottrina, & per la prudenza. perche, si come è scritto,

Act. 6.

Sap. 4.

1a. 2.

tata. Cui autem sunt sensus hominis, & ætas senectutis uita immaculata. La uecchiaia uenerabile non è quella, che è di lungo tempo, ne che è computata con il numero de gli anni: ma canuti sono li sensi de l'huomo, & l'età de la uecchiaia è una uita immaculata. A le uolte li nominano Sacerdoti; sì perche a Dio sono consecrati; sì perche a loro s'appartiene amministrare li sacramenti, & trattare le cose sacre & diuine.

Ma perche ne le sacre lettere si descrive due sorti di sacerdotio, uno interiore, l'altro esteriore; però si debbono tra loro distinguere; accioche li Pastori possano esplicare, di quale s'intenda in questo luogo. Quanto adunque fa al proposito, nel sacerdotio interiore tutti li fedeli, poi che sono battezzati, sono detti Sacerdoti, & spetialmente li giusti, li quali hanno lo spirito di Dio, & per beneficio de la diuina gratia sono fatti uiue membra di Giesu Christo, sommo sacerdote. peroche questi con fede infiammata di charità sopra l'altare de la mente loro immolano a Dio hostie spirituali; & queste sono tutte le buone & honeste operationi, le quali fanno a gloria di Dio. onde ne l'Apocalisse leggiamo:

Apoc. 1.

Christus lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo, & fecit nos regnum, & sacerdotes Deo, & patri suo. Christo ci ha lauati da li nostri peccati nel suo sangue, & ci ha fatti regno & sacerdoti a Dio. & al suo padre. & nel medesimo sêso

1. Pet. 2.

Ipsi, tanquam lapides uiui superædificamini domus spirituales, sacerdotium sanctum, offerentes spirituales hostias, acceptabiles Deo per Iesum Christum. Voi come pietre uiue, iete edificati sopra di lui case spirituali, sacerdotio santo, offerendo l'hostie spirituali, accettabili a Dio per Giesu Christo. & l'Apolo

Ad Rom. 12

lo ci eshorta, che noi esponiamo & offeriamo li corpi nostri, come hostia uiua, santa, & piacente a Dio, il nostro rationabile offequio. Et molto auanti hauea detto il Profeta Dauid: *Sacrificium Deo spiritus contribulatus:*

Psal. 50.

cor contritum & humiliatum Deus non despiciet. Il sacrificio a Dio è lo spirito contribolato: il cuor contrito & hu-

miliato

miliato Dio non dispregierà. Le quali cose tutte, si uede chiaro, che sono dette al proposito del sacerdotio interiore. Ma l'esteriore sacerdotio non conuiene a tutta la moltitudine de' fedeli, ma solo ad alcuni determinati huomini, liquali ordinati con legitima impositione de le mani, & con solenni cerimonie de la santa Chiesa, & consecrati a Dio, sono dedicati & destinati a fare un propio & sacro ministerio. Questa diuersità del sacerdotio si puo ancora osseruare ne la legge uecchia. perche poco di sopra si dimostrò, che de l'interiore parlò Dauid. Del'esteriore, non e chi non sappi, quãti precetti il Signore diede a Moise, & ad Aarō. Oltra di questo, tutta la tribu Leuitica dedicò al ministerio del tempio, & per legge prohibi, che niuno di altre tribu hauesse ardire d'intromettersi in quello officio. & per questo Ozia Re, percosso dal Signore de la lepra, perche si haueua usurpato l'offitio sacerdotale, fu seuerissimamente punito de la sua arroganza, & del grauissimo sacrilegio commesso. perche adunque la medesima distintione del sacerdotio si puo osseruare ne la legge Euangelica; bisognerà ammaestrare li fedeli, che hora si tratta del sacerdotio esteriore, il quale è dato ad alcuni determinati huomini. perche sol questo appartiene al sacramento de l'ordine. Adunque l'offitio del sacerdote è, offerire il sacrificio a Dio, amministrare li sacramenti Ecclesiastici, si come si uede per li riti de la consecratione. perche il Vescouo, quando ordina qualche duno in sacerdote, prima gli pone sopra il capo le mani. il medesimo fanno tutti gli altri sacerdoti, che si truouano presenti. Dipoi, acconciandogli la stola sopra le spalle, glie la mette auanti al petto, in forma di una croce. per ilche si dichiara, che il sacerdote è dal cielo uestito di uirtù, per la qual possa portare la Croce di Christo nostro Signore, e'l suo uocegiogo de la diuina legge, & quella non solo con le parole, ma con l'esempio di una honestissima & santissima uita insegnare agli altri. Dipoi gli unge le mani con l'olio santo.

dopo

2. Paralip.
26.

dopo questo gli porge il calice con il uino, & la patena con l'hostia, dicendo: *Accipe potestatem offerendi sacrificium Deo, Missasq. celebrandi, tam pro uiuis, quam pro defunctis.* Riceui la potestà di offerire il sacrificio a Dio, & di celebrare le Messe, così per li uiui, come per li morti. Con le quali cerimonie è costituito interprete, & mediatore tra Dio & gli huomini. & questo dee esser giudicato il principale offitio, che facci il sacerdote. A l'ultimo, poste di nuouo le mani sopra il suo capo, dice: *Accipe Spiritum sanctum: quorum remisseris peccata, remittuntur eis: & quorum retinueris, retenta sunt.* Riceui lo Spirito santo: a quelli, de' quali tu rimetterai li peccati, sono rimessi: & a quelli, de li quali tu li riterrai, saranno ritenuti. Et così gli concede, & dona quella celeste & diuina potestà di ritenere, & rimettere li peccati, la quale il Signore diede a li suoi discepoli.

Et questi sono li propii & precipui offitij de l'ordine sacerdotale: il quale se bene è un solo, ha nondimeno uarij & diuersi gradi, di potestà, & dignità. Il primo è di quelli, che sono detti sacerdoti semplici, de quali gli esercitij & offitij sono già dichiarati. Il secondo grado è de li Vescoui, li quali sono preposti a li loro Vescovati: talche non solo gli altri ministri de la Chiesa, ma ancora reggono tutto il popolo de' fedeli, & attendono a la loro salute con somma uigilanza, & cura. & però ne le sacre lettere spesso son detti Pastori di pecore: il cui offitio & obbligo fu descritto da S. Paolo: si come si legge ne gli Atti Apostolici in quella predica, che egli fece a gli Efesij: & similmente da Pietro Principe de gli Apostoli fu data una diuina regola del ministerio & offitio del Vescouo: a la quale se li Vescoui s'ingegnassero indirizzare le loro operationi, non si potrebbe dubitare, che non hauessero da essere tenuti buoni Pastori. Et questi medesimi sono detti & Vescoui, & Pontefici: il qual nome hanno preso da li Gentili, li quali soleuano chiamare Pontefici, li

capora!

A. A. 20
I. Pet. 5.

caporali & li principali de sacerdoti. Il terzo grado è degli Arciuescoui: li quali sono superiori a molti Vescoui. questi sono detti ancora Metropolitan: perche sono Prelati di quelle città, le quali sono tenute come madri di quella tal prouincia: & però tengono un luogo superiore, & piu degno, che li Vescoui, & hanno piu ampia potestà: quantunque ne la ordinatione loro non siano in cosa alcuna differenti da li Vescoui. Nel quarto grado sono collocati li Patriarchi, cioe li primi & supremi Padri. & già in tutta la Chiesa, oltra il sommo Pontefice Romano, solo quattro Patriarchi si ritrouano: ne però tutti erano di ugal dignità. peroche il Patriarcha Costantinopolitano, se bene dopo gli altri ha hauuto quello honore, nondimeno per la maestà de l'imperio ha ottenuto il piu alto & degno luogo. Dopo lui è l'Alessandrino, la cui Chiesa fondò Marco Euangelista per comandamento di S. Pietro Apostolo. Il terzo è l'Antiocheno, doue Pietro Apostolo prima pose la sua sede. L'ultimo grado tiene il Hierosolimitano, la qual Chiesa hebbe in gouerno S. Iacomo, fratello del Signore. Oltra tutti questi, la Catholica Chiesa ha sempre uenerato il Romano Pontefice Massimo, il quale nel Concilio Efesino Cirillo Alessandrino nomina Arciuescouo, padre & Patriarcha di tutto il mondo. peroche sedendo in quella sede & Cathedra di Pietro Principe de gli Apostoli, ne la quale è manifesto che è seduto Pietro fino a l'estremo de la sua uita, si confessa in lui un sommo grado di dignità, & una ampissima iurisdictione, concessagli non da constitutione alcuna humana, o da Concilij, ma solo per uirtù diuina. per la qual cosa egli è proposto per padre & moderatore di tutta la Chiesa, di tutti li fedeli, & di tutti li Vescoui, & di tutti gli altri prelati; & siano di qual si uoglia grado, o dignità: & è uero successore di Pietro, & di Christo uero & legitimo Vicario.

Da q̃llo, che si è detto, istrutti li Pastori insegneranno & quali siano li principali offitii & operatiōi de gli ordi

Y ni,

ni, & de gradi Ecclesiastici, & chi sia il ministro di quello sacramento. perche egli è certo, che questo ministerio è proprio del Vescouo. ilche si potrà ageuolmente prouare cō l'auttorità de le sacre lettere, & con una certissima traditione, cō il testimonio di tutti li antichi padri, cō li decreti de Concilij, & con l'uso & cōsuetudine de la santa Chiesa. Et quantunque ad alcuni Abbati sia cōcesso, che a le uolte amministrino & conferiscano gli ordini minori, non sacri: nondimeno niuno e, che dubiti questo esser proprio offitio del Vescouo, il qual solo, & nō altri, puo ordinare a gli ordini maggiori & sacri. perche li Suddiaconi, li Diaconi, & li Sacerdoti ordina un sol Vescouo: ma li Vescoui sono ordinati da tre altri Vescoui, per la traditione de gli Apostoli, la quale sempre è stata ne la Chiesa conseruata.

Chi siano
quelli, che a
la dignità
del sacerdo-
tio debbo-
no essere am-
messi.

Segue hora, che si dichiari, chi siano quelli, che siano atti & idonei a questo sacramento, & massime a l'ordine sacerdotale: & quali cose si ricerchino in quelli principalmente. pche di qui si potrà ageuolmente statuire, & de liberare, quello che nel cōferire gli altri ordini sia necessario obseruare secondo l'offitio & dignità di ciascuno. Et che in qsto sacramento bisogni usare una grādissima auuertenza, di qui s'intende, che gli altri sacramenti conferiscono la gratia per utilità & santificatione di coloro, che li riceuono. Ma quelli, che riceuono gli ordini sacri, sono partecipi de la diuina gratia; accioche per il ministerio & opera loro si prouegga & a la Chiesa, & a la salute di tutti gli huomini. & di qui nasce, che le ordinationi si tégano solo in alcuni determinati giorni, ne li quali si comādano, p un'antichissimo costume de la Catholica Chiesa, li digiuni solenni, accioche il popolo Christiano impetri da Dio cō deuote & sante orationi cosi fatti ministri de le cose sacre, che siano piu atti de gli altri a esercitare rettamente & cō utilità de la Chiesa la potestà di tanto ministerio. Primieramente adunque in colui, che dee' esser fatto Sacerdote, bisogna che grādemente risplenda l'integrità de la uita, & de li costumi:

non

non solo, perche, se, cōsapeuole di qualche peccato mortale, procurerà o patirà di essere ordinato, cōmette un nuouo & grauissimo peccato mortale; ma ancora perche con la uirtù & con la innocēza dee illuminare gli altri. Et di questa cosa douranno li Pastori dichiarare, quello che l'Apostolo comāda a Tito & a Timotheo, & insieme insegnare, che tutti quelli uitiij & difetti del corpo, li quali ne la legge uecchia p ordinatiōe del Signore prohibuano uno dal ministerio de l'altare, ne la legge Euāgelica debbono particolarmente trasferirsi a li peccati de l'anima. Et però noi uediamo ne la Chiesa osservarsi quella santa consuetudine, che coloro, che debbono ricevere gli ordini sacri, prima con il sacramēto de la penitēza diligētemente si studino purgare la coscienza. Oltra di ciò, nel Sacerdote nō solo si dee ricercare quella cognitione, la quale è conueniente per l'uso, & trattatione de' sacramēti, ma ancora bisogna che di maniera sia istruito ne la sciēza de le sacre lettere, che egli possa al popolo Christiano insegnare li misterij de la fede, & li precetti de la diuina legge, & a la uirtù & pietà eccitare, & da li uitiij ritrarre li fedeli. perche due sono gli officij del Sacerdote, uno di operare & amministrare legitimamente li sacramēti: l'altro è, che il popolo, che è cōmesso a la sua fede, & a lui dato in guardia & custodia, istruisca in quelle cose, & in quelli ammaestramenti, & istituti, che a la salute sua sono necessarij. per ilche Malachia profeta così testifica: *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius: quia Angelus domini exercituum est.* Le labbia del Sacerdote haranno cura de la sciētia, & da la sua bocca si ricercherà la legge. pche egli è l'angelo del Signore de gli eserciti. si come adūq; ne l'uno di q̄sti officij, essendo di mediocre cognitione dotato, potrà fare q̄llo, che gli si cōuiene, & eseguire il debito suo: così l'altro ricerca nō una uolgare & comune, ma una esquisita & singolar dottrina. bēche nō ugualmente si richiegga da tutti li Sacerdoti una sōma sciēza di cose ascose, & difficili, ma q̄lla, che a ciascheduno pos

Y 2 sa esser

ad Tit. 1.
1. ad Tim.
th. 3.

Malach. 2.

sa esser bastevole a l'eseguire il suo officio & ministero. A li fanciulli & a li pazzi, & furiosi, perche sono privi de l'uso de la ragione, non si dee concedere questo sacramento: benche, se a questi ancora si conferisce, si dee tener per fermo, che ne l'anima loro si imprimerebbe il carattere del sacramento.

Consilio
Trentino.

Qual'anno in ciaschedun ordine si debba aspettare, & offeruare, si uede chiaro per li Decreti del sacro Concilio Trentino. Si eccettuano ancora li serui: perche al culto diuino non si dee dedicare colui, che non è di se stesso padrone, ma si ritruoua ne l'altrui potestà. Ancora gli huomini homicidiali, & crudeli. perche per la legge Ecclesiastica sono esclusi, & sono irregolari, & ancora tutti quelli, che sono illegitimi. perche egli è conuenevole, che quelli, che a gli esercitij sacri si obbligano, non habbino in loro cosa alcuna, per la quale meritamente da altri possino essere dispregiati, & scherniti. Finalmente non si debbono ancora accettare, o ammettere quelli, che per qualche notabil mancamento del corpo fussero o deformi, o scontrafatti, o gli mancasse qualche notabil membro: perche quella bruttezza del corpo & quella debolezza, è necessario, che offenda altrui, & che insieme impedisca l'amministrazione del sacramento.

De li preclari
effetti del
sacramento
de l'ordine.

Ma horamai essendosi esposte tutte le predette cose, resta solo, che li Pastori insegnino, quali siano gli effetti di questo sacramento. E adunque manifesto, che quantunque il sacramento de l'ordine (come già si è detto) molto faccia l'utilità & bellezza de la Chiesa; nondimeno ne l'anima ancora di colui, che lo riceue, causa la gratia, che lo santifica: per la quale si rende atto & idoneo a eseguire rettamente il suo officio, & amministrare li sacramenti: si come ancora per la gratia del sacramento del battesimo cialcheduno si fa atto & idoneo al riceuere gli altri sacramenti. Vn'altra gratia ancora si dona con questo sacramento: & questa è una precipua & singular potestà, che ha risguardo al santissimo sacramento

mento de l'Eucharistia, la quale nel sacerdote è per certo piena & perfetta, come quello, che solo può consecrare il corpo e'l sangue del nostro Signore Giesù Christo: ma negli altri ministri de gli ordini inferiori è o maggiore, o minore, secondo che uno nel suo ministero più o meno si auicina a li sacramenti de l'altare. Et questa tal potestà è detta ancora Carattere spirituale. perche quelli, che hanno già riceuuti gli ordini sacri, con una certa interior nota impressa ne l'anima son distinti da gli altri fedeli, & al diuino culto sono dedicati. a la quale parue che l'Apostolo hauesse locchio, quando disse a Timotheo: *Noli negligere gratiam, que in te est, que data est tibi per prophetiam cum impositione manuum presbiterii.* Non uolere negligenemente usare la gratia, ch'è in te, la quale ti è stata data, perche così di te era stato profetato, con la impositione de le mani del sacerdotio. Et altroue: *Admoneo te ut resuscites gratiam Dei, que est in te, per impositionem manuum mearum.* Io ti ammonisco, che tu risuegli quella gratia di Dio, che è in te, per la impositione de le mie mani. Queste cose siano a bastanza intorno al sacramento de l'ordine. perche noi habbiamo uoluto solamente a li Pastori insegnare li capi principali, accioche di qui truouino materia di potere insegnare al popolo fedele, & d'istituirlo ne la pietà & religione Christiana.

1. ad Tim. 4.

1. ad Tim. 2.

DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.

PER CHE li Pastori debbono proporsi di condurre il popol Christiano à una uita beata, & perfetta; però debbono grādemēte bramare quello che l'Apostolo scriuēdo a li Corinthij dice uia massimamente desiderare, cō queste parole: *Volo omnes homines esse sicut me ipsum.* Voglio che tutti gli huomini siano come sono io. cioè, che tutti seguitassero la uirtù de la continenza. perche niuna cosa in questa ui-

1. ad Cor. 7.

Y 3 rapuo

ta puo a li Christiani aumenire piu felice, & beata, che il uiuere di maniera, che l'animo non distratto da cupidità alcuna del mondo, & quietata & estinta ogni carnale libidine, solo attenda a la deuotione, & si riposi ne la cognitione de le cose diuine. ma perche, si come il medesimo Apostolo testifica, ciascheduno ha il suo proprio dono da Dio, uno in un modo, & uno in un'altro, e'l matrimonio è ripieno & ornato di grandi & diuini doni, talche ueramente & propriamente è annouerato tra gli altri sacramenti de la Chiesa Catholica, e'l Signore istesso con la sua santa presenza honorò le solennità de le nozze; di qui si manifesta, che ancora si dee insegnare la sua dottrina, & massime che egli si puo uedere, che & S. Paolo & S. Pietro, Principe de gli Apostoli, in molti luoghi diligentemente hanno scritte quelle cose, che non solo s'apparteneuano a la dignità, ma ancora a gli offitij del matrimonio. imperoche ispirati da lo Spirito santo intendeuano benissimo, che gran commodi & quanti ne potessero di giorno in giorno uenire a la conuersatione, & società, che si usa tra li Christiani, se li fedeli ben conoscessero la santità del matrimonio, & quella inuiolata conseruassero: & per il contrario, che non la conoscendo, o dispregiandola, molte & grandissime calamità & danni grauissimi si cagionauano ne la Chiesa di Dio. Prima adunque si dee esplicare la natura & forza del matrimonio. peroche, conciosia che bene spesso li uitij mostrino qualche somiglianza di uirtù, bisogna guardarli che li fedeli ingannati da una falsa figura del matrimonio, con molte dishonesta, & con brutti & libidinosi atti non macchino l'anima loro: la qual cosa uolendo dichiarare, si dee fare il principio da la significatione del nome.

Descrizione
uirtù & natura
del matrimonio.

Il Matrimonio è detto così, pche la femina si dee perciò massimamente maritare, accioche così diuetti madre: ouero perche il concipere, il partorire, il nutrire la prole, è proprio offitio de la madre. E ancora detto Coniugio dal congiugnere. perche la legitima donna quasi al medesimo

medesimo giogo con l'huomo sia stretta. Son dette ancora Nozze: perche, si come dice santo Ambruogio, già per uergogna, che haueuano, le fanciulle si copriano il uolto. il che si esprime con il uerbo latino, *obnubo*. Con la qual cosa ancora si dichiaraua, che le donne doueuanno essere obediienti, & soggette a li mariti. & cosi e il matrimonio per comū cōsenso definito da tutti li Theologi. Il matrimonio è una marital cōgiuntione de l'huomo, & de la donna, tra legitime persone, il quale ritiene in se una inseparabile consuetudine di uita. De la cui definitione, accioche le parti piu chiaramente s'intendano, è necessario insegnare, come, se ben tutte queste cose si ritrouano in un perfetto matrimonio, cioè il consenso interiore, il patto esteriore, espresso con parole, l'obligatione, & il legame, che nasce da quel patto, & la copula, & congiugnimento, che nasce da li due sposi, cō la quale il matrimonio si consuma; nondimeno in niuna di queste cose propriamente consiste la natura, & sostanza del matrimonio, ma solo in quella obligatione, & legame, che è significato per quel uocabolo Congiuntione. Vi si aggiugne dipoi, Maritale: perche le altre sorti di patti, per li quali gli huomini, & le donne tra loro si obligano di satifsare l'uno a l'altro, o per prezzo, o per qual si uolia altra cagione, sono lontanissime da la natura, & da la proprietà del matrimonio. Segue dipoi l'altra particella, Tra legitime persone. pche qlli, che sono al tutto p leggi esclusi da la cōgiuntione de le nozze, questi tali nō possono contrarre il matrimonio, ne, se lo contraheessero, è ualido. Come per esemplo, quelli, che tra loro si appartengono nel quarto grado, ancora li fanciulli auāti il xiiij. anno, & le fanciulle auāti il xij. (la quale età è p leggi ordinata a essere atta a cōtrarre giustamente il matrimonio) nō sono atti a maritarsi fra loro, & non sono persone legitime. Quello, che ne l'ultimo luogo de la definitione si disse, il quale ritiene in se una inseparabile cōsuetudine di uita, ci dichiara la natura del suo indissolubil nodo, con il quale sono legati il

Concilio
Fiorentino.

marito & la consorte. & di qui si manifesta, che la natura & proprietà del matrimonio consiste in quel nodo. Et se altre definitioni di molti famosissimi huomini pare che tal uirtù attribuiscono al consenso, in quanto essi dicono il coniugio essere consenso del maschio & de la femina: questo si dee intendere in questo modo, che il consenso è causa efficiente del matrimonio. ilche dichiararono li Padri nel Concilio Fiorentino. perche l'obligatione, & il nesso, o legame non puo d'altronde nascere, che dal consenso, & dal patto. ma è grandemente necessario, che il consenso sia espresso con parole, che significino il tempo presente. perche il matrimonio non è una semplice donatione, ma uno scambieuole patto. & di qui nasce, che il consenso d'un solo non è basteuole, ne sufficiente a congiugnere, & far perfetto il matrimonio; ma bisogna, che sia di due, che tra loro scambieuolmēte acconsentano. Ma, per dichiarar questo scambieuole consenso de l'animo, non è dubio, che ci bisognano le parole. perche se, per l'interior consenso solamente, senza alcuna esteriore significatione il matrimonio potesse far si perfetto, seguirebbe ancora, che, quando due, li quali fussero in due luoghi tra loro di grande intervallo diuisi, & lontanissimi, & consentissero tra loro a le nozze, & al matrimonio, prima che uno a l'altro facesse manifesta la sua uolontà o per ambasciadori, o per lettere cōstabile & uera legge di matrimonio fussero tra loro cōgiunti; ilche è però lontano da la ragione, & da la consuetudine de la santa Chiesa, & da li suoi decreti. Et bene si è detto, che bisogna che il consenso sia espresso con parole, che significino il tempo presente. perche quelle, che dimostrano il futuro, non congiungono il matrimonio, ma solo lo promettono. Dipoi le cose, che hanno da essere, è chiaro, che ancora non sono: & le cose, che non sono, si dee credere, che ritengano in loro poco di fermo, o di stabile. Onde non ha alcuno ragione di matrimonio in quella donna, la quale promette di douer prendere per sua consorte, ne subito ha adempiuto quello,

quello, che ha promesso di douer fare. è ben uero, che colui dee osseruare la sua promessa, & non mancare della sua fede. ilche non facendo, puo esser condannato di mancator di fede. Ma colui, che con il patto & legge di matrimonio si congiugne ad altri, se bene poi se ne pentisse, nondimeno con questo suo pentimento non puo mutar quello, che già è fatto, ne renderlo inualido, o fare finalmente che non sia fatto. Conciosia adunque, che l'obligatione del matrimonio nõ sia una nuda & semplice promessa, ma una alienatione si fatta, cõ la quale in uerità la donna a l'huomo, & da l'altra parte l'huomo a la donna dona piena & libera potestà del suo corpo; per q̃sto è necessario, che il matrimonio si debba cõtrare con parole significatiue del tempo presente: la uirtù & forza de le quali parole, ancora poi che son proferite, resta & tiene il marito & la moglie legati & stretti di uincolo indissolubile. Ma qui è da notare, che in luogo di parole li cenni & altri segni possono esser bastevoli al matrimonio, li quali manifestino apertamente l'intimo & interior cõsenso, & ancora la taciturnità, quãdo egli auuicene che la fanciulla per uergogna nõ risponde, ma per lei parlano li suoi genitori. Conosciute adunque queste cose, li Parochi insegnerano a li lor popoli, la forza & natura del matrimonio esser collocata nel uincolo, & ne l'obligatione; & che oltre il consenso espresso nel nodo detto, accioche sia uero matrimonio, di necessitã non si ricerca ancora il concubito, & la copula. peroche li primi nostri Padri auanti il peccato, nel qual tempo tra loro non era ancora interuenuta copula carnale, si come li padri testificano, è cosa certa che con uero matrimonio tra loro erano congiunti. onde hanno detto li santi nostri Padri, che il matrimonio non consiste nel concubito, ma nel cõsenso. ilche replicò ancora santo Ambrugio nel libro, che scrisse de le Vergini.

Hora, hauendo già esplicate le sopradette cose, bisognerà insegnare, come il matrimonio si puo considerare in due modi. perche ouero si dee considerare, inquanto

e una

S. Ambrugi.

Due forti di
matrimo-
nio, una in-

quanto è in
offitio di na-
tura, l'altra
inquanto è
sacramento.

1. Cor. 4.

Gen. 1.

Gen. 2.

è una natural congiuntione, essendo che il coniugio non è trouato da gli huomini, ma da la natura; ouero, inquanto è sacramento, la cui forza & uirtù supera la conditione de le cose naturali. Et facendo la gratia perfetta la natura: (perche non è prima quello, che è spirituale, ma quello, che è animale, & poi quello, che è spirituale) pero l'ordine di questo negotio ricerca, che prima si tratti del matrimonio, inquanto uien da la natura, & è offitio di natura. dipoi si dichiarerāno quelle cose, che gli conuengono, inquanto è matrimonio. Prima adunque si dee insegnare a li fedeli; che il matrimonio è stato istituito da Dio. perche è scritto nel Genesi: *Masculum & feminam creauit eos, benedixitque illis Deus, & ait: Crescite, & multiplicamini.* Li creò maschio, & femina, & gli benedixse Dio, & disse: Crescite, & multiplicate. Et altroue: *Crescite, & multiplicamini. Et non est bonum, hominem esse solum: faciamus ei adiutorium simile sibi.* Non è buono, che l'huomo sia solo: facciamoogli un'aiuto simile a se. Et poco dopo: *Ad. e vero non inueniebatur adiutor similis eius.* Ad Adam non si trouaua adiutore simile a lui. *Immisit Dominus Deus soporem in Adam; cunque obdormiisset, tulit unam de costis eius, & repleuit carnem pro ea. Et edificauit Dominus Deus coſtam, quam tulerat de Adam, in mulierem. & adduxit eam ad Adam, dixitque Adam, Hoc nunc os de ossibus meis, & caro de carne mea: haec vocabitur Virago, quoniam de viro sumpta est. Quamobrem relinquet homo patrem suum, & matrem suam, & adhærebit uxori suæ: & erunt duo in carne una.* Messse adunque il Signore Dio il sonno in Adamo: & così essendosi adormentato prese una de le sue coste, & quel luogo riempi di carne: & fabricò il Signore Dio di quella costa, che hauea presa da Adamo, una donna, & la cōdusse ad Adamo, & disse ad Adamo: Questo hora osso de le mie ossa, & carne de la mia carne: questa sarà detta Virago: perche da l'huomo è stata presa. per ilche lascerà l'huomo il padre suo, & la madre sua, & si accosterà a la sua consorte: & faranno due in una carne. Le quali parole, secondo che dichiarò il Signore istef-

so

so apresso S. Mattheo, mostrano il matrimonio essere stato istituito da Dio. Ne solo istituì Dio il matrimonio, ma (si come dichiara il santo Concilio Trentino) gli aggiunse ancora un perpetuo & indissolubil nodo : & pero disse il Salvatore : *Quod Deus coniunxit homo non separet*: Quello, che Dio ha congiunto, non separi l'huomo. perche quantunque al matrimonio, inquanto è offitio di natura, conuenga il non poter si dissoluere: nondimeno questa indissolubilità gli conuiene massimamente, inquanto è sacramento. Et di qui nasce, che tutte l'altre cose, che per legge di natura sono proprie al matrimonio, da quello, inquanto è sacramento, riceuono una somma perfettione. Nondimeno, che il suo uincolo sia dissolubile, repugna a la diligenza di allevare li figliuoli, & agli altri beni del matrimonio. Et quello, che dal Signore fu detto; *Crescite & multiplicamini*; ha risguardo solo a dichiarar quello, per cagion del quale il matrimonio era stato istituito, & non per necessitare tutti gli huomini & sforzarli a maritarsi. Perche hora, quando già l'human genere è accresciuto, non solo non ci è legge alcuna, che sforzi huomo ueruno a prender moglie, ma piu tosto è sommamente lodata & commendata la uirginità, & à ciascuno è persuasa ne le sacre lettete, come quella che de lo stato del matrimonio sia piu degna & prestante, & contenga in se maggior perfettione & santità. perche cosi ci ha insegnato il Salvatore, & Signor nostro: *Qui potest capere, capiat*: Chi puo tal cosa capire, la facci. & l'Apostolo disse. *De uirginibus praeceptum Domini non habeo: consilium autem do, tamquam misericordiam consecutus, ut sim fidelis*. De le uergini non ho precepto alcuno del Signore; ma ue ne consiglio, come quello, che ho da lui riceuuta questa misericordia, per essergli fedele.

Ma hora si ha da dichiarare, per quali cagione l'huo & la donna si debbono congrugnere in matrimonio. la prima adunque e una desiderata cōpagnia per naturale istinto

Matth. 19.

Concilio
Trentino.

Matth. 19.

1. ad Cor. 7.

Per qual cagione si dee
entrare il

matrimo-
nio.

Tob. 6.

1. ad Cor. 7.

istinto de li dui diuersi sessi, la quale si fa per la speranza de lo scambieuole souuenimento tra di loro, accioche uno aiutato da l'altro, piu ageuolmente possa sostencere le incômodità de la uita, & la debolezza de la uecchiaia. L'altra è, l'appetito de la generatione; non tanto per hauere chi lasciare herede de li suoi beni & ricchezze; quanto per nutrire & allcuare quelli, che habbino da essere cultori de la uera fede, & religione. La qual cosa massimamente si proponeuano quei santi Patriarchi, quando prendeuano le loro consorti, secondo che apparisce per le sacre lettere. onde l'Angelo quando auuertiu a Tobia del modo, con il quale potesse reprimere la forza del Demonio, gli disse: Io ti uoglio mostrare, chi sian quelli, li quali possono esser superati dal Demonio. perche quelli, che contranno il matrimonio in modo, che da loro & da la lor mente al tutto discacciano Dio, & solo attendono a la libidine a guisa di caualli, & di muli, li quali non hanno intelletto, il Demonio ha sopra di loro potestà. Dipoi soggiunse: Prenderai questa uergine con il timore del Signore, piu tosto a ciò indotto da l'amor de figliuoli, che da la libidine; accioche cosi nel seme di Abraamo tu conseguisca ne' tuoi figliuoli la benedittione. Et questa fu ancora una cagione, p la quale Dio dal principio istituì il matrimonio. è bē uero, che cōmettono quelli una grādissima sceleratezza, li quali congiunti in matrimonio, ouero cō le medicine impediscono il concetto de figliuoli, ouero, poi che è cōcetto, uccidono nel uentre la creatura. perche questo fatto dee esser giudicato una empia conspiratione di due huomini homicidiali. La terza cagione aggiunta dopo il caso del nostro primo padre, poi che per la perdita de la giustitia, ne la quale l'huomo era stato creato, l'appetito incominciò a repugnare a la retta ragione, è questa, accioche quello, che ben è de la sua debolezza cōsapeuole, ne uuole sopportare la guerra de la carne, usi il remedio del matrimonio p fuggire li peccati de la libidine. Per la qual cosa cosi scrisse l'Apostolo: *Propter for-*
nication-

nicitiam uniusquisque suam uxorem habeat, & unaqueque suum virum habeat. Per la fornicatione ciascheduno habbi la sua conforte, & ogni donna habbi il suo marito. Et poco dopo hauendo insegnato, a le uolte, per cagione di fare oratione, douersi astenere dal debito del matrimonio, soggiunse: *Et iterum reuertimini in idipsum: ne tentet uos Satanas propter incontinentiam uestram.* Et di nuouo ritornate al medesimo; accioche Satanasso non ui tenti per la nostra incontinentia. Queste sono adunque le cagioni, de le quali sempre dee proporsi qualcheduna colui, che con pietà, & religione Christiana, si come si appartiene a' figliuoli de' santi, cioè a Christiani, uole celebrare le nozze. & se oltre queste cagioni, altre cose ancora ci concorressero, per le quali gli huomini indotti fanno li maritaggi, & ne l'eleggersi la moglie prepongono questa a quella, come farebbe il desiderio di lasciare dopo di lui herede, le ricchezze, la bellezza, la nobiltà, la conformità & somiglianza de' costumi; nõ si deono tali ragioni dannare, non repugnando a la santità del matrimonio. perche ne le sacre lettere non si riorende Iacob Patriarcha, che preferisce Rachel per la sua bellezza a Lia.

Gen. 29.

Queste cose si douranno insegnare del matrimonio, inquanto è una congiuntione naturale: ma inquanto è sacramento bisognerà dichiarare come la sua natura è molto piu nobile & degna, & che risguarda a piu alto fine. Perche si come il matrimonio, inquanto è una natural congiuntione, è stato dal principio istituito per propagare & accrescere l'humana genere: così dipoi, accioche il popolo si producesse & alleuasse al culto & religione del uero Dio & Saluator nostro Christo, gli si attribuisce la dignità del sacramento. pche uolendo il Signor nostro Gesu Christo dare un chiaro & certo segno di quella strettissima amicitia, la quale ha cõ la sua Chiesa, & de la sua immensa charità uerso di noi, dichiarò la diuinità di sì alto misterio con questa santa cõgiuntione del maschio, & de la femina. ilche esser stato fatto molto conuenien-

uenientemente, di qua si puo ageuolmente cōsiderare, che di tutte le humane amicitie & società, niuna è, che tra loro piu strettamente stringa gli huomini, che il legame del matrimonio. & sono il marito & la moglie cō grandissima charità & beniuolenza congiunti tra loro. Et di qui è, che assai spesso le sacre lettere con la somiglianza de le nozze ci propongono auanti a gli occhi questa diuina congiuntione di Christo con la Chiesa.

Che il matrimonio è sacramento, & uno de li sette de la legge Euan-gelica.

Conc. Trēt.

Horà, che il Matrimonio sia sacramento, la Chiesa, confermata da l'auttorità de l'Apostolo, sempre ha tenuto per certo, & chiaro, il quale così scrisse a gli Efesij. Li mariti debbono amare le sue consorti, come li lor corpi propij: & chi ama la sua consorte, ama se stesso: perche non fu mai alcuno, che la sua carne hauesse in odio, ma la nutrisce, & conforta, come fa Christo la sua Chiesa: perche noi siamo membra del suo corpo, de la sua carne, & de le sue ossa. per questo abandonerà l'huomo il padre & la madre sua, & si accosterà a la sua moglie, & saranno due in una carne. Questo è un gran sacramento: & io ui dichiaro, che significa la congiuntione di Christo con la Chiesa. perche quando dice; Questo è un gran sacramento; non si puo dubitare, che non intendesse del matrimonio: perche la congiuntione de l'huomo & de la donna, de la quale Dio è autore, è un sacramento, cioè un sacro segno di quel santissimo legame, con il quale il Signor nostro Giesu Christo ci congiugne con la Chiesa. & che questo sia il proprio & uero sentimento di quelle parole, gli antichi santi Padri, li quali hanno interpretato quel luogo, lo dimostrano. Il medesimo ha esplicato il sacro Concilio Trentino. Onde è chiaro, che l'Apostolo fa comparatione del marito a Christo, & de la moglie a la Chiesa; & che l'huomo è capo de la donna, come Christo de la Chiesa, & da questa ragione nasce, che il marito debbe amare la moglie, & la moglie honorare & amare il marito. perche Christo ha amata la Chiesa, & per quella se stesso ha dato a la morte. Et ancora, come l'istesso Apo-

so Apostolo insegna, la Chiesa è soggetta a Christo. Ma che per questo sacramento si significhi ancora la gratia, & si conceda, ne la qual cosa consile principalmente la natura del sacramento, lo dichiara il sacro Concilio Trentino con queste parole: Ma la gratia, la quale quel naturale amor facesse perfetto, & quella indissolubile unità confermasse & santificasse li due sposi, Christo istesso, istitutore & perfettore de li uenerabili sacramenti, ci ha meritato con la sua passione. Et però si dee insegnare, come per la gratia di questo sacramento si fa, che il marito & la moglie con uno scambieuale legame di carità insieme congiunti, si riposino ne la beneuolenza che è tra di loro, ne cerchino o desiderino amare stranieri, o illeciti complessi & congiugnimenti, ma in ogni loro operatione si conferui il connubio honorato, & il letto maritale immacolato. Ma, quanto il sacramento del matrimonio sia piu degno, & piu nobile di quei matrimonij, li quali si soleuano contrarre & auanti & dopo che fu data la legge, si puo conoscere da questo, che, se li Gentili pur pensauano, che nel matrimonio si ritruouasse qualche cosa di diuino, & per quello giudicauano, che, il congiugnersi indifferente-mente con chi altri uolessè, non fusse cosa secondo la legge de la natura; & similmente che si douessero seueramente castigare gli stupri, gli adulterij, & le altre sorti di atti libidinosi: nondimeno li loro matrimonij & sponsalitij non hebbero uirtù alcuna di sacramento. e ben uero che apresso li Giudei con piu religione & reuerenza soleuano osseruarli le leggi matrimoniali. ne si dee dubitare, che ne li loro matrimonij non fusse piu santità. imperoche hauendo hauuta la promessa, che uerrebbe un tempo, nel quale tutte le generationi del mondo sarebbero nel seme di Abraamo benedette; apresso di loro, & meriteuolmente, era giudicato offitio di gran pietà, il generar figliuoli, & propagare la stirpe del popolo eletto, de la qual poi il nostro Salvatore Giesu Christo, in quanto huomo, douesse haue-

re

Concilio
Trentino.

re origine. Nondimeno ancora quai lor congiugnimen-
ti nõ hebbero la uera propriet  & natura di sacramento.
A questo si aggiugne, che, se noi riguardiamo ouero la
legge de la natura dopo il peccato, ouero quella di Moi-
se, potremo ageuolmente conoscere, che il matrimonio
ha perduto quella uaghezza, & honest  che riteneua
nel principio del suo nascimento. perche mentre che la
legge de la natura mantenne il suo uigore, & era osser-
uata da gli huomini, truouiamo, che molti di quei Pa-
dri antichi predeuano molte c sforti. Di poi ne la leg-
ge di Moise era permesso, essendoui cagione alcuna, fa-
re il diuortio con la moglie, dato che haueuano il li-
bello del repudio. Et ambedue queste cose sono state da
la legge Euangelica tolte uia, & proibite, & si   resti-
tuito il matrimonio nel suo pristino stato. perche se ben
non si debbono accusare alcuni de' Padri antichi de l'ha-
uer prese piu mogli, perche ci  fecero per comanda-
mento, & permissione di Dio; nondimeno, che il pren-
der piu mogli non fusse secondo la natura, lo dimostr 
Christo nostro Saluatore, quando disse: *Propter hoc di-*
mitter homo patrem & matrem suam, & adh erebit uxori suae: &
erunt duo in carne una. Per questo abandoner  l'huomo il
padre & la madre, & accollerassi a la sua consorte: & sa-
ranno due in una carne. Et di poi soggiugne: *Itaque iam*
non sunt duo, sed una caro: onde non son piu due, ma una
carne sola. Con le quali parole manifesta, che il ma-
trimonio   stato in modo da Dio istituito, che consue-
ne la congiunzione di due soli, & non di piu. Il che al-
troue ancora insegn  apertissimamente, quando disse:
Quicumque dimiserit uxorem suam, & aliam duxerit, adulte-
rium committit super eam: & si uxor dimiserit virum suum, &
alii nupsit, machatur. Qualunque lascerà la sua con-
sorte, & ne prender  un'altra, commette adulterio:
& se la moglie lascerà il suo marito, & si mariter 
a un'altro, fa uno adulterio. perche se a l'huomo fus-
se lecito di pigliare piu mogli, non parrebbe che ci
fosse cagione alcuna, per la quale piu douesse essere co-
lui

Dent. 24.
Matth. 19.

Matth. 19.

Marc. 10.

lui condannato per adulterio, che, oltra quella confort-
te, la quale già ha condotta in casa, ne mena un'altra,
che colui, il quale, lasciata la prima si congiugne con
un'altra. & di qui sappiamo che si suol usare, che, se
qualche infedele, secondo il costume, che è tra loro,
hauesse prese piu mogli, quando poi si conuerte a la
uera religione, la Chiesa gli comanda, che tutte le al-
tre lasci, & che la prima solo habbi in luogo di giusta
& legitima moglie. ma con il medesimo testimonio di
Christo si pruoua, che il uincolo del matrimonio non
puo esser dissolto dal diuortio. perche se, dopo il li-
bello del repudio, la donna restasse sciolta & libera de
la legge del marito, le sarebbe lecito senza peccato al-
cuno di adulterio rimaritarfi a un'altro huomo. ma il Si-
gnore apertamente dichiara & manifesta, che, *Omnis,*
qui dimittit uxorem suam, & alteram ducit, mœchatur: Cia-
scuno, che lascia la sua moglie, & ne prende un'altra, è
adultero. perche è cosa chiara, che il legame del ma-
trimonio non si puo disciorre, o spezzare, se non per
morte. ilche confermò ancora l'Apostolo, quando dis-
se: *Mulier alligata est legi, quanto tempore vir eius uiuit: quod*
si dormierit vir eius, liberata est a lege. cui uult, nubat, tantum
in domino. La donna è obligata a la legge, quanto tem-
po uiue il suo marito: & se il suo marito muore, è li-
bera de la legge: allhora maritarsi a chi uuole, ma solo
si mariti nel Signore. & altroue dice: *His, qui matrimo-*
nio iuncti sunt, præcipio, non ego, sed dominus, uxorem a viro
non discedere: quod si discesserit, manere innuptam, aut viro
suo reconciliari. A quelli, che son congiunti in matri-
monio, comando, non io, ma il Signore, che la mo-
glie non si parta mai dal marito, & se pur si partirà,
si stia senza prendere altro marito, ouero si recon-
cilij al suo consorte. Et diede l'Apostolo questa elet-
tione, che ouero si stesse senza marito, ouero al suo
consorte si reconciliasse, solo a quella donna, che si
fusse partita dal suo marito per questa cagione. perche
la santa Chiesa nõ permette al marito, & a la moglie,
Z che

Marc. 10.
Matth. 19.
Luc. 16.

1. ad Cor. 7.

che mai si abandonino, o si diuidano, se non per qualche causa di grandissima importanza.

Per qual cagione, non sia lecito hauer piu moglie, & de li tre beni del matrimonio.

Et accioche forse a qualcheduno non paia troppo dura quella legge del matrimonio, per la quale non si possa mai disciogliere in modo alcuno, ne per alcuna ragione: bisognerà qui mostrare, quali utilità siano congiunte a questa tal legge.

Primieramente adunque sappino gli huomini, che nel fare il matrimonio, piu tosto si dee hauer rispetto a la uirtù & a la somiglianza & conformità de li costumi, che a le ricchezze, o a la beltà. & facendo questo, niuno può dubitare, che non si procuri massimamente la società, che comunemente dee ritrouarsi tra gli huomini. Oltra di questo, se il matrimonio per il diuortio si dissoluesse, non mancherebbono quasi mai nuoue cagioni a gli huomini di essere tra di loro discordi, le quali ogni giorno iarebbono ritrouate da l'antico auuersario & nimico di pace & di honestà. ma hora pensando tra loro li Christiani, che, se ben non conuersano, ne habitano insieme li consorti, nondimeno restano pure legati del uincolo del matrimonio, & che al tutto e loro tagliata & tolta ogni speranza di mai potere prendere altra consorte; di qui nasce, che non si lascino così di leggieri trabboccare ne l'ira & ne le discordie: & se pare a le uolte fanno tra loro diuortio, non possono troppo lungamente da la consorte uiuer lontani; & ageuolmente per mezzo de gli amici reconciliati, ritornano a uiuere & conuersare insieme. Ma in questo luogo non debbono li Pastori lasciare indietro una utilissima ammonitione di santo Agostino; il quale uolendo mostrare a li Christiani, che non si redesse ro difficili a reconciliarsi cō le loro consorti; le quali per cagione di adulterio hauessero lasciate & licentiate da loro, quando uedessero che del fallo commesso si fussero penite, disse queste parole: Per qual cagione un'huom Christiano non uole accettare la sua moglie, la quale già ha accettata la Chiesa? Et perche cagione la consorte al marito adultero & penitente non perdona, al quale già ha perdonato.

S. Agostino

DEL MATRIMONIO.

355

perdonato Christo perche, quando la scrittura chiamò
stolto colui, che tiene l'adultera, intè de di qlla, la qua-
le, poi che ha fatto il peccato, nò uuol pentirsene, & da
l'incominciata dishonestà recusa partirsi. Da le cose det-
te adunque si uede chiaro, come li maritaggi de li fedeli
& di perfettione & di nobiltà sono assai superiori a li
matrimonij de li Gentili & de li Giudei.

Oltra di questo, si dee insegnare al popolo Christia-
no, come tre sono li beni del matrimonio, la prole, la
fede, & il sacramento: li quali ci ricompensano quelli in-
comodi, che ci manifesto l'Apostolo con queste paro-
le: *Tribulationem carnis habebitis huiusmodi*. Haranno questi
una tribulatione di carne. Et di qui nasce ancora che
quelle congiuntioni de' corpi, che fatte fuor del ma-
trimonio, farebbono meritamente da essere dannate, di-
uentano honeste, & lecite. Il primo bene adunque e la
prole, cioè li figliuoli, li quali si generano di una giu-
sta & legitima moglie. perche questo stimò tanto l'Apo-
stolo, che egli disse: *Saluabitur mulier per filiorum generatio-
nem*: Si saluerà la donna per la generatione de' figliuo-
li. Ne questo luogo si dee intendere solo de la genera-
tione, ma ancora de la educatione & de la disciplina,
con la quale li figliuoli si ammaestrano & istruiscono
a la pietà & però così subito soggiugne l'Apostolo: *Si in
fide permanserint*. purchè stiano perueueranti ne la fede.
perche la scrittura ci ammonisce con queste parole. *Fi-
lii tibi sunt? erudi illos, & curua illos a pueritia illorum*. Hai tu
figliuoli? istruisceli, & piegali da la loro fanciullezza.
Il medesimo ancora ci integra l'Apostolo. & di tale isti-
tutioni ci danno ne le sacre lettere bellissimi esempi
Tobia, Giob, & molti altri santissimi padri. Et quali sia
no gli offitij de li padri, & de li figliuoli, si tratterà lar-
gamente nel quarto precetto. Segue hora la fede, che
e il secondo bene del matrimonio. Et questa non e quel
l'habito di uirtù, del quale ci uestiamo, quando riceuia-
mo il battesimo, ma e una certa fedeltà, per la quale
l'huomo a la donna, & la donna a l'huomo scambienol-

Prou. 18.

De beni del
matrimo-
nio.

Ad Cor. 7.

1. ad Tim. 2.

Ecclesi. 7.

Matth. 19.

1. Cor. 6.

1. ad Cor. 7.

mente di maniera si obligano, che l'uno concede a l'altro la piena & libera potestà del suo corpo, & promette di nō mai uiolare o rompere quel santo patto del matrimonio. Et questo si puo intendere da quelle parole che furono dette dal primo padre nostro, quando prese Eua per sua moglie: le quali parole dipoi Christo Signor nostro ne l'Euangelio confermò, quando disse: *Quare relinquet homo patrem, & matrem, & adheret uxori sue: & erunt duo in carne una.* Et ancora da quel luogo de l'Apostolo: *Mulier sui corporis potestatem non habet, sed uir similiter autem & uir sui corporis potestatem non habet: sed mulier.* La moglie non ha la potestà del suo corpo, ma il marito: & similmente il marito non ha la potestà del suo corpo, ma la moglie. Et però giustissimamente dal Signore Dio erano itate ordinate grauissime pene negli adulteri ne la uecchia legge. perche essi sono, che rompono & non offeruano quella fedeltà maritale. Ancora ricerca questa fedeltà del matrimonio, che il marito & la moglie siano tra loro congiunti con un certo singolare santo & puro amore, ne si amino come adulteri, ma si come Christo ha amata la Chiesa. perche questa regola prescriisse & pose l'Apostolo, quando disse: *I tri diligite uxores uestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam.* O mariti amate le uostre consorti, si come Christo ha amata la Chiesa, la quale ha amato con una immensa charità, & non per commodo suo, ma solo ha risguardato a l'utilità de la sua sposa. Il terzo bene è detto sacramento: & questo è il legame del matrimonio: ilquale non si puo mai disciorre: perche, si come disse l'Apostolo, Il Signore comandò, che la moglie non si partisse mai dal marito; &, se pur si partisse, che ella reitasse senza altro marito, o uero si reconciliasse con il suo consorte. Il marito similmente non lasci la moglie. perche, se il matrimonio, inquanto è sacramento, significa la cōgiuntione di Christo con la Chiesa; è necessario, che, si come Christo da la Chiesa non si parte mai, così la moglie del marito nō si possa mai separare. & qui cōsiste il uincolo del matrimonio.

nio. Ma accioche questa santa compagnia piu ageuolmente senza querela alcuna si conserui, bisognerà insegnare, quali siano gli offitij del marito, & quali quelli de la moglie, li quali sono stati descritti & da S. Paulo, & da santo Pietro principe de gli Apostoli.

E adunque offitio del marito, il trattare la sua consorte honoreuolmente, & amoreuolmente. Ne la qual cosa dee ricordarsi, che Eva fu da Adamo detta compagna, quando egli disse: *Mulier, quam dedisti mihi sociam.* Quella dōna, che tu mi desti per compagna. Et per questa cagione alcuni Padri hanno insegnato, che nō fu formata de li piedi, ma del fianco de l'huomo: come ancora non fu fatta del capo: accioche così sapessē lei non esser padrona del suo consorte, ma piu tolto a lui soggetta. E ancora conueniente, che l'huomo sia sempre occupato ne l'esercitio di qualche cosa honesta; si per prouedere quelle cose, che al mantenimento de la famiglia sono necessarie; si ancora per non si dare a l'otio, dal quale quasi son deriuati tutti li peccati. Dipoi dee la sua famiglia bene ordinare, correggere li mancamenti di tutti & fare a ciascuno esquire il debito suo. Gli offitij de la moglie sono quelli liquali dal Principe de gli Apostoli sono narrati, quando dice: *Mulieres subditæ sint uiris suis.* at, *si qui non credunt uerbo, per mulierum conuersationem sine uerbo lucrifiant, considerantes in timore sancti conuersationem uestram, quarum non sit extrinsecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti uestimentorum cultus, sed quæ absconditus est cordis homo in incorruptibilitate quieti & modesti spiritus, qui est in conspectu Dei locuples: sic enim aliquando & sanctæ mulieres sperantes in Deo ornabant se, subiectæ propriis uiris, sicut Sara obediebat Abraham, dominum eius uocans. Le mogli siano soggette a li loro mariti, accioche così, se alcuni fussero che non credessero a la parola di Dio, mediante la conuersatione de le donne si guadagnino senza altra predicatione, considerando in timore la nostra sancte conuersatione. queste non del bono portare li ca-*

Gli offitij
che tra di
loro debbo
no fare il
marito &
la moglie.

pegli scoperti, ne debbono ornarsi di oro, ne debbono hauere l'ornamento de le uesti, ma l'huomo del cuore dee essere ornato, il quale è ascoso in una incorruttibilità di uno spirito quieto & modesto, il quale è nel cospetto di Dio ricco & abondante, perche così già si orna uano quelle sante donne, che sperauano in Dio, itando soggette a li loro propij mariti, come faceua Sarra, la quale obediua ad Abraam, chiamandolo suo Signore. Vſino ancora special cura & diligenza ne l'alleuare li figliuoli nel culto de la religione, & nel cōseruare diligentemente le cose domestiche, stiano uolētieri in casa, ne mai, se la necessità non le sforza, escano fuori, ne cio ancora ardiscano mai di fare senza licenza & permissione del marito. Dipoi (& in questo massimamente cōsiste la marital congiuntione) ricordinsi sempre, dopo Dio niuno douere più amare, che il proprio marito, & niuno più di lui douere stimare & pregiare: al quale ancora è necessario soddisfare & obedire con grā prestezza di animo in tutte quelle cose, che a la Christiana religione non sono contrarie.

Come nō si
dee cōtrar-
re il matri-
monio oc-
cultamēte, &
di quelli,
che ne sia-
no eccettua-
ti.

Dopo l'hauere esplicate queste cose, segue, che li Pastori ancora insegnino, chi siano quelli riti, che nel contrare il matrimonio debbano essere osseruati. De li quali non accade che hora diamo precetto alcuno: conciosia che dal santo Concilio di Trento siano state copiosamente & diligentemente ordinate tutte quelle cose, le quali in tal negotio debbono essere principalmente osservate. il qual Decreto è sì chiaro, che li Pastori non possono non lo sapere. Basta adunque per hora auuertirgli, che quelle cose, lequali a questa parte si appartengono, si studino imparare & intēdere de la dottrina del sacro Cōcilio Trentino, & quelli poi dichiarino a li fedeli con diligenza. Ma principalmente uedranno d'auertire, che li giouineti & le faciulle, la età de' quali suole essere molto debole di cōsiglio, ingannati dal falso nome di nozze, o di matrimonio, incautamēte tra loro nō faccino patti, da dishonesti amori allettati, & insegnerā
no,

no, che quelli nō debbono esser detti ueri, ne legitimi, ne stabili matrimonij, li quali non si cōtraggono in presenza del Parocho, o di un altro Sacerdote, costituito in suo luogo, con licenza del Parocho, o de l'Ordinario, con determinato numero di testimonij. Et non solo si douranno dichiarare queste cose, ma ancora tutte quell'altre, che possono impedire il matrimonio. Ne la qual materia molti, & graui; & dottissimi huomini, li quali hanno trattato de li uiti, & de le uirtù, con tanta diligenza hanno composto, che ageuolmente potrà ciascheduno a questo proposito accomodare quelle cose, che hanno scritte, & massime hauendo di necessità li Pastori di non si leuar quasi mai da le mani quei tali libri. onde leggeranno con attentione tutti quelli auuertimenti, & quelle cose, che dal santo Concilio sono state ordinate & statuite, & intorno a l'impedimento, il quale nasce o da la cognatione spirituale, o da la giustitia di una publica honestà, o da la fornicatione, & poi procurerāno d'insegnarli a li fedeli. Et di qui si puo cōprendere, cō qual dispositiōe & affetto di anima debbano li Christiani cōtrarre li matrimonij. peroche non debbono pensare di hauere a fare una cosa humana, ma diuina; ne la quale gli essempli de' padri de la antica legge ci dimostrano chiaro, che l'huomo dee andarui con una singolare integrità di mente, & pietà. li matrimonij de' quali quantunque non haueſſero la dignità del sacramento, nondimeno giudicarono sempre, con grandissima religione & santità d'ouerſi celebrare, & honorare.

Et tra l'altre cose, debbō li figliuoli di famiglia essere molto eshortati, che a li loro Padri, ne la cui fede & potestà si ritruouano, uogliano dare l'honore di non cōtrarre il matrimonio senza loro saputa, non che contralor uoglia, & repugnandoci loro. Perche nel uecchio testamento si puo uedere, che sempre li padri hanno dato moglie a li loro figliuoli. la qual cosa l'Apostolo dimostra che si dee fare a modo loro, & gouernarſi secōdo la loro uolontà, quando dice: *Qui matrimonio iungit uir-*

ad Cor. 7.

ginem suam, bene facit; & qui non iungit, melius facit. Chi da a marito la sua figliuola uergine, fa bene; & chi non la da, fa meglio.

Ci resta hora l'ultima parte, la quale risguarda l'uso del matrimonio. Di queste tali cose debbono li Parochi trattare in modo, che da la lor bocca nõ esca mai parola alcuna, la quale sia indegna de' gli orecchi de' Christiani, e possa offendere gli animi & le menti deuote, o muouere gli ascoltanti a riso. Perche si come li ragionamenti del Signore sono ragionamenti casti: così parimente si cõuiene purassai, che il dottore del popol Christiano usi un modo di parlare, che mostri una certa singolar grauità, & integrità di mète. Due cose adunque si dourà no insegnare massimamente a li Christiani, prima, che non si dee usare il matrimonio per cagione di diletto, o di libidine, ma ne l'usarlo contenersi dentro a quei termini, li quali, come di sopra si è dimostrato, ci sono stati ordinati da Dio. perche bisogna ricordarsi di quello, di che l'Apostolo ci eshorta, quando dice: *Qui habent uxores, tanquam non habentes sint.* Quelli, che hanno mogli, siano come se non l'hauessero. Et da S. Girolamo fu detto, che l'huomo sauo dee amare la consorte con giuditio, non con affetto: & così reggerà l'impeto de la nolluttà, ne si lascerà precipitosamente trasportare a l'atto carnale. niente è piu dishonoreuole, & brutto, che l'amare la consorte, come se fusse una adultera. Ma perche tutti li beni cõ le sante orationi da Dio si debbono dimandare, & impetrare; bisognerà insegnare a li fedeli quest'altra cosa, cioè, che, per fare oratione a Dio, a le uolte si astengano dal matrimonio: & eshortarli, che si ingegnino di osseruare di astenersi almeno p tre giorni prima che uadano a riccuere la sacra Eucharistia: & poi nel tempo de la Quadragesima ancora piu giorni si sforzino di starne lontani, come bene & santamente li nostri Padri hanno ammonito. perche così auerrà, che li beni del matrimonio s'etirano di giorno in giorno accrescere cõ maggior cumulo de la diuina gratia. & essi seguita

do le opere di pietà non solo passeranno questa uita cō tranquillità & quiete di animo, & pace, ma harāno una uera & stabile speranza, laquale non confonde, di douere, per benignità di Dio, al tempo suo conseguire l'eterna beatitudine.

DE LI PRECETTI DI DIO, CONTENUTI NEL DECALOGO.



A lasciato scritto S. Agostino, che il Decalogo è una somma, & un cōpèdio di tutte le leggi: cōciosia che molte cose dicesse il Signore: nōdimeno solo due tauole di pietra si dāno a Moise, lequali si dicono le tauole del testimōio, che far si douea ne l'arca: & questo, perche tutte l'altre cose, che Dio comandò, si conosce hauer dependenza da li dieci precetti, che furono scritti in quelle due tauole; se con diligenza si cercherà d'intenderli rettamente. Et in quello medesimo modo questi dieci precetti dependono da quei due de la dilettione di Dio, & del prossimo, ne li quali tutta la legge pende, & li Profeti. Essendo questi per tanto la somma di tutta la legge, fa dibisogno, che li Pastori giorno, & notte li contemplino, non solo per ordinare la uita loro secondo questa regola; ma ancora, accioche istruiscano il popolo a loro commesso ne la legge del Signore. perche è scritto: *Labia sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirunt ex ore eius: quia Angelus domini exercituum est.* Le labbia del sacerdote custodiscono la scientia, & da la sua bocca ricercheranno la legge: perche egli è l'Angelo del Signor de gli eserciti. Ilche massimamente si richiede a li Pastori de la nuoua legge. liquali, come quelli, che a Dio sono piu vicini, da una chiarezza a l'altra debbono trasformarsi, come da lo Spirito del Signore. Et pche il Signor nostro Gesu Christo gli

S. Agostino

Matth. 22.

Matth. 2.

2. ad Cor.

1. ad Cor. 3. gli chiamò con il nome di luce, è lor propio officio di essere lume di quelli, che sono ne le tenebre, istruttori de gli ignoranti, maestri de gli idioti. Et se alcuno sarà da loro trouato in qualche delitto; essi, che sono spiritali, debbono questo tale ammaestrare. Ne le confessioni ancora rappresentano la persona del Giudice, & secondo le sorti & modi di peccati proferiscono la sentenza per il che se non uotranno ingannare con la loro ignoranza & loro & gli altri, bisognerà che in questo siano uigilantissimi, & ne la interpretatione de li precetti diuini esercitatissimi; accioche, secondo questa di uina regola, possano dare retto giudicio di qualunque attione, & di qualunque omissione di debito, & officio, & si come si legge appresso l'Apostolo, insegnino una sana dottrina, cioè tale, che in lei non contenga errore, & sani l'infermità de l'anime, che sono li peccati, accioche così il popolo sia accetto a Dio & seguace de le opere bone.

Hora in simili trattati & discorsi, sempre il Pastor dee hauer l'occhio a quelle cose, per le quali possa persuadere l'obediencia de la legge. & tra l'altre, che possono gli animi de gli huomini spingere & persuadere a l'osservare li comandamenti di questa legge, ha grandissima efficacia il saper che Dio è stato autore della legge. perche se ben si dice, che ella è stata data per mano de gli Angeli, non è però, chi possa dubitare che, Dio non ne sia stato inuentore. De la qual cosa danno chiara testimonianza non solo le parole del legislatore, le quali poco dopo si dichiareranno, ma quasi infiniti altri luoghi de la scrittura. ilche ageuolmente potranno li Parochi ritrouare. perche non è alcuno, che non si accorga, che da Dio gli è stata inserta ne l'animo una legge, per laqual si possa discernere il buono dal tristo, l'honesto dal dishonesto, il giusto da l'ingiusto. La forza & natura de la qual legge non essendo diuersa da la legge scritta, chi sarà, che habbi ardire di negare, Dio essere autore così de la scritta, come de la legge interiore?

Ad Gal. 6.

2. ad Ti. 1.

Ad Tim. 4.

Ad Gal. 3.

riore? Questa diuina luce adunque, quasi eſcurata da li trilli coſtumi, & da la lunga & antica peruerſità de gli huomini, biſognerà moſtrare, che, quando Dio diede la legge a Moïſe, piu toſto egli fece piu chiara quella prima legge naturale, che egli ne faceſſe una nuoua, accioche forſe ſentendo il popolo che a la legge di Moïſe è ſtato derogato in molte coſe, non penſaſſe di non eſſere piu obligato a le leggi di natura. pche egli è coſa certiffima, che ſi dee obedire a queſti precetti; nò perche ci ſiano ſtati dati da Moïſe, ma perche ſono nati & inferiti ne gli animi di tutti gli huomini; & poi perche Chriſto noſtro Signore gli ha eſplicati & confermati. Nondimeno giouerà pur alai, & harà gran forza al perſuadere, il pèſare che Dio è ſtato quello, che ha data quella legge, de la cui ſapientia & equità non è chi poſſa dubitare, ne alconderſi, o ſottrarſi da la ſua infinita uirtù & potèza. per la qual coſa comādando Dio per li ſuoi profeti, che ſi oſſeruaſſe la legge, diceua lui eſſere il Signor Dio. Et ne l'itteſſo principio del Decalogo dice: *Ego ſum dominus Deus tuus*: Io ſono il Signor Dio tuo & altroue: *Si Dominus ego ſum, ubi eſt timor meus?* Se io ſono il Signore, oue è il timor, che hauete di me? Et non ſolo ecciterà gli animi de fedeli a l'oſſeruanza de li comandamenti di Dio, ma ancora a rendergli infinite gratie, che Dio habbi uoluto dichiararci la ſua uolontà di quelle coſe, ne le quali ſi contiene la ſalute noſtra. Onde non in un luogo ſolò la ſcrittura, dichiarando queſto grandiffimo benefitio, auuertifce il popolo al conoſcere la ſua dignità, & la benignità del Signore, come, è nel Deuteronomio, doue dice: *Hæc eſt ueſtra ſapientia, & intellectus coram populis, ut audientes uniuerſi præcepta hæc dicant: En populus ſapiens, & intelligens, gens magna*. Queſta è la noſtra ſapientia, & intelletto in preſenza de li popoli, che aſcoltando tutti queſti precetti dicano: Ecco il popolo ſapiente, & intelligente: ecco la gente grande. Et nel ſalmo: *Non fecit taliter omni nationi, & iudicia ſua non manifeſtauit eis*. Non fece

Exod. 10.
Malach. 1.

Deut. 4.

Plal. 147.

fece tali cose ad alcun'altra natione, & li suoi giuditij non ha manifestati loro.

Con quanta
maiestà sia
data la leg-
ge del Deca-
logo.

Exod. 19.

Ma se il Parocho dimostrerà il modo, nel quale fu data questa legge, con l'auttorità de la scrittura, conosceranno li Christiani, con quanta deuotione & humiltà bisogni offeruare la legge riceuuta da Dio. perche tre giorni auanti, che la legge fusse data, per comandamento di Dio fu detto a tutti, che si lauassero le vestimenta, & non si accostassero a le loro consorti; accioche così fussero piu preparati al riceuere la legge; & che dopo tre giorni tutti si trouassero presenti. Dipoi, essendo già peruenuti al monte, onde il Signore hauea per mano di Moise a dar loro la legge, a Moise solo fu detto, che ascendesse sopra il monte: doue Dio con grandissima maiestà se ne uenne, & tutto quel luogo circondò & ricoperse di tuoni, di fulguri, di fuoco, & di folte nebbie: & così cominciò a ragionare con Moise, & gli diede le leggi. ilche non uolse far la diuina sapienza per altra cagione, che per ammonir noi, che la legge del Signore si dee riceuere con casto & humile animo; & che se noi dispregiassimo li suoi precetti, le pene de la diuina giustitia ci erano apparecchiate.

S. Agostino

Ancora dee il Parocho insegnare, li comandamenti di Dio non hauer difficoltà. ilche potrà dimostrare con questa sola ragione di S. Agostino, il qual dice: Deh come, ditemi di gratia, si puo dire, che a l'huomo sia impossibile l'amare, l'amar, dico, un creatore suo benefico, un padre amoreuolissimo, & dipoi ancora amare la sua carne ne li suoi fratelli. & pur è uero questo, che, chi ama, ha adempiuta la legge. Onde l'Apostolo S. Giouanni apertissimamente afferma, che li precetti di Dio non sono graui. perche niuna cosa piu giusta, niuna piu degna, niuna piu fruttuosa per testimonianza di S. Bernardo poteua Dio ricercare da l'huomo. Onde il padre S. Agostino, marauigliato de la somma benignità di Dio, così parla a Dio: Che cosa è questo huo-

1. Ioan. 3.

S. Bernardus
Agostinus.

sto huomo, che tu uoi da lui essere amato? & se non lo fa, gli minacci grauisime pene? Hor non e quella pur troppo gran pena, se io non ti amo? Et se pur alcuno si scusasse di essere impedito di non potere amare Dio per la debolezza de la natura; qua bisogna mostrare, che Dio, il quale richiede l'amor da noi, ancora ne' cuori nostri interisce, la uirtu & forza de l'amore, per lo suo Spirito Santo. & questo spirito buono si da a tutti quelli, che lo dimandano al padre celeste. talche meritamente S. Agostino pregò Dio con queste parole: Dammi quello, che tu mi comandi ch'io facci: & comandami tutto quello, che tu uoi. perche adunque lo aiuto di Dio non ci manchi mai, & massime dopo la morte di nostro Signore Christo Giesu, per la quale il Principe di questo mondo ne è stato discacciato fuore; non si dee alcuno sbigottire per la difficoltà del negotio. perche, a chi, ama niente è difficile. Varrà ancora pur assai al persuadere il medesimo, se si dichiarera esser cosa necessaria obedire a la legge, & massime perche in questi nostri tempi non son mancati di quelli, liquali non si son uergognati affermare empivamente, & non senza lor gran danno, non essere in modo alcuno a la salute necessario osservare la legge, o sia facile, o difficile. la cui empia & abomineuole opinione il Parocho con li testimoni de la sacra scrittura si sforzerà rifutare, & principalmente con quella de l'Apostolo, con la quale essi si sforzano difendere la loro falsità. Che dice adunque l'Apostolo? Che il preputio & la circoncisione e niente, ma la osservanza de li comandamenti di Dio. Et se bene egli altroue replica questa medesima sentenza, & dice, che solo uale la noua creatura in Christo; noi intendiamo, che l'Apostolo dice, che quello è noua creatura in Christo, il quale osserua li comandamenti di Dio. perche colui, che ha li comandamenti di Dio, & quelli osserua, ama Dio, secondo che il Signore stesso dimostra appresso S. Giouanni, il quale dice: *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit.*

S. Agostino

2. 1. 104

1. ad Cor. 7.

Ad Gal. 5.

Ioan. 14.

bi. Chi mi ama, offeruarà le mie parole. Perche se bene puo l'huomo giustificarfi, & di empio diuentar pio prima che adempia tutti li comandamenti de la legge con le opere exteriori: nondimeno è impossibile, che colui, che già per l'età puo usare la ragione, di empio di è ti mai giusto, se non è ne l'animo suo preparato a osservare tutti li comandamenti di Dio.

Psal. 118.

A l'ultimo accioche il Parocho non lasci cosa alcuna in dietro, per la quale il popolo de fedeli si possa indurre a osservar la legge, dimostrerà quanto siano li suoi frutti copiosi & soauissimi: il che potrà ageuolmente prouare con quelle cose, che nel xviii. salmo sono scritte: nel quale si raccontano le laudi de la legge di Dio: tra le quali questa è grandissima, che assai piu ampiamente ci manifesta la legge la gloria & maestà di Dio, che non fanno li corpi celesti con la sua uaghezza, ornamento, & ordine: li quali si come muouono a marauiglia tutte le nationi, ancorche barbare, & inculte, così fanno parimente, che conoscano & confessino la gloria, la sapienza, & potenza de l'opescio & fattore de l'uniuerso. Ma la legge rinolge le anime a Dio. perche conoscendo noi le uie sue, & la santissima uolontà di Dio mediante la legge, ueniamo a drizzare li piedi nostri ne le uie del Signore. Et perche quelli soli, che temono Dio, sono ueramente sapienti; le attribuisce ancora dipoi, che ella sia che insegna & dia la sapienza a gli huomini di piccolo ingegno, & semplici. & di qui nasce, che coloro, che osservano la legge di Dio, si empiono di ueri gaudii, & de la cognitione de li diuini misterii, & insieme sono arricchiti & in questa uita, & nel secolo futuro d'incredibili piaceri, & premi grandissimi. Ne deuemo osservare questa legge tanto per nostra utilità, quanto per cagione di Dio; il quale si è degnato di aprire & manifestare a gli huomini ne la legge la sua uolontà; la quale seguendo tutte l'altre creature, è assai piu ragionevole che lo huomo la segua. Ne si dee cō silenzio trappassare, che Dio in questo ci ha principalmente mostrata la sua clemenza

& le

& le ricchezze de la sua somma bontà, che potendoci, senza proporci premio alcuno, sforzare a seruir a la sua gloria, nondimeno ha uoluto, che, seruendolo noi per sua gloria, a noi ne uenga grandissima utilità; talche il medesimo fatto fusse a Dio glorioso, & a l'huomo gioueuole. Perche adunque questa cosa è di grãdissimo momento, & dignissima tra tutte le altre; però insegnerà il Parocho, si come dal Profeta nel fine è itato detto, come al custodire & osseruare le leggi di Dio è proposta una grã retributione. peroche nõ ci sono solamete promesse quelle benedittioni, che piu tosto mostrauano di risguardare a la felicità terrena; onde noi siamo benedetti ne la città, & fuori nel cãpo; ma ci è proposta una copiosa mercede in cielo, & una buona misura, colma, bene agitata, & traboccãte; la quale p le nostre buone opere ci meritiamo cõ l'aiuto de la diuina misericordia.

EGO SVM DOMINVS DEVS TVVS,
QVI EDVXI TE DE TERRA AEGY-
PTI DE DOMO SERVITVTIS. NON
HABEBIS DEOS ALIENOS CORAM
ME: NON FACIES TIBI SCVLPTIBILE.

Exod.:o.

IO SONO IL TVO SIGNORE DIO, ILQVA-
LE TI TRASSI DE LA TERRA DI EGITTO DE
LA CASA DE LA SERVITV. NON HARAI DE I
ALIENI IN PRESENZA MIA: NON TI FARAI
IDOLI SCOLPITI. Quantunque questa legge
fusse dal Signore sopra il monte data a li Giudei: nondi-
meno, perche da la natura molto tempo auanti era im-
pressa & scolpita ne le menti di ciascheduno; & percio
uolse Dio, che sempre gli huomini le obedissero; per q-
sto sarà molto utile esplicare quelle parole, per le quali
usando p ministro & interprete Moise, fu a gli Hebrei
promulgata, & insieme la historia del popolo Israeliti-
co: la quale è piena di altissimi misterij. Narrerà adũque
primieramente, come Dio di tutte le nationi, che si ui-
ueuano sotto il cielo, ne elese una, che hebbe l'origine
e'l na-

Ad Rom. i.

Psal. 104.

e'l nascimento da Abraam, il quale uolse Dio che fusse pellegrino ne la terra di Canaam: la cui possessione hauendogli promessa, nondimeno & egli & li suoi descendent per spatio di piu di quattrocento anni se ne andarono dispersi, prima che entrassero ne la promessa terra. ne la qual peregrinatione non lasciò mai la cura loro. E ben uero, che se ne passauano di una gente in un'altra, & di un regno a un'altro popolo: ma non però pati mai, che gli fusse fatta ingiuria alcuna; anzi che sempre castigò quei Re, che gli offendeano: & prima che descendessero in Egitto, ui mandò inanzi un'huomo, per la cui prudenza & essi, & gli Egitij fossero liberati da la fame. quando poi furono in Egitto, si mostrò uerso di loro rāto benigno, che, benché Faraone fusse lor nimico, & sempre attendesse a la ruina loro, nondimeno sempre in maraviglioso modo accresceuano. & essendo grauemente afflitti, si come serui, perche erano trattati durissimamente, eccitò Dio Moise per loro Duce, il quale con potēte uirtù li trahesse di Egitto. & di questa liberatione fa special ricordanza il Signore nel principio de la legge con queste parole: *Ego sum dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis.*

Hora da tutte queste cose deurà il Parocho principalmente auuertire, che di tutte le nationi del mondo Dio ne elese una, la quale chiamasse il suo popolo, & da la quale uollesse essere & conosciuto, & adorato: non pche questa superasse le altre o di giustitia, o di numero, si come bene Dio certificò gli Hebrei: ma solo perche così piacque a Dio; accioche così accrescesse & arricchisse una gente uile, & pouera; onde la sua potenza & bontà uenisse apresso tutti gli huomini a essere conosciuta piu illustre. Essendo adunque di quelli huomini tale la conditione, si uolse unire & cōgiugnere a quelli, & gli amò si fattamente, che, essendo Dio del cielo & de la terra, non si confondeua esser chiamato Dio loro: accioche così le altre gēti prouocasse a emulatione, si che, ueduta la felicità del popolo Israelitico, tutti gli huomini si riuolgessero.

gessero al culto del uero Dio: si come ancora testifica Paolo. il qual dice, che, proposta la felicità de li Gentili & la uera cognitione di Dio, ne la qual, già gli hauea instrutti, prouocaua la sua carne, cioè gli Hebrei a emulatione. Dipoi insegnerà a li fedeli, come Dio lungo tempo pati, che li padri Hebrei errassero per gli altrui pacifi & li loro descendent, ancora permesse, che fussero oppressi da durissima seruitù, & grandemete uellati, & afflitti, solo perche cosi ci fusse insegnato, che quelli solamente si fanno amici di Dio, che sono nimici del módo, & peregrini in terra. Onde assai piu ageuolmente faremo riceuuti ne la familiarità di Dio, se non haremo cosa alcuna comune con il mondo. Et ancora, acciò che trasferiti al culto di Dio, conoscessimmo, quanto siano quelli piu felici, che seruono a Dio, che quelli, che obediscono al módo. la qual cosa ci manifesta la santa scrittura, quando dice: *Uerum amen seruient ei, ut sciant differentiam seruitutis meae, & seruitutis regni terrarum.* Seruiranno pure a lui, acciò che sappino la differenza, che è da seruire a me, e il seruire al regno del módo. Esplicherà dipoi, come piu di quattrocento anni dopo, Dio adempì le promesse fatte; acciò che per tal modo quel popolo si nutrisse di fede, & di speranza. perche uole Dio, che li suoi allieui sempre dependano da lui, & che collochino ne la sua bontà ogni loro speranza; come si dirà ne la dichiarazione del primo precetto.

Vltimamente noterà il luogo, il tempo, ne' quali il popolo d'Israel riceuette qsta legge da Dio, che fu poi che tratto di Egitto se ne uenne nel deserto; acciò che allettato da la memoria del fresco beneficio, & sbigottito da la asprezza del luogo, oue si ritrouaua, si redesse piu atto & disposto al riceuer la legge. imperoche gli huomini a coloro restano grandemete obligati, li quali hanno uerso di loro prouati liberali, & amoreuoli: & alhora ricorrono a l'aiuto di Dio, quando conoscono esser priui d'ogni humana speranza. Onde si puo intédere, che li Christiani sono tato piu inchinati al riceuere & accet-

A A tare

Ad Rom. 11

12. 01

2. Paral. 12.

Isa. 28.

Psal. 94

Ad Colos. 1

Hier. 16

tare la dottrina celeste, quanto piu ci sono allontanati & diuisi da le lusinghe del mondo, & da li piaceri de la carne: si come disse il Profeta. *Quem docebit scientiam, & quem intelligere faciet auditum? ablactatos a lacte, auulsos ab uberribus.* A chi insegnerà la scienza, & chi farà intendere quello, che ode? quelli che sono diuezzati dal latte, & tolti da le mamelle. Sforzisi adunque il Parocho, & facci quanto puo, che il popolo fedele habbi sempre queste parole nel cuore: *Ego sum dominus Deus tuus.* per le quali intenderanno gli huomini, che essi hanno per lor legislatore il creatore, dal quale sono stati creati & cōseruati, & sempre habbino a ragione in bocca. *Ipsa est dominus Deus noster, & nos populus pascuæ eius, & oues manus eius.* Egli è il nostro Signor Dio, & noi il popolo del suo pascolo, & pecorelle de la sua mano. le quali parole se spesso & con feruore si ricorderanno a li fedeli, haranno tanta forza, che essi diuenteranno piu pròti a l'osservanza de la legge, & si asterranno piu da li peccati. Quello, che segue poi: *Qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis:* se bene pare, che solo cōuenga a li Giudei, liberati da la seruitù de li Egittij, nondimeno, se noi confideremo a una piu ascosa & segreta ragione de la nostra salute, uederemo che assai piu conuiene a li Christiani, li quali non sono stati liberati da la seruitù di Egitto, ma sono stati da Dio tratti da la ragione del peccato, & da la potestà de le tenebre, & trasferiti nel regno del figliuolo de la sua dilettione. La grandezza del qual beneficio risguardando Hieremia, disse queste parole. *Ecce dies uenient, dicit dominus, & non dicetur ultra: uiuit dominus, qui eduxit filios Israel de terra Aegypti: sed, uiuit dominus qui eduxit filios Israel de terra Aquilonis, & de uniuersis terris, ad quas eieci eos, & reducam eos in terram suam, quam dedi patribus eorum.* Ecco *ego mittam piscatores multos, dicit dominus, & piscabuntur eos.* Ecco che uerranno li giorni, dice il Signore, & piu non si dirà: uiue il Signore, il quale ha cauati li figliuoli d'Israel de la terra di Egitto: ma, uiue il Signore,

DEL PRIMO PRECETTO. 371

il Signore, che ha cauati li figliuoli d'Israel de la terra di Aquilone, & di tutte q̃lle parti, a le quali io gli haueua discacciati: & gli farò ritornare a la sua terra, la quale io diedi a li padri loro. Ecco che io manderò molti pescatori, dice il Signore, & pescheràno a quelli. Imperoche l'amoreuolissimo padre per mezo del suo figliuolo, quelli figliuoli che erano sparsi in diuersi luoghi, raccolse, & congregò insieme; accioche homai non piu come serui del peccato, ma de la giustitia, a lui seruiamo in santità, & in giustitia, in presenza sua tutti li nostri giorni. Per la qual cosa li fedeli Christiani a tutte le tētationi come scudo opporràno q̃l detto de l'Apostolo: *Qui mortui sumus peccato, quomodo adhuc uiuemus in illo?* Noi, che siamo morti al peccato, come potremo ancor uiuere in quello? Homai non siamo piu nostri, ma di colui, il quale per noi è morto, & risuscitato. Et questo è il nostro Signor Dio, il quale con il suo sangue ci ha guadagnati a lui. Et come potremo noi mai peccare contra il nostro Signore Dio, & q̃llo di nuouo crucifiggere? Adūque come ueramēte liberi, & di q̃lla libertà, de la quale Christo ci ha liberati, si come per il passato esponemo le nostre mēbra al seruire a la ingiustitia, così p l'auenire esponiamole a seruire a la giustitia in santificatione.

Ad Rom. 6

PRIMO PRECETTO.

NON HABEBIS DEOS ALIENOS
CORAM ME.

Exod. 10.

NON HAVERAI LI DEI ALIENI IN MIA PRESENZA. Qui insegnerà il Parocho, che nel Decalogo tengono il primo luogo quei precetti, che si appartengono a Dio: il secondo quelli, che risguardano al prossimo. perche quei beni, che facciamo al prossimo, li facciamo per amore di Dio. imperoche allhora secondo il precetto di Dio amiamo il prossimo, quando l'amiamo per amor di Dio. Et questi precetti

AA 2 pertinenti

pertinentia Dio, sono descritti ne la prima tauola. Dopo questo dimostrerà, che ne le parole proposte si contengono due precetti: de' quali uno ha virtù di comandare, l'altro di proibire, & quando dice; *Non habebis Deos alienos coram me*; significa questo, Me solo uero Dio adorera; & a li Dei alieni non darai culto, o adorazione alcuna. Et nel primo s'include il precetto de la Fede, de la Speranza, & de la Charità. perche quando noi diciamo, Dio; allhora confessiamo lui essere immobile, & incommutabile, & sempre il medesimo, fedele, retto, & senza iniquità alcuna. Per la qual cosa accontendendo a le sue parole, è necessario, che gli diamo indubitata fede, & che siano apresso di noi di grandissima autorità. Et chi considera poi la sua onnipotenza, la clemenza, & la benignità, & l'inclinatione al farci bene, come potrà non porre in lui ogni sua speranza? Ma se poi contempiamo le ricchezze, che ha sparso in noi, de la sua bontà, & diletzione, come potremo non amarlo? Di qui adunque è proceduto quel proemio, di poi quella conclusione, la quale nel comandare usa ne la scrittura Dio: *Ego dominus*. L'altra parte di questo precetto è; *Non habebis Deos alienos coram me*. La qual formula di parlare ha usata il Legislatore; non perche non fusse bastevolmente esplicato questo sentimento ne l'affermatione del precetto, dicendo in questo modo; Me solo Dio adorera; perche se Dio è, bisogna che sia un solo: ma per la cecità di molti, li quali già confessauano di adorare il uero Dio, & nondimeno honorauano molti Dei come tra gli Hebrei medesimi furono molti, li quali, si come Hebra gli riprendeua, zoppicauano da due bande. il che ancora fecero li Samaritani: li quali adorauano il Dio di Israel, & insieme li Dei de li Gentili. Esplicate queste cose, si potrà aggiugnere, come questo è il primo di tutti li precetti, & il maggiore, & piu importante, non solo rispetto a l'ordine, ma ancora per la ragione, per la dignità, & per la eccellenza, & pre-
stanza

3. Reg. 18.

DEL PRIMO PRECETTO. 373

Stanza sua. impoche dee Dio apresso di noi essere infinitamente piu amato, & stimato di piu anttorità, che ogni signore, che ogni Re. Egli è, che ci ha creati: il medesimo ci governa: da lui siamo nutriti nel uentre de la madre nostra, & dipoi prodotti in questa luce. egli è, che ci prouede le cose a la uita & al uitto necessarie.

Quelli adunque peccano, & fanno contra questo precetto, li quali non hanno ne Fede, ne Speranza, ne Charità. & quelli, che in tal peccato si ritruouano, sono in grandissimo numero. perche tra questi sono tutti coloro, che calcano ne l'heresia, & che non credono quelle cose, le quali la sãta Chiesa propone da crederfi: quelli che danno fede agli infogni, & a gli augurij, a gli incanti, & a simili cose uarie: quelli che si disperano de la loro salute, ne si fidano de la diuina bontà: quelli, che solo hanno fiduria ne le ricchezze, o ne la sanità, & ne le forze del corpo. lequali cose sono state piu ampiamente & diffusamente trattate da quelli, li quali hanno scritto de' uitij, & de' peccati

Ma ne l'esplicatione di questo precetto, si dee ancora con gran diligenza insegnare, come a questa legge & precetto non repugna in modo alcuno la ueneratione & inuocatione de' Santi, degli Angeli, & de l'anime beate, che hora si godono la celeste gloria, ouero il culto de li corpi, & de le ceneri de' Santi, il quale sempre la Catholica Chiesa ha dato loro. perche chi è così stolto, che, se il Re dirà & comanderà, che niuno sia ardito di farsi Re, o patisca esser uestito con l'habito & ornamento Regale, subito per questo pensi, che il Re non noglia, che si facci honor a li suoi officiali, & magistrati? perche se bene li Christiani, si dice, che adorano gli Angeli, a esempio de' Santi del uecchio testamento; non per questo gli danno quello honore, & quella ueneratione, che danno a Dio. & se si legge, a le uolte gli Angeli hauer recusato essere uenerati da gli huomini; si dee intendere, hauerlo fatto, perche non uolenano, che fusse loro attribuito quello honore, che

A A 3 solo

Del culto & ueneratione de' Santi.

1. ad Tim. 1.
Exod. 19.
Leuit. 19
Deut. 3

Marth. 18

Gen. 32

solo si conuiene a Dio. perche lo Spirito santo, il quale dice: *Soli Deo honor, & gloria*: A Dio solo honore & gloria: il medesimo ancora comandò, che noi honorassimo li nostri genitori, & gli huomini di antica età. Oltra di questo, gli huomini santi, li quali adorauano un solo Dio, nondimeno, come ne le sacre lettere si legge, adorauano li Re, cioè humilmente & supplicheuolmente li uenerauano. Hora, se li Re, per li quali Dio gouerna il mondo, sono tanto honorati: a gli Angelici spiriti non daremo noi tanto maggior honore, quanto quelle beate menti sono piu nobili & piu degne di qualunque Re, li quali Dio uolse che fussero suoi ministri, & l'opera de quali usa non pure al gouerno de la sua Chiesa, ma ancora de l'altre cose, & per l'aiuto de' quali noi siamo ogni giorno liberati da grandissimi pericoli & del corpo, & de l'anima, quantunque da noi non si lascino uedere? Aggiugne a questo la charità con la quale ci amano; da la quale persuasi & indotti pregano Dio per utilità di quelle prouincie, a le quali son proposti, come si puo uedere ne la sacra scrittura. Ne si dee pur dubitare, che faccino questo ancora per quelli, li quali hanno a lor custodia. perchè essi sono, che offeriscono a Dio li nostri preghi, & le lacrime. Perilche ne l'Euangelio insegnò il Signore che in uerun modo non si douessero scandalizare li piccolini. perche gli Angeli loro in cielo sempre ueggono la faccia del padre celeste: e però sempre si debbono pregare & inuocare: pche essi di continuo risguardano Dio, & prèdono uolētieri l'impresa di quel patrociniò, che Dio ha loro commesso, de la salute nostra. Et di questa tale inuocatione si riti uouano testimonianze de la diuina scrittura. pche Iacob a quell'Angelo, con il quale hauea lottato, dimanda, che gli dia la benedittione, anzi pure lo sforza: perche gli promette di non uolerlo in modo alcuno lasciare andare, se prima da lui non ha hauuta la benedittione. & nō solo uolse, che gli fusse data da quell'Angelo, ch'egli uedeva, ma da quello ancora, che gli era al tutto occulto, quando

DEL PRIMO PRECETTO. 375

quando egli disse : *Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris istis.* Quell'Angelo, che mi ha tratto, & liberato da tutti li mali, benedica questi fanciulli. Da le qual cose si puo ancora conchiudere, che non solo ne l'honorare quei santi, che nel Signore sono morti, & ne l'inuocarli, & nel uenerare le loro reliquie non si sminuisce la gloria di Dio, ma che grandemente tanto piu si accresce, quãto piu eccita la speranza de gli huomini & la conferma, & gli eshorta a l'imitatione de' santi. Il quale pietoso offitio è approuato & confermato dal secôdo Cõcilio Niceno, dal Gãgiése, & dal Trérino, & da l'auttorità di tutti li sãti Padri. Et accioche il Parocho sia piu istrutto a refutare quelli, li quali si oppongono a questa uerità, legga principalmente S. Girolamo cõtra Vigilatio, & Damasceno. A la ragione de quali si aggiugne (& questo è il principale) la consuetudine presa da gli Apostoli, & sempre ritenuta & cõseruata ne la Chiesa di Dio. de la qual cosa qual piu chiaro, & fermo argomêto si puo trouare, che il testimonio de la diuina scrittura? la quale marauigliosamête celebra le lodi de sãti. imperoche si trouano alcuni diuini trattati, fatti in laude di alcuni santi: le cui lodi essendo celebrate da le sacre lettere, perche non gli debbono ancora gli huomini singolarmentê honorare? se bene debbono ancora essere piu honorati & inuocati da gli huomini, p cagione che essi p la salute de gli huomini fanno cõtinue orationi, & molti benefitij ci cõcede Dio p merito & gratia loro. peroche se in cielo si fa allegrezza per un peccatore tornato a penitenza; non crediamo noi, che ancora li celesti cittadini habbino ad aiutare li penitenti? nõ uogliamo, che essendo pregati habbino da impetrare il perdono de' peccati, & a reconciliarci la gratia di Dio? Et se fusse qui, chi dicesse, quello che dicono alcuni, essere il patrocinio de' santi superfluo: perche Dio senza altro interprete conosce & esaudisce le nostre orationi: q̃ste uoci di huomini empij, & nimici di Dio, sono conuinte & refutate da quelle parole di santo Agostino, il quale

Gen. 38.

Luc. 15.

S. Agostino

AA 4 dice,

Gen. 20.
Iob. 42.

Matth. 7.
Luc. 7.

Ad Heb. 9.

S. Ambro.
S. Agostino.

dice, che Dio non concede molte cose, se non ui cōcor-
re l'opera & l'offitio del mediatore, & de l'intercesso-
re. Il che si cōferma cō li chiari esempi di Abimelech, &
de gli amici di Giob: li peccati de' quali Dio pdonò so-
lo per li preghi di Abraam, & di Giob. Ma se ancora ad-
duranno quest'altra ragione, che il seruirsi de' Santi p
ambasciadori & auuocati nostri, nasce da mancamento
& debolezza di fede, che risponderāno a l'esempio del
Centurione, il quale hauendo in se quel singular dono
de la Fede, che il Signore gli hauea compartito, & p il
quale fu da lui tātō celebrato, nondimeno mandò li piu
antichi de' Giudei al Saluatore, acciò che impetrassero
la salute al suo infermo seruo. Per laqual cosa se noi
habbiamo a cōfessare, esserci stato proposto un solo me-
diatore Giesu Christo, il quale solo cō il suo sangue ci
reconciliò al Padre celeste, & che, ritrouata l'eterna re-
dentione, una uolta entrato in Santa, non cessa pregare
per noi; da questo però non puo in alcun modo conchiu-
dersi, che non ci sia lecito ricorrere a la gratia de' Santi.
Perche se fusse uero, che nō cōuenisse seruirsi del aiuto
de' Santi, perche noi habbiamo Giesu Christo, unico &
uero auuocato, & defensor nostro; l'Apostolo non haria
mai commesso quello errore di pregare cō tanta istittia
di essere aiutato appresso l'Dio cō le orationi de' suoi fra-
telli. perche le preghiere di quelli, che sono uiui, nō mā-
go che l'orationi di coloro, che sono in cielo Santi, di-
minuirebbono la gloria & la dignità di Christo media-
tor nostro. Ma fanno a ciascheduno indubitata fede de
l'honore, che a li Sati si dee, & del patrocinio & tutele,
che prendono di noi, le opere marauigliose operare a li
loro sepolcri, la sanità di coloro, che erano priui de gli
occhi, stroppiati de le mani & de' piedi, & di tutte le
membra impediti, li morti resuscitati, & li demonij scac-
ciati de' corpi de gli indemoniati: de quali cose S. Am-
brogio, & S. Agostino, testimonij efficacissimi, & di grā-
dissima autorità, hanno lasciato scritto, non hauer udi-
re, come molti, nō hauer letto, come pur allui affermano,

ma

DEL PRIMO PRECETTO. 377

ma hauer uedute con li proprij occhi . Ma che piu se le uesti, & li fazzoletti, & l'ombra de' Santi, prima che u- scissero di questa uita, scacciò le infermità, & rese a gl' infermi le perdute forze; chi ardirà mai negare, che Dio per mezo de' sacri ceneri, & de le ossa, & de l'altre reli- quie de' santi non operi marauigliosamēte il medesimo? Questa uerità ci manifestò quel cadauero, il quale essen- do stato a caso messo dentro al sepolcro di Heliseo, al- toccare, che fece il suo santo corpo, subito resuscitò.

4. Reg. 13.

Quello, che poi segue; *Non facies tibi sculpile, neque om- nem similitudinem, quæ est in cælo, & quæ in terra deorsum, nec eorum, quæ sunt in aquis sub terra. Non adorabis ea, neque coles.*

Exod. 20.

Non ti farai alcuna imagine scolpita, ne similitudine di cosa alcuna che sia sotto il cielo; o qua giu in terra, ne di quelle, che sono sotto la terra ne le acque. Non le adorerai, ne le honorerai. Alcuni sono, che pen- sando, che questo sia un' altro precetto, hanno uolu- to, che gli ultimi due habbino uirtù di un precetto so- lo: come S. Agostino li due ultimi diuidendo, tenne che queste parole si appartenessero al primo precetto. la qual opinione, perche ne la Chiesa e piu accettata, noi ancora seguitiamo. Quantunque una uerissima ragione si potesse addurre, cioè, che egli fu conueniēte, che il premio & la pena di ciaschedun precetto si conte- nesse nel primo. Non sia però chi s'imagini, che per q- sto precetto si proibisca l'arte del dipingere, di ritrar- re, o di scolpire, perche ne la scrittura leggiamo, per co- mandamento di Dio essere state fatte imagini & simula- cri de li Cherubini, & del serpente di bronzo. Deuemo adunque esporre, che l'imagini siano state proibite so- lo, accio che ne l'honorare le statue, come se fussero Dei, non si detrahesse al culto del uero Dio. & per due ri- spetti, quanto si appartiene, & fa al proposito di questo precetto, la maestà di Dio granemēte si offende. l'uno è se gli idoli & le imagini si adorano come Dio, o se si cre- de in quelle ritrouarsi qualche uirtù, o natura diuina, p- la quale debbano essere honorate & adorate, o che da lo

S. Agostino.

3. Reg. 6.
Name. 21.

ro si

ro si habbino a dimandare le gratie, o che ne l'imagini
 si habbi a collocare la fiducia, come già costumauano li
 Gentili: li quali collocauano ogni loro speranza ne gli
 idoli, ilche in molti luoghi le sacre lettere riprédono.
 L'altro è, se uno si sforzasse con qualche artificio ritrar
 re la figura di Dio, come se con gli occhi corporei si po
 tessere ueder, o esprimere con li colori, o con le figure.
 Perche chi sarà mai, che possa rassèmbrare con figura al
 cuna Dio? (come disse Damasceno, il quale non si puo
 uedere, il quale non ha corpo, & che non puo essere cir
 coscritto da termine alcuno, ne descritto da linee o da fi
 gure: la qual cosa nel secôdo concilio Niceno si dichia
 ra copiosissimamente. Onde ottimaméte disse l'Aposto
 lo, che questi tali haueano cangiata la gloria di Dio, in
 commutabile in una somiglianza, o imagine di ucelli, di
 quadrupedi, & di serpèti. Perche essi tutti questi anima
 li honorauano come Dei: & nondimeno essi erano, che
 faceuano le imagini di queste cose, & le proponeuano a
 essere adorate da li popoli. Il pche gli Israelitici, li qua
 li auanti al simulacro del uitello gridauano. *Hi sunt Dii
 tui, Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti*: Questi sono li
 tuoi Dei, o Israel, che ti hâno tratto de la terra di Egit
 to: furono perciò detti idolatri, perche cangiarono la
 gloria di Dio in quella di una imagine di un uitello,
 che si pasce di fieno. Hauendo adunque il Signore pro
 hibito l'adorar Dei alieni, accioche così al tutto stir
 passe l'idolatria, uietò ancora, che l'immagine de la diui
 nità si formasse o di rame, o di qual si uoglia altra mate
 ria. Ilche manifestando Isaia disse: *Cui similem fecistis Deū,
 aut quam imaginem ponetis ei*? A chi hauete uoi fatto simi
 le Dio? & che imagine gli appropriarete? & che questo
 precetto habbi in se questo sentiméto, oltre quello, che
 hanno scritto li santi Padri, li quali così l'hanno inter
 pretato, (si come ne la settima sinodo si dichiarò) lo ma
 nifestano ancora le parole del Deuteronomio, doue
 Moise uolèdo riuolgere & rimuouere il popolo da l'ido
 latria, così diceua: *Nō misistis aliquā similitudinem in die, qua*
locutus

Ad Rom. 1.

Exod. 32.

Psal. 105.

Isaia. 40.

Deut. 4.

DEL PRIMO PRECETTO. 379

locutus est vobis dominus in Horeb de medio ignis. Voi non vedeste mai somiglianza alcuna di Dio in quel giorno, nel quale il Signore vi parlò in Horeb dal mezzo del fuoco. Ilche il sapientissimo legislatore non disse per altro, se non accioche da qualche errore indotti non ritraessero qualche imagine de la diuinità, & quello honore, che si deuue a Dio, attribuissero a una cosa creata. Ne però sia alcuno, che pensi farsi contra la legge di Dio, & contra la religione, quando qualche persona de la santissima Trinità si esprime con alcune figure. le quali cose si sono vedute così nel vecchio testamento come nel nuouo. perche niuno è così rozo, che creda con quella imagine figurarsi o esprimersi la diuinità. ma insegni il Parocho come con quelle si dichiarano alcune proprietà, o operationi, le quali si attribuiscono a Dio, come quando da Daniel è descritto un vecchio carico di anni sedere sopra un throno, anati al quale sono li libri aperti, si significa la eternità di Dio, & la sua infinita sapienza, con la quale egli riguarda tutte le cogitationi & operationi de gli huomini, accioche di quelle dia poi il giuditio. Gli angeli ancora si dipingono con figura humana, & con le ali, accioche così intendano li Christiani, quanto siano pronti a l'aiuto de l'human genere, & come preparati a esequire li ministerij del Signore. perche *Omnes administratores spiritus sunt propter eos, qui hereditatem capiunt salutis.* Tutti sono spiriti, che amministrano & seruono per cagion di quelli, che riceuono la heredità de la salute. La figura de la colomba & de le lingue come di fuoco nel Vangelo & ne gli Atti de gli Apostoli è così noto, quali proprietà de lo Spirito santo ci significano, che non fa bisogno esplicarlo con piu parole. Ma conciosia che Christo nostro Signore, & la sua purissima madre, & tutti gli altri santi, essendo di natura humana, hauessero ancora la figura humana, non solo non fu per questo precetto proibito, che le loro imagini si dipingessero & honorassero, ma ancora sempre è stata tenuta cosa santa, & un segno certo di un'animo grato & ricordeuole de beneficij. il che

Daniel. 7

Ad Heb. 1

Matth. 3

Marc. 1

Luc. 3

Ioan. 1

Act. 2

ilche si conferma per le ricordanze, che si hanno fin da
i tempi de gli Apostoli, & per quello, che ha conferma-
to il generale Concilio, & li libri scritti da tanti santissi-
mi & dottissimi Padri, liquali tutti sono di un'istesso pa-
rere, & confermano il medesimo. Mostrerà per tanto il
Parocho, come non solo è lecito ne la Chiesa tenere
l'imagini de'Santi, & quelle honorare, conciosia che
l'honore, che a quelle si da, si referisca a quelli Santi, on-
de son ritratte q̃lle imagini: ma ancora dichiarerà, co-
me tal cosa e stata offeruata fino a quello giorno con no-
poca utilità de' fedeli, si come si ritrà nel libro di Da-
masceno, il quale scrisse de le Imagini, & da la settima
Sinodo, che è la seconda Nicena. Ma perche l'auersa-
rio de l'humano genere cō le sue frodi & inganni si sfor-
za corrompere & depraunare ogni santo istituto & ordi-
natione; se forse il popolo in questa cosa hauesse com-
messo qualche errore, il Parocho seguitando il decreto
del Concilio di Trento, quanto per lui far si potrà, si stu-
dierà di correggerlo: & se uedrà fare al proposito, inter-
preterà al popolo l'istesso decreto: & dipoi inegnerà a
gli huomini rozi, & che non fanno per qual cagione sia-
no state ritrouate l'imagini, come l'imagini sono state
fatte per far conoscere & intēdere l'historia de l'uno &
de l'altro testamento: & per rinouare in noi la rimem-
branza di quella, onde eccitati da la memoria de le co-
se diuine, piu feruientemente siamo infiammati a l'ho-
norare & amare Dio. Dimostrerà ancora essere le imagi-
ni de'Santi poste ne' tempi, accio che quini siano hono-
rate, & perche dal loro esēpio ammoniti, secondo la
loro uita & costumi regoliamo & ordiniamo la nostra.
EGO SVM DOMINVS DEVS TVVS
FORTIS, ZELOTES, VISITANS INI-
QUITATEM PATRV IN FILIOS IN-
TERTIAM ET QVARTAM GENERA-
TIONEM EORVM, QVI ODERVNT
ME, ET FACIENS MISERICORDIAM
IN MILLIA HS, QVI DILIGENT ME,
ET

DEL PRIMO PRECETTO. 381
ET CVSTODIUNT PRAECEPTA
MEA.

IO SONO IL TVO SIGNORE DIO FORTE,
ZELANTE, CHE VISITO L'INIQUITA DE'
PADRI NE' FIGLIVOLI NE LA TERZA ET
QVARTA GENERATIONE DI QUELLI CHE
MI HANNO IN ODIO, ET CHE FO MISERI-
CORDIA IN MIGLIAIA A QUELLI, CHE
MI AMANO ET CVSTODISCONO LI MIBI
PRECETTI. Due cose sono ne l'ultima parte di
questo precetto, che diligentemente si deuono esplica-
re. la prima è, che, se bene per la grande sceleratez-
za, che si commette ne la preuaricatione del primo
precetto, & per la molta inclinatione, che hāno gli huo-
mini al trasgredirlo, molto conuenientemente è in que-
sto luogo proposta la pena, nondimeno questa è come
una comune aggiunta a tutti gli altri precetti. perche o-
gni legge induce gli huomini a l'osservanza de li precet-
ti, proponendo li premij, & minacciando le pene. Di q-
ue sono uenute quelle cosi spesse & frequenti promesse di
Dio, che si leggono ne le sacre lettere. Et per lasciare
quasi infiniti testimonij del uechio testamento, nel uan-
gelo è scritto: *Si uis ad uitam ingredi serua mandata.* Se tu uoi Matth. 19.
entrare a la uita, offerua li comandamenti. Et altroue:
Qui facit uoluntatem patris mei, qui in caelis est, ipse intrabit in re-
gnum celorum. Chi fa la uolontà del mio padre, il Matth. 7. 3.
quale è in cielo, entrerà nel regno de' cieli. Et quell' 5. 6.
altro passo: *Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excide-*
tur, & in ignem mittetur. Ogni albero, che non fa buon
frutto, sarà tagliato, & gettato al fuoco. Et poi: *Omnis qui*
inascitur fratri suo, reus erit iudicio. Qualunque si adira con
il suo fratello, sarà reo del giuditio & altroue. *Si non di-*
misericordis hominibus, nec pater uester dimittet uobis peccata uestra.
Se uoi non perdonerete a gli huomini, ne il uostro pa-
dre perdonerà a uoi li peccati uostri. La seconda co-
sa da notare in questo precetto, è, che in un molto di-
uerso modo dee insegnarsi qsta aggiunta a gli huomini.
ET
perfetti

Ad Rom. 8.

perfetti da quello, nel quale s'insegnerà a gli huomini carnali. perche a li perfetti, li quali seguono la guida de lo spirito di Dio, & obediscono a lui con pronto & lieto animo, questa è come una lietissima nouella, & come un grande argomento de la buona uolontà di Dio uerso di loro. perche qui conoscono la cura, che ha di quelli il loro amoreuolissimo Dio: il quale hora con premij, hora con pene quasi sforza & spigne gli huomini al suo culto & ueneratione: conoscono la immensa beneuolenza che loro porta, il quale si degni di comadar gli, & uoglia seruirsi de l'opera loro a gloria del suo santo nome. Ne solo intendono, & conoscono questo, ma hanno ancora una grande speranza, che egli comadando loro tutto quello, che uole, ancora gli concederà le forze, con le quali a la sua legge possano obedire. Ma a gli huomini carnali, li quali non sono ancora liberati da lo spirito de la seruitù, & si astengono da li peccati piu p tema de le pene, che p amore de la uirtù, il senso di questa tale aggiunta è graue & acerbo. Per ilche si debbono solleuare cō pietose eshortationi, & si debbono quasi cōdur per mano la doue la legge risguarda, & a quello, che intende. Et il Parocho, ogni uolta che gli si porgerà occasiōe di esplicare qualche altro precetto, propongasi queste medesime cose. Nōdimeno così li carnali, come li spirituali debbono essere eccitati a l'osservanza di questa legge da due parole, che in q̄sta particella aggiūta sono poste, quasi da due stimoli. Perche si dee esplicare cō grā diligenza, come sia detto qui Dio forte, & questo, perche la carne, la quale poco teme le minaccie di Dio, ua ritruouando & fingendo mille uarie ragioni, per le quali possa fuggire l'ira di Dio, & scāpare da la proposta pena. ma, quando uno crede al fermo, Dio essere forte, dice con Dauid: *Quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam?* Doue anderò io lontano dal spirito tuo, & doue mi fuggirò da la tua presenza? La medesima a le uolte diffidandosi al tutto de le promesse di Dio, s'imagina, che le forze de suoi nemici s̄nā così

PC. 138.

grandi,

DE
grandi, ch
cuno pol
niente u
ri, per il
che ella
nebo? Il
terche rem
roche a le
bi cura di
uiamo o sp
confusione
sia zelante
ne le opera
che si attri
batione all
quella cha
za pena tr
congiung
& caliga
come adul
la sua tra
le quell'am
ne cupidita
ta & rimoss
Dio all'hor
quando cō
somma bon
gli huomi
ta congiun
congiunti
Dio, quan
te assomigl
chiama zel
Parocho in
sere così de
gioneuolme
che amanti

DEL PRIMO PRECETTO. 383

grandi, che ella giudica non esser tale, che in modo alcuno possa resistergli. Ma la ferma & stabil fede, che niente uacilla, fidata tutta ne la diuina potenza, & uirtù, per il contrario recrea & conferma gli huomini: per che ella dice: *Dominus illuminatio mea, & salus mea: quem timebo?* Il Signore è la mia illuminatione & la mia salute: che temerò io? L'altro stimulo è il zelo di Dio: perche a le uolte gli huomini pensano, che Dio non habbi cura di queste cose humane, ne attenda, se noi offeruiamo o spregiamo la sua legge. dal che tegue una gran confusione di uita. Ma quando noi crediamo, che Dio sia zelante; il considerare a questo, fa che noi facciamo ne le operationi nostre il debito nostro. Et quel zelo, che si attribuisce a Dio, non significa passione, o perturbatione alcuna di animo, ma solo quel diuino amore, & quella charità, per la quale Dio non puo soffrire, ne senza pena trappassare, che anima alcuna, lasciando lui, si congiunga con altri, & così sia fornicaria; & condanna, & castiga tutte quelle, che in tal modo si partono da lui come adultere, & fornicarie. E adunque il zelo di Dio la sua tràquillissima & sincerissima giustitia, per la quale quell'anima, che corrotta da false opinioni & da praua cupidità è da lui repudiata, come adultera è separata & rimossa dal congiugio di Dio. Ma questo zelo di Dio allhora prouiamo essere soauissimo & dolcissimo, quando cō questo ci è manifestata la sua incredibile, & somma bontà uerso di noi. imperoche non si truoua tra gli huomini amor piu ardente, ne maggiore & piu stretta congiuntione, che quella di coloro, che sono tra loro congiunti & uniti in matrimonio. Et però ci mostra Dio, quanto grandemente ci ami, quando spesso fiate assomigliandosi hora a lo sposo, hora al marito, si chiama zelante, o geloso. Per ilche dee insegnare il Parocho in questo luogo, che gli huomini debbono essere così desiderosi del culto & honor diuino, che ragioneuolmente piu tosto possano essere detti zelanti, che amanti, a esempio di colui, che disse di se stesso:

Psalm. 14.

Zelo

3. Reg. 19.

Psal. 68.

Ios. 2.

Deut. 7.

Ios. 24.

2. Paralip.

34. 35.

4. Reg. 23.

Zelo zelatus sum pro domino Deo exercituum. Io ho con zelo zelato per il Signor Dio de gli eserciti. Anzi pure uada no imitando Christo istesso, il quale disse: *Zelus domus tue comedit me*: Il zelo de la tua casa mi ha consumato. Et si debbono minacciare li tristi, dicendo che Dio non patè, che alcuno peccatore ne uada impunito, ma che ouero a guisa d'amore uel padre li castigherà, o come giudice li punirà acerbamente & seueramente. Il che in un' altro luogo uolendo significare Moise disse: *Et scies quia dominus Deus tuus ipse est Deus fortis, & fidelis, & custodiens pactum & misericordiam diligentibus se, & iis, qui custodiunt precepta eius in mille generationes, & reddens odientibus se statim*. Et saprai, che il tuo Signore Dio egli è Dio forte, & fedele, & osservatore del patto, & che fa misericordia a quelli, che l'amano, & a quelli che custodiscono li suoi precetti fino a mille generationi, & che rende subito a quelli, che l'odiano, secondo li meriti loro. Et Iosue disse: *Non poteritis seruire Domino: Deus enim sanctus, & fortis, amator est, nec ignoscet sceleribus uestris atque peccatis: si dimiseritis Dominum, & seruietis diis alienis, conuertet se, & affliget uos, atque subuertet*. Non potrete seruire al Signore: perche Dio è santo, & forte, & emulatore, ne perdonerà a le uostre sceleratezze, & a li uostri peccati: se noi lascierete il Signore, & seruirete a Dei alieni, si riuolgerà, & ui affiggerà, & manderà uoi in ruina. Et qui bisognerà insegnare il popolo che la minacciata pena peruiene fino a la terza & quarta generatione de gli empij & rei huomini; nò che quelli, che uengono dipoi, sempre portino le pene, de peccati de' lor passati; ma se bene & quelli, & li loro figliuoli non ne siano stati puniti; nondimeno non tutta la loro posterità potrà finalmente scampare l'ira e' l' flagello di Dio. Il che auenne al Re Iosia. perche hauendo a costui per la sua singular pietà perdonato Dio, & hauendogli concesso, che fusse in pace sepolto ne la sepoltura de' suoi antichi, accioche non hauesse a uedere li mali, che per li tēpi a uenire doue uano succedere; li quali per la im-

DEL PRIMO PRECETTO. 385

la impietà di Manassè, suo auo, haueano a soprauenire a Giuda & Hierusalem, cadde la uendetta di Dio sopra li suoi descendenti; talche non perdonò fino a li figliuoli di Iosia. Hora in qual modo queste parole de la legge a quella sentèza del Profeta nõ siano contrarie, che dice: *Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur*; L'anima, che harà peccato, quella sarà dannata: lo dimostra l'auttorità di santo Gregorio, simile a quella di tutti li padri antichi: perche dice: Qualunque imita l'iniquità del suo scelerato padre, ancora è punto per il suo peccato. Ma chi nõ segue l'iniquità del padre, non è grauato dal suo fallo; onde nasce, che il figliuolo iniquo paghi i debiti non solo suoi, che a quelli del padre ha aggiunti, ma ancora quelli del suo iniquo padre, quãdo egli a li uirij del padre per li quali ben sa che Dio è adirato, non teme di aggiungere ancora la sua malitia. Et è cosa giusta, che colui, che sotto un seuerò giudice non teme seguitare le uie del suo iniquo padre, sia ne la presente uita sforzato ancora pagare le colpe del suo tristo padre. Dopo questo, ricorderà il Parocho, quanto la giustitia di Dio sia superata da la sua bontà, & misericordia. Si adira Dio con la terza & con la quarta generatione, ma la sua misericordia concede a le migliaia. Et quando dice: *Eorum, qui oderunt me*: mostra la grãdezza del peccato. peroche, che cosa puo esser piu scelerata & detestabile, che l'hauere in odio la somma bontà & la somma uerità? Et questo è proprio di tutti li peccatori. perche si come chi ha li comandamenti, & li custodisce costui ama Dio: Così parimente, chi dispreggia la legge di Dio, & non osserua li suoi comandamenti, meritamente si puo dire, che costui habbi in odio Dio. Quel che ne l'ultimo segue: *Ex his, qui diligunt me*: con queste parole ci insegna il modo & la ragione di osseruare la legge, perche egli è necessario a quelli, che osseruano la legge di Dio, che cõ la medesima charità & amore, la quale hãno uerso Dio, si conducano a la sua obediẽza. le quali cose tutte si ricorderanno douersi osseruare ne' gli altri precetti.

BB SE.

Ezech. 18.

S. Greg.

SECONDO PRECETTO.

NON ASSVMES NOMEN DOMINI
DEI TVI IN VANVM.

Malach. i.

NON NOMINERAI IL NOME DEL TVO SI
GNORE DIO IN VANO. Quantunque nel primo
precetto de la diuina legge, per la quale ci è comãdato
che honoriamo & adoriamo Dio con santità, & pietà, si
includa & contenga di necessitã questo secondo : pche
quello, che vuole, che a lui sia dato honore; dimanda an
cora, che con le parole l'honoriamo, & ci proibisce fa
re il contrario : ilche dimostrano ancora apertamente
le parole del profeta Malachia : *Filius honorat patrem; &
seruus Dominum suum: si ergo pater ego sum, ubi est honor meus?*
Il figliuolo honora il padre, il seruo il suo Signore : se
adunque io son padre, doue è l'honor mio? nondimeno
Dio, perche il negotio era di molta importanza, uolse
separatamente dare questa legge di honorare il suo san
tissimo & diuinissimo nome, & ce lo uolse proporre con
parole appartate, & chiare. Ilche dee al Parócho dare
principalmente ad intendere, non esser basteuole il par
lare di questa cosa generalmente & in uniuersale, ma
questo essere un luogo, nel quale è necessario fermarsi
purassai, & tutte quelle cose, che si appartengono a trat
tare questo passo, dichiarare a li fedeli distintamente,
chiaramente, & diligentemente. Ne dee essere questa
giudicata troppa diligenza : conciosia che non ci man
chino di quelli; li quali sono di maniera acciecati da le
tenebre de gli errori, che non si uergognino maledire
quello, che gli Angeli glorificano, ne da la data legge
sono sbigottiti, che pcio non ardiscano temerariamete
& sfacciatamente ogni giorno detrarre a la diuina Mae
stà anzi pur a ogni hora, & a ogni momento. Et chi non
uede, che ogni piccola cosa hoggi si afferma con il giura
mẽto? & che a ogni parola si sente una imprecatione, &
una maledittione? tal che nõ è quasi alcuno, che uenda
una

DEL SECONDO PRECETTO. 387

una minima cosa, o compri, o facci qual si uoglia negotio, che non ui interponga il giuramento, & che mille uolte in cosa di leggierissimo momento, & uana, non ricordi il santissimo nome di Dio: per ilche il Parocho dee mettere maggior cura & diligenza di auuertire spesso li suoi popoli, quanto sia graue & detestabile questa sceleratezza. Ne l'esplicatione adunque di questo precetto questo sia prima noto, che con le cose, che la legge proibisce, è ancora cōgiūto il precetto di quelle cose, che comanda, & che uole che si facci, cioè, che ne la legge & nel precetto negatiuo è incluso l'affermatiuo, ma si debbono ambedue separatamente insegnare. E prima, accioche con piu facilità si uengano a esplicare le cose, che si hanno a insegnare a li popoli, si mostra quello, che la legge comanda, dipoi quello, che ella proibisce. perche quelle cose, che comāda, si espōgono in quelle parole, che dicono, che il nome di Dio si dee honorare, & per quello giurare santamente. Le parole, che ci proibiscono, sono cosi fatte. Niuno sia, che spregi il diuino nome: niuno sia, che inuano lo ricordi, ne per quello giuri o falsamente, o uanamēte, o temerariamente. In quella parte adunque, ne la quale ci è comandato, che noi honoriamo il nome di Dio, il Parocho insegna a li suoi popoli, come p il nome di Dio nō si dee solamente intendere le lettere, cō le quali si scriue, ouero la nuda & semplice parola; ma che si dee molto bene cōsiderare quello, che importa qlla uoce, la quale significa la onnipotente & sempiterna maestà di uno & trino Dio. Et di qui s'intende, che è uana la superstitione di alcuni Giudei, li quali nō ardiuano pñūtiare il nome di Dio in quel modo, che lo scriueuano; quasi che la uirtù consistesse in quelle quattro lettere, & nō ne la natura diuina, che per quelle si significaua. Ma quantunque sia proferto nel numero del meno, dicendo: *Non assumes nomē Dei*: non ricorderai il nome di Dio: questo però non si dee intendere di un solo nome, ma di tutti quei nomi, che si sogliono attribuire a Dio. perche molti nomi

BB 2 Sono

sono stati posti a Dio, come sono, Signore onnipotente, Signore de gli eserciti, re de li re, forte, & molti altri simili, che si leggono ne le sacre lettere: li quali tutti debbono esse uenerati ugualmente. Si dee dopo questo insegnare, in che modo si dia il debito honore al nome di uino. perche non è conueniente, che il popolo Christiano sia ignorante di una cosa utilissima, & a la sua salute molto necessaria, il quale dee cōtinuamente cantare & celebrare le lodi di Dio.

In quali mo-
di si dee lo-
dare. Dio.

Quantunque in molti modi si possa lodare il nome di Dio; nondimeno tutta la forza & l'importanza di questa cosa consiste in quello, che hora siamo per trattare. Prima adunque si loda Dio, quando nel cospetto di ciascheduno noi confessiamo con fiducia il nostro Dio & Signore; & si come in noi stessi conosciamo, così predichiamo palesemente, che Christo è autor de la nostra salute. Ancora, quando la parola di Dio, per il quale ci è manifestata la sua uolontà, ascoltiamo con deuotione, & con diligenza, & in quella continuamente meditiamo, & con gran diligenza ci ingegniamo di impararla, ouero leggendo, o ascoltando, secondo che conuiene a lo stato & offitio di qualunque persona. Di poi noi ueneriamo il nome di Dio, & lo honoriamo, quando, secondo che ci comanda la religione, & il debito nostro, celebriamo li diuini offitij, & le lodi de Dio; & quando di tutte le cose, che ci auengono o prospere, o auerse, a lui rendiamo infinite gratie. perche benedisse il Profeta; *Benedic anima mea dominum, & non li obliuisci omnes retributiones eius*: O anima mia loda il Signore, & non ti uolere scordare di tutti li beneficij, che ti ha concessi. Et si leggono molti salmi di Dauid, con li quali con una singolar deuotione & pietà uerso Dio il santo Profeta canta le sue diuinissime lodi dolcissimamente, & soauissimamente. Si legge ancora quel marauiglioso esempio di pazienza di Giob: il quale ritrouandosi in quelle grandissime & horribili calamità, non lasciò però mai con eccelso & inuitto animo

Psal. 102.

Iob. 7.

DEL SECONDO PRECETTO. 389

mo di lodare Dio. hor adunque, quando noi siamo afflitti da dolor di animo, & di corpo; quando noi siamo tormentati da miserie & affanni; subito ogni studio & tutte le forze de l'animo nostro riuolghiamo a lodar Dio, dicendo quelle belle parole di Giob: *Sit nomen domini benedictum*: Sia benedetto il nome del Signore. Ne però manco uiene il nome di Dio honorato, se con fiducia dimandiamo il suo aiuto; acciò che ouero ci liberi da quelle calamità, ouero ci conceda costanza al sopportarle con fermezza. perche questo uuole il signore che facciamo, quando dice; *Inuoca me in die tribulationis, & eruam te; & honorificabis me*. Inuocami nel giorno de la tribulatione; & io te ne trarrò; & tu mi honorerai. de la cui inuocatione si truouano chiarissimi esempi in molti altri luoghi, ma spetialmente ne li salmi 16. 34. & 118. Ancora honoriamo il nome di Dio, quando, perche ci sia prestata fede, chiamiamo Dio in testimonio. il qual modo è molto diuerso & differente da quelli, che di sopra sono detti: perche quelli, che habbiamo poco fa trattati, sono in tal modo per loro natura buoni & desiderabili, che non puo auuenire a l'huomo cosa piu beata, & piu desiderabile, che l'esercitarsi in quelli & notte, & giorno. Et però disse Dauid: *Benedicam dominum in omni tempore semper laus eius in ore meo*. Io benedirò il Signore in ogni tempo, & sempre la sua lode sarà nella bocca mia.

Ma il giuramento quantunque sia buono, nondimeno il frequente uso di quello non è lodenole. la ragione di questa differenza consiste in questo, che il giuramento è stato ordinato solo per cagione, che fusse come un rimedio de l'humana debolezza, & un necessario istrumento a prouare quello, che noi diciamo. Et però, si come non è utile applicare al corpo li medicinali, se non è necessario, & il frequentarli sarebbe dannoso: così parimente, se non ci è qualche cagione importante, & giusta, non è gioueuole usare il giuramento.

BB 3

Iob. 1.

Psal. 49.

Psal. 33.

3 Gioan.
Chris.

mento. Et se troppo spesso si uenisse a giurare, non solo non gioua, ma ci apporta non piccolo danno. per ilche molto sauamente ci insegno S. Giouanni Christostomo, che non quando il mondo, di fresco nato, era ancor giouinetto, ma poi che fu già cresciuto, quando li mali sparsi da ogni parte già haueuano tutto il mondo ingombrato; & niente piu seruaua il suo luogo, & il suo ordine; ma, essendo tutte le cose perturbate, & guaste, & piene di confusione agitate; &, quello che è maggior di tutti gli altri mali, hauendo quasi tutti gli huomini in una bruttissima idolatria precipitati se stessi; allhora finalmente dopo un lungo tempo il giuramento cominciò a essere usato tra gli huomini. perche conciosia che in tanta perfidia & iniquità de gli huomini non uollesse uno così di leggieri condursi a credere a l'altro, per questo chiamauano Dio in testimonio.

Giurare,
quello che
imporra a-
presso li
scrittori.

Ma conciosia che in questa parte di qsto precetto, il principale intento debba essere d'insegnare a li fedeli, come debbano usare il giuramento santamente, & giustamente, & con pietà Christiana; prima si dee dire, come il giurare non è altro, che il chiamar Dio in testimonio, in qualunque modo, o forma di parole, o con qual si uoglia concetto ciò si faccia. per ilche il medesimo è il dire, Dio mi è testimonio, & il dire, per Dio. E ancora giuramento, quando, perche ci sia dato fede, giuriamo per le creature, come, per li sacri Euangelij di Dio, per la croce, per le reliquie de'santi, per il nome, & simili cose. imperoche queste per natura loro non danno al giuramento forza, o autorità alcuna, ma è Dio, che, tal cosa gli concede: de la cui diuina maestà in esse riluce lo splendore. onde segue, che quelli, che giurano per l'Euangelio, giurano per l'istesso Dio: la uerità del quale nel Euangelio si contiene, & dichiara. Similmente il giurare per li santi, li quali sono tempj di Dio, & che hanno creduto a la Euangelica uerità, & quella hanno osseruata cō tutte le loro forze, & l'hanno

DEL SECONDO PRECETTO 391

l'hanno largamente diffusa & sparsa per tutte le genti, & nationi. Il medesimo diciamo di quel giuramento, il quale si proferisce per uia di esecratione, come è quello di S. Paolo: *Ego testem Deum inuoco in animam meam.* Io chiamo Dio testimonio contra l'anima mia. Peroche in tal guisa uno si uiene a sottomettere al giuditio di Dio, come a quello, che l'abbi a punire de la bugia. Ne però ueghiamo, che qualcheduna di queste formule & modi di dire si possono pigliare & intendere, come se non haueſſero uirtù & significatione alcuna di giuramento: nondimeno egli è utile, che le cose, che ci son dette del giuramento si auuertiscano, & si offeruino, & quelle si accomodino a la medesima regola, & norma. Et due sono le sorti del giuramento. Vno è, quello che dicono giuramento affermatiuo, cioè quādo noi qualche cosa affermiamo di un fatto presente, o passato, chiamando Dio in testimonio con parole piene di religione, come fa l'Apostolo a li Galati, quando dice: *Eccē coram Deo, quia non mentior*: Ecco in presentia di Dio, che io non mento. L'altra sorte di giuramento è quello, che è detto giuramento promissorio; al quale si riferiscono ancora le minacce, che si fanno con giuramento. Et questo risguarda il tempo auuenire, & si fa quando noi promettiamo & confermiamo una cosa douere essere nel modo, che noi diciamo. Et tale fu il giuramento di David; il quale giurando a la sua consorte Bersabe per il suo Signore Dio, le promise, che Salomone, suo figliuolo, sarebbe herede del regno, & che succederebbe nel suo luogo. Ma se bene al giuramento basta il chiamare Dio in testimonio; nondimeno, accioche sia & retto, & santo, ci si ricercano molte altre cose, le quali tutte si debbono esplicare con diligenza. Et queste tutte (secondo che afferma santo Gieronimo) Hieremia Profeta racconta, quando dice: *Iurabis, uiuēt dominus in ueritate, & in iudicio, & in iustitia.* Quando tu giurerai, dirai: uiue il Signore in uerità, & in giuditio, & in giustizia. Con le quali parole egli in breuità sommariamente

2. ad Cor. 1.

Ad Gal. 3

3. Reg. 8

S. Girol.
Hier. 4

BB 4 te ha

te ha raccolte tutte le maniere, ne le quali si contiene tutta la perfettione del giuramento, che sono, la uerità, il giuditio, & la giustitia.

Il primo luogo adunque nel giuramento lo tiene la uerità. perche quello che si dimostra, & afferma, dee essere uero: & quello, che giura, dee p̄sare, che così sia in uerità, non per leggiera coniettura, o temerariamēte, ma addotto a ciò, & persuaso da certissime ragioni, & argomēti. L'altra sorte di giuramēto, cō il quale noi promettiamo qualche cosa, ricerca nel medesimo modo appunto la uerità. poche colui, che promette qualche cosa, dee essere ne l'animo suo disposto, & preparato, che, quando uerrà il tempo, con l'effetto esequirà quello, che promette con le parole. perche un'huomo da bene non prometterà mai di douer fare cosa, che pensi esser contraria a li santissimi precetti diuini, & a la uolonta di Dio: ma tutto quello, che sarà lecito, & concessio promettere, & giurare, poiche una uolta l'harà promesso, non lo muterà mai: se già forsi non si mutasse talmente la natura & conditione de le cose, che non cominciassse a' essere tale, che, s'egli uoleffe offeruare la promessa, farebbe cosa a Dio odiosa & dispiaeuole, & uerrebbe a offender lo. Et che la uerità sia nel giuramento necessaria, Dauid ancora lo manifesta con quelle parole. *Qui iurat proximo suo, & non decipit*: Quello, che giura al suo prossimo, & non l'inganna.

Psal. 14.

Nel secondo luogo segue il giuditio. perche nō si dee fare il giuramento temerariamente, & incōsideratamente, ma con consiglio, & cōsideratione. onde colui, che dee giurare, prima cōsideri, se è da la necessitā astretto o no, & con gran diligentia ben ponderi tutto il negotio, s'egli è tale, che meriti, che per q̄llo si facci un giuramento: dipoi cōsideri il tempo, attenda al luogo, & risguardi a molte altre cose, lequali sogliono a li negotij esser congiunte, & accōpagnate. Vegga di nō essere a ciò spinto da odio, o da amore, o da qualche altra passione di animo, ma solo da natura & necessitā de la cosa istessa.

DEL SECONDO PRECETTO. 393

sa istessa. perche, se questa tale consideratione & diligēte auuertimento non procederà, sarà senza alcū dubio il giuramento precipitoso, & temerario. quale è la impia & irreligiosa affirmatione di coloro, li quali giurano in cosa leggierissima & uana, non per ragione, o cōsiglio alcuno, ma solo per una lor praua consuetudine. il che uediamo in ogni luogo & ogni giorno farsi da quelli, che uendono, & comprano. perche quelli, per reuendere piu che possono, & questi, per comprare a manco prezzo. che sia possibile la cosa uendibile, cō giuramēto o lodano, o uituperano senza pensarci punto. Conciosia adunque che sia in tal cosa bisogno del giuditio & de la prudenza, & li fanciulli non possano ancora per la loro immatura età così acutamente uedere & distinguere: però è stato ordinato da S. Cornelio Papa, che da li fanciulli ananti la pubertà, cioè auanti il quartodecimo anno, non si ricerchi il giuramento.

Resta hora a dire de la giustitia: la quale si richiede massimamēte ne le promesse. per ilche, se uno promette qualche cosa ingiusta, o dishonesta, costui nel giuramento pecca, & poi ne l'osservare le promesse aggiugne un peccato a l'altro. Di questa cosa si uede un chiaro esempio del Re Herode ne l'Euangelio. il quale da un temerario giuramento obligato a la fanciulla, che ballato hauea, diede il capo di S. Gio. Battista, cōe premio del ballo fatto. Tale fu il giuramento di quei Giudei, li quali, si come si legge ne gli Atti de gli Apostoli, giurarono, & promisero non douer gustare cosa alcuna, fin che non hauessero ucciso Paolo Apostolo.

Hauendo in tal modo esplicate le predette cose, homai non ci resta piu dubio alcuno, che a colui non sia lecito sicuramēte giurare, il quale tutte queste cose harà osservate, & che con queste conditioni, come con certi aiuti, harà fortificato il giuramento. Ma si puo il medesimo ancora prouare & manifestare con molte ragioni. Imperoche la legge del Signore, la quale è immacolata & santa, questo comāda, dicendo: *Dominum Deum tuum*

timebis,

Marc. 6.

Act. 23

Psal. 18.
Deut. 6. 10.

Psal. 68.

Apoc. 10.

Ad Heb. 6

Gen. 21.

Exod. 33.

Psal. 109.

Ad Heb. 6

Matth. 5.

timebis, & illi soli seruias, ac per nomen illius iurabis : Temerai il tuo Signore Dio, & a lui solo seruirai, & per il suo nome giurerai. Et Dauit scrisse: *Laudabuntur omnes qui iurāt in eo*: Saranno lodati tutti quelli, che giurano in lui. Oltra di ciò, le sacre lettere manifestano, che li santissimi Apostoli, lumi de la Chiesa, a le uolte usarono il giuramēto ilche ne le Epistole de l'Apostolo apparisce. Aggiugne a questo, che gli Angeli istessi a le uolte giurano. perche l'Euangelista S. Gio. ne l'Apocalisse scrisse che l'Angelo giurò per colui, che uiue ne' secoli. Anzi che ancora Dio istesso, Signor de gli Angeli, giura, & nel uecchio testamento in molti luoghi Dio conferma le sue promesse con il giuramento, come fece ad Abraam, & a Dauit: il quale del giuramento, che fece Dio, testificando disse: *Iurauit Dominus, & non penitebit eum: tu es sacerdos in eternum secundum ordinem Melchisedech*. Il Signore ha giurato, & non se ne pentirà: tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech. Et è chiarissima & certa la ragione, per la quale si dimostra, perche sia il giuramento lodeuole, se uno considererà bene tutto questo fatto, & risguarderà bene, onde habbi hauuto origine, & a che fine si facci il giuramento. peroche il giuramento ha hauuto principio de la fede, per la quale gli huomini credono Dio essere auttore di ogni uerità, il quale non possa mai essere ingannato, ne altri ingannare: a li cui occhi tutte le cose sono ignude, & aperte: il qual finalmente a tutte le cose humane prouede con marauiglioso consiglio, & amministra tutto questo mondo. Di questa fede adunque gli huomini ripieni, chiamano Dio in testimonio de la uerità: a cui non dar fede, sarà cosa empia, & scelerata. Quanto al fine per il quale si fa il giuramento; risguarda, & s'indrizza al manifestare, & provare la giustitia de l'huomo, & l'innocenza, al por fine a le liti, & a le controuersie. ilche ancora insegna l'Apostolo ne la Epistola a gli Hebrei. Ne a questa uerità repugnano quelle parole del Saluatore apreso S. Mattheo doue dice: *Audiſtis quia dictum est antiquis; non per iurabis*:

DEL SECONDO PRECETTO. 395

irabis: reddes autem domino iram tua. Ego autem dico vobis, non iurare omnino, neque per cælum, quia thronus Dei est, neque per terram, quia scabellum pedum eius; neque per Hierosolymam, quia est ciuitas magni regis; neque per caput tuum iuraueris: quia non potes unum capillum album facere, aut nigrum. sit autem sermo uester; est, est; non, non: quod autem his abundantius est, a malo est. Voi hauete udito che a gli antichi è stato detto: non spergiurerai, & renderai al Signore li tuoi giuramenti. ma io ui dico, che non giurate al tutto, ne per il cielo, perche è il throno di Dio; ne per la terra, perche è lo scabello de' suoi piedi; ne per Hierusalem, perche è la Città di un gran Re: ne giurerai per il tuo capo: perche tu non puoi fare nno de' tuoi capegli o bianco, o negro. & però sia ogni nostro parlare; e così, non è così. Et tutto quello, che con giuramento a questo aggiugnerete, nasce da male. Perche per queste parole non si dee dire, che il giuramento generalmente & uniuersalmente si prohibisca, & condanni: conciosia che già di sopra habbiamo ueduto, che il Signore stesso & gli Apostoli spesso hanno giurato; ma uolse in questo luogo il Signore riprendere il peruerso giudicio de' Giudei, per il quale giudicauano, che nel giuramento non si hauessero a guardare da altro, che da la bugia: onde di cose leggerissime, & di niun momento & essi spesso giurauano, & dagli altri ricercauano il giuramento. Questo costume riprende & condanna il Saluatore, & insegna al tutto, che, se la necessità non lo ricerca, deuemo astenerci dal giuramento, perche il giuramento è stato istituito per cagione de l'humana fragilità, & debolezza: &, per dire il uero, egli procede da trista cagione: perche ouero ci manifesta l'inconstanza di quello, che giura, ouero l'ostinatione, & durezza di colui, per rispetto del quale si giura, il quale non puo condursi a credere in altro modo. nondimeno, quando la necessità ci costringe a giurare, allhora siamo scusati. Et quando il Saluatore dice: Ogni nostro parlare sia; e così, non è così: con questo modo di parlare

Eccle. 23.

parlare ci dichiara apertamente, che egli proibisce la consuetudine di giurare ne li domestici ragionamēti di cose familiari, & di poca importanza. il perche il Signore specialmente ci auuertisce, che non siamo troppo facili, & inclinati al giurare. Et q̄sto bisognerà sollecitamente insegnare, & spesso inculcare a le orecchie de' fedeli. Imperoche si pruoua per l'auttorità de le sacre lettere, & per le testimoniāze de li santi & antichi Padri nostri che quasi infiniti mali deriuano da la troppa consuetudine di giurare. Ne l'Ecclesiastico è scritto: *Iurationi non affuescat os tuum: multi enim casus in illa*. La tua bocca non si auezzi al giurare: perche in tal cosa spesso si erra. Ancora: *Ir multum iurans implebitur iniquitate, & non discedet a domo illius plaga*: L'huomo, che molto giura si riempirà d'iniquità, & da la sua casa non si partirà la piaga. Intorno a questa materia si possono leggere molte cose apresso S. Basilio, & S. Agostino ne li libri, che fanno contra la bugia. Fin qui basti hauer parlato de le cose, che si comandano: hora parliamo di quelle, che si proibiscono.

Quando & sotto che pe ne sia proibito il giurare.

Ci è phibito & uietato nō ricordare il nome di Dio in uano. perche si manifesta, che colui cade in graue peccato, il quale non per consiglio, ma per temerità si lascia trasportare al giuramento. Et che questo sia un fallo gravissimo, lo dichiarano ancora quelle parole; *Non assumes nomen Dei tui in uanum*. Come che egli adducesse la ragione, per la quale dimostrasse, perche questo fatto sia così scelerato, & brutto, non per altro, se non perche si deroga a la maestà di colui, ilquale noi confessiamo essere nostro Dio, & nostro Signore. Per questo precetto adunque si proibisce, che gli huomini non giurino il falso. peroche colui, che da tanta sceleratezza non si guarda, quanta si commette nel chiamare Dio in testimonio falsamente, cioè ne li falsi giuramenti, costui fa a Dio una ingiuria notabile. perche ouero uiene ad accusarlo d'ignoranza, mentre che egli pensa, che la uerità di qualche cosa gli sia ascosa, ouero di tristitia, & iniquità, &

DEL SECONDO PRECETTO. 397

tà, & di un prauo effetto, uolendo confermare la bugia con il suo testimonio. Et giura il falso nõ solamente to lui, il quale giurando afferma esser uero quello, che fa esser falso, ma colui ancora il quale giurando afferma quello, che, se bene è uero, egli però pensa esser falso. perche che la bugia non per altro essendo bugia, se nõ perche si proferisce cõtra quello, che uno ha ne la mente, & sente ne l'animo, di qui è chiaro, che quello tale mente, & è spergiuro. Per la medesima ragione spergiura colui, che giura quello, che egli stima esser uero, & nondimeno in uerità è falso; se già colui non hauesse posta ogni sua cura, & diligenza nel sapere, & inteder la uerità di tutta la cosa, perche se bene il suo parlare sia simile a quello, che egli ha ne la mente, nondimeno costui è trasgressore di questo precetto. & nel medesimo peccato si dee pensare che caschi colui, che promette cõ giuramento di dover fare qualche cosa, & nondimeno non ha hauuto ne l'animo di offeruare la promessa, o se pure l'ha hauuto, nondimeno poi in uerità non l'offerua. Et questo fa ancora al proposito di coloro, li quali obligandosi a Dio con qualche uoto, poi non eseguiscano il uoto. Si fa ancora cõtra questo precetto, quãdo m`aca la iustitia, la quale è una de le tre cose, che debbono accompagnare il giuramento. Onde se fusse uno, che giurasse di dover commettere un peccato mortale, come per esempio, di uccidere un'huomo; costui ha fatto contra questo precetto; quantunque egli habbi detto questo con animo deliberato, & da douero, & il suo giuramento cõtenga in se la uerità, la quale habbiamo dimostrato ricercarsi nel giuramento prima a ogni altra cosa. A questi si debbono aggiugnere quelli altri modi di giurare, li quali pare che procedano da un certo dispregio, come quãdo uno giura di nõ uolere obedire a li cõsigli Euangelici, come sono quelli, che eshortano al celibato, & a la poverità. perche, quantunque niuno sia di necessit`a tenuto a seguirargli; nondimeno se uno giurasse nõ uolere obedire a quelli cõsigli, colui cõ tal giuramento dispregia & schern-

schernisce li diuini consigli, & uiene in un certo modo a uiolarli. Ancora fa contra questa legge, & pecca in giuditio colui, il quale giura quello, che è il uero, & pensa che così sia, come egli lo giura; a ciò indotto per alcune leggiere conietture, & che di lontano ha tirate al suo proposito. peroche, se bene a questo giuramento è accoppagnata la uerità; nondimeno in quello è pure in un certo modo la falsità. peroche colui, che così negligenemente giura, si mette a un gran pericolo di non giurare il falso. Ancora giura il falso colui, che giura per li Dei falsi. perche qual cosa è più lontana da la uerità, che chiamare li falsi & finti Dei in testimonio, come si farebbe il uero Dio?

Leuit. 19.

Ma perche, quando la scrittura ci prohibi lo spergiurio disse: *Nec pollues nomen Dei tui*, ne macchierai il nome del tuo Dio. per queste parole ci è prohibito il dispregio; il quale si dee ancora fuggire in tutte le altre cose; a le quali per il comandamento & autorità di questo precetto si dee dare honore, come è la parola di Dio: la cui maestà non solo gli huomini giusti, ma a le uolte riuersiscono gli empj ancora, si come si riferisce ne la historia de Giudici di Eglon Re de Moabiti: & fa grãde in giuria a la parola di Dio, qualũque torce la sacra scrittura dal suo retto & proprio sentimẽto a li dogmi, & false opinioni, de gli empj & a le heresie. Del quale errore ci fa auuertiti il principe de gli Apostoli, quando dice:

1. Pet. 3.

Sunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti & instabiles deprauant, sicut & ceteras scripturas, ad suam ipsorum perditionem. Sono alcune cose difficili a intendersi, le quali gli huomini indotti & instabili deprauano, come ancora fanno l'altre scritture, a lor propria dãnatiõe. Ancora di brute & dishonoreuoli macchie si cõtamina la sacra scrittura quando le sue parole, & le sue sentenze, le quali dourebbono essere sommamente honorate, gli huomini scelerati riducono & torcono a cose profane & dishoneste, come a cose facete, a fauole, a uanità, ad assentationi, a detractione, a sorti, & libelli famosi, & a simili altre cose, il qual

DEL
il qual pe
fia graue
Dio, li qua
& soccor
Dio, il qua
prende Da
repulsa
Dio: qui uil
no. Ma anco
tezza quell
te le creatu
celebrato,
Dio regna
beltemiane
mente atro
re, quando
cambio di
perche il
demente
cho, accio
gli huomin
qto precet
re sua, che
che il Signo
no ricorda
che non sen
giunte le m
sce & la gra
so di noi
gli huomin
sua ira, & m
queste salu
cioche più
uerfo di noi
re, & con og
il popolo co
giornente l

DEL SECONDO PRECETTO. 399

il qual peccato il sacro Concilio Trentino comāda che
 sia graueamente punito. Dipoi si come coloro honorano
 Dio, li quali ne le loro calamità dimandano il suo aiuto
 & soccorso; così parimēte colui nega il debito honore a
 Dio, il quale non inuoca il suo sussidio: & questi tali ri-
 prende Dauid, quando dice: *Deum non inuocauerunt: illic*
trepida serunt timore, ubi non erat timor. Non hanno inuocato,
 Dio: quiui hebbero timore, doue non era timore alcu-
 no. Ma ancora commettono una piu detestabile scelera-
 tezza quelli, li quali il sacro nome di Dio, che da tut-
 te le creature dee essere benedetto, & con somme lodi
 celebrato, & esaltato, ouero il nome de' santi, che con
 Dio regnano, con la loro impura & contaminata bocca
 bestemiano, & ardiscono maledire. il qual peccato è tal-
 mente atroce, & sinisurato, che a le uolte le sacre lette-
 re, quando accade hauere a parlare de la bestemia, in
 cambio di bestemia usano il nome di benedittione. &
 perche il terrore de la pena & del supplizio suole gran-
 demente raffrenare la licentia del peccare; però il Paro-
 cho, accioche così maggiormente muoua gli animi de
 gli huomini, & gli spinga piu ageuolmēte a l'osservare
 q̃sto precetto, dichiarerà cō grā diligēza la secōda par-
 te sua, che è quella piccola aggiunta, che dice: Impero-
 che il Signor Dio non lascerà impunito colui che inua-
 no ricorderà il nome di Dio. & primieramente insegni-
 che non senza gran ragione a questo precetto sono ag-
 giunte le minaccie. Per la qual cosa si dimostra & cono-
 sce & la grauità del peccato & la benignità di Dio uer-
 so di noi: il quale nō si diletta ne la dannatione de
 gli huomini, accioche nō hauessemmo a incorrere ne la
 sua ira, & nō l'hauessemmo si fattamēte a offendere, cō
 queste salutifere minaccie ci sbigottisce & spauenta, ac-
 cioche piu tosto lo priuiamo beneuolo & amoreuole
 uerso di noi, che irato. Esaggeri questo luogo il Pasto-
 re, & con ogni diligenza & istanza si sforzi di far si, che
 il popolo conosca la grauità di questo peccato, & mag-
 giormente lo detesti, & nel guardarsene ponga mag-
 gior

Pl. 13. 53.

3. Reg. 21.
Iob. 1. 2.

gior diligenza & cautela. Mostri ancora , quãto gli huomini siano inchinati al commettere questo peccato: talche non è bastato il fare la legge, ma è bisognato ancora aggiugnerui le minaccie . perche non si potria mai credere, quanto sia tal cogitatione gioueuole , peroche si come niente tanto nuoce , quanto una certa incauta sicurtà di animo : cosi parimente la cognitione de la propria debolezza molto ci gioua . Dopo questo , dichiarì ancora, come Dio non constitui , ne ordinò alcuno determinato supplitio , ma solo minacciò in uniuersale, che qualunque cadesse in tal peccato , nõ ne anderebbe impunito. per ilche li molti & diuersi supplitij, da' quali s'fanno ogni giorno affliti, ci significano il castigo, che Dio ci manda per questo peccato. perche di qui agienolmente si puo conietturare , che a gli huomini son mandate tante calamità, spetialmente perche non obediscono a questo precetto. le quali cose se si metteranno auanti a gli occhi , & a quelle considereranno bene , è cosa uerisimile , che per l'auuenire diuentino assai piu cauti & auuertiti , onde li fedeli sbigottiti da un santo timore , co nogni loro studio & diligenza fuggano da questo peccato. peroche se ne l'estremo giuditio si dee rendere ragione di ogni parola otiosa: che diremo noi, che s'habbi a fare di quelle grauissime sceleratezze , le quali altro non pretendono , che un gran dispregio & scherno del nome di Dio ?

Mtth. 12.

TERZO PRECETTO.

MEMENTO, VT DIEM SABBATHI SANCTIFICES.

Sex diebus operaberis , & facies omnia opera tua.

Septima autem die sabbathum domini Dei tui est.

Non

Non facies omne opus in eo tu, & filius tuus, & filia tua.

Et seruus tuus, & ancilla tua, iumentum tuum, & aduena,

Qui est intra portas tuas. sex enim diebus fecit dominus

Calum, terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt.

Et requieuit in die septimo: ideo benedixit dominus

Diei sabbathi, & sanctificauit eum.

Ricordati di santificare il giorno del sabbatho.

Sei giorni opererai, & farai le opere tue:

Ma il settimo giorno è il sabbatho del tuo Signore Dio.

In quello non farai opera alcuna tu, e'l tuo figliuolo, & la tua figliuola.

E'l tuo seruo, & la tua ancilla, il tuo giumento, & il forastiero,

Ch'è dentro a le tue porte. perche in sei giorni fece il Signore

Il cielo, la terra, il mare, & tutte le cose, che in quelli si contengono,

Et si riposò nel settimo giorno: & però benedisse il Signore

Il giorno del sabbatho, & lo santificò.

In questo precetto de la legge ci è comandato & prescritto rettamente, & cò bello ordine quel culto esteriore, con il quale noi siamo obligati honorare Dio: essendo questo come un frutto, che procede da l'osservan-

CC za

za del primo precetto. peroche quello, che noi piamente & deuotamente honoraremo con l'interiore de li nostri sensi, a ciò indotti da la fede, & da la speranza, la quale habbiamo collocata in lui, non potiamo ancora questo medesimo non uenerare con il culto esteriore, & a lui non rendere infinite gratie. Et perche quelli, che da le humane occupationi sono impediti, non possono così ageuolmente occuparsi in questo culto esterno; però è stato istituito un tempo determinato, nel quale commodamente si possa fare questa cosa. per il che, essendo questo precetto tale, che ci arreca un frutto & un giouamento marauiglioso; importa assai al Parocho, che ne l'esplicarlo si metta una grandissima diligenza. & per accendergli l'animo, & eccitare in lui lo studio, & la diligenza, ha gran forza & efficacia quella prima parola, MEMENTO. peroche si come li Christiani debbono ricordarsi di questo precetto, & sempre hauerlo in memoria, così al Pastore conuiene spesse uolte & con l'ammonirgli, & con l'insegnarli ridurlo loro a memoria. Hora, quanto sia a li fedeli giouevole l'osservanza di questo precetto, di qui si conosce, che, osservando questo con diligenza, più ageuolmente s'indurranno poi a l'obedire a gli altri comandamenti de la legge. imperoche, essendo necessitati tra l'altre cose, che debbono fare li giorni festiui, per udire la parola di Dio conuenire & ragunarsi ne la chiesa; poi che quiui haranno imparato, quali siano li precetti di Dio, ne seguirà, che con tutto il cuore cultodiranno la legge del Signore. Et per questo spesso ne le sacre lettere si comanda la celebratione, & il culto del sabbatho, come nel Exodo, nel Leuitico, nel Deuteronomio, & similmente appressò Isaia, Hieremia, & Ezechiel profeti, il medesimo si puo uedere: ne li quali luoghi si da questo precetto del culto del sabbatho. Et però si debbono ammonire & eshortare li Principi, & li magistrati, che in quelle cose massimamete, le quali al mantenere & a l'accrescere questo culto di Dio sono

Exod. 16.
20. 71.
Leuit. 19.
16. 23. 26
Deut. 5.
Hier. 17.
Ezech. 10.
22. 23. 45.
Isa. 56. 58.
66.

DEL TERZO PRECETTO. 403

no pertinenti, & giouenoli, con l'auttorità loro uogliano li Prelati de la Chiesa fauorire, & aiutare, & comandino a li loro popoli, che a li precetti de' sacerdoti siano obediēti.

Hor quanto fa al proposito de la dichiarazione di questo precetto, bisogna con grande auuertimento insegnare a li popoli, quali siano quelle cose, ne le quali questo precetto conuenga con gli altri, & quali quelle ne le quali da li medesimi sia differente. perche in questo modo si conoscerà la causa, & la ragione, per la quale noi celebriamo il giorno de la Domenica, & quello habbiamo per santo & festiuo, & non piu il sabbatho. Questa adunque è una propia sua differenza, che è tra questo, & gli altri, che gli altri precetti del Decalogo sono naturali & perpetui, ne possono in modo alcuno mutarsi: & di qui auuiene, che, se bene la legge di Moise è annullata, nondimeno il popolo Christiano pur offerua tutti li precetti, che si contengono ne le due tauole. ilche auuiene non perche così comandasse Moise, ma perche sono secondo la natura, da la cui forza & uirtù sono gli huomini sospinti a l'osservanza loro. Ma questo precetto de l'honorare il sabbatho, se si riguarda al tempo statuito, non è fermo & stabile, ma è mutabile; ne appartiene a li costumi, ma piu tosto a le ceremonie; ne è naturale, perche noi non siamo da la natura istruitti, o ammaestrati, che in quel giorno piu tosto, che in un'altro, a Dio diamo il culto esteriore; ma da quel tempo, nel quale il popolo Israelitico fu liberato da la seruitù di Faraone, cominciò ad honorare il giorno del sabbatho. Ma il tempo, nel quale il culto del sabbatho si doueua tor uia, è quel medesimo, nel quale si doueuano tralasciare gli altri culti & ceremonie Hebraiche, cioe ne la morte di Christo. imperoche, conciosia che quelle ceremonie siano come imagini adombrate de la luce & de la uerità, era necessario che fussero rimosse per l'auuenimento de la luce, & de la uerità, che è Giesu Christo. De la qual cosa S.

CC 2 Paulo

ad Gal. 4

Paolo a li Galati così scrisse, riprendendo quelli, che erano cultori del rito Mosaico: *Dies obseruatis, & menses, & tempora, & annos: timeo uos, ne forte sine causa laborauerim in uobis.* Voi obseruate li giorni & li mesi,

Ad Colof. 2

& li tempi & gli anni: temo di uoi, che forse senza causa non mi sia per uoi affaticato. Et nel medesimo sentimento scrisse a li Colossienfi. & questa è la differenza, che ha questo precetto con gli altri. Conuiene poi con gli altri non nel rito, & ne le cerimonie, ma perche ha pur in se qualche cosa, la quale si appartiene a li costumi, & a quel giusto, che la natura ricerca. imperoche il culto di Dio, & la religione, la quale si esprime in questo precetto, nasce da la legge naturale. per che da la natura istessa è stato ritrouato, che noi spendiamo qualche tempo, & alcune hore nel culto di Dio. del che fa certo argomento, che appresso tutte le nationi uediamo esser stati alcuni giorni feriatij, & obseruati publicamente, li quali erano consecrati a esercitij diuini, & opere sacre. imperoche egli è a l'huomo naturale, il dare qualche determinato tempo a gli exercitij, & negotij necessarij, come al riposo del corpo, al sonno, & simili cose. Et si come al corpo, così per naturale istinto segue, che a la mente ancora si concedesse qualche spatio di tempo, nel quale si ricreasse ne la contemplatione di Dio: & così douendo essere qualche parte di tempo, nel quale si honorino le cose diuine, & si renda a Dio il debito culto, questo tutto appartiene a li precetti morali. per la qual cosa gli Apostoli il primo giorno de la settimana istituirono consecrare a Dio, il quale dissero il giorno Dominico, cioè del Signore, & noi diciamo de la Domenica. perche S. Giouanni ne l'Apocalisse fa memoria di questo giorno de la Domenica: & l'Apostolo per *unam sabbati* (cioè il primo giorno dopo il sabbatho, che è il giorno de la Domenica, secondo che espone S. Giouanni Crisostomo) comanda che si facciano le collette. onde noi potiamo intendere, che fin a quel tempo il giorno de la Dome-

Apoc. 1

la Domenica era tenuto santo.

Hora, acciò che li fedeli sappino quello, che in quel giorno habbino da fare, & da quali cose si debbano astenere, farà cosa conueniente che il Parocho dichiari & interpreti tutto il precetto diligentemente parola per parola. il quale si puo diuidere in quattro parti.

Prima adunque generalmente proponga quello, che per queste parole ci sia comandato: **MEMENTO, VT DIEM SABBATHI SANCTIFICES.** Et non per altro nel principio del precetto è aggiunta quella parola, **MEMENTO**, se non perche il culto di questo giorno appartiene a le cerimonie. Et però si douerà ammonire il popolo, che conciosia che la legge naturale insegna, che si dee Dio in qualche tempo honorare con religioso modo, nondimeno non è determinato il giorno, nel quale cio si douesse fare. Debbono in oltra li fedeli essere animati, che da queste parole si puo cauare, in qual modo, & con qual ragione, o regola debbiamo operare tutto il restate de la settimana, la quale ha da essere tale, che sempre ne l'opere che facciamo, habbiamo da hauer risguardo al giorno de la festa: nel quale giorno douendo noi in un certo modo rendere ragione a Dio di tutte le attioni, & opere nostre, douemo farle tali, che ne dal diuino giuditio siano riprouate, ne a noi siano, come è scritto, cagione di pianto, & di scrupulo di cuore. Finalmente ci è insegnato per queste parole, che noi douemo bene considerare, che non ci mancheranno occasioni, per le quali questo precetto habbiamo a mettere in obliuione: ilche ci prouederà l'esempio di tanti altri, li quali lo dispregiano, ouero il grande studio de gli spettacoli, & trattenimenti mondani, per li quali il piu de le uolte siamo ritratti dal santo & religioso culto di questo giorno.

Ma ueniamo homai a dir quello, che si manifesta per la significatiõe del Sabbatho. Sabbatho e nome Hebraico, il quale latinamente interpretato vuol dire, cessatio, cioè cessatione in nostra lingua: & pero il uerbo Hebreo

CC 3 Sabbati-

1. Reg. 25

Gen. 2.
Exod. 16.
Deut. 5

Luc. 18.

Deut. 5

Isa. 58.

Sabbatizare, i uoce latina, si dice cessare, & requiescere, cioè cessare da l'opera, & riposarsi in noltra uolgare. per la quale significatione il settimo giorno fu detto Sabbatho, perche in quel giorno, poi che hebbe assoluto & fatto perfetto questo uniuerso, si riposò Dio da ogni opera, che fatto hauea. così chiama il Signore ne l'Esodo questo giorno. però di poi non solo questo settimo giorno, ma p la sua dignità ancora tutta la settimana fu detta sabbatho. Nel qual sentimento disse il Fariseo apresso S. Luca : *Ieiunio bis in Sabbatho* : Io digiuno due uolte la settimana Et questo basti, quanto a la significatione del Sabbatho. La santificatione poi del sabbatho ne le sacre lettere è il cessare da le fatiche corporali, & da li negotij, si come apertamente dimostrano le parole del precetto, che seguono: *Non operaberis*. Ne significa qsto solo: perche altrimenti sarebbe bastato il dire nel Deuteronomio: *Observa diem sabbathi*, osserua & guarda il giorno del sabbato: Ma aggiugnendosi nel medesimo luogo, *sanctifices eum*, con questa parola si dimostra il giorno del sabbatho essere religioso, & consecrato a diuine opere, & a santi offitij, & esercitij. Onde allhora celebriamo pienamente & perfettamente il giorno del sabbatho, quando noi uerso Dio facciamo offitij, & opere di pietà & di religione. & questo è ueramente quel sabbatho, che Isaia disse, sabbatho delicato. perche li giorni festiui, sono come le delitie del Signore, & de gli huomini buoni, & giusti. Per la qual cosa se a questo religioso & santo culto del sabbatho si aggiungono ancora le opere de la misericordia; sono per certo grandissimi & molti quei premij, che ci son proposti in un medesimo luogo. Onde il uero & proprio sentimento di questo precetto riguarda solo a far si, che l'huomo & con l'animo, & con il corpo attenda in qualche tempo, da li negotij & fatiche del corpo libero, a honorare & uenerare deuotamente Dio. Ne l'altra parte del precetto si dimostra come il settimo giorno per diuina autorità è dedicato al culto di Dio: perche così è scritto : *Sex diebus operaberis,*

ris, & facies omnia opera tua: septimo autem die sabbathum domini Dei tui est. Le quali parole si riducono a quello senso, che noi interpretiamo & intendiamo il sabbatho essere consecrato al Signore; & che in quel giorno uerso di lui facciamo ogni religioso offitio; & che intendiamo il settimo giorno essere un segno de la quiete del Signore. Et è questo giorno dedicato al culto diuino. perche nõ era espediente a quel popolo rozzo, che a sua uoglia hauesse facoltà di eleggerli il tempo di honorare Dio, & restare da le opere, accioche in questo modo nõ uenisse a imitare le feste, & li sacrificij de gli Egittij. Per la qual cosa, de li sette giorni de la settimana fu scelto l'ultimo per honorare Dio. la qual cosa non fu fatta senza gran misterio. Onde il Signore ne l'Esodo, & apresso Ezechiello chiama Segno, dicendo: *Uide itaque, ut sabbatum meum custodiatis: quia signum est inter me & uos in generationibus uestris, ut sciatis quia ego Dominus, qui sanctifico uos.* Vedete per tanto, che il mio sabbatho guardiate: perche è un segno tra me & uoi ne le uostre generationi; accioche sappiate, che io sono il Signore, che ui fo santi. Fu per tanto un segno, il quale significaua, che era bisogno, che gli huomini si dedicassero a Dio, & che a lui si mostrassero santi: poi che noi uediamo, che ancora quel giorno è dedicato a lui: conciosia che quel giorno sia santo; perche allhora principalmente gli huomini debbano esercitare & osservare la santità, & la religione. E ancora un segno, & come una memoria de la creatione di questo sì bello & marauiglioso uniuerso. Fu parimente un segno dato a memoria de gli Israeliti, per il quale ammoniti si ricordassero, come per aiuto di Dio erano stati sciolti & liberati dal durissimo giogo de la Egittia seruitù. Ilche dimostrò il Signore con quelle parole: *Memento, quod & ipse seruiens in Aegypto, & eduxerit te inde Dominus Deus tuus in manus forti, & brachio extenso: iccirco præcipit tibi, ut obseruares diem sabbati.* Ricordati, come tu ancora hai seruito in Egitto, & che il tuo Signore Dio te n'ha cauato con la sua mano forte, &

Exod. 31.
Ezech. 20.

Deut. 5.

Ad Eph. 5

S. Cirillo

Isa. 35.

Ad Heb. 4

con il suo braccio steso: & però ti ha comandato, che tu offeruassi il giorno del Sabbatho. E ancora segno si de lo spirituale Sabbatho, si del celeste. Il Sabbatho spirituale consiste in una certa santa, & mistica quiete. & questo si fa, quādo il uecchio huomo consoperto con Christo cō lui si rinuoua a una nuoua uita, & si esercita studiosamēte in quelle operationi, che conuengono a la uita Christiana. Peroche debbono quelli, che già erano tenebre, hora son luce nel signore, caminare come figliuoli de la luce, con ogni bontà, & giustitia, & uerità, ne comunicare con le opere infruttuose da le tenebre. & si come dice S. Cirillo trattando & esponendo quel luogo de l'Apostolo: *Relinquitur ergo Sabbathismus populo Dei*: Si lascia adunque il Sabbathismo al popolo di Dio: il celeste Sabbatho è quella uita, ne la quale uiuendo noi con Christo ci goderemo di tutti li beni, estirpato da noi & fin da la radice sbarbato ogni peccato, secondo quel ch'è scritto: *Non erit ibi leo, neque praua bestia illuc ascendet: sed erit ibi uita pura, & uia sancta uocabitur*. Non sarà quini leone, ne salirà lassù altra bestia trista: ma uì sarà una uita pura, & sarà chiamata una uia santa. Peroche ne la uisiōe di Dio la mente de' Santi acquista & possiede tutti li beni. Et però douranno da li Pastori essere esortati & eccitati li fedeli con queste parole de l'Apostolo: *Festinamus ingredi in illam requiem*: Sollicitiamo di entrare in quella requie. Oltra il settimo giorno hauea il popolo Hebreo ancora altri giorni festini, & sacri, istituiti per diuina legge, ne li quali si rinuouaua la memoria di molti gran benefitij riceuuti. Hora egli è piaciuto a la Chiesa di Dio, che il culto & la festiuità del giorno del Sabbatho si cangiasse nel giorno de la Domenica. Peroche si come in quello giorno prima la luce illuminò il mondo: così parimente in quel giorno per la resurrettione del nostro Redentore, il quale ci aperse la strada a l'eterna uita, la uita nostra fu ridotta & richiamata da le tenebre a la luce. & questa resurrettione fu in quel giorno de la Domenica: & per questo gli Apostoli uolsero che si di-

si dicesse il giorno del Signore. Ancora ne le sacre lettere trouiamo questo giorno esser celebre & solenne: perche in quello hebbe cominciamento la creatione del módo: perche a gli Apostoli in ql giorno fu dato lo Spirito Santo. Gli altri giorni festiui fin dal principio de la Chiesa, & poi ne gli altri tépi, che a quei primi succedettero, gli Apostoli, & gli altri santi Padri hanno istituito, accioche in questo modo piamente, diuotamente, & santamente si rinnouasse la memoria de' benefitii di Dio. Et tra tutti, quelli sono tenuti solennissimi, li quali sono stati solennizzati per memoria de li misterii de la nostra redentione: dipoi quelli, che si celebrano a honore de la santissima Vergine & madre di Christo: dipoi quelli, che sono cōsecrati a gli Apostoli, a li Martiri, & che son dedicati a gli altri Santi, che regnano cō Christo; ne la uittoria de' quali si uiene a lodare la bontà, & la potenza di Dio, & a quelli si rendono li debiti honori, & si eccita il popolo de' fedeli a l'imitatione loro.

Et perche a l'osseruare questo precetto ha una grã forza quella parte, che si cōtiene in quelle parole: *Sex diebus operaberis: septimus autem dies Sabbathum Dei est*: Per sei giorni opererai. che il settimo giorno è il Sabbatho del Signore: Il Parocho dee con gran diligenza esplicare quella parte. perche da queste parole si puo cauare, che li fedeli si debbono eshortare, che non uogliano in modo alcuno in otio & pigrizia trappassare la uita loro, ma piu tosto ricordeuoli di qlla parola de l'Apostolo, che dice, che ciascuno facci quell'opera, che gli si conuiene, & affaticarsi, & lauori con le proprie mani, si come egli gli haueua comandato. Oltre di ciò, con questo precetto il Signore comanda, che ne li sei giorni precedenti al Sabbatho, facciamo le opere nostre, & le nostre faccende; accioche non si riduca a hauere a fare poi nel giorno de la festa cosa alcuna di quelle, che si hanno da fare gli altri giorni de la settimana; & così l'animo si uéga a ritrarre da la cura & studio de le cose diuine. Dopo questo, si dee esplicare la terza parte del precetto: la quale

1. ad The. 4

in un certo modo ci descriue, in che modo noi douemo offeruare il giorno del sabbatho, & spetialmente esplica quello, che in tal giorno ci sia uietato di fare: & però dice il Signore. Non farai opera alcuna in quel giorno tu, & il figliuolo tuo, & la tua figliuola, il tuo seruo, & la tua ancilla, il tuo giumento, & quel forestiero, che ha bitasse dentro a le tue porte. Per le quali parole primieramente siamo istrutti, che al tutto fuggiamo tutte quelle opere, che ci possono impedire il culto diuino. però che si puo ageuolmente considerare, che si proibisce ogni sorte di opera seruile; nõ perche per sua natura sia la opera o dishonesta, o trista; ma perche ritira la mente nostra dal culto diuino, il quale è il fine di tutto questo precetto. Onde tanto piu debbono essere da li Christiani fuggiti & schifati quei peccati, li quali nõ solo ci rimuouono l'animo dal desiderio de le cose diuine, ma al tutto ci separano da l'amor di Dio. Non si uietano però quelle opere, & facende, le quali al culto diurno sono ordinate, & indirizzate, se bene fussero opere seruili come farebbe il parare un'altare, ornare & parare una Chiesa per fare la festa di qualche santo, & simili altre cose: & però fu detto dal Signore, Che li Sacerdoti nel tempio uiolauano il sabbatho, ne però faceuano in ciò peccato. Ma nõ si dee ancora stimare, che per questa legge si proibiscano quelle opere, le quali se nel giorno de la festa si lasciassero di fare, in qualche graue danno incorreremo; si come è ancora da li sacri Canoni stato permesso. Molte altre cose ancora il Signore dichiarò ne l'Euangelio poter si fare il giorno de la festa: le quali cose ageuolmente il Parocho potrà notare, & in S. Mattheo, & in S. Gionanni. Ma perche non si lasciasse indietro cosa alcuna, l'operare de la quale impedisse questo culto & celebratione del sabbatho, si fece mentione del giumento. da le quali sorti di animali sono impediti gli huomini da l'offeruare il giorno del sabbatho. pche se nel giorno del sabbatho si ordina, ch'un giumento si adopera a fare qualch'opatiõe; bisogna ancora, che ui cõcor

Match. 7. 3.

DEL TERZO PRECETTO. 411

ra l'opera de l'huomo, il quale guida ql giuimeto. ne da se stesso il giuimento puo operare; ma egli è, che aiuta l'huomo a quella opera, che uuol fare. hora in quel giorno a niuno è lecito fare opera alcuna : adunque nõ è lecito ancora a li giuimenti, de la cui opera gli huomini si seruono a fare li fatti loro. si che la legge di questo precetto ancora risguarda a questo, che se Dio uuole, che gli huomini habbino rispetto a nõ affaticare li loro giuimenti, tãto piu debbono guardarsi di nõ essere inhumani uerso coloro, de la cui opera & industria si seruono.

Ne dee il Parocho lasciare indietro d'insegnare cõ diligenza, in quali opere & negotij li Christiani debbano esercitarsi li giorni festiui. Sono adunque le opere, che si hãno da fare in tali giorni, queste. Prima deuemo andarcene a la Chiesa di Dio, & quiui con sincera, & deuota attetione di animo esser presenti al santo sacrificio de la Messa. Deuemo spesso riceuere per sanità de le ferite de l'anima li diuini sacramenti de la Chiesa, poi che sono istituiti per salute nostra. Et non possono fare li Christiani cosa migliore, & piu commodata, che spesso confessar li loro peccati a li sacerdoti. alche fare potrà il Parocho eshortare il popolo : & per prouar questa cosa, potrà cauare le ragioni & la facoltà del trattato, che habbiamo fatto del sacrameto de la penitẽza, & da le cose, che quiui sono insegnate. Ne solo ecciterà il popolo a questo sacramento; ma con gran sollecitudine non una uolta, ma molte, eshorterà il popolo a uolere spesso riceuere il santissimo sacrameto de l'Eucharistia. Debbono ancora li fedeli cõ grã attetione & diligenza ascoltare le predicationi. perche non è cosa piu incomportabile, & piu indegna di un Christiano, che lo sprezzare le parole di Christo, o ascoltarle negligeramente. Dee oltra di ciò il popolo fedele esercitarsi spesso, & attedere a le orationi, & a le lodi di Dio; & dee hauere una special cura d'imparare con gran diligẽza quelle cose, che sono pertinenti a la Christiana institutione : & dee attentamente esercitarsi ne le opere di charità, dãdo le elimo

sine

Iac. 1.

fine a li poveri, & bisognosi, uisitando gl'infermi, consolandogli afflitti. perche, si come ben disse Santo Iacomo, *Religio munda & immaculata apud Deum, & patrem hac est, uisitare pupillos, & uiduas in tribulatione eorum.* La religione monda & immaculata appresso Dio & padre nostro è questa, uisitare li pupilli, & le uedoue ne le loro tribulationi. Da le cose dette disopra si potrà ageuolmente intendere, quali siano quelle opere, che si commettono contra la regola di questo precetto. Ma l'offitio del Parocho dee ancora essere di hauere in pronto & bene in pratica alcuni determinati luoghi, da li quali possa cauare ragioni & argomenti, onde si persuada al popolo, che uoglia osseruare con sommo studio, & accurata diligenza la legge di questo precetto. ilche è molto gioueuole a fare, che il popolo intenda & uegga chiaro, quanto sia giusto & ragioneuole, che noi habbiamo alcuni certi & determinati giorni, li quali tutti spédiamo a honore di Dio; e'l Signore nostro, dal quale gràdissimi & innumerabili benefitij habbiamo riceuti, riconosciamo, honoriamo, & ueneriamo. perche se ci hauesse comandato, che noi ogni giorno per honorarlo facessimo festa per li grandissimi & innumerabili benefitij, che ci ha cōcessi; non haremmo noi con ogni nostro studio hauuto a obedire cō prōto & lieto animo a ogni suo comandamento? Ma hora, hauēdo egli a honor suo istituiti alcuni pochi giorni, non deuemo in modo alcuno mostrarci difficili, o esser negligēti in fare quell'offitio, il quale noi nō potiamo lasciare indietro senza grauissimo errore.

Dopo questo dimostri il Parocho, quanto sia la uirtù di questo precetto: poiche quelli, che legitimamente l'osseruano, si puo dire che stiano nel cospetto di Dio, & cō quello ragionino: & ne l'ascoltare le prediche ascoltiamo la uoce di Dio, laquale per mezzo di coloro puicene a le orecchie nostre, liquali deuotamēte & sātamēte p̄dicano de le cose celesti & diuine. Dipoi nel sacrificio de l'altare adoriamo il nostro Signore Giesu Christo, il quale ci è presente. Et tutti questi beni si godono massimamente

DEL QVARTO PRECETTO. 413

mamente quelli, li quali con diligéza offeruano questo precetto: ma quelli, che al tutto dispregiano questa legge, non essendo obediéti ne a Dio, ne a la Chiesa, ne ascoltando il suo precetto, sono nimici & di Dio, & de le sue sante leggi. ilche di qui si puo comprendere, che tale è questo precetto, che senza fatica alcuna si puo offeruare. perche, conciosia che Dio non ci comandi cose faticose, le quali fatiche però, ancora che grauissime fussero, uolentieri per sua cagione deuremo accettare, anzi comandandoci che ne li giorni festiui, lasciamo andare tutte le cure & negotii terreni; è segno di gran temerità, il recusare di obedire al precetto di questa legge. & ci debbono dare esemplo quei supplitij, li quali Dio fece patire a coloro, che furono trasgressori di questo precetto: come si puo uedere nel libro de Numeri. Accioche adunque noi ancora nō incorriamo in tale offesa di Dio, sarà molto cōueniente spesse fiate ripésare quella parola, *Memento*, & metterfi auati a gli occhi quelli grandi cōmodi & utilità, le quali disopra habbiamo dichiarato riceuerfi dal culto de li giorni festiui; & simili altre cose utili a tal proposito, le quali il buono & diligente Pastore, secondo che la occasione gli, si porgerà, potrà trattare copiosamente & largamente.

Num. 15.

QVARTO PRECETTO.

HONORA PATREM TVVM, ET MATREM TVAM, VT SIS LONGAEVVS SVPER TERRAM, QVAM DOMINVS DEVS TVVS DABIT TIBI.

HONORA IL PADRE TVO ET LA MADRE TUA, ACCIOCHE TV VIVA LVNGAMENTE SOPRA LA TERRA LA QVALE IL TVO SIGNORE DIOTI DARA. Conciosia che ne li precetti

Matth. 22.

Marc. 12.

1. Ioan. 4.

cetti dichiarati di sopra sia una grandissima uirtù, & dignità, meritamente quelli, che hora deuemo trattare, perche sono massimamente necessarij, tengono il secondo luogo appresso quelli, perche quelli risguardano immediatamēte il fine nostro, che è Dio: questi ci instruiscono a la charità del prossimo; quantunque poi mediatamente ci indirizzino & conducano a Dio, cioè a quel l'ultimo fine, per la cui cagione noi amiamo il prossimo nostro, per ilche il nostro Signore Giesu Christo disse, che quei due precetti, di amare Dio, & il prossimo, erano tra di loro simili. Hora quante utilità contenga in se questo trattato, non si puo a pena esplicare, perche egli ancora produce li suoi frutti, & per certo abundantissimi, & eccellentissimi, & è come un segno, per ilche ci si scuopre l'obedienza & osseruanza del primo precetto. & però ben disse San Giouanni. *Qui non diligit fratrem suum, quem uidet, Deum, quem non uidet, quo modo potest diligere?* Chi non ama il tuo fratello, il quale uede, come puo amare Dio, che non uede? Al medesimo modo, se noi non ueneriamo & osseruamo li nostri genitori, liquali dopo Dio deuemo amare prima, & piu che al tra cosa, li quali ci sono stati quasi sempre auanti a gli occhi; a Dio, sommo & ottimo nostro padre, il quale nō si puo in modo alcuno uedere, che honore, o culto dare mo noi? Di qui si manifesta, che ambedue questi precetti hanno tra di loro conuenienza. Hora noi douete sapere, che l'osservanza & l'uso di questo precetto si distende & allarga a molti altri, che noi douemo osseruare & honorare in luogo di padri, ouero perche hanno il titolo di qualche potestà, o dignità, o per qualche utilità, che da loro ci uiene, ouero per qualche degno & eccellente esercizio, o offitio, che hanno. In oltre, questo precetto toglie & alleggerisce la fatica a li padri, & a tutti gli altri nostri maggiori: peroche hauendo questi una principal cura, che quelli, li quali hanno in potestà loro, & sotto la loro cura, uiuano uirtuosamente, & secondo che la diuina legge comanda; gli sarà que
ita

DEL QVARTO PRECETTO. 415

sta cura facilissima, quando gli huomini intenderanno che Dio è quello, che ci ammonisce, & uuole che noi honoriamo li nostri padri & madri. Ilche accioche potiamo mettere a effetto, bisogna conoscere una certa differenza, la quale è tra li precetti de la prima, & de la seconda tauola.

Prima adunque il Parocho esplicherà, & auuertirà, come li diuini precetti del Decalogo furono intagliati in due tauole; ne l'una de le quali, si come da li nostri antichi Padri habbiamo imparato, si conteneuano quei tre, li quali già habbiamo dichiarati: gli altri poi erano tutti contenuti ne la seconda tauola. & questa è stata a noi una molto atta & conueniente diuisione, & descriptione, per la quale l'ordine istesso ci distingueffe la diuersa natura de li precetti, perche tutto quello, che ne le sacre lettere ci è comandato, o uietato per diuine leggi, nasce da uno di dui capi. perche in ogni opera, che si fa, ouero la charità riguarda uerso Dio, ouero uerso gli huomini. la charità uerso Dio, certo è, che ne insegnano li tre precetti detti di sopra. quanto poi fa a la charità, & congiuntione de gli huomini, & a la conuersatione & compagnia, che si mantiene tra loro, tutto questo si contiene ne gli altri sette precetti. Non è per tanto senza cagione fatta questa distintione de li precetti, che alcuni siano ne la prima tauola, alcuni ne la seconda. peroche ne li primi tre precetti, de li quali già si è trattato, Dio è come la lor materia subietta, de la quale trattano, cioè il sommo bene. Gli altri hanno per loro materia & soggetto, il bene del prossimo. A quelli è proposto un'amore sommo, a questi un'amor a quello uicino. quelli risguardano il fine, questi le cose, che al fine si riferiscono. Oltra di ciò, la charità di Dio da lui dipende. perche Dio non dee esser amato per cagione di altra cosa, ma solo per lui istesso: doue la charità del prossimo ha il suo nascimento da la charità di Dio, & a quella si dee indirizzare come a una regola certa. Perche se noi habbiamo cari li nostri ge-

nitoni

Matth. 10.

Ad Eph. 6

Deut. 6.
Luc. 10
Matth. 12

Luc. 14

nitori ; se noi obendiamo a li nostri signori ; se facciamo
riuerenza a quelli , che sono collocati in dignità : tutto
questo si dee fare principalmente , perche Dio è stato
quello , che gli ha creati , & egli è , che ha uoluto , che a
gli altri fussero superiori ; con l'opera de' quali regge &
custodisce gli altri huomini . il quale hauendoci coman-
dato , che noi honoriamo si fatte persone , però lo deu-
mo fare : perche sono da Dio fatti degni di questo hono-
re . onde nasce , che quello honore , che noi facciamo a li
nostri genitori , si mostra piu presto portarsi a Dio , che
a gli huomini . perche cosi si legge in S. Mattheo , do-
ue si tratta de l'osservanza uerso li superiori : *Qui reci-
pit uos , me recipit* . Chi riceue uoi , riceue me . & l'Apostolo
ne la Epistola a gli Efesij , istituendo li serui disse :
*Serui , obedite dominis carnalibus , cum timore , & tremore ,
in simplicitate cordis uestri , sicut Christo non ad oculum ser-
uientes , quasi hominibus placentes , sed ut serui Christi* . O ser-
ui , obedite a li uostri signori carnali , con timore , &
tremore , in semplicità di cuore , come à Christo non
per rispetto alcuno humano , come fanno , quelli che uo-
gliano piacere a gli huomini , ma come serui di Chri-
sto . A questo si aggiugne , che non si da a Dio honore ,
ne pietà , ne culto si grande , ch'egli non sia degno di
maggiore : nel quale puo l'amor nostro sempre accresce-
re in infinito . onde è necessario , che la nostra charità
uerso di lui ogni giorno piu s'infiammi ; il quale per
suo comandamento deuemo amare con tutto il cuore ,
con tutta l'anima , & con tutte le forze . Ma quella cha-
rità , con la quale amiamo il nostro prossimo , è determi-
nata . perche il Signore ci comanda , che noi amiamo li
prossimi nostri , come noi medesimi : talche se uno que-
sti termini trappassasse , di maniera che uoleffe a Dio &
a li prossimi portare uno medesimo & uguale amore , co-
stui commette un grauissimo errore . Dice il Signo-
re : *Si quis uenit ad me , & non odit patrem suum , & matrem
suam , & uxorem , & filios , & fratres , & sorores , adhuc
autem animam suam , non potest meus esse discipulus* .

Qualunque

DEL QUARTO PRECETTO. 417

Qualunque uiene a me, & non ha in odio il suo padre, & la madre, & la moglie, & li figliuoli, & li fratelli, & le forelle, & piu ancora la propria uita, costui non puo essere mio discepolo. Et questo medesimo uolse significare, quando disse: *Sine ut mortui sepeliunt mortuos suos*: lascia che li morti sepeliscano li morti loro. Alihora che un certo huomo uoleua prima sepelire il suo padre, cioe uoleua che prima morisse il padre, & poi seguitar Christo. Ilche ancora piu chiaramente si manifesta appresso S. Mattheo, doue dice il Signore. *Qui amat patrem, aut matrem plus quam me, non est me dignus*. Qualunque ama il padre o la madre piu che me, non e degno di me. Ne per questo si dee in modo alcuno dubitare, che li genitori non l'habbino affettuosissimamente a amare, & grademete a osseruare; ma una uera pietà principalmete ricerca, che a Dio padre & fattore di tutti si renda uno spetiale amore, & honore. Et però debbono essere amati li nostri padri mortali, ma in tal modo, che tutta la forza de l'amor nostro si riferisca al celeste nostro padre. Et se a le uolte li comandamenti de li padri nostri terreni fusse ro contrarij & repugnanti a li comandamenti di Dio; al hora non e dubio alcuno, che li figliuoli non debbano a la cupidità de li lor genitori preporre la uolontà diuina, ricordenoli di quelle diuine parole: *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus*: Bisogna piu obedire a Dio, che a gli huomini.

Esposte le sopradette cose, il Parocho interpreterà le parole del precetto; & prima a l'altre dichiarerà, quel che importi quella parola, Honorare. Perche honorare, non significa altro, che hauere di uno buona opinione, giudicare che uno sia degno di honore, & tutte le cose sue stimare degne di grandissimo pregio. A questo honore sono congiunte tutte queste cose, l'amore, l'osservanza, l'obedienza, il culto: & molto sauamente fu posta ne la legge questa uoce di honore, non di amore, o di timore. se bene debbono li genitori essere molto amati, & temuti. perche quello, che ama uno, non

DD sempre

Luc. 9.

Matth. 10.

Act. 5.

Che forza habbi questa parola Honorare, appresso le scritture.

sempre l'offerua, & lo ha in ueneratione : quello, che te me uno, non sempre l'ama : ma quando uno di cuore ho nora uno, l'ama ancora, & lo reme.

Poi che il parocho harà esplicate queste cose, tratterà de li Padri, & dirà chi siano padri, & chi siano quelli che siano detti con questo nome. perche se bene la legge parla principalmente di quei padri, da li quali siamo stati generati : nondimeno questo nome si accomoda ancora ad altri, li quali pare che ancora la legge abbracci; si come per molti luoghi de la diuina scrittura si puo ageuolmente comprendere. Oltra quelli adunque, che ci hanno prodotto al mondo, sono ancora ne le sacre lettere molte altre sorti di padri, si come di sopra accennamo, a li quali tutti si deuè il suo particolare honore. Et primieramente li Prelati de la Chiesa, li Pastori de l'anime, & li sacerdoti, sono detti padri, si come si uede per quello, che l'Apostolo scrisse a li Corinthij : il qual dice : *Non ut confundam uos, hæc scribo, sed ut filios meos carissimos moneo. nam si decem millia pedagogorum habeatis in Christo, sed non inuitos patres : non in Christo Iesu per Euangelium ego uos genui.* Non ui scriuo queste cose per confonderui; ma come figliuoli miei carissimi ui ammonisco. perche se bene uoi hauete diece millia, che ui guidano, & istruiscono ne la uia di Christo, non haete però molti padri : perche io ui ho generati in Christo Gesu col mezzo del Vange lo. Et ne l'Ecclesiastico è scritto : *Laudemus uiros gloriosos & parentes nostros in generatione sua :* Lodiamo gli huomini gloriosi, & noltri padri ne la loro generatione. Dopo questi, quelli, a li quali è stato comesso qualche impio, o magistrato, o po restà, & che gouernino la republica, sono detti padri. cosi Naaman da li suoi serui era chiamato padre. Diciamo ancora padri coloro, a la cui tutela, patrocinio, fede & bontà gli altri sono commessi, & raccomandati, come sono li tutori, li curatori, li pedagoghi, li maestri, & però li figliuoli de profeti chiamauano Elia & Eliseo padri. Finalmente li uecchi nominiamo Padri, & quelli, che

1. Cor. 4

Eccle. 44.

4 Reg. 3

4 Reg. 2.

4 Reg. 1. f.

DEL QUARTO PRECETTO. 419

che sono consumati dagli anni, li quali denemo ancora reuerire. & questo come principale sia comandato al Parocho, che egli in ogni che debbono da noi essere honorati li padri, di qual si uoglia sorte si siano, ma quelli massimamente, da cui siamo stati prodotti, de li quali la diuina legge spetialmente parla. peroche sono questi come certi simulacri de l'immortale Dio: & in quelli risguardiamo una sembianza de la nostra natiuita: da quelli ci è stata data la uita: quelli ha usati Dio per istromenti, con li quali ci donasse la mente & l'anima: da quelli siamo stati condotti a li sacramenti, a la religione, & istruiti al culto & conuersatione humana & ciuile: da quelli siamo stati ammaestrati ne la integrità & santità de' costumi. Et in ogni q il Parocho, come ragioneuolmente in questo precetto è stato espresso il nome de la madre, accioche noi cōsideriamo li beneficij & meriti suoi uerso di noi, con quanti affanni, & cō quanta sollecitudine ci portò nel suo uentre, con quanta fatica & dolore ci partorì & nutrì poi. Si debbono per certo di maniera osseruare & obedire li genitori nostri, che tutto q̃llo honore, che loro diamo, si uegga che procede da l'intimo del cuor nostro, & da un uero amore. & tãto siamo tenuti a fare uerso di loro questo offitio & debito di honoragli, quanto essi sono talmente disposti uerso di noi, che per cagione nostra non rifiutano, ne fuggono mai fatica, ne difficoltà, ne pericolo alcuno. Et non puo loro auuenire cosa alcuna più gioconda, che il conoscere, che sono cari a li lor figliuoli, & da lor sono amati, li quali essi grandemente amano. Giosef ritrouandosi in Egitto dopo il Re in maggior grandezza & honore, che alcun'alro, riceuette & raccolse il suo uecchio padre, che in Egitto era uenuto, con grande honore: & Salomone al uenire che fece la sua madre auanti di lui, si rizzò de la sua sede regale; & fattale riuereza, la colloco a la sua destra sopra un ricco seggio.

Altre opere & offitij honoreuoli, oltre questo, che habbiamo detto, si debbono fare uerso i genitori. Per-

DD 2 che

Gen. 46. 47

3. Reg. 2

che ancora gli honoriamo , quando humilmente pre-
ghiamo Dio, che gli facci prosperamente & felicemen-
te succedere ogni cosa; che siano appressò tutti gli hu-
mini gratiosi & fauoriti; & che siano a Dio , & a li suoi
fanti, che sono in cielo, cari, & raccomandati. Honoria-
mo ancora li nostri genitori , quando noi facciamo in
ogni cosa a lor modo , & ci gouerniamo secondo la vo-
lontà & arbitrio loro. La qual cosa si persuade Salomo-
ne, dicendo : *Audi fili mi disciplinam patris tui, & ne dimittas
legem matris tue, ut addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo.*
Ascolta figliuol mio la disciplina del tuo padre, & non
lasciare di olleruare la legge de la tua madre , accioche
cosi si aggiunga gratia al tuo capo, & al tuo collo sia po-
sta una collona . Tali sono ancora le eshortationi di S.
Pauolo Apostolo, quando dice : *Filii, obedite parentibus ue-
stris in domino . hoc enim iustum est.* Figliuoli, obedite a li vo-
stri genitori nel Signore : perche questo è giusto . Et
altrove : *Filii, obedite parentibus per omnia : hoc enim placi-
tum est in domino .* Figliuoli, obedite a li nostri genitori
in tutte le cose : perche questo è accetto al Signore .
Si conferma il medesimo con gli esempi di huomini
santissimi : perche Isaac , quando dal padre era legato,
per douere essere sacrificato, obedi modestamēte & sen-
za alcuna repugnanza. Et li Rechabiti , per non far mai
contra il consiglio del padre loro , si astennero in per-
petuo dal uino . Honoriamo ancora li genitori, quan-
do noi imitiamo le loro buone opere , & li loro costu-
mi : perche noi dimostriamo di far molta stima di colo-
ro , a li quali noi ci studiamo renderci simili . Anco-
ra honoriamo li nostri genitori, quando non solo cer-
chiamo & dimandiamo loro consigli, ma ancora li segui-
tiamo. Ancora, quando gli diamo souuenimento , com-
partendo loro quelle cose, che al uinto & al uestito sono
necessarie . la qual cosa è confermata con il testimonio
di Christo: il quale riprendēdo l'impietà de' Farisei dis-
se loro : *Quare & uos transgredimini mandatum Dei propter
traditionem uestram ? nam Deus dixit , Honora patrem , &
matrem:*

Prou. 1.

Ad Eph. 6

Ad Col. 3.

Gen. 22.

Hier. 35.

Matth. 15.

DEL QVARTO PRECETTO. 421

matrem: & qui maledixerit patri, uel matri, morte moriatur. Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri, uel matri; minus quodcumque est ex ne, tibi proderit; & non honorificabit patrem suum, aut matrem suam: & irritum feci. Et is mandatum Dei propter traditionem uestram. Perche trasgredite uoi ancora il comando di Dio per la uostra traditione? peroche Dio ha detto, Honora il padre, & la madre: & qualunque maledirà il padre, o la madre, sia morto: & uoi dite, Qualunque dirà al padre, o la madre, il dono, che io farò a Dio, giouerà a te; & non onorerà il suo padre, & la sua madre: & così hauete fatto uano il comandamento di Dio per la uostra traditione. Et deuemo in uero sempre honorare li nostri padri, ma allhora principalmente, quando sono in qualche pericolosa infermità. Perche allhora si dee procurare in ogni modo, che si confessino, & che habbino gli altri sacramenti che debbono riceuere li Christiani, quando sono uicini a la morte. Et deuemo hauere gran cura, che huomini dettori & religiosi spesso li uisitino, li quali ouero, essendo essi deboli, li confermino, & dian loro animo, & con il consiglio giouino; ouero, se li uedranno ben disposti, & di buono animo, cerchino di solleuargli a la speranza de la beatitudine; accioche, poi che da queste cose humane hauranno leuata la mente, la rinoltino, & mettinla tutta in Dio. Et così auuerrà, che da una beatissima compagnia di fede, & speranza, & charità, & da l'aiuto de la religione fortificati, & assicurati, giudicheranno la morte non solo non douersi temere, essendo a tutti necessaria, ma douere ancora esser desiderata, facendo aperta la strada a la eternità. Finalmente, ancora dopo che sono morti li nostri genitori, si fa loro honore, quando li procuriamo li funerali, & l'esequie honeste, & li sepoliamo honoratamente; & se noi ordiniamo che li siano fatti offitij, & offerti sacrificij per le anime loro, & celebrati anniuersarij; & si diligentemente esquiremo li loro legati. Et deuemo honorare non solo quelli, da li quali li siamo stati prodotti al mondo, ma ancora gli altri,

DD 3 che

che pur sono detti padri, come sono li Vescoui, & li Sacerdoti, & li Re, & li Principi, come li magistrati, li tutori, li curatori, li maestri, li pedagoghi, li uecchi, & simili altri. perche tutti questi meritano di riceuere qual che frutto & utilità da noi. & per charità, & per obediēza, & con altri ainti, che potiamo dargli. ma è bene uero che uno piu, che un'altro, ricerca tal cosa. Quanto a li Vescoui, & altri Prelati, & Pastori de le anime, tosi è scritto. *Qui bene præsunt Presbyteri, duplici honore digni habeantur, maxime qui laborant in uerbo, & doctrina.* Quei Sacerdoti, che bene & uirtuosamente fanno l'offitio loro, debbono riceuere doppio honore, & massime quelli, che si affaticano nel predicare, & ne l'insegnare. Hor quanti furono li segni, che diedero li Galati de l'amore che portauano a l'Apostolo Pavolo, a li quali egli fece sì chiaro testimonio de la loro beneuolenza, quando disse: *Testimonium enim perhibeo uobis, quia, si fieri posset, oculos uestros eruissetis, & dedissetis mihi.* Io ui fo testimonio, che, se fusse stato possibile, ui hareste cauati gli occhi propii, & gli hareste dati a me. Ancora a li Sacerdoti si hanno a prouedere tutte quelle cose; le quali si richiedono a li bisogni necessarij a la uita: onde disse l'Apostolo: *Quis militat suis dispendiis unquam?* Chi fu mai, che andasse a la militia a sue spese? Et ne l'Ecclesiastico è scritto: *Honorifica Sacerdotes, & propurga te cum brachijs: da illis partem, sicut mandatum est tibi, primitiarum, & purgationis.* Honora li Sacerdoti, & affaticati con le tue braccia. da loro, come ti è stato comandato, la parte de le primitie, & de la tua fatica. a li quali ancora, ci insegna l'Apostolo, che debbiamo obedire, quando dice: *Obedite prepositis uestris, & subiace te eis: ipsi enim peruigilant, quasi rationem pro animabus uestris reddituri.* Obedite a li nostri prelati, & state soggetti a quelli: perche essi stanno uigilanti, come quelli, che hanno da rendere ragione per le anime uostre: Anzi che è stato comandato dal Signor nostro Giesu Christo, che noi obediamo a li nostri Pastori, quantunque

Ad Gal. 4.

1. Cor. 9.

Eccl. 7.

Ad Heb. 13.

DEL QUARTO PRECETTO. 423

que ancora non fuſſero buoni, quando diſſe: *Super Cathedram Moysi ſederunt ſcribæ, & Pharifæi. omnia ergo, quæcunque dixerint uobis, ſeruate, & facite: ſecundum opera uero eorum nolite facere: dicunt enim, & non faciunt.* Sopra la Cathedra di Moïſe hanno ſeduto li Scribi, & li Farifei; & però tutte le coſe, che ui diranno, offeruate, & fate; ma non uogliate fare come fanno eſſi: perche dicono, & nõ fanno. Il medefimo ſi dee dire de li Re, de li Principi, de li magiſtrati, & de gli altri, a la cui poteſtà noi ſiamo ſoggetti: a li quali che ſorte di honore ſi debba dare, che culto, & che offeruanza, l'Apoſtolo a li Romani lo dichiara molto apertamente: per li quali ci ammoniſce ancora, che ſi dee fare orationi. Et S. Pietro diſſe: *Subiecti eſtote omni humane creature propter Deum, ſiue Regi, quaſi præcellenti, ſiue Ducibus, tamquam ab eo miſſis.* Siate ſoggetti a ogni creatura humana per amor di Dio; o ſia Re, come perſona eccellente; o ſiano ſuoi capitani, come da lui mandati. Perche tutto quell'honore, che diamo a queſti tali, ſi referiſce a Dio, eſſendo un'eccellente grado di dignità ſempre honorato & reuerito da gli huomini. concioſia che moſtri una ſemblanza de la diuina poteſtà: nel quale ancora ueneriamo la prouidenza di Dio, che habbi conceſſo a coloro la cura di un publico gouerno, li quali uſa come miniſtri de la ſua poteſtà. perche noi non honoriamo l'impietà & la ſcleratezza de li magiſtrati, quando però ſono tali, ma l'auttorità di Dio, che ſi ritruoua in quellital che (coſa che forſe parrà marauigliofa) ſe bene haueſſero uerſo di noi un trillo animo, & penſaſſero di offenderci & ingiuriarci, ſe bene fuſſero irati & implacabili contra di noi, nõ dimeno noi non habbiamo per quello degna cagione di non gli offeruare, & di non gli honorare con ogni debito oſtintio. peroche grandi furono li benefitij, che Dauid hauea fatti a Saul, & molto oſtuoſo ſi moſtraua uerſo di lui; quantunque egli ſempre cercaſſe di offenderlo, & gli ſi moſtraſſe irato & nimico. ilche ſignificò con quelle parole: *Cum hiis, qui oderunt pacem, eram paſſiuus.* Con

Matth. 23.

Ad Ro. 13
1. ad Tim. 2.

1. Pet. 2.

Psal. 119

DD 4 quelli,

quelli, che haueano in odio la pace, io era pacifico. Ma se ti comandassero qualche cosa empia & ingiusta, conciosia che tal cosa non proceda da la potestà loro, ma da la ingiustitia & peruersità de l'animo; allhora non si debbono in modo alcuno obedire.

Poi che il Parocho tutte queste cose harà distintamente esposte & dichiarate; consideri, qual premio & quanto conueniente sia stato proposto a coloro, li quali obediscono a questo diuino precetto. perche un grandissimo frutto, che se ne caua, è la lunghezza de la uita; & questo, perche sono degni di goderli lungo tempo il beneficio di colui, di cui si conseruano la memoria in perpetuo. Conciosia adunque che quelli, li quali honorano li loro genitori, rendano gratie a coloro, da li quali hanno l'uso di questa luce, & di questa uita; ragioneuolmente & meritamente fino a l'estrema uecchiaia prolungano la uita loro. Dopo questo si dee chiaramente esplicare la diuina promessa. perche non solo ciè promessa la uita eterna, & beata, ma ancora il godere lungamente questa terrena, & mortale. Il qual sentimento interpretò l'Apostolo San Pauolo, quando disse: *Pietas ad omnia utilis est, promissione in habens uitæ, quæ nunc est, & future.* La pietà è buona a tutte le cose, & ha la promessa di questa uita presente, & de la futura. Ne questa mercede è piccola, o di poco pregio, quantunque a huomini santissimi, come fu Giob, David, & Pauolo, la morte sia stata desiderabile, & a gli huomini miseri & trauagliati il prolungare la uita sia molesto. perche l'aggiunta di quelle parole: *Quam dominus Deus tuus dabit tibi*: Non solo promettono la lunghezza del tempo al uiuere, ma ancora l'otio, la quiete, & la sicurtà al ben uiuere. peroche nel Deuteronomio non solo dice: Accioche tu uiua un lungo tempo: ma ci aggiugne, Accioche tu habbi bene. il che poi replicò l'Apostolo. Et diciamo, che a coloro son concessi questi beni, a la pietà de' quali Dio da il ristoro. altrimenti non sarebbe Dio ne le sue promesse fedele,

1. ad Tim. 4.

Deut. 5

Ad Eph. 6.

DEL QUARTO PRECETTO. 425

fedele, & costante. conciosia che quelli a le uolte, che hanno dimoſtrata maggior pietà a li loro genitori, habbino hauuta piu breue uita. ilche loro auuiene, ouero perche è il loro meglio, che ſi partano di uita, prima che abandonino il uiuere uirtuoſo, & la religione, eſſendo tolti di uita, accioche la malitia non li cangi l'intelletto; ouero accioche qualche finzione non inganni l'anima loro: ouero, quando ſopraſtā qualche gran danno, o tranaglio, o qualche graue pericolo, ſono chiamati di queſta uita a l'altra, accioche coſi uengano a ſcampare & liberarſi da la comune calamita, & acerbità, che dee ſoprauenire al mondo: onde ben diſſe il Profeta: *A facie malitiae collectus eſt iuſtus*: Prima che uenga il male, è ſtato tolto uia l'huomo giuſto. ilche opera Dio, accioche la uirtù, o la ſalute loro non ſtia a pericolo nel tempo, nel quale Dio caſtiga gli huomini de' loro peccati: ouero, accioche in quelli triſtiſſimi tempi, per le afflittioni & calamità, li loro parenti & amici non ſentano ſi acerbi dōlori. per ilche ſi dee grandemente temere, quando uediamo che gli huomini da bene muoiono auanti tempo. Et ſi come a quelli che uerſo li loro genitori ſon grati & amoreuoli, da Dio è propoſto il frutto & la mercede de le lor buone opere: coſi parimente li figliuoli ingrati & empij ſono riſeruati a grauiffime pene: perche è ſcritto: *Qui maledixerit patri ſuo, uel matri, morte moriatur*. Chi male dirà ſuo padre; o ſua madre, ſia condannato a la morte. Et altroue: *Qui affligit patrem, & fugit matrem, ignominioſus eſt, & infelix*. Chi affligge il padre, & fugge la madre, è ignominioſo, & infelice. Et altroue: *Qui maledicit patri ſuo, uel matri, extinguetur lucerna eius in medijs tenebris*. Chi dirà uillania al padre, o a la madre, la ſua lucerna ſi eſtinguerà in mezzo a le tenebre. Et altroue: *Oculum, qui ſubſarnat patrem, & qui deſpicit partum matris ſue, eſſodiant eum corni de torrentibus, & comedant eum filii aquile*. Chi ſi beffa del padre, chi ſpregia il parto de la madre ſua, li corni de

Sap. 4.

Iſa. 57.

Exod. 21.

Leuit. 20.

Pſo. 19.

Prou. 20.

2. Reg. 18

Deut. 17

Dan. 13

Ad Colos. 3

ni de torrèti gli cauino gli occhi, & li figliuoli de l'aquila se lo diuorino. Molti, si legge, essere stati quelli, che hanno fatto ingiuria a li loro genitori, ne la cui uendera si è accesa l'ira di Dio. Et però non lasciò Dio l'ingiuria di Dauid impunita, ma ne fu il figliuolo Assalon debitamente castigato, il quale, per la sceleratezza commessa, da tre lance trappassato castigo, & punito. Et di quelli, che a li sacerdoti non obediscono, è scritto: *Qui superbiunt nolens obedire sacerdotis imperio, qui eo tempore ministrat domino Deo tuo, ex decreto iudicis morietur homo ille.*

Quello, che si insuperbirà, & non uorrà obedire a l'imperio di quel sacerdote; il quale in quel tempo ministrerà al tuo Signore Dio, per sentenza del giudice morrà quel tal huomo. Et si come per legge diuina è statuito, che gli figliuoli honorino li padri, che gli obedischino, che li satisfaccino in ogni cosa: così parimente il debito & l'offitio de li padri e, che li loro figliuoli istruiscino ne le uirtù, ne le discipline sante, & ne gli ottimi costumi, & a quelli diano ottimi precetti di uiuere, accioche così istruiti & disposti a la religione, santamente & incorrottamente honorino Dio. il che si legge essere stato fatto da li genitori di Susanna.

Et però il sacerdote ammonisca li padri, che siano a li lor figliuoli maestri di uirtù, di equità, di continenza, di santità, & specialmente guardinsi da tre cose, ne le quali sogliono spesso errare li padri: prima, di non dire contra li lor figliuoli parole troppo acerbe, & di non essere uerso di loro troppo aspri: il che comanda l'Apostolo ne la Epistola a li Colossensi con queste parole: *Patres, nolite ad indignationem prouocare filios uestros, ut non pusillo animo fiant.* Padri, non uogliate prouocare li nostri figliuoli a sdegno: accioche così non diuentino pusillanimi. Perche egli è gran pericolo, che, mentre che per le stranezze de li padri son pieni di timore, non diuentino di animo abietto, & debole. Et però comandi loro, che si guardino da una trop-

pa

DEL
pa seuerita
uoli, che ne
to qualche
& la rep
genza non p
coltamente
piacenza
li & però gl
uile uerfo
co l'etern
verso li suoi
recole, fu d
monicali, e
roffissimo li
figliuoli fan
urebbono, p
procurano
un ampio
citano non
plina de le
ta, & l'accu
o riputazione
danarsi de li
uitupero. Et
trasteranno
sceleratezze
per condurli
l'inferno ne
ueggia di m
ecciti a imit
tù simili a li
ne istruiti
come fructi
osservanza,

DEL QUARTO PRECETTO. 427

pa seuerità. Et piu tosto uogliono correggere li loro figliuoli, che uendicarsi di loro. Dipoi, se pure haueſſero fatto qualche errore, per il quale ſia neceſſario il caſtigo, & la repreſione, allhora guardinſi, che per troppa indulgenza non perdonino coſa alcuna a li figliuoli. perche coſi auuiene bene ſpeſſo, che gli figliuoli per la troppa piaceuolezza & manſuetudine de' padri diuentano triſti: & però gli minacci, & ſbigottisca, che non uogliono uſare uerſo li figliuoli una troppo diſſoluta indulgenza cò l'eſempio di Heh. ſommo ſacerdote; il quale perche uerſo li ſuoi figliuoli era ſtato troppo indulgēte, & amouole, fu da Dio grauemente caſtigato. A l'ultimo ammoniſcali, che non faccino come molti, (ilche è uiruperoſiſſimo) li quali ne l'educatione & dottrina de loro figliuoli fanno apunto il contrario di quello, che far dourebbono. perche ſono molti, che ſolo penſano, & ſolo procurano di laſciare a li lor figliuoli danari, facilità, & un ampio & ricco patrimonio; & quelli eſhortano & ecitano non a la religione, non a la pietà, non a la diſciplina de le buone arti, & lodeuoli eſercitij, ma a l'auaritia, & l'accumulare robba, ne ſono ſolleciti de la ſalute o reputatione de li lor figliuoli; pur che ſieno ricchi & danaroſi, de la qual coſa qual ſi puo dire, o penſare piu uiruperoſa? Et coſi auuiene, che poi a quelli non tanto trasferiſcono le facoltà, & le ricchezze, quanto le loro ſcleratezze, & peccati, a li quali non ſi moſtrano guide per condurli al cielo, ma per fargli ſeco precipitare a l'inferno ne gli eterni tormenti. Et però il ſacerdote uegga di iſtituire li padri con ottimi precetti; & quelli ecciti a imitar l'eſempio di Tobia, & a ſeguitare le uirtù ſimili a le ſue; accioche poi che li figliuoli ſaranno bene iſtrutti al culto di Dio, & a la ſantità, ne riportino come frutti abundantiſſimi de le loro fatiche amore, offeruanza, & obediēza.

1. Reg. 4.

Tob. 4.

Quinto

DICHIARATIONE
 QUINTO PRECETTO.

NON OCCIDES.

NON occiderai. Quella gran felicità, che è stata promessa a li pacifici di douer essere chiamati figliuoli di Dio, dee grandemente muouer li Pastori a far si, che a li fedeli diligentemente & accuratamente insegnino la dottrina di questo precetto. perche non si puo trouare altro modo migliore a unire & reconciliare tra loro la uolontà de gli huomini, che fare, che la legge di questo precetto sia da ciascuno offeruata santamente, come si dee, poi che sarà pienamente dichiarato. perche allhora si potrà sperare, che gli huomini congiunti tra di loro con un sommo consenso de gli animi, sopra ogni cosa attendano a la concordia, & a la pace. Ma, quanto sia necessario il dichiarare questo precetto, di qui si conosce, che, poi che fu fatto quel grande & uniuersale diluuio, sopra tutta la terra, questo fu il principale precetto & interdetto che fece Dio. perche disse: *Sanguinem requiram auiarum, & strarum de manu cunctarum bestiarum, & de manu hominis*. Io mi uendicherò del uostro sangue sparso, & sopra gli huomini, & sopra le bestie. Nel Euang. ancora tra le leggi antiche, che furono esplicate dal Signore, questa fu la prima, de la quale è scritto appresso S Mattheo; *Dicitum est enim. Non occides.* & quel che segue intorno a questo proposito in quel medesimo luogo. Oltre di questo debbono li Christiani attentamente & uolentieri ascoltare questo precetto. perche se bene si considera a la sua forza, è molto utile al difender la uita di ciascuno. perche in queste parole, *Non occides*, si proibisce al tutto l'homicidio. Onde debbono gli huomini accettarlo con tanto piacere & contento di animo, come se, essendo loro imessa auanti una grauissima ira di Dio, & altre grauissime pene, fusse poi nominatamente proibito, che niuno fusse offeso. Si
 come

Gen. 9.

Matth. 5.

DEL
 come adunq
 il guardarsi d
 sto precetto,
 il Signore esp
 che quivi si co
 occidiamo; a
 tra ci fu coman
 noi amalfimo
 concordia, &
 mente che pu
 comodi. In
 bisognera priu
 le morti & uce
 ceto non ci so
 cadere le bestie
 de si possino
 laqual cosa co
 no; Non occide
 precetto uogli
 perche quelli n
 irrationali, p
 di noi compa
 nella: & quet
 pelli magistrat
 uere; per la q
 cando al giudi
 ti, & diredone
 citandosi giust
 homicidio, m
 una legge, p
 Pero che haue
 re a la uita, &
 ti li castighi &
 namente nen
 no, hanno rig
 l'audacia & l'i
 tranquilla, &

DEL QUINTO PRECETTO. 429

come adunque questo precetto è giocòdo a udirlo, così il guardarfi da quel peccato, che ci è proibito da questo precetto, dee in se hauere giocondità. Et quando il Signore esplicaua la forza di questa legge, dimostrò, che quiui si conteneuano due cose. l'una che noi non occidiamo; ilche ci fu proibito che facessimo: l'altra ci fu comandato che facessimo: & questa fu, che noi amassimo li nostri nimici; & con loro fussimo concordi, & che con tutti hauessimo pace, & finalmente che patientemente sopportassimo tutti gl'incomodi. In quanto ci è proibito l'uccidere altrui, bisognerà principalmente insegnare, quali siano quelle morti & uccisioni, le quali per la legge di questo precetto non ci sono uietate. perche non è proibito uccidere le bestie. che, concedendo Dio al'gli huomini, che si possano mangiare, è ancora lecito l'ucciderle, de la qual cosa così parlò S. Agostino. Quando noi udiamo; *Non occides*; non deuemo intendere, che questo precetto uoglia significare de le piante, o de gli alberi; perche quelli non hanno senso alcuno; ne de gli animali irrationali, perche non hanno in modo alcuno con essi noi compagnia. Vn'altra sorte di uccisione è permessa: & questa è quella, che si appartiene di fare a quelli magistrati, che hanno autorità & potestà di uccidere; per la quale, secondo l'ordine de le leggi, & secondo il giuditio, castigano gli huomini rei & scelerati, & difendono gli innocenti. Nel quale officio esercitandosi giustamente, non solo non sono colpeuoli di homicidio, ma obediscono massimamente a questa diuina legge, per la quale sono prohibiti gli homicidij. Pero che hauendo questa legge per fine suo di prouedere a la uita, & a la salute de gli huomini, parimente tutti li castighi & punitiōi di quei magistrati, che legittimamente uendicano le sceleratezze, che si commettono, hanno risguardo a far si, con li supplitiij reprimendo l'audacia & l'ingiuria, che uiuano gli huomini una uita tranquilla, & sicura. onde disse Dauid: *In mansuetudine*

S. Agostino.

Psal. 109

interfi-

*interficiēban omnes peccatores terrę, ut disperderem de ciuitate do-
mini omnes operantes iniquitatem*. Io uccideua per tempo
tutti li peccatori de la terra, accioche così scacciaſſi de
la città del Signore tutti quelli, che operano l'iniqui-
tà. Et per questo non peccano ancora quelli, li quali cō
giuſta guerra, non da cupidità o da crudeltà ſpinti, ma
ſolo per deſiderio de la publica utilità li nimici loro
priuano di uita. Sono ancora alcuni homicidij, che ſi
fanno per comandamento di Dio, & così non peccarono
li figliuoli di Leui, li quali in un giorno uccifero tante
migliaia di huomini: la qual ſtrage fatta, così gli parlò
Moïſe: *Conſecraſtis manus ueſtras hodie Domino*: Hoggi ha-
uete conſecrate le uoſtre mani al Signore. Ne ancora
ha traſgredito quello precetto colui, che non ſpontanea-
mente, ne pēſatamente, ma a calo ha ucciſo un huomo.

Exod. 32.

Deut. 19

Et ſopra queſto è ſcritto nel Deuteronomio: *Qui percuf-
ſerit proximum ſuum nesciens, & qui heri & nūdius uerius nul-
lum contra eum odium habuiſſe comprobatur, ſed adiſſe cum eo ſim-
plicit̃ in ſilua ad ligna cędēda, & in ſuccifione lignorum ſecu-
ris eſſugerit manum, ferrumq. lapſum de manubrio amicum eius
percufſerit, & occiderit: cędes eiꝯmodi ſunt, quę quia non uolun-
tate, neque de industria inferuntur, propterea non omnino in pecca-
tis numerantur*. Chi percoterà il ſuo proſſimo, nō ſene ac-
corgendo, & chi hieri & l'altro hieri ſi proua nō hauer
hauuto contra di lui odio alcuno, ma eſſere ſemplicemē-
te andato ſeco nel boſco a tagliare le legna, & nel taglia-
re de le legna gli ſcappaſſe l'accetta di mano, o'l ferro
uſcito del manico percoteſſe il ſuo amico, & l'uccideſſe;
queſte così fatte occiſioni ſono tali, che, non eſſen-
do cagionate uolontariamente, ne penſatamente,
non ſono imputate a peccato. Ilche confermano le pa-
role di S. Agoſtino, il quale dice: Non ſi dee in mo-
do alcuno tenere, che, quando facciamo qualche ope-
ra buona, & lecita, ſene l'operarla ci auuiene, ol-
tra ogni noſtra uolontà, qualche male, ſia imputato
a noi. Nondimeno in tal coſa ſi puo peccare per due
cagioni: una, quando uno occupato in una coſa ingiu-
ſta

S. Agoſtino.

DEL
ſi ucciderà
coteſſe o co
la qual coſa
auuenuta olt
ſi non pero
modo alcuno
grauida. L'alt
do a ogni coſa
deſſe uno. Et
dere la propi
amico, ſi ue d
queſta legge.
Queſte ſon
nō ſono cōpr
reſtate tu
homicidiali
di, de li quali
appartiene a
uato alcuno
gnori, o ſian
tione o differ
to l'uccidere
uccifi; queſta
di ſi uile & al
ſo da la uita
ad alcuno uc
te padrone d
morte. Et per
mandato, ch
te, che tu n
li diuerſi mo
niuno ne è ec
to cō le ſue
laccio, o cō ue
è cōceſſo farlo
qual ſi uogli
ma ſoltantia &

DEL QUINTO PRECETTO. 431

sta ucciderà un huomo : come per esemplo, se uno per-
cotesse o con pugna, o con calci una donna grauida , da
la qual cosa ne seguisse l'aborto; tal cosa per certo saria
auuenuta oltra la uolontà di colui; che l'hauesse percol-
sa . non però sarebbe senza sua colpa, non gli essendo in
modo alcuno lecito ne concessò percuotere una donna
grauida. L'altra cagione è, quando , non bene considera-
do a ogni cosa negligeramente & incautamente si ucci-
desse uno. Et per la medesima ragione, se uno, per difen-
dere la propria uita, messa ogni cautela , ucciderà il suo
nimico, si uede manifesto, che costui nō è trasgressore di
questa legge.

Queste sorti di homicidij adunque sono quelle, che
nō sono cōprese dal precetto di questa legge : le quali,
eccettuate tutte l'altre, sono proibite , ouero rispetto a
l'homicidiale, ouero a q̃llo, che è ucciso, ouero a li mo-
di, de li quali si cōmette l'homicidio. Perche, quanto s'
appartiene a quelli, che fanno l'homicidio, nō n'è eccet-
tuato alcuno, o siano huomini ricchi, o potēti, o siano si-
gnori , o siano li propij Padri : ma senza alcuna distin-
tione o differenza a ciascuno indifferente è uieta
to l'uccidere . Ma se poi si considera a quelli , che sono
uccisi; questa legge si estende a tutti; ne è huomo alcuno
di si uile & abietta conditione, è stato, che non sia dife-
so da la uirtù & forza di questa legge . Ne però è lecito
ad alcuno uccidere se stesso: cōciosia che niuno sia talmē-
te padrone de la sua uita , che a uoglia sua possa darli la
morte. Et però, per le parole di questa legge, non ti è co-
mandato, che tu nō uccida un' altro , ma semplicemen-
te , che tu non uccida . Et se poi noi consideriamo a
li diuersi modi , ne li quali si cōmettono gli homicidij;
niuno ne è eccettuato. pche nō solo nō è ad alcuno lecito
cō le sue mani o cō ferro, o cō sassi, o cō bastone; o cō
laccio, o cō ueleno torre la uita a un'huomo, ma ne anco
è cōcesso farlo cō il cōsiglio, cō l'aiuto, cō le facoltà, o in
qual si uoglia altro modo. Ne la qual cosa si uede una sō-
ma stoltitia & grossezza di ceruello de' Giudei; li quali
crede-

Matth. 5.

1. ad Cor. 6.

Matth. 5.

credeuano di offeruare questo precetto, guardandosi solo di uccidere altrui con le mani. Ma a l'huomo Christiano, il quale, secondo che ha dichiarato Christo, ha imparato, che questa legge è spirituale, come quella, che non solo ci comanda, che habbiamo le mani pure, ma ancora l'animo casto, & sincero; non basta quello solo, che essi giudicano esser bastevole a l'osservanza di questa legge. Pero che ne l'Euangelio ci è stato insegnato, che non ci è pur lecito adirarci con alcuno: doue dice il Signore: *Ego autem dico uobis: Omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio: qui autem dixerit fratri suo racha, reus erit concilio: qui autem dixerit, fatue, reus erit gehennae ignis.* Et io ni dico, che qualunque si adira cō il suo fratello, sarà reo del giudicio. Et chi dirà al suo fratello, racha, sarà reo del consiglio: & chi gli dirà, stolto, sarà reo del fuoco del l'Inferno. Da le quali parole si manifesta, che colui non è senza colpa, che si sdegna con il suo fratello, quantunque tenga l'ira serrata ne l'animo; & chi mostra qualche segno esteriore de l'ira, che ha di dentro, pecca graueamente, ma molto piu graueamente, chi non si uergogna su illaneggiare con dure parole il suo fratello. E questo è uero, quando non ci è cagione alcuna di adirarsi. perche la cagione de l'ira, la quale è concessa da Dio, & da le leggi, e quando noi castigiamo coloro, li quali sono soggetti al nostro imperio, & a la nostra potestà, quando hāno cōmesso qualche errore. perche l'ira de l'huomo Christiano nō dee procedere da li sensi carnali, ma da lo Spirito santo. conciosia che a noi si conuenga esser tempij de lo Spirito santo, ne quali habiti Giesu Christo. Sono in oltra dal signore itate insegnate molte altre cose pertinenti a la perfettione di questa legge, come farebbe quello: *Non resistere malo, sed, si quis te percussit in dexteram maxillam tua, praebe illi & alteram.* & ei, qui uult tecum in iudicio contendere, & tunica tuam olere, dimitte ei & pallium: & quicumque te angariauerit mille passus, uade cum illo alia duo. Non uolere resistere a l'huomo tristo, ma, se uno ti percotterà ne la guancia

DEL
cia destra, p
reco conten
cora il man
co un miglio
Da le cof
huomini inc
biti per que
se non con le
peccato de l
ra ne le sacri
del Paroche
tra gli altri
si conoscano
peccato sia
chiaro per
le sacre let
Dio detest
punirà de l
hiera, che h
cagione uo
se nō pche
da la morte
nimici crud
istessā: li qu
gere tuttel
cagione eg
che nel Gi
che l'ha ci
tamente co
stra di uol
guasta & d
na cogitat
mento gra
che spargo
des eorum ad
loci a sparg
dono, ma si

DEL QUINTO PRECETTO. 433

cia destra, porgegli ancora l'altra: & a colui, che uorrà
teco contendere in giudicio, & torti la tonica, dagli an-
cora il mantello: & se farà uno, che ti sforzerà andar se-
co un miglio, uanne ancora due altri.

Da le cose già dette si puo intèdere, quanto siano gli
huomini inclinati a quei peccati, li quali ci sono prohi-
biti per questo precetto; & quanti si ritruouino, li quali
se non con le mani, almeno con l'animo commettono il
peccato de l'homicidio. Et pche a sì pericolosa infermi-
tà ne le sacre lettere si sono trouati li remedij, è offitio
del Parocho l'insegnarli diligentemente a li popoli: &
tra gli altri è di grandissima importāza, di fare sì, che es-
si conoscano & intendano quanto scelerato & nefando
peccato sia l'uccidere un'huomo. ilche si puo uedere
chiaro per molti & grauissimi testimonij, che ne fanno
le sacre lettere. Peroche talmente ne le sante scritture
Dio detesta l'homicidio, che egli dice, che fin le bestie
punirà de la morte de gli huomini; & comanda, che qlla
fiera, che harà offeso un'huomo, sia uccisa. Ne per altra
cagione uolse, che l'huomo hauesse in honore il sangue
se nō pche in ogni modo ritrahesse l'animo & le mani
da la morte de gli huomini. pche gli homicidiali sono
nemici crudelissimi del genere humano, & de la natura
istessa: li quali, quāto per loro si puo, cercano di distrug-
gere tutte l'opere di Dio, uccidendo l'huomo, per la cui
cagione egli afferma hauer prodotte tutte le cose. Anzi
che nel Genesi, essendō uietato l'uccidere l'huomo, per
che l'ha creato Dio a sua similitudine & imagine, fa cer-
tamente colui a Dio una ingiuria notabile, & quasi mo-
stra di uolere percuotere & far uiolenza a Dio, il quale
guasta & distrugge la sua imagine. Questo con una diui-
na cogitatione de l'animo suo considerando Dauid si la-
mentò grauissimamente de gli huomini homicidiali, &
che spargono il sangue, con quelle parole: *Veloces pe-*
des eorum ad effundendum sanguinem. Li lor piedi sono ue-
loci a spargere il sangue. Ne disse semplicemente, ucci-
dono, ma spargono il sangue. le quali parole proferi per

E E ampli-

Gen. 9.

Plal. 109.

amplificare maggiorméte quella detestabile sceleratezza, & per manifestare la loro smisurata crudeltà. Et accioche principalmente dichiarasse, con quanta furia per un certo diabolico impulso siano precipitati a sì grande errore, disse: Li lor piedi sono ueloci.

Matth. 5.

Hora quelle cose, che il Signor nostro Giesu Christo ci comāda che noi offeruiamo in qsto precetto, risguardano & intendono a fare, che noi habbiamo pace cō gli huomini. perche disse, uolēdo interpretare questo patto:

Si offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & uade prius reconciliari fratri tuo, & tunc ueniēs offeres munus tuum. Se tu offerisci il tuo dono a l'altare, & qui-

ui ti souuerrà che il tuo fratello ha qualche cosa contra di te, lascia quini auanti a l'altare il tuo dono, & uanne prima a reconciliarti al tuo fratello, & allhora ritornando offerirai il tuo dono. Le quali parole dal Parocho faranno in tal guisa esplicate, che dimostri, come, senza ecceptione alcuna, tutti noi deuemo con una ardente charità abbracciar ciascuno: a la quale ne la dichiarazione di questo precetto, quanto piu potrà, ecciterà li fedeli: conciosia che in quello massimamente risplenda la uirtù di amare il prossimo. peroche uietandosi in questo precetto apertamente l'odio, essendo chi odia il suo fratello, homicidiale; di qui senza alcū dubio segue che insieme si dia il precetto di amore, & di charità. Et perche per questa legge ci è dato il precetto de l'amore & de la charità, ci sono ancora fatti li comandamenti di tutte qlle opere & offitij, che sogliono seguitare dopo la carità. Disse Pauolo: La Charità è paziente: adunqlla patiezza ci è comādata, ne la quale il Saluatore c'insegna che noi possederemo le anime nostre. Dopo questa segue la beneficenza, come seconda compagna de la charità: perche la charità à benigna, & la uirtù de la benignità & de la beneficenza è molto ampia, & l'offitio suo massimamente si esercita a far che noi prouediamo a li poveri le cose necessarie, che a gli affamati diamo il

cibo,

s. Ioan. 3.

1. ad Cor. 13
Luc. 21.

s. ad Cor. 13

DE
cibo, a
& quan
to più q
di benefi
no chare
do sono fur
Dilige
li nostri ni
ancora l'A
ra iudicis
carbones igni
ce in bruo ma
mangiare
sto ragunei
lere essere
tristo. Fina
charità, la
legge ci è
te quelle o
dine, a la pi
tù. Ma quel
te le altre,
massimame
doniamo &
& queto am
monicono
do non solo
do, che a q
rori. Ma qu
questo tal
che quasi
troppo eff
uendicarfi
grandissim
gna che il C
a persuader
qsta materi

DEL QUINTO PRECETTO. 435

cibo, a gli assetati il beueraggio; che uestiamo gli ignudi & quanto uno ha maggior bisogno de l'aiuto nostro, tanto piu in quello siamo larghi, & liberali. Queste opere di beneficenza, & di bontà, le quali per natura loro sono chiare & illustri, diuentano ancora piu chiare, quando sono fatte a' nemici: perche disse il Saluatore nostro: *Diligite inimicos uestros: bene facite iis, qui oderunt uos.* Amate li uostri nimici: fate bene a quelli, che ui odiano. Il che ancora l'Apostolo ci insegna con quelle parole: *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi: hoc enim facies carbones ignis congeres super caput eius. noli uinci a malo, sed uince in bono malum.* Se il tuo nimico harà fame, dalli da mangiare: se ha sete, dalli da beuere. perche facèdo questo ragunerai sopra il capo suo carboni di fuoco. non uolere essere uinto da l'huomo tristo, ma uinci nel bene il tristo. Finalmente se noi risguarderemo a la legge de la charità, la quale è benigna, conosceremo che per questa legge ci è comandato & ordinato, che noi facciamo tutte quelle opere, le quali si conuengono a la mansuetudine, a la piaceuolezza, & a tutte le altre cose fatte uirtù. Ma quella opera, che è piu eccellète & nobile di tutte le altre, & che è pienissima di charità, & ne la quale massimamente a noi couuiene esercitarsi, è che noi perdoniamo & relasciamo le ingiurie riceuute con pacato, & quieto animo. al che fare spesso le sacre lettere ci ammoniscono, & eshortano, si come già si è detto, nominando non solo quelli beati, che fanno tal cosa; ma affermando, che a questi è dato da Dio il perdono di tutti gli errori. Ma quelli, che dispreggiano o al tutto negano far questo tal atto, non lo riceuono in modo alcuno. Ma perche quasi ne la mente de gli huomini è inferta, & troppo efficacemente stabilità una certa cupidità di uendicarsi; è necessario, che il Parocho ponga una grandissima diligenza, non solo a insegnare, che bisogna che il Christiano si scordi de l'ingiurie, ma ancora a persuaderlo al tutto a li suoi popoli. Et perche intorno questa materia li sacri Theologhi fanno molti trattati, &

EE 2 assai

Matth. 5.

Ad. Ro. 12.

assai spesso ne ragionano; quelli b  studi  il Parocho, ac-
cioche cos  possa con l'autorit  loro refutare la pertina-
cia di q lli, che sono ostinati & indurati ne la cupidit ,
& desiderio de la u detta. Habbi sempre in pr to & pre-
parati gli argomenti, che quei santi scrittori & padri h -
no addotti di q sta materia, li quali sono di grandissima
efficacia, & molto al p posito. ma tra gli altri quelli tre
principalmente si debbono esplicare. Il primo  , che a co-
lui, che p sa hauere riceuuta l'ingiuria, si dia ad int de-
re in ogni modo, che colui, del quale egli pur desidera
u dicarsi, non   stato la principal causa del suo d no, &
de la sua ingiuria: Cos  fece quel marauiglioso Giob; il
quale, da li Sabei, da li Caldei, & dal Demonio graue-
mente offeso, non hauendo a loro rispetto alcuno, come
huomo retto, & molto pietoso, rettam te & pietosam -
te disse queste parole. *Dominus dedit, Dominus abstulit*. Il si-
gnore me le diede, il signore me le tolse. Onde p  le pa-
role, & per l'esempio di q l patietissimo huomo debbo-
no li Christiani persuadersi quello, che   uerissimo, che
tutte le cose, che noi patiamo in q sta uita, p cedono dal
signore, il quale di ogni giustitia & misericordia   pa-
dre & autore. Ne ci punisce come suoi nimici; tanta  
la sua benignit  uerso di noi; ma ci corregge & castiga
come figliuoli. Ne certam te, se bene c sidereremo a q -
sto fatto, sono in s  fatte cose gli huomini altro che mi-
nistri, & quasi esecutori di Dio. Et qu tunque l'huomo
possa grauem te hauere uno   odio, & desiderargli ogni
male, n dimeno, se Dio n  glielo p mette, n  lo puo in
modo alcuno d neggiare. Da q sta ragione indotto Gio-
sef sopport  patientem te l'iniqui c sigli de suoi fratel-
li, cos  Dauid l'ingiurie fattegli da Semei. Far  ancora
molto al proposito di questa materia quello argom to
che tratt  S  Gio. Crisostomo grauem te & dottam -
te, cio , che niuno   offeso se non da se stesso. perche q l-
li, che pur p sano di hauer riceuuto ingiuria, se c  drit-
to animo considereranno a la cosa, troueranno senza al-
cun dubbio, che non hanno da persona alcuna riceuuta in-
giuria

Iob. 1.

Gen. 45.

DEL QUINTO PRECETTO. 437

giuria o dāno:perche auuēga che le cose,da le quali essi sono offesi, gli uengono di fuore, & da altri: nondimeno essi sono, che grandemēte offendono loro istessi, quando l'animo loro macchiano & cōtaminano bruttamente di odio, & di cupidità, & d'inuidia. L'altro argomēto, che si puo fare, è q̄sto, che questa opera del perdonare cōtinue i se due grādissime cōmodità, le quali a coloro uēgono, che da un pietoso affetto uerso Dio indotti uolentieri pdonano le iğiurie. De le quali la prima è, Che a coloro, li quali relasciano gli altrui debiti, ha promesso Dio, che essi anche impetrerebbono perdono de li lor peccati: da la quale promessa si dimostra chiaro, quanto gli sia grato questo pietoso offitio di perdonare. La secōda cōmodità è, che noi conseguiamo una certa nobiltà, & perfettione: perche nel perdonare le ingiurie diuētiāmo in un certo modo simili a Dio, ilquale fa nascere il suo sole sopra li buoni & sopra li rei, & pioe sopra li giusti & sopra gl'ingiusti. A l'ultimo si debbono narrare q̄lli incōmodi, ne li quali noi incorriamo, quādo nō uogliamo perdonare l'ingiurie riceuute. Onde il Parocho a quelli, che nō si possono disporre a perdonare a gli nimici, ponga auātī a gli occhi, come l'odio nō solo è peccato graue, ma che per la lūghezza & cōtinuità del peccare sempre piu si uiene a imprimere & attaccare ne l'anima, & ogni giorno diuenta piu graue: perche, conciosia che colui, nel cui animo è fissā q̄sta passione, sempre habbi sete del sangue del suo nimico, pieno di speranza di uendicarsene, giorno & notte in tal modo si truoua in una continua & trista agitatione & perturbatione di mēte, che sempre par che pensi a morti, a homicidij, o a qualche altra nefanda operatione. onde auuiene, che costui o nō mai, o con grandissima difficoltà & fatica si cōduca a perdonare perfettamente, o in qualche minima parte almeno rimetta le ingiurie: tal che meritamente è questa tal passione assomigliata a quella ferita, dentro a laquale sia rimasto il ferro. Molti altri incōmodi & peccati, oltra li detti, sono quelli, che son cōgiunti come cō-

Matth. 18

Matth. 5.

EE 3 un

1. Ioan. 3

un legame a questo solo peccato de l'odio. Il che esprefe S. Gionanni con queste parole: *Qui fratrem suum odit, in tenebris est, & in tenebris ambulat, & nescit quid cat: quia tenebræ obæcauerunt oculos eius.* Chi odia il suo fratello, è ne le tenebre, & ne le tenebre camina, & nõ fa doue si uada: perche le tenebre gli hanno accecati gli occhi: onde è necessario che spesso caschi a terra. perche come puo mai essere, che uno appruoui le parole, o li fatti di colui, che ha in odio? Quindi nascono li giuditij temerarij, & ingiusti, le ire, le inuidie, le mormorationi, & simili altre cose, ne le quali sogliono ancora inuilupparsi quelli, che gli sono congiunti o per parentado, o p amicitia. Onde bene spesso auuiene, che da un peccato solo ne deriuino molti. ne senza ragione si dice, che questo è il peccato del Diauolo: perche egli fin dal principio fu homicidiale. per ilche il figliuolo di Dio Gesu Christo nostro Signore, quando li Farisei pur desiderauano dargli la morte, disse, che il padre loro, che gli haueua generati, era il Diauolo, & che erano discesi da lui.

Ioan. 8

Ma oltra le cose dette, onde si possion cauare le ragioni da detestare & uituperare questo uitio, sono stati ancora insegnati ne le sacre lettere altri rimedij & molto conuenienti: tra li quali il primo & maggiore è l'esempio del nostro Salvatore: il quale noi ci deuemo proporre per imitare. imperoche egli, conciosia che non potesse in lui cadere sospitione pur di un minimo difetto, battuto con flagelli, coronato di spine, & finalmente confitto in croce, fece al suo padre quella oratione piena di pietà, & di charità: *Pater dimitte illis: non enim sciunt, quid faciunt.* Padre, perdona loro: perche non fanno, quel che si fanno. Il cui spargimento di sangue, testifica l'Apostolo, che assai meglio parla che quello di Abel. L'altro remedio fu addotto da l'Ecclasiastico; & questo fu, che noi ci ricordassimo della morte, & del'estremo giorno del giuditio, quando disse: *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.*

Luc. 23.

Ad Heb. 12.

Eccl. 7.

Ricordati de le cose, che ti hanno da interuenire al

re al fine
no signifi
rire; & pe
& sommar
diapero t
a gli occhi
pidica di u
che a l'imp
re altro re
del'ingiu
felo ore, o

NON
che è tra l
ambidue p
& conoscer
le amore, &
uedersi che
re che si deu
quella legge
segue que
norabile co
uarfi una gi
disca viola
Ma ne l'esi
to cauto, &
trattare qu
moderatio
che si dee t
gamente &
li gli huom
mento di qu
quei ragion

DEL SESTO PRECETTO. 439

re al fine, & non peccherai mai. Le quali parole uoglio no significare questo. Pensa spesso, come presto hai a morire; & perche in tal tempo ti sarà cosa desiderabilissima & sommaméte necessaria, impetrare la diuina misericordia; però ti bisogna & hora & sempre proportela auanti a gli occhi. perche così auuerrà, che quella smisurata cupidità di uendicarti si uerrà a sminuire & cōsumare, poi che a l'impetrare la diuina misericordia non puoi trouare altro remedio maggiore, & piu atto, che l'obliuione de l'ingiurie, & l'amor uerso coloro, li quali habbino offeso o te, o qualcuno de'tuoi con fatti, o con parole.

SESTO PRECETTO.

NON MOECHABERIS.

NON FARAI ADULTERIO. Perche il legame che è tra'l marito & la moglie, è strettissimo, & niéte ad ambidue puo auuenire piu giocondo, che l'accorgersi & conoscere di essere amati di un singolare & scábicuo- le amore, & per il contrario niente piu molesto, che l'auuerdersi che si rinolge ad altri il debito & legitimo amo- re che si deue a lui pò rettaméte & ordinataméte dopo quella legge, la quale difende p̄i huomini da la morte, segue questa de l'adulterio, accioche quella santa & ho- norabile congiuntione del matrimonio, oue suol ritro- uarsi una gran forza & abondanza di charità, niuno ar- disca uiolare o disciogliere cō il peccato de l'adulterio. Ma ne l'esplicare questa cosa dee essere il Parocho mol- to cauto, auuertito, & prudente, & con parole coperte trattare questa materia; la qual piu tosto desidera una moderatione, che una copia abondante di parole. per- che si dee temere, che, mètre che egli uole troppo lar- gamente & copiosamente esplicare quelli modi, ne' qua- li gli huomini si partono da l'ordinatione & comanda- mento di questa legge, non uenga per sorte a cadere in quei ragionaméti, da li quali piu tosto suole darsi a noi

EE 4 materia

materia di eccitare la libidine, che impararsi la ragione o'l modo di estinguerla. Ma, perche in questo precetto si contengono molte cose, le quali non si debbono in modo alcuno lasciare indietro, tutte al luogo loro depono essere esposte da li Parochi.

E adunque la forza & uirtù di questo precetto di due sorti: una, per la quale si proibisce l'adulterio cō aperte & chiare parole: la seconda è quella, che contiene in se questa significatione & sentimento, che noi custodiamo la castità de l'animo, & del corpo. Per fare adunque il cominciamento de la nostra istruzione da quello, che ci è proibito: L'adulterio è una ingiuria, che si fa al legitimo letto maritale, o sia il suo proprio, o sia quello di un'altro. Perche se il marito pecca con una donna non maritata, uiola il suo letto: ma se un'huomo senza moglie, pecca con la consorte di altri, allhora si macchia l'altrui letto con il peccato de l'adulterio. Et con questa medesima prohibitione & interdetto, secondo che uogliono S. Ambrugio, & S. Agostino, si uietano tutte le cose dishoneste & impudiche. Et che queste parole habbino questa significatione, & intendimento, si puo raccogliere da le sacre lettere cosi del nuouo, cōe del uecchio testamento. peroche, oltre l'adulterio, son punite apresso Moise tutte le sorti di lussuria, & di libidine. & nel Genesi è il giuditio di Giuda cōtra la sua nuora. E ancorà nel Deuteronomio q̃lla nobile legge di Moise, per la quale si proibiuu, che de le figliuole d'Israel niuna fusse meretrice. Si truoua ancora q̃lla bella esortatione, che Tobia fa al suo figliuolo, done dice: *Attende tibi fili ab omni fornicatione*: Guardati o figliuolo da ogni fornicatione. l'Ecclesiastico ancora dice: *Erubescite a respectu mulieris fornicariæ*. Vergognateui di guardare una donna fornicaria. Nel Euangelio ancora disse il signore nostro Giesu Christo, che del cuore escono gli adulterij, & le fornicationi, che imbrattano l'huomo. L'Apostolo Paulo ancora detesta questo uitio con molte & efficacissime parole, dicendo: *Hæc est uoluntas Dei*

sancti-

Gen. 38.

Deut. 23.

Tob. 4.

Eccl. 41.

Matth. 15

1a d The. 4.

DEL SESTO PRECETTO. 441

sanctificatio uestra, ut abstineatis uos a fornicatione. Questa è la uolontà di Dio la uostra santificatione, che uoi mi asteniate da la fornicatione. Et altroue. *Fugite fornicationem.* Fuggite la fornicatione. Et altroue. *Ne commisceamini fornicariis.* Non ui impacciate con li fornicarii. Et poi: *Fornicatio autem, & omnis immunditia, aut auaritia nec nominetur in uobis.* La fornicatione, & ogni sorte d'immonditia, o auaritia non sia pur nominata in uoi. Et altroue: *Neque fornicarii, neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores regnum Dei possidebunt.* Ne li fornicarij, ne gli adulteri, ne li molli, ne li uiolatori de fanciulli, possederanno il regno di Dio. Ma l'adulterio è stato qui principalmente uietato, con gran consideratione: perche, oltra quella dishonestà, che in lui si ritruoua, la quale è comune a le altre sorti di intemperanza, ha ancora seco congiunto il peccato de la ingiustitia, non solo uerso il suo prossimo, ma ancora uerso la ciuile conuersatione, & compagnia. Ancora è cosa certa, che colui, che non si astiene da la intemperanza de le altre sorti di libidine, ageuolmente trabocca in questa incontinenza de l'adulterio. Perilche cō questa prohibition de l'adulterio intédiamo prohibirsi ogni sorte d'impurità, & impudicitia, con la quale si macchia il corpo: anzi ci è significaro con questo precetto esser uietata ogni interiore libidine de l'animo, si per la forza, & natura de la legge, laquale, è chiaro, che è spirituale, si ancora perche il nostro signore Giesu Christo ce lo insegnò, quando disse. *Audistis, quia dictum est antiquis; Non mœchaberis. Ego autem dico uobis, quia omnis, qui uiderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mœchatus est eam in corde suo.* Voi hauete inteso, che a gli antichi è stato detto; Non farai adulterio. ma io ui dico, che ciascuno, che risguarderà una donna con concupiscenza di possederla, costui già nel suo cuore ha adulterato con lei. Queste sono quelle cose, che noi, habbiamo giudicato douersi insegnare publicamente a li Christiani; a le quali si aggiugneranno quelle, che sono state determinate

1. Ad Co. 5.
1. ad Cor. 6.

Ad Eph. 5.
1. ad Cor. 6.

Math. 5.

Concilio
Trentino.

442

DICHIARATIONE

minate dal santo Concilio Trentino cōtra gli adulteri, & contra coloro, che nutriscono & tengono in casa le concubine, & le meretrici. lasciando indietro molte altre cose, & molti uarij modi d'impudicitia, & diuerse forti di lussuria, de li quali priuatamente douerà il Parocho auuertire ciascuno secondo che ricercherà la cōditione del tempo, & de le persone.

Che la castità dee essere
offeruata da
ciascuno se-
condo la di-
uersità de
gli stati.

Segue hora, che trattiamo quelle cose, le quali hanno forza & natura di comandare. Debbono adunque li Christiani essere insegnati, & grādemēte eshortati, che con ogni diligenza ueggano di conseruare & mātendere la continēza, & la pudicitia, & si mondifichino & purghino da ogni macchia, che potesse imbrattare la carne o lo spirito, operando la loro santificatione nel timore di Dio. Et primieramente si debbono ammonire, che, quantunque la uirtù de la castità piu risplenda in quella sorte di huomini, li quali santamente & religiosamente offeruano quel nobilissimo & ueramēte diuino proposito de la uerginità, nondimeno a quelli ancora si appropia & conuiene, liquali ouero fanno uita celibe, uiuendo senza consorte, ouero, essendo congiugati, si conseruano puri & integri da ogni uietata libidine. Ma, perche molte cose sono state trattate da li santi Padri, per lequali ci insegnano che domiamo ogni libidine, & raffreniamo li diletti carnali; studisi il Parocho accuratamente esporle al popolo, & con grā diligenza si eserciti nel trattare questa cosa. Et sono queste cose parte poste nel pensiero, parte ne l'opera. Il rimedio, che è ordinato a la cogitatione, cōsiste ne l'intédere, quanta sia la dishonestà & bruttezza di questo peccato, & quanto il dāno, che ne uiene: la quale conosciuta, assai piu facile ci diuenterà il modo di detestarlo. Et, che sia questo peccato dannoso, si puo intendere da questo, perche per questo peccato sono gli huomini mandati lontani & discacciati dal regno di Dio: il qual male è'l maggiore di tutti gli altri. & questa calamità è comune a tutti gli altri errori: ma quello è propio di questo peccato.

DEL SESTO PRECETTO 443

to, che quelli, che sono fornicarij, son detti peccare ne' lor proprij corpi, secondo la mente de l'Apostolo, il quale così scriue : *Fugite fornicationem : omne enim peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus est : qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.* Fuggite la fornicatione : perche ogni peccato, che commette l'huomo, è fuori del suo corpo : ma chi fa la fornicatione, pecca nel suo corpo. Ilche è detto ; perche il fornicario fa ingiuria al propio corpo, uiolando la sua santità, onde scriuendo a li Theſſalonicenſi S. Paulo diſſe : *Hæc eſt uoluntas Dei ſanctificatio ueſtra, ut abſtineatis uos a fornicatione, ut ſciat unusquiſque ueſtrum uas ſuum poſſidere in ſanctificatione, & honore, non in paſſione deſiderii, ſicut & gentes, quæ ignorant Deum.* Queſta è la uolontà di Dio la uoſtra ſanctificatione, che uoi ui aſteniate da la fornicatione, & che ciaſcuno ſappi poſſedere il uoſo del ſuo corpo in ſanctificatione, non in paſſione di deſiderio, come fanno li Gentili, liquali non conoſcono Dio. Dipoi, (& queſto è aſſai piu nefando & ſcelerato peccato) ſe un huomo Chriſtiano diſhoneſtamente ſi da in preda a una meretrice, allhora quelle membra, che ſono di Chriſto, fa diuentare membra di meretrice : perche coſi diſſe S. Paulo : *Nescitis, quoniam corpora ueſtra membra ſunt Chriſti ? tollens ergo membra Chriſti faciam membra meretricis ? abſit. an nescitis, quoniam qui adheret meretrici, unum corpus efficitur ?* Hor non ſapete uoi, che li uoſtri corpi ſono membra di Chriſto ? togliendo adonque le membra di Chriſto, le farò membra di una meretrice ? non piaccia a Dio Hor non ſapete uoi, che chi ſi accoſta a la meretrice, diuenta ſeco un medeſimo corpo ? Oltra di queſto l'huomo Chriſtiano, ſi come il medeſimo teſtifica, è un tempio de lo Spirito ſanto : ilquale uiolare, non è altro, che da quello diſcacciare lo Spirito ſanto. Et è nel peccato de l'adulterio una grande iniquità. perche ſe (come uouole l'Apoſtolo) quelli, che ſono congiunti in matrimonio, ſon talmente obligati l'uno a la poteſtà de l'al-

1.ad Cor.6.

1.ad The.4

1.ad Cor.6.

1.ad Cor.6.

1.ad Cor.7.

de l'altro, che niuno ha facultà o ragione alcuna del suo corpo, ma sono tra loro di maniera legati con un certo legame di una scambieuole seruitù, che'l marito a la uolontà de la moglie, & la moglie dee al tutto obedire a un cenno del marito; & se l'uno o l'altro di costoro separa & toglie il corpo suo, il quale è ne l'altrui potestà, da colui, al quale già è obligato; costui è per certo molto ingiusto & scelerato. Et perche la paura de l'infamia, & del dishonore molto incita & muoue gli huomini al fare le cose, che gli son comandate, & li ritrahe grandemente da le cose proibite; per questo insegnerà il Parocho, che l'adulterio arreca agli huomini una notabile uergogna, & dishonore. perche ne le sacre lettere così si truoua scritto: *Qui adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam; turpitudinem, & ignominiam congregat sibi; & opprobrium illius non delebitur.* Chi è adultero, per la pouertà & uiltà del cuore perderà l'anima sua, a se stesso congrega dishonore, & ignominia; & il suo opprobrio non si scancellerà. Ma la grandezza di questo peccato si puo ageuolmente conoscere, considerando a la seuerità del supplitio. perche gli adulteri per legge dal signore ordinata nel necchio testamento erano lapidati. Anzi che per la libidine di un solo non pure colui, che hauea commesso il peccato, ma a le uolte tutta una città era ruinata & distrutta, si come si legge che auuene a li Sichimiti. Molti esempj de la diuina uendetta sono scritti ne le sacre lettere, li quali il Parocho potrà raccogliere per ritrarre & ispauentare gli huomini da la brutta libidine, come è quello de la ruina di Sodoma, & de le altre città uicine, il supplitio di quelli Israeliti, li quali fornicarono con le figliuole di Moab nel deserto, la ruina de la Tribu di Benjamin. Et se pure alcuni scampano la morte, non però fuggono quelli intolerabili tormenti, & quelli cruciati di pene, da le quali sono bene spesso castigati: perche sono talmente accecati ne la mente, la qual pena è grauissima, che non hanno cura

Prou.6

Leuit. 20.
Joan. 8

Gen. 34

Gen. 19.
Num. 25
Iud. 20

DEL SESTO PRECETTO. 445

cura alcuna ne di Dio, ne de la fama, ne de l'honore, ne del grado, ne de' figliuoli, ne finalmente de la propria uita: & in tal modo diuentano così tristi, & inutili, che non meritano che sia loro commessa cosa alcuna d'importanza, o honoreuole, & non sono quasi più atti a officio o negotio alcuno. Gli esempi di tal cosa potiamo cauarli da Dauid, & da Salomone. De quali l'uno poiche hebbe commesso l'adulterio, subito fatto da se stesso diuersissimo, doue prima era mäsuetissimo, & humanissimo, diuenne crudelissimo: talche mädò a la morte Varra, il quale era stato così fedele & amoreuole: l'altro essendosi tutto relasciato a la libidine de le donne talmente si parti da la uera religiõe di Dio, che seguì li Dei falsi. Toglie adunque questo peccato (come bẽ disse Osea) il ceruello & l'itelletto de l'huomo, & spesso lo accieca.

2.Reg.2

3.Reg.11

Of.4.

Veniamo hora a li remedij, che consistono ne la operatione. tra questi il primo è, che noi fuggiamo grandemente l'otio: al quale gli huomini di Sodoma, come si legge appresso Ezechiel, essendosi al tutto relasciati, precipitarono in quella dishonoratissima & spurcissima sceleratezza de la nefanda libidine. Dopo questo si dee grandemente fuggire la crapula: onde disse il Profeta: *Saturauit eos, & machati sunt*: Io li satiai, & essi commessero gli adulterij, perche il uentre ripieno, & satio partorisce la libidine. Il medesimo signifi cò il signore con quelle parole. *Attendite uobis, ne forte grauentur corda uestra crapula, & ebrietate*. Guardateui, che il cuore uostro non si graui di crapula, & di ebrietà. Il medesimo disse l'Apostolo: *Nolite inebriari uino, in quo est luxuria*. Non ui uogliate inebriare di uino, nel quale è la lussuria. Ma suole grandemente essere l'animo infiammato & acceso a la libidine per uia de gli occhi. & a questo proposito fa quel detto di Christo nostro signore: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proiice abs te*. Se il tuo occhio ti scandaliza, cauatelo, & gettalo uia. Sono ancora molte altre parole de li Profeti sopra la medesima cosa, come è quello,

Con quanta cura si debbono fuggire le occasioni di uiolare la castità
Ezech.16.
2.Reg.11.
Hier.5.
Luc.21

Ad Eph.5.

Matth.18

Iob. 31.

1. Reg. 11.

Gen. 34.

Dan. 31.

Eccle. 9.

1. Pet. 3.

1. ad Timo.
2.

1. Ad. Cor. 13

quello, che disse Giob : *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de Virgine*. Io ho fatto il patto con gli occhi miei di non pensare pure a una Vergine. Sono finalmente molti, & quasi innumerabili gli esempi de li mali, li quali hanno hauuto origine da lo sguardo de gli occhi. Per questo peccò Dauid : per questo il Re Sichen : & per questo quei due uecchi, calunniatori di Sufanna, caddero in quel grande errore. Ancora il uestire troppo attillato, ornato, & uago, per il quale molto si commouue & eccita il senso de gli occhi, bene spesso porge non piccola occasione a la libidine. Et per questo ci auuertiu l'Ecclesiastico : *auerte faciem tuam a muliere compta* : Riuolta la tua faccia indietro da la donna ornata. Quando adunque le donne attenderanno troppo a l'ornarli, & polirsi, non sarà inconueniente, che il Parocho a le uolte con qualche diligenza le ammonisca, & corregga, con quelle grauissime parole, le quali già disse l'Apostolo Pietro a questo proposito : *Mulierum non sit extrinsecus capillatura, aut circundatio auri, aut indumenti uestimentorum cultus* : Le donne non portino l'acconciatura de capegli scoperta per farsi uedere ornate esteriormente, ne si circondino di oro, ne attendano a l'ornamento de le uesti. Il simile disse S. Paolo con quelle parole : *Non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, uel ueste pretiosa*. Non pongano la lor cura ne capegli inanellati, & ne l'ornarsi con l'oro, o con le perle, o con le uesti pretiose. perche molte donne, mentre che si adornano di oro, & di perle, hanno perduto gli ornamenti de l'anima, & del corpo. Et a questo eccitamento a la libidine, che suol nascere per il troppo esquisito ornamento de le uesti, ne segue un'altro, che è quello, che uiene da li lasciui & dishonesti ragionamenti. perche da la dishonestà & impurità de le parole, come se una ardente face fusse loro accostata, sono accesi gli animi de' giouinerti : perche li tristi ragionamenti corrompono li buoni costumi, disse l'Apostolo. Ilche facendo ancora, & maggiormente, li canti & musiche soauì, & dolci,

DEL SESTO PRECETTO. 447

dolci, & li balli, da questi similmente si debbono guardare con ogni diligenza. Tra queste occasioni si possono annouerare quei libri, che trattano di cose dishoneste, & amorose: li quali in tal guisa debbono essere fuggiti, come q̃lle figure, che dimostrano qualche somiglianza & apparenza di dishonestà: conciosia che quelle habbino grandissima efficacia & forza ad alletare gli huomini a cose dishoneste, & ad infiammare gli animi de li giouani. Ma qui dee il Parocho principalmente attēdere & procurare, che quelle cose, che sono state ordinate piamente & religiosamente dal sacrosanto Cōcilio Tré-
tino, siano osseruate santamēte. Et se tutte queste cose, che noi già habbiamo addotte, saranno fuggite & schifate con grande studio & diligenza, si uerra quasi a leuar uia ogni materia & occasione di libidine. Ma per uolere grādemēte estinguere & opprimere ogni sua forza & impeto, è molto utile il frequente uso de la confes-
sione & de l'Eucharistia, & ancora le asidue & diuote orationi a Dio, accompagnate con le elemosine, & col digiuno. peroche la castità è dono di Dio, ilquale egli nō nega a quelli, che glielo dimandano in uerità, ne soffre che noi siamo tentati sopra le forze nostre. Et dee il corpo esercitarsi nō solo ne li digiuni, & massime in quella che da la santa Chiesa sono stati ordinati, ma ancora ne le uigilie, & in pietosi pellegrinaggi, & in altre sorti di afflittioni: & tutti gli appetiti de' sensi debbono essere raffrenati. perche in q̃ste & in simili cose si mostra massimamente la uirtù de la temperanza: & questo uolse intendere l'Apostolo in quelle parole, che scrisse a li Corinthij: *Om̃is, qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet, & il-
li quidem ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam.* Ciascuno, che ne li combattimenti si esercita, si astiene da tutte le cose, & lo fa per riceuere una corona corruptibile, & noi per hauerne una incorrotta. Et poco dopo soggiugne: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo: ne forte, cum aliis pradicauerim, ipse reprobus efficiar.* Io castigo il mio corpo, & lo riduco in seruitù: acciòche for-
se,

Concilio
Trentino.

1. ad Cor. 10

1. Cor. 9.

Ad Rom. 13

fe, predicando a gli altri, non meritaſſi io eſſer ripreſo.
Et in un'altro luogo; *Carnis curam ne feceritis in deſideriis.*
Non attendete a la carne ſecondo li uoſtri deſiderij.

S'E TTIMO PRECETTO.

NON FVRTVM FACIES.

A Rom. 2.

NON farai furto. Che fuſſe antico coſtume de la Chieſa, che la forza & natura di queſto precetto ſpeſſo ſi replicafſe & inculcaſſe a gli uditori, ce lo manifeſta quella reprehentione, che l'Apoſtolo fa a coloro, li quali cercauano ritrarre gli altri da quei uitij con minaccie & terrori, di cui eſſi ſi ritrouauano pieni: onde dice: *Qui alium doces, te ipſum non doces? qui prædicas non furandum, furaris?* Tu, che inſegni a gli altri, non inſegni a te ſteſſo? tu, che predichi, che non ſi dee furare, ſei che furi? Et coſi con il bene, che naſceua da queſta dottrina, non ſolo correggeuano quel peccato, che ſi cõmetteua in quei tempi aſſai ſpeſſo, ma ancora ueniua a quietare le cõtentioni, & le liti, & l'altre cagioni de' mali, che ſogliono naſcere dal furto. Hora concioſia che queſta noſtra età miſeramente ſi ritroui in queſti medefimi delitti, incommodità, & calamità, che procedono da tali difetti, li Parochi, a eſempio de li ſanti padri & maeftri de la Chriſtiana diſciplina, eſaggereranno queſto paſſo, & aſſiduamente & diligentemente eſplicheranno la forza & il ſenſo di queſto precetto. Et primieramente ogni loro ſtudio & diligenza metteranno nel dichiarare l'inſinito amore di Dio uerſo l'humana generatione: il quale non ſolo con quelle due prohibitioni, *Non occides, Non machaberis*, come con due fortiffimi aiuti, cuſtodifce la uita, il corpo noſtro, la fama, & la reputatione; ma ancora con queſto precetto, *Non furtum facies*, come con una certa cuſtodia ci guarda & difende le noſtre facultà, & le noſtre robbe. Et, che ſia il uero, che altra ſignificatione uogliamo che contengano in loro queſte parole,

DEL SETTIMO PRECETTO. 449

parole, che quella, che di sopra dicemmo, quando habbiamo trattato de gli altri precetti? cioè che Dio p questo precetto uietà & proibisce, che questi nostri beni, li quali sono sotto la sua tutela, non ci siano tolti & danneggiati da persona alcuna. Il qual beneficio de la diuina legge quato è maggiore, tato piu ci obliga a esser grati uerso Dio, autore di tanto beneficio. Et perche uolendo noi non solo essere grati de beneficij di Dio, ma ancora rendergli le debite gratie, ci è proposto un'ottimo & conueniente modo, & questo è, che non solo uolentieri ascoltiamo li diuini precetti, ma ancora gli approuiamo con l'opera istessa; però a l'osseruàza di questo precetto debbono essere eccitati & infiammati li fedeli. Et è questo precetto, si come gli altri detti di sopra, diuiso in due parti; de le quali l'una che uietà & proibisce il furto, si esplica palesemente & apertamente: il senso & la forza de l'altra, per la quale ci è comandato che siamo benigni & liberali uerso li prossimi nostri, si contiene & è ascosta ne la prima. De la prima adunque primamente si tratterà, *Non furtum facies.*

Ne le quali parole si dee prima notare, che questo nome, Furto, non solo s'intende quando occultamente contra la uolontà del propio padrone si toglie una cosa, ma ancora quando si possiede qualche cosa non sua contra la uolontà del padrone, che di ciò è però consapeuole. se già non si hauesse a pensare, che colui, che proibisce il furto, nō biasimasse le rapine fatte per forza, & le altre cose fatte ingiurie; & masime leggendosi quel detto de l'Apostolo. *Rapaces regnum Dei non possidebunt.* li rattori non possederanno il regno di Dio. e'l medesimo Apostolo scriue, che si ha da fuggire la conuersatione, & il modo di uiuere di qsti tal huomini. Ne dee arrecarci marauiglia, se maggior peccato sono le rapine, (si come in uerità sono) che il furto; le quali oltra quella cosa, che rapiscono ad altrui, fanno ancora uiolèza & forza, & cosi gli accrescono maggiore ignominia, & dishonore. Nō è pò da marauigliarsi, se cō qsto nome di furto

FF che

1. ad Cor. 6

1. ad Cor. 5.

che significa un peccato piu leggiero, ci è denotato & si
gnificato questo precetto de la diuina legge, & non con
il nome di rapina. perche ciò è stato fatto non senza ra-
gione: essendo il furto piu comune, & estendendosi a
piu cose, che le rapine; le quali quelli solo possono fare,
che sono superiori & di forza, & di potenza. Quantun-
que ciascuno possa conoscere, che oltre li peccati piu
leggieri de la medesima sorte si proibiscono ancora
quelle sceleratezze, che sono piu graui & di maggiore
importāza. & questa ingiusta possessione, & uso de le co-
se non sue, è significato con diuersi nomi secondo la ua-
rietà di quelle cose, che si inuolano contra la uolontà
de padroni, & senza loro saputa. perche quādo si toglie
qualche cosa priuata a una priuata persona; quello è det-
to, furto, se si toglie al publico, è detto peculato. Pla-
giato è detto, quādo un'huomo, che sia libero, si costringe
a essere seruo; o uero quādo uno sforza un seruo di
altri a seruire a lui. Ma quando si toglie una cosa sacra,
q̃llo è detto sacrilegio: il qual fatto si nefando & scelera-
tissimo hoggi si fattamēte si uede usare, che q̃i beni, li
quali p le neccesità del culto diuino, & de li ministri
de la Chiesa, & p li bisogni de' poveri sono stati pietosa-
mēte & sapiētemente lasciati & ordinati, si cangiano, &
adoperano in priuate cōmodità, & seruono a trarsi le cu-
pidità, & a sforgare le p̃nitiose libidini de gli huomini
carnali, & sensuali. Ma, oltre il furto istesso, cioè oltre q̃l
la esteriore operatione, ancora l'animo & la uolontà di
furare ci è uietata p legge di Dio. Peroche la legge è
spirituale, la quale riguarda a l'animo, fonte di tutte
le cogitationi, & cōsigli nostri. & però disse il signore ap-
presso Santo Mattheo: *De corde exeunt cogitationes male, ho-*
miciidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia. Dal cuo-
re escono le trille cogitationi, gli homicidij, gli adul-
terij, le fornicationi, li furti, li falsi testimoni. Ma quāto
sia graue sceleratezza il furto, ce lo mostra a bastanza la
forza istessa & proprietà de la natura. perche egli è con-
trario a la giustitia, la quale cōpartisce il suo a ciascuno.
impero-

Matth. 15.

DEL SETTIMO PRECETTO. 451

imperoche le distributioni & le assegnationi de' beni, le quali fin dal principio furono istituite, come si dice, *in regentium*, cioè, per comun consenso del mondo, & poi confermate da le leggi & diuine, & humane bisogna che siano stabili, & ferme, accioche così ciascheduno (se già non uolette dissipare ogni humana compagnia & cō uersatione, quelle cose si tenga, le quali gli sō tocche di ragione. perche come ben disse l'A postolo: *Neque fures, neque auari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces regnum Dei possidebunt*. Ne li ladri, ne gli auari, ne gli imbriachi, ne li maledici, ne li rattori possederanno il regno di Dio. Benche molte sono le cose, che dichiarano la crudeltà, & importunità di questa sceleratezza, che seguono dopo il furto. perche si fanno giuditij temerarij, & senza altrimenti pensarci nascono molti odij: si fanno molte nimicitie, & a le uolte seguono acerbissime dannationi di huomini innocenti. Ma che diremo noi di quella necessitā, la qual da Dio è stata imposta a tutti gli huomini, di satisfare a colui, al quale sia stata tolta qualche cosa? perche (disse S. Agostino) non si rimette il peccato, se nō si restituisce quello, che è stato tolto. la quale restitutione, poi che uno è auezzo arricchirsi di quel d'altrui, quanto sia difficile, oltra q̃llo, che ciascheduno da quello, che uede che si costuma tra gli altri, & che puo secondo il suo giuditio pensare, si puo ancora conoscere per il testimonio di Abacuh profeta, il quale dice: *V'eh qui multiplicat non sua usquequo, & aggrauat contra se densum lutum*. Guai a colui, che si arricchisce, togliendo l'altrui, & raguna sopra di se un fango tenace. Per il fango tenace intende la possessione de le facultà d'altrui, onde gli huomini difficilmente possono uscire & sbrigarsene. & sō tātē le sorti, & si diuersi li modi di furare che egli è cosa difficilissima il raccontarli. Per ilche sarà assai hauer detto di queste due, cioè del furto & de la rapina, a cui come a capo si riducono gli altri modi, de li quali tratteremo. Si che li Parochi metteranno ogni cura & diligenza al detestare & biasimare

1. Cor. 6.

S. Agostino.

Abac. 2.

FF 2 questi

questi furti, & ritrarre il popolo da così scelerato & empio fatto.

De le uario
forti de li
furti.

S. Agostino.

Deut. 25.

Leuit. 19.

Prou. 10.

Ma homai è tempo, che seguitiamo di trattare le parti di questa sorte di peccato. Sono ancora ladri quelli, li quali comprano le cose rubbate, ò che ritengono le cose, che in qualche modo sono state o trouate, o occupate, o tolte. perche dice S. Agostino: Se tu hai trouato una cosa, & non l'hai resa, l'hai rapita. Ma se il padrone de le cose trouate, usata che si è ogni diligenza, non si puo però ritrouare, debbono queste tali robbe trouate darsi a li poveri: le quali se uno non si puo condurre a restituire, mostra in quel modo, che, se potesse, torrebbe ogni altra cosa. Il medesimo peccato commettono quelli, che nel comprare, o uendere usano frodi, & parole false: l'inganni de' quali il signore uendicherà, & punirà. Assai piu dannosi & ingiusti, intorno a questa materia de' furti, sono quelli, li quali uendono mercantie false, & guaste, per uere, & incorrotte; o che con il peso, o con la misura, o con la mostra ingannano li compratori. perche è scritto nel Deuteronomio: *Non habebis in sacculo diuersa pondera*. Non harai nel tuo sacchetto diuersi pesi. Et nel Leuitico: *Nolite facere iniquum aliquid in iudicio, in regula, in pondere, in mensura: statera iusta, & equa sint pondera, iustus modius, equusq; sextarius*. Non uogliate far mai cosa alcuna ingiusta nel giuditio, ne la regola, nel peso, ne la misura, ne la statera siano giusti & conuenienti li pesi, giusto il moggio, & giusto lo staio. Et in un'altro luogo: *Abominatio est apud Dominum pondus, & pondus: statera dolosa non est bona*. E in abhominazione appresso il Signore hauere diuersi pesi: la statera falsa non è buona. E ancora un furto aperto de lauoratori, & de gli artefici, li quali domandano la integra & perfetta mercede da coloro, a quali essi non hanno fatto l'opera giusta, integra, & perfetta. Ne sono fuori del numero de li ladri li serui di quelli padroni che si fidano di loro, & gli sono custodi, & guardie infedeli: anzi sono piu detestabili de gli altri ladri,

DEL SETTIMO PRECETTO. 453

dri liquali sono fuor di casa,perche al seruo furace,itan-
do dentro in casa,non è serrata cosa alcuna : doue a gli
altri,che stanno di fuore,son serrate le cose a chiaue .
Pare ancora,che siano ladroni coloro, li quali con finte
& simulate parole,& con fallace mendacità, dicédo fal-
samente esser pueri,cauano da altrui danari : de'quali
il peccato tanto è piu graue quanto aggiungono al fur-
to la bugia . Quelli ancora debbono essere annouerati
nel numero de' ladri,liquali essédo stati destinati a qual
che priuato offitio,o publico , non attendono punto, o
poco a l'offitio loro;ne facendo il debito loro , & non si
affaticando,solo attendono a tirare & goderli la merce
de & il prezzo ordinato per tal opera.L'altra moltitu-
dine de' li furti,ritrouata da la diligéte & pspicace ana-
ritia de' gli huomini,la quale fa benissimo tutte le uie &
modi di trouare danari,sarebbe lungo a narrare, &, co-
me detto habbiamo,difficilissimo . però uoglio che ho-
ra parliamo de' le rapine : che era il secondo capo di si-
fatte sceleratezze.Ma prima auuertirà il Parochio il po-
polo Christiano,che si ricordi quel detto de' l'Apostolo .
*Qui uolunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in
laqueos Diaboli.* Quelli, che uogliono diuentare ric-
chi,cascano in tentatione, & ne' lacci del Diauolo .
Ne mai si scordi di questo precetto . *Quaecunque uul-
tis faciant uobis homines, & uos facite illis.* Tutte quel-
le cose,che uoi uolete che gli huomini faccino uerso di
uoi,fate uoi oerso di loro . Et sempre ripensino a quel
detto . *Quod ab alio oderis fieri tibi,uide ne tu aliquando alte-
ri facias.* Quello,che ti dispiace che sia fatto a te , ue-
di non lo fare ad altri . Le rapine adunque sono piu co-
muni,& ampie,che li furti . perche quelli , che a li la-
uoratori non pagano la debita mercede,sono rapaci . li
quali S. Iacomo inuita a la penitenza con quelle paro-
le . *Agite nunc diuites, plorate ululantes in miseriis uestris,
quae aduenient uobis.* Su hora ricchi piangete , urlando
ne le miserie uostre,che ui sopraueneranno . La cau-
ta di questa penitéza la soggiugne *Ecce enim merces opera-*

1.ad Ti.6

Matth.7.

Tob.4.

Iac.

reriorum, qui messuerunt regiones uestras: quæ fraudata est a uobis, clamat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introuit. Perche ecco che la mercede di quei lauoratori, che hanno mietute le uostre campagne, la quale uoi gli hauete de fraudata, grida, & il grido loro è entrato ne le orecchie del Signore de gli eserciti. La qual sorte di rapine è molto uituperata nel Leuitico, nel Deuteronomio, & apresso Malachia, & apresso Tobia. In questo peccato de la rapacità sono inclusi quelli, liquali non pagano ql le entrate, tributi, decime, & simili rendite, che sono tenuti pagare a li Prelati de la Chiesa, & a li magistrati, ouero se le usurpano, & ritengono, & le trasferiscono a loro uso. Qua ancora si referiscono & s'accompagnano gli usurari, li quali sono ne le rapine acerbissimi & crudelissimi. questi spogliano la misera plebe, robbano, & uccidono con le usure. & è usura tutto quello, che si ricerca hauere oltra la sorte principale, & quel capitale, che ti è dato, o siano danari, o qual si uogli altra cosa, che con danari si possa comprare, ò appreggiare. perche cosi è scritto apresso Ezechiel: *Iuram & superabundantiam non acceperit:* Non riceuerà usura, ne auanzo alcuno. Et il signore apresso S. Luca: *Mutuum date, nihil inde sperantes:* Date in prestanza, senza sperare cosa alcuna. Questo peccato ancora apresso li Gentili era di grandissima importanza, & molto odioso. Et di qui uenne quel prouerbio: *Quid fenerari? Quid hominem occidere?* Che cosa è il fare usura? che è altro, che uccidere l'huomo? perche quelli, che fanno l'usura, uendono la medesima cosa due uolte, ouero uendono quella cosa, che non è. Fanno ancora le rapine quei giudici, che si lasciano corrompere per danari; li quali uendono le sentenze & gli giuditij, & corrotti con prezzo, o con doni, lasciano perdere le cause d'huomini poveri & uili, & le fanno parere ingiuste, essendo giustissime. Ancora faranno cōdannati del medesimo peccato di rapine quelli, che ingannano li loro creditori, & che negano il debito, & che dimandano spatio di tempo a pagare:

Leuit. 19
Deut. 24.
Malach. 3
Tob. 4

Ezech. 18

Luc. 6.

DE
gare: qu
messa m
promessi
Et di que
ti per l'oc
& di effe
uendono
li par che
& non solu
pagherà.
no prelat
gare, dim
risuotom
tra la pro
gno che si
sa del pro
proximo sa
ipsum erant
habet aliq
eum: quia
mo per p
che il sole
to, con il c
ha altra co
saudiro: p
& crudelt
mente no
di quelli
quelli, ch
gono stre
colpa sia
ancora s'i
uirtu, & a
tione di
tur in popu
to ne popo
leratezze

DEL SETTIMO PRECETTO. 455

gare: quelli che comprano con la loro, o con l'altrui promessa mercantie, & poi non pagano, & fanno sì, che la promessa ci resta sotto, & bisogna che paghi per loro. Et di questi è ancora il fallo più graue. perche li mercanti per l'occasione, che hanno di essergli stato mancato, & di essere stati defraudati, & hauere perduto il loro, uendono poi tutte le cose più care. A proposito de' quali par che facci quel detto di Dauit: *Munabitur peccator, & non soluet*: Il peccatore toglierà in presto, & poi non pagherà. Che diremo noi de li ricchi, liquali quādo hāno prestata qual cosa a uno, che non habbi il modo a pagare, dimandano il loro, & senza alcuna remissione lo riscuotono, & con mille crudeltà togliendo ancora (contra la prohibitione, che ha fatta Dio) quelle cose in pegno che sono loro necessarie a la conseruatione & difesa del proprio loro corpo? perche dice Dio: *Si pignus a proximo tuo acceperis uestimentum, ante solis occasum reddas: ipsum enim est solum, quo operitur indumentum carnis eius, nec habet aliud, in quo dormiat: si clamauerit ad me, exaudiam eum: quia misericors sum.* Se tu riccuera dal tuo prossimo per pegno il suo uestimento, rendeglielo prima che il sole uada sotto: perche quello è quel uestimento, con il quale solo si cuopre la propria carne, & non ha altra cosa doue dorma: se egli griderà a me, io l'esaudirò: perche io sono misericordioso. L'acerbità, & crudeltà del riscuotere di questi tali, ragioneuolmente nomineremo rapacità, anzi rapine. Nel numero di quelli, che da li santi Padri son detti rattoti, sono quelli, che quando è carestia di frumento, & di biade, tēgono stretto & ferrato il grano, & fanno che per loro colpa sia più caro il uiuere, & più graue la carestia. ilche ancora s'intende in tutte le cose, che sono necessarie al uitto, & a la uita. a li quali puo estenderfi quella elecratone di Salomone: *Qui abscondit frumenta, maledicetur in populis*: Colui, che asconde il grano, sarà maledetto ne' popoli. Questi tali, auuertédoli bée de le loro sceleratezze, li Parochi liberamēte accuserāno & riprēde-

Psal. 36.

Exod. 22.

Prou. 11.

ranno, & copiosamente gli dichiareranno, quali pene siano proposte a tali peccati. Et questo basti, quanto a le cose proibite in questo precetto.

Veniamo hora a quelle, che ci sono comandate. Tra le quali tiene il primo luogo la satisfattione, & la restitutione. perche non si perdona il peccato, se non si restituisce il tolto. Ma perche non colui solo, che ha fatto il furto, dee restituire quello, che ha tolto, a colui, a chi ha furato; ma tutti quelli ancora, che nel furto hanno partecipato, sono tenuti a questa legge de la restitutorie: si dee palesare, chi siano quelli, li quali non possono in modo alcuno schifare questa necessit  di restituire, & di satisfare. Et sono questi molte sorti di huomini. Li primi sono quelli, che comandano, o commettono li furti: li quali non solo sono essi compagni & autori del furto, ma sono tra questa sorte di ladri li peggiori. L'altra sorte   di quelli che uorrebbero comandare, ma non possono: hanno la medesima uolont , che li primi; ma manca loro il potere. Et nel medesimo grado si debbon porre quelli, li quali non potendo, ne hauendo autorit  di comandare, persuadono & spingono altrui a furare. Li terzi son quelli, che sono c sentienti a li ladri, & che aprouano il furto fatto. Li quarti sono quelli, che essendo anch'essi partecipi de li furti, ne cauano guadagno: se quello dee esser detto guadagno, ilquale, se non si rauengono, li condanna a le pene eterne: de li quali cosi parla Dauid: *Si uidebas furem, currebas cum eo*: Se tu uedeui un ladro, correui con esso lui. Li quinti sono quelli, li quali hauendo potuto prohibire & impedire li furti, non solo non gli hanno fatto resistenza, & mesloci riparo, ma gli hanno dato licenza & facolt  di fargli. Li sesti sono quel li, li quali sapendo certo che il furto   stato fatto, & doue   stato fatto, non lo manifestano, ma fingono di non lo sapere. L'ultima sorte di ladri   quella, che c  tiene in se tutti quelli, che al furto sono stati adiutori custodi, defensori, o che hanno dato ricetto a li ladri, o gli hanno tenuti in casa: li quali tutti & son tenuti a satisfare

Psal. 49

DEL SETTIMO PRECETTO. 457

fare a qlli, a chi è stato robbatò; & debbono a tal necessa-
ria opera essere eshortati grandeméte & efficaceméte.
Ne sono da questa sceleratezza liberi quelli, che appro-
uano li furti, & lodano li ladri. Sono ancora in questa
medesima colpa li figliuoli di famiglia, & le còsorti, li
quali togliono danari a li lor padri, & a li loro mariti.

A questo precetto si riduce ancora l'ammonitione,
che ci è fatta, che habbiamo misericordia de li poveri
& bisognosi, & che solleuiamo & aintiamo le loro diffi-
cultà, & angustie, cò le nostre facoltà, & cò le opere di
pietà. De la qual materia perche spesse uolte & copiosis-
simaméte si dee trattare, li Parochi potrànò inuestiga-
re & imparare simili cose da li libri di santissimi & dot-
tissimi scrittori, Cipriano, Chrisostomo, Gregorio Na-
zāzeno, & di simili altri, che de la elemosina hāno scrit-
to eccellenteméte: mediante li quali potrànò soddisfare
a questo lor debito & offitio. perche debbono li fedeli
essere infiammati a lo studio, & a la prontezza di aiuta-
re coloro, li quali hanno bisogno di uiuere de gli altrui
souuenimenti. Gli si dee ancora insegnare, quanto sia
necessaria l'elemosina; accio che siamo ancora dal cato-
nostro liberali uerso li poveri del nostro hauere, mossi
da quela uerissima ragione, che ne l'estremo giorno del
giuditio Dio habbia a detestare, & scacciare da se, & cò
dānare a le fiame sempiterno coloro, che hanno lascia-
te & spregiate le opere di misericordia, & de le elemo-
sine. & quelli poi da molte lodi accòpagnati habbi a in-
trodurre ne la celeste patria, li quali uerso li bisognosi
si siano mostrati benigni. Et ambedue queste sentéze so-
no state pronuntiate da la bocca di Christo nostro signo-
re, quando disse: *Venite benedicti parris mei: possidete paratum
vobis regnum*: Venite benedetti dal mio padre: possede-
te il regno a uoi preparato. *Discedite a me maledicti in
ignem eternum*: Partiteui da me maladetti, & andate
nel fuoco eterno. Si seruiranno ancora li Sacerdoti di
alcuni luoghi molto accommodati a periuadere questa
cosa, come farebbe quello: *Date, & dabitur vobis*: Date
ad

De le opere
de la miseri-
cordia, che
si fanno con
le elemosine
ne li poveri.

Matth. 23

Luc. 6.

Marc. 10

Luc. 16.

Luc. 6.

Psal. 111.

2. ad Thef. 3

1. ad Thef. 4

Ad Eph. 4

ad altri, & sarà dato a uoi. Addurranno la promessa, che ha fatta Dio; la quale è sì magnifica, & sì liberale, che nõ si puo pure p̄sare piu. *Nemo est, qui reliquerit patrē &c.* Niuno, dice Christo, sarà, che facci questo, che non riceua cento uolte piu hora in questo tempo, & nel futuro secolo uita eterna. A questo aggiugneranno quell'altro detto di Christo: *Facite uobis amicos de mammona iniquitatis; ut, cum defeceritis, recipiant uos in æterna tabernacula.* Fateui de gli amici de le ricchezze, che hauete; accioche dopo la morte uostra ui riceuano ne gli eterni tabernacoli: Et dichiareranno tutte le parti di questa sì necessaria opera, dicendo, che quelli, che non possono dare a li poveri tanto, che si sostentino la uita, almeno uogliano accomodargli de le robbe loro secondo l'ordine, che Christo nostro Signore ha posto: *Mutuum date, nihil inde sperantes:* Date in presto il uostro non ne sperando cosa alcuna. La felicità, che nasce da questa opera, l'esprime il beato David, quando disse: *Iucundus homo, qui misereatur, & commodat.* E sempre lieto & giocondo quell'huomo, che fa misericordia ad altri, & gli presta il suo. Questo ancora è propio de la Christiana pietà; se altrimenti uno non ha il modo di far del bene a coloro, che per uiuere hanno di bisogno de l'altrui misericordia; & ancora per fuggire l'otio, con fatiche, con lauorare, & cō operare con le propie mani cercare di guadagnarsi, & procacciarsi tanto, che si possa con quello souuenire a la pouertà de' bisognosi. A questo con l'esempio suo l'Apostolo eshortaua tutti ne la Epistola a li Thessalonicensi con quelle parole: *Ipsi enim sciitis, quem admodum oportet imitari nos.* pche uoi ben sapete cōe sia necessario che imitate noi. Et a li medesimi i un'altro luogo: *Operam detis, ut quieti sitis, & ut uestrum negotium agatis, & operemini manibus uestris, sicut precepimus uobis.* Date opera di uiuere quieti, & di fare il fatto uostro, & lauorare con le propie mani, sì come noi ui habbiamo comandato. & a gli Efesii: *Qui furabatur iam non furetur. magis autem labores operando manibus, quod bonum est,*

DEL SETTIMO PRECETTO. 409

ut habeat, unde tribuat necessitatem patienti. Chi furaua, non furì piu; ma piu tosto si affatichi a lauorare con le proprie mani qualche cosa buona, accioche così habbi da poter dare a chi è in necessitá. Ma ancora si dee da li poueri attendere a la frugalità, & parcitá di uiuere, & debbono astenersi di domandare & seruirsi di quel di altri, per non essere graui, & molesti. la qual temperanza risplende assai in tutti gli Apostoli, ma principalmente è eccellente in S. Pauolo, del quale si legge quel detto a li Thessalonicensi: *Memores estis, fratres, laboris nostri, & fatigationis: nocte & die operantes, ne quem vestrum grauaremus, prædicauimus in uobis Euangelium Dei.* Voi ui douete ricordare fratelli de le nostre fatiche & tranagli, quando noi giorno & notte lauorauamo solo per non grauare alcuno di uoi: & pure ui habbiamo predicato l'Euangelio di Dio. Et altroue dice il medesimo Apostolo: *In labore & fatigatione nocte & die operantes, ne quem vestrum grauaremus.* Operando con fatiche & stanchezze giorno & notte per non grauare alcuno di uoi. Ma accioche da tutte le sorti di questi nefandi peccati si ritiri, & habbili in horrore il popolo Christiano; sarà cosa conueniente, che li Parochi & da li Profeti & da gli altri libri sacri cauino & imparino le detestationi, che fanno de li furti, & de le rapine, & le horribili minaccie da Dio proposte a quelli, che commettono tali sceleratezze. Grida Amos Profeta: *Audite hoc, qui conteritis pauperem, & deficere facitis egenos terræ, dicentes, quando transibit messis, & uenundabimus merces, & sabbathum, & aperiemus frumentum, ut imminuamus mensuram, & augeamus sictum, & supponamus stateras dolosas?* Ascoltate questo, ch'io ui dico uoi che consumate & fate morire li poueri de la terra, dicendo, quando passerà la mietitura, & uenderemo le nostre mercantie, & passerà il sabbatho, & apriremo li granai, & cauaremo fuori il grano per scemare la misura, & accrescere il danaio, & ritrouare le stateie false? Molte cose simili si truouano apresso Hieremia, ne Prouerbij, & apresso

1.ad The.2

2.ad The.3.

Amos.8

apresso l'Ecclesiastico. Ne si dee dubitare, che li semi di quei mali, da liquali è questa nostra et: oppressa & afflitta, per la maggior parte non siano rinchiusi, & contenuti in queste cagioni.

Ma accioche li Christiani si auuezzino a fare opere & offitij di liberalità, & di benignità uerso li poveri & mendichi, (& questo fa al proposito de l'altra parte di questo precetto) li Parochi addurranno & manifesteranno li grandissimi premij, li quali Dio promette di douer dare a li benefici & larghi in questa & ne l'altra uita. Ma perche non mancano di quelli, che si scusano ancora ne li furti; si debbono questi tali ammonire, che uerrà un tempo, nel quale Dio non ammetterà scusa alcuna de peccati loro; anzi che auuerrà, che quella scusa & purgatione loro non solo non gli alleggerirà il peccato, ma lo accrescerà marauigliosamente. Ecco le delitie imcomportabili de gli huomini nobili, li quali credono alleggerire la colpa loro, se affermano che non per cupidità, o per auaritia si conducono a torre il suo ad altri, ma solo per mantenere la grandezza & magnificenza de la lor famiglia, & de li loro antichi, de quali la riputatione, & degnità mancherebbe, se non fusse sostenuta con l'accrescimento de le feccoltà rolte ad altri. questi si debbono leuare di si pernizioso errore: & insieme si dee mostrar loro, che solo in un modo si possono conseruare & accrescere le ricchezze, & le facoltà, & la gloria de gli antichi. Et questo è ne l'obedire a la uolontà di Dio, & ne l'osservare li suoi precetti; li quali sprezzati, tutte le ricchezze, quanto si uoglia ben fondate, & confermate, uanno in ruina, & perditione. Li Re sono precipitati dal loro seggio regale, & dal sommo grado di honore; nel cui luogo a le uolte sono per diuina uolontà chiamati, & collocati huomini infimi, & da loro sommamente odiati. E cosa incredibile, quanto grauemente Dio s'adiri con questi tali. de la qual cosa Isaia fa chiara testimonianza, apresso il quale si leggono quelle parole di Dio

DEL SETTIMO PRECETTO 461

Dio : *Principes tui infideles, socii furum, omnes diligunt munera, sequuntur retributiones : propter hoc ait dominus Deus exercituum, fortis Israel : Heu consolabor super hostibus meis, & uindictabor de inimicis meis, & conuertam manum meam ad te, & excoquam ad purum scoriā tuam.* Li tuoi principi sono infedeli & compagni de'ladroni . tutti amano li doni , seguono le retributioni . per questo dice il Signore , Dio degli eserciti, il forte d'Israel : Ahime , che io mi consolerò sopra li miei auuersarij , & mi uendicherò de li miei nimici , & riuolgerò la mia mano contra di te , & cuocerò la tua spuma tanto , ch'io la renderò pura & purgata . Altri ci sono , che non adducono quella cagione , che è per mantenere & accrescere lo splendore , & la gloria ; ma dicono , che lo fanno per haue re piu commodà facoltà di uiuere , & per potere stare piu ornati , & forniti di ogni cosa , secondo lo stato loro : li quali ancora si debbono rifiutare , & riprendere , & mostrargli quanto sia empia questa loro operatione , & queste loro ragioni , che ardiscono di preferire commodità alcuna a la uolontà & gloria di Dio, la quale offendiamo marauigliosamente mentre che noi dispregiamo li suoi precetti . benchè qual commodità nel furto si puo trouare ? al quale seguono molti grandissimi incomodi . perche disse l'Ecclesiastico : *Super furem est confusio, & penitentia* : Sopra il ladro è confusione , & penitenza . Ma concediamogli , che non habbino incomodità alcuna : questo è pur uero , che il ladro dishonora & uitupera il nome di Dio , ripugna a la sua santissima uolontà , dispregia li suoi utilissimi precetti : dal quale fonte deriua ogni errore , ogni iniquità , & ogni impietà . Ma che diremo noi , che qualche uolta si odono alcuni ladri , li quali affermano , che non fanno peccato alcuno togliendo qualche cosa a gli huomini ricchi & abundanti , & pche togliendo quel poco , non gli fanno danno alcuno , & non sene accorgono pure ? Misera è per certo & peltifera questa scusa loro . Vn'altro si ritruoua , che pensa che

Il. 1.

Eccle. 5.

Ad Eph. 4.

che debbi essere accettata la sua satisfattione, & ifcusatione, dicendo, che egli ha fatta una tal consuetudine nel robbare, che non puo cosi di leggieri astenersi, & rimanersi da quel pensiero, & da quella opera. Costui se non uorrà ascoltare l'Apostolo, il quale gli dice: *Qui furabatur, iam non furetur*: Chi ha furato per il passato, non furi piu per l'auuenire: uoglia o non uoglia, a suo mal grado bisognerà che facci la consuetudine ne gli eterni supplitij. Altri sono, che si scusano, dicendo, che gli è stata data occasione di poter torre ad altri qualche cosa. perche quel prouerbio è già commune a tutti, L'occasione fa l'huomo ladro. Questi si debbono torre di questa trista opinione con questa ragione, che si dee far resistenza a le prauue cupidità. perche, se subito si hauesse a mettere ad effetto tutto quello, che la cupidità ci persuade; non si darà mai termine, ne fine alcuno a li peccati, & non sarà sceleratezza alcuna, che non si facci. è adunque indegnissima & dishonoratissima quella tal defensione, & scusa, anzi piu tosto è una confessione di una somma intemperanza, & ingiustitia. perche colui, che dice, che non pecca, perche non ha occasione alcuna di peccare, costui in un certo modo confessa, che, se sempre hauesse occasione, sempre peccherebbe. Sono alcuni, che dicono di robbare solo per uendicarsi, perche è stato robbato a loro: a li quali cosi si dee rispondere. Prima, che a niuno è lecito uendicarsi de le ingiurie ricevute, dipoi, che non puo alcuno ne la sua propria causa esser giudice, & assai manco si concede che possano essi istessi punire quelli, che gli hanno offesi, del loro errore. Finalmente alcuni si pensano di potere basteuolmente defendere & ricoprire il furto con quella ragione, che essi sono in gran debiti, ne altri menti possono liberarsene, se non tolgono ad altri, con che possano pagare li loro creditori. Con questi bisogna procedere in questo modo, che non è debito alcuno piu graue, & dal quale piu sia l'huomo oppresso, che quello, del quale ogni giorno facciamo memoria ne l'oratio

ne

DE I
ne del Si
fra: Rime
cosa da hu
& obligato
sto peccare
ro a gli hu
prigione, ch
remo, & ch
ser condanu
& pero che
a la pietra &
re tutto ql
re altre son
& ne l'offit
refutare; ac
lo seguace

NON L

NON
Quanta sia
che contie
precetto, &
lo mostra
Si quis uerb
non offend
to. Il meo
membrum est
suum uicinu
colo, & die
ta gran fel

DE L'OTTAVO PRECETTO. 463

ne del Signore, quando diciamo: *Dimitte nobis debita nostra*: Rimetti a noi li nostri debiti. & però che quella è cosa da huomo stoltissimo, uoler piu tosto esser tenuto & obligato a Dio, che a gli huomini, cioè uoler piu tosto peccare cōtra Dio, accioche così possa pagare il debito a gli huomini; & che è assai piu utile l'esser messo in prigiōe, che esser cōdānato a gli eterni supplitij de l'inferno, & che è ancora di assai maggiore importanza l'esser condannato dal giuditio di Dio, che de gli huomini. & però che essi debbono supplichenolmente ricorrere a la pietà & a l'aiuto di Dio: dal quale possano impetrate tutto q̃llo, che gli farà dibisogno. Sono ancora molte altre sorti di scusationi: le quali li prudenti Parochi, & ne l'offitio loro diligentissimi, potranno ageuolmēte refutare; accioche così habbino finalmente il suo popolo seguace de le buone opere.

OTTAVO PRECETTO.

NON LOQVERIS CONTRA PROXIMUM TVVM FALSVM TESTIMONIUM.

NON dirai cōtra il tuo prosimo falso testimonio, Quanta sia non solo l'utilità, ma ancora la necessitā, che contiene in se la continua esplicatione di questo precetto, & l'ammonitione a l'osservanza di quello, ce lo mostra l'auttorità di S. Iacomo, con quelle parole: *Si quis uerbo non offendit, hic perfectus est uir*. Qualunque non offende altrui con parole, costui è huomo perfetto. Il medesimo dice altroue: *Lingua modicum quidem membrum est, & magna exaltat: Ecce quantus ignis quam magnā siluam incendit*. La lingua è per certo un membro piccolo, & dice gran cose: Ecco quanto poco fuoco quanta gran selua accende. Et molte altre cose, che quiui soggiugne,

Iac. 3.

Psal. 115.

foggiugne tutte al medesimo proposito. Per le quali due cose siamo auuertiti, prima che questo uitio de la lingua è comunissimo. il che si conferma con le parole del profeta. *Omnis homo mendax*. Ogni huomo è bugiardo. Talche questo peccato solo par che sia quello che si estenda a tutti gli huomini. Dipoi che di qui procedono & deriuano innumerabili mali: conciosia che bene spesso per colpa d'un'huomo maledico si perda la facoltà, la fama, la uita, & la salute de l'anima, ouero di colui che è offeso, perche non puo sopportare patientemente le ingiurie & le contumelie dettegli, ma per la debolezza de l'animo suo cerca di uendicarsene, ouero di colui, che offende: perche sbigottito, da una dannosa uergogna, & da una certa falsa opinione de la sua reputatione, & honore, non si puo condurre a satisfare a colui, che è stato offeso. Perilche in questo luogo si douranno li fedeli ammonire, che uoghiano rendere a Dio gratie quanto possiano maggiori per questo utilissimo precetto, che ci ha dato di non dire falso testimonio; per il quale non sono a noi è uietato il fare ingiuria ad altri, ma ancora per l'obedienza & osseruanza di questo precetto siamo fatti sicuri, che gli altri non offendano noi, a li quali è proibito l'ingiuriarci. Et in questo precetto si dee procedere nel medesimo modo & uia, ne la quale siamo proceduti ne gli altri, cioè che in quello consideriamo due leggi, una, che proibisce, che non si dica falso testimonio; l'altra, che comanda, che, tolta uia ogni simulatione, & tutte le bugie & falsità, ogni nostro detto & fatto sia misurato da una semplice uerità. Al quale offitio l'Apostolo eshorta gli Efesij con quelle parole: *Veritatem facientes in charitate crescimus in illo per omnia*. Facendo la uerità in charità, cresciamo in lui in ogni cosa. Ma la prima parte di questo precetto ha questa forza, che, quantunque con questo nome di falso testimonio si significhi tutto quello, che o in buona, o in mala parte si dice costantemente & affermatiuamente di altrui o in giudizio,

Ad Eph. 4.

DE L'OTTAVO PRECETTO. 465

tio, o fuor di giuditio, nondimeno spetialmente si proibisce quel testimonio, che nel giuditio si dice falsamente da uno, che habbi giurato di dire il uero. perche il testimonio giura per Dio: le parole del quale, in tal modo testificando & interponendo il nome di Dio, sono di grande autorità, & fanno gran fede. & però, perche tal testimonianza è molto pericolosa, è stata spetialmente proibita. perche li testimonij giurati, se non sono esclusi da legitime eccezioni, ouero se non sono peccatori, & tristi publici, & ostinati nel mal fare, non gli puo rifiutare anche il giudice istesso, & massime essendoci il comandamento de la diuina legge, il quale ci dice. *In ore duorum uel trium stet omne uerbum*. Stiasi al testimonio di due, o di tre.

Deut. 19.
Matth. 18.

Ma accioche li fedeli intédano perfettaméte questo precetto, bisognerà prima insegnar loro, quel che significhi questo uocabolo, Prossimo: contra il quale non è lecito il dire falso testimonio. E adunque il prossimo, si come si caua da la dottrina di Christo, ciascuno, che ha bisogno de l'aiuto nostro, o sia costui parente, o sia strano, o sia cittadino, o forastiero, o sia amico, o nemico. peroche non si dee in alcun modo pensare, che sia lecito contra li nemici dire qualche falsità per testimonianza, li quali per comandamento di Dio deuemo amare: anzi che, essendo ciascheduno in un certo modo a se stesso prossimo, non è lecito ad alcuno contra di se stesso dire falsa testimonianza. Il che chi commettesse, togliendo a loro istessi la fama, & dishonorando lor propij, offendono & lor medesimi, & la Chiesa, de la quale sono membra: come ancora quelli, che a loro istessi danno la morte, nuocono a la città. perche cosi afferma S. Agostino: il quale dice: A quelli che non giudicano rettamente, potrebbe forse parere che non fusse proibito, che uno contra di se dicesse falsa testimonianza. perche nel precetto fu aggiunto, contra il tuo prossimo. ma se uno dice contra di se stesso falsa testimonianza, non pensi esser però libero.

Luc. 10.

S. Agostino.

GG da

S. Agostino.

1. ad Cor. 1.

da questo peccato, poi che la regola di amar il prossimo l'amante prende da se stesso. Ma poi che ci è proibito offendere il prossimo con la falsa testimonianza, niuno sia che pensi, che per questo ci sia permesso il contrario, cioè che sia lecito con spergiuri & falsità cagionare qualche utilità, o commodo a colui, che o per natura, o per religione ci sia prossimo & congiunto. perche niuno dee mai per caso alcuno usare la bugia, o la falsità, & molto manco lo spergiuo. onde S. Agostino scriuendo de la bugia a Crescentio, insegna secondo l'opinione de l'Apostolo, come la bugia si ha da numerare tra le false testimonianze, se ben fusse detta per lodare falsamente qual si uoglia persona. perche trattando & esponendo quel passo di S. Paolo: *Inuenimur autem & falsi testes Dei, si testimonium diximus aduersus Deum, quod suscitauerit Christum, quem non suscitauit, si mortui non resurgunt*. Se li morti non risuscitano, noi saremmo falsi testimonij, dicendo che Dio ha resuscitato Christo, quando nō l'ha uelle resuscitato. doue dice S. Agostino: l'Apostolo chiama falso testimonio, qualunque mentisse di Christo, o di qualche altra cosa pertinente a le sue lodi. Ma spesso uolte ancora auuiene, che chi fauorisce uno, nuoce a un'altro. almeno nō è dubio, che in questo si da al giudice occasione di errare, il quale a le uolte indotto da falsi testimonij, pronuntia & statuisce secondo il falso, che ha inteso contra il giusto; & così è sforzato a giudicare. A le uolte ancora accade, che colui, che per la falsa testimonianza di qualcheduno harà in giudicio uinta la causa, ne di ciò sarà stato punito, rallegrandosi & uantandosi de la sua iniqua uittoria, si auuezza a corrōpere & condurre falsi testimonij, cō l'aiuto de' quali spera potere ottenere tutto q̃llo, che desidera. Ancora tal cosa a colui, che dice tal testimonianza, importa purassai. perche è conosciuto falso & spergiuo da colui, il quale con il suo giuramento ha solleuato & aiutato: & egli, pche la sua sceleratezza gli è successa bene, ogni giorno si auuezza a fare maggior tristitie, & diueta piu audace
ne le

DE L'OTTAVO PRECETTO. 467

ne le sue impietà. Si come adunque le uanità, le bugie, & gli spergiuri de li testimonij si proibiscono; così parimente & de gli accusatori, & de li rei, & de gli auuocati, & de li procu ratori, & attori di cause, & finalmente di tutti coloro, che trattano le liti & compariscono ne giuditij. A l'ultimo uieta Dio ogni testimonio, non solo in giuditio, ma ancora fuor di giuditio, che possa ad altrui cagionare o dāno, o incommodo. perche si lege nel Leuitico, nel qual luogo sono replicati questi medesimi precetti: *Non facietis furtum non mentiemini: nec decipiat unusquisque proximum suum.* Non farete furto: non mentirete: ne ingannerà alcuno il suo prossimo. Tal che niuno puo dubitare, che per questo precetto non sia da Dio re futata & condannata ogni bugia. Il che apertissimamente testifica Dauid con queste parole: *Perdes omnes, qui loquuntur mendacium*: Tu manderai in ruina tutti quelli, che dicono bugia.

Et si proibisce per questo precetto non solo il falso testimonio, ma ancora la detestabile cupidità, & consuetudine di detrarre ad altrui. da la qual peste, è cosa incredibile, quanti & quanto graui incomodi & mali ne deriuino. Questo uitio di dir male & ingiuriare altrui con parole occultamente, dānano le sacre scritture in mille luoghi. disse Dauid: *Cum hoc non edebam*: con costui non mangiaua. & S. Iacomo: *Nolite detrahere alterutrum fra tres mei*: Fratelli miei non uogliate detrarre l'uno a l'altro. Ne solo le sacre lettere ci danno questi precetti, ma ci propōgono ancora molti esempi, p li quali si manifesta la grādezza di questo peccato. Per questo è scritto, che Aman con finte accuse talmente accese l'animo di Asuero contra li Giudei, che comandò, che tutti gli huomini di quella generatione fussero uccisi. E piena la sacra historia di simili esempi: li quali adducendo li Sacerdoti, & raccontando, si ingegneranno di ritrarre gli huomini da tale malignità. Et accioche si confideri, & uegga bene la natura & forza di questo peccato, p il quale si detrà ad altrui, si dee sapere, che non solo

G G 2 si offen-

Leuit. 19.

Psal. 5.

Quanto, sia detestabile il uitio de la detrattione.

Psal. 100.
Iac. 4.

Heb. 13.

si offende la riputatione & fama de gli huomini con il uituperargli & calumniargli, ma ancora con l'accrescere & amplificare gli errori, facendoli maggiori che non sono. & quando uno ha commesso qualche errore occultamente, il quale sapendosi & manifestandosi possa togli l'honore, colui, che tal cosa diuulgi & palesi, & doue & quando, & a chi sia necessario, ragioneuolmente puo essere detto maledicente, & detrattore. Ma di tutte le detractioni, che si fanno, non è altra peggiore, & piu dannosa, che quella di coloro, li quali detranno a la dottrina catholica & a li suoi predicatori. In questo medesimo errore si truouano coloro, li quali lodano & esaltano li maestri di false dottrine, & di errori. A li quali sono congiunti, come quelli, che cascano ne la medesima colpa, coloro li quali porgedo l'orecchie a gli huomini detrattori & maldiceti, non solo non li riprendono, ma uolentieri loro acconsentono. perche dicono S. Girolamo, & S. Bernardo, che non è ben chiaro, qual cosa sia piu dannabile, o il detrarre, o l'ascoltare il detrattore. perche non si trouerebbono li detrattori, se non si trouasse ro quelli, che gli ascoltaſſero. Ne la medesima sorte di huomini sono quelli, li quali con l'arte loro uengono a diuidere gli huomini tra di loro, & gli fanno combattere insieme, & si dilettono nel seminare discordie, & liti; talche le grandissime amicitie & compagnie cō finte parole diuidendo & rompendo, quelli, che erano tra loro amicissimi, conducono a inimicitie immortali, & a l'arme. Questa peste con tali parole detesta il signore: *Non eris criminator, neque sis ferro in populo*. Non farai mal dicente, ne susurrone nel popolo. Tali erano molti de li conſiglieri di Saul, li quali si sforzauano di alienare la sua uolontà da Dauid, & commouere a ira uerso di lui il Re. Finalmente peccano intorno a questo gli assentatori & adulatori, li quali con alcune lusinghe & carezze, & cō simulate lodi penetrano ne le orecchie, & ne gli animi di quelli, de li quali uanno cercando di acquistare il fauore, li danari, o gli honori, dicendo, si come si legge
appresso

S Girol.

Leuit. 19.

DE L' OTTAVO PRECETTO. 469

ap̃p̃so il Profeta, Il male bene, & il bene male: li quali,
ci ammonì Daud, che noi discacciaſſemmo da la noſtra
conuerſatione, & rimoueſſimo da la noſtra amicitia
con quelle parole. *Corripiet me iuſtus in miſericordia, & in-
crepabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.*
Il giuſto mi riprenderà con miſericordia, & mi correg-
gerà: ma l'olio del peccatore non ingrassi il mio capo.
Perche, benchè queſti tali non dicano male del proſ-
ſimo, nondimeno gli nuocono pur aſſai, poi che anco-
ra nel lodargli li ſuoi peccati, gli porgono occasione di
perſeuerare ne li uiti, ſin che uiuera. Et è ſenza alcun
dubio tra queſte quella aſſentatione piu dannosa, la
quale ſi fa a uno per condurlo in qualche calamità, o
eſtremo danno, & ruina. Coſi Saul deſiderando opporre
Daud al furore & al ferro de' Filistei, acciò che coſi fuſ-
ſe occiſo, lo accarezzaua cō quelle parole: *Ecce filia mea
maior Merob: ipſam dabo tibi uxorem: tantummodo eſto uir for-
tis, & praeliare bella Domini.* Ecco la mia figliuola mag-
giore Merob: queſta ti darò per moglie: pur che tu
ſia forte, & ualoroſo, & cōbatti ne le guerre del Signore.
Coſi li Giudei con parole finte & piene d'inganni parla-
rono al ſignore, quando diſſero: *Magiſter, ſcimus quia ue-
rax es, & uiam Dei in ueritate doces.* Ma eſtro, noi ſapiamo,
che tu ſei uerace, & che inſegni la uia del Signore in
uerità. Ma è aſſai piu dannoso quel parlare de gli amici,
de' parenti, & conſanguinei, il quale a le uolte dicono cō
aſſentatione a coloro, che oppreſſi da mortale infermi-
tà già ſono ne l'eſtremo de la uita loro, quando gli affer-
mano che non ci è pericolo alcuno de la morte, & gli
eſhortano a ſtare allegri, & cōtenti, & li rimuouono da
la confeſſione de' peccati, come da un penſiero pieno di
malinconia; & finalmente mentre che l'animo loro ri-
uolgono da ogni cura, & penſiero, o meditatione de gli
eſtremi pericoli, ne li quali all' hora piu che mai ſi ritruo-
uano. Dee per tãto eſſer fuggita ogni ſorte di bugie, ma
ſopra tutte quelle, p le quali uno puo riceuere qualche
importãte dãno. Ma q̃lla bugia è piena d'impietà, p la

Iſa. 5.

Pſal. 140

1. Reg. 18.

Matth. 23

Marc. 10.

GG 3 quale

quale uno mente o cōtra la religione, o de la religione. Si offende ancora grauemente Dio, quādo si uitupera & infama uno con uersi, o altri scritti, che son detti Libelli infamatorij, & altre così fatte contumelie. Ancora l'ingannare uno con la bugia o per scherzo, & burla, ouero per esser cagione di qualche bene, se bene p qlla bugia non ne uēga o dāno, o guadagno alcuno, nō dimeno è al tutto cosa indegna, & mal fatta. perche così ci insegna l'Apostolo: *Deponentes mendacium loquimini ueritatem*: Lasciando andare le bugie, dite la uerità. perche in tal cosa si troua una grande inclinatione al dir bugie di maggiore importanza, & di mētre piu spesso. Et da le bugie dette per scherzo, prendono gli huomini usanza di mentire, & così uēgono in opinione & concetto de gli huomini di bugiardi. Onde, accioche sia dato fede a le loro parole, bisogna che sempre ui aggiungano il giuramento. Finalmente ne la prima parte di qsto p̄cetto si proibisce la simulatione & fntione: & nō solo le cose, che si dicono fintamente, ma ancora quelle, che si fanno con simulatione, non sono senza peccato. perche così le parole, come li fatti sono certi segni & note de le cose, che habbiamo ne l'animo. Et di questo spesso uolte riprendendo il Sig. li Farisei, li chiamaua Hippiocriti.

Come a ciascuno si dee inuiolabilmente amministrare la giustizia.
Ad Ro. 14.

A. 7

A. 16

Dichiariamo hora q̄llo, che il Signore ne l'altra parte ci comanda. La natura adunque di questo precetto, & la sua forza tutta consiste in q̄sto, che li giuditij forē si esercitino & eseguiscono secondo le leggi, & secondo la giustizia, ne sia chi occupi, o usurpi li giuditij. perche nō è lecito giudicare l'altrui seruo: come ben disse l'Apostolo: accioche così, senza hauer conosciuti li meriti de la causa, non si dia la sentenza. Nel quale errore fu il consiglio de gli scribi, & de' sacerdoti, liquali diedero la sentenza contra S. Stefano. Il medesimo peccato si trouò nel magistrato de li Filippensi, de li quali disse l'Apostolo: *Cæsos nos publice, indemnatos, homines Romanos miserunt in carcerem; & nunc occulte nos eiciunt*. Ci hanno publicamente flagellati, senza essere stati condannati, essendo noi cittadini

DEL L'OTTAVO PRECETTO. 471

cittadini Romani; & così ci hanno messi in prigione; & hora occultamente ce ne uogliono trarre. Ci comanda questo precetto, che non si condannino gl'innocenti; ouero che non si assoluano & liberino li rei colpeuoli; che non si muouano li giudici per prezzo, o per fauore, ne per odio, ne per amore. perche così ammonì Moise li uecchi, li quali hauena ordinati giudici del popolo, dicendo: *Quod iustum est, iudicate, siue ciuis sit ille, siue peregrinus, nulla erit distantia personarum. ita parium audietis, & magnum: nec accipietis cuiusquam personam; quia Dei iudicium est.* Giudicate il giusto; o sia cittadino quello, che hauete a giudicare, o forestiero; non farete differenza alcuna tra una persona, & l'altra; così ascolterete il piccolo, come il grande: ne farete accettatori di persone: perche il giuditio, che uoi esercitate, è giuditio di Dio. Quanto a quelli, che sono rei & colpeuoli, uuole Dio, che confessino il uero, quando sono interrogati secondo la forma del giuditio. Imperoche quella tal confessione è una testimonianza, & una manifestatione de la lode & gloria di Dio; secondo che intese Iosue: il quale esortando Achan a confessare il uero, gli disse; *Fili mi, da gloriam domino Deo Israel.* Figliuol mio, da gloria al Signore Dio d'Israel. Ma perche questo precetto principalmente tocca li testimonij; di questi ancora tratterà il Parocho diligentemente. Perche la forza del precetto consiste in questo, che non solo proibisce la falsa testimonianza, ma comanda ancora, che si dica la uera. perche tra li negotij humani, è molto necessario l'uso de la uera testimonianza; essendo infinite le cose, le quali non potremmo mai ne conoscere, ne intendere, se non le conoscessimo per la fede, che habbiamo a coloro, che di quelle ci fanno testimonianza. Onde non è cosa più necessaria, che la uerità de' testimonij, in quelle cose, le quali ne noi sappiamo, ne ci è lecito esserne ignoranti. De la qual si legge quel bel detto di S. Agostino. Quello, che occulta la uerità, & che dice la bu-

Deut. 1.

Ios. 6.

S. Agostino.

GG 4 gia,

gia, l'uno & l'altro fa male; quello, perche non uol giuare; questo, perche desidera di nuocere. E ben uero, che a le uolte è lecito tacere la uerità, ma fuor di giuditio. perche nel giuditio, doue il testimonio è interrogato legitimamente dal giudice, bisogna al tutto scuoprire il uero. Ma debbono qui auuertire li testimonij, che troppo fidati de la memoria loro, quello, che non fanno di certo, non affermino per uero. Gli altri sono li protettori, auuocati, & procuratori, & poi gli attori, & li petitori de le cause. Questi adunque, quando il tempo lo richiederà, non hanno da mancare mai de l'opera & patrocinio loro a chi glielo dimanda, & con benignità debbono souuenire a li bisognosi. Non prenderanno mai a difendere cause ingiuste: ne prolungheranno le liti con mille calunnie, ne le nutriranno per l'auaritia, & desiderio del guadagno. Quanto poi s'appartiene a la mercede, che si dee a l'opera & fatica loro; non piglino piu, che le leggi & l'honesto loro permette. Gli accusatori, & li petitori debbono essere auuertiti, che non facciano mai danno ad alcuno con false accuse, o per amore, o per odio, o indotti da qualche altra cupidità. Finalmente a tutti gli huomini giusti è stato fatto questo comandamento da Dio, che ne le conuersationi & ragionamenti, che tra gli huomini interuengono, sempre dicano il uero, & parlino quello, che hanno ne l'animo: non dicano mai parola, che possa esser nocuole a l'altrui fama, & reputatione. ne di quelli ancora, da li quali essi conoscono essere offesi, & mal trattati. pche debbono proporsi, che tra loro è tale amicitia, & compagnia, che sono membra di un medesimo corpo.

Ioan. 8

Et acciò che piu uolentieri li fedeli si guardino da questo uitio de la bugia, proporrà loro il Parocho la somma miseria, che procede da questo peccato, & la sua bruttezza, & indegnità. onde ne le sacre lettere il Demonio è detto padre de la bugia. perche non essendo il Demonio perseverato ne la uerità, però è mendace, &

ce, & padre de la menzogna. Aggiugnerà a questo, per distacciare al tutto da noi sì grande errore, quelli mali, che seguono a la bugia, & perche sono innumerabili, solo mostrerà li fonti, & li capi di tutti gl'incomodi, che ne uengono. Et prima, quanto offenda Dio, & quanto sia da lui odiato l'huomo uano, & mendace, dichiarerà con l'auttorità di Salomone in quel luogo doue dice, *Sex sunt, quæ odit dominus: & septimum detestatur anima eius, oculos sublimes, linguam mendacem, & manus effundentes innoxium sanguinem, cor, machinans cogitationes pessimas, pedes ueloces ad currendum in malum, proferentem mendacia, testem fallacem.* Sei sono le cose, che ha in odio il Signore: & la settima detesta l'anima sua, gli occhi sublimi, & eleuati, la lingua bugiarda, & le mani, che spargono il sangue innocente, il cuore che machina pessime cogitationi, li piedi ueloci al correre al male, che dice bugia, e'l testimonio falso. Chi adunque potrà aiutare, o saluare colui, il quale sia così notabilmente hauuto in odio da Dio, che non sia grauissimamente punito? Dipoi, qual cosa si puo trouare piu impura, o piu brutta, sì come ben disse S. Iacomo, che con la medesima lingua, con la quale benediciamo Dio & padre nostro, maledire gli huomini, li quali sono stati creati ad imagine & similitudine di Dio? talche un fonte da la medesima bocca mandi fuore l'acqua dolce, & l'amara? perche quella lingua, che prima daua lode & gloria a Dio, dipoi, quanto è in lei, lo uitupera, & dishonora con dire il falso: & di qui auuiene che li bugiardi sono esclusi da la celeste beatitudine: perche dimandando il santo Profeta Dauid a Dio con queste parole: *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo?* Signore, chi habiterà nel tuo tabernacolo? gli rispose lo Spirito santo: *Qui loquitur ueritatem in corde suo: qui non egit dolum in lingua sua:* Chi parla la uerità nel suo cuore: chi non fa inganno con la sua lingua. Quello ancora è un grandissimo danno, che si ritruoua ne la bugia, che questa infer-

Prouer. 6

Iac. 3

Psalm 14

mità de l'animo è quasi incurabile. peroche, conciossia che quel peccato, che si commette ne l'accusare uno a torto, o nel detrarre a la fama, & a la reputatione, & a l'honore di uno, non si perdoni, se quello, che ha commesso male, non satisfa de le ingiurie fatte, & questo facendosi con gran difficoltà da gli huomini, liquali prima sono al far tal cosa sbigottiti da la uergogna, & da una certa loro uana opinione, che hanno di non perder in tal cosa l'honore: però potiamo tenere per certo, che chi si troua in tal peccato, sia obligato & condennato a le pene eterne infernali. per ilche non sia chi speriamai potere impetrare il perdono de le calunnie date ad altri o de le detractioni fatte, se prima nò harà satisfatto a colui, de la cui opinione, reputatione, & fama harà in qualche parte detratto o publicamente in giudizio, o in priuati & famigliari ragionamenti. In oltre, questo dāno è cōmunissimo, & si diuide & cōpartisce tra gli altri. Et per questa uanità & bugia si toglie uia la fede & la uerità: che sono legami strettissimi de la humana conuersatione: li quali tolti, segue una gran confusione de la uita uostra: talche gli huomini mostreranno non essere punto differenti da li Demonij.

Insegnerà oltre di questo il Parocho, come si dee fugire ilouerchio parlare, & la loquacità: da la quale chi si guarda, si libera ancora da gli altri peccati. Et è q̄sta una gr̃a cautela di nò incorrere ne la bugia: dal quale errore difficilmēte q̄lli, che sono loquaci, possono guardarsi. Finalmente il Parocho uedrà di leuar di errore coloro, li quali con uane parole si scusano, & difendono, & cuoprano le loro bugie cō l'esempio di huomini prudenti, li quali dicono, che costumano mentire, quando si porge lor l'occasione, & a certi tempi. Et dirà, che la prudenza de la carne è una morte: il che è uerissimo: E shorterà gli uditori, che ne le loro difficoltà & angustie si fidino di Dio. ne ricorrano a l'arte di dire menzogne, & bugie. perche quelli, che si seruono di tale soccorso, dimostrano apertamente, che piu tosto si fidano
ne la

Ad Rom. 8.

DE L'OTTAVO PRECETTO. 475

ne la loro propia prudenza, che pongano speranza ne la
prouidenza di Dio. Quelli poi, che si scusano, & getta-
no la cagione de le lor bugie adosso a quelli, li quali pu-
re con bugia gli hanno ingannati, si debbono auuertire
che a gli huomini non è lecito uendicare loro istessi; &
il male non si dee ricompensare con il male, ma che piu
tosto con il bene si ha da uincere il male: & se pure fusse
lecito rendere questo cambio; nondimeno non saria pe-
rò ad alcuno gioueuole il uendicarsi con suo danno: &
che quello è grauissimo danno, nel quale incorriamo di-
cendo la bugia. A quelli poi, che allegano la debolez-
za & fragilità de l'humana natura, bisognerà dare qsto
precetto, che essi dimandino l'aiuto diuino, ne mai ac-
consentano a la infermità de la loro humanità. Quelli,
che oppongono la consuetudine, debbono essere ammo-
niti, che, se si sono auezzi a mentire s'ingegnino & attē-
dano per l'auuenire di pigliare l'usanza contraria di
sempre dire il uero, massime che quelli, che peccano p
uso & per consuetudine, piu grauemente peccano, che
gli altri non fanno. Et perche non mancano di quelli,
che si ricuoprano, & scusano con quello, che fanno tut-
ti gli altri huomini, li quali affermano in ogni luogo pu-
blicamente mētire & spergiurare; in questo modo si deb-
bono rimuouere da quella opinione, dicendo, che non
debbono essere imitati gli huomini tristi, ma ripresi, &
corretti; & che, quando noi mentiamo, il parlar no-
stro poi ha manco anttorità nel riprendere & corregge-
re gli altri. Quelli altri, che si difendono, dicendo, che
nel dire il uero hanno bene spesso riceuuto danno & in-
cōmodo, cosi siano refutati da li Sacerdoti, dicēdo, che
quella è una accusatione, non una defensione, essendo
il debito de l'huomo Christiano di riceuere piu tosto
qual si uoglia gran dāno, che il dire mai una bugia. Re-
stano ancora due sorti di quelli, che si scusano de la bu-
gia. Alcuni sono, che dicono, che mentono, & parla-
no il falso per scherzo & spasso de gli uditori. Altri dico-
no, che fanno il medesimo, perche ne uenga loro qual-
che

Ad Ro. 12.

Matth. 13

Matth. 5.

che giouamento : perche non potrebbero ne uendere, ne comprare bene, se non ci interponessero qualche bugia. Ambidue questi si sforzerà il Parocho torre dal loro errore. Li primi cercherà di rimuouere da questo peccato, & insegnando quanto in questo accresca la consuetudine del peccare, l'uso, che si fa di mentire, & inculcandosempre, che d'ogni parola otiosa si dee rendere ragione. Quelli altri ultimi ancora piu aspramente riprenderà, li quali, mentre che si uogliono scusare, piu graue-mente si accusano. perche dimostrano di non uoler prestare fede, & dare autorità a quelle parole di Dio, che dicono : *Querite primum regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adiicientur uobis*. Cercate prima il regno di Dio, & la sua giustitia; & tutte queste cose ui saranno accresciute a le uostre facoltà.

PRECETTO IX ET X.

NON CONCVPISCES DOMVM
proximi tui, nec desiderabis uxorem eius,
non seruum, non ancillam, non bouem, non
asinum, nec omnia, quæ illius sunt.

NON DESIDERERAI LA CASA DEL
prossimo tuo, ne appetirai la sua consorte, non il
seruo, non l'ancilla, non il bue, non l'asino, ne co-
sa alcuna di quelle, che son sue.

In questi due precetti, che ci sono stati dati ne l'ulti-
mo luogo, si dee principalmente sapere, che si da quasi
il modo, & ordina, & istituisc la regola, per la quale si
osservano gli altri precetti : peroche tutto quello, che
per queste parole ci è comandato, riguarda a questo,
che, qualunque intende osservare li precetti de la legge
disopra addotti, attenda principalmète a nō desiderare.
perche

DEL IX. ET X. PRECETTO. 477

perche chi non desidererà; contétandosi di quello, che ha, non cercherà di possedere l'altrui; & si rallegrerà de gli altrui cōmodi; a Dio immortale darà honore, & gloria, & gli renderà grandissime gratie; osserverà le feste del sabbatho, cioè si goderà una perpetua quiete; honorerà li suoi maggiori; & finalmente non offenderà mai alcuno ne cō fatti, ne con parola, ne in alcuno altro modo. peroche la trista cōcupiscenza è il ceppo e'l seme di tutti li mali; da la quale quelli che si trouano accesi, precipitano & traboccano in ogni errore, & in ogni sorte di sceleratezza. Considerate bene queste cose, ne seguirà, che il Parocho ne l'insegnare quelle, che seguono a le dette di sopra, sarà pin diligente, & li fedeli lo ascolteranno piu attenti. Ma quantunque questi due precetti habbiamo congiunti insieme, perche, non essendo diuersa o dissimile la materia, circa la quale si esercitano, hanno ancora una medesima uia & modo d'insegnarli: non dimeno il Parocho & eshortando & ammonendo potrà trattarli communemente, o separatamente, come piu gli parerà comodo.

Ma se préderà l'impresa d'interpretare il Decalogo; dimostrerà, qual sia la dissomiglianza, che tra di loro hanno questi due precetti, & che differenza sia da la concupiscenza di uno, & quella de l'altro: la qual differenza dichiara S. Agostino nel libro, che scrisse de le q̃stioni sopra l'esodo. peroche una di queste solo ha l'occhio à l'utile, & al fruttuoso: l'altra ha per suo fine le libidini, & dilette carnali. Se adunque uno desidera una possessione, o una casa, costui uiene piu tosto a seguire il guadagno, & l'utile, che il diletto carnale: ma se appetisce la donna di altri, costui arde di cupidità non de la utilità, ma del diletto carnale.

Et due furono le necessità di dare q̃sti precetti: l'una fu per dichiarare il sentimento del sesto & del settimo precetto. peroche, se bene per un certo lume di natura s'intéde, che si phibisce la cupidità di godere della donna di altri, quando si uietà l'adulterio; perche, se fusse

lecito

Matth. 5.

lecito il desiderarla, & sarebbe anco lecito il goderla, & possederla: nò dimeno molti Giudei accecati dal peccato nò poteuano condursi a credere, che ciò fusse stato, & proibito da Dio: anzi che, poi che fu data & conosciuta questa legge di Dio, molti li quali faceuano professione di essere interpreti de la legge, presero quello errore. il che si puo cōsiderare in quel sermone, che fece Chisto, scritto da S. Mattheo doue dice: *Audistis, quia dictum est antiquis, Non mœchaberis: Ego autem dico nobis &c.* Hauete udito quello, che è stato detto a gli antichi: Non farai adulterio: Et io ui dico &c. L'altra necessitā di dare questi precetti, è stata, perche alcune cose si proibiscono distintamente & chiaramente, le quali nel sesto & nel settimo non si uietano così distintamente. perche, per esemplo, il settimo precetto proibisce, che non sia chi ingiultamēte desideri, o si sforzi di torre l'altrui. & questo uietā, che in modo alcuno non sia chi desideri, se bene & per legge & di ragione potesse acquistare quella cosa, la quale possedendo cagionasse al prossimo qualche dāno. Ma prima che ueniamo a la dichiarazione di questo precetto, si debbono li fedeli principalmente auuertire, che per questa legge non solo ci è ordinato, & comandato, che raffreniamo le nostre cupidità, ma che ancora conosciāmo l'immēsa pietā di Dio uersō di noi. peroche con li precetti de la legge, di sopra proposti, hauendoci fortificati come con certi presidij, accioche nò fusse chi o noi, o le cose nostre potesse offendere, o uiolare; aggiunto hora questo precetto, uolse dare particolare prouedimento, che con le nostre cupidità & appetiti non ci offendessimo da noi stessi. ilche ageuolmente era per auuenire, se noi fussionsi stati liberi, & ci fusse stato concesso di desiderare tutto quello, che hauesimo uoluto. Et però hauendoci ordinata questa legge del non desiderare, ci prouedde Dio, che le spine de le cupidità, da le quali sogliamo essere incitati a tutti li mali, essendo per uirtù di questa legge in un certo modo state fatte cadere a terra, hora assai

manco

DEL
manco ci
di tempo
de le cupi
giōe, le qu
bono essere
insegna que
di Dio è ra
riori, ma a
essere oller
gi humane,
no solo de l
Dio risguar
stā & inte
come uno f
li difetti de
cōspicemini
sapeua, che
hauesse det
concupisce
tratto l'orig
giunto, & at
mo nel pecc
che uolmente
macchie del
Et hanno
altri, che pa
Quanto a q
forse alcuni
za, che in se
qualche mo
za, che ha le
le giustificat
sideraua; il l
za, la quale
necessario di
la concupisc
za de l'anima

DEL IX. ET X. PRECETTO. 479

manco ci pungono . Et così habbiamo maggiore spatio di tempo, essendo liberi di quella molesta sollecitudine de le cupidità, al fare quelle opere di pietà, & di religione, le quali siamo obligati di fare uerso Dio: che debbono essere non piccole, ne poche . Ne solo la legge ci insegna queste cose, ma ci mostra ancora, che la legge di Dio è tale, che non solo con opere, & offitij esteriori, ma ancora con l'interiore senso de l'anima dee essere offeruata . Et questa è la differenza tra le leggi humane, & le diuine; che le leggi humane si cõtenta no solo de le opere esteriori, ma le diuine, per cioche Dio risguarda l'animo, ricercano la pura & sincera castità & integrità de l'animo. E adunque la legge diuina come uno specchio, nel quale noi rimiriamo li uitii, & li difetti de la natura nostra. onde disse l'Apostolo. *Concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret, Non concupisces.* Io non sapena, che cosa fusse concupiscenza, se la legge non mi hauesse detto, *Non concupisces.* peroche conciosia che la concupiscenza, cioè il fomite del peccato, il quale ha tratto l'origine dal peccato, sia con esso noi sempre congiunto, & attaccato; di qui conosciamo, che noi nasciamo nel peccato: & però ce ne ricorriamo a Dio, & suppli chenuolmente lo preghiamo, il quale solo puo lauarci le macchie del peccato.

Ad Rom. 7

Et hanno ambedue questi precetti commune cõ gli altri, che parte uietano qualche cosa, parte comãdano. Quanto a quello, che ha forza di prohibire: accioche forse alcuno non s'imaginasse, che quella concupiscenza, che in se non ha uitio, ne peccato alcuno, fusse in qualche modo peccato, o uitio, come è la concupiscenza, che ha lo spirito contra la carne, ouero il desiderare le giustificationi di Dio in ogni tempo, come Dauid desideraua; il Parocho insegna, qual sia quella concupiscenza, laquale per l'ordinatione di questa legge a noi sia necessario di fuggire. Per la qual cosa si dee sapere, che la concupiscenza è un certo commouimento, & una forza de l'animo nostro, da la quale spinti gli huomini, considerano

Ad Gal. 5
Psal. 118.

siderano quelle cose gioconde, & diletteuoli, che non hanno. Et si come gli altri mouimenti de l'animo nostro non sempre sono tristi: così questa forza & impeto di desiderare, & questa concupiscenza, che habbiamo, non è sempre da esser giudicato peccato, non facendo noi male a desiderare il mangiare, o il bere; ouero, quando habbiamo freddo, se cerchiamo di riscaldarci, o, quando habbiamo caldo, rinfrescarci. perche questa retta potenza di desiderare è stata in noi inserta da la natura, di cui Dio è autore. Ma poi per il peccato de' nostri primi padri auuene, che questa concupiscenza, trapassando li confini de la natura, talmente si è corrotta & guasta, che bene spesso è incitata al desiderare quelle cose, che son repugnanti a lo spirito, & a la ragione. anzi che, se questa concupiscenza, che diciamo, è moderata, & si contiene dentro a li suoi termini, ci arreca ancora assai spesso non piccole utilità. perche prima fa questo effetto, che noi con continue orationi preghiamo Dio, & humilmente gli dimandiamo quelle cose, che noi massimamente desideriamo. perche l'oratione è uno interprete de la nostra cupidità: talche, se questa retta potenza di desiderare non fusse in noi, non si farebbono ne la Chiesa di Dio si spesso orationi a Dio. Oltra di questo, fa che li doni, che riceuiamo da Dio, ci siano piu cari. perche con quanto maggiore & piu ardente cupidità desideriamo una cosa, tanto piu cara & piu gioconda ci è poi, quando l'habbiamo acquistata. & ancora quel diletto, che sentiamo de la cosa desiderata, cagiona, che con maggior diuotione rendiamo a Dio gratie. Si che, se mai per tempo alcuno è lecito il desiderare; bisogna, che noi confessiamo che non ogni concupiscenza ci è prohibita. Et quantunque S. Paulo habbi detto, la concupiscenza esser peccato; si dee però intendere in quel modo, nel quale parlò Moise, di cui egli adduce la testimonianza: ilche dimostra chiaro il parlare de l'Apostolo medesimo. perche ne la Epistola a li Galati la chiama concupiscenza de la carne, doue dice:

Ad Ro. 7.

Ex od. 20.

Ad Gal. 5.

Spiritus

DEL IX. ET X. PRECETTO. 481

Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis: Caminate con lo Spirito, & così non esequirete li desiderij de la carne. Adunque quella naturale cupidità, & moderata, la quale non esce de li suoi propij termini, non ci è uietata, & molto manco quella cupidità spirituale di una retta mète, per la quale siamo eccitati a l'appetito di ql le cose, che sono repugnanti a la carne. perche a questa istessa le sacre lettere ci eshortano con quelle parole: *Concupiscite sermones meos*: Desiderate le mie parole. & al troue: *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me*: Passare a me tutti uoi, che mi desiderate. Onde con questa prohibition non ci è uietata la concupiscenza, la quale potiamo usare & al bene, & al male, ma solo l'uso de la praua cupidità, la quale è detta Concupiscenza de la carne, & fomite del peccato: & se ha seco congiunto il consenso de l'animo, sempre dee essere giudicato peccato. Adunque ci è uietata quella sola libidine di desiderare, & ql solo ardore di concupiscenza, la quale l'Apostolo disse Concupiscenza de la carne. Et quelli sono quei mouimenti di concupiscenza, li quali non hanno modo o termine alcuno di ragione, ne si contengono dentro a quei confini, & termini, che sono stati ordinati da Dio. Questa cupidità è dānata, ouero perche ella appetisce il male, come sono gli adulterij, l'ebrietà, gli homicidij, & simili nefande sceleratezze, de le quali così disse l'Apostolo: *Non sumus concupiscentes malorum, quemadmodum & illi concupierunt*: Non siamo desiderosi de le cose triste, si come quelli desiderarono; ouero perche, se bene le cose per natura loro non sono triste, nondimeno d'altronde uiene la cagione, per la quale non è lecito desiderarle: tra le quali son quelle cose, che Dio, o la Chiesa ci proibisce, che noi possediamo. perche a noi non è concesso, ne lecito desiderare quelle cose, le quali nō è conueniente possedere; come già ne l'antica legge furono l'oro & l'argēto, di cui erano stati formati, o gettati gli idoli; le quali cose il signore nel Deuteronomio, phibì che niuno desiderasse. Ancora è qsta cupidità tenuta

HH uitiosa:

Sap. 6.
Eccle. 24.

Ad Gal. 5.

1. ad Cor.
10.

Deut. 7.

uitiosa : perche le cose, che si desiderano , sono d'altri, & non di chi le appetisce ; come sarebbe una casa, un seruo, un'ancilla, un campo, la moglie, il buco, l'asino, & molte altre simil cose : le quali essendo di altri, la diuina legge ci uietta che le desideriamo. Et è la cupidità di sì fatte cose, ingiusta, nefanda, & proibita , & si mette tra li peccati grauissimi, quādo però a le cōcupiscenze di quelle si porge il consenso de l'animo. peroche allhora è per natura sua peccato, quādo, dopo l'impeto de le triste cupidità, l'animo si diletta di cose triste , & malfatte , & a quelle ouero acconsente, o non repugna. ilche insegnò S. Iacomo, quādo mostrò l'origine e'l progresso del peccato con quelle parole : *Nusquisque tentatur , a concupiscentia sua abstractus, & illectus : deinde concupiscentia, cū conceperit , parit peccatum : peccatum uero , cum consummatum fuerit, generat mortem .* Ciascuno è tentato, da la sua concupiscenza tratto , & allettato : dipoi la concupiscenza, come ha concetto, partorisce il peccato : il peccato, poi che è fatto perfetto , genera la morte . Conciofia adunque che per la legge in tal modo ci sia comandato; *Non concupisces*: queste parole hanno questo sentimento, che noi ritiriammo & raffreniamo la nostra cupidità da le cose , che non sono nostre . peroche è immensa & infinita la sete de la cupidità de le cose d'altri, ne mai si satia, si come è scritto : *Auarus non implebitur pecunia* : l'auaro non si empirà mai di danari. del quale cosi si legge appresso Isaia : *Veh , qui coniungitis domum ad domum , & agrum agro copulatis* : Guai a uoi che congiugnete una casa a un'altra, & unite un campo a l'altro. Ma piu ageuolmēte s'intenderà la bruttezza & grādezza di questo peccato , se in particolare si esplicheranno tutte le sue uoci, & parole . Per ilche insegnerà il Parocho , come per questa uoce , Casa , non solo si significa quel luogo, nel quale noi habitiamo , ma ancora tutta l'heredità : si come si conosce benissimo per quello, che usano & costumano gli scrittori de le cose diuine . Ne l'Esodo è scritto, che dal signore furono edificate a le leua

S. Iac.

Eccl. 5.

Isa. 5.

Exod. 1.

DEL IX. ET X. PRECETTO 483

le leuatrici le case. Ilche uouole dire che Dio accrebbe loro le facultà. Da q̃sta interpretatione adūque cōsideriamo, che per la legge di questo precetto ci è uietato, che noi non desideriamo troppo auidamēte le ricchezze, & che nō habbiamo inuidia a l'altrui facultà, ne a la potenza, ne a la nobiltà, ma che ci cōtentiamo de lo stato nostro, quale egli sia, o humile, o alto. Deuemo ancora intendere esserci phibito l'appetito de l'altrui gloria. perche questa ancora s'intēde nel nome di Casa. Ma quel che segue poi: Ne il bue, ne l'asino, ci mostra, che a noi nō è lecito il desiderare non solo le cose di monēto, come è la casa, la nobiltà, la gloria, essendo tali cose di altri, ma ne anche le cose piccole, & uili, quali sono le cose sopradette, o siano animate, o inanimate. Segue dipoi, Ne il seruo. Il che si dee intendere cōsì de li serui, che sono schiaui, come de l'altra sorte di serui, li quali non deuemo in modo alcuno desiderare, come ancora non ci è lecito gli altri beni di altrui. Ma gli huomini, liberi, li quali seruono uolontariamente, ouero per mercede, o sospinti da amore, & da qualche obligo, che hanno di offeruare & seruire quei tali, in nessun modo dee mai alcuno o con parole, o con dargli speranza, o con promesse, ne con premii corrompere, o sollecitare a lasciare quelli, a li quali spontaneamente si sono obligati seruire: anzi se auanti a quel tempo, nel quale haueuano promesso di andargli a seruire, si fussero partiti da quelli, debbono per l'auttorità di q̃sto precetto essere ammoniti, che in ogni modo ui ritornino. Et che nel precetto si facci mentione del prosimo, nō per altro si è fatto, che per dimostrare il uitio de gli huomini, li quali sogliō desiderare o li campi uicini, o le case a loro p̃pinque, o simili altre cose, che a loro siano cōgiunte. per che la uicinità, la quale si dice essere una parte de l'amicitia, per il uitio de la cupidità, doue hauria a cagionare amore si cangia in odio. Ma non uiolano, ne trasgrediscono questo precetto coloro, li quali desiderano comprare da li loro uicini quelle cose, che essi uogliono uen

HH 2 dere,

dere, ouero comprano con giusto prezzo, perche costoro non solo non offendono il prossimo, ma gli giouano non poco: poiche il danaio gli ha da esser piu utile & cō modo, che quelle cose non erano, che ha uendute.

Dopo questa legge di non desiderare le cose d'altri, segue l'altra, la quale ci proibisce, che non desideriamo l'altrui consorte, per la qual legge si giudica esser proibita non solo quella libidinosa concupiscenza, per la quale l'adultero appetisce l'altrui consorte, ma ancora quella, da la quale preso uno l'altrui donna desidera prender per sua consorte perche in quel tempo, nel quale si permettea il libello del repudio, poteua ageuolmente auuenir, che quella, che fusse stata repudiata da uno, fusse presa per moglie da un'altro: il che uietò il Signore; accioche ouero li mariti non fussero sollecitati & istigati al lasciare le mogli, ouero le mogli uerso i lor mariti non si mostrassero così strane, & incomparabili, che per tal cagione li mariti fussero quasi sforzati a repudiarle. Ma hora è assai piu graue il peccato: conciosia che, se bene una donna è stata discacciata dal marito, non sia però lecito a un'altro prenderla per moglie, se prima il marito non sarà morto. Perilche colui, che appetisce l'altrui donna, ageuolmente traboccherà in una de le due cupidità, che ouero desidererà, che il suo marito si muoia, ouero di commettere con quella adulterio. Il medesimo si dice di quelle donne, le quali già sono sposate & promesse ad altri, perche non è lecito desiderare queste ancora: conciosia che coloro, li quali cercano rompere le promesse conuentioni, che già sono tra loro, uiolino il santissimo patto de la fede. & si come ci è al tutto uietato desiderare quella, che già è maritata ad altri, così parimente è cosa empia appetire per sua consorte quella, che è già consecrata, & promessa al culto di Dio, & alla religione. Ma se fusse uno, che desiderasse prendere per sua moglie una che fusse maritata, la quale egli però credesse che non fusse; & talmente fusse disposto, che,

DEL IX. ET X. PRECETTO. 485

che, s'egli sapesse, che costei fusse moglie d'altri, non la vorrebbe in modo alcuno: ilche si legge essere auuenuto a Faraone, & Abimelech, li quali desiderarono haue-
re per moglie loro Sara, pensando che nō fusse moglie,
ma sorella di Abraamo: questo tale, che hauesse quest'-
animo, non pare che trasgredisca, o uioli la legge di que-
sto precetto.

Ma accioche il Parocho manifesti & insegni li reme-
dij, li quali sono utili & molto al proposito a tor da
noi questo uitio de la concupiscenza, dee esplicare l'al-
tra parte di questo precetto: la quale consiste in que-
sto, che, se bene le ricchezze ci aboundino, noi non ci
mettiamo l'animo, & siamo apparecchiati p l'opere di
pietà, & per potere attendere a le cose diuine, rimuou-
uerle da noi, & che uolentieri spendiamo danari nel
sollenare li poveri, & souuenire a le lor miserie: &
se ci mancano facoltà & robbe, allhora sopportiamo la
pouertà con pazienza, & con animo lieto. Et non è
dubio alcuno, che, se noi saremo liberali nel compar-
tire le nostre ricchezze, estingueremo in noi ogni cu-
pidità de le altrui sostanze. Quanto a quello che fa al
proposito de le lodi de la pouertà, & del dispregio de
le ricchezze, ne le sacre lettere, & apresso gli santi dot-
tori potrà il Parocho ageuolmēte ritrouare, & raccoglie-
re molte cose, & poi a li suoi popoli fedeli insegnar-
le. per questa legge ancora si comanda, che con arden-
te studio, & con somma cupidità desideriamo, che sem-
pre quello principalmente auuenga, non che noi desi-
deriamo, ma che uuole Dio, si come si manifesta ne
l'oratione del Signore. Hora la uolontà di Dio consiste
in questo massimamente, che noi in un certo singular
modo diuentiamo santi; & che l'animo nostro conser-
uiamo sincero, & da ogni macchia puro, & integro;
& che noi ci esercitiamo in quelli offitij, & esercitij de
la mente, & de lo spirito, li quali repugnano & contra-
dicono a li sensi del corpo; & così domi tutti gli appetiti
loro, guidati da la ragione, & da lo spirito, teniamo un-

HH 3 dritto

Ge. 12. 10

Rime dii cō
tra le noc-
uoli concu-
piscenze.

drutto corso de la uita nostra; & con ogni nostro sforzo ci studiamo di ripremere l'impeto & la forza di quei sé si, li quali porgono materia & occasione a le nostre cupidità, & a la nostra libidine.

Ad. Ro. 6.

1ac. 1
1. Ioan. 2.

Marc. 4.

Ma a l'estinguer quest'ardore de le nostre cupidità, darà gran giouamento il proporsi dauanti a gli occhi tutti gli danni, che uengono da quelle. il primo incommodo per tanto, che ci arrecano, è questo, che mentre che obendiamo a si fatta cupidità, ne l'anima nostra il peccato ha gran forza & potestà. Et però bene ci ammonì lo Apostolo con quelle parole: *Non regnet peccatum in uestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis eius*. Non regni il peccato nel uostro corpo mortale, in modo che uoi obediate a le sue concupiscenze. però si come, se noi a le cupidità facciamo resistenza, le forze del peccato caderanno a terra, & mancheranno: così parimente, se da le medesime ci lasciamo uincere, dal suo regno discacciamo il Signore, & in luogo suo introduciamo il peccato. Il secondo danno, che ce ne uiene, è questo, che da questa concupiscenza, come da un fonte, deriuano tutti li precetti, si come ne insegnò san Iacomo, & san Giouanni disse: *Omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia uitae*. Tutto quello, che è nel mondo, è concupiscenza de la carne, & concupiscenza de gli occhi, & superbia de la uita. Il terzo danno consiste in questo, che per queste cupidità si oscura il retro giuditio de l'animo. perche gli huomini, accecati da le tenebre di cotale cupidità, tutte le cose, che essi desiderano, giudicano essere honeste, & preclare. Oltre di ciò per cagione di questa concupiscenza si uiene a opprimere & conculcare la parola di Dio, la quale è seminata ne gli animi nostri da quel grande agricoltore Dio. perche appresso S. Marco si legge, che alcuni sono, che si seminano ne le spine: & questi sono quelli li quali ascoltano la parola di Dio: & dipoi entrando li trauagli del seculo, gl'inganni de le ricchezze, & le concupiscenze intorno a l'altre cose, soffocano

DEL SETTIMO PRECETTO. 487

no la parola, & così diuenta infruttuosa. Hora quelli, li quali sopra tutti gli altri sono offesi da questo uitio de la cupidità, sono quelli li quali si diletano de' trattenimenti poco honesti, ouero che con poca moderanza attendono a li giuochi. Et questi il Parocho dee con maggior diligenza eshortare a l'osservanza di questo precetto. Oltra di questo, debbono essere a ciò ammoniti li mercatanti, liquali desiderano che uenga la carestia di tutte le cose, & uorrebbono solo essi comprare & uendere: & se altri sono, che ciò faccino, l'hanno per male; accioche per cotal modo possano essi uendere le lor mercantie piu care, & quelle d'altri comprare a piu uil pregio. Ne la qual cosa peccano ancora coloro, liquali desiderano, che gli altri siano poveri; accioche per tal modo essi o uendendo, o comprando uengano a fare guadagno. Peccano ancora in questo quelli soldati, liquali desiderano che si facci guerra, accioche così possano furre. similmente quelli medici, li quali desiderano, che uenghino del' infermità assai. Li Legisti, Dottori, Auuocati & simili; li quali appetiscono, che si truouino molti, che litighino, & che si multiplichino le cause & li litigij tra gli huomini. Gli artefici ancora, liquali di guadagno auidi desiderano, che uenghi la penuria di tutte le cose, che al uitto, o al uestito sono necessarie, accioche per tal modo faccino gran guadagno. Peccano ancora grauemente in questa sorte di peccato quelli, li quali sono auidi & desiderosi de l'altrui lode & gloria, non senza qualche derratione & offesa de la fama del prossimo. & massimamente ciò auuiene, quando quelli, che la desiderano, sono huomini da poco, & di niun ualore. perche la fama & la gloria è proposta per degno premio de la uirtù & de la industria, & non da la dapocagine, & infingardagine.

DICHIARATIONE DE L'ORATIONE.

NE l'offitio & esercizio Pastorale è purassai necessaria a la salute del popolo fedele l'istruttione de l'oratiōe Christiana: di cui la forza & la proprietà è necessario che molti nō intédano, se la pia & fedele diligenza del Pastore nō la insegna, & dimostra. Perilche dee il Parocho mettere una particolare cura nel far si, che gli uditori suoi intendano quello, che si debba dimandare a Dio, & in che modo. Hora tutte le parti di una necessaria oratione cōtiene in se q̃l la diuina oratione, ne la quale Christo nostro Signore uolse notificare a gli Apostoli, & per mezo di loro & de li loro successori poi a tutti q̃lli, che riceuessero la Christiana religione, le parole & sentenze della quale bisogna p cotal modo ritenere ne l'animo, & ne la memoria, che a ogni uoglia nostra l'habbiamo pronte & apparecchiate. Et, accioche in questo trattato de l'Oratione nō manchi a li Parochi modo & facoltà d'istituire li fedeli Christiani; quelle cose, che ci son parse piu opportune & conuenienti, si sono in questo luogo addotte, & proposte; le quali habbiamo ritratte da quelli scrittori, la cui dottrina & copia in questa materia è sommamente lodata. perche l'altre cose, se pure farà dibisogno, li Pastori potranno trarre da li medesimi fonti.

DE LA NECESSITA DE L'ORATIONE.

PRIMIERAMENTE adūque si dee insegnare, quāto sia l'oratione necessaria: il cui p̃cetto nō solo ci è stato dato per modo di consiglio, ma ancora ha forza di un comandamento necessario: il che ci dichiarò il nostro Signore Giesu Christo con quelle parole: *Oportet semper orare*: Bisogna sempre orare. Questa necessitā di orare la dimostra ancora la Chiesa istessa nel principio che ella fa, & quasi un proemio

mio de l'oratione del Signore, dicendo: *Præceptis salutari-
bus moniti, & diuina institutione formati, audemus dicere*. Da
gli salutiferi precetti ammoniti, & da la diuina istitu-
tione informati, habbiamo ardire di dire. Essendo adu-
que l'oratione necessaria a li Christiani, & essendo il
Signore da li discepoli stato pregato con quelle parole:
Domine doce nos orare: Signore insegnaci a orare: allhora il
figliuolo di Dio gli ordinò la forma di orare, & insie-
me gli diede speranza di douer impetrare quelle cose,
che dimandassero. Et egli stesso fu un chiaro documen-
to de l'oratione, la quale non solo usaua assiduamente,
ma ancora perseveraua in quella alcune uolte tutta la
notte. De la qual santa opera gli Apostoli poi non man-
carono di dare precetti a coloro che si conuertiuano
la fede di Giesu Christo. Perilche S. Pietro, & S. Gio. cò
molta diligeza eshortauano a quella li deuoti Christia-
ni. Et di questa usanza ricordenole l'Apostolo in molti
luoghi eshorta li Christiani a quella salutifera neces-
sità di orare. Oltra di questo noi habbiamo bisogno di tã
ti beni, & di tante commodità necessarie a la conserua-
tione de l'anima, & del corpo, che ci fa mestieri rifuggi-
re a l'oratione, come a quella, che sia una ottima in ter-
prete delli nostri bisogni, & che possa impetrare q̃lle co-
se, delle quali habbiamo bisogno. poche, conciosia che
Dio nò sia obligato ad alcuno, noi nò potiamo far altro
che dimandare cò l'orationi le cose, di cui habbiamo bi-
sogno: laqual oratione egli ci ha còcessa come necessa-
rio istrumẽto per ottenere tutto q̃llo, che desideras-
simo: & massimamente che sappiamo ritrouarsi alcune co-
se, le quali senza l'aiuto diuino non potiamo impetrare
ne ottenere. perche hanno le sante orationi uirtù di di-
scacciare grandemente li demonii. & che sia il uero, si
truoua una certa sorte di demonij, che non si discaccia
se nò col digiuno, & cò l'oratione. perilche si priuano
di una gran facoltà d'impetrare, & ricuere da Dio do-
ni singolari, coloro, liquali non hanno quella consuetu-
dine & esercitio di orare diuotamente, & attentamẽte.
perche,

Luc. 11

Luc. 6.

Math. 17.

perche, se uogliamo impetrare quel che desideriamo, non solo ci fa bisogno, che la dimanda sia honesta, ma ancora che sia assidua l'oratione. peroche, come ben disse S. Girolamo, egli è scritto, che a ciascuno, che dimanda, sarà dato. Se adunque a te non è dato, per questo non ti è dato, perche tu non dimandi. dimandate adunque, & riceuerete.

Luc. 19

DE L'VTILITA DE L'ORATIONE.

IT ha questa necessità congiunta seco una giocondissima utilità, la quale produce frutti abondantissimi, la copia de' quali prenderanno li Pastori da li sacri Theologi, quando farà loro di bisogno compartirgli al lor popolo Christiano. noi di tanta copia ne habbiamo scelti alcuni, li quali habbiamo giudicato essere molto conuenienti & commodi a questi nostri tempi. Il primo frutto adunque, che di qui si caua, è questo, che mentre che oriamo, honoriamo Dio, essendo l'oratione un segno di religione, la quale ne le sacre lettere è assomigliata a l'incenso. & però disse il Profeta: *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo.* Sia la mia oratione indirizzata come l'incenso nel tuo cospetto. & però noi in questo modo confessiamo essere soggetti a Dio, il quale conosciamo & predichiamo autore di tutti li beni, nel quale solo risguardiamo, & lui solo habbiamo per refugio & per aiuto de la nostra salute. Questo frutto ci è ancora ricordato dal Profeta con quelle parole: *Inuoca me in die tribulationis: erua me, & honorificabis me.* Inuocami nel giorno de le tue tribulationi: & io te ne trarrò, & tu mi honorerai. Segue hora un'altro frutto de l'oratione degnissimo & giocondissimo: & questo è, che da Dio sono esaudite le nostre preghiere. perche, secondo che disse S. Agostino, l'oratione è la chiave del cielo. imperoche, dice egli, ascende il prego, & la misericordia di Dio discende: se bene alta è la terra, alto il cielo, ode però Dio la lingua de l'huomo di cui

Psal. 140.

Psal. 46

S. Agostino.

di cui ha tanta forza l'offitio de l'orare, & e di tanta utilità, che per quella noi conseguiamo la grandezza de li doni celesti. Et, che ciò sia il uero, noi con quella impetriamo, che ci conceda per duce & adiutore lo Spirito santo: conseguiamo la conseruatione de la fede, la difesa da li mali: per quella schifiamo le pene; ne le tentationi ci è dato l'aiuto di Dio: riportiamo del Diauolo uittoria. Et finalmente ne l'oratione si ritruoua un cumulo di un gaudio singolare, onde così diceua il Signore: *Petite, & accipietis, ut gaudium uestrum sit plenum*: Dimandate & riceuerete, accioche così sia il uostro gaudio perfetto. Ne si puo in modo alcuno dubitare, che la benignità di Dio non sia pronta a satirfare a le nostre dimande, ilche confermano molte auctorità & testimonianze de la sacra scrittura: le quali perche ciascuno le puo uedere per se stesso, solo ne addurremo una per esemplo, tratta dal Profeta Isaia, il qual dice: *Tunc inuocabis, & Dominus exaudiet: clamabis, & dicet, Ecce adsum*: Allhora inuocherai, e'l Signore ti esaudirà: griderai, & dirà, Ecco ch'io son presente. & altroue. *Et tunc antequam clament ego exaudiam: adhuc illis loquentibus ego audiam*. Et auuerà che prima che essi gridino, io gli esaudirò; & mentre che ancora parleranno, io gli udirò. Gli esempi di coloro, che con l'oratione hanno pregato Dio, & hanno impetrato quel che hanno uoluto, perche sono quasi infiniti, & auanti a gli occhi di ciascuno, gli lascieremo. Ma, dirà alcuno, a le uolte auuiene pure, che noi non otteniamo da Dio quello, che con l'oratione gli dimandiamo. E uerissimo: ma allhora Dio procura massimamente la nostra utilità, ouero perche ci concede altri doni maggiori, & piu degni, ouero perche quello, che dimandiamo, ne utilità ci arreca, ne ci è necessario; anzi, se ce lo concedesse, forse ci sarebbe o superfluo, o dannoso. Imperoche disse S. Agostino, alcune cose Dio ci nega, perche ci è propitio; le quali ci concede, quando ci è irato. A le uolte ancora auuiene, che ne l'oratione siamo così negligenti, & tepidi, che noi istessi, che preghiamo,

Ioan. 16

Isa. 58.

Isa. 65.

S. Agostino.

ghiamo, non intendiamo, ne consideriamo pure quel che diciamo. Hora, essendo l'oratione un salire, che fa la mente in Dio, se ne l'oratione l'animo, il quale dee indirizzarsi a Dio, se ne uagando, & senza attentione o diuotione alcuna si mādano à caso fuori le parole, come diremo noi mai, che questo uano suono di parole, & questo sì fatto strepito di uoci possa esser detta Oratio ne Christiana? Non è per tātō cosa marauigliosa, se Dio non si piega a la nostra uolontà: conciosia che noi istessi quasi dimostriamo nō uolere quello, che domādiamo, con la negligenza de la nostra oratione, & con la poca attentione a quel che diciamo: ouero perche dimandiamo cose a noi nocenoli. Per il contrario, a quelli, che attendono con diligenza a ciò, che dimandano, assai piu è concesso, che non dimandano a Dio. Il che testificò l'Apostolo ne l'Epistola a gli Efesij. Et si dichiara il medesimo con quella similitudine del figliuolo prodigo: il quale pensò tra se stesso douere impetrare assai, se il padre l'hauesse raccolto in luogo di un seruo mercenario. Ancor che, quando solamente penseremo bene, il benigno Dio ci moltiplicherà la sua gratia, non solo con l'abondanza & copia de li doni, ma ancora cō la prestezza del donarci quel che ci dona. ilche ci manifestano le diuine lettere: ne le quali si truoua quel modo di dire: *Desiderium pauperum exaudivit Dominus*. Il Signore ha esaudito il desiderio de' poveri: peroche Dio preuiene, & si fa auanti a gl'interiori, & taciti pensieri, & desiderij de' bisognosi, non aspettando la uoce loro. A questi si aggiugne un'altro frutto: & questo è, che ne l'oratione noi esercitiamo & accresciamo le uirtù de l'animo, & massimamente la fede. perche, si come quelli debitamente non orano, li quali nō hanno fede a Dio: perche disse l'Apostolo: *Quo modo inuocabunt, in quem non crediderunt*? Come inuocheranno colui, nel quale non hanno creduto? così li fedeli, quanto piu attentamente orano, tanto maggiore & piu certa fede hanno, che Dio habbia di loro cura, & prouidenza: la quale principalmente

Luc. 11.

psal. 9

Ad Ro. 10.

mente ricerca da noi, che, rimettendo in quella ogni nostra necessit , in questo modo dimandiamo poi ciascuna cosa. E ben uero, che potrebbe Dio, senza che noi dimandassimo, ne pare ci pensassimo, abundantemente donarci ogni cosa nel modo, che a gli animali priui di ragione prouede di tutte le cose, che sono necessarie al mantenimento de la uita loro: ma il nostro benignissimo & amoreuolissimo padre uuole da li figliuoli esser inuocato; uuole, che noi, con debito modo ogni giorno dimandando, con piu fiducia lo preghiamo; uuole, che impetrando le cose che dimandiamo, di giorno in giorno piu manifestiamo & predichiamo la sua benignit  verso di noi. Si accresce ancora in noi la charit  orando, peroche conoscendo noi, lui essere autore di tutti li nostri beni & utilit , l'abbracciamo c  quanta maggior charit , che ci   possibile. Et cosi come gli amati c  il ragionare & conuersare insieme piu si accendono ne l'amore: cosi parimente li giusti & diuoti huomini quanto piu spesso, mandando preghi a Dio, & implorando la sua benignit , quasi con lui ragionano, tanto di maggior letitia in ciascuna oratione ripieni piu ardentemente sono incitati ad amarlo & honorarlo. Et per questo uuole, che facciamo q sto esercizio de l'oratione; accioche in q sto modo accesi di desiderio di dimandare quello, che desideriamo, c  quella assiduit  & cupidita ueniamo a fare tanto frutto, & a procedere tanto auanti, che finalmente siamo degni; che ci siano concessi quei benefitij, li quali prima il nostro debole, pouero, & angusto animo non poteua pur capire. Vuole ancora, che noi intendiamo, & confessiamo, (come   in uerit ) che, se siamo abbandonati da l'aiuto de la celeste gratia, per noi istessi & per uirt  nostra propria non potiamo conseguire cosa alcuna. & per questo con ogni nostro animo, & con tutto il cuor nostro attendiamo a l'oratione. Et uagliano assai quelle armi de l'orationi c tra gli acerbissimi auuersarij de la natura humana. & per  ben disse S Hilario: **Contra il Diauolo & le sue armi deuemo c battere con il suono**

il suono de le nostre orationi . Oltra di questo riceuiamo un'altro nobilissimo frutto de l'oratione ; & questo è, che, essendo noi inclinati al male, & a uarij appetiti di libidine per il uitio de la nostra natura inferma, egli patisce & sopporta esser concetto da noi ne le nostre cogitationi, accioche, mentre che cosi lo preghiamo , & pur ci sforziamo di meritare li suoi doni , ueniamo a riceuere la uolontà de l'innocenza, & quella purghiamo da ogni macchia, toglièdo da noi ogni peccato. Finalméte, secòdo l'opiniõe di S. Girolamo, l'oratione resiste a l'ira di Dio. & per questo disse il Signore a Moise : Lascia mi fare ; mentre che egli con le sue orationi lo impediuu, che non castigasse il suo popolo con quelle pene, che uoleua dargli. perche non è cosa alcuna, che tanto mirighi & plachi l'adirato Dio, o che tanto facci ritardarlo, quando già è apparecchiato a percuotere gli scelerati peccatori , & che tanto lo ritiri dal suo furore , quanto fanno le preghiere, & l'orationi de gli huomini giusti & diuori.

Exo d. 32.

DE LE PARTI, ET GRADI DE
L' ORATIONE.

Auendo gia dichiarata & espòsta la necessitá, & utilità de l'oratione Christiana; bisogna hora, che il popolo fedele sappi, di quante & quali parti sia composta questa oratione . perche l'Apostolo testifica, che questo conuiene a la perfettione di questa opera, ne la Epistola a Timotheo: ne la quale eshortando a l'orare diuotamente & santamente, adduce diligentemente tutte le parti de l'oratione ; doue dice : *Obsecro, primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus* . Io ui prego , prima a tutte l'altre cose, che si faccino le obsecrationi , le orationi, le dimande, & che si rendano gratie per tutti gli huomini . Hora, quanto sottile differenza sia tra tutte queste parti , se li Parochi giudi-

Ad Timo
th. 1.

giudicheranno che la sua dichiarazione habbia da esser gioueuole a li popoli, tra tutti gli altri uadano a leggere santo Hilario, & santo Agostino. Ma, perche due sono principalmente le parti de l'oratione, la dimanda, & il rendere gratie, da le quali come da capo deriuano tutte le altre, habbiamo giudicato non douere in modo alcuno lasciarle indietro. Imperoche noi ce ne andiamo a Dio, accioche cosi dandogli il debito culto, & la ueneratione conueniente, ouero impetriamo da lui qualche cosa, ouero de' benefitij, de' quali continuamente da la sua benignità siamo ornati, & arricchiti, gli rendiamo gratie. Ambedue queste necessarie parti de l'oratione Dio stesso per la bocca di Dauid proferi con quelle parole: *Inuoca me in die tribulationis: eruan te, & honorificabis me*. Inuocami nel giorno de le tue tribulationi, & io te ne trarrò, & tu mi honorerai. Et chi è quello che non sappi, quanto bisogno noi habbiamo de la diuina liberalità, & bontà, purche a la somma pouertà & miseria de gli huomini uoglia risguardare? Et quanto sia la diuina uolontà uerso l'humana generatione benigna, quanto sia larga uerso di noi la sua benignità, tutti coloro lo conoscono, li quali non siano priui & de gli occhi, & de la mente. Percioche doue noi giriamo gli occhi, doue noi ci riuoltiamo con la mente, ci scuopre una marauigliosa luce de la diuina bontà & benignità. Perche qual cosa hanno gli huomini, che nõ sia proceduta da la liberalità di Dio? & se tutte le cose altro non sono che doni suoi & presenti de la diuina bontà; per qual cagione tutti gli huomini con tutte le loro forze il benignissimo & liberalissimo Dio cõ somme lodi nõ celebrano & nõ gli rendono infinite gratie?

Et ambidui questi offitij, cioè quello, per il quale si dimanda a Dio qualche cosa, & quello, per il quale gli rediamo gratie, hãno molti gradi, de' quali uno è de l'altro piu alto, & piu perfetto. Accioche adunque il popolo fedele non solo facci oratione, ma ancora usi ottimamente quello offitio de l'orare, li pastori gli proporranno

Psal. 49.

no qual sia il perfetto modo, & la regola di orare, & a quella con quanta maggiore diligenza potranno eshorteranno li popoli. Ma quale è egli questo ottimo modo, & questo sommo grado de l'oratione? Quello è per certo, il quale usano gli huomini deuoti & giusti, li quali fidati ne lo stabile fondamento di una uera fede, per alcuni gradi di una ottima mente, & de la oratione peruengono a quel luogo, dal quale possono contemplare la infinita potenza di Dio, l'immenza sua benignità, & sapienza: doue ancora uengono in una certissima speranza di douere conseguire & tutto quello, che allhora dimandano, & finalmente quella copia di quei beni inesplacabili, li quali a coloro ha promesso Dio douer donare, che diuotamente con il cuore il diuino aiuto dimanderanno. Con questi, come con due ale,alzata al cielo l'anima, con un ardente desiderio se ne peruene a Dio: il quale poi sommamente ringratia & honora, come quella che da lui habbi riceuuti grandissimi benefitij. Di poi con una singolar pietà & ueneratione, come un figliuolo unico farebbe al suo carissimo padre, con gran fiducia ogni sua necessità gli narra, & espone. & questo modo di orare, che consiste nel mandar fuore la uoce, dimostrano le sacre lettere. perche disse il Profeta. *Effundo in conspectu eius orationem meam, & tribulationem meam ante ipsum pronuncio.* Io nel cospetto suo mando fuore la mia oratione, & auanti a lui proferisco la mia tribulatione. laqual uoce, *Effundere*, ha questa forza, & significa, che colui, che se ne ua a orare, niente ritiene in se, niente occulta, ma ogni cosa, che ha dentro al cuore, manda fuore, & manifesta, con gran fiducia ricorrendo nel seno del suo amantissimo padre Dio; perche a questo ci eshorta la dottrina celeste con quelle parole: *Effundite coram illo corda uestra.* Palesate auanti di lui, ciò che hauete nel cuore: Et altroue. *Iacta super Dominum curam tuam.* Getta ogni tuo pensiero adosso al signore. Et questo grado di oratione significò Santo Agostino in quel libro, che è intitolato *Enchiridion*:

Psal. 141.

Psal. 61.

Psal. 54.

chiridion : doue dice : Quello, che la fede crede , la speranza & charità dimanda . Vn'altro grado è quello di coloro, li quali da mortali peccati aggrauati & oppressi, nondimeno con quella fede , che è detta fede morta, pure, si sforzano solleuarfi , & salire a Dio ; ma perche hanno le uirtù debilitate, & quasi morte , & per la loro debolissima fede non si possono leuare da terra , ma riconoscendo pure gli loro peccati , & tormentati da la propria coscienza, & dal dolore de li falli commessi, humilmente da quel luogo lontano , oue si trouano de li loro peccati dolenti & pentiti, da Dio dimandano de li lor errori il perdono & la reconciliatione & la pace : l'oratione di questi tali ottiene appresso Dio il suo luogo ; perche sono le loro preghiere ascoltate ; anzi che questi tali huomini il misericordioso Dio liberalissima mente inuita dicendo . *Venite ad me omnes , qui laboratis, & onerati estis . & ego reficiam uos* . Venite a me tutti uoi , che sete affaticati , & aggrauati . & io ui recrearò . Del numero di questi tali huomini fu quel publicano, il quale non hauendo ardire di leuare gli occhi al cielo, nondimeno uscì, disse Christo , del tempio più giustificato, che il Fariseo . Vn'altro grado è quello di coloro , li quali ancora non hanno riceuuto la luce de la fede , nondimeno , accendendo la diuina benignità quel poco di lume naturale, che hanno, si sentono grandemente eccitare al desiderio & a la cupidità de la uerità, la quale dimandano con feruenti orationi a Dio di conoscere & imparare : li quali se perseverano lungamente in questa uolontà , da la clemenza di Dio non è questo loro desiderio rifiutato. Il che si manifesta esser uero con l'esempio di Cornelio centurione . peroche a niuno, che tal cosa in uerità & di cuore dimandi , sono serrate le porte de la diuina benignità. L'ultimo grado è quello di coloro, li quali non solo non si dolendo de le loro sceleratezze & iniquità , ma ancora agguinando peccati a peccati , non si uergognano però spesse uolte a Dio dimandare perdono di quei falli , ne

II li quali

Matth. 11.

Luc. 18.

Act. 10.

498 DI QUELLE COSE, CHE SI

li quali uogliono perseverare. Questi huomini ritrouan-
dosi in tale stato, non douerebbono pure hauere ardire
di domandare a gli huomini, che gli perdonassero, non
che a Dio. L'oratione di questi tali non è da Dio ascol-
rata. & che sia il uero, così si legge di Antiocho: *Orabat an-
tem hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecutus*.
Pregaua questo scelerato il Signore, dal quale non
douea conseguire misericordia. Per la qual cosa debbo-
no essere grandemēte eshortati quelli, li quali si ritrou-
uano in sì graue miseria, che, lasciata al tutto, & da se di-
scacciata ogni uolontà di peccare, ueramente & con il
cuore si riuoltino a Dio.

Marc. 9.

DI QUELLE COSE, CHE SI DEBBO-
NO DIMANDARE.

MA perche nel dichiarar poi ciascuna petitiōe,
in particolare si dirà al luogo suo quel che si
debba & quello che nō si debba dimandare; in
q̃sto luogo basterà auuertire li fedeli così in
uniuersale, che gli huomini dimandino a Dio cose giu-
ste & honeste; accioche, se forse qualche cosa domandas-
sero, che non fosse conueniente, non fossero esclusi & re-
prouati con quella risposta: *Nescitis, quid petatis*: Voi non
sapete quello che ui dimandiate. & tutto quello, che ret-
tamente si puo desiderare, è lecito ancora dimandare. La
qual cosa quelle magnifiche & pienissime p̃melle del Si-
gnore ci manifestano: *Quodcumque uolueritis, petetis, & fiet
uobis*: Dimanderete quello, che uorrete, & ui sarà con-
cesso. perche egli promette di douere concedere tutte
le cose, che domanderemo. per ilche il primo desiderio
nostro riuolgeremo a quella regola, per la quale prima
ogni nostro studio & desiderio riuolgeremo a Dio, che
è un sommo bene: dipoi, quelle cose desidereremo, le
quali grandemēte ci posson cōgiugnere a Dio, ma quel-
le, che da lui ci separino, o che ci arrecchino qualche
cagione di diuiderci da lui, non debbono in modo al-
cuno da

Matth. 10.

Ioan. 15.

DEBBANO DIMANDARE. 499

cuno da noi essere desiderate ne cercate, & di qui si può intendere, in qual modo dopò quel sommo & perfetto bene l'altre cose, che son dette beni, si debbono desiderare, & dimandare a Dio padre nostro. peroche questi beni del corpo, che son detti beni esteriori, come è la sanità, la forza, la bellezza, le ricchezze, gli honori, la gloria, perciò che bene spesso porgono facoltà & materia al peccato; (& di qui auuiene, che non al tutto con uera pietà & a nostra salute son dimandati) tal domanda si deue fare con queste determinazioni & conditioni, cioè che cotali cose commodi a la uita nostra si dimandino, quando ci sono necessarie; & finalmente in tale oratione il tutto si rimetta a Dio. Imperoche a noi è lecito il dimandare a Dio con preghi & orationi quelle cose medesime, che Iacob, & Salomone dimandarono. perche in questo modo pregò il gran Patriarcha: *Si desideris mihi panem ad uescendum, & uestimentum ad induendum, erit mihi dominus in Deum*: Se tu mi darai tanto pane, che io mi nutrisca, & il uestimento da ricoprirmi, allhora il Signore sarà il mio Dio. & Salomone pregò Dio con queste parole; *Tribue tantum uictui meo necessaria*: Concedemi solo quelle cose, che al uitto mio son necessarie. & quando poi per benignità di Dio ci è proueduto tanto da Dio, che potiamo nutrir ci & uestirci, allhora è cosa conueniente ci ricordiamo di quella eshortatione, che ci fa l'Apostolo dicendo: *Qui emunt, tanquam non possidentes, & qui utuntur hoc mundo tanquam non utantur: præterit enim figura huius mundi*. Quelli che comprano, siano come se niente possedessero: & quelli che si seruono di questo mondo, come se non se ne seruissero: perche la figura di questo mondo passa. Il profeta disse: *Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere*. Se le ricchezze ui abbondano, non ci uogliate mettere l'animo. Il frutto & l'uso de le quali è solamente nostro, ma però in tal modo, che con gli altri le douemo comunicare & compartire, si come dal uero maestro Dio hauemo imparato. Se noi

II 2 habbiamo

Gen. 28.

Prou. 30.

1. Cor. 7.

Psal. 62.

habbiamo sanità, se abondiamo de gli altri beni esterni, & del corpo; ricordiamoci, che ci sono stati concessi, ac-
cioche con quelli piu ageuolmente potessimo seruire a
Dio, & con li medesimi souuenire al prossimo nostro.
Gli beni poi, & gli ornamenti de l'ingegno, come sono
le arti, & le dottrine, solo con questa conditione ci è le-
cito domandare, se debbono esserci a gloria & honore
di Dio, & a nostra salute: ma q'llo che senza conditione
o determinatione alcuna in ogni modo deuemo deside-
rare, cercare, & dimandare a Dio, si come di sopra dicé-
mo, è la gloria di Dio, & successiuaméte tutte quelle co-
se, che ci cōgiungono cō quel sommo bene, come è la fe-
de, il timore di Dio, l'amore, de le quali cose ne la espli-
catione de le dimande si tratterà piu pienamente.

PER QUALI PERSONE SI DEBBA
PREGARE.

HA VENDO già conosciute & intese quelle
cose, che si debbono dimādare, dee hora inse-
gnarsi il popolo fede quali siano quelle perso-
ne, per le quali si debba pregare. Et cōtiene in
se l'oratione la petitione, e'l rēdimēto di gratie: & però
prima tratteremo de la petitione. Si dee adunque orare
per tutti senza eccettuare, o escludere o nimici, o diuer-
se nationi, o contrarie religioni. perche, o sia l'huomo ni-
mico, o sia da te lontano, & straniero, o sia infedele, pu-
re ti è prossimo: il quale perche per comandamento di
Dio deuemo amare; di qui segue, che ci bisogna pregare
per lui: ilche fare è offitio di amore. per questo ci mani-
festa & significa quella eshortatione, che ci fa l'Aposto-
lo dicendo: *Obsecro fieri orationes pro omnibus hominibus*:
Vi prego che si facciano orationi per tutti gli huomini.
Ne la quale oratione primieramente si debbono diman-
dare quelle cose, che contengono in loro la salute de
l'anima; dipoi quelle, che sono gioueuoli al mante-
nimento del corpo. & deuemo questo offitio de l'ora-
tione

ad Ti. 2.

SI DEBBA PEEGARE.

501

tione prima fare per li Pastori de le anime. la qual cosa
l'Apostolo ci insegna cō il suo esempio. perche egli scri-
ue a li Colossensi, che faccino oratione per lui; accio-
che Dio gli apra la porta de la predicatione. Et il medesi-
mo fa a li Thessalonicensi. & ne gli atti de gli Apostoli è
scritto, che da la Chiesa si facea per Pietro Apostolo o-
ratione cōtinoua. Delquale offitio siamo ancora istruiti
& ammoniti da S. Basilio ne' libri, che fa de li costumi,
doue dice, che per quelli si dee pregare, li quali son pro-
posti a predicare la parola de la uerità. Nel secondo luo-
go douemo pregare per li principi, secondo che il mede-
simo Apostolo uuole. perche non è chi non sappi quan-
to sia utile al publico l'hauere li principi pietosi, & giu-
sti. Dee per tanto essere pregato Dio, che quelli, li qua-
li sono a gli altri huomini superiori, tali siano, quali fa di
bisogno essere. Si trouano esempi di huomini santi, i per
li quali siamo istruiti; che noi ancora preghiamo per li
principi buoni, & giusti. peroche quelli ancora hanno bi-
sogno de l'altrui. il che non è stato ordinato senza la di-
uina uolontà, accioche nō si leuino troppo in superbia;
poiche intendono, che anche a loro son necessari gli aiu-
ti de li inferiori. Ci comandò anche il Signore, che pre-
gassimo per quelli, che ci calunniano & perseguitano.
Oltre di ciò per testimonio & auctorità di S. Agostino
è cosa homai celebre, & nota, che questa consuetudine
è stata presa sino da gli Apostoli di fare orationi & uoti
per quelli, che sono alieni & diuisi da la Chiesa, pregan-
do che a li infedeli si doni la fede: che li cultori de gli
idoli siano liberati da l'errore de la loro impietà: che li
Giudei, sgōbrata la caligine de gli animi loro, riceuano
la luce de la uerità: che gli heretici, ritornando a la sani-
tà, siano istruiti de' pccetti de la Catholica dottrina; che
gli scismatici cō un modo di uera charità cōgiūti di nuo-
uo si unischino a la comunione de la nostra santissima
madre Chiesa, da la quale si sono ribellati & diuisi. Et
quanta forza habbino le orationi per così fatte cause mā-
date a Dio, si manifesta p molti esempi di huomini di

Ad Col. 4

Act. 12.

Matth. 5.

II 3 tutte

tutte le sorti: li quali ogni giorno tolti da la potestà del Diauolo, & de le tenebre, Dio trasferisce nel regno del figliuolo de la sua charità: & doue prima erano uasi d'ira, gli fa uasi di misericordia. Ne la qual cosa, niuno di retto giuditio può dubitare, che l'oratiõe de gli huomini giusti & deuoti non uaglia assai. l'orationi poi, che si fanno per li morti, accioche siano liberati dal fuoco del purgatorio, hanno hauuto principio, & origine da la dottrina de lo Apostolo. De la qual cosa fu detto a bastanza, quando si ragionò del sacrificio de la messa. A quelli, li quali peccano di quei peccati che son detti peccati in spirito santo, o che stanno nel peccato ostinati fino a la morte, poco frutto & poco giouamēto si arrega o con le orationi, o con li uoti: nondimeno conuiene a la charità Christiana, & pregare per quelli, & con lacrime sforzar si di rēdere Dio uerso di loro placato & benigno. Le esecrationi poi de gli huomini santi, le quali uisano uerso gli huomini empī & scelerati secondo la opinione de li padri antichi, è cosa certa che ouero sono profetie de le cose, che loro doueano auuenire, ouero sono fatte cōtra il peccato, & non cōtra gli huomini peccatori; accioche p mezzo di quelle la malignità del peccato si uenisse a distruggere, & mancasse; & gli huomini peccatori restassero salui, & senza danno. Ne l'altra parte de l'oratione rendiamo a Dio infinite gratie per li infiniti & immortali suoi benefitii, li quali sempre ha fatto, & continuamēte concede al genere humano.

Ma principalmente facciamo questo offitio di rendere gratie a Dio per cagione de li suoi santi. ne la quale opera noi diamo a Dio lodi singolari, & per cagione de le loro uittorie, & trionfi, li quali per sua benignità hāno acquistati & riportati & de gli interni & de gli esterni nimici. A questo si riferisce quella prima parte de l'angelica salutatione, quando noi l'usiamo in luogo di oratione dicendo, *Aue Maria, gratia plena; Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus.* Dio ti salui Maria, piena di gratia; il Sign. è teo: benedetta sei tu tra tutte le dōne.,
perche

perche allhora & lodando Dio, & ringrariandolo, lo honoriamo, & celebriamo, che habbi uoluto la santissima uergine sua intemerata madre arricchire copiosissimamente di celesti doni: & insieme con l'istessa Vergine ci rallegriamo & congratuliamo de la sua singulare felicità. Et ragioneuolmente la santa Chiesa di Dio ha aggiu- to a questo rendimento di gratie ancora le preghiere, & la imploratione de la santissima madre di Dio, cò la quale noi deuotamente & supplicheuolmēte ce ne ricorres- simo a lei, accioche con la sua intercessione reconciliasse Dio a noi peccatori, & ci impetrasse quei beni, che ci sono necessarij & a questa uita, & a l'eterna. Noi adu- que sbanditi in questo misero esilio, figliuoli di Eua, che habitiamo questa ualle di lacrime, deuemo assidua- mēte inuocare la madre di misericordia, & l'auuocata del popolo fedele, accioche ella preghi per noi pecca- tori, & con questa oratione impetrare da lei aiuto & soc- corso; de la quale niuno se non empiaamente & scelera- tamente può dubitare, che li suoi meriti apresso Dio sia- no prestantissimi, & che ella habbi una somma uolontà di giouare a l'humana generatione.

CHI DEBBA ESSER PREGATO.

HE Dio sia q̃llo, che da noi debba essere pre- gato, & che il suo nome debba esser inuocato, l'istessa natura, che ne le humane menti è infer- ra, lo parla & manifesta, non pure lo insegnano le diuine lettere, ne le quali ci è concesso udire l'istesso Dio, che comanda dicendo: *Inuoca me in die tribulationis;* Inuoca me nel giorno de le tue tribulationi. Et qui per il nome di Dio ci bisogna intēdere le tre persone. Dopo lui ricorriamo a l'aiuto de'sāti, che sono i cielo; a li qua- li che si debbano indirizzare le oratiōi nostre, è cosa co- si certa ne la chiesa di Dio, che gli huomini buoni & giu- sti nō ne possono in modo alcuno dubitare. laqual cosa pche al suo luogo è stata esplicata, a q̃llo rimettiamo li

Psal. 149

Parochi, & tutti gli altri. Ma accioche ogni errore de gli huomini ignoranti sia tolto uia, sarà conueniente in segnare al popolo fedele, che differenza sia tra il modo d'innocare Dio, & li santi. perche noi non dimandiamo aiuto a Dio & a li santi con il medesimo modo; essendo che noi preghiamo Dio, che ouero egli ci conceda il bene, o ci liberi dal male; ma da li santi, pche sono amici & fauoriti di Dio, dimandiamo, che uoglino prendere il patrocinio nostro, & difenderci, & che da Dio impetrino quelle cose, de le quali habbiamo bisogno. & di qui nascono due diuerse formule di orare, che noi usiamo. perche, quando facciamo oratione a Dio, propriamente diciamo, *Miserere nobis*: habbi di noi misericordia. *Audi nos*: Ascoltaci, e faudiscici. Ma quando noi preghiamo un santo, diciamo, *Ora pro nobis*, Prega per noi: quantunque sia ancora lecito, però con un'altro rispetto, dimandare & pregare li santi, che di noi habbino misericordia, come quelli, che sono grandemente misericordiosi, potiamo per tantoregarli, che mossi a compassione del nostro misero stato ci aintino apresso Dio con il lor fauore, & con le loro orationi. Nel qual passo & nel qual modo di orare dee purassai ciascheduno guardarsi di non attribuire quello, che è propio di Dio, ad alcun'altri. Anzi, che, se a le uolte fusse uno che auanti a l'immagine di qualche santo dicesse l'oratione del Signore, dee allhora dirla con questa intentione, & hauere nel dirla questo sentimento, di dimandare a quel santo, che insieme seco preghi Dio, & in suo fauore & comodo dimandi a Dio quelle cose, che ne la oratione del Signore si contengono, & finalmente che sia a Dio uno interprete de li suoi desiderij, & un mezzo & uno intercessore appresso di Dio. perche santo Giouanni ne l'Apocalisse ci insegnò, che li santi apresso Dio questo offitio fanno per noi.

Apo. 3.

DE

505

DE LA PREPARATIONE CHE SI DEE
FARE AVANTI L'ORATIONE.

SI legge ne le sacre lettere. *Ante orationem præpara animam tuam, & noli esse quasi homo; qui tentas Deum:* Auanti l'oratione prepara l'anima tua, & non uolere essere come un'huomo. che tenta Dio. perche colui tenta Dio, il quale, orando bene, opera male, & mentre che parla con Dio, l'animo suo uagando & uagando lontano da quello, che dimanda ne le orationi. Per la qual cosa, importando tanto, cō qual animo & dispositione di cuore uno faccia oratione a Dio, li Parochi insegnino a li loro deuoti uditori le uie & li modi di orare. Sarà adunque il primo grado a l'oratione un'animo ueramente humile, & rimesso, & insieme il riconoscimento de' suoi peccati, per li quali conofca colui che se ne ua a pregare Dio, lui non pure nõ essere degno di impetrare da Dio cosa alcuna, ma che ne anche meriti di appresentarsi per fare oratione auanti al suo conspetto. Di questa si fatta preparatione fanno le sacre lettere assai spesso mentione, ne le quali si legge ancora: *Respexit in orationem humilium, & non spreuit preces eorum.* Ha risguardato l'oratione de gli humili, & non ha dispregiato le loro preghiere. & altroue: *Oratio humilium se nubes penetrabit:* L'oratione di colui, che si humilia, penetrerà le nuuole. Ma oltre di questo, a quelli Pastori, che haranno cognitione & dottrina, occorrono innumerabili luoghi a questo medesimo proposito, & di questo istesso sentimento: & però non ne addurremo piu, giudicando ciò non essere necessario. Solamente non uoglio che lasciamo adietro dui esempi: li quali se bene ancora altroue noi tocchammo, nondimeno, perche fanno molto a questo proposito, addurremo ancora in questo luogo. Quel publicano è homai a ciascheduno notissimo, il quale standosi da lontano non ardiua pur alzare gli occhi da terra. Ancora quella donna peccatrice è manifesta, la quale cō le sue lacrime, mosse da gran

Eccl. 18.

Psal. 102.

Ecc. 35.

da grā dolore, lauò li piedi del suo Signore Giesu Christo. Ambedue questi hanno dichiarato apertamente, quanto aiuto & auttorità a l'oratione Christiana arrechi l'humiltà.

Segue dopo questa prima preparatione una certa afflictione di animo, la quale si sente ne la ricordanza de li commessi errori, ouero un certo dolore, il quale habbiamo solo, pche nō ci potiamo dolere. & se il penitēte facēdo oratione nō sente ambidui questi dolori, o alme no qsto ultimo di nō si potere dolere, nō potrà giamai da Dio impetrare p̄dono de li suoi falli. Ma pche alcune sceleratezze si ritruuano, le quali impediscono grā demente & prohibiscono, che Dio cōdescenda a le nostre dimāde, & ci esaudisca, come è l'homicidio, e'l fare ad altri uiolenza & ingiuria; pō debbono gli' huomini, che da Dio uogliono essere ascoltati, astenersi da si fatta crudeltà, & uiolēza. del qual fatto così parlò Dio per bocca di Isaia: *Cum extenderitis manus uestras, auertian oculos meos a uobis; & cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam: manus enim uestrae sanguine plene sunt.* Quando uoi stenderete le uostre mani, io riuolgerò gli occhi miei da uoi; & quando uoi moltiplicherete l'oratione, non ui esaudirò; perche le uostre mani sono piene di sangue. Si dee fuggire l'ira, & le contese, le quali ancora purassai impediscono, che le nostre orationi non sono esaudite. de le quali si legge quel passo de l'Apostolo. *Volo uiros orare in omni loco, leuantes puras manus, sine ira, & disceptatione.* Voglio, che gli huomini faccino oratione in ogni luogo, alzando al cielo le lor mani pure, senza ira, & cōtesa alcuna. Bisogna ancora, che noi auuertiamo molto bene, che ne le ingiurie non siamo implacabili uerso alcuno. perche mentre che in tal maniera saremo disposti non potremo mai con le nostre orationi condurre Dio a perdonare a noi. peroche ci disse; *Non stabitis ad orandū dimittite si quid habetis.* Quādo uoi starete a fare oratione, perdonate, se ingiuria alcuna hauete riceuuto: Et poi; *Si non dimiseritis hominibus, nec pater uester dimittet uobis peccata*

Isa. 1

1. ad Tim. 2

Matth. 6

peccata ueſtra. Se uoi non perdonerete a gli huomini, ne il padre uoſtro perdonerà a uoi li uoſtri peccati. Ancora douemo guardare di non eſſer duri & diſamoreuoli a li biſognoſi. perche contra queſti tali huomini ſono dette quelle parole. *Qui obturat aurem ſuam ad clamorem pauperis, & ipſe clamabit, & non exaudietur.* Chi ſerra le orecchie ſue al grido del pouero, egli ancora griderà & non ſarà eſaudito. Ma che diremo noi de la ſuperbia? La quale quanto grandemente offenda Dio, ce lo mani feſtano quelle parole. *Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam.* Dio reſiſte a li ſuperbi, & a gli humili da la ſua gratia. Che diremo del diſpregio de le diuine parole? contra'l quale parlando Salomone diſſe. *Qui declinat aures ſuas ne audiat leges, oratio eius erit execrabilis.* Colui, il quale rimuoue gli orecchi ſuoi per non udire la legge, pregherà, & la ſua oratione ſarà eſecrabile. Nondimeno non diciamo noi che non ſi poſſa pregare Dio che ci uoglia perdonare una ingiuria fatta, uno homicidio, una iracondia, una illiberalità & crudeltà uſata uerſo li poueri, una ſuperbia, un diſpregio de le parole diuine, & finalmente gli altri ſi fatti errori & ſcelerattezze commeſſe. E ancora a queſta preparatione del'animo noſtro a orare neceſſaria la fede, la quale mancando, non ſi ha cognitione ne de la onnipotenza del ſommo & celeſte noſtro padre, ne de la ſua miſericordia. Onde però naſce tutta la fiducia di colui che fa oratione, ſi come bene ci inſegnò il noſtro ſignore Gieſu Chriſto, quando diſſe. *Omnia, quaecumque petieritis in oratione, credentes, accipietis.* Tutte le coſe, che ne l'oratione dimanderete con fede, le riceuerete. Di queſta fede ſcriſſe S. Agostino nel ſuo trattato *De uerbis domini*, in queſto modo. Se la fede manca, l'oratione è perduta. Et però queſta è la ſomma a chi uuele debitamente fare oratione, ſi come già habbiamo detto, che noi ſiamo in fede fermi & ben ſtabiliti. Ilche dimoſtrò l'Apoſtolo per il luogo contrario, dicendo: *Quo modo inuocabunt in quem non crediderunt?* Come

Prouer. 17.

Iac. 4.

1. Petr. 5

Prou. 18

Matth. 23

Rom. 10

inuo-

inuocheranno mai quello, nel quale non hanno creduto? Fa adunque bisogno, che noi crediamo accioche potiamo orare, & ancora accioche quella fede non ci manchi, con la quale utilmente oriamo. peroche la fede è quella, che manda le orationi a Dio & le orationi poi fanno, che, tolta uia da noi al tutto ogni dubitatione, sia in noi la fede stabile & ferma.

A questo eshortaua santo Ignatio quelli, che uoleuano andare a fare oratione a Dio, dicendo: Non uolere essere ne l'oratione con l'animo dubio: Beato e colui, che non dubiterà. il perche uolendo noi impetrare da Dio quello, che desideriamo, la fede è a ciò di grandissima importanza. & insieme molto ci gioua a questo, l'hauere una speranza certa d'impetrare quello, che di mandiamo. ilche ci ricordò S. Iacomo, quando disse: *Postulet in fide nihil hæsitans*. Dimandi in fede senza dubitatione alcuna. Et molte sono quelle cose, ne le quali ci douiamo confidare facendo questo offitio di orare: prima la buona uolontà, & benignità di Dio uerso di noi, la quale ci dimostra, quando ci comanda, che noi lo chiamiamo Padre, accioche così intendiamo essere tuoi figliuoli. E certamente quasi infinito il numero di coloro, iquali pregando Dio hanno ottenuto quello, che dimandauano. Ci è quel principale & sommo intercessore Christo nostro signore, il quale sempre è preparato & presto a l'aiuto nostro: del quale così si legge apresso S. Gio. *Si quis peccauerit, aduocatum habemus apud patrem, Iesum Christum iustum. & ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. Se alcuno di uoi peccerà, hauriamo l'auvocato apresso il padre, Giesu Christo giusto: & il medesimo è la propitiatione per li nostri peccati. & l'Apostolo Paulo disse: *Christus Iesus, qui mortuus est, immo qui & resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis*. Christo Giesu, il quale è morto, anzi che è ancora risuscitato, il quale è a la destra di Dio, il quale ancora intercede per noi. Ancora scriuendo a Timotheo disse: *Vnus enim Deus, & unus mediator*

Dei

I. Cor. 13.

I. Ioan. 3.

Rom. 8.

I. Tim. 2.

AVANTI L'ORATIONE. 509

Dei & hominum homo Christus Iesus: Perche uno è Dio, & un mediatore di Dio & degli huomini Christo Giesu huomo. Et a li Hebrei disse: *Vnde debuit per omnia fratribus assimilari, ut misericors fieret, & fidelis pontifex ad Deum:* Onde doueua in ogni cosa a li fratelli assomigliarsi, accioche cosi diuentasse misericordioso, & fosse fedel pontifice appresso Dio. per la qual cosa auuenga che noi siamo indegni d'impetrare: nondimeno per la dignità del nostro ottimo interprete & mediatore Giesu Christo douemo grandemente sperare & confidarci, che Dio ci habbi a concedere tutte quelle cose, che dimanderemo per mezzo suo con debito modo. Finalmente lo Spirito santo è de la nostra oratione autore: il quale hauendo noi per guida, è necessario che siano le nostre preghiere esaudite. perche come disse l'Apostolo, *Accipimus spiritum adoptionis filiorum Dei, in quo clamamus, Abba pater.* Abbiamo riceuuto lo spirito de l'adottione de figliuoli di Dio; nel quale gridiamo, Abba padre. Il quale spirito è quello, che in questo officio di orare soccorre a la nostra infirmità, & aiuta la nostra ignoranza in questo esercizio de l'orare: anzi che egli dice. *Ipse postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus:* Egli è, che dimanda per noi con gemiti inenarrabili. & se a le uolte alcuni si ritruouano, che stiano in qualche dubbio, & non si conoschino essere cosi ben stabiliti & confermati in fede, allhora usi quelle parole, che dissero una uolta gli Apostoli: *Domine adauge nobis fidem:* Signore accrescici la fede. & quelle di quel cieco. che disse. *Adiuncta incredulitatem meam;* Soccorri a la mia incredulità. Ma allhora & di fede & di speranza fortificati, & ripieni, massimamente impetreremo da Dio tutte le cose da noi desiderate, quando a la legge & uolontà di Dio si conformerà ogni nostra mente, ogni nostra operatione, & ogni oratione. perche egli ci disse: *Si manseritis in me, & uerba mea in uobis manserint; quodcumque uolueritis, petetis, & fiet uobis:* Se uoi starete in me, & le mie parole staranno in uoi,

Ad Heb. 2.

Ad Rom. 8.

Luc. 17.

Marc. 9.

noi, dimanderete tutto quello, che uorrete, & ui sarà concesso. Benche a questa facultà d'impetrare ciascuna cosa da Dio, principalmente sia necessaria, come già habbiamo detto, la dimenticanza de le ingiurie, & la beneuolenza, & una amoreuole & benefica uolontà uerso li prossimi.

REGOLA, ET MODO DI ORARE.

IMPORTA assai sapere il modo, nel quale habbiamo a fare oratione. perche bêche l'oratione sia un bene utilissimo, nondimeno, se nò è bē fatta, non è punto gioueuole. onde spesso auuiene, che noi non impetriamo quello, che dimandiamo, perche disse S. Iacomo, male lo dimandiamo. Inseigneranno adunque li Parochi al popolo fedele, qual sia l'ottima regola, & modo di pregare Dio, & di orare così in priuato, come in publico. Questi precetti de l'oratione Christiana, & come dee esser fatta, ci sono stati insegnati da Christo nostro signore. Si dee adunque prima orare in spirito, & uerità: perche il celeste padre così fati cerca & uuole che siano quelli, che lo pregano, cioè che orino in spirito, & uerità, & in questo modo ora colui, il quale ora con un intimo & ardente affetto di animo: dal quale modo di orare spirituale non escludiamo noi l'oratione uocale, ma bene giudichiamo, che il principal luogo s'habbi ragioneuolmente a dare a quella oratione, & ossècratione, che procede da uno acceso & uehemente animo; la quale Dio ascolta, a cui tutti li nostri occulti pensieri sono palesi, se bene con la bocca non si proferisce. In questo modo udì gli interiori preghi di Anna, madre di Samuel. de la quale si legge, che piangendo orò, & che solo muoueuà le labbia. In questo modo orò Dauid, il quale disse. *Tibi dixit cor meum: exquiri tibi te facies mea.* A te disse il mio cuore: la mia faccia ti ha cercato. Così fatti esempi si ritrouano ne i libri sacri in molti luoghi.

Iac. 4.

Ioan. 4.

1. Reg. 1.

Psal. 26.

Ha

Ha bene ancora la oratione uocale la sua propia utilità, & necessit. perche ella è, che accende l'animo, & infiamma la religione, & la deuotione di quello, che ora. il che scrisse già santo Agostino approba con queste parole: A le uolte noi eccitiamo feruentemēte noi istefi & con parole & cō altri segni, per accrescere il nostro santo desiderio. A le uolte siamo sforzati da un uehemēte desiderio de l'animo, & da una feruente deuotiōe a esplicare cō parole quello, che habbiamo ne l'animo. perche esultando l'animo nostro di letitia, è ancora cosa conueniente che la lingua esulti: & è similmente honesto, che facciamo a Dio un perfetto sacrificio del corpo & de l'anima. Il qual costume si conosce chiaro che osseruano gli Apostoli & ne gli Atti Apostolici, & ne l'Epistole di S. Paulo in molti luoghi. Ma perche si truouano due modi di orare, uno priuato & un publico: ne l'oratiōe priuata usiamo le parole, accioche cō quelle si accresca l'interiore affetto, & la deuotione: ne la publica poi, la quale è stata istituita in certi ordinati tēpi per eccitare la deuotione de' popoli Christiani, & la pietà, & religione, nō si può in modo alcuno restare di pronunciare le parole, & le uoci. Ma questa consuetudine di orare in spirito, propia de gli huomini Christiani, gli infedeli non osseruano: de li quali così parlò il Signore: *Orantes nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt: putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur. nolite ergo assimilari eis. scitis enim pater uester, quid opus sit uobis antequam petatis eum.* Quando fate oratione, non uogliate dire molte parole, come fanno li Gentili. perche essi pensano, che per il lor molto parlare habbino da essere esauditi. non uogliate adunque allomigliarui a quelli: perche il uostro padre fa quello, che ui bisogna, prima che gli lo dimandiate. & uietando la loquacità, non solo non proibisce le lunghe orationi, le quali procedono da uno acceso animo, & da una feruēte deuotione, & desiderio, ma ancora con il suo esempio ci eshorta a quel modo di orare, il quale non solo le notti integre consumò ne le orationi,

S. Agostino

Matth. 6.

Math. 6.

orationi, ma ben tre uolte replicò la medesima oratione. & pò ci bisogna solo statuire & deliberare, che Dio non si piega a esaudirci per un uano suono di parole. Ne li Hippocriti orano con l'animo & di cuore. dal costume de quali ci rimuoue il nostro Signore Giesu Christo con queste parole. *Cum oratis, non eritis sicut hypocritæ, qui amant in synagogis & in angulis platearum stantes orare, ut uideantur ab hominibus. amen dico uobis: receperunt mercedem suam. Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora patrem tuum in abscondito: & pater tuus, qui uidet te in abscondito, reddet tibi.* Quando uoi fate oratione, non farete come gli hipocriti, li quali si diletano di orare ritti ne le sinagoghe, & ne li cantoni de le piazze accioche cosi siano ueduti da gli huomini. In uerità ui dico, che costoro hanno riceuuto la lor mercede. Ma tu, quando farai oratione, entra ne la tua camera, & serrata la porta prega il tuo padre ascosamente: & il tuo padre, che ti uede di nascosto, ti renderà la mercede. Quella, che in questo luogo è detta la camera, si può transferire al cuore de l'huomo: nel quale non basta entrare, ma bisogna ancora che si ferri, accioche non uenga a entrare o infonderfi, da la parte di fuore qualche cosa ne l'anima, onde possa l'integrità & perfettione de l'oratione essere impedita & uiolata. perche allhora il celeste padre, il quale perfettamente conosce & uede la mente di tutti, & risguarda le loro occulte cogitationi & pensieri, satisfà a le preghiere di quello, che ora, & gli concede tutto quello che gli dimanda.

Ricerca ancora l'oratione l'asfuidità: la quale di quanta forza & uirtù sia, lo mostrò il figliuolo di Dio cò l'esempio di quel giudice, il quale non temendo Dio, ne portàdo rispetto o riuerenza alcuna a gli huomini, uinto però da la asfuidità & diligenza di una uedoua, finalmente satisfecce a le sue dimande. Deuemo per tanto mandare a Dio orationi continoue. ne si hanno però a seguire ne imitare coloro, li quali poi che hanno una o due uolte

uolte fatto oratione a Dio, & nō hanno impetrato quello, che domandano, si stancano ne l'oratione, & non pare che più la possino seguitare. perche in questo si pietoso offitio non si dee mai sentire stanchezza alcuna. la qual cosa ci insegna & manifesta l'auttorità di Christo & de l'Apostolo. & se pure auuiene, che a le uolte manchano la uolontà di orare, allhora si dee a Dio dimandare la uirtù de la perseveranza. Vuole ancora il figliuolo di Dio, che noi mādiamo al padre l'oratione nostra in nome suo, la quale per il suo merito & per la gratia di tanto intercellore uiene a conseguire una tale efficacia & uirtù, che dal celeste padre merita essere esaudita. Perche appresso san Gio. egli stesso ci disse quelle parole. *Amen amen dico uobis, si quid petieritis patrem in nomine meo, dabit uobis. Usque modo non petistis quidquam in nomine meo: petite, & accipietis, ut gaudium uestrum sit plenum:* In uerità, in uerità ui dico, che se al padre in mio nome cosa alcuna dimanderete, ue la concederà. Sin qui non ha uete in nome mio dimandatata cosa alcuna: dimandate, & riceuerete; accioche così il uostro gaudio sia pieno. & altroue: *Quodcumque petieritis patrem in nomine meo, hoc faciam.* Tutto quello, che in mio nome dimanderete al padre, io ue lo concederò. Imiriammo quello ardente desiderio che hanno dimostrato gli huomini santi nel fare oratione. Et deuemo congiugnere con l'oratione il rendimento de le gratie a esempio de gli Apostoli, li quali sempre offeruarono questa tal consuetudine, si come si puo uedere ne le epistole di Paulo Apostolo. Ancora il digiuno & l'elemosine deuemo accompagnare a l'oratione. Et dee per certo il digiuno spetialmente accompagnarsi a l'oratione. peroche coloro, che sono aggrauati dal cibo, & dal beuere, hanno la mente di maniera oppressa, che nō possono ne risguardare a Dio, ne pur penliare quello, che importi fare oratione. Segue dopo questo l'elemosina: la quale anch'ella ha grande congiuntione cō l'oratione. perche chi farà mai quello, che ardisca affermare, esser in lui charità, il quale hauendo

K K il modo

Ioan. 16.

Ioan. 14.

il modo & le facultà di souuenire & far del bene a quel pouerino, che uiue de l'altrui elemosine, non dia al suo prossimo & al suo fratello aiuto alcuno? ouero cō qual parole colui, che sia priuo di charità, dimanderà a Dio aiuto? se già allhora nō dimādasse a Dio il perdono de' suoi peccati, & insieme supplicheuolmēte la pregasse, che gli concedesse la charità. Perilche non senza diuina sapiēza è stato ordinato, che cō questi tre rimedij trouenisse a la salute de l'huomo. Percioche auuenga che noi peccando ouero offendiamo Dio, ouero uioliamo li prossimi, ouero danneggiamo noi stessi; con le sacre orationi ueniamo a renderci placato Dio; con le elemosine satisfacciamo a le offese fatte a gli huomini; cō il digiuno purghiamo le macchie de la uita nostra. Et se bene tutti questi tre rimedij giouano a ogni sorte di peccato, nōdimeno sono appropriati & accomodati a questi tre peccati particolari, che detti habbiamo.

P A T E R N O S T E R, Q V I E S I N
C A E L I S.

PADRE NOSTRO, CHE SEI NE' CIELLI.
Cōciosia che quella formula de l'oratiō Christiana, che Giesu Christo ci diede, sia in modo ordinata, & habbi un processo tale, che, prima che si uenga a le preghiere, & a le dimande, si debbano usare alcune certe & determinate parole i luogo di premio, mediāte le quali cō deuotione andādocene a Dio, tal cosa potiamo ancor fare cō maggior fiducia: però sarà officio del Parocho dichiararle tutte distintamēte & chiaramēte, accioche così il popolo fedele se ne uada cō più prontezza a l'oratione, & conosca, & intenda, come ne l'oratiōe ha da ragionare & trattare cō il padre Dio. Questo proemio adunque, se tu consideri a le parole, è breuissimo; ma se tu ben pondererai le cose, che si contengono in quelle parole, lo trouerai grauissimo, & pienissimo di altissimi misterij. Et quanto a la prima uoce, la quale

la quale per comandamento & istitutione di Dio usiamo in questa oratione, questa è, PATER. Perche quantun- que il Salvatore nostro hauesse potuto incominciare q- sta oratione, con qualche altra parola, che hauesse con- tenuto in se piu maestà & grandezza, come per esem- pio, se hauesse detto, Creatore, o, Signore, nondimeno egli uolse queste cosi fatte uoci lasciare indietro, le qua- li hauriano potuto arrecarci timore, & quella parola uolse usare, la quale cagiona amore & fiducia a coloro che orano & dimandano a Dio qualche gratia. Perche qual cosa è piu gioconda, che questo nome, Padre? Il quale solo ci significa & risuona ne le orecchie nostre in- dulgenza, & charità. Hora per quali ragioni questo nome di Padre conuenga a Dio, gli porgeranno facultà di insegnarlo & inostrarlo al popolo fedele quei luoghi che di sopra si son trattati de la creatione, de la gouerna- tione, & de la redentione. imperoche hauendo Dio crea- to l'huomo a sua imagine & similitudine, la quale ne gli altri animali non hauea impressa, per questo singolar do- no, del quale uolse ornare l'huomo, a ragione è ne le scritture diuine chiamato Padre di tutti gli huomini, an- cora de gli infedeli, nò pure de' fedeli. Da la gouernatio- ne ancora potrà cauare un'altra ragione, per la quale è detto padre. & questa è, che, prouedendo egli & risguar- dando sempre a la utilità de gli huomini, cò uno spetial modo di una singulare cura, & prouidenza, usa uerso di noi la paterna charità.

Ma accioche ne l'esplicare qsta materia, & nel dichia- rare questo passo, il popolo intenda & conosca piu chia- ramente la paterna cura che ha de gli huomini, par con- ueniente che si debba dire qualche cosa de la custodia de gli angeli, ne la cui tutela sono gli huomini, & a la cui guardia sono raccomandati da Dio. peroche per pro- uideza di Dio è stato a gli angeli dato & comessio questo negotio, che custodiscano il genere humano, & che sem- pre siano presenti a ciascheduno particular huomo, ac- cioche non riceuino qualche graue danno. peroche si

KK 2 come

come li padri, quãdo li loro figliuoli hanno da fare qual
 che faticoso & pericoloso uiaaggio, danno loro guide &
 guardie, che in ogni pericolo gli diano aiuto & iouueni-
 mento: così parimente il celeste nostro padre in questo
 camino, per il quale ce ne andiamo a la celeste patria,
 a ciascheduno di noi ha pposto un'angelo, da l'aiuto &
 diligẽza del quale difesi & guardati potessimo schifare
 quei lacci, che da li nostri auuersarij ci sono ascosamen-
 te tesi, & quelli horribili impeti, che cõtra di noi fanno,
 ribattemmo, & da noi discacciasimo, & con si fatte gui-
 de tenessimo la dritta strada, accioche qualche errore
 dal nostro fallace nimico postoci auanti, non ci potesse
 trarre fuor de la uia, che ne conduce al cielo. Et per mol-
 ti esempij si uede chiaro di quanto giouamento sia que-
 sta cura & singular prouidẽza che Dio ha de gli huomi-
 ni, la cui esecutione è commessa a gli Angeli, li quali so-
 no di natura tale, che è tra la diuina & la humana. Gran
 copia di si fatti esempij ci propongono le sacre lettere,
 le quali testificano, come bene spesso per diuina benigni-
 tà è auuenuto, che gli Angeli in psona de gli huomini
 hanno fatte cose marauigliose, per le quali fuissimo au-
 uertiti & istrutti, come innumerabili altre cose simili,
 le quali nõ sono uedute da noi, sono operate da gli An-
 geli, a giouamẽto, & utilità nostra. & che sia il uero, l'an-
 gelo Raffael datto da Dio a Tobia per compagno & gui-
 da del suo uiaaggio, lo condusse la doue andar douea, &
 lo ricondusse a le propie case saluo: al quale diede ancor
 soccorso che nõ fosse deuorato da uno gran pesce: & in-
 sieme gli insegnò, quanta uirtù si ritrouasse nel fegato,
 nel fiele, & nel cuore di quel pesce. Egli fu che discacciò
 il demonio, & legata & impedita ogni sua forza & pote-
 stà, fece si che a Tobia non puote far nocumẽto alcuno.
 Egli fu che al giouinetto Tobia insegnò qual fusse il ue-
 ro & legitimo uso del matrimonio. Egli fu che al uec-
 chio Tobia suo padre, de gli occhi priuo rendè la luce.
 Quell'angelo ancora, che liberò Pietro principe de gli
 apostoli, porgerà copiosa materia, per istruire il fedel
 gregge

Tob. 56.

Tob. 12.

Tob. 6.

Tob. 12.

Ald. 12.

gregge del marauiglioso frutto che ci uiene da la cura & custodia de gli angeli, qñ li Parochi dimostrerāno come l'āgelo illustrasse le tenebre del carcere, & tocco solo il fiāco di Petro lo svegliasse dal sōno, cōe sciogliesse le catene, da le quali si staua legato, & rōpessē tutti li lacci, come lo ammonissē che si leuasse in piede & prese le sue calze & gli altri uestimēti si inuiasse dopo di lui: quādo ancora insegneranno come dal medesimo angelo Pietro fosse liberamente per mezzo le guardie tratto di carcere, & finalmēte aperta la porta fusse lasciato in luogo sicuro. Di simili esēpij, come già si è detto, è ripiena la historia sacra; p li quali noi intendiamo, quāta sia la grandezza & forza de benefitij che a gli huomini dona Dio, usando a ciò gli angeli per mezzani & per messaggi & interpreti, li quali nō solo sono da lui mādati per cagione di alcuna cosa priuata & determinata, ma fin dal principio del nostro nascimento, sono stati preposti a la cura nostra & ordinati in aiuto de la salute di ciascheduno huomo particolare. Da q̃ta diligēte dottrina seguirā una utilità grāde & questa farā, che le mēti de gli uditori si eleuerāno, & si ecciterāno al riconoscere & uenerare la paterna cura & prouidēza di Dio uerso di loro. & in questo luogo il Parochio loderā & predicherā le ricchezze de la benignità di Dio uerso il genere humano, il quale auuenga che fin dal primo padre de l'human' genere & del nostro peccato, fino a questo giorno habbiamo offeso con innumerabili peccati & sceleratezze, nō dimeno egli pur ritiene & conserua la charità uerso di noi, ne lascia o depone quella spetiale & diligēte cura che ha di noi. il quale se alcuno giudicasse che si scordasse de gli huomini, è ueramente stolto, & fa a Dio una ingiuria, & una contumelia indegnissima. Ecco che Dio si adira con il popolo d'Israel per la bestemmia di quella gēte, la qual pēsaua essere da Dio stata abādonata: perche così si legge ne l'Esodo: *Tenuerunt dominum dicens, est ne Deus in nobis, an non?* Hanno tentato il signore dicēdo, è egli Dio in noi, o no? Et apressa Ezechiel si

Ex od. 17.

K K 3 fdegna

Ezech. 3

Isa. 49.

Gen. 3.

sdegna Dio con il medesimo popolo, perche hauea detto : *Non uidet dominus nos, dereliquit dominus terram*. Il signore non ci uede, il signore ha abbandonato la terra. Si debbono adunque li Christiani con queste cose fatte auttorità rimuouere da quella nefanda opinione, per la quale pensano alcuni che Dio si possa scordare de gli huomini. A questo proposito si puo udire il popolo Israelitico apresso Isaia, doue si lamenta di Dio, & da l'altra parte Dio, che refuta la sua stolta querela con una benigna similitudine. perche si legge in quel luogo : *Dixit Syon : dereliquit me dominus, & dominus oblitus est mei. Cui Deus : Numquid obliuisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui ? Et si illa oblita fuerit, ego non obliuiscar tui : ecce in manibus meis descripsi te*. Disse Syon : Il Signore m'ha abbandonato : e'l signore si è scordato di me. A cui Dio rispose : Hor puo' la dōna scordarsi del suo bambino, si che non habbi sempre misericordia del figliuolo che è uscito del suo uentre ? Et se pure ella se ne scordasse, io non mi scorderò però mai di te. ecco che ne le mie mani ti ho descritta. Per li quali luoghi & passi se bene questa cosa chiaramente si conferma, nondimeno accioche ancora al popolo fedele al tutto si persuada, che non puo mai uenire tempo alcuno, nel quale Dio deponga la ricordanza de gli huomini, onde non uerso di loro tutti gli offitij de la paterna charità, li Parochi cercheranno di confermare questa uerità con l'esempio de li primi huomini, li quali dopò che hebbero spregiato & uiolato il diuin comandamento, quando che tu senti che acerbamente sono stati accusati & con quella horribil sentenza condannati, *Maledicta terra, in opere tuo, in laboribus comedes ex ea cunctis diebus uitae tuae : spinas, & tribulos germinabit tibi, & comedes herbas terrae* : Maladetta la terra ne la tua opera, ne le tue fatiche mangierai di quella tutti i giorni de la uita tua, spine & triboli ti germoglierà, & mangierai l'herbe de la terra. Quando tu li uedi scacciati dal Paradiso, & per togli al tutto ogni speranza di ritorno, quādo leggi che ne l'entra

trata

trata del paradiso è collocato un Cherubino, il quale ha in mano una spada di fuoco agilissima: quando tu intèdi che da Dio uendicatore de le sue ingiurie quelli sono afflitti & sbattuti da tutte le parti da molestie interiori, & esteriori: non crederesti tu che l'huomo non hauesse piu rimedio alcuno, & che la sua cosa fosse al tutto spacciata, & la sua salute disperata? Non crederesti che non solo fosse spogliato d'ogni diuino aiuto, ma ancora esposto a qual si uoglia ingiuria? Niendimeno in tanti giuditij de l'ira & uendetta di Dio pur si mostrò & apparue sopra di loro una luce de la diuina charità, perche dice: *Fecit dominus Deus Adæ & uxori eius tunicas pelliceas, & induit eos.* Fece il Signore Dio ad Adamo & a la sua conforte le tuniche di pelle, & di quelle li uesti. Il che fu per certo un grande argomento, che Dio per alcun tempo mai non era per mancare a gli huomini. La forza e'l sentimento di questa sentèza, che è, che per qual si uogli ingiuria, che gli huomini faccino a Dio, nõ macea però mai il suo amore uerso il genere humano, espresse Dauit con quelle parole: *Numquid continebit Deus in ira misericordias suas?* Hor pensiamo noi che Dio ne la sua ira habbi a ritenere le sue misericordie? Questo medesimo sentimento esplicò Abacuch, parlando con Dio con queste parole: *Cum iratus fueris, misericordie recordaberis:* Quando tu ti sarai adirato, ti ricorderai de la misericordia. Questo ancora dichiarò Michea con queste parole: *Quis Deus similis tui? qui auferis iniquitatem; & transfers peccatum reliquiarum hereditatis tue: non immitte ultra furorem suum: quoniam uolens misericordiam est:* Qual Dio è simile a te? il quale toglie la iniquità, & trasferisci il peccato de le reliquie de la tua heredità: non mostrerà piu il suo furore: perche egli uole la misericordia. & per certo che così è la cosa, che allhor che noi giudichiamo essere al tutto ruinati & spogliati di ogni diuino aiuto, allhora massimamente ci ua ricercando & di noi ha cura Dio p sua diuina bontà. pche ne la sua ira ritien la spada de la giustitia, ne mai cessa di diffondere

K K 4 & spar.

Gen. 3.

Gen. 3.

Abac. 8

Mich. 7.

& spargere sopra di noi li infiniti thesori de la sua misericordia. La creatione adunque & la gouernatione hanno una gran forza per dichiarare quello spetiale modo, che Dio tiene ne l'amare & custodire il genere humano. nondimeno l'opera de la redentione de l'huomo è talmente a le due prime superiore, che il beneficentissimo Dio & padre nostro ha non poco illustrata la sua somma benignità uerso di noi, hauendola accresciuta con questo terzo beneficio. Per la qual cosa il Parocho a li suoi spirituali figliuoli insegnerà, & spesso a li loro orecchi inculcherà q̃sta prestatissima charità uerso di noi, accioche così intendano, come essendo stati redenti in un marauiglioso modo, sono diuentati figliuoli di Dio: perche disse Giouanni: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*. Gli diede potestà di farsi figliuoli di Dio. & poi. *Et ex Deo nati sunt*, Et son nati di Dio. Per la qual cosa il battesimo, il quale noi habbiamo per un primo pegno & una ricordanza de la nostra redctione, è detto sacramento di regeneratione. perche indi nasciamo figliuoli di Dio. onde disse il Signore stesso: *Quod natum est ex spiritu, spiritus est*: Quel che è nato di Spirito, è spirito. &, *Oportet uos nasci denuo*. Vi bisogna nascere di nuouo. Ancora Pietro Apostolo disse: *Renati non ex semine corruptibili, sed incorruptibili per uerbum Dei uiui*. Rinati non di seme corruttibile, ma incorruttibile per la parola di Dio uiuo. Per l'efficacia & uirtù di questa redentione, habbiamo riceuto lo Spirito santo, & siamo stati fatti degni de la gratia di Dio. per il qual dono siamo adottati in figliuoli di Dio, si come l'Apostolo Paulo scrisse a li Romani quando disse: *Non accepistis spiritum seruitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum: in quo clamamus, Abba pater*. Non habete riceuto lo spirito de la seruitù in timore, ma habete riceuto lo spirito de la adozione de figliuoli: nel quale chiamiamo, *Abba padre*. L'efficacia & forza de la quale adozione dichiarò san Giouanni con queste parole: *Fidete, & eandem charitatem dedit nobis*

Ioan. 3.

1. Per. 1

Ad Rom. 8.

1. Ioan. 3

nobis pater, ut filij Dei nominemur, & simus. Vedete, qual charità ci ha mostrato & donato il nostro celeste padre, che noi siamo nominati, & in uerità siamo figliuoli di Dio. Dichiarate queste cose, si dee ammonire il popolo Christiano, quanto egli scambievolmente sia obbligato a l'amoreuolissimo suo padre, accioche per tal modo uenga a comprendere, quale amore, qual pietà, quale obediencia & ueneratione sia tenuto rendere al creatore, gouernatore, & redentor suo, & con quale speranza & fiducia bisogni inuocarlo. Ma qui, per ammaestrare l'ignoranza, & indrizzare la peruersa opinione di coloro, li quali giudicano che solo le cose, che felicemente succedono, & un prospero corso de la uita sia un chiaro segno & argomento, che Dio conserva & mantiene l'amor suo uerso di noi; ma quando poi siamo eser citati da Dio con auuersi auuenimenti, & cō graue calamità, dicono questo essere un segno di uno animo nimico uerso di noi, & che la diuina uolontà è al tutto alienata da noi. bisognerà per tanto dimostrare, che, quando la mano del signore ci percuote, ciò nō fa per inimicitia che habbi con essi noi, o per male che ci uoglia, anzi che il Signore, quando ci percuote, ci sana, & che la piaga, che ci uiene da Dio, è la nostra medicina. perche Dio castiga li peccatori, accioche con tal disciplina & flagello li facci migliori, & con il presente castigo li liberi da un sempiterno danno. perche egli uisita per certo con la uerga le nostre iniquità, & con le percosse li nostri peccati, ma non pero rimuoue da noi la sua misericordia. Debbono per tanto esser li fedeli ammoniti, che in così fatti castighi riconoscano la paterna charità di Dio, & sempre habbino & ne la memoria, & ne la lingua quel bel detto del patientissimo Giob. *Ipse uulnerat, & medetur; percussit, & manus eius sanabit.* Egli è che ferisce, & medica; percuote, & le sue mani saneranno. debbono essere auuertiti, che usino quelle parole, le quali in persona del popolo Israelitico scrisse Hieremia: *Castigasti me,*

Tob. 3.

Psal. 88.

Iob. 3.

Hier. 18.

Tob. 11.

Luc. 21

Apoc. 3.

Ad Heb. 12.

Prou. 3.

me, & eruditus sum quasi iuuenculus indomitus: conuerte me, & conuertar: quia tu dominus Deus meus. Tu mi hai castigato, & io ne son uenuto istrutto quasi un giouenco indomito. Conuertimi, & mi conuertirò; perche tu sei il mio Signore Dio. Che si propongano l'esempio di Tobia, il quale hauendo in quella piaga de la cecità conosciuta la mano di Dio, che lo percoteua, esclamò: *Benedico te domine Deus Israel, quia tu castigasti me, & tu saluasti me*. Io ti benedico Signore Dio di Israel, perche tu mi hai castigato, & tu mi hai saluato. Ne la qual cosa debbono li fedeli grandemente guardarfi di non pensare, che, quando incorrono in qualche incommodo, o che sono afflitti da qualche calamità, Dio tal cosa non uegga, & non conosca: perche egli è che dice: *Capillus de capite uestro non peribit*. Vn capello del uostro capo non anderà male. anzi deuono consolarfi con quelle diuine parole, che si leggono ne l'Apocalisse *Ego, quos amo, arguo, & castigo*. Io quelli, che amo, riprendo, & castigo. Ferminfi, & si quietino in quella eshortatione, che l'Apostolo fa a gli Hebrei: ne la qual gli dice con le parole del saluato: *Fili mi, noli negligere disciplinam domini, neque fatigeris, dum ab eo argueris: quem enim diligit dominus, castigat; flagellat autem omnium filium, quem recipit*. Dipoi. *Si extra disciplinam estis adulterini estis, & non filii. patres quidem carnis nostrae, eruditores habuimus, & reuelamur eos: non multo magis obtemperauimus patri spirituum, & uiuemus?* Figliuolo non uole re dispregiare la disciplina del Signore: non ti paia fatica, quando da lui sei ripreso: perche quello, che Dio ama, lo castiga; & ciascuno che egli prende per figliuolo, lo flagella. Dipoi segue Pauolo. Hora se uoi non sete da lui castigati, & percossi, sete adulterini, & nò figliuoli. Noi habbiamo hauuto li nostri padri carnali, che ci hanno istrutti, & noi gli honorauamo, & gli portauamo riuerenza: hor non obediemo assai piu al padre nostro spirituale, & così uiueremo?

NO.

Quando
Nostro, san
per ragione
che tutti li
loro frater
Christo: O
quoniam
are nostro,
le gli Apol
itani, frate
tione, & ce
di Dio non
con una fra
uolo di Di
uero siano
brei parla
se: Non cu
mon tuon
relli, dicen
relli. il che
gnore nost
uangelista
mei, su a
te a li miei
ui mi uedi
ra furono
neua acqu
salle che e
tione, & p
surrettion
tione & ch
sua maiest
gli huomi
nera frate
stati munit

DOMINICA
NOSTER.

523

Quando tutti noi inuochiamo il padre, & lo diciamo Nostro, siamo con tal parola auuertiti, che per dono & per ragione de la diuina adozione di necessit  segue, che tutti li fedeli sono tra di loro fratelli, & che tra di loro fraternamente si deuono amare: perche cosi disse Christo: *Omnes uos fratres estis: unus est enim pater uester, qui in c elis est.* Tutti uoi sete fratelli: perche uno   il padre uostro, il quale   in cielo. per ilche ne le loro episto le gli Apostoli ancora dimandano tutti li fedeli Christiani, fratelli. Onde si uiene a fare quella necessaria illatione, & conseguenza, che per la medesima adozione di Dio non solo tutti li fedeli siano tra loro congiunti con una fraterna amicitia, ma perche l'unigenito figliuolo di Dio   uero huomo ancora, siano nominati, & in uero siano suoi fratelli. per ilche ne la epistola a gli Ebrei parlando l'Apostolo del figliuolo di Dio, cosi scrisse: *Non confunditur fratres eos uocare, dicens: Nunciabo nomen tuum fratribus meis.* Non si confonde chiamarli fratelli, dicendo. Io manifester  il tuo nome a li miei fratelli. ilche tanto auanti hauea David predetto del Signore nostro Giesu Christo. similmete cosi appresso l'Euangelista parla Christo a le donne: *Ite, nunciate fratribus meis, ut eant in Galileam: ibi me uidebunt.* Andate, & auisate a li miei fratelli, che se ne uadano in Galilea, & qui ui mi uedranno. Le quali parole   chiaro che allhora furono dette, quando gi  da morte risuscitato si haueua acquistata l'immortalit ; accioche n  fusse chi pensasse che questa frattell za fusse m cata per la resurrettione, & per la salita sua in cielo. perche non solo la resurrettione di Christo non fece mancare questa c giuntione & charit , ma noi sappiamo che da la Sede de la sua maiest  & gloria, allhora che egli giudicher  tutti gli huomini, che mai sono stati, sono, & saranno, nominer  fratelli ancora quelli, che tra li Christiani saranno stati minimi, & inferiori a tutti. & come puo egli essere,

Matth. 23

Heb. 3.

Psal. 21
Matth. 28

Matth. 25

Ad Rom.

che

Ad Heb. 1.

che noi non siamo fratelli di Christo, siamo detti coheredi, perche egli è il primogenito costituito herede di tutte le cose, & noi siamo li secondogeniti, suoi coheredi, secondo la misura & quantità de li celesti doni, & secondo la proportion de la charità, con la quale noi ci siamo esibiti ministri & coadiutori de lo Spirito santo, il quale è quello, che si spinge & accède a le uirtù, & a le opere utili, & sante; accioche cosi fidati ne la sua gratia, ci mettiamo con gran fortezza nel combattimento, che si fa per guadagnarsi la salute. il quale poiche cō sapienza & costanza haueremo condotto a fine, & trappassato tutto il corso di questa nostra uita, dal nostro celeste padre riceueremo quel giusto premio de la corona, il quale è proposto & costituito a tutti quelli, che terranno il medesimo corso. perche come ben disse l'Apostolo: *Non iniustus est Deus, ut obliuiscatur operis nostri, & dilectionis*: Non e ingiusto Dio, che s'habbi mai a dimenticare de l'opera nostra, & de l'amore.

Ad Heb. 6.

Hora, quanto noi douiamo con tutto il cuore profesare questa uoce, *Noster*, ce lo dichiara S. Gionanni Chrisostomo: il quale dice, che Dio uolentieri ascolta il Christiano, il quale non solo lo prega per se stesso, ma ancora per altrui: & questo, perche, il pregare per se, è propio de la natura; il pregare p altrui, è de la gratia. a pregar per se, ci sforza la necessitā, p altri ci eshorta la fraterna charità. Dopo le quali parole soggiunse: E piu gioconda a Dio quella oratione, la quale ci fa fare la fraterna charità, che quella che si proferisce per necessitā. In questa si importante materia de la salutifera oratione dee il Parocho ammonire & eshortare tutti di qualunque età, di ogni stato & ordine, che di questa comune & fraterna amicitia ricordeuoli piaceuolmente & fraternamente uiuano tra di loro, ne sia ch'insolentemente si uoglia preferire a gli altri. peroche auuenga che ne la Chiesa di Dio siano diuersi gradi & offitij, nō dimeno quella uarietà di gradi & offitij nō toglie p modo alcuno, ne famācare la cōgiūtiōe de la fraterna amicitia:

citia: si come nel corpo de l'huomo il uario uso, & li di
uerfi officij de le membra, non cagiona in modo alcuno,
che o quella o quella parte del corpo perda l'offizio, o'l
nome di membro. Mettiti inanzi a gli occhi uno, il qua
le habbi una potestà regale. se adunque questo tale sarà
Christiano, non sarà egli fratello di tutti quelli, li quali
seco son congiunti ne la Christiana comunione? certa
mente si. per che cagione? perche nō è altro Dio quello,
che fa nascere li Re, & li ricchi, che quello, per il quale
sono li poveri, & qlli che si uiuono sotto la potestà de
Re, ma è un medesimo Dio, padre & signore di tutti. &
però è una stella nobiltà di ciascuno, quanto a lo spiri
tuale nascimēto, una medesima dignità, uno istesso splē
dore; cōciosia che tutti dal medesimo spirito & dal me
desimo sacramento di fede siamo nati figliuoli di Dio,
& coheredi de la medesima heredità. Ne un Christo per
loro Dio, hanno quelli, che sono ricchi, & abundant: un
altro quelli, che son poveri, & di bassa conditione,
non con altri sacramenti sono consecrati a Dio & santi
ficati, ne altra heredità aspettano del celeste regno. Tur
ti siamo fratelli, & come ben disse l'Apostolo a gli Efe
si, siamo tutti mēbra del corpo di Christo, de le sue car
ni, & de le sue ossa. Ilche medesimamente significò ne la
epistola a li Galati dicendo: *Ommes filii Dei estis per fidem
in Christo Iesu: quicumque enim in Christo baptizati estis, Christi
induitis: non est Iudæus, neque Græcus, non est seruus, neque li
ber, non est masculus, neque femina: omnes enim uos unum estis
in Christo Iesu.* Tutti sete figliuoli di Dio per la fede, che
hauete in Christo Giesu: perche tutti uoi, che in Chri
sto sete battezzati, di Christo ui sete uestiti. Non è Giu
deo, ne Greco; ne seruo, ne libero; ne maschio, ne femi
na. perche tutti uoi sete una cosa istessa in Christo Gie
su. Bisogna, che li Pastori de l'anime diligentemente &
con gran cura trattino queste cose; & debbono in que
sta materia fermarsi & dimorarui con ogni diligenza.
perche questo è un luogo accomodato nō manco ad ecci
tare & confermare li poveri, & abietti huomini,
che

Ad Eph. 5.

Ad Gal. 3.

che al raffrenare, & reprimere l'arrogāza de li ricchi & potēti. Al quale incōmodo de gli huomini accioche por-
gesse l'Apostolo aiuto, tātō esaggeraua q̄sta fraterna cha-
rità, & la inculcaua a le orecchie de li fedeli. Quādo dū
que tu, o Christiano, debbi a Dio mandare q̄ste tali ora-
tioni, ricordati che allhora te ne uai a Dio come un fi-
gliuolo al padre. Onde quādo tu incominci la tua oratio-
ne & proferisci quella parola, **PATER NOSTER**, pen-
sa in che luogo la sōma benignità di Dio ti habbi eleua-
to, poi che ti ha comandato che tu nō uada come seruo
al Sign. a tuo mal grado, & timido, ma che ricorri cōe fi-
gliuolo al padre, uolōtariamēte & pieno di sicurtà. Ne
la quale ricordāza & pēsiero cōsidera da l'altra parte cō
quāto affetto & cō quāta deuotione tu debbi orare. pò
che tu hai da studiare di mostrarti tale, quale si cōuiene
essere ad un figliuolo di Dio, accioche le tue orationi &
le tue operationi nō siano indegne di quella diuina stir-
pe, de la quale il benignissimo Dio ti ha uoluto far de-
gno. A questo si fatto offitio ci eshorta l'Apostolo, quan-
do dice: *Estote ergo imitatores Dei, sicut filii carissimi*: Siate
imitatori di Dio, come figliuoli carissimi; accioche cōsi
possa di noi ueramēte dire l'Apostolo quello che il me-
desimo scrisse a li Thessl. *Oēs uos filii lucis estis, & filii diei*,
Tutti uoi sete figliuoli de la luce, & figliuoli del giorno.

QVI ES IN CAELIS.

CHE SEI NE' CIELI. E comune & costāte opinio-
ne di tutti q̄lli, che sentono bene di Dio, che Dio sia in
ogni luogo, & tra tutti gli huomini: Ilche nō si dee intē-
dere che egli, come se fosse diuiso in parti, cō una parte
occupi un luogo, cō l'altra ne tenga & difenda un'altra.
Imperocche Dio è spirito, ne si puo in modo alcuno diui-
dere. Perche chi sarebbe mai quello, che ardisse circo-
scrivere Dio cō li termini di luogo alcuno, cōe si fareb-
be se fusse stato fermo & collocato in un solo & termina-
to luogo? Auuēga che egli di se stesso dica: *Nūquid non
cælū et terrā ego impleo?* Nō empio io il cielo & la terra? le
qual parole si debbono in tal modo intēdere, che Dio il
cielo &

Ad Eph. 3.

1. ad The. 5.

Hier. 23.

cielo & la terra & tutte le cose, che dal cielo & da la terra sono cōprese, cō la sua uirtù & potēza abbraccia & cōtiene, ne egli da alcun luogo è cōtenuto: pche egli è presente a tutte le cose, o creādole, o create cōseruandole, nō ritenuto da paese alcuno, ne da cōfini alcuni i tal guisa circoscritto, & definito, che però nō si ritroui i ogni luogo cō la sua natura, & potēza. Ilche espresse il S. profeta Dauid cō quelle parole: *Si ascendero in c. elis, tu illic es.* Se ascēderò ne' cieli, tu sei quiui. Ma quātūque in tutti li luoghi, & in ciascuna cosa Dio si ritroui presente, da niū termine (come detto habbiamo) ristretto; nōdimeno ne le sacre scritture assai spessio si legge, che egli ha la sua stāza in cielo. ilche noi sappiamo esser stato fatto. imperoche q̄sti cieli, che noi ueggiamo, sono una parte del mōdo nobilissima, & sempre si mātēgono incorrotti, & sono superiori a gli altri corpi & p uirtù & per grādezza & p bellezza, & hāno li loro stabili & determinati mouimēti. accioche adūque Dio eccitasse gl'animi de gli huomini a cōtēplare la sua infinita potēza, & maestā, la quale massimamēte riluce ne l'opera de cieli, ne le sacre scritture testifica com'egli habita ne cieli, & parimēte spessie uolte manifesta, (come in uero è) che niuna parte del mōdo si ritroua, la quale da la presente natura & potestā di Dio nō sia cōpresa & cōtenuta, bēche in questa tal cogitatiōe li fedeli Christiani nō solo si pporrāno auātī l'immagine del comune padre di tutte le cose, ma ancora di Dio che regna in cielo; accioche, douēdo fare oratione, si ricordino che la mēte & l'animo si ha da riuolgere al cielo; & quāta sperāza & fiducia gli arreca il nome di padre, tāto gli aggiunga di Christiana pietā & humiltā quella prestante & eccellente natura, & quella diuina maestā del padre nostro, che è in cielo. le quali parole propongono & determinano ancora a quelli, che orano, quello che si debba dimāda re. Imperoche ogni nostra dimāda, la quale s'appartēga a l'uso & necessitā di questa nostra uita, se ella nō è congiunta con li beni celesti, & se a quel fine non è indiriz-

Psal. 118.

zata,

Ad Col. 3

zata, è al tutto uana & indegna d'un'huom Christiano. Onde li Parochi auertiranno li deuoti & pietosi uditori di questo modo di orare. Et questo così fatto auertimento confermeràno con quella auttorità de l'Apostolo; *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt querite, ubi Christus est in dextera Dei sedens; quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram.* Se uoi con Christo sete reiuscitati, cercare le cose, che sono in alto, doue è Christo, che a la destra di Dio si siede; le cose, che sono in alto, gustate, non quelle, che sono sopra la terra.

PRIMA PETITIONE.

SANCTIFICETVR NOMEN TVVM.

SIA santificato il nome tuo. Quello che da Dio dimandar si debba, & con che ordine cio s'habbia a fare, il maestro stesso & signore di tutti ha insegnato & comandato. imperoche essendo di ogni nostro pensiero & desiderio l'oratione nostra ambasciatrice & interprete, allhora rettamente & ragioneuolmente dimandiamo, quando l'ordine de le nostre dimande segue a l'ordine de le cose, che si debbono desiderare: & ci ammonisce la uera charità che tutto l'animo & studio nostro indirizziamo a Dio: il quale percioche solo è in se stesso sommo bene, ragioneuolmente con uno spetiale & singulare amore dee essere da noi amato. Ne si puo di cuore & unicamente amare Dio, se il suo honore & la sua gloria nõ si prepone a tutte le cose & a ciascuna natura, imperoche tutti li beni & nostri, & d'altrui, & finalmente tutte quelle cose, che con il nome di bene sono dette, auèga che da quello siano procedute & discese, similmente cedono a l'istesso sommo bene. Onde accioche cõ bello ordine procedesse la nostra oratione, il Salvatore ordinò & istituì questa petitione del sommo bene, come principale & capo di tutte le altre petitioni, insegnando ci, che, prima che noi dimandiamo quelle cose, che a noi o al prossimo nostro fanno dibisogno, deuemo pregare per quelle, che a l'honore & gloria di Dio son proprie & perti-

pertinenti, & a Dio esporre & manifestare l'affetto nostro & desiderio, che di tal cosa habbiamo. il che facendo, uerremo a restare ne l'offitio de la charità; la quale ci insegna, che piu amiamo Dio, che noi stessi, & che prima dimandiamo quelle cose, che desideriamo a Dio, dipoi quelle che bramiamo a noi. Et perche il desiderio & le petitioni nostre sono di quelle cose, le quali ci mancano, ne a Dio, cioè a la sua diuina natura, puo aggiungersi cosa alcuna; ne la diuina sostanza per uerū modo riceuere accrescimēto, auuenga che in un modo inesplicabile sia ricchissima di ogni perfettione, & nulla le manchi; però bisogna intendere, che quelle cose, che noi dimandiamo a Dio, & pertinenti a l'honor suo, solo si appartengono a la sua esterna gloria. derche noi desideriamo & dimandiamo, che il nome di Dio sia tra le gēti piu noto & manifesto, che il suo regno sia ingrandito, & amplificato; & che ogni giorno piu genti obediscano al diuin nome. le quali tre cose, cioè il nome, il regno, & l'obedienza; non s'appartengono a la natura & a la perfettione di Dio, ma gli sono esibite esteriormente da gli huomini. Ma accioche piu chiaramente s'intenda, che forza habbino queste tre prime petitioni, & quello che importino, s'apparrerà al Pastore di ammonire il popolo fedele, che quelle parole, *Sicut in calo & in terra*, si possono referire a ciascheduna de le tre prime petitioni, come dire, Sia santificato il nome tuo, si come in cielo, cosi in terra; similmente, Venga il regno tuo, si come in cielo, cosi in terra; ancora, Sia fatto la tua uolontà, si come in cielo, cosi in terra. Et quando noi dimandiamo che il nome di Dio sia santificato, uogliamo intendere che la sātità & la gloria del diuin nome sia accresciuta. nel qual luogo il Parocho auuertirà & insegnerà li deuoti inditori, che il Saluator non dice, che nel medesimo modo sia in terra santificato, nel quale è santificato in cielo, cioè che la santificatiōe terrena agguagli in grandezza la celeste: perche questo nō puo in modo alcuno auuenire; ma che ciò sia fatto per charità, & con

LL un'in-

Psal. 110.

Ad Ephe. 5.

un'intimo affetto di animo: auuenga che sia cosa chiara & certissima che il diuin nome per sua natura nõ habbi dibisogno di santificatione alcuna, essendo santo & terribile, si come l'istesso Dio per se stesso & p sua natura è santo; ne a lui possa in modo alcuno accrescere santità alcuna, de la quale eternamente non sia stato ripieno. Nondimeno percioche in terra gli è dato assai minore honore, che non si conuiene, & a le uolte ancora è offeso con bestemmie & scelerate uoci, di qui è, che noi desideriamo & dimandiamo, che con lodi, honori, & gloria sia celebrato a simiglianza de le lodi, honori, & de la gloria, che gli son date nel cielo, cioè, che così lo honore & culto suo si ritruoui ne la mente, & ne l'animo, & ne la bocca, & ne le parole de gli huomini, che gli diano ogni ueneratione & interiore & esteriore; & con ogni celebrità honorino l'eccelso, puro, & glorioso Dio, ad imitatione de li superni & celesti cittadini. perche si come gli spiriti celesti con un sommo consenso, con gloria, & con lodi inalzano Dio, così preghiamo che il medesimo si facci al mondo, & che tutte le genti & nationi conoscano, honorino, & riueriscano Dio, accio che non si truoui homo alcuno, che non accetti la Christiana religione, & tutto a Dio dedicandosi, nõ creda, che da lui deriuui ogni fonte di santità, & che niente si ritruoua puro o santo, che non habbi origine da la santità del diuin nome. perche testifica l'Apostolo, che la Chiesa è stata mondata nel lauacro de l'acqua, ne la parola de la uita. Et questa parola, De la uita, significa il nome del padre, del figliuolo, & de lo Spirito santo, nel quale siamo battezzati, & santificati. Per la qual cosa, conciosia che niuna purgatione, niuna monditia, o integrità di alcuno possa essere, sopra il quale non sia prima stato inuocato il nome di Dio; però desideriamo, & dimandiamo a Dio, che ogni generatione di huomini, sgombrate le impure tenebre de la infedeltà, & illustrata de li raggi del diuino lume, conosca si fattamente la forza di questo nome, che in quello solo cerchi la uera

uera santità , & così nel nome de la santa & indiuidua Trinità riceuendo il sacramento del battesimo , per uirtù de la mano & gratia di Dio riceua la perfetta santità . Fa ancora questo nostro desiderio & dimanda non manco al proposito di coloro, li quali macchiati di peccati & sceleratezze hāno perduta la pura integrità del battesimo, & la stola de la innocenza, onde è auuenuto, che in quelli miserissimi huomini l'impurissimo spirito di nuouo habbi collocata la sua sede . Desideriamo adunque & preghiamo Dio, che in quelli ancora sia santificato, cioè che ritornando al cuor loro, & a la santità, con il sacramento de la penitenza ricouerino la perduta santità , & se stessi faccino un puro & santo tempio & albergo a Dio. preghiamo finalmente che Dio a le menti di ciascheduno mostri il suo lume, con il quale possano uedere come ogni dato ottimo & ogni dono perfetto , che dal padre de' lumi descende , è stato concesso a noi per uirtù di Dio . Con il quale da lui riconosciamo hauer riceuuta la temperanza, la giustitia, la uita, la salute, & finalmente tutti li beni de l'anima & del corpo , gli esterni, li uitali, & li salutiferi : dal quale , come la Chiesa predica, procedono tutti li beni . se il Sole con la sua luce , se le stelle con il lor mouimento & corso giouano punto a l'humana generatione : se noi da questo sparso aere siamo nutriti : se la terra con l'abondanza de le biade & di tutti li frutti mantiene la uita di ciascheduno : se per l'opera de' magistrati ci godiamo de la tranquillità & quiete : & questi , & simili altri beni innumerabili ci sumministra l'immensa benignità di Dio, ne sol queste, ma ancora tutte quelle cose , che li filosofi dissero cause seconde, deuemo interpretare, che siano come certe mani di Dio fatte marauigliosamente , & accomodate a l'uso nostro , per le quali ci compartisce li suoi beni , & li distribuisce in ogni parte . Ma quello che in questa petitione grandemente importa , è , che tutti conoscano & reueriscano la santissima sposa di Giesu Christo , & madre nostra , che è la

L L 2

Chiesa,

Iac. 1.

CX

Att. 4.

Ad Rom. 2.

Ezech. 36.

Chiesa, ne la quale sola è quello abundantissimo & perpetuo fonte, nel quale si purgano & lauano tutte le macchie de' nostri peccati, del quale si cauano tutti li sacramenti di salute & di santificatione: per liquali come per certe celesti fistole, & canali da Dio è in noi sparsa quella rugiada & liquore di santità, a la qual sola, & a quelli li quali nel suo grébo & ne le sue braccia stringe, & ritiene, s'appartiene l'imploratione & inuocatione di quel santo & puro nome, che solo sotto il cielo è a gli huomini stato dato: nel quale bisogna che ci saluiamo. Ma in questo luogo li Parochi siano diligenti & questo passo grandemente si ingegnino di esaggerare, cioè che s'appartiene al buon figliuolo non solo pregare il padre Dio con parole, ma ancora in fatti & con le opere sforzarsi che in lui risplenda la santificatione del diuin nome. Et piacesse a Dio, che non fossero di quelli, li quali dimandando con questa petitione assiduamente questa santificatione del nome di Dio, quanto è in loro, con li fatti l'offendono & contaminano: per colpa di quelli ancora Dio è maledetto & bestemmiato. contra li quali disse l'Apostolo: *Nomen Dei per uos blasphematur inter gentes*. Il nome di Dio è per cagione uoltra bestemmiato tra le genti. & appresso Ezechiel leggiamo: *Ingressi sunt ad gentes, ad quas introierunt, & polluerunt nomen sanctum meum, cum diceretur de eis: populus domini iste est, & de terra eius egressi sunt*. Sono andati tra le genti, a le quali entrarono, & hanno macchiato il mio santo nome, quando di loro si diceua: quello è il popolo del Signore, & quelli sono che sono usciti de la terra di Dio. perche quale è la uita & come sono li costumi di coloro, che fanno professione di religiofi: così la sciocca & ignorante moltitudine suol giudicare & de la religione, & de l'auttore di quella. per ilche quelli, che uiuono secondo la religione Christiana, la quale hanno accettata & ricennuta, & a la sua regola indirizzano l'oratione & le loro operationi, questi tali porgono una grande occasione & fa-

& facoltà ad altri di lodare il nome del celeste padre, & di celebrarlo con ogni honore & gloria. Imperoche l'istesso signore ci ha dato questo officio di eccitare gli huomini con chiare opere di uirtù a le lodi & celebratione del nome diuino: a li quali in questo modo parla appresso l'Euangelista: *Sic luceat lux uestra coram hominibus, ut uideant opera uestra bona, & glorificent patrem uestrum, qui in caelis est*: Così risplenda la luce uostra in presenza a gli huomini, che ueggano le uostre opere buone, & glorifichino il uostro padre, che è in cielo. e'l principe de gli Apostoli disse. *Conuersationem uestram inter gentes habentes bonam, ut ex bonis operibus uos considerantes glorificent Deum*. Hauendo tra le genti la uostra conuersatione buona, acciò che da le buone opere considerando uoi glorifichino Dio &c.

Matth. 5

1. Petr. 2.

SECONDA PETITIONE.

ADVENIAT REGNUM TVVM.

VENGA IL REGNO TVO. Il celeste regno, il quale in questa seconda petitione dimandiamo a Dio, è tale, che a quello si riferisce & termina tutta la predicatione de l'Euangelio: perche da quello incominciò san Giouan Battista a eshortare a la penitenza, quando disse: *Penitentiam agite, appropinquabit enim regnum caelorum*. Fate penitenza: perche si auuicinerà il regno de' cieli. Ne d'altronde fece il cominciamento de la sua predicatione il Saluatore del genere humano. Et in quello salutare sermone, nel quale a li suoi discepoli nel monte mostrò le strade, che conducono a la beatitudine, quasi proponendo l'argomento del suo ragionamento fece il suo principio dal regno de cieli, dicendo: *Beati pauperes spiritus, quoniam ipsorum est regnum caelorum*. Beati li poveri di spirito, perche di quelli è il regno de' cieli. Anzi che a quelli, che pure desiderauano

Matth. 3

Matth. 4.

Matth. 5.

L L 3 ritener-

- Luc. 4.** ritenarlo tra di loro, addusse per cagion de la sua necessa-
ria partita quelle parole : *Et alijs ciuitatibus oportet me euan-*
gelizare regnum Dei quia ideo missus sum : Mi bisogna ancora
predicare a le altre città il regno di Dio; perche p que-
Matth. 10 sto sono stato mandato . Et questo medesimo regno poi
comandò a gli apostoli che predicasero. Et a colui, che
Luc. 8 gli hauea detto di uolere andare a sepelire il suo pa-
dre, rispose : *Tu uade, annuncia regnum Dei .* Tu nanne, &
Aa. 8 annuncia il regno di Dio. Quando poi fu risuscitato da
morte, per quelli quaranta giorni, ne li quali apparue a
gli apostoli, parlaua del regno di Dio. Per la qual cosa
li Parochi tratterano con grandissima diligenza questo
luogo de la seconda postulatione, accioche cosi li fedeli
uditori conoscano, quanta forza & necessità si ritroui
in questa seconda petitione. Et primieramente a l'esplica-
re qsta cosa dottamente & sottilmente darà loro grãde oc-
casione & facultà il considerare, che quantunque sia que-
sta petitione cōgiunta con tutte l'altre, nōdimeno ci co-
mandò il Sign. che ancora la facessimo separata da l'al-
tre, accioche cosi quello, che dimandiamo, cerchiamo cō
Matth 6 un grande affetto & con sommo studio . Perche egli ci
disse : *Querite primum regnum Dei & iustitiam eius: & hæc o-*
mnia adicientur uobis. Cercate prima il regno di Dio, & la
sua giustitia; & tutte queste cose ui saranno aggiunte.
Et per certo che in questa dimanda si contiene tãta effi-
cacia, & copia de li celesti doni, che ella abbraccia tutte
quelle cose, che son necessarie al conseruare la uita &
spirituale, & corporale. Et come diremo noi colui essere
degnò del nome regale, il quale nō habbi cura di qlle
cose, ne le quali si cōtiene la salute del regno? Hora se gli
huomini sono de la cōseruatiōe del regno loro solleciti
& diligenti; cō quanta cura & prouidēza, si dee credere,
che il Re de i Re conserui & custodisca la uita & la salu-
te de gli huomini? In questa petitione adunque del re-
gno di Dio si comprēdono tutte quelle cose, de le quali
in questo nostro peregrinaggio, o piu tosto esilio habbia-
mo dibisogno, le quali Dio benignamente promette do-
uerci

uerci concedere. perche immediatamente soggiunse ql
le parole : *Et hæc omnia adiicientur uobis* : Et tutte queste co
se ui sarãno aggiũte. Ne le quali parole chiaramẽte ma
nifestò, lui essere quel Re, che a l'human genere copio
samẽte, & abòdantemẽte sumministra tutte le cose ne la
còsideratione de la infinita benignità : del quale tutti
eshortò il profeta Dauid, quando cantò : *Dominus regit me,*
& nihil mihi deerit. Il Signore mi regge, & niente mi m̃a
cherà. Ma non basta il dimãdare con uehemẽza il regno
di Dio, se cò la petitione nostra non accòpagniamo tut
te quelle cose, le quali sono come istrumẽti da cercarlo
& ritrouarlo. perche quelle cinque uergini stolte, certo
è, che cò grã desiderio & affetto d'animo dimãdorno q̃
sto regno, dicẽdo q̃ste parole. *Domine, Domine, aperi nobis.* Si
gn. Signore, aprici. ma pche nõ haueano seco quelle co
se, che aiutaflero la loro dimãda, furono escluse. Ne cio
fu fatto senza ragione. pche q̃lla è sentẽza uera, detta p
bocca di Dio : *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intra
bit in regnũ cælorũ* : Nõ ciascuno, che mi dice, Signore, si
gnore, entrerà nel regno de' cieli. Per la qual cosa li Sa
cerdoti curati & Pastori de le aie da gli abòdãtissimi fò
ti de le sacre scritture attignerãno q̃lle cose, le quali pos
sono a li fedeli eccitare l'animo e'l desiderio del regno
de' cieli, & che la misera & calamitosa còditiõe de lo sta
to nostro pògano lor auãti a gli occhi, le quali cose tal
mẽte li còmuouano, che bẽ còsiderãdo & riducendosi al
cuore loro, si mettano a memoria la sòma beatitudine,
& q̃lli inesplicabili beni, de li quali l'eterna casa del no
stro padre Dio è abòdãte, pche noi siamo esuli & habita
tori di quel luogo, nel quale ancora habitano li demo
nij : l'odio de quali contra di noi non si puo in modo al
cuno mitigare : perche son uerso l'human genere mole
stissimi & implacabili. Che diremo noi de le domestiche
& intestine guerre, le quali tra di loro fanno còtinuamẽ
te il corpo & l'anima, la carne & lo spirito p le quali de
uemo sempre temere di non cadere in terra. Ma che di
ciamo noi, che deuemo temere anzi che subito caderẽ

Psal. 28.

Matth. 25

Matth. 7

Ad Gal. 5.

Ad Rom. 7

Psal. 118

mo, se con l'aiuto de la diuina mano non fussimo difesi. La qual moltitudine di miserie ben conoscendo l'Apostolo disse: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* O infelice a me huomo, chi mi libererà mai del corpo di questa morte? Questa infelicità del nostro genere, auenga che per se stessa si conosca, nondimeno, comparandola a le altre nature, & a le altre cose create, assai piu ageuolmente si potrà intendere. In quelle, o siano priue di ragione, o di senso, ancora di rado uediamo auuenire, che mai natura alcuna torca da le sue proprie operationi del senso, o del moto, che le e naturale, si che si parta dal suo proposto & istituito fine. Questo talmente apparisce ne le bestie saluatiche, ne li pesci & ne gli uccelli, che non fa di bisogno altrimenti tal cosa manifestare. Et se tu risguardi al cielo, non intendi essere uerissimo quello che già disse David. *In aeternum domine uerbum tuum permanet in caelo.* O Signore in eterno la tua parola nel cielo è permanente. Perche il cielo è agitato da un cōtinuo mouimento, & da un perpetuo rauuolgimento, tal che non si parte pure un minimo, pūto da quella legge, che gli è stata ordinata da Dio. Se tu cōsideri la terra, & tutto l'altro uniuerso, uedrai chiaro, che ouero niuna sua parte mai manca, o, se pure ciò auuiene, si uedrà in cose minime. Ma il miserissimo huomo spessissime uolte inciampa; & se pur pēsa a cose buone & giuste, di rado le eseguisce: molte uolte quelle buone opere, che ha preso a fare, abandona, & dispregia: quella ottima intelligēza, che dianzi gli piacque, subito gli dispiace, & quella refutando trascorre & casca in dishonesti consigli, & a se stesso nocuoli. Quale è adunque la cagione di questa miseria, & inconstanza? Il dispregio che si ha de le diuini ispirationi. percioche noi ferriamo le orecchie a le diuine ammonitiōi, ne uogliamo a quei lumi alzare gli occhi, che Dio ci mette innanzi: ne ascoltiamo il nostro celeste padre, che ci comāda cose si salutarifere. Per la qual cosa douranno li Parochi attendere a far si, che auanti a gli occhi de li lor popoli fedeli mettano le

no le miserie de l'huomo, & manifestino le cagioni di tal miserie, & dimostrino la forza de li rimedij. al far le quali cose non gli mächerà modo & facoltà, la quale apprenderanno da S. Giouan Chrisostomo, & da S. Agost. & principalmēte da quelle cose, che noi habbiamo trattate ne l'espositione del Simbolo. peroche, conosciute quelle, chi sarà di quelli, che ne li peccati si truouano, che con l'aiuto de la preueniente gratia di Dio, a esempio di ql prodigo figliuolo, nō si sforzi leuarsi, & rizzarsi & appresentarsi nel cospetto del celeste Re & padre?

Elplicate queste cose, paleferanno qual sia la utile & fruttuosa petitione de li fedeli, & quello, che con queste parole dimandiamo a Dio, massime che'l uocabolo del regno di Dio, significa molte cose, la dichiarazione de le quali non sarà inutile a l'intelligenza de l'altre parti de la scrittura, & sarà necessaria a la cognitione di questo luogo. Vna comune significatione adūque del regno di Dio, & che si ritruoua frequētemēte ne le sacre lettere, è quella, per la quale si dimostra non solo quella potenza, la quale Dio ha ne l'uniuersità di tutti gli huomini & di tutte le altre cose create, ma ancora la prouidenza, con la quale il tutto regge, & modera. perche disse il profeta: *In manu eius sunt omnes fines terre.* Ne la sua mano sono tutti li confini de la terra. per li quali cōfini si intendono ancora quelle cose, che sono occulte, & nascose ne le interiori parti de la terra, & di tutte le altre cose. Questo medesimo uolse significare Mardocheo con quelle parole: *Domine Deus, rex omnipotens: in ditione enim tua cuncta sunt posita, & non est qui tunc possit resistere uoluntati. dominus omnium tu es, nec est qui resistat maiestati tue.* Signore Dio, Re onnipotēte, ne la tua signoria tutte le cose son poste, & non è chi a la tua uolontà possa resistere. Tu sei di tutte le cose Signore, ne è chi resista a la tua maestà.

Ancora con questa parola, Regno di Dio, si dichiara quella precipua & singolare prouidenza, con la quale Dio custodisce & gouerna gl'huomini giusti, & santi: de la qual

Psal. 94

Heb. 13.

Psal. 22.

Isa. 33

Ioan. 18.

Psal. 2

Ad Ro. 14.

Ad Gal. 2

Luc. 17

la qual propia & diligentissima cura intese Dauid, quādo disse: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit.* Il Signore mi regge, & niente mi mancherà. Et da Isaia fu detto: *Dominus rex noster, ipse saluabit nos.* Il Signore è nostro Re, & egli ci saluerà. Ne la quale regal potenza di Dio auēga che con un peculiar modo in questa uita si ritruouino quei santi & giusti huomini che detto habbiamo, nondi meno Christo nostro Signor ammoni Pilato, che il suo regno non era di questo mōdo, cioè che nō ha origine da questo mondo, che è stato creato, & ha da mancare. peroche in quel mondo, nel quale habbiamo detto, signoreggiano gl'Imperatori, li Re, le Republiche, li Duchi, e tutti quelli, liquali o desiderati da tutti, & eletti, sono proposti al gouerno de le città, & de le prouincie, ouero per forza, o con ingiurie hanno occupato la signoria. Ma Christo nostro Signore è stato costituito Re da Dio, come disse il profeta: Il cui regno, secondo quello, che disse l'Apostolo, è giustitia: perche egli dice: *Regnum Dei est iustitia, & pax, & gaudium in Spiritu sancto.* Il regno di Dio è giustitia, pace, & gaudio i Spirito santo. & regna in noi Christo Signore nostro p mezzo de le uirtù interiori, fede, speranza, & charità. per le quali uirtù noi in un certo modo di questo regno diueniamo parti, & a Dio in un certo peculiar modo soggetti, al suo culto & ueneratione siamo consecrati. accioche, come disse l'Apostolo; Io uiuo, ma hormai non uiuo io, ma uiue in me Christo; cosi a noi sia lecito dire, Regno io, hormai non io, ma regna in me Christo. Et è questo regno detto giustitia, perche con la giustitia di Christo nostro Signore è stato costituito. & di questo regno cosi appreso san Luca parlò il Signore: *Regnum Dei intra uos est:* Il regno di Dio è entro di uoi. perche quantunque Giesu Christo per fede regni in tutti quelli, li quali sono con tenuti nel gremio, & nel seno de la santissima madre Chiesa, nondimeno con uno spetial modo regge quelli, liquali di una eccellente fede, speranza, & charità dotati si sono dati a Dio, come pure & uiue membra sua.

PETITIONE.

539

sua . & in questo si dice essere il regno de la gratia di Dio .

Ancora è il regno de la gloria di Dio, idel quale il signore nostro Christo apresso san Mattheo parlò , quando disse : *Venite benedicti patris mei , possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi .* Venite benedetti dal mio padre , possedete il regno a uoi apparecchiato da la constitutione del mondo . Il qual regno medesimo quel ladrone apresso san Luca , riconoscendo le sue sceleratezze , marauigliosamente desideraua , dicendo : *Domine , memento mei , dum ueneris in regnum tuum .* Signore , ricordati di me , quando tu peruerai nel tuo regno . San Giouanni ancora fa mentione di quello regno , quando dice apresso lui Christo : *Nisi quis renatus fuerit ex aqua , & Spiritu sancto , non potest introire in regnum Dei :* Se uno non sarà rinato di acqua & di spirito Santo , non puo entrare nel regno di Dio . Ancora ne parlò l'Apottolo a gli Efesij : *Omnis fornicator , aut inmundus , aut auarus , quod est idolorum seruus , non habet hereditatem in regno Christi , & Dei .* Niuno fornicatore , o immondo , o auaro (il che è una seruitù de gli idoli) ha l'heredità nel regno di Christo , e di Dio . Al medesimo proposito fanno alcune similitudini di Christo nostro Signore , con le quali parla del regno del cielo . Ma è necessario prima porre il regno de la gratia . perche nõ puo essere , che in alcuno regni la gloria di Dio , se prima non ha regnato in quellola gratia del medesimo . Et è la gratia , per quello che ne disse il Salvatore istesso , un fonte di acqua , che sale in uita eterna . Ma che diremo noi essere la gloria altro , che una certa gratia perfetta & assoluta ? Peroche finche siamo uestiti da questo fragile & mortal corpo , mentre che in questo cieco pellegrinaggio & esilio erranti , & deboli ci ritroviamo , lontani dal nostro Signore , spesso inciampiamo & cadiamo , scacciado da noi l'aiuto del regno de la gratia , nel quale ci appoggiauamo . Ma poi che ci risplenderà la luce del regno de la gloria , il quale è perfetto ,
ci con

Matth. 25

Luc. 23

Ioan. 3

Ad Eph. 8

Matth. 19

Ioan. 4

ci conserueremo fermi & stabili in perpetuo. perche al-
 lhora ogni mancameto & incommodo haurà fine, ogni
 nostra infermità confermata si fortificherà, & finalmen-
 te Dio istesso regnerà & ne l'anima, & nel corpo nostro.
 la qual cosa piu ampiamente è stata trattata nel simbo-
 lo, quando si parlò de la resurrettione de la carne. Espo-
 ste adunque le predette cose, le quali ci dichiarino il co-
 mune senso & significatione del regno di Dio, si dee ho-
 ra dir quello, che propriamente si dimandi per questa pe-
 titione. Dimandiamo per tanto da Dio, che il regno di
 Christo, che è la Chiesa, si accresca, che li infedeli si ri-
 uoltino a la fede di Christo nostro Signore, & al riceue-
 re la uera cognitione di Dio, & li Giudei & li scismatici
 & gli heretici ritornino a la sanità, & si riducano a la
 comunione de la Chiesa di Dio, da la quale si sono rebel-
 lati: accioche cosi si uerifichi, & si conduca al fine quello
 che per bocca d'Isaia disse il Signore: *Dilata locum tentori-
 rii tui, & pelles tabernaculorum tuorum extende: longos fac fu-
 niculos tuos, & clauos tuos consolida. ad dexteram enim & ad
 laeuam penetrabis: quia dominabitur tui, qui fecit te.* Allar-
 ga il luogo del tuo padiglione, & distendi le pelli de'
 tuoi alloggiamenti: allunga le tue funi, & conferma li
 tuoi chiodi: perche tu penetrerai a la destra & a la si-
 nistra: percioche quello, che ti ha fatto, ti signoreggia-
 rà. Et il medesimo in un'altro luogo disse: *Ambulabunt
 gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui: leua in
 circuitu oculos tuos, & uide: omnes isti congregati sunt, uene-
 runt tibi. filii tui de longe ueniunt, & filiae tuae de latere sur-
 gent.* Le genti camineranno nel tuo lume, & li Re ne
 lo splendore del tuo nascimento: alza intorno gli oc-
 chi tuoi, & uedi: tutti questi si son congregati, son
 uenuti a te: li tuoi figliuoli uerranno di lontano, &
 le tue figliuole sorgeranno da canto. Ma perche ne
 la Chiesa si truouano di quelli, li quali con le paro-
 le confessando Dio, & con li fatti negandolo, mostra-
 no hauere una fede informe, ne li quali per il peccato il
 demonio habita, & come ne le sue proprie stanze signo-
 reggia

Isa. 54.

Isa. 60.

Ad Tit. 1.

reggia in loro ; per questo domandiamo ancora , che a quelli uéga il regno di Dio, per il quale , sgōbrata ogni caligine di peccati , & illustrati da li raggi de la diuina luce, siano restituiti ne la pristina dignità de' figliuoli di Dio. Preghiamo ancora , che il celeste padre , tolti uia dal suo regno tutti gli heretici, & scismatici, & da qllo scacciate tutte le offese & le cagioni de' peccati, così purghi & netti l'anima de la sua Chiesa, la quale a Dio pia- mente & santamēte dādo il culto, si goda una quieta & tranquilla pace. Finalmente dimādiamo, che solo in noi si uiua, & solo regni Dio; accioche per l'auuenire la mor- te non habbi in noi luogo ; ma che ella sia assorta ne la uittoria di Christo, nostro signore; il quale, destrutto & dissipato ogni principato de li nimici, ogni potestà, & o- gni uirtù, sottometta al suo imperio tutte le cose.

Et harano cura li Parochi d' insegnare li loro popoli fedeli, (ilche a la natura di questa petitione si appartie- ne) da quali cogitationi, pensieri, & meditationi istrut- ti possano a Dio mandare queste deuote preghiere. Et primieramente gli eshorteranno, che bene risguardino & contemplino la forza e'l sentimento di quella simili- tudine, che il Saluatore introdusse, quando disse : *Simi- le est regnum celorum thesauru abscondito in agro : quem qui in- uenit homo, abscondit, & prae gaudio illius uadit, & uendit uniuersa, quae habet, & emit agrum illum* . Il regno de' cieli è si- mile a un tesoro nascosto in un campo : il quale quel- l'huomo che lo truoua, asconde, & per il gaudio , che ha di quello , se ne ua , & uende tutte le cose , che ha , & compra quel campo . Peroche quello , che conosce, le ricchezze di Christo nostro signore , costui dispregie- rà tutte le altre cose a comparatione di quelle ; a costui le facoltà, le ricchezze, la potenza parranno uili . Pe- roche niente è, che a quel sommo & pretioso tesoro pos- sa paragonarsi , anzi che possa stare al cospetto suo . Onde quelli, a li quali sarà concesso conoscere tal cosa, esclameranno con l'Apostolo : *Omnia derelinquam se-* *ci, & arborum ut stercora, in Christum lucrificiam* . Tutte le cose

Match. 13.

Ad phil. 3

le cose stimai dannose; & le giudico uilissime per guadagnar Christo. Questa è quella nobile margarita euāgelica, a la quale colui che spèderà tutti qlli denari, che ha raccolti, con hauer uenduti tutti li suoi beni, goderà la sempiterna beatitudine. O felici noi, se Giesu Christo ci mostrasse tanto del suo lume, che noi potessimo uedere quella margarita de la diuina gratia, cō la quale egli regna ne' suoi. perche & tutte le cose nostre, & noi stessi uederemmo, accioche, comprata quella, la conseruassimo: perche allhora potremmo senza alcun dubio dire,

Ad Rom. 8. Chi ci separerà mai da la charità di Christo? Et se noi uogliamo sapere, qual sia la prestāte eccellenza del regno de la gloria, ascoltiamo il profeta, & l'Apostolo, che di quella parlarono con le medesime uoci: *Oculus non uidit, neque auris audiuit, neque in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus iis, qui diligunt illum.* Occhio non uedde, ne orecchia udi, ne uenne in pensiero di huomo mai la grādezza di quelle cose, che ha Dio preparato a quelli, che lo amano. Et ci giouerà molto a impetrare quello, che dimandiamo, se noi da noi stessi considereremo, chi noi siamo, cioe stirpe & progenie di Adā, di ragione discacciati & sbanditi dal paradiso. La indignità & peruersità de' quali richiederebbe un sommo odio di Dio, & pene sempiternæ. Onde allhora bisognerà che l'animo nostro si humilij, & abbassi: & così sarà la nostra oratione piena di una Christiana humiltà: & al tutto di noi stessi difidati, in guisa di quel publicano ricorreremmo a la misericordia di Dio, & tutto quello, che habbiamo da la sua benignità, riconoscendo, a lui renderemo gratie immortali, il quale ci habbi donato il suo spirito, nel quale fidati habbiamo ardire di gridare a lui, Abba padre.

Rom. 8. Appresso, considereremo & penseremo con gran cura & diligenza, quel che fare o schifare si debba, accioche al celeste regno possiamo peruenire. perche non siamo da Dio stati chiamati a l'otio, & a la pigritia: anzi che egli ci disse: *Regnum celorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud.* Il regno de' cieli pate forza, & li uiolenti

Ad Rom. 8.

Esd. 64.
1. ad Cor. 2.

Luc. 18.

Rom. 8.

Matth. 11.

uiolenti lo rapiscono. Et altroue: *Si uis ad uitam ingredi, serua mandata.* Se tu uuoi entrare a la uita eterna, osserua li comandamenti. Non basta dunque dimandare il regno di Dio, se gli huomini insieme nõ ci mettano ogni loro studio, & opera. peroche è necessario, che noi siamo adiutori, & ministri insieme de la gratia di Dio nel tenere quel corso, con il quale si peruiene al cielo. Dio non ci abandona mai, il quale ci promette di douere sè pre essere con essi noi: talche a questo solo deuiamo hauer l'occhio, di non abandonare & Dio, & noi istessi. Et sono per certo di Dio tutte quelle cose, che sono nel regno de la Chiesa, per le quali egli la uita de gli huomini difende, & conserua, & ci cagiona la sempiterna salute. Sono di Dio le moltitudini de gli Angeli, le quali noi con gli occhi non uediamo. Et è di Dio questo uisibil dono de' sacramenti, ricchissimo di celeste uirtù. In queste cose è stato costituito da Dio a noi tanto aiuto, che non solo potiamo esser securi da l'acerbissimo regno de nostri nimici, ma ancora ci è concesso atterrare, & conculcare l'istesso tiranno, & li nefandi suoi seguaci. Per la qual cosa a l'ultimo dimandiamo feruentemente a lo spirito di Dio, che ci comandi, che tutto quello, che facciamo, lo facciamo sì come piace a la sua uolontà, & che tolga uia & destrugga l'imperio di Satanasso, che in quello estremo giorno non habbi in noi potestà alcuna: che Christo uinca, & trionfi: che le sue leggi per tutto il mondo habbino uigore, & auttorità, che li suoi decreti, & ordinationi siano osseruate, che non si truoui alcuno che lo abbandoni o tradisca, ma che tali si mostrino tutti gli huomini, che senza paura o timore alcuno s'appresentino auanti al cospetto del Re, & Dio, & così prendano quella possessione del celeste regno, a loro ne la eternità ordinata, & costituita, doue si godano beati con Christo una eternità sempiterna.

TERZA

TERZA PETITIONE.

FIAT VOLVNTAS TVA.

Matth. 7.

SIA fatta la tua uolontà. Essendo stato da Christo nostro signore detto: *Nō oīs, qui dicūt mihi, domine, domine, intrabūt in regnum cālorum: sed qui faciūt uoluntatē patris mei, qui in cālis est, ipse intrabūt in regnum cālorum.* Non ciascheduno, che mi dice, signore, signore, entrerà nel regno de' cieli: ma chi fa la uolontà del padre mio, che è ne' cieli, quello entrerà nel regno de' cieli. Tutti quelli, che in quel celeste regno desiderano peruenire, debbono a Dio dimandare, che sia fatta la sua uolontà. Et però nel suo propio luogo è posta questa petitione, essendo subito dopo la dimanda del regno celeste. Ma accioche li fedeli intendano, quanto ci sia necessario quello, che noi dimandiamo in questa preghiera, & quanta moltitudine di salutiferi doni conseguiamo, impetrando quello, che in essa si dimanda, dimostreranno li Parochi, da quali miserie, & calamità l'human genere fusse oppresso per il peccato del nostro primo padre. Imperoche Dio dal principio impressè un naturale appetito del propio bene a tutte le cose create, accioche per una certa loro naturale inclinatione cercassero & desiderassero il lor fine. dal quale non mai torcano, o si partano, se qualche impedimento di fuore non gli è opposto. Et fin dal principio fu ne l'huomo questo appetito del fin suo, che è Dio, autore, & padre de la sua beatitudine, & tanto piu nobile & eccellente, quanto egli era di ragione dotato, & di consiglio. Et questo amore, che con loro è naturalmente generato, hauendo conseruato tutte le altre creature priue di ragione: le quali si come, subito che dal principio furono create, per natura furono buone, così in quello stato & conditione si conseruarono, & fino a hoggi si conseruano: il misero genere humano ritenne il suo corso primo: perche non solo

solo perdette li beni de la original giustitia, de li quali da Dio era stato arricchito, & ornato, sopra ogni uirtù de la sua natura, ma ancora oscurò quello studio & desiderio de la uirtù, che ne l'animo suo era p natura inserito. & però disse il salmo: *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Tutti hanno declinato, & insieme son fatti inutili: non è chi facci bene, non è pure un solo. perche il sentimento & la cogitatione del cuore humano sono inclinati al male fin da la sua adolescenza. talche di qui si può agevolmente comprendere, che niuno per se stesso può hauere gusto di cose, che a lui siano salutifere, ma che tutti sono riuolti al male. & perche innumerabili sono le prauae cupidità de gli huomini, mentre che sono facili a l'ira, & a quella son trasportati con acceso desiderio, & a l'odio, a la superbia, a la ambitione, & quasi a ogni sorte di male: ne li quali mali auuenga che continuamente ci ritrouiamo, nondimeno (tale è la somma miseria de la nostra humana conditione) molti di quelli mali si ritrouano, che noi non giudichiamo mali. ilche ci dimostra una notabile & singolare calamità de gli huomini: li quali accecati da le loro cupidità & libidini non ueggono, che quelle cose, che essi si imaginano essergli gioueuoli, sono il piu de le uolte pestifere, anzi che a ql li perniciosi mali sono precipitosamente trasportati come a un desiderabile bene, & quelle cose, che sono ueramente buone, & honeste, come contrarie hanno in horrore. Questa falsa opinione & corrotto giuditio detesta Dio con quelle parole: *Veh qui dicitis in malum bonum, & bonum malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes dulce in amarum, & amarum in dulce.* Guai a uoi, che dite il male bene, & il bene male, giudicando le tenebre luce, & la luce tenebre, giudicando l'amaro dolce, & il dolce amaro. Accioche adunque mettano auanti a gli occhi nostri le nostre miserie, sogliono le sacre lettere affomigliarci a quelli, che hanno perduto il uero senso del gusto: onde nasce, che si fuggono

Psal. 52.

Gen. 8.

Isa. 5.

MM dal

dal cibo, che a loro darebbe salute, & quello appetiscano, che loro è contrario, & dannoso. Ancora ci fanno simili a li infermi. perche si come quelli, se prima non discacciano la infirmità, non possono esercitare gli ofitij, & le opere de gli huomini sani, & gagliardi, cosi parimente noi non potiamo esequire quelle operationi, che a Dio son grate, senza l'aiuto de la diuina gratia. & se pure essendo noi talmente disposti, operiamo alcune cose, sono leggieri & al conseguire la celeste beatitudine di poco, o di niun momento. Ma amare, & honorare Dio non potremo giamai, si come si conuiene, se da l'aiuto de la diuina gratia a ciò non siamo solleuati. perche è cosa si grãde, & si alta, che noi che ci giaciamo in terra, non la potiamo conseguire con le nostre humane forze. Ancora quella è una comparatione attissima & conuenientissima per significare la misera conditione de l'human genere, per la quale siamo detti simili a li fanciulli, li quali lasciati al suo arbitrio, si muouono inconsideratamente a tutte le cose. siamo ueramente noi fanciulli, & imprudenti, tutti dati a scherzi, a parlari leggieri, & a uane operationi, se da l'aiuto diuino siamo abbandonati. Perche con tali parole ci riprende la sapienza: *Vsq̃ue quo paruuli diligitis insaniam, & stulti ea, quæ sibi sunt noxia, cupient?* Fin quanto o fanciulli amerete l'infantia, & gli stolti le cose a loro nocuoli desidereranno? Et l'Apostolo ci eshorta pure in questo modo: *Nolite pueri effici sensibus*: Non uogliate diuentare fanciulli con li sensi. Benche noi ci trouiamo in maggior uanità & errore, che non fa quella età fanciullesca, la quale se bene è lontana da la prudenza humana, può nondimeno a quella con il tempo per se stessa peruenire: ma a la diuina prudenza, la quale è necessaria a la salute, noi non potiamo pur aspirare senza opera & aiuto di Dio. perche se l'aiuto di Dio non ci fusse presente, refutaremmo quelli, che son ueramente beni, & cosi ruinaremmo in una uolontaria morte. Ma se uno, sgombrata con l'aiuto di Dio ogni caligine de l'animo suo, uedesse queste

miserie

Prou. 1.

Sap. cap. 1.

1. ad Cor. 14

miserie de gli huomini, & tolto da lui quello insensato stupore, cominciassè a sentire la legge de le sue mèbra, & riconoscesse le cupidità de li sensi a lo spirito ripugnati, & così ben considerassè ogni inclinatione, che la natura nostra ha al male: come non potrà costui con un ardente desiderio a questo male, dal quale siamo per uizio de la natura oppressi, & aggrauati, cercare un rimedio opportuno, & desiderare qlla salutifera regola, a la quale la uita de l'huomo Christiano si dee indirizzare, & conformare.

Questo è adunque quello, che dimandiamo, quando preghiamo con queste parole, *Fiat uoluntas tua*; Sia fatta la tua uolontà. peroche, per hauere discacciata da noi l'obediencia, & spregiata la uolontà di Dio, essendo caduti in queste miserie; un sol rimedio a tanti mali ci è stato proposto da Dio, & questo è, che uiuiamo a qualche tempo conformi a la uolontà di Dio, la quale peccando dispreghiamo, & tutte le nostre operationi & pensieri misuriamo con quella regola de la uolontà diuina: ilche accioche potiamo conseguire, supplicheuolmente dimandiamo a Dio, *Fiat uoluntas tua*. Et questo debbono coloro ancora dimandare istantemente, ne gli animi de' quali già regna Dio, & che già da li raggi del diuin lume sono illustrati, per beneficio de la cui gratia obediscono a la uolontà di Dio. li quali se ben sono in tal modo disposti & preparati, nondimeno le proprie cupidità gli sono còtrarie per la inclinatione al male, che ne li sensi de gli huomini è inserta. talche se bene siamo tali, nondimeno grandemente deuemo temere di noi stessi, stando noi in questo luogo, che astratti & allettati da le concupiscenze, le quali militano ne le nostre menti, di nuouo non torciamo da la uia de la salute. Del qual pericolo il Signore nostro Giesu Christo ci auuertì con quelle parole. *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.* Vigilate, & orate, accioche non entriate in tentatione. lo spirito per certo è pronto, ma la carne è in-

MM a ferma

Iac. 14.

Matth. 16.

Ad Rom. 7.

ferma. perche non è ne la potestà de l'huomo, ne ancora in quello, che è per gratia di Dio giustificato, talmente hauere gli affetti de la carne domi, che non mai poi in lui si possano eccitare. perche la gratia di Dio sana bene la mente di quelli, che sono giustificati, ma non sana la carne. De le quali cose scrisse l'Apostolo: *Scio enim quia non habitat in me, hoc est in carne mea bonum.* Perche io conosco, che non habita in me, cioè ne la carne mia cosa buona. peroche come prima l'huomo perdette la giustizia originale, da la quale come da un freno le sue cupidità erano rette & gouernate, non puote di poi la ragione in modo contenerle che quelle cose non desiderassero, che ancora sono ripugnanti a la ragione: onde l'Apostolo scrisse che in quella parte de l'huomo habita il peccato, cioè il fomite del peccato; accioche così noi intendessimo, che quello non dimora appressò di noi per qualche tempo, a guisa che farebbe un forestiero, ma che, fin che uiuiamo, si ferma perpetuamente ne la habitatione de le membra, come habitatore del nostro corpo. Essendo adunque noi combattuti continuamente da li domestici & intestini nostri nimici, ageuolmente conosciamo, che deuemo rifuggire a l'aiuto di Dio, & da lui domandare, che in noi sia fatta la sua uolontà.

Si dee ancora far si, che li fedeli sappino, qual sia la forza di questa dimanda. Nel qual luogo, lasciate molte cose, che da li dotti scolastici de la uolontà di Dio utilmente & copiosamente si disputano, diciamo, qui la uolontà prendersi per quella, che sogliono dire uolontà di segno, cioè per quello, che Dio comanda, o ci ammonisce che facciamo, o che ci guardiamo di fare. Onde per questo nome Volontà nel presente luogo tutte quelle cose sono comprese, le quali ci son proposte per acquitare la celeste beatitudine, o siano cose pertinenti a la fede o a li costumi: finalmente tutte quelle, le quali il Signore nostro Christo o per lui stesso, o per la sua Chiesa ci ha comandato che facciamo,

mo, o prohib
in tal guisa
inelliges,
imprudenti,
Quando no
Dimandiam
ceda facoltà
seruire a lui
che se con
cose, che m
ne le sacre
per guida
coloro si a
ta di carn
pio del no
obediente
poi siamo
partirci u
si ritruou
da sia più
cessò il rif
li, che obe
rissimo que
a lui, è un
la uolontà
rello, mia
tutti li le
Niuno e
non habi
lare di q
bellissim
no stare
foauisfi
di: perc
studiand
si indiri
uolte:

mo, o prohibito che lasciamo di fare. de la qual uolontà in tal guisa scrisse l'Apostolo: *Nolite fieri imprudentes, sed intelligentes, quæ sit uoluntas Dei*: Non uogliate diuentare imprudenti, ma intelligenti, qual sia la uolontà di Dio. Quando noi adūque preghiamo dicēdo, *Fiat uoluntas tua*, Dimandiamo primieramente che il celeste padre ci cōceda facoltà di obedire a li diuini comandamenti, & di seruire a lui in santità & giustitia tutti li giorni nostri, che secondo il cenno & uolontà sua operiamo tutte le cose, che noi offeruiamo, tutti quelli offitij, de li quali ne le sacre lettere siamo ammoniti, che, hauendo lui per guida & attore, tutte le altre cose operiamo, che a coloro si appartengono, li quali non son nati per uolontà di carne, ma per uolontà di Dio, segui tanto l'esempio del nostro Signore Giesu Christo, il quale si fece obediente sino a la morte, & a la morte de la croce, che noi siamo apparecchiati piu tosto ogni cosa patire, che partirci un minimo punto da la sua uolontà. Ne alcuno si ritruoua, che da l'amore & desiderio di questa dimanda sia piu ardentemente acceso, che colui, a cui è concessio il risguardare & intendere la somma dignità di q̃li, che obediscano a Dio: perche costui intende, esser uerissimo quel che si dice, che il seruire a Dio, & l'obedire a lui, è un regnare. Ciascuno (disse il signore) che farà la uolontà del mio padre, che è in cielo, egli è mio fratello, mia sorella, & mia madre, cioè io sono con lui con tutti li legami di amore & beneuolenza cōgiuntissimo. Niuno è quasi tra gli huomini santi & giusti, che a Dio non habbi instantissimamente dimandato il dono singulare di questa petitione. & tutti questi tali hanno usato bellissime & preclarissime orationi, ma bene spesso sono state uarie: tra li quali noi uediamo l'eccellente & soauissimo Dauid, che dimanda tal cosa in diuersi modi: perche hora dice: *I iunam dirigantur uia: mea ad custodiendas iustificationes tuas*: Voglia Dio, che le mie uie si indirizzino a custodire le tue giustificationi. A le uolte: *Deduc me domine in semitam mandatorum tuorum*:

Ad Eph. 3

1. Pet. 2

Psal. 112.

MM 3

Condu-

Conducemi ne la uia de' tuoi comandamenti. Qualche uolta: *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum, & non dominetur mei omnis iniustitia*. Drizza li miei passi secondo il tuo parlare, & non mi signoreggi mai ingiustitia alcuna. A questo proposito fanno quelli altri luoghi: *Da mihi intellectum, ut discam mandata tua*: Dammi intelletto, accioche io impari li tuoi comandamenti. *Iudicia tua doce me*: Insegnami li tuoi giuditij. *Da mihi intellectum, ut sciam testi monia tua*: Dammi intelletto, accioche io intenda li tuoi testimonij. Et spesso con le medesime parole tratta & ridice la medesima sentenza. li quali luoghi diligentemente debbono essere auuertiti, & esplicati a li fedeli, accioche cosi tutti intédano, quanta copia & forza di cose utili sia ne la prima parte di questa petitione.

Ad Gal. 5.

Ad Ro. 8

Ad Ro. 13

Secondariamente, quando noi preghiamo Dio, che sia fatta la sua uolontà, detestiamo le opere de la carne, de le quali scrisse l'Apostolo: *Manifesta sunt opera carnis; quae sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria*. Sono le opere de la carne manifeste, che sono la fornicatione, l'immunditia, l'impudicitia, la lussuria. Et altrove disse: *Si secundum carnem uixeritis, moriemini*. Se uoi uiuerete secondo la carne, ui morrete. Et dimandiamo, che Dio ci lasci quelle cose condurre a fine, che il senso, la cupidità, & la imbecillità nostra ci persuade, ma che con la sua uolontà moderi la nostra. Da questa tal uolontà sono molto lontani gli huomini, che si dilettano de li piaceri carnali, li quali ne la cura & pensiero di cose terrene sono figli: perche questi tali precipitosamente da la loro libidine sono trasportati al godersi tutto quello, che desiderano, & in quel frutto de la lor praua cupidità pongono la loro felicità: talche quello ancora dicono esser beato, che gode & ottiene tutto quello, che desidera. Noi per il contrario dimandiamo a Dio, si come disse l'Apostolo, di non fare la cura de la carne ne li nostri desiderij, ma che sia fatta la sua uolontà. Quantunque non cosi di leggieri ci conduciamo

duciamo a
disfacciar
durre l'ame
in un certo
cora a stulti
cari al corp
stemamo di
quasi uol
dopo me
che è mol
retto, & gi
sia disce
tu, & da l
partito aff
quello che
desiderau
che ottim
dimandiam
tancamen
è corrotto
nato, che
essendo ma
del demoni
Pareua que
apostoli, g
pur si sforz
liberatione
nondime
gli huma
dato, & n
so il sign
huomini
tra quell
uoluto al
scendesse
huomini
Christo ri

duciamo a pregare Dio, che a le nostre cupidità non so-
disfacci:perche con gran difficoltà a quello potiamo in-
durre l'animo: conciosia che dimandando noi tal cosa,
in un certo modo habbiamo in odio noi stessi: ilche an-
cora a stultitia attribuiscono quelli, che tutti sono attac-
cati al corpo. Ma noi per amore di Christo uolétieri so-
steniamo di essere detti stolti: il quale fu, che ci disse: *Si* Matt. 16.
quis uult post me uenire, abneget semetipsum. Chi uol uenire Luc. 9
dopo me, nieghi se stesso: & massime sapendo noi,
che è molto piu utile il desiderare quello, che sia
retto, & giusto, che conseguire & ottenere quello, che
sia discrepante & alieno & da la ragione, & da la uir-
tù, & da la legge di Dio. Et certamente che colui è a
partito assai peggiore, il quale è peruenuto a possedere
quello che temerariamente & per impeto de la libidine
desideraua, che colui, il quale non ha conseguito quello
che ottimamente cercaua hauere. benché noi non solo
dimandiamo che a noi non sia concesso quello, che spō-
taneamente desideriamo, quando che il nostro desiderio
è corrotto & guasto, ma che ne anche quello ci sia do-
nato, che a le uolte dimandiamo, come se fusse bene,
essendo male istigati a ciò per persuasione & instinto
del demonio, il quale finge essere un'angelo di luce.
Pareua quel desiderio & gusto di Pietro, principe de gli
apostoli, giustissimo & pienissimo di pietà, quando egli
pur si sforzaua di far si, che Christo quel consiglio & de-
liberatione rinocasse, che hauea di andare a la morte: &
nondimeno il signore aspramente lo riprese: perche da
gli humani sensi, & non da la diuina ragione, era gui-
dato, & mosso. Qual cosa potea mostrare piu amore uer-
so il signore di quella dimanda, che quelli due santi
huomini Iacomo, & Giouanni fecero, quando adirati cō
tra quelli Samaritani, che il loro maestro non haueano
uoluto alloggiare, lo pregauano che comandasse, che de-
scendesse il fuoco dal cielo, il quale consumasse quelli
huomini crudeli & inhumani? nondimeno furono da
Christo ripresi cō quelle parole: *Nescitis, cuius spiritus estis.* Luc. 9.

filius enim hominis non uenit animas perdere, sed saluare. Voi nõ sapete, di che spirito uoi ui siate; perche il figliuolo de l'huomo non è uenuto per dannare l'anime, ma per saluarle. Ne solo, quando quello che desideriamo, è male, ouero ha spetie di male, deuemo pregare Dio, che sia fatta la sua uolontà: ma ancora, quando in uerità non è male, come quando la uolontà segue quella prima inclinatione de la natura, desiderando quelle cose, che conseruano la natura, & quelle schifando, & refutando, che pare che le siano contrarie. Perilche quando siamo uenuti a quel termine, che noi uogliamo dimandare qualche cosa di questa sorte; allhora con tutto il cuore diciamo, *Fiat uoluntas tua*. Initiamo quello istesso, dal quale habbiamo riceuuta & la salute, & la disciplina de la salute, il quale cōmosso dal natural timore de la sua acerbissima morte, nõdimeno in quello horrore, che hauea, nato da un sommo dolore, conformò la sua uolontà a quella del padre, dicendo: *Non mea uoluntas, sed tua fiat*. Non la mia sia fatta, ma la tua uolontà. Ma è hoggi marauigliosamēte corrotto & guasto il genere de gli huomini, li quali se bene a la loro cupidità haranno fatta forza, & l'haranno sottoposta a la uolontà diuina, nõdimeno senza l'aiuto di Dio, per il quale siamo difesi dal male, & indirizzati al bene, non potiamo schifare li peccati. Deuemo adunque a questa oratione hauere ricorso, & a Dio dimandare, che egli sia quel che ci aiuti a ridurre a perfettione quel bene, che è cominciato in noi; che gli scorretti moti de la cupidità raffreni & deprima; che gli appetiti nostri renda obediēti a la ragione; che finalmente facci conformi noi tutti a la sua uolontà. Preghiamo ancora, che tutto il mondo riceua la cognitione de la uolontà di Dio; accioche il diuino misterio, ascoso dal principio de secoli & de le generationi, diuenga noto & manifesto apresso ciascheduno.

Dimandiamo ancora la forma e'l modo di questa obediēza, cioè, che si indirizzi a quella regola, la quale in cielo seguono gli angeli beati, & che offerua tutto l'altro
choro

choro de le
neamente &
na maesta, co
uolontà di D
che nel'ope
mo, da noi ri
te charita. t
mi tutti a l
l'habbiamo
e piaciuto, c
ogni nostra
nostro amo
re nostro h
alcuni, li q
no ciò fan
no quell'a
li solamen
sguardano
seruono, a
dosi, li gu
per loro. E
me sono ag
SICV
Si com
grandeme
habbiam
meritano
una som
cominci
eius, qu
uoi suoi
tà: Et se
tallē que
lo, cioè
terra, cio
uiamo a

Choro de le anime celesti; accioche si come quelli spōra
neamente & con sommo loro piacere seruono a la diui-
na maestà, così parimente noi uolentieri obediamo a la
uolontà di Dio nel modo, che egli uuole. Et per certo
che ne l'opera & ne lo studio, con il quale a Dio serui-
mo, da noi ricerca Dio un sommo amore, & una eccellē-
te charità. talche se ancora per speranza de li celesti pre-
mii tutti a lui ci dedicassimo, nondimeno non per altro
l'habbiamo a sperare, se non perche a la diuina maestà
è piaciuto, che noi entrassimo in quella speranza: talche
ogni nostra sperāza dee appoggiarsi & confidarsi in quel
nostro amore uerso Dio, ilquale per mercede de l'amo-
re nostro ha proposta l'eterna beatitudine. Perche sono
alcuni, li quali amoreuolmente seruono a uno, nondime-
no ciò fanno per cagione del premio, al quale indirizza-
no quell'amore. Sono oltra di questo alcuni altri, li qua-
li solamente da charità commossi, & da pietà, non ri-
sguardano ad altro che a la bontà & uirtù di colui, che
seruono, a la quale pensando, & di quella marauiglian-
dosi, si giudicano beati d'essere fatti degni di adoperarsi
per loro. Et questo significano quelle parole, che a le pri-
me sono aggiunte, che dicono,

SICVT IN CAELO, ET IN TERRA.

SI come in Cielo, & in terra. Perche noi douemo
grandemente sforzarsi di esser obedienti a Dio, si come
habbiamo detto che sono quelle beate menti. le lodi che
meritano questi diuini spiriti nel fare quell'offitio di
una somma obedienza, narra Dauid in quel salmo: che
comincia: *Benedicite domino omnes uirtutes eius, ministri
eius, qui faciis uoluntatem eius.* Benedite il Signore tutti
uoi suoi ministri, & le uirtù sue, che fate la sua uolon-
tà: Et se alcuno, seguitando san Cipriano, interpre-
tasse quelle parole in questo modo, dicendo, In cie-
lo, cioè ne' buoni, & ne' giusti & pietosi huomini; in
terra, cioè ne li tristi, & ingiusti, & empii: noi appro-
uiamo ancora la sua opinione, che s'intenda per
il cielo

Psal. 102.

il cielo lo spirito, per la terra la carne; accioche così & tutti obediscano a la uolontà di Dio, & tutte le creature in ciascuna cosa. Contiene ancora questa petitione il rēdimento di gratie. Imperoche noi ueneriamo la sua santissima uolontà, & di un grādisimo gaudio pieni, cō somme lodi & gratulationi celebriamo tutte le sue opere, come quelli, che sappiamo certo, che egli tutte le cose ha fatte bene. Imperoche essendo cosa manifesta, che Dio è onnipotente; di qui necessariamente segue, che noi intendiamo & sappiamo, come tutte le cose sono state fatte a un suo cenno. Et perche noi ancora affermiamo, che egli è sommo bene, come è in effetto, però confessiamo, che tutte le sue opere sono buone; essendo che egli habbi compartita a tutte la sua bontà. Et se ben noi non potiamo penetrare in tutte le cose, & intendere la diuina ragione, in tutte però, lasciata ogni ragione di ambiguità, & deposta ogni dubitatione, quel detto de l'Apostolo confessiamo uerissimo, E sserē ininuestigabili le sue uie.

Ad Ro. 11.

Ancora spetialmente offeruiamo per un'altra cagione la uolontà di Dio; & questa è perche da lui del suo celeste lume siam fatti degni. peroche hauendoci tratti de la potestà de le tenebre, ci ha trasportati nel regno del figliuolo de la sua dilectione. Ma accioche ne l'ultimo luogo si dichiari quello, che s'appartiene a la meditatione di questa petitione, ci bisogna ritornare a quello, che nel principio si toccò, cioè, che il popolo fedele nel proferire questa petitione dee esser cō l'animo humile & basso, reputādo seco istesso qlla forza de la cupidità, che ne la natura nostra è inserta, la quale è repugnāte a la diuina uolontà, considerando che in quello offitio è da tutte le nature superato, de le quali cose è scritto. *Omnia seruiunt tibi*: Tutte le cose ti seruouo. Dipoi, che egli è grādemēte debole, & infermo: talche nō pur può fare opera alcuna a Dio grata, ma ne anche cominciare, se dal diuino aiuto nō è sollevato. Ma perche niēte è piu magnifico, niente piu prestante, che seruire a Dio, & uiuere

Ad Colos. 1.

Psal. 113.

di uiuere feci
letto, qual
siderabile, ch
no ramolgeri
la alena, che
che in tal uita
ule illuto, c
di quali ogn
bro cō forma
dei am i el tra
phie & all'ol
uogo giudic
a doppori l
bo il suo sta
le è stato ch
a la uolōta
noi nō saprē
to di robba
le da altre m
mo tenere p
uenire senza
gione di ogni
grauemēte pe
to, sempre ha
lōtā di Dio
no placui, ita
e auuenuto

PANEM

IL PA
NOI HO
quello seg
li souenim
le petitioni
ha qito ordi

& uiuere secôdo le sue leggi & precetti si come habbiã detto, qual cosa a l'huomo Christião esser puote piu de siderabile, che il caminare ne le uie del Signore? che il nò rauolgersi mai p l'animo, ne mai prèdere a fare cosa alcuna, che da la diuina uolôtà sia discrepâte? & accio che in tal uita si eserciti, & cò piu diligèza offerui quel tale istituto, cerchi ne li sacri libri gli esempj di coloro a li quali ogni cosa successe male, non hauèdo li còfigli loro còformati a la diuina uolôtà. Finalmète siano li fedeli amestrati, che sèpre si quietino & riposino ne la sèplice & assoluta uolontà di Dio. Colui, che in piu bassò luogo giudica essere, che la sua dignità o grado nò ricerca, sopporti la sua còditione cò patientia, ne lasci p questo il suo stato, ma si resti in quella uocatione, ne la quale è stato chiamato, & sottometta il suo propio giuditio a la uolôtà di Dio: il quale assai meglio ci prouede, che noi nò sapèmo desiderare. Se da la pouertà o mácamento di robba, se da infermità di corpo, se da persecutione, se da altre molestie siamo aggrauati, & oppressi, douemo tenere per certo, che niuna di queste cose ci può auenire senza la uolôtà di Dio, la quale è la perfetta ragione di ogni cosa: & però che noi non douemo troppo grauiemète perturbarci, ma sopportare cò animo inuitto, sempre hauèdo quelle parole in bocca: Sia fatta la uolôtà di Dio. & quell'altre del beatissimo Iob: *Sicut domino placuit, ita factum est*: Come al Signore è piaciuto, così è auuenuto: sia il nome del Signore benedetto.

Iob. 1.

QUARTA PETITIONE.

PANEM NOSTRVM QVOTIDIANVM
DA NOBIS HODIE.

IL PANE NOSTRO QVOTIDIANO DA A NOI HOGGI. La quarta petitione, & le altre, che a questo seguono, con le quali propiamente dimandiamo li souuenimenti & a l'anima, & al corpo, si referiscono a le petitioni di sopra dette. imperoche l'oratiõe del Sig. ha qsto ordine & modo, che a la postulatione de le cose diuine

diuine segue la petitione di quelle, che s'appartengono al corpo & al mantenimento de la uita. Perche, si come gli huomini si riferiscono & riuolgono a Dio, come a loro ultimo fine: cosi li beni de l'humana uita nel medesimo modo sono indrizzati a li beni diuini: li quali sono & da essere desiderati & dimandati, o pche cosi richiede l'ordine diuino, ouero perche noi habbiamo di mestieri di quelli tali aiuti a l'acquisto de' beni diuini: accioche da quelli souuenuti, conseguissimo quel fine, che ci è stato proposto: il quale si contien nel regno & ne la gloria del celeste padre, & ne l'offeruare & esequire quei precetti, li quali noi sapiamo che sono secondo la uolontà di Dio. onde tutta la forza & ragione di questa petitione deuemo referire & indrizzare a Dio, & a la sua gloria. L'offitio adunque, che li Parochi uerso li loro auditore hauranno da usare, sarà tale, che essi intendano, che nel dimandare quelle cose, che s'appartengono a l'uso, & frutto de le cose terrene, deuemo tutto l'animo & studio nostro indrizzare a l'ordinatione di Dio, ne mai partirci da quella in parte alcuna. Peroche circa quello che disse l'Apostolo: *Quod oremus, sicut oportet, nescimus*: Noi non sappiamo pregare si come fa dibisogno: noi erriamo grandemete in queste dimande de le cose terrene, & caduche. Debbono dunque quei beni essere dimandati, come fa dibisogno dimandargli: accioche, se noi dimandassimo qualche cosa disordinatamente, non haueffimo da Dio quella risposta: *Nescitis, quid petatis*. Voi non sapete, quello ui dimandiate. Il segno certo di giudicare, qual sia buona, & qual trista dimanda, sarà il consiglio, & il proposito del dimandatore. Perche, se uno dimanda cose terrene con quell'animo, che egli al tutto le giudichi beni, & in quelle, come nel suo desiderato fine, quietandosi, non si curi di altro, ne, hauute quelle, cerchi altro; costui p certo non ora, cõe bisogna. imperoche disse S. Agostino. Noi non cerchiamo quelle cose temporali, cõe beni nostri, ma come cose a noi necessarie. l'Apostolo ancora ne la epistola a li Corinti insegna, come tutte le cose, che s'appar-

Ad Ro. 8.

Matth. 20

S. Agostino.

ad Co. 10.

s'appartengono a gli usi necessarj a questa nostra uita, bi
 sogna referire a gloria di Dio. perche, o che mangiate,
 disse, o che beuiate, o che facciate qual si uoglia altra co
 sa, il tutto fate a gloria di Dio. Ricorderanno li Paro
 chi, quanto siano necessarie le cose esterne per potere
 hauere il uitto, & mantenere quella uita. ilche ancora
 maggiormente conosceranno, se si farà comparatione
 di quelle cose, le quali furono necessarie al uiuere del
 primo padre del genere humano, & dopo di lui a gli al
 tri huomini. perche quantunque egli hauesse hauuto bi
 sogno di cibo, per ristorare le forze, in quel nobilissimo
 stato d'innocenza, onde egli ruinò, & per sua colpa tut
 ta la sua posterita: nondimeno tra le nostre & le sue
 necessità è gran differenza. perche egli non hauria
 hauuto bisogno de le uesti per ricoprirsì il corpo; non
 del tetto per ricourarsi sotto di quello, non de le armi
 per difendersi, non de li remedij per la sanita, non di
 molte altre cose, de l'aiuto de le quali noi per sostenta
 re & defendere la debolezza & fragilità di questa no
 stra natura, habbiamo mancamento. gli saria stato ba
 steuole a conseruarsi la uita immortale quel frutto, il
 quale gli haurebbe prodotto quell'albero felicissimo
 de la uita senza fatica sua, o de' suoi descendentì. Ne
 però in tante delitie del paradiso deueua l'animo suo
 starsi otioso, il quale Dio in quella stanza di piacer
 hauena collocato per operare: nondimeno niuna opera
 tione gli sarebbe stata molesta, niuno esercizio non gio
 condissimo, & suauissimi frutti haurebbe sempre ripor
 tati de la continuatione di quelli felici giardini: ne mai
 l'opera, o la sua speranza l'haurebbe ingannato. Ma
 la prole de' suoi posterì non solo è stata priuata del frut
 to del uitale albero, ma ancora con quella horribil
 sentenza condannata: *Maledicta terra, in opere tuo, in la-*
boribus comedes ex ea cunctis diebus uitae tuae: spinas & tribu-
los germinabit tibi, & comedes herbas terrae. in sudore uul-
ustui uesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua
sumptus es: quia pulvis es, & in puluerem reuerteris; Ma-
ledicta

Gen. 3.

Gen. 3.

1. Cor. 3.

psal. 126.

ledetta sia la terra ne l'opera tua : ne le tue fatiche mangierai di quello, che ella produrrà tutti gli giorni de la uita tua : ti germoglierà spini & triboli : & mangierai l'herbe de la terra : nel sudore del tuo uolto mangierai il tuo pane, finche ritorni ne la terra, de la qual fosti preso. perche tu sei poluere, & in poluere ritornerai. A noi adunque sono auuenute tutte le cose al contrario di quello, che sarebbe stato, se Adam fusse stato obediente a la parola di Dio : onde si son tutte le cose riuoltate & cangiate in pessimo stato. Nel che si ritruoua una cosa molestissima, che bene spesso dopò una infinita fatica, & dopò un grãdisimo sudore & spesa non segue frutto alcuno, quando egli auuiene, che li frumenti, che buoni habbiamo seminati, diuentano cattiuu, & suauiti, ouero sono oppressi da l'asprezza de l'herbe inutili, & saluatiche, che tra loro crescono, o da pioggie impetuose, da uento, da grandine, da arsure, da una ruggine percossi & atterrati perdono, talche le fatiche di tutto l'anno in un picciolo tempo per qualche calamità & tempesta del cielo, o de la terra ritornano in niente. Ilche auuiene per la grandezza de' nostri peccati, per li quali irato Dio non benedice le opere nostre, ma resta stabile & ferma contra di noi quella horrenda sentèza, che nel principio pronuntio contra di noi. Li Pastori adunque molto attenderanno, & metteranno gran cura a trattare questo luogo; accioche così sappia il popolo fedele, che gli huomini trabboccano per colpa loro in così fatte angustie & miserie : accioche intenda ancora, come gli bisognerà sudare, & affaticarsi, se quelle cose uorrà procurarsi, le quali gli sono necessarie al uiuere. Ma se a le nostre fatiche Dio nõ darà la sua benedittione, ogni nostra speranza & sforzo sarà uano & fallace. perche chi pianta, è niente : & chi annaffia, è niente : ma Dio, ilquale l'accrescimento concede. Et il profeta disse ; *Nisi dominus ædificauerit domum, in uanum laborauerunt, qui ædificant eam*. Se il Signore non edificherà la casa, in uano si saranno affaticati quelli, che l'edi-

l'edificano. Insegneranno adunque li Parochi, come sono quasi innumerabili cose, le quali se ci mancano, ouero noi perdiamo la uita, ouero uiuiamo con afflittione, & molestia. imperoche conosciuta che sarà questa necessità, che habbiamo de le cose, & questa debolezza de la nostra natura, il popolo Christiano sarà sforzato andar sene al suo celeste padre, & da lui parimente dimandare li terreni & celesti beni. Imiterà quel figliuolo prodigo, il quale hauendo in quella lontana regione incominciato a hauere bisogno, & ne la sua estrema fame non hauendo pure chi gli desse le filique, che gli porci mangiauano, finalmente ritornando in se stesso, pure intese, & conobbe, che il rimedio a tutti i mali, da i quali era oppresso, non d'altronde, che dal suo padre, doueua aspettare. Nel qual luogo ancora con maggiore fiducia se ne andrà il popolo fedele a l'oratione, se nel pensiero & cogitatione, che hauerà de la diuina benignità, si ricorderà come le paterne orecchie sempre a le uoci de' figliuoli stanno aperte. imperoche mentre che egli ci eshorta a dimandare il pane, ci promette ancora di douerlo concedere abundantemente a chi rettamente lo domanderà. perche insegnandoci come lo dimandiamo, ci eshorta a dimandarlo, eshortandoci ci spinge, & spingendoci ci promette, promettendoci ci conduce in una speranza di douere certissimamente impetrare.

Eccitati adunque & infiammati gli animi del popolo fedele, segue a dichiarare quello, che si dimanda in questa petitione: & prima, qual sia quel pane, che noi dimandiamo. Si dee adunque sapere, che ne le sacre lettere con questo nome di pane si significano molte cose, ma principalmente due, prima tutto quello, che è nel uitto & ne le altre cose, le quali noi usiamo a la conseruatione de la uita, & del corpo: dipoi tutto quello, che ci è stato concesso per dono di Dio, per utilità de la uita, de lo spirito, & de l'anima, & per la salute nostra. In questo luogo adunque dimandiamo gli aiuti, & souuenimenti di questa uita, che meniamo in

terra

Luc. 15

Gen. 28

Prou. 30.

Matth. 24

Iac. 5.

Ad Ro. 15.

terra secondo l'auttorità de li padri santi, li quali in tal modo hanno sentito, & dichiarato. Per la qual cosa non debbono essere ascoltati coloro, liquali dicono, che a gli huomini Christiani non è lecito da Dio dimandare li terreni beni di questa uita. Perche a questo errore sono contrarii oltra la comune opinione di tutti li padri, molti esempi si del nuouo, si del uecchio testamento. perche Iacob, uoltandosi a Dio, cosi lo prega: *Si fuerit dominus mecum, & custodierit me in uia, per quam ego ambulo, & dederit mihi panem ad uescendum, & uestimentum ad induendum, reuersusq. fuero prospere ad domum patris mei, erit mihi dominus in Deum: & lapis iste, quem erexi in titulum, uocabitur domus Dei, cunctorumq. quos dederis mihi, decimas offeram tibi.* Se il Signore sarà meco, & mi custodirà ne la uia, per la quale io cammino, & mi darà il pane da mangiare, & il uestimento da coprirmi, & se io ritornerò con prosperità a la casa di mio padre, il Signore mi sarà Dio: & questa pietra, che io ho ritto in titolo, sarà chiamata casa di Dio. & di tutte le cose, che tu mi darai, ti offerirò le decime. Salomone ancora dimandaua un determinato aiuto a la sua uita, quando diceua. *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi. tribue tantum uictui meo necessaria.* Non mi dare ne mendicità, ne ricchezze. dammi solo quelle cose, che al uiuere mio sono necessarie. Ma che diremo noi, che il Saluatore del genere humano ci comanda, che dimandiamo quelle cose, lequali ciascheduno affermerebbe richiedersi a l'uso & necessità del corpo nostro? disse egli: *Orate ut nō fiat fuga uestra in hieme, uel sabbatho.* Pregate, che la fuga uostra nō iteruēga il uerno, ouero il sabbatho: Et che diremo noi di san Iacomo, il quale disse quelle parole: *Tristatur aliquis uestrum? oret. æquo animo est? psallat.* E alcuno di uoi afflitto, & mal contento? facci oratione. sta contento? canti. Che diremo noi de l'Apostolo, il quale cosi a li Romani parlaua: *Obsecro uos fratres per dominum nostrum Iesum Christum, & per caritatem sancti Spiritus, ut adiunetis me in orationibus pro me ad Deum*

ad Deum, ut liberer ab infidelibus, qui sunt in Iudea. Io
ui prego fratelli per il Signore nostro Giesu Christo,
& per la charità de lo Spirito santo, che uoi mi aiutiate
ne le orationi uostre che fate al Signore, accioche
così sia liberato da quelli infedeli che si ritrouano ne la
Giudea. Per la qual cosa auuenga che a li fedeli sia
stato da Dio concessio, che dimandino questi souueni-
menti de le cose humane, & sia stato dal nostro Signore
Giesu Christo insegnata questa perfetta formula di ora-
re: non ci resta homai dubbio alcuno, che questa non
sia una de le sette petitioni. Dimandiamo ancora il
pane quotidiano, cioè le cose necessarie al uitto: tal-
che per questo nome di Pane intendiamo tutto quel-
lo, che ci sia bastante, & necessario, ouero siano ue-
stimenti, per coprirci, o cibi per nutrirci, & questo
cibo o sia pane, o carne, o pesce, o qual si uoglia al-
tra cosa. peroche uediamo che Eliseo usò questo modo
di parlare, quando egli ammoniua il Re, che proue-
desse il pane a soldati Assirij, a li quali fu data una gran
copia di diuersi cibi. Sappiamo ancora, che dal nostro
Signore Giesu Christo è scritto, che egli entrò in ca-
sa d'un certo principe di Farisei il giorno del sabbatho
per mangiare il pane: con la quale uoce uediamo es-
sere significate tutte quelle cose, che al cibo, & al
beueraggio sono necessarie, & pertinenti. Per ha-
uere ancora una assoluta significatione di questa pe-
titione, bisogna molto bene auuertire, che per que-
sto nome di pane non si deue intendere una abodate &
esquisita copia di cibi, o di uestimenti, ma una ne-
cessaria & semplice sufficienza, si come scrisse l'Apo-
stolo: *Habentes alimenta, & quibus tegimur, his contem-*
pi sumus: Se noi habbiamo gli alimenti, & tanto che ci
copriamo, deuemo contentarci. & Salomone, come
habbiamo detto, pregò Dio, che solo gli concedesse
le cose al suo uiuere necessarie. A questa frugalità &
parsimonia, che habbiamo detto, siamo eshortati
con quella uoce, che subito segue. perche quando

NN noi

4. Reg. 6.

Luc. 14.

1. Tim. 6.

Prouer. 30.

Psal. 183.

Psal. 17.

Deut. 28.

noi diciamo, *Nostrium*, noi dimandiamo tanto pane che ci basti a le nostre necessit , & non che ci auanzi. onde noi non lo diciamo nostro, perche noi lo potiamo procacciare da noi stessi con la nostra opera & industria senza l'aiuto di Dio, ma perche ci   necessaria, & perche ci   concesso da Dio, padre di tutti, il quale con la sua prouidenza nutrisce tutti gli animali. Et per  disse David: *Omnia a te expectant, ut des illis escam in tempore: dante te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate.* Tutte le cose da te aspettano, che tu dia loro l'esca al tempo: & quando tu la darai, essi la riceveranno: & quando tu aprirai la tua mano, tutte le cose si riempieranno di bont . Et in un altro luogo: *Oculi omnium in te sperant domine, & tu das illis escam in tempore oportuno.* Gli occhi di tutti sperano in te Signore, & tu dai loro l'esca nel tempo opportuno. E detto ancora pane nostro per questa cagione, perche ragioneuolmente da noi dee essere acquistato, & non procacciato con ingiuria, con fraude, o con furto. Imperoche le cose, che noi acquistiamo con tristi modi, & con arti ingiuste, non son nostre, ma di altri; & bene spesso ci arreca qualche calamit  o la acquisto loro, o la possessione, o almeno il perderle. Ma poi per il contrario ne li guadagni honesti & faticosi de gli huomini giusti, secondo la sentenza del profeta si ritroua gran tranquillit  & felicit . Imperoche disse egli: *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit.* Perche tu mangerai de le fatiche de le tue mani, beato sei, & harai bene. A quelli ancora, che con una giusta fatica cercano il uitto, promette Dio il frutto de la sua benignit  con quelle parole: *Emittet dominus benedictionem super cellaria tua, & super omnia opera manuum tuarum, benedicetque tibi.* Mander  il Signore la benedittione sopra le tue dispense, & sopra tutte le opere de le tue mani, & ti dar  la sua benedittione. Ne solo dimandiamo a Dio, che ci sia lecito & concesso godere con l'aiuto de la sua benignit 

benignit  q
biamo acqui
stro) ma an
mente, acc
quitate, pot
temente.

QVOT
contiene q
na, de la
mandiamo
quello, ch
che in qu
quali, pe
no inueit
fissime
ancora co
a li quali
do disse:
agro copul
soli in med
sa a l'altra
go. Hor
terra? P
bile: de
plebunt p
propolitu
Qui uolun
Diaboli:
cano ne
presso,
mangian
il quale p
consuma
dica quor

PETITIONE.

563

benignità quello, che col nostro sudore & uirtù ci habbiamo acquittato, (perche quello ueramente è detto nostro) ma ancora gli dimandiamo, che ci dia una buona mente, accioche le cose, che giustamente habbiamo acquistate, potiamo ancora usare giustamente & prudentemente.

QVOTIDIANVM.

QVOTIDIANO. Sotto questa uoce ancora si contiene quella significatione de la frugalità & parsimonia, de la quale poco fa ragionammo . perche non dimandiamo un multiplicato o delicato cibo , ma solo quello , che satisfacci a la necessitā de la natura : talche in quello luogo douriano uergognarsi coloro , li quali , perche hanno in fastidio li cibi comuni , uanno inuestigando & con ogni diligenza cercando esquisite torti di uiuande , & di uini pretiosi . Sono ancora con questa uoce , Quotidiano , ripresi coloro , a li quali quelle horrende minaccie propose Isaia quando disse : *Vae qui coniungitis domum ad domum , & agrum agro copulatis usque ad terminum loci : nunquid habitabitis uos soli in medio terre ?* Guai a uoi che congiugnete una casa a l'altra , & un campo a l'altro fino al termine del luogo . Hor credete uoi habitare soli nel mezzo de la terra ? Peroche la cupidità di tali huomini è insatiable : de li quali cosi scrisse Salomone : *Auarus non implebitur pecunia* . L'auaro non si empirà di denari . A proposito di questo fa ancora quel detto de l'Apostolo : *Qui uolunt diuites fieri , incidunt in temptationem , & in laqueum Diaboli* : Quelli , che uogliono diuentare ricchi , cascano ne la tentatione , & nel laccio del Diauolo . Appresso , lo diciamo Pane quotidiano , perche quello mangiamo per rifocillare & ristorare l'humor uitale , ilquale per forza del uitale calore quotidianamente si consuma . Finalmente un'altra ragione , per la quale si dica quotidiano , è questa , perche assiduamente si dee

Isa. 5.

Eccle. 5.

1. Tim. 6.

NN 2 dimandare,

dimandare, accioche così perseveriamo in questa consuetudine, di amare, & di honorare Dio, & che al tutto ci persuadiamo, si come è uero, che la uita, & la salute nostra tutta dipende da Dio.

D A N O B I S.

D A a noi. Niuno è, che non intenda, quanta materia queste due uoci porgano all'eshortare li fedeli, che piamente & santamente offeruino & honorino l'infinita potenza di Dio, ne la cui mano sono tutte le cose, & che detestino quella nefanda ostentatione di Satanasso, il qual disse: *Mihi tradita sunt omnia, & cui uolo, do illa*. A me sono state date tutte le cose, & le do, a chi io uoglio. Peroche essendo tutte le cose compartite per uolere d'un solo Dio, sono ancora dal medesimo & conseruate & accresciute. Ma qui si dirà qualche dubbio: qual necessitá hanno li ricchi di dimandare il pane quotidiano, abondando di tutte le cose? Hanno quella necessitá di pregare Dio in questo modo, non perche siano loro concesse quelle cose, de le quali per benignitá di Dio hanno abondanza, ma accioche non perdano quelle, de le quali abòdano. Onde, si come scriue l'Apostolo, di qui imparino li ricchi a non uolere troppo altamente presumere & sperare ne la incertezza de le ricchezze, ma in Dio uiuo, il quale è quello che ci concede abondantemente tutte le cose, perche di quelle ci godiamo. Di questa necessaria petitione adduce S. Giouan Chrisostomo una necessaria ragione, & è questa, che non solo dimandiamo, che a noi il cibo sia sumministrato, ma che la mano del Signore sia quella, che ce lo porga: la quale comunicando una gioueuole & utilissima efficacia al pane quotidiano, fa si che il cibo sia gioueuole al corpo, & il corpo serua a l'anima. Ma per qual cagione diciamo noi, *Da nobis*, da a noi, con il numero del piu, & non, *Da mihi*, da a me, con il numero del meno? perche è proprio de la Christiana charità di non essere solo sollecito di se stesso, ma di affaticarsi ancora per il prossimo, & procurando la utilità propria ricordarsi ancora

Luc. 4.

1. Ad Ti. 6.

PETITIONE.

565

cora di quella de gli altri. A q̄sto si aggiugne , che quei doni, che sono concessi da Dio a qualcheduno , non per questo gli sono donati', accioch'egli solo li possiegga , & goda, o che in quelli si uiua delitiosamente; ma accioche con gli altri comunichi & compartisca tutto quello, che gli auanza oltra la sua necessit . perche dicono S. Ambr. & S. Basilio: E de gli affamati quel pane, che tu ritieni:   de gl'ignudi, quel uestimento, che tu tieni rinchiuso . E il prezzo, & la liberatione de' miseri quel danaio, che tu ascondi sotto terra .

Ambr. dal
gran Basilio
nel sermo. 84

H O D I E.

H O G G I. Questa uoce ci auuertisce & ci ricorda la comune infermit . perche chi   quello, il quale se bene con l'opera di lui solo n  spera poter prouedersi di q̄llo che a la sua uita sia necessario per un tempo lungo, alme no non si confidi di ritrouare il uitto per un giorno solo ? Ma ne anche uuole Dio concederci, che habbiamo questa fiducia ; poi che ci ha ancora comandato , che a lui dimandiamo il cibo, che ci bisogna giorno per giorno. Et questo modo di dire   stato ordinato per una ragione necessaria, che   tale. perche tutti habbiamo bisogno del pane quotidiano; per  ancora ciascheduno dee ogni giorno dire l'oratione del Signore. Queste cose bafino, quanto al pane, che preso per bocca nutrisce & sostenta il corpo: il quale essendo comune a li fedeli & a li infedeli, de li giusti & de li rei,   compartito a tutti per marauigliosa bont  di Dio, il quale il suo sole fa nascere sopra li buoni, & sopra li tristi; & pious sopra li giusti & ingiusti &c .

Matth. 5.

Resta hora il pane spirituale: il quale ancora dimandiamo in questo luogo, per il quale son significate tutte quelle cose, le quali in questa uita son richieste a la salute & conseruatione de lo spirito, & de l'anima . perche si come di molte sorti   il cibo, con il quale si nutrisce & sostenta il corpo: cos  parimente non   di una sorte sola quell'esca , la quale mantiene la uita de lo spirito & de l'anima. Et che sia il nero , la parola di Dio   un cibo de

NN 3 l'anima

Pron. 9

Amos. 8.

Iob. 21.

Io. 5.

A. 3.

l'anima : & però disse la Sapiientia : *Venite, comedite panem meum, & bibite uinum, quod miscui uobis* : Venite, mangiate il miò pane, & beuete il uino, che io ui ho meschiato. Et quando egli auuiene, che Dio toglie a gli huomini la facoltà di udire questa parola, il che suol fare quando egli è troppo graueamente offeso da li nostri peccati, si dice che allhora il genere humano è oppresso da la fame : onde così si legge apresso Amos : *Emitam famem in terram, non famem panis, neque sitim aque, sed audiendi uerbum domini* : Io manderò la fame in terra, non la fame del pane, ne la sete de l'acqua, ma la fame di udire la parola di Dio. Et si come quello è un segno certo de la uicina morte, quando gli huomini non possono prendere il cibo, o preso ritenere : così è un grã de argomento di hauere a perdere la salute, quando ouero gli huomini non cercano la parola di Dio, ouero, se pur l'hanno presente, non la possono comportare, & mandano fuore contra Dio quella uoce piena di impietà : *Recede a nobis : scientiam uiarum tuarum nolumus*. Partiti da noi : non uogliamo la scientia de le tue uie. In questo furore di animo, & in questa cecità di mente si ritruouano quelli, li quali, dispregiati quelli catolici Vescoui, & Sacerdoti, che a loro sòna proposti legitimamente, & partendo da la santa Romana Chiesa, se ne sono andati a sottometerli a la disciplina de gli heretici, cori uttori de la parola di Dio.

E ancora pane il Signore nostro Christo, il quale è cibo de l'anima : perche egli di se stesso dice : *Ego sum panis uiuus, qui de caelo descendi*. Io sono il pan uiuo, il qual sono disceso di cielo. E cosa incredibile, di quanto piacere, & letitia qsto pane riempia le anime de' giusti, allhora quando maggiormente sono afflitti, & sbattuti da le molestie, & incomodi di questo mondo. Esempio di tal cosa ci è quel santo choro de gli Apostoli, de li quali è scritto : *Illi quidem ibant gaudentes a conspectu concilii*. Quelli se ne andauano allegri dal conspetto del cōcilio. Sono di cotali esempi ripieni li libri de le uirtute de

PETITIONE.

567

re de' santi huomini: & di questi gaudij interiori, che sentono li buoni, così parla Dio. *Vincenti dabo manna absconditum.* Al vincitore darò una manna ascosa.

Apoc. 2

Ma principalmente è il pane nostro l'istesso Christo Signore nostro, il quale si contiene sostantialmente nel sacramento de la Eucharistia. Questo inesplicabile pegno de la sua charità ci diede, quando doueua ritornar al padre, del quale egli disse: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.* Chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue, in me dimora, & io in lui. & altroue: *Accipite, & manducate. hoc est corpus meum.* Prendete, & mangiate. questo è il mio corpo.

Io. 6

Matth. 26
1. Cor. 11.

Quelle cose, che a la utilità del popolo fedele saranno utili, & pertinenti, li Parochi potranno cauare da quel luogo, dal quale particolarmente habbiamo trattato de la uirtù & natura di questo sacramento. Et è questo pane detto pane nostro, perche è proprio de gli huomini fedeli, cioè di quelli, li quali congiugnendo la charità cō la fede lauano con il sacramento de la penitenza le macchie de' loro peccati. Questi, non lasciando mai la ricordanza di essere figliuoli di Dio, riceuono questo diuino sacramento, & lo honorano con quanta maggiore santità & ueneratione possano.

Perche poi sia detto Quotidiano, due ragioni sono chiare. la prima è, perche ne li sacri misteri de la Christiana Chiesa quotidianamēte si offerisce a Dio, & si dà a quelli, che diuotamente & santamēte lo dimandano. La seconda è, perche ogni giorno si dee riceuere, ouero almeno in tal modo uiuere, che ogni giorno, quanto sta a noi, potiamo esser degni di riceuerlo. Qui coloro, che sētono il contrario, & pensano che solo dopò un lūgo interuallo di tempo debba mangiarsi questo salutare cibo de l'anima, ascoltino quello, che di ciò dice S. Ambrogio. Se questo pane è quotidiano, perche lo prendi tu dopo che è passato l'anno? Ma in questa petitione a q̃llo spetialmente debbono essere eshortati li fedeli, che poi, che rettamente ogni loro consiglio & industria

S. Ambro.
lib. 5. de sacramenti.
cap. 4.

NN 4 haranno

Psal. 54

S. Agostino
epist. 121
a Proba ue
doua.

s. ad Tim. 6.

harāno posto ne l'acquistarsi & puerdersi le cose necessa-
rie, lascino in man di Dio l'esito di ogni loro negotio, &
conformino ogni loro desiderio a la sua uolontà: il qua-
le non permetterà in eterno, che il giusto fluttui. pero-
che ouero Dio concederà loro quelle cose, che gli dimā-
dano, & così uerranno a conseguire quello, che desidera-
no; ouero non gli cōcederà; & quello sarà un certissimo
argomento, che quello, che Dio ha negato a gli huomi-
ni giusti, non era loro ne utile, ne salutifero; il quale piu
cura ha de la salute loro, che non hāno essi medesimi. Il
qual luogo potranno li Parochi ordinare, esplicando &
dichiarando tutte quelle ragioni, le quali sono state dot-
tamēte addotte da S. Agostino ne la epistola, che scrisse
a Proba. L'ultima cosa, che si harà d'auuertire nel tratta-
re questa petitione, è questa, che li ricchi si ricordino,
che le loro ricchezze & facultà riconoscano hauere ri-
ceute da Dio; & pensino, che non per altro sono stati ar-
ricchiti di tanti beni, se non perche li compartiscano &
distribuiscono a li bisogni. A questo proposito fanno
quelle cose, che ne la prima epistola a Timotheo da l'A-
postolo sono disputate. onde li Parochi potranno haue-
re una gran copia de li diuini precetti, con li quali util-
mente & gioueuolmēte possano illustrare questo luogo.

Q V I N T A P E T I T I O N E .

ET DIMITTE NOBIS DEBITA NO-
STRA, SICVT ET NOS DIMITTI-
MVS DEBITORIBVS NOSTRIS.

ET RILASCIA A NOI LI DEBITI NO-
STRI, SI COME NOI GLI RILASCIAMO A
LI DEBITORI NOSTRI. Essendo tante le cose,
che ci significano, l'infinita potenza di Dio esser congiū-
ta con una ugal sapienza, & bontà, talche, in qualun-
que luogo noi riuogliamo gli occhi, e'l pensiero, si
ritruoua-

ritruouano certissimi segni de la sua immensa potenza, & benignità; niente è per certo, che maggiormēte mani festi il suo sommo amore, & la sua ammirabile charità uerso di noi, che l'inesplicabile misterio de la passione di Giesu Christo, onde scorfe a noi quel perpetuo & abò dāte fonte p lauare le macchie de' nostri peccati, dal qua le noi desideriamo essere & lauati, & purgati per benignità & aiuto di Dio, quādo a lui dimādiamo, *Dimitte nobis debita nostra*: Rilascia a noi li nostri debiti. Et contiene questa petitione una certa somma, & una raccolta di quei beni, de li quali il genere humano è stato p Giesu Christo arricchito. perche questo ci insegnò Isaia, quando disse: *Dimittetur iniquitas domui Iacob & iste omnis fructus. ut auferatur peccatum eius*. Sarà rilasciata la iniquità a la casa di Iacob: & questo è tutto il frutto, che il suo peccato le sia tolto. Ilche ancora dimostrò Dauid, quando disse, quelli esser beati, li quali puotero riceuere ql salutifero frutto, con queste parole: *Beati quorum remissae sunt iniquitates*: Beati quelli, de' quali sono li peccati stati perdonati. per ilche debbono li Pastori accuratamente & diligentemente considerare & dichiarare il senso di questa postulatione, la qual noi conosciamo hauere tanta forza a farci acquistare la celeste uita. &c.

Entriamo hora in un nuouo modo di pregare. percio che fin qui habbiamo dimandato a Dio non solo li beni eterni, & spirituali, ma li caduchi & quelle commodità, che si richiedono a questa nostra uita: ma hora preghiamo, che ci liberi da li mali & de l'anima, & del corpo, & di questa uita, & de l'altra, che è sēpiterna. Ma perche se uogliamo impetrare quello, che dimandiamo, si ricerca, che sia da noi dimandato con retto modo & ordine, pare che hora si habbia a dire, in che maniera quelli habbino a essere disposti, che di tal cosa uogliano pregare Dio. Ammonirāno dunque li Parochi il popolo fedele, come primieramente è necessario, che colui che uole andare a dimandare a Dio questa cosa, riconosca il suo peccato: dipoi, che di quello si doglia; finalmente, si periuada,

Isa. 27.

Psal. 31.

Gen. 4.
Matth. 27.

Psal. 13. 32.

Eccl. 7.

Prou. 2

1. Ioan. 1

1. Hr. 2.

persuada, che Dio uol perdonare a quelli, che, hauendo peccato, sono nel modo da noi detto disposti, & preparati, accioche forse a quella acerba ricordanza & riconoscimento de' suoi peccati non seguisse quella desperatione del perdono, che già occupò l'animo di Cain, & di Giuda, li quali s'immaginarono & giudicarono che solamente fusse uendicatore, & punitore, & nõ insieme misericordioso, & mansueto. In questa petitione adunque bisogna che siamo disposti in tal modo, che, riconoscendo con dolore li nostri peccati, ce ne ricorriamo a Dio, come a nostro amoreuole padre, & non come se uero giu dice; dal quale dimandiamo, che non proceda uerso di noi secondo la sua giustitia, ma secondo la sua misericordia. & ageuolmente ci condurremo a uolere riconoscere il nostro peccato, se noi ascolteremo l'istesso Dio, il quale ne le sacre lettere ci auuisa & ammonisce. Et che sia il uero, si legge appresso il Profeta Dauid: *Omnes declinauerunt, simul inuiles facti sunt: non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Tutti hanno declinato, & insieme son fatti inutili: ne è chi facci bene, non è pure un solo. Nel medesimo sentimento parlò Salomone, quando disse: *Non est homo iustus in terra, qui faciat bonum, & non peccet.* Non è in terra un'huomo giusto, che facci bene, & non pecchi. A questo proposito fa ancora quell'altro luogo. *Quis potest dicere, mundum est cor meum, purus sum a peccato?* Chi può dire, il mio cuore è mondo, io son netto da peccato? Il medesimo fu scritto da san Giouanni per ritrarre & rimuouere gli huomini da l'arroganza con queste parole: *Si dixerimus, quia peccata non habemus, ipsi nos seducimus, & ueritas nobis non est.* Se noi diremo di non hauer peccati, ci inganniamo, & non è in noi uerità. Et Hieremia disse: *Dixisti, absque peccato sum, innocens ego sum: & propterea auertatur furor tuus a me. Ecce ego iudicio contendam tecum eo quod dixeris, non peccaui.* Tu hai detto, io sono innocente, & senza peccato: & per questo il tuo furore sia lontano da me. Ecco che io uorrò contendere teo in giudizio,

tio,perche tu hai detto,io non ho peccato. Le cui sentenze di tutti costoro cōferma l'istesso Christo Signore nostro,il quale per bocca loro le haueua già pronantiare. Et fa questo con l'ordine & con il modo di dimandare, che ci da, con il quale ci comāda, che noi cōfessiamo li nostri peccati. Percioche l'auttorità del Cōcilio Mileuitano ci proibisce, che altrimenti interpretiamo questo luogo, con tali parole: Chi dira, che quelle parole de l'oratiōe del signore, ne le quali diciamo, Rilascia a noi li nostri debiti, non siano dette da gli huomini santi & giusti ueramente, ma solo per humiltà, sia anathema. Perche chi potria mai comportare, che uno facci oratione, & mentisca non a gli huomini, ma a Dio? il quale con le labbia dice a se stesso, che uole, che gli sia perdonato, & poi con il core afferma non hauere debiti, li quali gli debbano essere rilasciati? Ma ne la necessaria ricognitione de' peccati nō basta ricordarsi di quelli legghiermente. perche è necessario, che quella memoria ci sia acerba, ci punga il cuore, ci stimuli l'animo, & ci imprima nel cuore dolore. Per la qual cosa li Parochi tratteranno questo luogo con diligenza, accioche cosi li fedeli uditori non solo si ricordino de li loro peccati, & sceleratezze, ma che se ne rammentino con molestia, & dolore, accioche, sentendosi interiormente commossi, se ne uadano al padre Dio, dal quale supplicheuolmente chieggano, che gli uoglia cauare qlli acutissimi stimuli de'lor peccati, che gli sono fissi & penetrati il cuore. Ne solamente si studieranno mettere auanti a gli occhi del popolo fedele la bruttezza de' peccati, ma ancora la indignità & le spurcitie de gli huomini: poi che, nō essendo noi altro che una puzzolente carne, & che una somma abominatione, habbiamo ardire in modi si nuoui & incredibili offendere quella incomprendibile maestà di Dio, & quella inesplacabile grandezza; & massime essēdo da lui creati, liberati, & adornati & arricchiti d'innumerabili & grandissimi benefitij: & questo perche? accioche alienati dal padre nostro Dio, il quale e un sommo

Ioan. 14.

Ad Eph. 6

Ios. 6. 41.

Ii. 26.

2. ad Cor. 3.

Psal. 37

mo bene, per una dishonoratissima mercede del peccato ci oblichiamo al Diauolo in una miserissima seruitù. Perche non si può esplicare, quanto crudelmente il Demonio signoreggi ne gli animi di coloro, li quali, scosso da loro il suaue giogo di Dio, & rotto l'amabilissimo nodo de la charità, cò il quale lo spirito nostro è legato al padre nostro Dio, si sono riuoltati a uno acerbissimo nimico. il quale solo per questo ne le sacre lettere è detto principe & rettor del mondo, & principe de le tenebre, & Re sopra tutti li figliuoli de la superbia. Et in quelli, li quali sono oppressi da la tirànide del Demonio, si può ueramente accomodare quel detto d'Isaia: *Domino Deus noster, possederunt nos domini absque te*. O signore Dio nostro, li signori ci hanno posseduto senza te. & se non ci muoue l'hauer rotto li patti de la charità, muouanci almeno le calamità & miserie, ne le quali siamo caduti per il peccato. perche si uiola & offende la santità de l'anima, la quale noi sappiamo essere sposata a Christo: si profana quel tempio del signore, il quale se è contaminato, contra li suoi contaminatori disse l'Apostolo: *Si quis autem templum Dei uiolauerit, disperdet illum Deus*: Se alcuno uiolerà il tempio di Dio, Dio lo manderà in ruina. Sono innumerabili li mali, li quali il peccato arreca a l'huomo. La qual peste quasi infinita Dauid espresse con queste parole: *Non est sanitas in carne mea a facie ire tue: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum*. Non è sanità ne la carne mia da la faccia de la tua ira: non è pace a l'ossa mie da la faccia de' miei peccati. Et ben conoseua egli la forza di questa piaga, poiche confessaua, che ogni sua parte era offesa dal pestifero peccato. peroche il ueleno del peccato era penetrato ne l'ossa, cioè hauea infetta la ragione, & uolontà, & le quali sono parti de l'anima molto solide & ferme. Questa così còtagiosa & perniziosa peste manifestano le sacre lettere, quando dicono li peccatori zoppi, sordi, muti, ciechi, & di tutte le membra stroppiati, & impediti. Ma oltra quel dolore, il quale egli sentiuo per la

gra-

grauetza de' suoi peccati, piu ancora si ramaricaua Dauid per l'ira di Dio, la quale egli conosciua essere per il suo peccato accesa contra di lui. Imperoche gli scelerati combattono con Dio, da le sceleratezze de' quali egli uiene incredibilmente offeso: & però disse l'Apostolo: *Ira, & indignatio, tribulatio, & angustia, in omnem animam hominis operantis malum.* L'ira, l'indignatione, la tribulatione, & l'angustia sopra ogni anima de l'huomo, che opera il male. perche se bene passa l'attione del peccato, il peccato però resta & quanto a la macchia, & quato a la obligatione de la pena, che gli si deue: al quale sempre soprastando l'ira di Dio, lo segue nel modo, che fa l'ombra il corpo. Essendo per tanto Dauid ferito da si fatte punture, era eccitato al dimandare il perdono de' suoi falli. Li Parochi per tanto proporranno a li fedeli uitori l'esempio del suo dolore, & il modo di questa dottrina, cauato dal quinquagesimo salmo; accioche cosi ad imitatioe del pfeta possano essere ammaestrati, & qual sia il uero senso del dolore, & qual sia la uera penitèza, & come debbono hauere speranza d'impetrare perdono de li loro errori. Quanta utilità contenga questa tal dottrina, per la quale impariamo a dolerci de' peccati, ce lo manifestano quelle parole, che dice Dio appresso Hieremia: il quale eshortando il popolo d'Israel a penitenza lo ammoniua, che considerasse bene quei mali, li quali seguono il peccato, dicendo: *Vide, quia malum & amarum est, reliquisse te dominum Deum tuum, & non esse timorem mei apud te, dicit dominus Deus exercituum.* Vedi, che egli è cosa trista & amara, che tu habbi abandonato il Signore Dio tuo, & appresso di te non sia il timore di me, dice il signore Dio de gli eserciti. Tutti quelli, li quali non hanno in loro questo necessario sentimento de la ricognitione & del dolore de' peccati, appresso li profeti Isaia, Ezechiel, Zacharia sono detti hauere un cuor duro, & di pietra, & di diamante: perche sono a guisa di una pietra, non mollificati, o inteneriti da dolore alcuno, & non hanno sentimento alcuno de la lor uita, cioè de la

Ad Rom. 7.

Hier. 2.

Isa. 46.
Ezech. 36.
Zach. 7.

de la salutifera ricognitiõe di loro stessi. Ma accioche il popolo, spauetato da la grauezza de' peccati, nõ si disperdi di potere impetrare il perdono de' suoi errori, li Paro- chi dourano cõ q̃ste ragiõ i ridurlo a la speranza, che Chri- sto nostro signore ha dato a la sua Chiesa potestà di rila- sciare li peccati, si cõe si dichiara ne l'articolo del sacro santo simbolo. & in questa petitiõe ci ha insegnato, quã- ta fusse la bõtà & liberalità di Dio uerso l'humana gene- ratiõe, poiche, se Dio nõ fosse prõto & parato al p̃dona- re li peccati a q̃lli, che si pentono, nõ ci harebbe mai or- dinata questa formula di pregare, p̃ la quale diceffimo: *Dimitte nobis debita nostra*: rilascia a noi li debiti nostri. Per ilche deuemo tenere ne l'animo nostro per fermo che egli ci habbia a compartire la paterna misericordia, poi che cõ tali p̃ghi ci ha comãdato che la dimãdiamo. Per- cioche sotto quella petitiõe si cõtiene senza alcũ dubio uno intẽdimento cõsi fatto, che Dio è talmẽte disposto uerso di noi, che p̃dona uolẽtieri a quelli, che ueramẽte si pentono, perche Dio è q̃llo, cõtra il quale noi pecchia- mo, rimouẽdo da noi ogni obediẽza, l'ordine de la cui sapiẽza noi pturbiamo, il quale, quãto è in noi, offendia- mo, & che con fatti & con detti è da noi uiolato: & con tutto ciò quello stesso è il nostro beneficẽtissimo padre, il quale potendoci perdonare tutti li nostri errori, non solo ci ha manifestato ciò uoler fare, ma ancora ha spin- to gli huomini a dimandargli perdono, & gli ha insegna- to le parole, con le quali ciò douessero fare. Per la qual cosa non puõ alcuno dubitare, che in nostra potestà non sia, cõ l'aiuto suo ricõciliarci la gratia di Dio. Et perche questa testificatiõe, che la diuina uolõtà sia cõsi uolta & inchinata al perdonare, accresce la fede, aumẽta la spe- ranza, infiamma la charità; è molto cõueniẽte ornare que- sto luogo cõ alcuni testimonij de la santa scrittura, & cõ l'esempio di quelli huomini a li quali, essẽdosi p̃titi di grauißimi peccati, Dio cõcesse p̃dono. & perche habbia- mo trattato questa materia, per quãto cõportaua la dot- trina che s'insegnaua, nel proemio de l'oratione presen- te, &

te, & ancora in quella parte del simbolo, che tratta de la remissione de peccati: da quei luoghi prèderano li Parochi q̃lle cose, che parerāno loro pertinēti a l'istruzione di q̃sto: l'altre cose poi cauerāno da li fonti de le diuine lettere: & insieme seruino q̃l modo, & istituto, il quale habbiamo giudicato douersi usare ne le altre petitioni: accioche così intendano li fedeli q̃llo, che in q̃sto luogo significhino li debiti; accioche ingānati forse da l'ambiguità de la uoce, nō uenissero a dimādare qua' che cosa dīnerfa da quella, che si dee dīniādare. Bisogna p̃ tātō sapere, che noi nō dimādiamo, che ci sia rimesso & rilasciato il debito, che habbiamo di amare cō tutto il cuore, cō tutta l'anima, & cō tutta la mente nostra, del qual siamo tenuti a Dio, & la solutione del qual debito è necessaria a la salute. & se bene nel nome di debito si cōtiene l'obediēza, il culto, la ueneratione, & così fatti offitij, nō però dimādiamo di nō essere piu tenuti & obligati a quelli, ma preghiamo, che ci liberi da li peccati, onde così l'interpretò S. Luca, il quale in luogo di debiti pose peccati perche nel cōmetterli siamo obligati a Dio, & siamo tenuti a le douute pene, le quali paghiamo o satisfacēdo, o patēdo. Di tal sorte debito fu quello, del quale Christo signor nostro parlò per bocca del profeta dicendo: *Quæ non rapui, tunc exoluebam*. Allhorā pagai quēlle cose, che io non hauea rapito. Per la qual sentenza detta dal uerbo di Dio si può intēdere, che non solo noi siamo debitori, ma che nō habbiamo il modo di pagare: cōciosia che il peccatore nō possa in uerun modo sodisfare per se stesso: & però deuemo rifuggire a la diuina misericordia di Dio. a la quale perche la giustitia è uguale, & de la quale è grande esecutore, si douerà usare per prego & patrocinio nostro la passiōe del Signore Giesu Christo, senza la quale niuno mai impetrar puote il perdono de suoi peccati; da la quale, come da un fonte, è deriuata ogni uirtù, & forza, & ragione di sodisfare. Perche quel prezzo, che il nostro Signore Christo pagò in croce, & che a noi è poi comunicato, mediante li sacramenti

Luc. 11.

Plal. 68

mèti applicatici, o nel riceuere in effetto essi sacramèti, o hauèdo noi il desiderio & affetto di riceuerli, è di tãto ualore, che a noi impetra & opera tutto q̃llo, che noi dimandiamo. p questa petitione, che è, che ci siano pdonati li nostri peccati. Nel qual luogo nō pghiamo solamète p peccati leggieri, & facili a impetrar p dono, ma p li peccati graui, & mortali: la qual petitiōe, rispetto a la grauità de le nostre sceleratezze, nō harà efficacia alcuna, se q̃lla nō pnderà dal sacramèto de la penitèza, il quale si da noi riceuuto o i effetto, o p desiderio, cōe si è detto.

Et diciamo, che li debiti sōno nostri, assai diuersamente che prima nō dicemo il pane nostro. perche quel pane è nostro, essendoci cōcesso per dono di Dio: ma li peccati sōno nostri, & nostra è la colpa di quelli, perche gli habbiamo cōmessi per propria uolōtā: liquali nō haurebbono natura o forza di peccato, se nō fussero uoluntarij. Noi adunque, hauèdo in noi la colpa di quei peccati, & quelli confessando, per purgare tali peccati, dimandiamo la clemèza di Dio come a tal cosa necessaria. Nel che non ci scusiamo di cosa alcuna, ne la cagione de nostri falli diamo ad alcuni altri, si come fecero li primi huomini Adā & Eua: ma noi stesfi, se saremo sauii, li manifestremo, pregando Dio cō quella oratione di Dauid profeta, il quale disse: *Non declines cor meum in uerba malitiæ, ad excusandas excusationes in peccatis*. Non piegare il cuor mio in parole di malitia, a escusarmi de li peccati miei.

Ne diciamo, Rilascia a me, ma a noi: & questo, perche la fraterna amicitia & charità, la quale si ritruoua tra tutti gli huomini, dimanda a tutti noi, che, essendo solleciti de la comune salute de prossimi nostri, quando per noi facciamo oratione preghiamo ancora p loro. Questo costume di orare, datoci da Christo nostro signore, & dipoi riceuuto & osseruato sempre da la Chiesa di Dio, hanno riceuuto sempre massimamète gli Apostoli, & furono autori, che gli altri ancora lo usassero. Et di questo ardente affetto & cupidità del pregare Dio per la salute de' prossimi habbiamo un chiarissimo esempio, & di

Moise

Gen. 3

Psal. 140.

Moise nel uecchio testamento, & nel nuouo di Pauolo :
de' quali l'uno in tal guisa pregaua Dio . *Aut dimitte eis* Exod. 32.

hanc noxam : aut , si non facies, dele me de libro tuo : Ouero tu
perdona loro questo errore : ouero, se tu non lo uoi fa
re, scancellami del tuo libro. L'altro disse in questo mo
do : *Optabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis :* Ad Rom. 8.
Io desideraua essere diuiso da Christo p li miei fratelli.

SICVT ET NOS DIMITTIMVS DEBI-
TORIBVS NOSTRIS.

SI COME ET NOI RILASCIAMO A LI NO-
STRI DEBITORI. Quella parola, *Sicut*, si puo intē-
dere in due modi. perche , si , ha forza di similitudine,
cioè significa, che noi dimandiamo a Dio, che si come noi
rimettiamo le ingiurie & le contumelie a quelli che ci
hanno offesi, così egli a noi perdoni li peccati nostri . E
ancora una nota di conditione : & in questo significato
Christo nostro signore interpreta q̄sta nostra formula
di orare, quando dice : *Si enim dimiseritis hominibus pecca-* Matth. 6.
ta eorum, dimittet & uobis pater uester cælestis peccata uestra : si
autem non dimiseritis hominibus, nec pater uester dimittet uobis pec-
cata uestra . Perche se uoi perdonarete a gli huomini li
peccati loro , il uostro padre celeste donerà a uoi li uo-
stri difetti: ma se non perdonerete a gli huomini , ne il
padre uostro perdonerà a uoi li peccati uostri . Ma le
uno & l'altro senso contiene in se la necessitā di per-
donare. Si che, se noi uogliamo , che Dio conceda a noi
il perdono de' peccati, è necessario che anche noi perdo-
niamo a quelli, da li quali habbiamo riceuuto ingiurie.
perche in tal modo ricerca Dio da noi la dimenticanza
de le ingiurie, & un mutuo, & scambieuole affetto , & a-
more. talche Dio rifiuta & dispregia li doni, & li sacri-
fij di coloro, che non si sono ricōciliati E ancora stabi-
lito per legge di natura, che noi ci mostriamo tali uerso
de gli altri, quali noi desideriamo che gli altri siano uer-
so di noi. Onde colui sarà temerario & sfacciatissimo, il
quale dimandi a Dio, che uoglia lasciare di esequire la
pena

OO

Luc. 17.

Matth. 5.
Ad Ro. 12

Prou. 25.

Marc. 12.

pena del suo fallo, & mente egli ritiene l'animo nimico uerso il prossimo suo. Per la qual cosa debbono essere pronti & parati al perdonare coloro, li quali hanno riceuuto ingiurie. conciosia che siano spinti a ciò da questa formula di orare. Et appresso san Luca tal cosa ci comanda Dio, dicendo: *Si peccauerit in te frater tuus, corripe illum: & si penitentiam egerit, dimitte illi: & si septies in die peccauerit in te, & septies in die conuersus fuerit ad te, dicens, penitet me, dimitte illi.* Se il tuo fratello peccherà in te, riprendilo & se egli se ne pentirà, perdonagli: & se sette uolte il giorno peccherà in te, & sette uolte si riuolgerà a te, dicendo, me ne penito, perdonagli. Et ne l'euangelio di san Mattheo è scritto così: *Diligite inimicos uestros: amate li uostri nimici.* Et l'Apostolo, & auanti lui Salomone scrisse: *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi.* Se il tuo nimico haurà fame, cibalo; se ha sete, dagli beuere. Et appresso san Marco euangelista si legge: *Cum stas ad orandum, dimitte, si quid habetis aduersus aliquem: ut & pater uester, qui in cælis est, diminat uobis peccata uestra.* Quando uoi itate a fare oratione, perdonate tutto quello, che uoi haucte contra qualche persona, accioche il padre nostro, il quale è in cielo, perdoni a uoi li uostri peccati. Ma perche per uizio de la deprauata & corrotta natura niente si fa da l'huomo piu malageuolmente, che il perdonare l'ingiurie a chi ha fatto ingiurie a lui: li Parochi mettino ogni forza de l'animo & de l'ingegno loro a far si, che muouino & pieghino gli animi de fedeli a questa facilita & misericordia tanto necessaria a l'huomo Christiano. & qui si fermino assai nel trattare i luoghi de le sacre lettere; ne le quali si ascolta Dio, che ci comanda, che perdoniamo a li nimici. Mostrino, come è uetissimo, ch'egli è un grande argomento, che l'huomo sia figliuolo di Dio, quando ageuolmente perdona le ingiurie, & ama con il cuore li suoi nimici. perche in quell'atto de l'amare li nimici si manifesta & risplende una sembianza che habbiamo

biamo con il nostro padre Dio, il quale si riconciliò il genere humano a lui contrarijssimo & nimicissimo, ha uendolo redento da l'eterna morte cō la morte del suo figliuolo. & sia la somma di tutta quella eshortatione & precetto quello imperio del nostro Signore Giesu Christo, il quale nō potiamo recusare senza nostra sōma uergogna & dāno. Dice adunque: *Orate pro persequentibus & calumniantibus uos, ut sitis filii patris uestri, qui in cælis est:* Orate per quelli, che ui perseguitano & calunniano, accioche uoi siate figliuoli del padre uostro, che è ne' cieli. Ma in questo luogo si ricerca una prudenza de li Pastori non mediocre, accioche forse qualcheduno, intesa la difficoltà, & la necessitā di questo precetto, non si disperasse de la sua salute. peroche sono alcuni, li quali intendendo che debbono con una uolontaria obliuione por fine a l'ingiurie, & amar quelli, che gli hanno offesi, desiderano tal cosa, & con tutte le lor forze s'ingegnano di farla: ma si accorgono, che non puo in loro mancare ogni ricordanza de le ingiurie: perche gli restano pure ne l'animo alcune reliquie de la nimicitia onde si sentono sbattere da graui tempeste de la loro coscienza, temendo, che non hauendo semplicemente & in uerità deposte le nimicitie, così non obediscano al comandamento di Dio. Qui adunque li Pastori esplicheranno, come le passioni & inclinationi de la carne & de lo spirito sono contrarie. perche la carne è inchinata a la uendetta; la ragione de lo spirito è data al perdonare, & di qui tra di loro è una perpetua confusione, tumulto, & rissa. per ilche dimostreranno, che non si dee disperare de la salute, se bene gli appetiti de la nostra corrotta natura reclamano & contrariano a la ragione, purchè lo spirito stia fermo ne l'offitio suo, & ne la uolontà di rimettere l'ingiurie, & amare il suo prossimo.

Et perche si truouano forse alcuni, li quali non potendo disporre ancora l'animo a far si, che scordati de le ingiurie amino li loro nimici, onde spauentati non

○○ 2 dicono

Matth. 5.

dicono ne la oratione del Signore quella conditione, che di sopra habbiamo espolta; qui li Parochi addurranno due ragioni, per le quali gli rimuouino da così dannoso errore. Prima diranno, che, qualunque fedele fa questa oratione, la fa in nome di tutta la Chiesa, ne la quale è necessario che siano alcuni huomini giusti, & pij li quali hanno a li loro debitori rilasciati quei debiti, de li quali qui si fa mentione. A questo si aggiugne, che, dimandando tal cosa a Dio, dimandiamo ancora tutto quello, che noi deuemo fare in cotal petitione per impetrarla. perche noi dimandiamo il perdono de' peccati, & il dono de la uera penitenza. Dimandiamo, che ci sia concessa facoltà di un dolore interiore. Preghiamo di potere hauere in horrore li peccati, & quelli confessare al sacerdote in uerità, & con deuotione. & però essendo ancora necessario il perdonare a coloro, che ci hanno fatto qualche male, o dato qualche danno, quando noi preghiamo Dio che ci perdoni, preghiamo ancora, che ci dia facoltà di riconciliarci a' quelli, che habbiamo in odio. & però debbono essere rimossi da tale opinione quelli, li quali son commossi da un uano & prauo timore di non rendersi con questa oratione Dio piu irato. & per il contrario si debbono ancora eshortare al frequentare l'uso di tale oratione, per cui dimandino al padre Dio, che gli conceda quell'animo, per il quale perdonino a quelli, che gli hanno offesi, & amino li nimici loro. Ma accioche questa preghiera sia al tutto fruttuosa, primieramente in quella si dee porre questa cura, & questa consideratione, che noi a Dio supplichiamo, & da lui dimandiamo perdono, il quale non si da se non a colui, che si pente. per la qual cosa ci bisogna essere ripieni di quell'a charità, & pietà, la quale si richiede che habbino tutti quelli, che si pentono, & che a quelli massimamente conuiene con le lacrime purgare li proprij peccati & sceleratezze: le quali debbono considerare, come se le hauessero auanti a gli occhi. Con questa cogitatione dee essere cōgiunta la cautela

la cautela di
e quali è stat
potrebbono
nostro padre
David, quan
di semper: E
occhi. Et al
te lacrimis me
nel mio lette
io mi giace
mo & con
e, che ne l'or
an li lor pre
ci: si come
per la uerg
ochia terra
parole: Deu
pio a me pe
peccatrice, l
Giesu Christi
buea lauati
ne fu finalme
le uscito fuori
siderare, che
fermi, & pu
no li peccat
medicene.
nitenza, &
so il popolo
no le sacre
fermità de
deuotame
tano li bisi
scancellar
bro di To
disse: Ele
& facin

la cautela di fuggire per l'aauenire tutte quelle cose, ne
le quali è stata qualche occasione di peccare, & che
ci potrebbero dare qualche occasione di offendere il
nostro padre Dio. In questi pensieri si riuouaua
Dauid, quando diceua: *Et peccatum meum contra me*
est semper: Et il mio peccato mi è sempre inanzi a gli
occhi. Et altroue: *Lauabo per singulas noctes lectum meum,*
& lacrymis meis stratum meum rigabo: Lauerò ogni not-
te il mio letto, & con le lacrime righerò il luogo, do-
ue io mi giaccio. Oltra di questo propongasi ciasche-
duno & consideri l'ardentissimo desiderio & feruo-
re, che ne l'oratione haueuano quelli, li quali da Dio
con li lor preghi impetrarono il perdono de li loro pec-
cati: si come fu quel publicano, il quale stando da lun-
gi per la uergogna, & per il dolore, & tenendo fissi gli
occhi a terra, solo si batteua il petto, dicendo quelle
parole: *Deus, propitius esto mihi peccatori*. Dio, sij pro-
pizio a me peccatore. Come fu ancora quella donna
peccatrice, la quale stando dietro al Signore nostro
Gesù Christo, quelli piedi, che ella con le sue lacrime
hauea lauati, con li suoi capelli asciugando baciaua. Co-
me fu finalmente Pietro principe de gli Apostoli, il qua-
le uscito fuora pianse amaramente. Dipoi si dee ben con-
siderare, che, quanto gli huomini sono piu deboli, & in-
fermi, & piu inchinati a le infermità de l'anima, che so-
no li peccati, tanto hanno bisogno di piu & di piu spesse
medicine. Et sono li remedij de l'anima inferma, la pe-
nitenza, & l'Eucharistia. Queste adunque si applichi spes-
so il popolo fedele. Dipoi l'elemosina, si come insegna-
no le sacre lettere, è una medicina attissima a sanare l'in-
fermità de l'anima. Onde quelli, che desiderano usar
deuotamente questa oratione, quanto piu possono aiu-
tano li bisognosi: perche, quanta forza cio habbi a lo-
scancellare le macchie de peccati, n'è testimonio nel li-
bro di Tobia il santo angelo del Signore Rafael, il qual
disse: *Elemosina a morte liberat, & ipsa est, quæ purgat peccata,*
& facit inuenire misericordiam, & uitam eternam. La elemosi-

Psal. 50.

Psal. 6.

Luc. 18.

Tob. 12.

Dan. 3

na libera da morte, & essa è che purga li peccati, & fa tro-
uare misericordia & uita eterna. Ne è testimonio Da-
niel, il quale così ammoniua il Re Nabuchodonosor:
Peccata tua eleemosynis redime, & misericordiis iniquitates pa-
perum. Satisfa, & liberati da li tuoi peccati con la elemo-
sina, & da le tue iniquità con le misericordie che farai a
li poveri. Et è un'ottima donatione, & un modo di fare
misericordia perfettissimo, la obliuioe de le ingiurie, &
una buona uolontà uerso di quelli, li quali ti haueſſero
offeso o ne la tua roba, o nel tuo honore, o nel tuo cor-
po, o di qualcheduno de' tuoi. Qualunque adunque desi-
dera, che Dio sia uerso di lui misericordioso, a l'istesso
Dio doui tutte le sue inimicitie, & rimetta ogni cosa &
ogni offesa, & cō ogni affetto di animo preghi per li suoi
nimici, & cerchi ogni occasiōe di fare loro seruitio. Ma
perche tutta questa materia fu trattata, quando dichiarā-
mo il luogo de l'homicidio; a quello rimettiamo li Paro-
chi; li quali però concludano con questo fine questa peti-
tione, che niuna cosa è, o si puo imaginare piu ingiusta,
che colui, che essendo con gli huomini duro & ostinato
talche non si mitiga con alcuno, uuole & dimanda che
Dio sia uerso di lui mansueto & benigno.

S E S T A P E T I T I O N E .

ET NE NOS INDVCAS IN
TENTATIONEM.

ET NON CI INDURRE INTENTATIONE.
Egli è cosa certa, poi che li figliuoli di Dio hanno impe-
trato perdono de li loro peccati, quando accessi di de-
siderio di dare a Dio il uero culto & ueneratione, solo
bramano il celeste regno, & facendo uerso Dio tutti
gli offitij & opere di pietà dependono tutti da la sua pa-
terna uolontà & prouidenza, che allhora maggiormen-
te l'auuersario de l'human genere ritruoua contra di lo-
ro tutte le sue arti, & prepara tutte le sue machine, per
le qua-

le quali possano esser' uinti & espugnati li serui di Dio: talche si dee dubitare, che essi mutati di parere non tra bocchino di nuouo ne' peccati, & non diuentino assai peggiori. che non erano prima. De li quali poi si potrebbono giustamēte dire quelle parole del principe de gli Apostoli: *Melius erat illis, non cognoscere uiam iustitiæ, quam post agnitionem retrorsum conuerteret ab eo, quod illis traditum est sancto mandato.* Meglio era a quelli non conoscere la uia de la giustitia, che dopo l'hauerla conosciuta riuolgersi indietro da quel santo comandamento, che loro era stato dato. Per la qual cosa dal nostro Signore Giesu Christo ci è stato dato il precetto di questa petitione, per la quale noi ogni giorno ci raccomandiamo a Dio, & dimandiamo la sua paterna cura, e'l suo aiuto, non dubitando punto, che, s'egli auuenisse mai, che noi fusimo abbandonati dal diuino patrocinio, subito presi, saremmo ritenuti ne li lacci del nostro astutissimo nimico. Ne solo in questa regola di orare ci comandò, che domandassimo a Dio, che non patisse, che fossimo condotti ne la tentatione, ma ancora in quelle parole, che disse a li sacri Apostoli, essendo già uicino a la morte, quando, hauendo detto loro che erano mondi, gl'istruì che facessero questa opera dicendo. *Orate, ut non entretis in tentationem:* Orate, accioche non entriate in tentatione. la quale ammonitione essendo stata di nuouo replicata dal nostro signore, pone a li Parochi un peso, & un'obligo a essere diligenti a eccitare il popolo fedele al frequente uso di questa preghiera accioche, essendo dal Diauolo nostro nemico a ogni hora preparati a gli huomini pericoli simili, potendo solo Dio discacciare da noi li demonij, a lui dimandino continuamente: *Ne nos inducas in tentationem:* Non ci lasciar' condurre in tentatione. Et allhora conoscerà il popolo fedele, quanto habbi bisogno di questo diuino aiuto, quando si ricorderà de la sua debolezza & ignoranza, quando gli ritornerà a memoria quella sentetia di Christo nostro Signore, che dice: *Spiritus quidem promptus*

2. Petr. 2

Ioan. 13
Matth. 26

Matth. 26.

Matth. 26

Matth. 26.

Ad Eph. 6

est, caro autem infirma: Lo spirito è per certo pronto, ma la carne è inferma: quando gli uerrà in mente, quanto graui & pericolosi auuenimenti possano accadere a l'huomo per impulso del Demonio, se non sono sostenuti da la destra del diuino aiuto. Et qual piu chiaro esempio si puo ritrouare de la humana infermità, che quello del sacro choro de gli apostoli? li quali hauendo prima tutti un grande animo, al primo terrore, che loro occorre, abbandonato il Salvatore si fuggirono? Auuenga che ancor piu manifesto sia quello del principe de gli apostoli: il quale hauendo mostrato singulare amore & ardore uerso Christo nostro Signore, quando poco auanti di se stesso fidatosi disse: *Si oportuerit me mori tecum, non te negabo*: Se mi bisognerà morir teco, non ti negherò: subito sbigottito da la uoce di una feminuccia, con giuramento affermò di non conoscere pure il signore: perche in quella sua somma prontezza d'animo non gli corrispondevano le forze. Hora se huomini santissimi per fragilità de l'humana natura, ne laquale si fidauano, peccarono si grauemente; che non debbono temere gli altri, li quali da la santità di quelli si truouano lontanissimi? Per la qual cosa proponga il Parocho al popolo fedele le battaglie, & li pericoli, ne li quali ci ritrouiamo di continuo, mentre che l'anima è in questo corpo mortale, essendo combattuti da tutte le parti da la carne, dal mondo, & da Satanasso. Quello che possa in noi l'ira, & la cupidità, chi è che con suo gran danno non sia sforzato a prouarlo? Chi è, che da si fatti stimuli non sia offeso? Chi non sente queste punture? Chi non è acceso da le loro ardente faci? Sono per certo tanto uarij colpi, tanto diuersi gli assalti, ch'egli è cosa difficilissima non ricevere qualche graue piaga. Et oltre questi nimici, che habitano & uiuono con esinoi, sono ancora quelli nostri nimici acerbissimi, de li quali è scritto: *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiae in caelestibus*. Non hab-

habbiamo a combattere contra la carne, e'l sangue, ma
 contra li principi, & potestà, contra li rettori di questo
 mondo de le tenebre, cōtra li nimici spirituali pieni di
 iniquità p priuari de le cose celesti. Perche a le guerre
 interiori, che habbiamo, si aggiūgono gl'impeti esteriori,
 & le impressioni de li Demonij, li quali & apertamē-
 te ci percuotono, & per uie ascose penetrano ne l'anime
 nostre: talche a gran fatica da quelli ci potiamo guarda-
 re. Quelli, dice l'Apostolo, principi per la eccellenza
 de la loro natura: (perche per natura son superiori a gli
 huomini, & a tutte le altre cose create, & sensibili) & li
 chiama ancora potestà, perche non solo la natura loro è
 superiore, ma ancora la potestà. Et son nominati rettori
 del mondo de le tenebre, perche non reggono un mon-
 do chiaro & risplendente, cioè gli huomini buoni, & pij
 ma uno oscuro & caliginoso, cioè quelli, li quali accieca-
 ti da le spurcitie & da le tenebre di una trista & scelera-
 ta uita, si diletmano del Diauolo che li cōduce a le tene-
 bre. Chiama ancora li Demonij nimici spirituali, pieni
 di iniquità, pche si truoua la iniquità de la carne & de
 lo spirito. qlla iniquità, che è detta carnale, accende lo
 appetito a le libidini, & a li piaceri, li quali si cōprendo
 no con li sensi. le iniquità spirituali sono li mali desi-
 derij, & le prauē cupidità, che si appartengono a la supe-
 riore parte de l'anima: le quali sono tanto peggiori de
 le altre, quanto la mente & la ragione è piu alta & pra-
 stante, che nō è la carne. Et perche questa iniquità di Sa-
 tanasso principalmēte risguarda a priuari de la celeste
 heredità, pero disse l'Apostolo, *In celestib.* Onde si puo
 intendere, che grandi sono le forze de' nostri nimici, l'a-
 nimo inuitto. uno smisurato & infinito odio uerso di noi
 si puo uedere, che fanno con essi noi una perpetua batta-
 glia, talche tra quelli e noi nō puo essere pace alcuna, ne
 tregua. Quanto ancora siano audaci, lo dichiara la uo-
 ce istessa di Satanasso apresso il profeta, il quale dice: *In*
cælum conscendam: Io me ne andro in cielo. Nel paradiso
 assalì li primi huomini: ando cōtra li profeti: cerco di
 offen-

Ila. 14.

Luc. 22

1. Pet. 5.
Luc. 18

Matth. 12.

offendere gli Apostoli: accioche, si come dice il Signore appresso l'Euangelista, li criuellasse, come si fa il frumento. Et finalmente non hebbe rispetto di andare a la presenza di Christo nostro Signore. Ilperche Pietro Apostolo espresse la sua insatiabile cupidità, & la sua grādissima diligeza, quando disse: *Aduersarius uester diabolus tanquam leo rugiens circuit, querens quem deuoret.* Il Diauolo uostro auuertario, come un leone rugiente si aggira, cercando chi possa diuorare. Quantunque non Satanasso solo tenta gli huomini, ma a le uolte molti demonii insieme fanno impeto contra un'huomo solo. Ilche cōfessò quel demonio, ilquale dimandato da Christo Signore nostro, che nome fusse il suo, rispose, *Legio mihi nomen est:* Il mio nome è legione: cioè, una moltitudine di demonii, la quale affliggeua quello infelice, & misero. Et di quel l'altro è scritto: *Assumit septem alios spiritus secum, nequiores se, & intrantes habitant ibi:* Prende seco sette altri spiriti, piu scelerati di lui, & entrando habitano quiui.

Molti sono, liquali, percioche in loro non prouano, ne sentono gl'impulsi, & gl'impeti de li demonii, pensano che questa cosa non sia uera. Questi tali, non è marauiglia, che da li demonii non siano combattuti; poiche spontaneamente a loro si sono donati, ne si ritroua in questi pietà, non charità, non uirtù alcuna degna di huom Christiano: onde auuiene, che questi siano tutti in potenza del Diauolo, ne bisogna, per farli cadere, che usi tentatione alcuna, ne gli animi de' quali si dimora, si come essi uogliono. Ma quelli, che si sono dedicati a Dio, facendo in terra una uita celeste, questi piu de gli altri sono combattuti da gli assalti di Satanasso: questi crudelissimamente ha in odio: a questi a ogni momento di tempo tende insidie. è piena l'istoria de la sacra scrittura di huomini santi, liquali quantunque hauessero l'animo fermo & deliberato di perseverare nel bene operare, nondimeno o per forza, o con frode ha finalmente peruertiti Adam, Dauid, Salomone, & altri, liquali sarebbe difficile a numerare, parono li uiolenti impeti

imperi, & le callide astutie del demonio, al quale non si
puo resistere con consiglio, o con forza humana. Chi sa-
rà dunque, che si tenga sicuro, fidato nel proprio aiuto?
Et però diuotamente & in uerità si dee da Dio dimāda-
re che nō ci lasci tētare sopra q̃llo, che noi potiamo, ma
che facci ancora, che de la tētatiōe cauiamo utile, potē-
dola noi sostenere. Et qui li fedeli debbono esser cōfer-
mati, & eshortati, se alcuni fossero, che p debolezza di
animo, ouero p nō conoscere bene quello, che importa
q̃sta cosa, remessero la uiolēza de li demonij, sentēdosi
agitati & sbattuti da le tēpeste de le tentationi se ne ri-
fuggano in q̃sto porto de le orationi. Peroche Satanasso
cō tutta la sua forza, & pertinacia, & cō il capitale odio,
che ha uerso il genere humano, nō puo quanto, ne quan-
to lūgamēte uorrebbe, tētarci, o molestarci; ma ogni sua
potestà è gouernata dal cēno, & pmissione di Dio. E no-
tissimo l'esempio di Giob: del quale Satanasso nō hareb-
be pur tocco cosa alcuna, se al Diauolo nō hauesse detto
Dio: Ecco che tutto quello, che ha, è in mano tua. & poi
per il cōtrario, se non hauesse soggiunto il Signore: So-
lo ti proibisco, che ne la sua persona non adoperi la
tua forza: a un sol colpo del Diauolo subito egli con le
sue ricchezze, & cō li suoi figliuoli sarebbe ito in ruina.
E talmente legata la forza de li diauoli, che n'harebbo-
no pur potuto entrare in quei porci, de li quali scriuono
gli euangelisti, se Dio non gli ne hauesse permesso.

Ma, per intendere bene la forza & efficacia di questa
petitione, bisogna dire quello, che qui significhi, tenta-
tione; & quello, che uoglia dire, essere indotto in tenta-
tione. Tentare, adunque uol dire, fare pruoua & espe-
riēza di colui, che è tētato, accioche da lui cauādo q̃llo,
che desideriamo sapere, in tal modo intendiamo il ue-
ro. il qual modo di tentare non puo cadere in Dio. Per-
che qual cosa è che Dio non sappi? & però disse l'Apo-
stolo: *Omnia nuda & aperta sunt oculis eius.* Tutte le cose a
gli occhi suoi sono nude, & aperte. Vn'altra sorte di tēta-
re si ritruoua: & questa è, quando facendosi da la lunga,

sogliano

Iob. 1.

Matth. 9.
Marc. 5
Luc. 8.

ad Heb. 4.

Dent. 12

Gen. 22

Tob. 13.

Math. 4.

fogliamo inuestigare una cosa diuersa da quella, che di mostriamo uoler fare con le parole. Et questo si puo fare in buona & in mala parte. In buona parte si fa, quando in tal modo si uiene a tettare la uirtù di qualcheduno, accioche cosi conosciutasi, & intefasi, quel tale ne riceua commodo; & honore, & l'esempio suo sia proposto a gli altri per essere imitato: & finalmente, accioche per quello tutti siamo eccitati & mossi a lodare Dio. & questo modo di tentare solo conuiene a Dio. L'esempio di questa tentatione è nel Deuteronomio, doue si legge: *Tentat uos dominus Deus uester, ut palam fiat, utrum diligatis Deum, an non.* Vi tenta Dio, accioche manifesti, se uoi amate Dio, o no. Nel qual modo si dice ancora che Dio tenta li suoi, quando con carestie, o infermità, o con altre sorti di calamità gli trauaglia. il che fa per prouare la patientia loro, accioche, cosi siano esempio a gli altri, qual debbia essere l'offitio e'l debito del Christiano. In questo modo leggiamo essere stato tentato Abraam, che immolasse il figliuolo. per il qual fatto, fu uno esempio singolare di obediencia, & di patientia, del quale gli huomini in sempiterno si hauessero a ricordare. Per la medesima cagione fu detto a Tobia: *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te:* Perche tu eri accetto a Dio, fu necessario, che la tentatione ti prouasse. Sono gli huomini tentati in mala parte, quando son persuasi & spinti al peccato, o a la rouina loro. & questo è propio offitio del Diauolo: perche egli tenta gli huomini con animo d'ingannargli & farli precipitare: & per questo è ne le sacre lettere detto Tentatore. Et in q̃lte tentationi hora con stimuli interiori pūgendo ci, & percuotendoci, usa per sue ministre le passioni & li mouimenti de l'anima nostra; hora sbattendoci, & esagitandoci esteriormente, usa le cose esterne, o le prospere per farci insuperbire, o le auuerse per farci disperare: a le uolte usa alcuni huomini pessimi per suoi esploratori, & satelliti, & principalmente gli heretici, li quali sedendo ne la cathedra de la pestilenza uanno spargendo semi

ni mortiferi e
non fanno d
non conoscon
i dati & inch
ano & minacc
no esser indot
etationi, &
noi siamo in
lo stato not
qualcheduno
mo e indotti
ni alcuno au
sta tutti que
ancora appi
am a Dio ten
ando e tenta
no non è tent
duce, in tē
sta opera al
meno si dice c
che cio non au
mo superati,
Dio che siano
soltentandog
ben uero, d
di Dio, pch
do itari las
ra. Si dice a
do noi q̃i be
usiamo mal
za del nost
do lussurio
stre cupidit
pollo d'ant
quod erat
quel coma
ta, ha oper

mi mortiferi di male dottrine, accioche così qlli, li qua-
li non fanno differenza alcuna tra le uirtù, & li uitij, &
non conoscono queste da quelli, huomini per loro intere-
si dati & inchinati al male, metre che in tal modo uacil-
lano & minacciano ruina, gli faccia precipitare. Et dica-
mo esser indotti in tentatione, quando noi cediamo a
le tétationi, & ci lasciamo da quelle uincere. Et in duoi
modi siamo indotti in tentatione, prima quado rimossi
da lo stato nostro trabocchiamo in quel male, nel quale
qualcheduno ci ha sospinti tentandoci. & in cotai modo
niuno è indotto in tentatione di Dio. peroche Dio non
è ad alcuno autore del peccato: anzi che egli è, che
odia tutti quelli, che operano le iniquità. & così si leg-
ge ancora appresso S Iacomo: *Nemo, cum tétatur, dicat, quo-
niam a Deo tentatur: Deus enim intentator malorum est*: Niuno,
quando è tentato, dica essere tentato da Dio: perche
Dio non è tentatore de' mali. Si dice ancora che colui
ci induce in tétatione, il quale, se bene egli non ci tétà,
ne fa opera alcuna, accioche noi siamo tentati, nondi-
meno si dice costui tentare, perche, potendo prohibire,
che ciò non auuenga, ouero che da le tentationi non sia-
mo superati, non l'impedisce. In questo modo lascia
Dio che siano tentati gli huomini giusti, & buoni, ma
sostentandogli con la sua gratia, non gli abbandona. E
ben uero, che a le uolte per giusto & occulto giudicio
di Dio, pche così meritano le nostre sceleratezze, essen-
do stati lasciati ne le proprie nostre forze, cadiamo a ter-
ra. Si dice ancora, che Dio ci induce in tentatione, quā-
do noi qì beneficij, che egli ci ha dati per salute nostra
usiamo male a nostra dānatiōe, & dissipiamo la ricchez-
za del nostro padre, a guisa del prodigo figliuolo, uiuen-
do lussurosamente, & uogliamo soddisfare a tutte le no-
stre cupidità. per ilche noi potiamo dire quello, che l'A-
postolo disse de la legge. *Inuentum est michi, mandatum,*
quod erat ad uitam, hoc esse ad mortem. Si è trouato, che
quel comandamento, ch'era stato dato per darci la ui-
ta, ha operato la morte. Vno esempio molto a propo-
sito

Plal. 5.

Iac. 1.

Luc. 15.

Ad Ro. 7.

Ezech. 16.

Eso. 47.

Isa.

Ad Rom. 1.

sito di questa cosa è la città di Hierusalé: la quale, come testifica Ezechiel, Dio haueua arricchita di ogni sorte di ornamenti: talche Dio per bocca di quel profeta disse: *Perfecta eras in decore meo, quem posueram super te.* Tu eri perfetta ne l'ornamento mio, che io haueua posto sopra di te: Et nondimeno quella città, colma & ripiena di beni diuini, non solo non usò quei benefitij per acquistarfi la beatitudine, per cagion de la quale gli hauea riceuuti, in tal modo a Dio mostrandosi grata, che di lei era stato tãto amoreuole, ma ingratiissima, deposta ogni sperãza, che uerso il suo padre Dio douea hauere nel ripensare solo a li celesti frutti, si godeua lussuriosamente & dissolutamente l'abòdanza de le cose terrene, che haueua presenti. la qual cosa Ezechiel nel medesimo capitolo trattò con molte parole. Perilche sono nel medesimo modo ingrati uerso Dio quelli huomini, li quali qlla abondante materia, che Dio ha concessa loro di operare bene, per permissiõe sua riuolgono a li peccati. Ma qui bisogna considerare diligentemete questo costume de la diuina scrittura: la quale a le uolte cõ alcune parole significa la permissione di Dio: le quali se propriamente son prese, pare che ci manifestino una attione in Dio. Et che sia il uero, ne l'Esodo si legge: *Indurabo cor Pharaonis.* Indurerò il cuore di Faraone. Et appresso Isaia, *Excæca cor populi huius.* Accieca il cuore di questo popolo. Et a li Romani scrisse l'Apostolo. *Tradidit illos Deus in passiones ignominie, & in reprobum sensum.* Dio gli diede in preda a le passioni ignominiose, & a un senso reprobbo. Ne li quali luoghi, & altri simili, si dee intendere, che tal cosa non è stata al tutto fatta da Dio, ma solamente permessa. Tra tutte queste cose non sarà difficile a sapere quello, che in questa parte de l'oratiõe noi dimandiamo. perche noi non preghiamo di non essere in modo alcuno tentati, essendo la uita de gli huomini una tentatione sopra la terra. Et è la tentatione utile & fruttuosa a l'huomo. perche ne le tentationi noi conosciamo noi stessi, cioè le forze nostre, & però ci humiliamo

PETITIONE

591

liamo ancora sotto la potente mano di Dio, & uiril-
mente combattendo aspettiamo la immarcescibile co-
rona de la gloria. Perche & colui, che combatte ne l'a-
gone, non e coronato, se legitimamente non harà com-
battuto. Et si come disse santo Iacomo. *Beatus, uir qui suf-
feri tentationem; quoniam, cum probatus fuerit, accipiet coronam ui-
tae, quam repromisit Deus diligentibus se.* Beato quell'huo-
mo, che soffre le tentationi. perche, poiche sarà stato
prouato, riceuerà la corona de la uita, la quale Dio ha
promesso a quelli, che l'amano. Et se pure a le uolte li
nemici nostri con le tentationi ci premono, ci sarà gran-
de alleggerimento, se penseremo, che habbiamo per no-
stro adiutore un Pontefice, il quale puo compatire a le
nostre infermità, che è stato tentato in ogni cosa. Che
adunque qui dimandiamo? Accioche dal diuino aiuto
abandonati, ouero ingannati non acconsentiamo a le
tentationi, ouero da le medesime sbattuti & afflitti non
gli cediamo: preghiamo, che la gratia di Dio ci sia con-
cessa, & presente, la quale, quando le propie nostre
forze ci mancheranno, in tanti mali ci ricrei & confor-
ti. Per la qual cosa deuemo & generalmente dimandare
l'aiuto di Dio in tutte le tentationi, & nominatamen-
te, quando siamo afflitti da le tentationi particola-
ri, ci bisogna rifuggire a l'oratione. Il che leggiamo esse-
re stato fatto da Dauid quasi in ogni sorte di tentatione
perche ne la tentatione de la bugia così pregaua il Si-
gnore: *Ne auferas de ore meo uerbum ueritatis usquequaque.*
Non torre da la bocca mia le parole de la uerità per al-
cun tempo. Ne la tentatione de l'auaritia pregaua in
questo modo: *Inclina cor meum in testimonia tua, & non in auaritia.* Inchina il cuore mi o ne li tuoi testimonij, & non
ne l'auaritia. Ne le tentationi de le cose uane di questa
uita, & de le lusinghe de la cupidità usaua queste pa-
role: *Auerte oculos meos, ne uideant uanitatem:* Riualgi gli
occhi miei, che non neggano la uanità. Dimandiamo
adunque di non obedire a le cupidità, & che nel soste-
nere

2. Tim. 2.
Iac. 1.

Ad Heb. 4

Psal. 118.

Psal. 118.

Psal. 118.

Dent. 6.

nere le tentationi non ci manchino le forze, & non ci superino le fatiche, & che non ci partiamo, & non trauiamo de la uia del Signore: che così ne le comodità, quanto ne le prosperità seruiamo & manteniamo la moderanza & costanza de l'animo: & che Dio non lasci parte alcuna di noi, che sia abbandonata & priua de la sua tutela. dimandiamo finalmente, che conculchi & opprima Satanasso sotto li nostri piedi.

Gen. 39. 41

Dan. 13.

Luc. 14.

Resta hora, che il Parocho eshorti il popolo fedele a quelle cose, le quali in questa oratione massimamente fa bisogno considerare, & meditare. Ne la quale questo sarà un'ottimo modo, se conoscendo noi quanta sia la infermità de gli huomini, non ci fideremo puto ne le forze nostre: & così, collocata ogni speranza de la nostra salute ne la benignità di Dio, nel suo aiuto fidati, ancorche ci ritrouiamo in grandissimi pericoli, haremo però l'animo grāde & frāco, & massime ripēsando quanti di quelli, che hanno hauuto tale speranza, & tal animo, Dio habbi liberati da le aperte fauci di Satanasso.

Hor non è egli uero, che Giosef, circondato d'ogn'intorno da le ardenti faci de la infuriata donna, da un sommo pericolo liberato inalzò a una somma gloria? Non conseruò egli libera Susanna, oppugnata da li ministri di Satanasso, allhora che era già piu che mai uicina a esser uccisa per le ingiuste & nefande sentenze? Et che marauiglia poi, che il suo cuore, come dice la scrittura, hauea fiducia nel Signore? E molto celebrata la lode, & la gloria di Giob, il quale trionfo del mondo, de la carne, & di Satanasso. Molti sono gli esempi simili, per li quali il Parocho diligentemente douerà eshortare il Popolo fedele a questa cotale speranza & fidutia.

Ripensino ancora li fedeli, qual guida & capitano habbio ne le tentationi de' loro nimici. certo, che hanno Christo nostro Signore, il quale riportò sì gloriosa uittoria da cotale combattimento. Egli fu, che uinse il Diavolo. egli è quel piu ualoroso, che soprauenēdo superò

quel

nel forte arma
ti, & primo de
to del mond
giuoli mondani
Et ne l'Apo
ne, & che uin
ne la sua uirt
uoli faculta d
ne a li Hebre
quali per fa
che de' leoni,
che cose, che
ueniamo in
di ogni giorno
una ripieni, r
rederne, che gl
di col notabili
noi giudichere
cho, & con mag
di nostri nimici
no, & per
ne. Scrittura
la parola di Dio
no. Et si uince
uno, cō li comi
le fatiche, con
tuenza, & casti
in uirtutis in tent
entiate in tent
in quella batta
ueriarii. Perc
fanno resisten
Nondimen
de le quali ha
ciaguino inf
che cōfidi cō
rentationi, &

quel forte armato, il quale ancora spogliò de le sue armi, & priuo de le sue spoglie. De la sua uittoria, che riportò del mondo, si legge appresso S. Giouanni: *Confidite, ego uici mundum*: Confidateui, che io ho uinto il mondo. Et ne l'Apocalisse è scritto, che egli è il leone uincitore, & che uincitore è uscito fuori per uincere; perche ne la sua uittoria diede ancora a li suoi deuoti & cultori facultà di uincere. L'Epistola, che l'Apostolo scrive a li Hebrei, è piena de le uittorie d'huomini santi, li quali per fede hāno uinto li regni, hāno serrate le bocche de' leoni, & le altre cose, che quiui seguono. Da queste cose, che in tal modo leggiamo essere itate operate, ueniamo in consideratione di quelle uittorie, le quali ogni giorno gli huomini di fede, di sperāza, & di charità ripieni, riportano de le guerre così interne, come esterne, che gli fanno gli demonii: le quali sono tante, & così notabili, che, se si potessero uedere con gli occhi, noi giudicheremmo, che niente ci auuenisse più spesso, & con maggior gloria nostra. De la uittoria di questi nostri nimici così scrisse S. Giouāni: *Scribo uobis inuenies, quoniam fortes estis, et uerbum Dei manet in uobis, et uicistis malignum*. Scrivo a noi gioueni, perche uoi sete forti, & la parola di Dio resta in uoi, & hauete uinto il maligno. Et si uince Satanasso non con l'otio, col sonno, col uino, cō li conuiti, & cō le libidini, ma cō l'oratione, cō le fatiche, con le astinenze, con la costanza, cō la continenza, & castità. *Vigilate, et orate*, disse il signore, *ne non intretis in tentationem*. Vigilate, & orate accioche non entriate in tentatione. Quelli, che usano si fatte armi in quella battaglia, sbaragliano & rompono gli auuersarii. Perche il Diauolo fugge da coloro, che gli fanno resistenza.

Nondimeno in queste uittorie de gli huomini santi, de le quali habbiamo parlato, niuno sia, che si compiacia; niuno insolétamente si insuperbisca, o si uanti, talche cōfidi cō le sue forze potere sostenere le nemiche tentationi, & impeti de li Demonij. Nō può far questo

Pp la nostra

Ioan. 16.

Apoc. 5. 6.

ad Heb. 11.

1. Ian. 2.

Matth. 26.

Iac. 4.

1. Reg. 2.

Psal. 17.

1. Cor. 15.

Apoc. 12.

Apoc. 17.

Apoc. 23.

la nostra natura, & la humana debolezza. le forze, con le quali atterriamo li ministri di Satanasso, ci son cōcese da Dio, il quale è quello, che fa le nostre braccia forti a guisa di un' arco di rame: p beneficio del quale l' arco de li forti è stato superato, & li infermi sono stati cinti di gagliardia: il quale a noi dà la protezione de la salute: la cui destra è quella, che ci piglia & sostiene, che insegna a le man nostre a guerreggiare, & a le nostre dita a cōbattere: si che a un solo Dio p la uittoria deueno essere obligati, et a lui redere gratie; il qual solo se haueremo per defensore, et per guida, potiamo essere uincitori. il che fece l'Apostolo; et pero disse; *Deo autem gratias, qui dedit nobis uictoriam per dominum nostrum Iesum Christum.* Gratie rendiamo a Dio, il quale ci ha dato uittoria per mezzo del nostro signore Giesu Christo. Il medesimo Christo, autore de la nostra uittoria, ci manifesta quella celeste uoce ne l'Apocalisse, che disse; *Facta est salus, et uirtus, et regnum Dei nostri, et potestas Christi eius, quia profectus est accusator fratrum nostrorum, et ipsi uicerunt eum propter sanguinem agni.* E fatta la salute, & la uirtù, & il regno del nostro Dio, & la potestà del suo Christo; perche è stato discacciato l'accusatore de' nostri fratelli, & essi l'hanno superato per il sangue de l'agnello. Il medesimo libro testifica la uittoria, che il signore nostro Giesu Christo portò del mondo, & de la carne, in quel luogo, doue dice: *Hi cum agno pugnabunt, et agnus uincet eos;* Queste ombatteranno con l'agnello, & l'agnello li uincerà. Queste cose bastino, quanto a la causa, & al modo di uincere. le quali cose poiche saranno esposte, proporranno li Parochi al popolo fedele, come da Dio sono preparate le corone, & a li uincitori è costituita una grandezza sempiterna di premij; da li quali potranno addurre diuini testimonij, pur tratti dal medesimo libro de l'Apocalisse, doue si legge; *Qui uicerit, non laedetur a morte secunda;* Chi uincerà, non sarà offeso da la seconda morte. Et in un' altro luogo; *Qui uicerit, sic uestietur uestimentis albis, et non delebo nomen eius*

de libro uincet
li uestimenti bian
il libro de la ui
tre mo, et cora
uanti al padre
poco dopo l'iste
Giovanni, Qui
ni, et foras man
ma colonna nel
fieri. Et poi d
um meo, uic
Chi uincer
mo, si come
trono. Final
ta de' santi et q
se' beni, de' bon
qui uicerit, p
li beni.

SED LI
MA LIBERA N
tione si può ag
il figliuolo di D
cui ancora uole
quello modo di
tire di uita, pe
gli huomini, o
go, che tu li c
adunque, laq
fermo con il
in breuità ra
petitioni. pe
quello, che
che uole fa
re, auuēga d
guardi dal n
te quelle co

eius

eius de libro uitae. Chi uincerà, in tal modo sarà uestito di uestimenti bianchi, et non scancellerò il suo nome dal libro de la uita: Et poi: *Confitebor nomen eius coram patre meo, et coram angelis eius,* Confesserò il suo nome auanti al padre mio, et auanti a gli angeli suoi. Et poco dopo l'istesso Dio et signore nostro così parla a Giouanni, *Qui uicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei, et foras non egredietur amplius.* Chi uincerà, lo farò una colonna nel tempio del mio Dio, et più non uscirà fuori. Et poi dice, *Qui uicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo, sicut et ego uici, et sedì cum patre meo in throno eius.* Chi uincerà; gli concederò sedere meco nel mio trono, sì come io uinsi, et sedetti con il mio padre nel suo trono. Finalmente, poiche hebbe dichiarata la gloria de' santi et quella perpetua moltitudine et copia de' beni, de liquali si goderanno in cielo, soggiunse, *Qui uicerit, possidebit hæc.* Chi uincerà, possederà questi beni.

Apoc. 3.

Apoc. 13.

SED LIBERA NOS A MALO.

MA LIBERA NOI DAL MALE. Questa ultima petitione si può agguagliare a tutte le altre, con laquale il figliuolo di Dio conchiuse questa diuina oratione, di cui ancora uolendo mostrare la uirtù, et efficacia, usò questo modo di parlare allhora, quando, douendosi partire di uita, pregaua il suo padre Dio per la salute de gli huomini, onde disse: *Rogo, ut serues eos a malo,* Io ti prego, che tu li cōserui dal male. Questa formula di orōne adunque, laquale et per comandamēto ci diede, et con fermò con il suo esempio, come con un compendio ha in breuità raccolto la forza et la proprietà de le altre petitioni. peroche, poi che noi haueremo impetrato quello, che si contiene in questa preghiera, secondo che uouole san Cipriano, niente più ci resta da dimandare, auuēga che qui una uolta dimandiamo, che Dio ci guardi dal male: ilche impetrādo, siamo sicuri cōtra tutte quelle cose, che il Diauolo e' l' mōdo uāno machinā-

Ioann. 17.

Pp 2 do.

do. Perilche, essendo questa petitione di tanta importāza, di quāta habbiamo detto, douerà il Parocho mettere una somma diligentia ne l'esplicarla a li fedeli. Et son differenti tra di loro questa petitione, & quella, che s'è detta di sopra di questa: che per quella dimandiamo la liberatione de la colpa, & per questa de la pena: & non ha bisogno homai piu il popolo fedele, che gli sia detto, quanto egli sia oppresso da incomodi & calamità, & quanto habbi bisogno del celeste aiuto. perche a quante & quanto graui miserie sia soggetta la uita de gli huomini, oltra che così li sacri come li profani scrittori hanno copiosissimamente trattato di questa materia, non è quasi alcuno, che non lo sappi & per pruoua, & per esperienza di lui, e di altri. perche ciascheduno crede esser uero quello, che già lascio scritto Giob, esempio di pazienza: *Homo natus de muliere, breui uiuens tempore, repletus multis miseriis: qui quasi flos egreditur, et conteritur, et fugit uelut umbra, et nunquam in eodem statu permanet.* L'huomo nato di donna, il qual uiue un breue tempo, è ripieno di molte miserie, il quale come un fiore spunta fuore, & si logora presto, & fugge a guisa di un'ombra, ne mai nel medesimo stato si mantiene. Et che mai non passi pure un giorno, nel quale non si possa considerare & notare qualche sua propria miseria, o incomodo; ce ne fa testimonianza quella uoce di Christo nostro Signore: *Sufficit diei malitia sua.* Basta al giorno la sua malitia. Auenga che la conditio- ne de l'humana natura ci manifesti & dichiari quella ammonitione, che Christo nostro Signore ci fece, per la quale ci insegnò, che era di bisogno prendere ogni giorno la sua croce, & seguitare lui. Si come adunque ciascheduno ben si accorge, quanto sia faticosa & pericolosa questa nostra uita. così ageuolmente si persuaderà al popolo fedele, che da Dio si dee dimandare la liberatione di tutti li mali, massimamente che per niuna cosa piu sono gli huomini indotti a orare, che per cupidità, & per speranza di esser liberi da quelli incomodi,

Iob. 14.

Matth. 6.

Luc. 9.

comodi, da li quali sono oppressi, ouero che gli siano per uenire adosso. imperoche ne gli animi de gl'huomini è inserta questa propieta, che, ritrouandosi ne li mali, subito se ne ricorrono a l'aiuto di Dio. sopra la qual cosa si legge: *Imple facies eorum ignominia, et quaerent nomen tuum domine.* Riempie le faccie loro d'ignominia, & cercheranno il tuo nome o Signore. Ma se gli huomini quasi per loro stessi se ne uanno ne li pericoli, & calamità a inuocare Dio, certo è, che da quelli, a la cui fede & prudenza è stata commessa la loro salute, debbono essere massimamente insegnati, come tal cosa rettamente possano fare. Peroche non mancano di quelli, li quali contra il comandamento del Signore nostro Christo usano ne l'oratione un ordine contrario & prepostero. perche quello, che ci ha comandato, che nel giorno de la tribulatione ce ne ricorressimo a lui, il medesimo ci ha ordinato & prefisso l'ordine de l'oratione: il qual uolse, che, prima che lo pregassimo che ci liberasse dal male, dimandassimo che fusse santificato il nome di Dio, & che uenisse il suo regno & chie dessimo quell'altre cose, per le quali quasi come per gradi si peruenisse a questo loco. Ma sono alcuni, che se gli duole il capo, un fianco, un piede, se gli uale male la robba, se da li loro nimici temono o minaccie, o pericoli, ne la fame, ne la guerra, ne la peste, lasciati indietro quei gradi de la oratione del Signore che son possi nel mezzo, solo dimandano di esser liberi da quei mali. A la qual consuetudine repugna ancora il comandamento de l'istesso Signor nostro Christo, per il quale ci dice: *Quaerite primum regnum Dei:* Cercate prima il regno di Dio. si che quelli, li quali rettamente fanno le loro orationi, quando pregano di esser liberi, tutto questo riferiscono a gloria di Dio. Così Dauid a quella preghiera, che fece, *Domine ne in furore tuo arguas me:* Signore non mi riprendere nel tuo furore: soggiunse la ragione, per la quale mostrò lui esser desiderosissimo de la gloria di Dio: onde disse:

P p 3 Quia

Psal. 36.

Matth. 6.

Psal. 6.

Psal. 50.

*Quia non est in morte, qui memor sit tui: in inferno autem quis coram
fitebitur tibi?* perche ne la morte non è, chi si ricordi di
te: & ne l'inferno chi ti loderà? Il medesimo ancora,
pregando Dio che gli facesse misericordia, soggiunse
quelle parole: *Docebo iniquos vias tuas, et impii ad te conuer-*
tentur: Io insegnerò à gl'iniqui le tue uie, & gli empij
à te si conuertiranno. A questo salutare modo di ora
re, & à l'esempio del profeta debbono essere eccitati li
fedeli uditori, & insieme esser ammaestrati, quanta dif
ferenza sia, tra le orationi de li infedeli, e de gli huo
mini Christiani dimandano istantemente quelli anco
ra di Dio, di potere essere liberi & risanarsi da le infer
mità, da le ferite, & che sia loro concesso di uscire de
gl'immineti mali; ma pōgono però la principale sperā
za di ottenere quella liberatione ne li remedij, che so
no stati ritrouati o da la natura, o da la industria de gli
huomini. Et ch'è peggio, ogni medicamēto, che sia lor
dato da qual si voglia persona, ancora che fosse cōposto
cō incāto, o male: o per opera de li demonij, senza reli
gione alcuna se gli applicano, purché sia loro dimostra
ta qualche sperāza di sanità. Assai diuerso è il procede
re de Christiani, liquali & ne le infermità, & in tutte le
cose auerse ogni loro refugio & aiuto de la loro salu
te pōgono in Dio, & quel solo confessano, & honorano
per auttore di ogni bene, & per loro liberatore; & quel
la uirtù che per dare la sanità si ritruoua ne li remedij
naturali, fanno per certo essergli stata cōcessa da Dio;
& giudicano che tanto debbono giouare a li infermi,
quanto uorrà l'istesso Dio. perche da Dio è stata data a
l'humana generatione la medicina. per laquale sanasse
le infermità. & di qui nacq; quella uoce de l'Ecclesia
stico. *Altissimus creauit de terra medicinā, et uir prudens non*
abhorrebit eam; L'altissimo de la terra ha creato la medi
cina, & l'huomo prudēte non la schifera. Quelli adun
que, liquali hanno dato il nome a Christo, & a lui si so
no obligati, non pongono ogni speranza, di ricuperare
la sanità, in quelli rimedi, ma si confidano masi
mamen-

Ecl. 38.

manente in Dio
ancora ne le sac
cia, che hanno n
giuro alcuno, an
tine leggi, si alte
non e certo eff
essero una cert
madimeno da q
io artificij de l
che uogliano
ando il benefico
mmo la liberat
noi, che egli
ogni nostra si
questa cosa sono
le per le ragion
ne, per la mol
confidarsi. Abra
occhi di ciascu
u benignità. Le
numerano tanti
mo stati liberati
tola oratione, ch
moria di tali esc
renti di una autt
le è tale, che
quantunque im
manerant in fide
bulacionibus eoru
Signore gli eff
tioni.
Segue hora
cia, & natura d
tendano, che
essere al tutto
che sono come
no gioueuoli

mamente in Dio, autore de la medicina. per il che sono ancora ne le sacre lettere ripresi quelli, liquali per fiducia, che hanno ne la medicina, non ricercano da Dio aiuto alcuno, anzi che quelli, che uiuono secondo le diuine leggi, si astengono da tutti quelli remedij, liquali non e certo essere stati trouati da Dio: & se bene hauessero una certa speranza di sanità, se quelli usassero, nondimeno da quelli si guardano, come se fossero incanti, o artificij de li demonij. & bisogna eshortare li fedeli, che uogliano fidarsi in Dio, perche per questo ci comandò il beneficentissimo signore, che noi dimandassimo la liberatione de li mali, accioche considerando noi, che egli ce l'ha comandato, in quello ponessimo ogni nostra speranza d'impetrare. Molti esempi di questa cosa sono ne le sacre lettere, accioche quelli, che per le ragioni poco si possono persuadere a sperare bene, per la moltitudine de gli esempi siano sforzati a confidarsi. Abraam, Giob, Loth, Gioses, Dauit sono ne gli occhi di ciascuno, testimonij efficacissimi de la diuina benignità. Le sacre lettere del nuouo testamento ne numerano tanti di quelli, che di grandissimi pericoli sono stati liberati per l'efficacia di una diuota & pietosa oratione, che la cosa non ha bisogno di far memoria di tali esempi. solamente adunque faremo contenti di una autorità & sentenza del profeta; la quale è tale, che è potente a confermare ciascheduno, quantunque infermo, & debole. disse adunque; *Clamauerunt iusti, et dominus exaudivit eos, et ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos*, Gridorono li giusti, e'l Signore gli esaudi, & li liberò di tutte le loro tribulationi.

Segue hora, che diciamo, qual sia la uirtù, & efficacia, & natura di questa petitione, accioche li fedeli intendano, che noi in questo luogo non dimandiamo di essere al tutto liberati da li mali. perche sono alcuni, che sono comunemente giudicati mali, liquali piu sono gioueuoli a coloro, che li patono, si come fu quello

PP 4 stimolo,

Psal. 34

2. Cor. 12.

Stimolo, il quale era dato a l'Apostolo, accioche con l'aiuto de la diuina gratia si facesse perfetta ne l'infermità la sua uirtù. Questa loro uirtù, & efficacia essendo conosciuta, non solo li giusti non dimandano a Dio, che siano loro tolti li mali, ma sentano in essi un sommo diletto & giocondità. Et però solo preghiamo di essere liberi da quei mali, liquali non possano arrecare a l'anima utilità alcuna. gli altri in uerun modo non uogliamo che ci siano lenati, purché da quelli ci uenga qualche salutare frutto. Questa forza ha adunq; questa oratione, de la quale si tratta, che noi dal peccato liberati, siamo ancora liberati dal pericolo de la tentatione, da gli interiori & esteriori mali; cioè, che noi siamo sicuri da l'acqua, dal fuoco, da la saetta; che la grandine non nuoca a le biade; che non siamo molestati da carestia, da seditioni, da guerre. Dimandiamo a Dio, che rimuoua da noi le infermità, la peste, le ruine, la cattiuità, le prigioni, l'esilio, li tradimenti, le insidie, & tutti gli altri così fatti incomodi, da li quali suole l'humana uita essere massimamente spauentata, & oppressa: finalmente, che ci tolga tutte le cagioni de' peccati & sceleratezze. Ne solo preghiamo, che Dio ci liberi da questi, che son mali per comune consenso di tutti gli huomini, ma ancora da quelli, che quasi tutti confessano esser beni, come sono le ricchezze, gli honori, la sanità, la gagliardia, questa istessa uita. Dimandiamo dico, che non ci si rinoltino a male, & dannatione de l'anima nostra. Preghiamo ancora Dio di non essere oppressi da una subita & repentina morte, di non prouocare contra di noi l'ira di Dio, di non hauere a patire quei supplicii, che a li rei sono apparrechati, di non essere tormentati dal fuoco del purgatorio, dal quale piamente & santamente preghiamo che gli altri siano liberati. Questa petitione & ne la Messa & ne le Letanie così interpreta la Chiesa, cioè che con quella noi preghiamo Dio, che ci liberi da li mali passati, presenti, & futuri.

Et si

Et si dee am
dignità di Dio
non ci nengano
peraltano, nel m
si liberato da l
conciati la stra
Terror Dei inas
persequi recem
conuicine città
partita loro. &
Christo reg
berati da tutti l
do pellegrinaggi
gli incomodi
l'eterna. Sono a
li mali quelle co
oloro, che sono
le si consolaua
le: Secundum
me letis: auctori
ti affai li dolori
consolationi ha
Dio libera gli
condotti in qual
& salui. Alche te
fanciulli, che
& a Daniel
fi come li fan
fiamma.

Ancora è
condo che uo
Agostino: &
pa de l'huom
to, il quale a
gli huomini
lo, che da a g
per cagione

Et si dee auuertire, che non ci libera da li mali la benignità di Dio in un modo solo : onde proibisce , che non ci uengano adosso quelle calamità , che già ci sopraftanno, nel modo che leggiamo che quel gran Iacob fu liberato da li nimici , li quali contra di lui haueua concitati la strage fatta de i Sichimeli. & però si legge: *Terror Dei inuasit omnes per circuitum ciuitates , et non sunt ausi persequi recedentes* . Il terror di Dio entrò in tutte le circonuicine città, & non hebbero ardire seguirarli ne la partita loro. & certamente che tutti li beati , li quali con Christo regnano in cielo, per aiuto di Dio sono liberati da tutti li mali, ma noi, che ci ritrouiamo in questo pellegrinaggio, non uole che siamo sciolti da tutti gli incomodi , ma da alcuni ci libera , & in alcuni ci lascia . Sono ancora a guisa di una liberatione di tutti li mali quelle consolationi, che Dio a le uolte porge a coloro, che sono oppressi da le cose auuerse. Con queste si consolaua il profeta, quando diceua quelle parole : *Secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tue letificauerunt animam meam* . Secondo che sono stati assai li dolori, che ho hauuti nel cuor mio, così le tue consolationi hanno rallegrato l'anima mia . Ancora Dio libera gli huomini da li mali , quando , essendo condotti in qualche gran pericolo, li conserua integri, & salui . ilche leggiamo essere auuenuto a quelli tre fanciulli , che furono gettati ne la fornace ardente; & a Daniel , il quale non offesero panto li leoni, si come li fanciulli ancora non furono uiolati da la fiamma.

Ancora è detto specialmente malo il demonio, secondo che uogliono Basilio magno, Chrisostomo , & Agostino : & questo , perche è itato autore de la colpa de l'huomo, cioè di ogni sua sceleratezza, & peccato . il quale ancora usa Dio per ministro nel castigare gli huomini scelerati, & peccatori. Peroche Dio è quello, che da a gli huomini tutto ql male , il quale patono per cagione de' loro peccati. Et q̃to significano le sacre lettere,

Gen. 35.

Psal. 93.

Dan. 3. 6.

Amos 3.

Isa. 45.

892

SESTA

lettere, quando dicono: *Si erit malum in ciuitate, quod dominus non fecerit?* Sarà mai male alcuno ne la città, che nõ habbi fatto il signore? Et ancora *Ego dominus, et non est alter, formans lucem, et creans tenebras, faciens pacem, et creans malum.* Io sono il signore, & non altri, che formò la luce, & creo le tenebre: che fo la pace, & produco il male. E detto ancora il Demonio malo, perche, quantunque noi non l'habbiamo mai offeso, nondimeno egli fa contra di noi una perpetua guerra, & ci perseguita con un' odio capitale. Et se a noi, che siamo armati di fede, & ricoperti d'innocenza, non puo nuocere, nondimeno non si resta mai di tentarci con li mali esteriori, & di molestarci, & affliggerci in qualunque modo: & per questo preghiamo Dio, che ci uoglia liberare dal malo, cioè dal Demonio. Et diciamo. Dal malo, & non da li mali, perche tutti li mali, che ci sò fatti da li nostri profimi, li riceuiamo dal Demonio, & a lui sogliamo attribuirli, come a quello, che ne è autore, & che gli spinge a farli, & per questo ancora non douremmo adirarci cõtra li prossimi nostri: anzi che tutto l'odio & l'ira nostra deuemo riuolgere cõtra del Demonio, dal quale gli huomini son pñasi & spinti al fare le ingiurie. Et però, se il prossimo tuo in qualche cosa ti haurà offeso, quãdo tu fai oratione a Dio padre, pregalo, che non solo liberi te dal male, cioè da quelle ingiurie, che dal tuo prossimo ti sono fatte, ma che ancora il tuo prossimo stesso liberi da la mano del Diauolo, per impulso del quale gli huomini sono indotti a fare frodi.

Finalmẽte si dee sapere, che se ne le nostre orationi, e uoti, che facciamo a Dio, nõ siamo liberati da li mali, deuemo però cõ paciẽza sopportare le cose, che ci premono, rēdēdoci certi, che piace a la diuina maiestà, che noi tali cose toleriamo patientemente. Per laqual cosa non si conuiene ne sdegnarsi, ne dolersi di Dio punto, che nõ esaudisca le nostre preghiere: ma tutto quello, che ci interuiene, bisogna referire a la sua uolõtà, & al suo comandamento, giudicando quello esserci utile, & saluti-

salutifero, che
a noi pare altri
gnati li fedeli u
questo corso de
sopportare ogg
lo uolontieri,
l'Apostolo: Om
cuius patientia
mente in Chri
tione: Per ma
De: Per molt
nel regno di D
Christum, et in
che Christo p
la sua gloria è
il ferno sia mai
cosa brutta, sec
delicate sotto u
quel preclaro e
tato da Danie,
Dni, Israel, et Ios
domum meam? L
di Giuda, habita
mia: Se noi uer
ragioni & med
ritrouandoci m
li, se nõ saremo
no, come quei
almeno, come
constantemēt
tormēti imito
flagellati si ra
ti degni di p
casi disposti
di animo cat
me gratis, et a
super eloquia m

salutifero, che a Dio piace che così sia, & nõ quello, che a noi pare altrimenti. Debbono finalmẽte essere insegnati li fedeli uditori, che, mẽtre che si ritrouano in questo corso de la uita, debbono essere apparecchiati a sopportare ogni sorte di calamità, & d'incõmodi nõ solo uolontieri, ma ancora allegramente. Et perõ disse l'Apostolo: *Omnes, qui pie uolunt uiuere in Christo Iesu, persecutionem patientur.* Tutti quelli, che uogliono uiuere piamente in Christo Giesu, patiranno persecuzioni. Et al troue: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei:* Per molte tribulationi bisogna che noi entriamo nel regno di Dio. Et di nuouo. *Nome haec oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam?* Non fu bisogno, che Christo patisse queste cose, & così entrasse ne la sua gloria? Perche non è conueniente, ne giusto che il seruo sia maggiore del suo signore. si come ancora è cosa brutta, secondo S. Bernardo, che le membra siano delicate sotto un capo spinoso. Ci è proposto a imitare quel preclaro esempio di Vria, ilquale essendo eshortato da Dauit, che si riducesse in casa sua, disse: *Arca Dei, Israel, et Iuda, habitant in papillionibus: et ego ingrediar domum meam?* L'arca del signore, e'l popolo d'Israel, & di Giuda, habitano ne'pauiglioni: & io entrerò in casa mia? Se noi uerremo a fare oratione, istrutti da queste ragioni & meditationi, ne guadagneremo questo, che ritrouadoci noi d'ogn'intorno cinti & circõdati di mali, se nõ faremo conseruati inuiolati, & senza dano alcuno, come quei tre fanciulli restarono intatti dal fuoco, almeno, come li Maabei, sopporteremo li casi auuersi constantemẽte & fortemente: ne le cõtumelie & ne li tormẽti imiteremo li sacri Apostoli; liquali battuti & flagellati si rallegrauano oltra modo, di essere stati fatti degni di patire contumelie per il nome di Giesu. & così disposti & preparati, con somma letitia & piacere di animo cãteremo cõ il profeta: *Principes persecuti sunt me gratis, et a uerbis tuis formidauit cor meum: laetabor ego super eloquia tua, sicut qui inuenit spolia multa:* Li Principi senza

2. ad Tim. 3

Act. 14.

Luc. 24

2. Reg. 11.

Act. 5.

Plal. 118.

senza causa mi hanno perseguitato, et il mio cuore ha temute le tue parole. Io mi rallegro sopra li tuoi parlari, come quello che ha ritrouato molte spoglie.

AMEN.

Questa uoce, *Amen*, (si come in uero è) chiamò S. Girolamo nel cōmento, che egli fa sopra S. Mattheo, il signacolo de l'oratione del Signore. Perilche, si come noi auuertimmo nel principio li fedeli, de la preparatione, che si deue far prima che uadano a fare questa diuina oratione, così hora habbiamo giudicato di douer fare, si che conoscino, et intendano la causa, et la ragione de la conchiuisione, et del fine di questa oratione. Perche non è di piu importanza l'incominciamēto con diligēza de le sancte et diuine orationi, che il finirle deuotamente & religiosamente. Sappi dunque il popolo fedele, che molti sono & abundantissimi quei frutti, li quali noi riceuiamo dal fine de l'oratione del Signore: ma quello, che è abundantissimo & giocondissimo sopra tutti gli altri, è l'impetratione di quelle cose, che habbiamo dimandate: de laqual cosa di sopra si è detto a bastanza. Et non solo in questa ultima parte de l'oratione impetriamo, che le nostre orationi siano esaudite; ma ancora otteniamo alcuni altri doni assai maggiori, & si preclari, che nō si possano esprimere con parole. Percioche hauendo gli huomini ne le orationi, che fanno, colloquio con Dio, si come dice S. Cipriano, in un certo modo inesplicabile la diuina maestà si uiene ad auuicinare a quello, che ora, piu che non fa a gli altri: ilquale ancora adorna di singolari doni: talche quelli, che deuotamente fanno oratione a Dio, possono in un certo modo essere assomigliati a coloro, che si acostano al fuoco, li quali, hauendo freddo, si riscaldano; se hanno caldo, uengono in maggior feruore, così parimente quelli, stando auanti a Dio, secondo la misura de la pietà & de la fede che hanno, diuentano piu ardenti: perche l'animo loro s'infiamma a la gloria di Dio,

di Dio, la men
so, & sono al tu
che ne le sacre
inibus dulcedi
de la tua dolce
Moite, il qual
mento, che far
mo fulgore si
no riguardare
che quelli, che
oro, in marau
la maestà di D
non Demo
po laro in pied
gli le iniquita
medono gli hu
metà honorano
tano quanto sia
in beati tutti q
la chiarissima lu
ro bassezza, & q
a quella uerissim
e, nouerim me: Ch
di qui nasce, che
si commettono a
to, che egli, abba
nō gli prouegge
a la lor uita & f
ancora, che si r
to gradi, quāto
& quante con l
uer fatto il grā
cominciato il t
nos me; Saluar
gli diede il fine
nomini Domini ad
ritia, & salme

di Dio, la mente loro si illustra in un modo marauiglioso, & sono al tutto ripieni di doni celesti & diuini. per il che ne le sacre lettere si legge: *Præuenisti eum in benedictionibus dulcedinis.* Tu l'hai preuenuto ne le benedizioni de la tua dolcezza. Esempio di ciò a tutti è quel gran Moise, il quale partito da la conseruatione & ragionamento, che fatto hauea con Dio, risplendeva di un diuino fulgore si fattamente, che gli Israeliti non poteua no risguardare gli occhi suoi, & la sua faccia. Per certo che quelli, che con feruente affetto fanno le orationi loro, in marauiglioso modo si godono de la benignità & maestà di Dio. disse il profeta: *Mare astabo, et uidebo, quoniam non Deus uolens iniquitatem tu es;* La matina per tempo starò in piedi, & uedrò, che tu non sei Dio che tu uogli le iniquità. Queste cose quanto piu conoscono & intédono gli huomini, cò tãto piu uehemente culto & pietà honorano Dio, & ancora tãto piu gli stimante gustano quanto sia suauè il Signore, & quanto ueramente son beati tutti quelli, che sperano in lui. Dipoi da quella chiarissima luce illustrati còsiderano, quãta sia la loro bassezza, & quãta è la maestà di Dio. onde ci fu data quella uerissima regola da santo Agostino: *Nouerim te, nouerim me:* Che io conosca te, che io conosca me. Et di qui nasce, che non si fidàdo de le proprie forze, tutti si commettono a la benignità di Dio, nò dubitando pù to, che egli, abbracciatili cò quella sua paterna charità, nò gli prouegga abòditemète di tutte quelle cose, che a la lor uita & salute saranno necessarie. Et di qui nasce ancora, che si riuolgono a rendere gratie a Dio, & tanto grãdi, quãto possano immaginarsele con l'animo loro, & quante con le parole sprimere. Il che leggiamo ha uer fatto il grã David: il quale hauèdo in tal modo incominciato il suo prego; *Saluū me fac, ex omnibus persequen*

Psal. 20.

*Exod. 3. 4.
2. ad Cor. 3.*

Psal. 5.

S. Agostino

Psal. 7.

simili

Psal. 3.

Psal. 4.

Psal. 6.

Psal. 33.

simili preghi di santi innumerabili: de li quali il cominciamento è pieno di timore, il fine & la conclusione mostra buona speranza, & una gioconda letitia. Ma è cosa marauigliosa, quanto in questo modo di orare le preghiere di Dauit siano de l'altre piu notabili, & chiare. Et che sia il uero, tutto turbato di timore hauendo così incominciato a orare: *Multi insurgunt aduersum me: multi dicunt animae meae, non est salus ipsi in Deo eius*: Molti si leuano contra di me; molti dicono a l'anima mia, il suo Dio non lo salua: confermato di poi & ripieno di gaudio, poco dopo soggiuse: *Non timebo millia populi circumdantis me*. Non temerò, se bene le migliaia di populi mi circondassero. In un'altro salmo ancora, poiche si fu lamentato de la sua miseria, finalmente fidato in Dio, si rallegra mirabilmente per la speranza de la sempiterna beatitudine, dicendo: *In pace in id ipsum dormiam, et requiescam*; In pace in quello istesso dormirò, & riposarommi. Che diremo noi di quell'altre parole? *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me*: Signore non mi riprendere nel tuo furore, & ne l'ira tua non mi castigare. con quāto timore & spauento douemo credere che il profeta le dicesse? Et per il contrario poi quelle che seguono, con che lieto animo & pieno di fiducia? *Discedite a me (dice) omnes, qui operamini iniquitatē: quoniā exaudiuit dominus uocē fletus mei*. Partiteui da me uoi tutti, che operate la iniquità: perche il signore ha udito la uoce del mio pianto. Et quando temeuua l'ira & il furore di Saul, cō quanta humiltà & sommissione imploraua l'aiuto di Dio? quando diceua. *Deus in nomine tuo saluum me fac, et in uirtute tua iudica me*: Dio nel nome tuo fammi saluo, & giudicami ne la tua uirtù. Et poi nel medesimo salmo con tanta fiducia & allegrezza soggiuse: *Ecce. n. Deus adiuvat me, et dominus susceptor est animae meae*. Perche ecco che Dio mi aiuta, e'l signore difende l'anima mia. Et però colui, che uol fare le sacre orationi, fortificato di fede & di speranza uada sene al padre Dio, accioche così non si diffidi in modo alcuno

cuno di potere
sogno.

Et in questa
la diuina orati
ti semi di quel
li habbiam den
gnore si senti
lo Spirito sant
la qual uoce ha
che le tue p
qualifica una r
colamete a co
luto, con l'ora
ti e stata appre
Chiesa di Dio
do si dice l'ora
tri de la Messa
Sed libera nos a
al sacerdote: il
gli huomini, ri
to. Ne però qu
perche ne le al
di rispōdere, d
signore, perche
ca solo il cōsta
sposta, per la q
la dimanda di
parola Amen,
ta interpreti
fatto. Altri ha
Aquila la int
porta, che in
che noi inter
detto: cioè c
fatto conce
timento è te
rinthij, dou

cuno di potere conseguire quello, di che egli ha bisogno.

Et in questa parola, Amé, che si mette ne l'ultimo de la diuina oratione del signor si ritruouano come molti semi di quelle cose, & di quelle cōsiderationi, le quali habbiam dette. Et si spesso ne la bocca del nostro signore si senti questa uoce hebrea, che è poi piaciuto a lo Spirito santo, che ne la Chiesa di Dio si confermasse. la qual uoce ha in un certo modo questo significato: Sappi che le tue preghiere sono state esaudite, perche ci significa una risposta, che fa Dio, quando dà licentia gratiosamēte a colui, che ha impetrato quello, che ha uoluto, con l'oratione. Questa tal significatione & sentenza è stata approuata da la perpetua consuetudine de la Chiesa di Dio: la quale nel sacrificio de la Messa, quando si dice l'oratione del signore, non vuole che li ministri de la Messa, a li quali è commesso che rispondano *Sed libera nos a malo*, dicano, *Amen*: ma l'ha riservato al sacerdote: il quale essendo interprete di Dio, & de gli huomini, risponde al popolo come Dio l'ha esaudito. Ne però questo rito è commune a l'altre orationi, perche ne le altre il ministro ha cōmissione & ordine di rispōdere, *Amen*: ma è solo propio de la oratione del signore, perche ne l'altre preghiere, che si fanno, significa solo il cōsenso, & il desiderio: ma in questa è una risposta, per la quale si manifesta, che Dio ha cōsentito a la dimanda di quello, che fa oratione. Et è stata questa parola *Amen*, da molti uariamēte interpretata. Li settanta interpreti l'hāno tradotta cō questo uerbo, *Fiat*. sia fatto. Altri hanno uoluto che significhi, *Vere*, ueramēte. Aquila la interpreta, *Fideliter*, fedelmente. ma poco importa, che in questo, o in quel modo sia stata esposta. p- che noi intendiamo hauer quella forza che habbiamo detto: cioè che per quella il sacerdote conferma essere stato concesso quello, che si dimandaua. Del quale sentimento è testimonio l'Apostolo ne la epistola a li Corinthij, doue dice: *Quotquot promissiones Dei sunt, in illo est;*

2. Cor. 1.

ideu

ilzo per ipsian, Amen, Deo ad gloriam nostram. Tutte le promesse di Dio son promesse ueraci, & si contengono nel uerbo assertatiuo *Est*, & però si eseguiscono uerificandosi la parola, Amen, che vuol dire, Sia fatto. & questo si fa per benignità di Dio a gloria nostra. Si può ancora questa uoce accommodare a noi, ne la quale si contiene una certa confirmatione di quelle petitioni, che fin qui habbiamo usate, la quale insieme fa attenti coloro, che attendono a le sacre orationi. Peroche spesso auuie ne, che ne l'oratione gli huomini distratti in uarie cogitationi, sono trasportati altroue: & però con un sommo affetto dimandiamo con questa uoce, che tutte le cose sian fatte, cioè ci siano concesse, che auanti habbiamo dimandate. Ouero diciamo, che piu tosto hauendo già conosciuto, & compreso che già habbiamo impetrato tutte le cose, & accorgendoci che la uirtù del diuino aiuto ci è fauoreuole insieme con il profeta cantiamo:

Psal. 53.

Ecce enim Deus adiuuat me, et dominus susceptor est anime mee.
Ecco che Dio mi aiuta, & il Signore riceue l'anima mia. Ne dee alcuno dubitare, che Dio non si muoua nel nome del suo figliuolo, & in quella parola, la quale egli si spesso uolte usare. Il quale sempre, come bene dice l'Apostolo, *Exauditus est pro sua reuerentia*; Fu esaudito per la sua riuerenza.

Ad Heb. 5.

IL FINE.

IN
C

Gli Al
ta p
nistr
mino
A
Acerbità de
Christo.
Accolito, e'l suo
dimacione.
Acque hanno il
Acqua che si con
te del Battesimo
tesimo.
Acqua prese la vi
fimo di Christo
Acqua del Batte
era con il Chri
Acqua del Batte
consacra.
Acqua s'ha da me
uino nell'Eucha
ta, & perche.
le l'Acqua non si m
il uino nell'Euch
rebbe pare il sac
Adamo cadendo
le nostre misie
Adamo ha fatto
peccato in tu
38
Adamo in Farac
star orioso.
l'Adulterio qua
bisca.
l'Adulterio que
l'Adulterio per
mente uietat
l'Adulterio arr
444
agli adulci no
il battesimo
187

INDICE DEL CATECHISMO.

A Gli Abbati è tal uol-
ta permesso ammi-
nistrare gli ordini
minori. 338

l' Acerbità de la passione di
Christo. 65

l' Acolito, e'l suo ofitio, & or-
dinatione. 380

l'Acque hanno il termine. 34

l'Acqua che si conserua nel fon-
te del Battesimo, non è il Bat-
tesimo. 171

l'Acqua prese la virtù dal Batte-
simo di Christo. 181

l'Acqua del Battesimo si confa-
cra con il Chrisma. 200

l'Acqua del Battesimo quando si
confacra. 201

l'acqua s'ha da mescolare con il
uino nell' Eucharistia, & quan-
ta, & perche. 226

se l'Acqua non si mescolasse con
il uino nell' Eucharistia, si fa-
rebbe pure il sacramento. 226

Adamo cadendo fu cagione de
le nostre miserie. 39

Adamo ha fatto deriuare il suo
peccato in tutta la posterità.
38

Adamo in Paradiso non deuen-
nar otioso. 557

l'Adulterio quante cose prohi-
bisca. 340

l'adulterio quel che sia. 440

l'adulterio perche sia principal-
mente uietato. 441

l'adulterio arreca uergogna .
444

a gli adulti non potendo hauere
il battesimo basta il desiderio.
187

l'Afflizioni che auuengono, na-
scono per il peccato de lo
spergiuro & de la bestemmia.
400

amen quel che significhi. 607

amen perche risponda il Sacerdo-
te. 607

amen ci da forza di impetrare &
perche. 608

l'amor del prossimo quanto sia
utile. 414

amare il prossimo ancor cheni-
mico è necessario 434

amar Dio di cuore, come si pos-
sa. 528

Gl'Angeli furono creati da Dio
33

gl'Angeli dal principio de la lor
creatiõe furono dotati di gra-
tia. 34

gl'Angeli santi , non sono stati
mai senza l'amor di Dio. 34

gl'Angeli hanno scienza. 34

gl'Angeli son potenti. 34

gl'Angeli perche son chiamati
uirtù, & esserciti del signore.
34

gl'Angeli ribelli di Dio. 34

gl'Angeli son custodi de gli hu-
mini. 515

gl'Angeli han fatti molti bene-
fici a gl'huomini. 516

l'anima di Christo hebbe tutte le
gracie. 50

l'anima di Christo senti dolori.
57

l'animo che dee hauere chi cer-
ca Dio. 526

gl'Apostoli perche battezzauano
nel nome di Giesu. 175

l'appetito di tutte le cose create
del
a

TAVOLA

del proprio bene.	544	l'acqua & perche.	171
L'appetito del fin suo è naturale ne l'huomo.	544	il battesimo è stato figurato & profetato.	122
L'arte del dipingere, ritrarre, & sculpture non è prohibita.	277	il Battesimo ha la sua forma.	174
gl'Articoli della fede.	18	il Battesimo ha diuersa forma appresso i Greci.	175
Articolo primo.		il Battesimo si puo dare in tre modi.	176
18. 48. 16. 69. 81. 88. 96. 104 121. 127. 139.		Nel Battesimo non si laua ogni parte del corpo ma il capo so lo.	177
gl'Articoli perche ben cosi det- ti.	19	Nel Battesimo si proferisce la forma insieme con il lauanié- to.	177
Ascensione di Christo.	81. 87	il battesimo è stato istituito da Christo & quando.	177
L'assentatione è prohibita.	468	il battesimo & perche fu preso da Christo.	177
L'assolutione a chi si dee dare & a chi no.	309	Al battesimo di Christo fu pre- sente tutta la trinita.	178
astutia de gl'Heretici.	9	il battesimo quando fustè publi- cato.	178
atti del penitente nel sacramen- to de la penitenza.	272	il battesimo possono ammini- strar tutti gli huomini, here- tici, Giudei, infideli, & le dō- ne.	180
L'auaritia quanto sia detestabile	563	il battesimo non puo dare cia- scuno con solenni cerimonie.	181
gl'auuenimenti di Christo son due.	88	il battesimo ha li suoi ministri ordinati tra loro.	181
auuertimenti al Parochi.	12	il battesimo è necessario a tutti.	184
gl'articoli del simbolo quello che ci dimostrino.	24	il battesimo si dee dare a li fan- ciulli.	185
auuertimenti a Parochi nel di- chiarar le scritture.	16	Nel battesimo basta la fede de' genitori a li fanciulli.	186
auuertimento a gl'auuocati & procuratori.	422	il battesimo a gl'adulti si da in vn'altro modo, che a li fan- ciulli.	186
auuertimento a gl'accusatori.	462	il battesimo quando si dee disse- rire.	187
auuertimento.	168	al battesimo con che dispositio- ne si dee andare.	188
Del BATTESIMO.	168	il battesimo quando si possa da- re a gli stolti.	188
il Battesimo dee esser perfetta- mente conosciuto dal Chri- stiano.	168		
il Battesimo quādo si celebri.	168		
il Battesimo quando si dee predi- care & insegnare.	169		
il Battesimo quel che significhi.	169		
il Battesimo è detto con molti nomi.	169		
il Battesimo quel che sia.	170		
il Battesimo quando si facci per- fetto.	171		
il Battesimo ha per sua materia			

Nel

Nel battesimo
ueri infide-
gratia.
il battesimo pro-
za de peccati
gratia.
il battesimo ci
peccato.
il battesimo fa
Nel battesimo e
pone de' pecc
il battesimo a
le opere sue
il battesimo non
giudiciali.
il battesimo ci
del peccato
il battesimo per
ra da le miser
mana.
il battesimo per
ce lo stato d
che peccasse.
il battesimo ha
quali siano.
il battesimo non
re.
il battesimo ad
do si battezza
tione.
il battesimo
chi si dee
il battesimo
il battesimo
ridorte a
il battesimo
ministri.
Nel battesim
mande &
nel battesim
la veste b
nel battesim
bano ipori
La bestemm
ti è pecc
li beati cor
li beati son

TAVOLA

Nel batteſmo è neceſſario ha-	li.	601
uer la fide per conſeguir la	la beatitudine perche è detta vi-	
gratia.	ta eterna.	140
al batteſmo procede la peniten-	la beatitudine in ſperanza di que-	
za de peccati per conſeguir la	ſta vita doue conſiſta.	140
gratia.	la beatitudine non ſi perde mai	
il batteſmo ci libera da ogni	141	
peccato.	la beatitudine oue conſiſte.	142
il batteſmo fu figurato.	la beatitudine eſſenziale oue cò-	
Nel batteſmo ci ſi perdonano le	ſiſte.	143 145
pene de' peccati.	la beatitudine accidentale oue	
al battezzato nò s'impongono	conſiſte.	146
le opere ſiſfattorie.	la beatitudine come ſi poſſa ac-	
il batteſmo non rimette le pene	quiſtare.	147
giudiciali.	Beneficio ſingolare riceuuto da	
il batteſmo ci libera da le pene	Chriſto.	
del peccato originale.	beni eſſenziali & acceſſorii.	48
il batteſmo perche non ci libe-	benignità di Dio nel perdonare	
ra da le miſerie de la uita hu-	i peccati.	131
mana.	benefitii riceuti per la reden-	
il batteſmo perche non ci ridu-	tione.	520
ce lo ſtato d'Adamo prima	li beni temporali, & tranſitorii	
che peccaſſe.	come ſi debbon dimandare.	
il batteſmo ha li ſuoi effetti &	479. 556	
quali ſiano.	li beni humani ſi indirizzano a li	
il batteſmo non ſi puo reiterra-	diuini.	556
re.	le beſtie ſi poſſono' uccidere.	429
il batteſmo nò ſi rinuoua quan-	la bugia ſe annouera fra le falſe	
do ſi batteza vno con' condi-	teſtimonianze.	466
tione.	la bugia ſi prohibiſce nel prohi-	
il batteſmo con' conditione a	bir il falſo teſtimonio.	467
chi ſi dee dare.	la bugia pernicioſa dee eſſer maſ-	
il batteſmo ci apre il Cielo.	ſimamente fuggita.	479
il batteſmo ha le ſue cerimonie	la bugia per ſcherzo e prohibi-	
ridotte a tre capi.	ta.	470
il batteſmo in qual tempo ſi am-	la bugia e coſa empia.	470
miniſtri.	da la bugia procede vna ſomma	
Nel batteſmo ſi fanno alcune di-	miſeria.	472
mande & quali.	la bugia molti danni & quali	
nel batteſmo quel che ſignifi-	ſiano.	473
ca la veſte bianca che ſi da.	La Caduta d'Adamo' cagionò le	
nel batteſmo quali nomi ſi deb-	noſtre miſerie.	38
bano i portare al battezzato.	Cagioni de la morte di Chriſto.	
La beſtemmia di Dio & de San-	63	
ti è peccato grauiffimo.	Cagioni de la reſurrettione di	
li beati come veggano Dio.	Chriſto.	83
li beati ſon liberi da tutti li ma-	Cagioni de la Aſcenſione di	
	a 2 Chri-	

TAVOLA

Christo.	53	le cerimonie & atti de la conse-	24
Cagioni del Giudicio vniuersa-		sione istituiti da la Chiesa.	204
le, essendosi fatto il particola-	287		
re.	69	Certezza de la fede.	205
Li canti lasciui eccitano la libi-		LA CONFIRMATIONE	
dine.	446	quando si amministri.	206
Il capo de la Chiesa uisibile e il		la confirmatione perche è così	
Vescouo di Roma.	111	detta.	207
Il Carattere è effetto di tre sacra-		la confirmatione è sacramento.	
menti.	166		
Il Carattere de sacramenti che		la confirmatione è diuersa del	
effetto facci.	166	battesimo.	207
Il Carattere de l'ordine sacro.	341	la confirmatione perche sia isti-	
La charita Christiana ha cura del		tuita.	207
prossimo.	564	la confirmatione è istituita da	
La charita di Dio è diuersa da		Christo.	209
quella del prossimo.	416	la confirmatione ha per sua ma-	
La charità di Christo verso di		teria il Christma, & perche.	
noi.	48		209
La casa quel che significhi.	482	la confirmatione ha la forma	
Castita maritale & vedouile.	442	& qual sia.	211
il catechismo perche sia stato cō-		Della confirmatione qual sia il	
posto.	10	principio.	211
li cibi delicati & superflui, non si		A la confirmatione si danno i	
hanno a dimandare.	253	Padrini.	212
il Cielo & la terra quel che signi-		la confirmatione che età ricer-	
ficano.	33	ca.	
le chiauì del regno del cielo son		la confirmatione non è sacramē-	
commesse a la Chiesa.	122	to necessario.	213
le chiauì de la Chiesa per lor vir-		la confirmatione non si dee la-	
tu rimettono i peccati.	286	sciar indietro.	213
le cerimonie de sacramenti si pos-		la confirmatione quando hebbe	
sono tralasciare senza pecca-		principio.	213
to.	158	a la confirmatione dee precede-	
le cerimonie perche s'usino ne sa-		re la confessione.	214
cramenti.	159	a la confirmatione si dee andare	
le cerimonie del Battefimo si ri-		digiuno.	215
ducono a tre capi.	210	la confirmatione conferisce la	
le cerimonie de la confirmatio-		gratia.	215
ne.	217	la confirmatione ha gli suoi ef-	
le cerimonie de la Messa non son		fetti & quali.	215
vane.	263	la confirmatione imprime il cha-	
le cerimonie de la penitēza.	372	rattare.	216
le cerimonie de la estrema vntio-		la confirmatione quando si am-	
ne.	314	ministra.	217
		la chiesa quel che significhi,	105
		la chiesa è detta in molti modi	
		&	

& perche.
la chiesa ha d
la chiesa erion
ce.
la chiesa mila
buoni & li ri
la chiesa è m
108
la chiesa è stat
la chiesa esclu
mini.
le chiese par
chiese.
la chiesa signi
110
la chiesa signi
de buoni.
la chiesa ha l
quali sieno.
la chiesa e una
la chiesa e sant
la chiesa è car
cherico quel ch
la chierica on
318
la chierica usò
329
la chierica quel
329
la chiesa è dett
la chiesa uera
115
la chiesa è de
la chiesa è sta
la chiesa per
117
De la chiesa
117
la chiesa a le
del Cielo.
la chiesa è
di rimette
Ne la chiesa
le opere bi
la chiesa è co
De la chiesa
catori.

TAVOLA

& perche.	106	a la chiesa sono cōmesse le chia-	
la chiesa ha due potestà.	107	ui del Regno del Cielo.	122
la chiesa trionfante & la militan-		Ne la chiesa è la remissione de	
te.	107	peccati.	122
la chiesa militante contiene li		le circostanze se hanno a confes-	
buoni & li tristi.	107	sare & quali.	192
la chiesa è nota & manifesta.		Concettione di Christo.	48
108		cōditiōi di corpi resuscitati.	136
la chiesa è stata figurata.	109	condi tioni de la confessione.	291
la chiesa esclude tre sorti di huo-		la confessione quanto sia degna.	
mini.	109	285	
le chiese particolari son dette		la confessione è utile e necessaria	
chiese.	110	& perche.	285
la chiesa significano li Prelati.		la cōfessione qñ fu istituita.	285
110		la confessione rimette li peccati	
la chiesa significa la moltitudine		per uirtù de le chiaui, a chi nō	
de buoni.	110	fussè perfettamente contrito.	
la chiesa ha le sue proprietà &		286	
quali sieno.	110	la confessione è utile.	286
la chiesa è una.	110	la confessione qual natura & for-	
la chiesa è santa.	113	za habbi.	287
la chiesa è catholica.	114	la confessione è detta accusatio-	
cherico quel che significhi.	328	ne & perche.	287
la chierica onde sia deriuata.		la confessione come si definisce.	
318		287	
la chierica usò prima san Pietro.		la confessione è istituita da chrī	
329		sto & quando.	287
la chierica quel che significhi.		la confessione a chi sia necessa-	
329		ria.	289
la chiesa è detta uniuersale.	115	la confessione quando s'ha da fa-	
la chiesa uera come si conosce.		re & da chi.	290
115		la confessione è de li peccati mor-	
la chiesa è detta Apostolica.	116	tali.	291
la chiesa è stata figurata.	116	la confessione non è de li pecca-	
la chiesa perche s'ha da credere.		ti ueniali, ma si debbono con-	
117		ferare.	291
De la chiesa è stato autor Dio.		la confessione ricerca gran cura	
117		& diligenza.	292
la chiesa a le chiaui del Regno		la confessione non è ualida quan-	
del Cielo.	117	do si lascia un peccato adie-	
a la chiesa è concessa la autorità		tro uolontariamente.	293
di rimettere li peccati.	117	la confessione dee esser nuda &	
Ne la chiesa son comuni tutte		semplice.	294
le opere buone.	119	la confessione dee esser segreta.	
la chiesa è come un corpo.	120	294	
De la chiesa sono membra li pec-		la confessione dee esser frequen-	
catori.	120	te.	294

TAVOLA

la confessione ha il suo ministro j & qual sia.	295	la conuersione del pane & del ui- no, ne la carne & nel sangue di Christo come si facci.	423
il confessore che qualita debba hauere.	296	la contritione & confessione de peccati precede al riceuer l'eu- charistia.	432
il confessore quel che debba ol- seruare nel penitente.	297	la contritione deuono hauere in ogni tempo.	276
il cōfessore è auuertito come pos- sa giouare al penitente.	298	la contritione quel che sia & in quel che consista.	276
consecratione del sacerdote.	335	la contritione contiene dolor & quale.	276
la conscientia si dee bene esami- nare.	294	la contritione è detta detesta- tione de peccati, & perche.	277
il consenso è causa efficiente del matrimonio.	343	la contritione onde sia detta.	277
il cōsenso del matrimonio si dee esprimere con parole che signi- ficano il tempo presente.	344	la contritione è detta in piu mo- di.	278
il consenso d'un solo, nel matri- monio non basta.	344	a la contritione dee accompa- gnarsi la uolonta de confessan- ti.	251
dopo il consenso nel matrimo- nio, non uale il pentirsi.	345	a la contritione son necessarie due cose.	282
Nel consenso consiste il matrimo- nio & non nel concubito.	345	la contritione impetra il perdo- no de peccati.	284
consideratione che debbon fare i Parochi.	11	la communione de santi quel che significhi.	118
consideratione pietosa ne la mor- te di Christo.	62	la communione che hāno li chri- stiani tra loro.	119
la consolatione de giusti sono come la liberatione de mali.	601	corone preparate a quelli che uin- cono le tentationi.	591
la concupiscenza rimane ne' bat- tezzati ma non è peccato.	188	li corpi de santi non harāno tut- ti il medesimo lume.	137
le concupiscenze che si prohibi- scono del nono, & nel decimo precetto che differenze habbi- no tra loro.	477	il corpo di christo e ueramente ne l'eucharistia.	154
concupiscenza quel che sia.	479	le cose sono uisibili o inuisibili.	35
la concupiscenza che è prohibi- ta, da molti non è fuggita.	487	cose sensibili di due sorti.	150
conuenienze de la morte di chri- sto.	60	cose sacre di diuersi sorti.	152
conuenienze del Giudizio uniuersale.	90	le cose uili non si debbono desi- derare.	583
conuenienze del terzo precetto con gl'altri.	440	le cose eterne come siano necessa- rie.	557
		crapula nutrice la libidine.	445
		la creatione de l'aniuerso.	73

crea-

Creatione de
creatione de
plane.
creatione de
la creatione
le diuine po
creare quel
il christo e
formatione
il christo e
lico.
Christiani d
cati a Christ
christiani ha
latione.
christiani in
no uiuere fi

CHRISTO
ca.
christo Re, fac
42
christo quelle
43
christo, e Re, q
to huomo.
A christo si co
cose iniquam
in quanto e d
christo è not
to Dio, &
45.
christo nato
52
christo è il
perche.
christo mori
fe.
christo mor
61
christo fu
dal padre
64
christo pati
64
christo pati
ma.

TAVOLA

Creatione de gl'Angeli.	43	christo come & perche discese a	
creatione de gl'animali & de le		l'inferno.	69.72
piante.	35	christo ha redento tutti gli huo	
creatione de l'huomo.	35	mini.	73
la creatione è commune a tutte		christo resuscitò per propria uir	
le diuine persone.	36	tu.	74
credere quel che significhi.	20	christo esser stato risuscitato	
il Chrisma e la materia de la con		dal padre come se intende.	
firmatione.	209		74
il chrisma è consecrato dal Ve-		christo fu il primo che rifu-	
scouo.		scitasse a uita immortale.	
li Christiani debbono esser dedi-			75
cati a Christo.	47	christo come risuscitò il terzo	
li christiani hanno molte confo-		giorno.	75
lationi.	195	christo ascese in cielo per sua pro	
li christiani in che modo debba		pia uirtu.	82
no uiuere fra di loro.	524	christo sede la destra del padre	
		quel che significa.	82
CHRISTO quel che signifi-		christo adorna la chiesa contre	
ca.	41	offitii.	86
christo Re, sacerdote, & Profeta.		christo ha da giudicare quan-	
	42	to Dio & quanto huomo.	
christo quello che ci insegna.			92
	43	christo si attribuisce il giuditio	
christo, e Re, quanto Dio, & quan		& perche.	92
to huomo.	43	christo fu il primo che riceuet-	
A' christo si conuengono molte		te il dono di rimettere li pec	
cose inquanto è Dio, & molte		cati.	125
inquanto è huomo.	46	christo diede potestà a li Vesco-	
christo è nostro Signore in qua-		ui & a li Sacerdoti di rimette	
to Dio, & inquanto huomo.	46.	re li peccati.	125
		christo perche si battezzò.	177
christo nato di Maria uergine.	52	christo è tutto ne la spetie del	
		pane & tutto ne la spetie del	
christo è il secondo Adamo &		uino.	239
perche .	53	christo tutto si contiene in ogni	
christo mori quando & doue uol		particella de le spetie.	240
se.	60	christo come fia ne l'Euchari-	
christo mori uolontariamente		stia.	244
	61	christo perche ci è dato sotto	
christo fu esposto a la morte		le spetie del pane & del uino.	
dal padre & da se stesso .	64		245
		christo quando statui li Sacer-	
christo pati per li peccatori .	64	doti.	260
		christo è il sacrificio, è il Sacer-	
christo pati passione acerbissi-	64	dote.	261
ma.	64	christo ci ha insegnato a orare	
		a + con	

TAVOLA.

con il suo esempio.	489	il diavolo come si vinca.	592
Christo è nostro fratello.	523	il diavolo a chi da maggior ten	
Christo è il nostro pane.	566	tatione.	582
Ne la croce perche morì Christo.		li digiuni perche si comandano	
58		quando si tengono le ordina	
la Croce ci dimostra la diuina		tioni.	338
prouidenza.	59	il digiuno smorza la libidine.	
il culto de le feste perche è stato		447	
ordinato.	402	dignità de l'huomo riceuuta per	
il culto del Sabato perche sia co		la natiuità pi Christo.	56
mandato.	402	dignità de la confessione.	285
il culto del Sabato appartiene a		dignità di chi obedisce Dio.	549
le cerimonie.	405	differenza tra'l terzo precetto &	
la cupidità de le ricchezze s'e-		gl'altri.	403
stingue con la liberalità.	485	differenza tra le leggi humane &	
cura che Dio ha di noi.	517	le diuine.	479
D		differenza che è tra l'inuocare	
Danni del peccato mortale.	126	Dio & li santi.	504
danni di chi non perdona le in-		diletti de beati.	146
giurie.	457	dimandare si debbono li beni	
danni de la mala lingua.	464	corporali & come.	499
danni de la bugia.	473	Si dimandano alcuni beni sempli	
danni che uengono da la cupidità		cemente, alcuni con conditio-	
de le ricchezze.	486	ne.	500
li debiti che si dee dimandare che		Si dimandano a Dio tre cose	
ci siano rimesfi.	608	529	
il decalogo è una somma di tut-		dimandano a Dio che sia fatta	
te le leggi.	561	la sua uolontà quello che si	
il demonio ha legate le forze.		dimandi. 547. 549. 550. 551.	
587		552	
il demonio e detto malo.	602	Dimandare a Dio li beni terre-	
desiderare le cose uili non si dee		ni è lecito.	460
483		dimandando il pane quel che si	
desiderare l'altrui consorte nō e		dimandi.	560. 561
lecito, & come s'intenda.	483	dimandar si debbono a Dio co-	
la detestatione del peccato è det-		se giuste.	500
ta contritione, & perche.	277	dimande che si fanno à chi si bat-	
la detrattione è prohibita & dan-		teza.	202
nosa.	465. 468	dispositione che debbono haue-	
la detrattione in quanti modi si		re quelli che si battezano.	
fa.	468	158	
il diacono, & suo offitio, & con-		dispositione che dee hauer quel-	
secratione.	132	lo che nuole che gli siano per-	
il diacono come possa esporre lo		donati li peccati.	580.
Euangelio.	333	la diuinità di Christo fu sempre	
il diavolo ne la morte ci affalta		con il corpo nel sepolcro & cō	
piu fieramente.	319	l'anima nel limbo.	60
		Dio	

Dio è dima
 le.
 Dio manifesta
 tera.
 Dio è un solo
 Dio perche fu
 Dio è detto
 Dio è detto
 che.
 Dio qual col
 li no.
 Dio esser dett
 to ci giou
 Dio esser on
 bisogni cr
 Dio perche
 Dio mantiene
 re.
 Dio è solo pe
 peccato.
 Dio stato si
 A Dio come
 passioni &
 Dio è stato a
 117
 Dio solo per
 Dio come si
 Dio come si
 Dio è stato
 del decalo
 Dio quante
 breo.
 Dio perche
 nidel po
 Dio per chi
 go le pr
 lo Hebr
 Dio quel
 Dio dee
 re amat
 Dio perche
 lane.
 Dio come
 za &
 385
 Dio odia

TAVOLA

Dio è di maesta incomprendibile.	22	precetti.	385
Dio si manifesta ne le diuine lettere.	23	Dio è detto con molti nomi.	388
Dio è un solo.	24	Dio come si debba honorare.	388
Dio perche sia detto padre.	26	Dio si dee lodare ne le tribulationi.	389
Dio è detto padre di Christiani.	26	Dio come si dee honorare.	399
Dio è detto onnipotente & perche.	29	Dio come ci ha mostro grande amore a prohibire il furto.	448
Dio qual cose possa fare, & quali no.	30	Dio dee esser da noi pregato.	503
Dio esser detto onnipotente quanto ci to ci gioui.	30	Dio non si puo scordare de lo huomo.	518
Dio esser onnipotente quanto ci bisogni credere.	31	Dio ci da le tribulationi per amore.	521
Dio perche cred il mondo.	33	Dio perche si dice esser ne Ciel.	527
Dio mantiene tutte le cose create.	35	Dio esser in cielo, quello che ci insegna.	531
Dio è solo poteua liberarci dal peccato.	38	Dio ci da ogni bene che habbiamo.	531
Dio stato sepolto.	62	A Dio si dee ricorrere per liberarci da nostri inimici.	348
A Dio come si attribuiscono le passioni & parti humane.	80	Dio non ci da li beni perche li possediamo soli.	565
Dio è stato autor de la Chiesa.	117	Dio come tenta.	588
Dio solo perdona i peccati.	124	Dio come indura i cuori.	590
Dio come si negga da beati.	144	Dio ci da le forze da uincere il diauolo.	594
Dio come si dice pentirsi.	124	Dio quando liberi l'huomo da i mali.	601
Dio è stato autor de la legge del decalogo.	362	la diuinità di Christo sempre fu con il corpo nel sepolcro & con l'anima nel limbo.	60
Dio quanto amasse il popol hebreo.	168	il dolore de peccati quanto dee esser graue.	278
Dio perche premesse le afflittioni del popolo hebreo.	169	il dolore de la contritione qual sia.	276
Dio perche tanto tempo prolungò le promesse fatte al popolo Hebreo.	69	il dolore si dee hauer di tutti li peccati in particolare.	280
Dio quel che significhi.	372	il dolore non ha da esser di alcuni peccati soli.	282
Dio dee esser da noi sommamente amato & perche.	373	la domenica perche si honori.	404
Dio perche è detto forte, & zelante.	383	Dio odia chi non osserua li suoi	
Dio come punisca fino a la terza & quarta generatione.	385	le donne altrui non è lecito desiderare.	

TAVOLA.

siderare.	478	P'estrema unzione ha per sua ma-
dori de corpi resuscitati gloriosi	136	teria l'olio, & quale, & perche
il dottore Ecclesiastico in che	12	313
dee consumar l'opera sua.	12	P'estrema unzione ha la forma &
la dottrina che si dee insegnare a	14	quale sia.
li fedeli contiene in se la paro-	14	313
la di Dio.	14	P'estrema unzione ha la sua for-
la dottrina del Catechismo in	25	ma pervenuta a noi per tradi-
quattro capi si divide.	19	zione de padri.
la dottrina del simbolo quello	19	313
che contenga.	19	P'estrema unzione ha la forma
la dottrina del simbolo dipinta	19	che si puo mutare & come .
in tre parti.	19	374
E		P'estrema unzione ha la for-
l'Eccitare il popol Christiano	13	ma che si proferisce per mo-
a l'amor di Dio è conuenien-	20	do di oratione & perche.
te.	156	374
Effetto de la fede.	164	P'estrema unzione ha le cerimo-
Effetti de sacramenti.	196	nie & quali siano.
Effetti principali de i sacramen-	223	314
ti.	340	P'estrema unzione è istituita da
Effetti del battesimo.	457	Christo & promulgata da S.
Effetti de la confirmatione.	581	Iacomo.
Effetti del sacro ordine.	581	315
l'elemosina e necessaria.	581	P'estrema unzione da chi non pos-
l'elemosina sana la piaga del pec-	581	sa esser presa.
cato.	581	315
Esortatione a l'elemosina.	581	P'estrema unzione quando si dee
l'Esorcismo.	201	dare a l'infermo.
l'Esorcista e il suo officio & ordi-	330	315
natione.	28	P'estrema unzione quale parti si
l'essenza & la persona ne la trini-	28	uengano & perche.
tà quello che significhi.	28	26
L'ESTREMA Vntione per-	311	P'estrema unzione quante uolte si
che sia così detta.	312	possa dare.
P'estrema unzione in quanti modi	312	317
sia detta.	312	A l'estrema unzione dee prece-
P'estrema unzione è sacramento.	312	dere il sacramento de l'eucha-
312	318	ristia & de la penitenza.
P'estrema unzione è stata sempre	318	317
ne la Chiesa.	318	A l'estrema unzione si ricerca la
P'estrema unzione è un solo sacra-	318	fedede de l'infermo.
mento.	318	525
P'estrema unzione ha le sue parti	318	Ne l'estrema unzione quel che
& quali siano.	318	si dee dimandare a Dio.
313	318	317
	318	P'estrema unzione ha il ministro
	318	& quale.
	318	318
	318	P'estrema unzione ha le sue utili-
	318	ta & quali.
	318	318
	318	P'estrema unzione conferisce la
	318	gratia.
	318	318
	318	P'estrema unzione rimette princi-
	318	palmente li peccati ueniali.
	318	318
	318	P'estrema unzione in che tempo
	318	si

fi dee dar
l'estrema un
tra il Dio
P'estrema un
cupo qu
l'esti chi
114
l'VCH A
frequent
l'eucharistia
ramente.
l'eucharistia
da Christo
l'eucharistia
si nomi &
l'eucharistia
221
Ne l'eucharistia
dette sacra
l'eucharistia
cole.
l'eucharistia
ho.
Ne l'eucharistia
ne & del u
proprietà e
mento.
l'eucharistia
ti g'aler
che.
l'eucharistia
to & non
l'eucharistia
se.
l'eucharistia
due sorti.
l'eucharistia
il pane, e
224. 216
l'eucharistia
mo & pe
l'eucharistia
non azim
l'eucharistia
del pane
fia.
l'eucharistia

TAVOLA

si dee dare	319	con la mente affretta da' sen- fi.	233
P'estrema unzione da le forze cō tra il Diauolo.	320	l'eucharistia ha li suoi frutti & quali siano.	245.246
P'estrema unzione a la sanita del corpo quanto è utile.	320	Ne l'eucharistia quel che si con- tenga.	225
P'eta di chi s'ha da confermare.	214	Ne l'eucharistia sono alcune cō- se per concomitanza.	232
L'EUCCHARISTIA si dee frequentare.	187	Ne l'eucharistia dopo la conse- cratione non remane la so- stanza. del pane & del uino.	242
P'eucharistia si dee prendere san- tamente.	218	P'eucharistia non si dee inuesti- gare con curiosità.	243
P'eucharistia come sia istituita da Christo.	2 8.121	P'eucharistia si conosce per fe- de.	244
P'eucharistia si chiama cō diuer- si nomi & perche.	219	Ne l'eucharistia son le specie sē- za subietto alcuno.	244
P'eucharistia è uero sacramento	221	P'eucharistia come dia la gratia.	247
Ne l'eucharistia molte cose son dette sacramento.	221	P'eucharistia chi dee riceuere, dechauer la gratia.	247
P'eucharistia è composta di due cose.	221	P'eucharistia chi nō riceue o in uoto in effetto, non ha la pri- ma gratia.	247
P'eucharistia s'adora come Chri- sto.	221	P'eucharistia s'affomiglia a la manna.	248
Ne l'eucharistia le specie del pa- ne & del uino ritengono la proprietà e'l nome di sacra- mento.	221	P'eucharistia ci perdona li pec- cati veniali.	248
P'eucharistia è differente da tut- ti gl'altri sacramenti & in che.	222	P'eucharistia ci cōserua da pec- cati.	248
P'eucharistia è un solo sacramen- to & non due & perche.	222	P'eucharistia raffrena la libidine de la carne.	248
P'eucharistia ci significa tre co- se.	223	P'eucharistia ci acquista la glo- ria eterna.	248
P'eucharistia ha la materia di due forti.	224	P'eucharistia si riceue in tre mo- di.	249
P'eucharistia ha per sua materia il pane, e il uino, & perche.	224.216	P'eucharistia chi non riceue si prima di molti & grandissimi beni.	250
P'eucharistia si fa nel pane azi- mo & perche.	224	P'eucharistia con che preparatio- ne si riceue.	250
P'eucharistia si puo fare nel pane non azimo.	225	P'eucharistia come si discerne da gl'altri cibi.	251
P'eucharistia ha la sua forma del pane & del uino, & qual sia.	226.229	P'eucharistia chi uol riceuere dee hauer la pace con il prof- fimo.	251
P'eucharistia si dee considerare		P'eucha-	

TAVOLA

P'eucharistia ricerca la prepara- tione del corpo.	252	la fede ha molti significati.	16
P'eucharistia dee ciascuno riceue re una uolta l'anno.	253	la fede de Christiani qual sia.	16
P'eucharistia si dee riceuere spes- so.	253	la fede è necessaria a la salute.	147
P'eucharistia si dee riceuere ogni giorno.	254	la fede che effetto cagioni in noi.	17
P'eucharistia si riceueua ogni giorno ne la primitiua Chie- sa.	274	la fede Christiana è differente da la fede che si da a le historie.	17
P'eucharistia chi non sia obliga- to a riceuere.	255	la fede si prende in molti modi.	17
P'eucharistia non si dee ammini- strare al'fanciulli.	255	la fede ha molti gradi, & in tut- ti e la medesima natura de la fede.	17
P'eucharistia sotto ambedue le specie prendon solo li sacer- doti.	255	la fede ci da un lume che non ci lascia dubitare.	20
P'eucharistia perche si preda dai laici sotto una specie sola.	256	la fede a li suoi effetti, & quali siano.	20
P'eucharistia ha il suo ministro, & chi sia.	257	la fede non de inuestigar la ra- gione di quel che crede.	21
P'eucharistia in sacrificio.	258	la fede dee mostrarsi ne la con- fessione esteriore.	21
P'eucharistia è una uirtù aceti- tissima a Dio.	258	la fede Christiana è differente da la sapienza del secolo.	21
P'eucharistia è stata istituita da Christo per due cagioni.	259	la fede de la redentione del figli- uol di Dio è sempre stata neces- saria a la salute.	59
P'eucharistia fu figurata.	277	la fede de la resurrectione e mol- to necessaria.	76
P'eucharistia è un testimonio de l'amor di Dio uerso di noi.	259	la fede è necessaria a conseguire la gratia del battesimo.	189
P'eucharistia in quanto è sacra- mento & in quanto è sacrifi- cio è differente.	259	la fede non puo essere detta par- te di penitenza.	266
P'eucharistia è stata istituita da Xpo ne l'estrema cena.	260	la fede del matrimonio quel che sia.	355
Ne l'eucharistia s'offerisce a Dio un uero & proprio sacrificio.	360	la fede e necessaria a l'oratione.	507
		li fedeli sono tra loro fratelli.	523
		la felicità de beati.	141
		la fiducia ne l'orare ci nasce da molte cose.	508
		la fiducia si dee hauere in Dio.	596
		A li figliuoli si dee lasciar l'here- dita de le uirtù.	427
		il figliuolo paga le pene del pa- dre	346

F

Facilità de l'osservanza de le fe- ste.	413
le fatiche nostre son uane senza l'aiuto di Dio.	558
La Fede si riceue per uia de lo udi- to.	8

TAVOLA

dre & perche .	385	frutti de la contritione.	283
li figliuoli come si debbono al-		frutti de la fede de la resurrectio-	
leuare.	385	ne.	138
figure che dimostrano la reden-		il furto quel che significhi.	449
tione del mondo.	38	il furto quanto sia grande scele-	
figure & profetie de la natiuita		ratezza.	450
di Christo.	54	furti di uarie sorti.	452
figure de la morte di Christo.	59	il furto si detella.	459
figure de la passione di Xpo.	59		
figure de la Chiesa.	109	Li genitori come & perche si deb-	
figure & profetie del battesimo		bono honorare.	419
172		li genitori in quanti modi si ho-	
figura de l'eucharistia . 259.261		norino.	420
li filosofi quello che credessero		li genitori si debbono aiutare ne	
di Dio.	22	l'infirmità.	421
il fine de l'oratione del signore		Giesu Christo solo si dee studiare	
ci da molti frutti .	604	di sapere .	12
il fomite come habita in noi.		Giesu quel che significhi.	40
548		Giesu è uero Dio .	44
forma del giuditio .	93	la generatione eterna del Verbo	
la forma del Battesimo.	174	come si manifesti.	45
la forma del Battesimo de Greci.		li giorni festiui de gli Hebrei.	
175		408	
la forma del Battesimo come si		il giorno de la Dominica & altre	
prohibisce.	177	feste de Christiani.	488
la forma de la confirmatione.		il giorno del Sabato quel che ci	
211		sia prohibito fare & quello che	
la forma de l'Eucharistia . 228		no.	411
la forma de la consecratione del		il giorno de la festa quel che deb-	
uino ne l'Eucharistia & la sua		ban fare li Christiani.	411
dichiaratione .	228	il giuditio di Christo.	88
la forma de la penitenza . 271		il giudicio particolare.	80
la forma de l'estrema unctione.		il giudicio generale.	89
313		il giuramento è buono e'l suo fre-	
la forma de l'estrema unctione è		quente uso è uietato .	389
peruenuta a noi per traditio-		il giurare q'llo che importi.	390
ne de padri.	313	il giuramento in quanti modi si	
la forma de l'estrema unctione co-		facci.	398
me si possa mutare.	314	il giuramento è di diuerse sorti	
la forma de l'estrema unctione per		391	
che si proferisce in modo di		il giuramento affirmatiuo & pro-	
oratione.	314	missorio.	391
la fornicatione si desta.	441	al giuramento si ricercano tre co-	
a la frugalità siamo esortati	562	le accio sia buono.	591
frutti de l'osservanza de la legge		il giuramento a che fine si fa.	
366		394	
frutti de l'Eucharistia.	446	il giuramento si phibisce in uni-	
		uer-	

TAVOLA

uerſale.	194	l'oſtia cruenta & la incruenta e ia medefima.	261
il giuramento quando ſi prohi- biſce.	396	l'huomo e prodotto per honora re Dio.	324
il giuramento falſo quando ſi com.mette.	396	l'huomo e inclinato al male.	545
il giurare quando ſia lecito & perche.	394	l'huomo ſ'ha da contentar di po co.	561
il giurare il falſo ſi prohibiſce.	396	l'hœo a chi ſia aſſimigliato.	545
il giurare per diſpregio e male.	396	l'huomo ſi dee humiliare nel di mandare a Dio che ſia fatta la ſua uolonta.	554
la giuſtificatione e cagionata da Dio.	124	gl'huomini carnali ſono lōtani da la uolonta di Dio.	550
la giuſtificatione e un'opera de inſinita uirtu.	124	l'huomo ſi dee quietare ne la uo lunta di Dio.	555
la gloria d' beati e immēſa.	142	l'huomo ha da contentarſi di po co.	561
la gloria di Chriſto doue ſi ma- niſteſta.	83		
la gloria d'altri nō ſi dee deſide- rare.	483	I l'incarnatiō di Xpo e ſtato opa- ta da tutte le diuine pſone.	49
gradi diuerſi d'orationi.	496	l'incarnatiō dī uerbo pche ſi at- tribuiſca a lo ſpirito ſāto.	50
497.105		l'incarnation di Chriſto ha inſe molte marauiglie.	50
la gratia quel che ſia.	196	ne l'incarnatione ſi cōſiderano alcune coſe naturali,alcune ſo- pra la natura.	50
la gratia e la coſa ſacra d' la qua- le e ſegno il ſacramento.	153	l'inconſtanza de l'huomo onde e cagionata.	536
le gratie gratis date ſon commu- ni ne la Chieſa.	120	l'infermo q̄l che ſignifiichi.	70
la gratia ſi ricerca a chi riceue l'Euchariftia.	247	l'infermita de l'huomo.	583
ia gratia non ſi da a chi non ri- ceue l'Euchariftia in uoto o in effetto.	147	l'ingiurie non ci ſon fatti da gli huomini.	456
la gratia di Dio ſana la mente ma non la carne.	548	l'imagine di Chriſto de la beata Vergine & de Santi ſi debbo- no fare & perche.	377
H		l'imagini de' Santi, & di Dio quando ſiano prohibiti & quā- do no.	377
l'Heredita che ſi dee laſciare a figliuoli.	427	impieta de gl'Heretici.	9
heretico chi d' obba eſſer detto.	105	integrar ſi debbono coſe baſſe & humili.	74
honore de beati.	146	itelligeza del primo articolo	19
ſi honorano molti in luoghi de padri.	414	L Le lagrime ſi deuono deſiderare ne la penitenza.	280
honore q̄llo che importi.	417	la legge ſcritta non e diuerſa da la	
l'honorare i genitori cagiona la uita lunga.	424		
l'homicidio e grande ſcleratez- za.	433		

la naturale
la legge del de
genuona, e
legge natura
la legge di M
obedire.
la legge del D
di ſa dara e
la legge di D
ta.
la legge e m
365
la legge offeru
hta & fructu
la legge ſi dee o
mor di Dio.
la legge quande
ta.
il lettore e' l' ſuo
natione.
la libidine ſ' acc
de gli occhi.
liberatione del
566
liberatione del
ſiſiano.
libretti ſcritti da
la libri diſhone
prohibiſchione
lodare il nome
no cauſa.
la loquacita
il lume de la f
dubitare.
la Maeſtā di
ſibile.
la madre per
re.
li mali ſon ſi
Maria vera m
Maria traſſe
53
Maria vergin
Maria corriſ
il marito ſi d
la moglie

T A V O L A

la naturale. 362
la legge del decalogo non è leg-
genuoua, ma una luce de la
legge naturale. 363
a la legge di Moïse perche si dee
obedire. 363
la legge del Decalogo in che mo-
do fu data da Dio. 364
la legge di Dio non ha difficul-
tà. 264
A la legge e necessario obedire. 365
la legge offeruata da grande uti-
lità & frutti. 366
la legge si dee offeruare per l'a-
mor di Dio. 366
la legge quando & doue fusse da-
ta. 369
il lettore e'l suo officio & ordi-
natione. 330
la libidine s'accende per cagion
de gli occhi. 445
liberatione del populo Hebreo 366
liberatione del populo Chri-
stiano. 370
libreti scritti da gl'heretici. 10
li libri dishonesti & figure si
prohibischino. 447
lodare il nome di Dio chi dia-
no causa. 333
la loquacità si dee fugire. 474
il lume de la fede non ci lascia
dubitare. 20

M

la Maestà di Dio è incompren-
sibile. 22
la madre perche si dee honora-
re. 418
li mali son fruttuosi. 597
Maria vera madre di Dio. 53
Maria trasse origine di Dauid. 53
Maria vergine dopo'l parto. 53
Maria corrisponde a Eua. 53
il marito si dee reconciliare con
la moglie adultera quando

torna a penitenza & la don-
na con il marito. 354

M A T R I M O N I O on-
de sia così detto. 242
il matrimonio è detto in piu mo-
di. 343
il matrimonio si definisce & si
dichiara la sua definitione. 343
il matrimonio doue cōsiste. 343
al matrimonio bastano li cen-
ti & la taciturnità quando il pa-
dre afferma. 345
il matrimonio si considera in-
due modi. 345
il matrimonio è stato istituito
da Dio & quando. 346
il matrimonio è inseparabile. 347
al matrimonio non è sforzato
alcuno. 347
il matrimonio per qual cagione
si dee contraere. 347
dal matrimonio quando l'huo-
mo dee astenersi. 349
il matrimonio è sacramēto. 349
il matrimonio lega con nodo
strettissimo. 350
il matrimonio conferisce la gra-
tia. 351
il matrimonio de la legge Euā-
gelica è piu nobile de gl'al-
tri. 351
il matrimonio consiste nel con-
gingimēto di due soli. 350
il matrimonio nō si puo discior-
re se non per morte. 353
il matrimonio quali vtilità ar-
rechi. 354
nel matrimonio che cose si dee
risguardare. 354
il matrimonio perche è indissol-
ubile. 352. 356
il matrimonio contiene in se tre
beni. 355
li matrimoni clandestini non
son veri matrimoni. 358
il

TAVOLA

il matrimonio con che disposi- tione d'animo si dee contraere 354	il vescouo & perche. 211
il matrimonio si dee contraere di saputa de padri. 359	il ministro de l'Eucharistia. 257
il matrimonio come si dee usare 360	il ministro de la confessione è il sacerdote proprio. 295
dal matrimonio quando si deb- ba astenere. 368	il ministro de l'estrema vntione. 318
le medicine per non cadere ne' peccati sono la penitenza & l'Eucharistia. 581	li ministri del sacrameto de l'or- dine son uarij. 327
la medicina è stata data da Dio 598	li ministri del sacramento de lo ordine quali siano & perche. 327
la mente humana non puo per se stessa intendere le cose diui- ne & senza il lume di Dio. 7	ministri del Battefimo. 177-338
il merito de le opere nostre per- che sia efficace & grande. 306	la messa in memoria de Santi quel che significhi. 260
il merito non è senza la gratia di Dio. 306	la messa gioua a morti. 262
minacce a chi non honora i ge- nitori. 325	la messa è un uero sacrificio pro- pitato. 262
la materia del battefimo è l'ac- qua & perche. 171	piu mogli non è lecito hauere. 352
la materia de la penitenza. 270	il morir giouine chi honora il padre, onde proceda. 425
la materia de l'Eucharistia. 224	la morte de la croce perche fu conueniente. 58
la materia de l'estrema vntione è l'olio & qual & perche. 313	la morte di Christo perche fu so- pra il legno de la Croce. 58
le miserie de l'huomo. 544-596	la morte si dee meditare spesso. 311
li miracoli perche nõ si faccino in questo tempo. 320	N
il misterio de la croce è difficile.	la Natione Hebrea perche fu elet- ta da Dio. 308
al misterio de la Ascensione si re- feriscono tutti gli altri. 83	la natiuita di Christo si dee pen- sare spesso. 54
il modo d'insegnare che si tiene nel Catechismo. 11	la natiuita di Christo ci istruis- ce. 55
il modo di insegnare ciascuna co- sa molto importa. 13	la natiuita spirituale de l'huomo 56
il modo che si dee tenere ne l'in- segnare. 13	la natiuita di Christo apporta gaudio grande. 52
modi diuersi d'insegnare secõdo le diuerse cõditioni de g. huò- mini. 14	le nature create perche son dette con il nome di Dio. 25
modo di orare perfettissimo. 496	necessità de la resurrezione di Christo. 77
il ministro de la cõfermatione è	la necessità d'Adamo auanti il peccato erano molto differen- ti da le nostre. 557
	nomi che si debbon porre a chi si battezza. 204
	il nome

il nome di
portu.
il nome di
che in te
il nome di
dare in vi
il nome di
che signifi
il nome di
cato in m
la not tra d
fina.
Gli occhi ac
445
l'odio contr
posia eccit
offendiao no
ofitio del pa
li.
ofitij del m
glie tra di
ofitio del sa
l'operatione
a tutte le pe
l'opera del di
in che si di
l'opere de l
ion comm
perione.
le opere m
uita eter
a le opere
premiij.
l'opere d
comma
non fan
l'opera de
stra pr
gnità
onnipote
burice
lo da l
onnipote
rito fa
chi ora
al nat

TAVOLA

il nome di Dio quello che im-	385	chi ora dee effer misericordioso.	507
porti.		le orationi che si fanno nel sa-	
il nome di Dio come si santifi-	529	cramento de la penitenza nō	
chi in terra.		son necessarie a la assolucio-	
il nome di Dio nō s'ha da ricor-	346	ne.	264
dare in vano.		l'oratione del signore ha in se	
il nome di Dio santificarsi, quel	530	tutte le parti necessarie.	488
che significhi.		l'oratione è necessaria.	488
il nome di Dio dee effer santifi-	532	ne l'oratione perche a le uolto	
cato in noi.		non siamo elauditi.	491
la nostra de la fede è chiarifi-	20	ne l'oratione chi sia elaudito &	
finia.		chi no.	492
O		l'oratione è arme contra il Dia	
Gl'occhi accendono la libidine.	445	uolo.	493
l'odio contra li peccati come si	284	l'oratione che parte habbi.	494
possa eccitare in noi.		l'orationi fatte per li morti han	
offendiao noi soli noi stessi.	436	no hauuto principio da la dot	
offitio del padre uerso i figliuo-	426	trina de gl'Apostoli.	502
li.		ne l'Oratione si dee ringratiar	
offitij del marito & de la mo-	357	Dio.	502
glie tra di loro.		a l'oratione precede il dolor de'	
offitio del sacerdote.	555	peccati.	506
l'operatione che non è comune	50	l'oratione ha diuersi gradi.	505
a tutte le persone diuine.		l'orone in Spirito è ottima.	510
l'opera del dottore ecclesiastico	12	l'oratione uocale non s'elclude.	
in che si dee consumare.			510
l'opere de la trinita fuor di se	49	l'orone uocale onde nasce.	509
son comuni a tutte le diuine		oratione priuata & publica.	508
persone.		l'oratione dee effer assidua.	512
le opere nostre come acquistino	307	l'oratione dee effer fatta in no-	
uita eterna.		me di Christo.	511
a le opere nostre son promessi li	381	a l'oratione quel che si dee con-	
premi.		giugnere.	513
l'opere di misericordia ci son	457	l'oratione del Signore ha il suo	
commandate nel precetto di		proemio & qual sia.	514
non far furto.		chi ora dee fugire l'ira.	506
l'opera de la redentione ci mo-	520	l'oration del Signore perche co-	
stra principalmente la beni-		minci con il nome di padre.	
gnità di Dio.			515
onnipotente perche piu si attri-	32	l'ordine d'insegnare effer accom-	
buisce al padre che al figliuo-		modato a le persone & al tem-	
lo da lo Spirito santo.	32	po.	16
onnipotete e'l figliuolo & lo Spi-	32	l'ordine sacro con che proposito	
rito santo come il padre.		si dee riceuere.	324
chi ora a Dio ha da perdonare	310	l'oratione quel che sia.	326
al nemico.		l'ordine sacro è sacramento.	326

TAVOLA

L'ordine de le petitioni ne l'ora- tione del signore.	557	ristia & perche.	224
L'ordine sacro imprime il carat- tere.	327	il pane del formento & azimo si ricerca a l'Eucharistia.	224
ordini maggiori & minori.	328	il pane azimo non è necessario a l'Eucharistia.	225
L'oratione quando è retta.	528	il pane e'l uino perche sia mate- ria de l'Eucharistia.	227
agl'ordini sacri è imposta la leg- ge di castità.	331	il pane e'l uino perche si confa- crino separatamente.	240
L'ordine sacro conferisce la gra- tia.	338	il pane significa molte cose ne le sacre lettere.	559
a l'ordine sacro precede la peni- tenza.	339	il pane perche è detto nostro .	262
L'ordine sacro chi prède cō pec- cato fa un'altro peccato.	339	il pane perche si mangi.	563
ordine de ministri del Battesi- mo.	179	il pane quotidiano perche si di- mandi.	564
le offeorationi de gli huomini sã ti, quel che significchino.	502	il pane spirituale qual sia.	565
L'ostiaro e'l suo ofitio & ordi- natione.	329	il pane del sacramento perche si dice quotidiano.	563
L'otio & la pigrizia si dee fuggi- re.	11.407.445	il pane del sacramento perche è detto nostro.	567
P		la parola di Dio si diuide in scrit- tura & traditione,	15
La Pace con il prosimo si ricer- ca al riceuer l'eucharistia .	251	a la parola di Dio come si facci ingiuria.	398
padre quel che significhi in Dio.	27	le parti de la chiesa son due. 107	
il padre perche è la prima per- sona de la Trinità.	27	parti integrali de la penitenza.	275
li padri da tre cose si guardino uerfo li figliuoli.	426	parti de l'estrema unctione .	313
padre perche conuiene a Dio.	515	parti de l'oratione.	494
li padrini del Battesimo perche siano ritrouati.	182	la passion di Christo dee spesso esser ridotta a memoria.	57
li padrini contraggono l'asini- ta, & con chi.	182	la passion di Christo quanto suf- ferisce acerba.	65
li padrini che ofitio debbono esercitare.	183	la passion di Christo quanto è sta- ta utile.	66
padrini chi non possano eẽre.	184	la patientia; ne le tribulationi si dimanda a Dio.	602
li padrini quanti possano eẽre.	184	li patriarchi son quarto.	337
li padrini si danno a la confer- matione & perche.	312	il patrocinio de Santi non è su- perfluo.	375
il pane e la materia de l'Eucha-		il peccato d'Adamo è deriuato in tutta la posterità.	38
		li peccati si perdonano a ogni tempo.	123
		li peccati, solo posson rimettere li ministri.	124

li

TAVOLA

li peccati sono materia del sacramento de la penitenza.	271	a la salute.	263
li peccati non si possono rimettere senza la penitenza.	274	la penitenza è la seconda tauola del naufragio.	264
li peccati quando non si perdono, onde nasce.	274	la penitenza significa molte cose.	264
il peccato dee sommamente odiare & perche.	278	la penitenza non è solo una nuova uita.	264
il peccato non si dee commettere per cagione alcuna.	279	la penitenza è di piu sorti.	265
il peccato si dee odiare e senza modo.	279	la penitenza che è uirtu.	266
li peccati come si debbono narrare al sacerdote.	287	a la penitenza bisogna che prece de la fede.	266
li peccati mortali s'hanno a confessare e.	291	la penitenza come sia uirtu.	266
li peccati ueniali non si confessano necessariamente, ma utilmente.	291	a la penitenza per quali gradi si saglia.	265
peccati contra il primo precetto	373	a la penitenza si promette il Cielo.	268
a li peccati publici publica penitenza.	304	la penitenza a esteriore qual sia	268
il peccato de l'adulterio quanto sia dannoso.	443	la penitenza è sacramento, & perche.	268
il peccato de l'adulterio è punito grauemente.	444	la penitenza si puo reiterare.	228
peccati de li mercanti.	457	la penitenza quanto sia utile.	273
li peccati non potiamo schifare senza l'aiuto di Dio.	552	la penitenza scancela ogni peccato.	273
il peccato come si possa conoscere.	570	penitenza per li peccati ueniali.	274
li peccati perche son detti nostri.	576	la penitenza ha le sue parti intergrali.	275
i peccatori crocifiggon Christo di nuouo.	64	la penitenza ha tre parti, & perche.	275
il peccatore non è impunito.	384	ne la penitenza perche non si rimette tutta la pena come nel battesimo.	303
li peccatori son membra de la Chiesa.	120	il penitente dee proporsi di emendar la uita.	281
peccato.	450	il penitente dee perdonare l'ingiurie.	283
la pena temporale non ci è sempre rimessa co la penitenza.	302	il penitente ueramente fa che l'homo li propone alcune cose.	266
L A P E N I T E N Z A		il perdonare le ingiurie è opera nobilissima.	439
è necessaria a la gratia del Battesimo.	190	il perdonare l'ingiurie contiene due grandi commodità.	437
la penitenza si dee reiterare.	263	il perdono de peccati chi vuol dimandare a Dio come debba esser disposto.	571
la penitenza come sia necessaria		le persone de la Trinità & gli	

TAVOLA

Angeli come si possano figura	precetto quinto.	428
re.	precetto sesto.	439
le persone diuine son tre.	precetto settimo.	448
persuasione al perdonar l'ingiurie.	precetto ottauo.	463
petitione prima.	precetto nono & decimo.	475
petitione seconda.	li precetti contra la concupiscenza perche son dati.	478
petitione terza.	li principi debbon fare obseruar le feste.	482
petitione quarta.	preparatione al riceuer l'encharistia.	250
petitione quinta.	preparatione a l'oratione.	505
petitione sesta.	la preparatione del corpo si ricerca al riceuer l'euch.	252
petitione settima.	li principi & magistrati si debbono obedire, le ben son tristi	423
plagiato.	prima tonsura.	328
Il pontefice Romano uero Vicario di Christo & capo de la Chiesa.	proemii dell'oratione del signore.	514
la potestà de l'ordine & de la iurisdictione.	profeti perche furono mandati.	43
la potestà del sacerdotio Euangelico quanto sia grande.	profeti falsi usciti fuore a i nostri tempi.	9
la potestà del Demonio quanto sia grande.	prossimo ql che significhi.	465
predicatione.	prouidenza di Dio.	36
a pregare per qual persona siamo obligati.	proprietà del padre ne le persone diuine.	4
pregar si dee per gl'ostinati nel peccato.	purgatorio.	70
pregare si dee per i peccati de gl'altri.	la predicatione de la parola di Dio non si dee in modo alcuno tralasciare.	9
li prelati & li sacerdoti debbono esser honorati come padri.		
422		
li premi promessi da Dio a li misericordiosi.	Qualità del confessore.	395
precetto primo.	le Rapine è peggior peccato che il furto.	449
nel precetto primo quel che si conuenga.	rapina di varie sorti.	453
precetti de la prima tauola.	la recognitione de peccati quanto sia utile.	573
precetto secondo.	regole & modi di orare.	510
il precetto del culto de le feste è mutabile.	regno di Christo.	43
il precetto terzo che conuenienza ha con gl'altri.	il regno celeste qual sia.	533
precetto quarto.	per il regno di Dio quello che si dimandi.	540
li precetti furon dati in che tauola & perche.	il regno di Dio si dimanda quando si fanno qlle cose che sono atte a farcelo acquistare.	535
415	il	

il regno di Dio
gnificchi.
il regno de la g
ria.
il regno del ci
rationi face
540
il regno del ci
cellence.
il regno del Ci
che è adiutor
regala d'aquid
ne.
regala di conc
li.
li hanno a ce
e son diuine
471
medii al per
438
medii per la co
amido unico p
tore.
471 medii huna
pore eucca la
98
la remissione de
uare la Chiesa.
la remissione & la
son neccesse
la remissione d
438
Voultuare è di
la remissione di
la remissione d
plare de la not
la remissione
la remissione
si proua ne
157
la remissione
sia decca re
carne.
resuscitare deb
mini.
la re sacreccion
ua con au

TAVOLA

il regno di Dio, quante cose si- gnificchi. 557	ni. 127. 128
il regno de la gratia & de la glo- ria. 538. 539	resusciteranno li buoni & li tri- sti, ma diuersamente. 132
il regno del cielo quali confide- rationi faccino desiderare. 540	il risuscitare tutti gli huomini, come e'intenda. 132
il regno del cielo quanto sia ec- cellente. 542	risusciterà l'istesso corpo di cia- cheduno. 132
il regno del Cielo acquista colui che è adiutor a la gratia. 543	resusciterà il corpo, con tutte le sue parti. 134
regola d'acquistar la beatitudi- ne. 548	resusciterà il corpo con diuerse condizioni di quelle di prima. 135
regola di conoscere la uera chie- sa. 115	ricettacoli de le anime. 70
li rei hanno a confessare il uero se son dimandati in giudicio. 471	le ricchezze non douersi deside- rare, come s'intenda. 440
remedii al perdonar l'ingiurie. 438	li ricchi perche dimandino il pane quotidiano. 564
remedii per la castità. 442	S
remedio unico per le nostre mi- serie. 445	il sabbato quel che significchi. 405
ne' remedii humani non s'ha da porre tutta la sua fiducia. 598	il sabbato come si santificchi. 406
la remissione de peccati si ritruo- ua ne la Chiesa. 122	il sabbato perche sia dedicato al culto diuino. 407
la restitutione, & la satisfatione son necessarie. 456	il sabatho spirituale. 408
a la restitutione chi sia obligati. 456	il sacerdote s'esercita in un offi- tio nobilissimo. 324
il restituire è difficile. 451	li sacerdoti rimettono li peccati come ministri. 225
la resurrettione di Christo. 73	li sacerdoti debbono attendere a la bontà. 163
la resurrettione di christo è esem- plare de la nostra. 79	li sacerdoti de la nuoua legge dif- ferenti da quelli de la uecchia 282
la resurrettione spirituale. 79	li sacerdoti denono hauer cogni- tione de le cose sacre. 362
la resurrettione de morti perche si proua ne le sacre lettere. 127	il sacerdote e'l suo officio & con- secratione. 333
la resurrettione de morti perche sia detta resurrettione de la carne. 128	li sacerdoti son detti preti, & per- che. 333
resuscitare debbono tutti gl'huo- mini. 129	il sacerdote che condizioni dee hauere. 338
la resurrettione de morti si pro- ua con autorità & ragio- ni. 127. 128	il sacerdote che scienza dee ha- uere. 339
	il sacerdotio quanto sia degno & nobile. 321
	il sacerdotio non si dee conferi- re a ciascuno. 322
	il sa-

T A V O L A

il sacerdotio si dee prendere con buona intentione.	323	solo a Dio.	260
il sacerdotio è di due sorti.	334	sacrilegio.	452
il sacerdotio ha molti gradi.	336	la salutatione Angelica perche si dice a la beata Vergine.	502
il sacerdotio a chi si debba negare.	340	li Santi si debbono uenerare & inuocare & perche.	373
il sacerdote che potestà dia.	361	li Santi dimandano ueramente che gli siano rimessi i peccati.	571
sacramento ha diuersè significazioni.	148	santificare il sabbato quel che si gnifichi.	406
sacramento appresso i Latini quello che significhi.	148	santificare il nome di Dio come si possa.	529-530
sacramento è nome antico.	240	santificare il nome di Dio quel che significhi.	530
il sacramento ci giustifica.	149	santificare il nome di Dio in quati modi si pigli.	531
il sacramento quel che sia.	150	la satisfatione ha forza da la passion di christo.	304
li sacramenti son segni.	151	la satisfation nostra non oscura la satisfation di christo.	306
il sacramento che cosa sia.	153	le satisfationi sono utili.	304
li sacramenti significano piu cose.	153	la satisfatione quel che sia.	300
li sacramenti perche cagione furono istituiti.	153	la satisfatione si intende in piu modi.	300
li sacramenti si compongono di due cose & quali.	156	satisfatione dignissima.	300
li sacramenti de la nuoua legge son piu eccellenti che quelli de la uecchia.	556-165	satisfatione canonica.	301
li sacramenti son sette & perche.	159	la satisfatione come si definisce.	302
li sacramenti son tutti ugualmente necessarii.	161	ne la satisfatione si ricercano due cose.	307
sacramenti piu de gl'altri necessarii.	161	le satisfationi si riducono a tre capi & perche.	307
li sacramenti sono instituiti da Christo.	161	satisfa chi pate patientemente le tribulationi.	308
li sacramenti sono amministrati da li sacerdoti.	162	satisfa uno per un'altro.	308
li sacramenti cōferiscono la gratia giustificante.	164	la satisf. come si dee imporre.	310
li sacramenti usati spesso mantengono l'edificio de la chiesa.	168	la satisfatione publica quando si dee imporre.	310
dal sacramento de l'ordine depēdono tutti gl'altri.	321	la scienza christiana in qual capo sia compresa.	12
il sacramento de l'ordine è sacramento.	326	scusationi di furti & reprobationi de le dette scusationi.	460
al sacramento de l'ordine sono uari ministri.	327	scusationi uane de le bugie.	474
il sacrificio de l'Eucharistia si fa		segni de la resurrectione spirituale.	80
		segni auanti al giudicio.	93
		segni	

segni quali
segni di piu
segni ordinati
segni d'Abraham
la sententia che
giudicio.
sepoltura di Ch
sepoltura di C
habba crede
liet di Dio n
segni si deono
segnarli con il
uocato.
uocato degli A
uocato si p
uocato ne p
uocato.
uocato del pane
uocato le pro
ne di sacramen
uocato santo fig
uocato de la
uocato santo per
uocato nome.
uocato santo e D
uocato santo e la
uocato la Trinita
uocato santo pe
uocato.
uocato santo pr
uocato dal figliu
uocato santo ci
uocato e quali sianc
uocato santo h
uocato.
uocato santo
uocato perche.
uocato quando
uocato.
uocato di diacono
uocato ordinatione
uocato suffragationi
Li tempi ue' q
auanti a Dio
tenere quel

TAVOLA

segni quali cose sian detto.	150	il tentatore quel che sia.	588
segni di piu sorti.	151	tētationi diuerse del diauolo.	588
segni ordinati da Dio.	152	in-tentationi come siamo indotti	
seno d'Abraam.	71		589
la sentenza che darà Christo nel		le tentationi son utili.	590
giudizio.	94	il testimonio falso in giudicio	
sepoltura di Christo.	79	specialmente si prohibisce.	465
sepoltura di Christo perche si		li testimonii giurati hanno gran	
habbia credere.	61	forza.	465
i serui di Dio non sentono le pe		il testimonio falso non si puo di	
ne.	307	re contra se stesso.	465
i serui n̄ si deono corrôpere.	483	il testimonio falso non s'ha da	
sdegnarsi con il suo fratello non		fare p utilità del psalmo.	466
è lecito.	432	il testimonio falso quādo sia dā	
Simbolo degli Apostoli.	18	nato & a chi.	476
la simulatione si prohibisce.	470	il testimonio falso è uietato in	
la speranza ne' peccatori come		giudicio & fuor di giudicio.	
si ecciti.	574		467
le specie del pane & del uino ri		le tribulationi uengono per li no	
tingono le proprietā e'l no-		stri peccati.	560
me di sacramento.	221	ne la Trinità non è cosa alcuna	
lo spirito santo significa la ter-		minore o maggiore.	27
za persona de la Trinità.	97		V
lo spirito santo perche non ha il		Vccider gl'huomini quando & a	
proprio nome.	97	chi sia lecito.	429
lo spirito santo è Dio.	98	vccidere è uietato a ciascuno.	
lo spirito santo è la terza perso-			431
na de la Trinità.	100	vccidere se stesso nō è lecito.	431
lo spirito santo perche è detto		vccidere con il consiglio non è le	
uiuificante.	101	cito.	431
lo spirito santo procede dal pa-		la ueste biāca che si da al batteza	
dre & dal figliuolo.	102	ro quello che significhi.	204
lo spirito santo ci da molti do-		il uestire ornato si dee fuggire.	
ni e quali siano.	102		446
lo spirito santo ha li suoi effe-		la uerginità è molto commenda	
ti.	102	ta.	347
lo spirito santo è detto dono &		ne la uerginità piu risplende la	
perche.	103	castità che altroue.	442
li stolti quando si possano bat-		verità de testimonii è necessaria.	
tezzare.	188		471
il sudiacono e'l suo officio &		la uerità a le uolte si puo tacere	
ordinatione.	331	& occultare.	472
le susurrationsi son phibite.	468	la uia de la charità.	13
	T	il uino e la seconda materia de	
Li tempi ne' quali si comparisce		l'Eucharistia & perche.	216
auanti a Dio son due.	89	virtu del sacrificio de l'altare.	
tentare quel che sia.	588		262

virtu

TAVOLA.

virtù grãde del terzo p̃cetto.	412	utilità dela resurrettione di	
virtù de l'oratione.	489	Christo.	76.78
vita eterna quel che significhi.		utilità de l'Ascensione di Chri-	
139		sto.	84.
la uolontà di furare ci e uietata.		utilità de la confideratione del	
450		giuditio.	95
la uolontà di Dio in che confi-		utilità de la confessione.	286
sta.	485	utilità de la estrema unzione.	318
volontà di segno.	546	utilità de le legge del matrimo-	
la uolontà di Dio quel che signi-		nio.	354
fichi.	548	utilità de l'offeruanza de le feste	
la uolontà di Dio tutti i Santi		400 412	
hanno dimandato di fare.	549	utilità del precetto contra la cō-	
la uolontà di Dio fu quando tut-		cupiscenza.	479
to il mōdo obedisce a lui.	554	utilità de l'oratione.	490
utilità de la passione di Christo.		utilità che ci arreca la custodia	
66		Angelica.	517

IL FINE.



5813143

Resurrezione
76
zione di Ch
4
sideracione de
8
missione. 2
firmitudine. 3
legge di marri
36
feranza de la f
ecento contra la
47
orazione. 48
arrecia la calda
18

